

**Doc. XXIII  
n. 38**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

*(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)*

(composta dai senatori: *Morra, Presidente, Bellanova, Caliendo, Campagna, Ciriani, Cirinnà, Corrado, Endrizzi, Faggi, Giarrusso, Grasso, Iannone, Lannutti, Lonardo, Lunesu, Mangialavori, Mirabelli, Montani, Marco Pellegrini, Pepe, Vicepresidente, Saccone, Steger, Sudano, Urraro e Vitali*; e dai deputati: *Davide Aiello, Piera Aiello, Ascari, Bartolozzi, Biancofiore, Cantalamessa, Caso, Conte, Dara, Ferro, Segretario, Lattanzio, Lupi, Miceli, Migliore, Migliorino, Nesci, Paolini, Pellicani, Pentangelo, Pretto, Salafia, Sarti, Savino, Tonelli, Segretario, Verini*)

---

**RELAZIONE CONTENENTE I RESOCONTI DELLE AUDIZIONI  
EFFETTUATE DA DELEGAZIONI DELLA COMMISSIONE  
NEI SOPRALLUOGHI SUI TERRITORI**

*Approvata dalla Commissione nella seduta del 27 luglio 2022*

(Relatore: **Sen. MORRA**)

---

*Comunicata alle Presidenze il 15 maggio 2023  
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

---

**TOMO I**



**INDICE****TOMO I**

AVVERTENZA .....	Pag. VII
Missione in Emilia-Romagna, 3-5 aprile 2019 .....	Pag. 1
<i>Missione a Bologna, 3 aprile 2019</i> .....	» 3
<i>Missione a Reggio Emilia, 4 aprile 2019</i> .....	» 83
<i>Missione a Modena, 5 aprile 2019</i> .....	» 181
Missione in Puglia, 8-10 maggio 2019 .....	Pag. 245
<i>Missione a Taranto, 8 maggio 2019</i> .....	» 247
<i>Missione a Foggia, 9 maggio 2019</i> .....	» 327
<i>Missione a Foggia, 10 maggio 2019</i> .....	» 437
Missione in Veneto, 17-18 luglio 2019 .....	Pag. 479
<i>Missione a Verona, 17 luglio 2019</i> .....	» 481
<i>Missione a Venezia, 18 luglio 2019</i> .....	» 593

**TOMO II**

Missione a Caserta, 18 novembre 2019 .....	Pag. 689
Missione a Palermo, 27-28 novembre 2019 .....	Pag. 771
<i>Missione a Palermo, 27 novembre 2019</i> .....	» 773
<i>Missione a Palermo, 28 novembre 2019</i> .....	» 877
Missione a Perugia, 10 febbraio 2020 .....	Pag. 931

Missione a Scanzano Jonico, 24 febbraio 2020 .....	Pag. 1043
Missione a Catanzaro, 28-29 settembre 2020 .....	Pag. 1089
<i>Missione a Catanzaro, 28 settembre 2020</i> .....	» 1091
<i>Missione a Catanzaro, 29 settembre 2020</i> .....	» 1217

### TOMO III

Missione a Vibo Valentia, 19 ottobre 2020 .....	Pag. 1341
Missione a Napoli, 28 luglio 2021 .....	Pag. 1481
Missione in Calabria, 28-29 ottobre 2021 .....	Pag. 1607
<i>Missione a Cosenza, 28 ottobre 2021</i> .....	» 1609
<i>Missione a Crotona, 29 ottobre 2021</i> .....	» 1735
Missione a Trieste, 11-12 novembre 2021 .....	Pag. 1841
<i>Missione a Trieste, 11 novembre 2021</i> .....	» 1843
<i>Missione a Trieste, 12 novembre 2021</i> .....	» 1885

### TOMO IV

Missione a Reggio Calabria, 6-7 dicembre 2021 .....	Pag. 1943
<i>Missione a Reggio Calabria, 6 dicembre 2021</i> .....	» 1945
<i>Missione a Reggio Calabria, 7 dicembre 2021</i> .....	» 2115
Missione a Caltanissetta, 28 febbraio-1° marzo 2022 .....	Pag. 2241
<i>Missione a Caltanissetta, 28 febbraio 2022</i> .....	» 2243
<i>Missione a Caltanissetta, 1° marzo 2022</i> .....	» 2365
Missione a Salerno, 8 marzo 2022 .....	Pag. 2417
Missione a Caivano, 23 marzo 2022 .....	Pag. 2503



**TOMO V**

Missione in Sicilia, 3-5 maggio 2022 .....	<i>Pag.</i> 2549
<i>Missione a Messina, 3 maggio 2022 .....</i>	» 2551
<i>Missione a Catania, 4 maggio 2022 .....</i>	» 2695
<i>Missione a Catania, 5 maggio 2022 .....</i>	» 2813
 Missione in Trentino-Alto Adige, 9-10 maggio 2022 .....	<i>Pag.</i> 2891
<i>Missione a Bolzano, 9 maggio 2022 .....</i>	» 2893
<i>Missione a Trento, 9 maggio 2022 .....</i>	» 2949
<i>Missione a Trento, 10 maggio 2022 .....</i>	» 3013
 Missione a Trapani, 24-25 maggio 2022 .....	<i>Pag.</i> 3105
<i>Missione a Trapani, 24 maggio 2022 .....</i>	» 3107
<i>Missione a Trapani, 25 maggio 2022 .....</i>	» 3271



### **Avvertenza**

Con la Deliberazione sulla pubblicità degli atti e documenti formati o acquisiti nella XVIII legislatura, approvata nella seduta del 27 luglio 2022, la Commissione ha stabilito, al punto 4, lettera *c*), di rendere pubblici «i resoconti stenografici delle riunioni svolte da delegazioni della Commissione nel corso di missioni esterne, ad eccezione di quelle (o delle parti di quelle) sottoposte a vincolo di segreto o di quelle recanti audizioni di soggetti che abbiano fatto espressa richiesta, accolta dalla Commissione, di uso riservato o di divieto di pubblicazione». Sono pertanto raccolti nel presente documento i suddetti resoconti stenografici, pubblicati nel testo risultante dalle eccezioni previste nella citata deliberazione.



MISSIONE IN EMILIA-ROMAGNA  
3-5 APRILE 2019



~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO  
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

**MISSIONE A BOLOGNA**

**MERCOLEDÌ 3 APRILE 2019**

**~~PARTE RISERVATA~~**

Presidenza del Presidente Nicola MORRA

Partecipano i senatori

ENDRIZZI, GARAVINI, MIRABELLI, VITALI

e i deputati

ASCARI, MIGLIORINO, NESCI, SANTELLI, TONELLI





*Interviene il prefetto di Bologna, dottoressa Patrizia Impresa, accompagnato dal questore di Bologna, dottor Gianfranco Bernabei, dal comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Pierluigi Solazzo, dal comandante provinciale della Guardia di Finanza, generale di brigata Luca Cervi, dal capo sezione DIA di Bologna, tenente colonnello Aniello Mautone; il procuratore generale presso la Corte d'appello di Bologna, dottor Ignazio De Francisci, e il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna, dottor Giuseppe Amato; il presidente della Corte d'appello di Bologna, dottor Giuseppe Colonna, e il presidente del tribunale di Bologna, dottor Francesco Maria Caruso.*

*I lavori hanno inizio alle ore 12,35.*

#### **Audizione del prefetto di Bologna, dottoressa Patrizia Impresa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto di Bologna, dottoressa Patrizia Impresa, accompagnata dal questore di Bologna, dottor Gianfranco Bernabei, dal colonnello Pierluigi Solazzo, comandante provinciale dei carabinieri, dal generale di brigata Luca Cervi, comandante provinciale della Guardia di finanza, nonché dal tenente colonnello Aniello Mautone, capo sezione della DIA di Bologna, a cui do il benvenuto.

La presente missione della Commissione antimafia mira ad approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione Emilia-Romagna e la connessa azione di contrasto dello Stato.

Nel ricordare che si tratta di audizioni libere, prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza. Nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono comunque riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libere delle parti riservate.

Comunico inoltre che il prefetto di Bologna ha trasmesso una relazione che è stata acquisita agli atti della Commissione.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti, esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Lascio dunque la parola alla dottoressa Impresa.

*IMPRESA.* Signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, nel darvi il benvenuto al Palazzo del Governo di Bologna, ringrazio il Presidente per aver scelto questa Regione e, in particolare, questa Provincia per iniziare il nuovo percorso di incontri della Commissione antimafia con le realtà territoriali. Accogliamo favorevolmente tale attenzione, nella speranza che ci porti a conoscere, affrontare e superare meglio lo scenario di carattere generale che riguarda le caratteristiche della criminalità organizzata nel contesto della Regione Emilia-Romagna.

Avendo avuto modo d'incontrare il Presidente appena arrivato, è stato naturale uno scambio di brevi notizie sul tema: come ho sottolineato poco fa nel tracciare un quadro generale delle caratteristiche delle consorterie criminali nella Regione Emilia-Romagna, il tratto distintivo è l'approccio marcatamente imprenditoriale, che ha trovato nelle sue direttrici operative la necessità - anzi, la facilità - d'infiltrarsi nel tessuto economico-finanziario locale e che si discosta da quello di tipo più militaresco al quale per consuetudine si è portati a pensare.

Un tale insinuarsi in maniera silente nel tessuto produttivo economico della realtà emiliana - e mi riferisco in particolare a quella di Bologna - ha fatto sì che non si creasse allarme sociale, che anzi è stato quasi minimizzato, rendendo il territorio meno consapevole - almeno in forma apparente - della pericolosità determinata da tali consorterie.

Un tale assetto organizzativo non ha il tratto violento che abbiamo conosciuto - e che pure c'è stato, molti anni fa, in questo territorio - ma presenta elementi molto più distesi, quasi accattivanti. Tale inserimento, infatti, tendeva a determinare una sorta di consenso, ottenuto in tanti modi e mezzi, che consentiva la penetrazione, una facile partecipazione e quindi il controllo dei centri di potere (stampa, amministrazioni locali e imprenditoria).

Non credo si possa parlare di una vera e propria colonizzazione del territorio della città di Bologna, di certo assai appetibile (ci troviamo in una realtà in cui la crisi è passata, ma economicamente e finanziariamente ancora abbastanza strutturata).

Le consorterie criminali e la criminalità organizzata che hanno tratto origine e sono cresciute in una terra lontana dall'Emilia-Romagna, ma verso la quale hanno diretto la loro infiltrazione, hanno saputo modulare il proprio inserimento diventando operatori economici e creando un sistema integrato che ha coinvolto appalti, amministrazioni e il mondo dell'imprenditoria. Ciò non deve far pensare però che tali consorterie abbiano creato strutture fittizie; c'è stata una sorta di collusione perché molte attività sono *border line* tra il lecito e l'illecito. Ad attirare molto sono il facile guadagno - perché l'organizzazione criminale ha necessità di riciclare il denaro proveniente da attività illecite - e la possibilità di produrre nuova ricchezza.

La composizione è stata facilitata dalla presenza nel territorio di persone con precedenti penali importanti che si sono trattenute dopo il periodo di detenzione o le cui famiglie si sono congiunte o avvicinate a chi per altri motivi risiedeva nel territorio di Bologna. Ciò ha consentito alle organizzazioni criminali di proiettarsi sul territorio con le loro consorterie senza conflittualità tra le varie presenze (vi sono famiglie di esponenti siciliani, campani e di origine calabrese), che sembrano convivere piuttosto facilmente, spartendosi le attività nei vari settori.

Nello specifico la mafia non ha particolare rilevanza né effervescenza nel territorio della città e della provincia. L'analisi lo attribuisce al fatto che probabilmente al momento è più interessata al rafforzamento dei propri poteri all'interno della Sicilia creando nuove aggregazioni, soprattutto intorno a persone carismatiche ritornate in libertà, o alla rinascita del tessuto economico dell'isola.

Bologna annovera invece presenze operative sul fronte della 'ndrangheta, maggiormente interessata ai settori che si stanno sviluppando molto in questo periodo (il turistico-alberghiero, la ristorazione, la gestione, delle sale *slot* e l'edilizia). Le più rilevanti presenze registrate sono relative ai nuclei familiari - organici o meno - della provincia di Reggio Calabria, al mandamento ionico e a quello tirrenico.

Relativamente ai collegamenti familiari, conviene forse sottolineare che molte di tali aggregazioni sono nate dal legame con un congiunto (un cognato o un fratello), anche se esaminando provvedimenti antimafia, come le interdittive, abbiamo verificato che questa non è l'unica formula di aggregazione. In molte circostanze, tali figure comunque

importanti non entrano nell'*asset* principale dell'azienda o dell'impresa, ma ne restano al margine con ruoli meno significativi, eppure ugualmente condizionanti.

La camorra negli ultimi anni ha una presenza di un certo rilievo e coinvolge attività imprenditoriali che favoriscono prevalentemente il settore dell'edilizia, la ristorazione e la distribuzione di carburanti. Anche rispetto a tale consorceria, dai provvedimenti antimafia che abbiamo posto in essere dal 2015, è stata confermata una presenza rilevante e significativa. Nell'ambito di questa cosca, abbiamo ugualmente ravvisato infiltrazioni in piccole e medie imprese, sempre tramite ruoli familiari di poca rilevanza.

Passerei ora all'analisi delle mafie straniere facendo un breve *focus*. Sul territorio abbiamo la presenza di mafie di origine magrebina, nigeriana, albanese, cinese e pakistana. Queste nazionalità hanno avuto la possibilità di ritagliarsi alcuni spazi, pertanto anche in questo caso, in genere, non si vengono a creare tensioni né conflitti.

Se lei è d'accordo, signor Presidente, prima di lasciare la parola ai rappresentanti delle Forze dell'ordine, maggiormente indicate ad entrare nel merito delle azioni d'intervento, mi soffermerei sull'attività di prevenzione e contrasto tradizionale che noi prefetti siamo deputati a svolgere e che negli anni abbiamo cercato di affinare sempre più per contrastare l'infiltrazione, ossia la documentazione antimafia.

Come sapete, quanto alle modalità di svolgimento, il lavoro di prevenzione tenta di evitare la contaminazione e soprattutto i contatti fra possibili soggetti appartenenti a cosche mafiose e pubblica amministrazione. Nel tempo quest'attività - compresa quella relativa alle *white list* - è diventata uno strumento di sempre maggior controllo e monitoraggio, oltre che di garanzia per il tessuto imprenditoriale.

In questa Regione - e, in particolare, in questa Provincia - già dall'anno scorso abbiamo adottato protocolli di legalità intesi a tutelare la legalità soprattutto nella ricostruzione post-sisma, d'intesa con il Presidente della Regione ma anche con tutte le confederazioni e le parti sociali interessate (come Confapi e Confimi Industria). Tali intese di legalità ci consentono non solo di svolgere un monitoraggio attento e costante, ma anche di adottare provvedimenti che mettano sotto controllo l'attività imprenditoriale senza interromperla, sostituendo gli amministratori e prevenendo così ricadute sui vari

settori rispetto all'interdittiva, che potrebbe anche determinare una situazione negativa per l'intera impresa.

Per concludere su quest'aspetto, nel 2018 abbiamo adottato nove provvedimenti interdittivi (molti meno rispetto al 2017, anno nel quale ve ne erano stati 21), mentre nel 2019 abbiamo adottato un diniego e due informazioni interdittive di antimafia. Per quanto riguarda invece le *white list*, nell'anno 2018 abbiamo esaminato 13.341 istanze e richieste.

Prima di tacermi e passare la parola agli altri auditi, se il Presidente ritiene che possano essere utili pochi dati sulla gestione dei beni confiscati, spenderei qualche parola sulle specifiche operazioni di contrasto.

Un'ultima normativa del 2017 relativa all'agenzia dei beni confiscati ha previsto l'istituzione di tavoli provinciali permanenti sulle aziende sequestrate e confiscate, che servono a favorirne la continuazione salvaguardandone l'economia, la produttività e il livello occupazionale, e nuclei di supporto. A fianco di questi ultimi, si è tenuta a Bologna una conferenza di servizio aperta a tutte le parti sociali - che credo sia stata una delle prime in Italia - volta ad acquisire manifestazioni d'interesse da parte delle amministrazioni per un *iter* più rapido della destinazione dei beni confiscati. In questo momento, abbiamo quattro beni non ancora destinati, sei destinati e utilizzati, cinque destinati e non utilizzati e uno che stiamo trattando per la vendita.

*BERNABEI.* Signor Presidente, aggiungerei poco alle parole già dette dal prefetto, che ha ben sottolineato la caratteristica del tessuto sociale nel quale ci troviamo ad operare, per fortuna molto sereno e poco incline a subire intimidazioni o sopraffazioni di natura estorsiva. Per tale ragione, com'è già stato detto, l'attività della criminalità organizzata utilizza metodi d'introduzione meno invasivi rispetto a quelli soliti nelle Regioni d'origine. Questa Provincia è molto ricca dal punto di vista economico, quindi molto appetibile anche per gli investimenti di natura illecita e proprio su questo fronte registriamo i maggiori tentativi d'infiltrazione della malavita organizzata italiana.

Un fronte tradizionalmente molto importante, che ancora oggi vede coinvolte organizzazioni criminali italiane al fianco di quelle straniere, è il traffico di sostanze stupefacenti, materia che interessa in modo importante questa Provincia per gli alti consumi registrati.

Tornando alle organizzazioni di origine e matrice italiana, nella provincia di Bologna ci siamo trovati a confrontarci principalmente con gruppi di origine calabrese, della provincia di Crotona in particolare, resisi protagonisti di vicende giudiziarie che hanno avuto gli onori delle cronache nazionali fuori dalla nostra Provincia, che però l'hanno comunque interessata, con agganci tutt'ora in corso che nei prossimi mesi potrebbero aver luce. Stiamo parlando sempre del campo dell'acquisizione e dell'intestazione fittizia di beni, del reimpiego di capitali e del riciclaggio di denaro. Quest'ultimo diventa peraltro sempre più difficile da dimostrare, con il passaggio da una generazione all'altra degli esponenti della criminalità organizzata. Come ben sapete, infatti, la ricchezza ne genera altra e, allontanandosi progressivamente dal capitale originariamente illecito utilizzato per le prime forme d'investimento, le investigazioni successive diventano più difficili.

L'esperienza di questi pochi mesi che mi hanno visto responsabile della questura di Bologna mi porta però a dire che il nostro impegno principale rimane il contrasto alle organizzazioni criminali straniere. Abbiamo una forte presenza di gruppi di albanesi e nordafricani - impegnati, come già accennato, nel traffico della droga - la cui presenza è sempre più pericolosa e denota caratteristiche organizzative di vero stampo mafioso. Ciò vale in particolare per le organizzazioni nigeriane, che anche in questa Provincia cominciano a manifestarsi con caratteristiche di aggressività importanti, probabilmente superiori alle altre componenti etniche, che pure operano sul territorio.

I reati spia che cerchiamo di monitorare come sintomo di una possibile presenza della malavita organizzata registrano numeri tutto sommato molto contenuti: nel 2018 abbiamo avuto complessivamente 48 incendi e 92 danneggiamenti seguiti da incendio (con una flessione rispettivamente del 35 e del 19 per cento rispetto al 2017); le estorsioni sono state 121, rispetto alle 210 del 2017 (anche in questo campo, quindi, si è registrata una flessione del nove per cento) ed un solo episodio di usura rispetto ai 10 registrati nel 2017; 13 complessivamente sono le denunce per riciclaggio e impiego di denaro rispetto alle 15 del 2017. Nessuna denuncia per associazione di tipo mafioso e cinque per associazione a delinquere. Il primo bimestre del 2019 ha registrato 37 denunce per estorsioni (32 quelle dello stesso periodo dell'anno precedente), 10 incendi e 10

danneggiamenti seguiti da incendio e due sole denunce per riciclaggio d'impiego di denaro, con una flessione progressiva rispetto al 2018.

I dati statistici quindi - che pure vanno letti al loro interno, perché da contestualizzare nel tempo e nel luogo in cui i reati spia si verificano - confermano che la situazione della malavita organizzata in quest'ambito territoriale è sotto controllo. Abbiamo registrato la tendenza a preferire capoluoghi più piccoli rispetto a centri più grandi e, in tale ambito, le zone periferiche, i sobborghi e le frazioni rispetto ai centri abitati più importanti. In tal modo, probabilmente, è più facile inserirsi nel tessuto sociale, anche attraverso modalità accattivanti, come la sponsorizzazione della squadretta di calcio locale o l'assunzione di manodopera in un'attività edilizia. Si constata quindi una preferenza per gli ambiti e i contesti urbani più piccoli, rispetto al capoluogo di Regione, la cui situazione quindi, com'è già stato detto, è sotto controllo.

*CERVI.* Signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, nella mia veste di comandante provinciale della Guardia di finanza di Bologna, aggiungerò poco a quanto è già stato detto più che egregiamente dal signor questore e dal signor prefetto, con particolare riferimento ad alcuni elementi che si inseriscono direttamente nell'attività della Guardia di finanza.

Confermo che la presenza della criminalità organizzata nel territorio è "sfumata" - usando forse un termine improprio - e poco percepita: il contesto economicamente florido e molto ricco rappresenta un elemento attrattivo consistente per l'investimento di capitali di provenienza illecita.

Il Corpo della Guardia di finanza, nella sua funzione di polizia economica e finanziaria e con il suo ruolo specifico legislativamente riconosciuto, è presente sul territorio - in particolare, a Bologna ma anche nel resto della Regione - con la componente speciale rappresentata dal GICO (Gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata), inserita nell'ambito del nucleo di polizia economico-finanziaria di Bologna, che ormai da tempo, unitamente alle altre componenti del Corpo, porta avanti un'azione di controllo e un'attività preventiva per intercettare tali investimenti di capitali sul territorio.

Gli strumenti che utilizziamo sono variegati e sono soprattutto quelli dati dalla legislazione antimafia, in particolare le segnalazioni di operazioni sospette, che ci

consentono d'individuare elementi o movimentazioni di carattere finanziario che possono essere indice di provenienza illecita, in quanto attribuibili a soggetti noti per precedenti specifici o più ampi. Mi riferisco anche alle attività che la legislazione antimafia ci mette a disposizione nell'ambito più propriamente fiscale, con particolare riferimento ai reati che notoriamente costituiscono la base del riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

Per quanto riguarda le segnalazioni di operazioni sospette, parliamo di numeri comunque contenuti per lo scorso anno e fino ad oggi (abbiamo detto che sono circa 450, ma ne abbiamo esitate più di 500, molte delle quali sono andate a confluire in procedimenti penali già in essere o in indagini che stiamo ponendo in essere).

Per quanto attiene invece all'attività di prevenzione e all'individuazione delle sproporzioni patrimoniali riscontrabili in capo a determinati soggetti che, come ben sapete, presentano prerequisiti che li riconducono all'alveo della criminalità organizzata, i risultati che abbiamo conseguito e che intendiamo conseguire rivelano un territorio nel quale sembra appetibile reinvestire i capitali di provenienza illecita, con la difficoltà che il signor questore ha precedentemente rappresentato. Affrontare la fenomenologia in questo momento vuol dire affrontare un fenomeno che si è manifestato già in là nel tempo: non si tratta di investimenti di prima battuta, ma di seconda o terza, pertanto ricostruire la provenienza illecita di questi capitali sicuramente non è semplice.

La Guardia di finanza conduce un'attività di monitoraggio in stretta sinergia con la magistratura, oltre che con le altre Forze di polizia e la prefettura, perché, come ho detto prima, la possibilità d'individuare i presupposti normativi in capo a determinati soggetti che vivono nel territorio bolognese ci consente di approfondire, sulla base degli strumenti che abbiamo a disposizione, le figure che appalesano - in modo a volte clamoroso, a volte sottile - sproporzioni patrimoniali delle quali è difficile dimostrare la provenienza. Da questo punto di vista, nella varietà dei risultati che troverete illustrati nella relazione che il signor prefetto ha preparato per l'occorrenza vi saranno sicuramente elementi molto più puntuali.

Come dicevo, la Guardia di finanza, in questo contesto, opera soprattutto nell'ambito di sequestri per sproporzione. Lo scorso anno, sviluppando più o meno circa una ventina di indagini e accertamenti patrimoniali, è arrivata a proporre sequestri per circa 430 milioni di euro, a cui vanno ad aggiungersi sequestri per circa 65 milioni di



euro. Questo dimostra che la dimensione economico-finanziaria del fenomeno è complessa e che l'attività che stiamo svolgendo di contro è assai efficace.

Altro da dire sostanzialmente non ho, se non - con una punta di orgoglio - che il dispositivo è sufficientemente e adeguatamente disposto sul territorio e che è efficace, come attestano i risultati conseguiti, anche grazie alle eccellenti forme di collaborazione con gli altri attori in questa tematica.

*SOLAZZO.* Signor Presidente, onorevoli parlamentari, nel ringraziare tutti voi per l'attenzione riservata anche in questa sede all'Arma dei carabinieri, mi associo a quanto già detto da sua eccellenza il prefetto, dal questore e dal generale Cervi.

È evidente che la 'ndrangheta è l'organizzazione che più si fa sentire sul territorio. Vorrei tuttavia precisare come qui non risulti che il fenomeno della criminalità organizzata si sia evoluto nelle forme più pervicaci dell'infiltrazione e della delocalizzazione invece accertate giudiziariamente in altre province dell'Emilia-Romagna. Mi riferisco agli esiti dell'indagine Aemilia che, come noto, nel 2015, al termine di una complessa manovra investigativa dell'Arma, ha consentito di arrestare 163 persone - tra affiliati e contigui alla cosca crotonese del clan Grande Aracri, 85 dei quali per associazione di tipo mafioso e sei per concorso esterno - nonché di sequestrare beni per 340 milioni di euro.

Con chi siede attorno a questo tavolo vorrei però condividere alcuni elementi più direttamente connessi alle ricadute dell'operazione "Aemilia" in ambito strettamente provinciale. L'indagine complessivamente intesa ha soltanto lambito la provincia bolognese, limitatamente alla figura di una commercialista, consulente del settore bancario e finanziario, arrestata poiché le era stata affidata la gestione di una serie di aziende operanti in Emilia e nel Nord Italia, anche con il compito di pianificare nuove operazioni di acquisizione di aziende, di sviluppare progetti di ripianamento creditizio di società in difficoltà e di apportare, in ultima analisi, nuove strategie volte a incrementare il volume d'affari gestito dalla famiglia proprietaria.

Ulteriori riflessi incidentali dell'operazione "Aemilia" in provincia si sono concretizzati in alcuni provvedimenti antimafia rimessi dalla prefettura di Bologna nella direzione di aziende interessate all'acquisizione di appalti che, in particolare, sono

risultate a vario titolo riconducibili o contigue alla locale di Cutro (sempre in provincia di Crotone) e al suo elemento maggiormente rappresentativo, Grande Aracri Nicolino.

Merita un cenno anche il successivo coinvolgimento, nel novembre 2017, di alcuni dei destinatari di quella misura cautelare in altre attività criminose all'interno del carcere di Bologna, documentati dalla sezione anticrimine del ROS, nel quadro dell'indagine "Reticolo", condotta sulla scorta di dichiarazioni alla DDA felsinea di un collaboratore di giustizia già intraneo alla cosca Grande Aracri.

Alcuni indagati del processo Aemilia hanno continuato a delinquere, trafficando stupefacenti e telefoni cellulari, benché reclusi, unitamente a detenuti campani e con la connivenza di agenti della polizia penitenziaria.

Per quanto concerne più direttamente il nostro ambito territoriale, sono state condotte alcune attività d'indagine che hanno palesato sullo sfondo una regia occulta da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso in senso stretto, soprattutto in relazione alle dinamiche illecite di più ampio spessore (segnatamente quelle aventi respiro extraregionale ed internazionale), fermo restando l'affidamento, in via quasi esclusiva, della completa conduzione sul campo dell'attività ad altre componenti all'uopo individuate. Mi riferisco ad alcune indagini attualmente al vaglio dell'autorità giudiziaria, come quella denominata "Aquarius", sviluppata durante il 2018, che ha evidenziato l'operatività di un'associazione costituita da soggetti organici o contigui alle più significative cosche del mandamento ionico della provincia di Reggio Calabria, attiva nei settori del narcotraffico internazionale, del riciclaggio e dell'intestazione fittizia di beni.

Sotto il profilo dell'analisi complessiva, non vanno tralasciate le attività di indagine di altri reparti dell'Arma che hanno interessato soggetti bolognesi, a conferma della grande appetibilità del contesto economicamente florido della provincia felsinea. Basti il riferimento alla recentissima indagine "Camaleonte", condotta dalla DDA di Venezia, che ha visto tra l'altro il coinvolgimento di alcuni imprenditori locali. L'operazione, eseguita il 12 marzo scorso dai comandi provinciali dei Carabinieri e della Guardia di finanza di Padova, ha portato all'esecuzione di 33 misure cautelari e al sequestro preventivo di beni per oltre 20 milioni di euro in direzione di altrettanti soggetti organici alla cosca Grande Aracri e a quella di Isola Capo Rizzuto, resisi responsabili dei reati di associazione di tipo mafioso, riciclaggio, usura ed estorsione.

Bolognesi sono alcuni soggetti indagati, seppur non destinatari di misura restrittiva, considerati responsabili dei reati d'intestazione fittizia di beni e false fatturazioni.

Sotto il profilo delle misure di prevenzione, l'attività di contrasto dell'Arma si rivolge sia ai fenomeni di criminalità organizzata, quanto a quelli riconducibili alla cosiddetta criminalità comune. A tale specifico aspetto, l'Arma annette da tempo grande rilevanza nell'ottica di un concreto ed efficace strumento a supporto delle classiche metodologie investigative. Sin dal 2012 è operativa a Bologna una specifica sezione in seno al nucleo investigativo, deputata alla conduzione di indagini patrimoniali. Numerose sono le attività portate a termine, specie nei confronti di consorterie 'ndranghetiste originarie della Locride, di Isola di Capo Rizzuto e di Cirò Marina.

Da ultimo, si è susseguita una diversificata serie di altre attività volte a colpire patrimoni illecitamente accumulati, sino a quella realizzata nell'alveo della recente operazione convenzionalmente denominata "Mondo Sepolto". Trattasi di un'indagine complessa che ha lambito la pubblica amministrazione mettendo in evidenza uno spaccato criminale inedito, caratterizzante due cartelli di imprese in grado di controllare le camere mortuarie sedenti presso i due principali nosocomi cittadini, al fine di consolidarne il monopolio, nella lucrosa gestione dei servizi funebri. In tale ambito, oltre a 30 misure cautelari personali per associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e per riciclaggio, si è proceduto anche all'esecuzione di quelle reali nei confronti di persone fisiche e giuridiche, per un valore complessivo di 13 milioni di euro.

Le organizzazioni criminali di matrice etnica hanno gradualmente acquisito profili strutturati, accentuando il loro carattere transnazionale ed incrementando collegamenti funzionali al perseguimento di interessi illeciti oramai non più limitati ai soli reati predatori.

Diversi sono gli ambiti criminali maggiormente redditizi: basti pensare al narcotraffico, contro il quale proprio stamattina abbiamo condotto un'importante operazione, denominata "Nuevo Sol", dal nome della moneta circolante in Perù, che ha consentito di acclarare l'operatività di organizzazioni criminali composte da italiani e albanesi, dedite al narcotraffico internazionale di cocaina, hashish e marijuana. Queste consorterie sono state in grado di acquisire un ruolo significativo nell'ambito delle filiere

di distribuzione delle sostanze in tutta la Provincia, realizzando un vero e proprio *market* all'ingrosso: dodici le persone sottoposte a misure cautelari, le quali vanno ad aggiungersi all'arresto in flagranza e in corso d'opera di altri nove soggetti.

Altro ambito criminale particolarmente redditizio è costituito dalla gestione dei flussi migratori finalizzati allo sfruttamento della prostituzione e della manodopera. Sotto il primo aspetto, particolarmente rilevante è il ruolo assunto dai gruppi nigeriani negli scenari, oltre che del narcotraffico internazionale, delle attività criminali connesse alla riduzione in schiavitù di giovani donne da avviare alla prostituzione. Tanto è emerso dall'operazione "Falsa speranza", conclusa nel 2017, che ha disarticolato una consorteria composta da 11 cittadini nigeriani aventi base operativa proprio in questa Provincia, in grado di controllare tutta la filiera della tratta, dunque dal reclutamento delle vittime nei villaggi d'origine sino al loro sfruttamento sessuale.

Sotto il secondo aspetto della gestione dei flussi migratori, le organizzazioni cinesi confermano il loro ruolo predominante nel tessuto economico e produttivo, grazie allo sfruttamento della manodopera clandestina e allo smercio di prodotti contraffatti, i cui ingenti profitti vengono reinvestiti prevalentemente nell'acquisto di beni immobili e attività commerciali.

La scorsa settimana, il 27 marzo, a Calderara di Reno, nel corso di periodici controlli ispettivi, abbiamo deferito un imprenditore cinese, titolare di una ditta di manifattura tessile, al quale abbiamo anche comminato una sanzione amministrativa di circa 50.000 euro per aver impiegato connazionali sprovvisti di titoli di soggiorno in corso di validità.

Nel panorama provinciale non mancano gruppi di criminali costituiti da immigrati kosovari, albanesi, romeni e georgiani che, oltre a gestire lo sfruttamento sessuale di donne provenienti dai Paesi dell'Est europeo, danno frequentemente vita a bande di specializzati, dedite tra l'altro alla commissione di rapine in villa, furti di rame e reati a danno di aziende agricole, nonché alla fraudolenta acquisizione di codici bancomat e credenziali di accesso a conti *online*.

Le attività di analisi condotte hanno peraltro evidenziato come spesso in ambito provinciale si sia assistito alla realizzazione di vere e proprie *joint venture* tra gruppi

criminali di etnie differenti, ciascuno con un proprio ruolo e ambito operativo o tra sodalizi stranieri e criminalità locale.

Il corollario di queste imprese criminali è rappresentato dal riciclaggio e dal reinvestimento dei proventi illegalmente accumulati, finalizzati a finanziare le stesse attività criminose o ad acquistare esercizi commerciali o proprietà immobiliari nei Paesi d'origine.

Per concludere, rispetto a quanto già detto finora, possiamo dire che in provincia di Bologna non esiste una criminalità organizzata autoctona; forse l'unica che possiamo considerare tale è quella deputata ai furti di sportelli bancomat. La cosiddetta scuola di questi soggetti ha origine nel Pilastro, noto quartiere di Bologna, da cui tale modello criminale è stato esportato anche in altre province d'Italia.

*MAUTONE.* Signor Presidente, desidero a mia volta ringraziare gli onorevoli componenti della Commissione per l'audizione odierna. Chi mi ha preceduto ha analizzato il fenomeno, soprattutto per la provincia di Bologna, in maniera assolutamente esaustiva e pregnante.

Per quanto riguarda la nostra attività, mi preme sottolineare come la sezione operativa della Direzione investigativa antimafia abbia iniziato la sua attività qui a Bologna e in Emilia nel maggio del 2012, quando ormai determinate situazioni, da un punto di vista sia investigativo sia processuale, avevano iniziato a produrre i loro effetti. Essa mantiene una competenza su tutta la regione Emilia-Romagna, quindi su tutte e nove le Province. Partecipiamo pertanto in maniera fattiva e assidua a tutti i gruppi interforze antimafia a livello prefettizio, in strettissima connessione e collaborazione con la Direzione distrettuale antimafia di Bologna, ma anche - ove ce ne siano i presupposti e le necessità - con le altre procure della Repubblica del territorio emiliano-romagnolo.

Da questo punto di vista, come hanno detto giustamente i colleghi e le colleghe che mi hanno preceduto, la regione Emilia-Romagna si presenta divisa. Permettetemi di fare un *excursus* leggermente più ampio a tale proposito. I territori in cui la Commissione si recherà nei prossimi giorni sono stati e sono interessati da una presenza assidua di *clan* operanti sul territorio, secondo quanto testimoniato dal processo Aemilia. Il resto della Regione vede le cosiddette presenze qualificate: persone contigue o inserite in ambiti

della criminalità organizzata che traggono forza dai loro contesti di origine, ma che - soprattutto sotto il profilo economico-finanziario - operano all'interno delle realtà produttive, economiche e sociali di questo territorio regionale.

La strategia adottata dalle Direzioni investigative antimafia è quindi un intervento di carattere doppio: è preventivo, nell'ambito dei gruppi interforze che hanno la possibilità di collaborare con i signori prefetti per l'adozione di tutte le misure di carattere preventivo, come le interdittive antimafia o il diniego di iscrizione alle *white list*; è repressivo in senso stretto, come individuazione dei gruppi criminali e arresto dei loro appartenenti.

Questa Regione nel 2012 è stata interessata da un importantissimo evento sismico che ha visto l'applicazione in maniera allargata e creativa - mi si consenta di dirlo - delle norme antimafia preesistenti, con riferimento alle informazioni antimafia delle imprese, con la creazione delle cosiddette *white list*. Queste ultime, nate come attività di carattere preventivo che doveva consentire un controllo capillare delle imprese che intendevano partecipare alle attività di ricostruzione del terremoto, si sono poi rivelate un elemento importantissimo e pregnante per individuare quelle infiltrate o appetibili dalla criminalità organizzata ed estrometterle dalle gare d'appalto pubblico o da altre possibilità d'intervento in ambito economico e finanziario. Si tratta di azioni preventive che vanno nella direzione dell'individuazione del sequestro-confisca dei patrimoni mafiosi attraverso un'attività di carattere giudiziario (con l'applicazione degli articoli 12-*quinques* e *sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992, che sono gli attuali articoli 512-*bis* e 240 del codice penale, e delle cosiddette misure di prevenzione patrimoniali, il grande discrimine che dà la possibilità all'Italia in senso generale di intervenire in maniera preventiva in tale ambito).

Come giustamente sottolineato dal questore, dal generale Cervi e dal colonnello Solazzo, in quest'ambito il discorso generazionale di secondo o terzo intervento può creare le maggiori difficoltà. In poche parole, la misura di prevenzione prevede la possibilità di intervenire nell'ambito di una sproporzione patrimoniale in capo a una persona che dichiara entrate nettamente diverse dal patrimonio che si dimostra sia nella sua personale disponibilità (quindi non solo quello dichiarato, ma quello che emerge da un'intensa e specifica attività che permette di tracciarne un quadro patrimoniale molto approfondito). A questo si deve unire un discorso di pericolosità del soggetto che, per

quanto riguarda gli ambiti di carattere mafioso, deve essere "qualificata": non è necessario che sia stato colpito o interessato da attività giudiziaria, ma bisogna dimostrarne quantomeno la contiguità o cointeressenza con ambiti di criminalità organizzata che lo possano qualificare, se non come appartenente ad un'organizzazione mafiosa, come persona che può agevolare l'attività.

In tale ambito, la nostra attività si è intensificata nel tempo: ci sono momenti di stallo e altri in cui si riesce a raccogliere quanto è stato seminato nel tempo. Sono qui a Bologna da quasi due anni; in una prima fase nel 2017 siamo arrivati al sequestro di beni di carattere sia preventivo sia giudiziario per oltre 26 milioni, mentre l'anno scorso abbiamo avuto una battuta d'arresto e non siamo andati oltre i cinque. Quest'anno, solo nel mese di gennaio, ne abbiamo sequestrati 52. In questo senso, la nostra è un'attività assidua e continua che ci consente di monitorare la situazione anche attraverso altri elementi.

Anche la Direzione investigativa antimafia ha la possibilità di accedere e interessarsi alle cosiddette operazioni sospette attraverso le segnalazioni che ci derivano dagli intermediari finanziari e la collaborazione con la Guardia di finanza e la Direzione nazionale antimafia.

Da questo punto di vista, com'è stato ampiamente riportato nella relazione semestrale fatta dalla Direzione investigativa antimafia al Parlamento, l'Emilia-Romagna si attesta al quarto posto in ambito nazionale per attività complessiva di operazioni sospette segnalate e investigate.

Desidero terminare il mio intervento con un'ultima battuta: la criminalità organizzata ha bisogno di consenso - questa è la matrice principale che la caratterizza nei luoghi d'origine, ma anche in quelli in cui poi si espande - che in alcuni territori viene estrinsecato nel trovare lavoro a certe persone, consentendo loro di accedere a servizi e beni altrimenti irraggiungibili.

Nel territorio dell'Emilia-Romagna, com'è stato ampiamente dimostrato nel processo Aemilia, il consenso avviene anche attraverso la dimostrazione - o la presunta dimostrazione - della garanzia di una sorta di non d'impunità, ma di protezione e accesso al mercato finanziario degli appalti pubblici in maniera cosiddetta tutelata. Tale paradigma ha portato la criminalità organizzata a non rivolgersi più, ad esempio, a commercianti o

imprenditori provenienti dalla Regione d'origine delle consorterie per esigere determinati pagamenti per le sue prestazioni, sviluppate soprattutto in ambito regionale; ha visto invece imprenditori emiliani andare a presentarsi alla criminalità organizzata chiedendo di trovare un punto d'incontro (per la serie, una mano lava l'altra e tutte e due lavano il viso). La criminalità organizzata, memore dei dettami dei nostri antichi padri latini, sa benissimo che *pecunia non olet*, quindi qualsiasi attività illecita in questo caso è ben accetta per incrementare il patrimonio.

Tale ambito di connivenza si espande non soltanto nel territorio delle imprese, ma anche in quello dei professionisti, nel quale la Direzione investigativa antimafia sta cercando d'incrementare le proprie capacità d'intervento anche sfruttando i poteri deputati al direttore.

MIRABELLI. Ringrazio i nostri auditi per le puntuali relazioni e per le informazioni che personalmente ho avuto modo anche di confrontare con quelle ricevute in occasione della visita che facemmo qui in Emilia qualche anno fa quando appunto eravamo nel pieno dell'inchiesta Aemilia. Al riguardo vorrei fare tre brevi domande. La prima. È stato chiarito qual è la tipologia che si è rivelata in tutto il Nord di tentativo di insediamento anche sociale delle mafie e della 'ndrangheta, in particolare nei piccoli centri. Brescello ne è un esempio, ma ci sono molti esempi anche in Lombardia di un vero e proprio insediamento della 'ndrangheta su alcuni territori. Dalle cose che dice il questore, mi pare di capire che questo fenomeno nella provincia di Bologna non è verificato, né verificabile e poiché ritengo che questo sia un punto rilevante ne chiederò conferma.

La seconda questione. Il signor Prefetto ha fatto un elenco delle attività principali, in particolare della 'ndrangheta. Vorrei capire se sul terreno del traffico dei rifiuti, che a livello nazionale ci segnalano tutti come una delle attività principali della 'ndrangheta e della criminalità organizzata, ma anche sul terreno della fatturazione falsa, delle false fatturazioni, ci sono segnali di aumento, di incremento, se cioè vi è una forte attività in questo senso. Quando ci riferiamo al commercio vorrei capire qual è la tipologia di infiltrazione, cioè se c'è un'acquisizione attraverso prestanomi o se c'è un condizionamento nei confronti delle società ottenuto con metodi più diversi.



Infine un'ultima questione. Poc'anzi è stato raccontato un fenomeno che abbiamo verificato in molte inchieste, l'ultima di Bergamo ma, per esempio, anche in quelle lombarde e cioè una disponibilità degli imprenditori, la ricerca e l'utilizzo della 'ndrangheta come una sorta di società di servizio per avere protezione, per il recupero crediti, per avere la possibilità di ottenere prestiti.

Tutto questo è noto. Vorrei capire, signor Prefetto, se all'interno dell'attività della prefettura e delle istituzioni bolognesi rientra anche il rapporto con le associazioni delle imprese e dei commercianti proprio per fare prevenzione su questo fronte della troppo spesso verificata disponibilità, nell'inchiesta, delle imprese a collaborare, a contribuire, a cercare addirittura nella 'ndrangheta un interlocutore. Vorrei quindi sapere se si cerca la collaborazione delle associazioni professionali per mettere in guardia e contrastare il fenomeno.

VITALI. Ringrazio, innanzitutto gli auditi ma voglio soprattutto ringraziare il signor Prefetto perché nella sua relazione corposa, compiuta, analitica ha tracciato un quadro completo della situazione. Un quadro così completo che addirittura ha anticipato quello che si è verificato oggi, cioè l'esito dell'operazione "Nuevo Sol". Evidentemente quando il Prefetto scriveva la relazione non era ancora matura l'operazione che era al vaglio dell'autorità giudiziaria. Oggi apprendiamo con favore che si è trasformata in provvedimenti cautelari.

Detto ciò, credo che la situazione in Emilia-Romagna, a Bologna in particolare, presenti un duplice aspetto: quello che ormai è un cancro nazionale, e cioè lo spaccio di sostanze stupefacenti che richiede una tecnica di indagine particolare, specifica che qualche volta può coincidere con quella che riguarda la criminalità organizzata ma che ha una fenomenologia diversa, e la criminalità organizzata. Purtroppo, noi paghiamo il prezzo di scelte di moltissimi anni fa quando lo Stato ha pensato bene di infettare le zone buone del suo territorio, mandando qui a soggiornare i cattivi del Sud, pensando di tenerli lontani dal loro tessuto. Invece se ne è creato uno al Nord e dunque si sono sviluppate attività legali che sono frutto di proventi illeciti.

Il comandante provinciale della Guardia di finanza ha spiegato qual è l'attività della Guardia di finanza, che è quella più specificatamente competente per questo tipo di

indagini, ma vorrei sapere se vi sono connessioni tra la criminalità organizzata, sia pure travestita da forme imprenditoriali pseudo-legali, e la politica - non ho sentito alcun accenno a questo argomento - e che tipo di contributo hanno dato - al di là di quello che abbiamo letto nella relazione del Prefetto - i pentiti; se vi sono canali investigativi in atto che riguardano collaborazioni dei pentiti e, soprattutto, se le norme attualmente vigenti, in particolare quelle che riguardano il codice antimafia, sono idonee e sufficienti o se invece gli operatori sul campo non ritengano ci sia bisogno di qualche intervento legislativo che possa meglio corroborare l'attività investigativa e di contrasto del crimine organizzato da parte di chi sul campo lo affronta quotidianamente.

NESCI. Grazie Presidente, grazie anche per aver scelto, l'Ufficio di Presidenza e la Commissione tutta, di effettuare questa prima missione in Emilia-Romagna anche perché in questo modo diamo un messaggio culturale di non sottovalutazione del problema e quindi ricordiamo che minimizzare, oppure non anticipare i problemi delle dinamiche criminose e della loro capacità di infiltrazione può portarci ad agire in ritardo.

Passo subito alle domande perché gli spunti sono tanti ed altri ne sono stati offerti dalle relazioni per le quali vi ringraziamo.

Sappiamo che la 'ndrangheta di Cutro oltre all'insediamento qui in Emilia-Romagna vanta presenze molto consolidate anche in altre regioni, come Lombardia e Veneto. In particolare, mi riferisco a quanto detto dal tenente colonnello Aniello Mautone che ha in parte anticipato la mia domanda affermando che ci sono delle relazioni investigative anche nel resto della Regione. Si può dire che esiste un *continuum* criminale tra le Regioni che ho appena menzionato? E queste relazioni investigative proficue all'interno delle altre sezioni, anche ristrette, coinvolgono anche chi indaga in Calabria? Vorrei cioè sapere se effettivamente c'è una collaborazione fra tutti.

Il generale Cervi ha parlato di operazioni sospette. Sappiamo che sono migliaia le operazioni che sono state segnalate. Leggevo nel *dossier* del cosiddetto "Affare Sorbolo" di come tanti prestanome e non riferiti alla cosca Grande Aracri senza garanzie riuscivano ad ottenere mutui, oppure riuscivano ad accedere a grossi finanziamenti bancari e addirittura nullatenenti avevano intestati molti conti bancari. Oltre alla sproporzione

patrimoniale di cui ha parlato, quali sono in concreto le operazioni che voi segnalate e che emergono come sospette?

Al colonnello Solazzo chiedo se i protocolli di legalità che sono stati firmati hanno davvero prodotto delle segnalazioni. In caso affermativo, vorrei sapere a quanto ammontano e di che tipo, anche per verificare l'efficacia e la produttività di questa relazione.

Infine, siccome può darsi che io non abbia letto con attenzione il *dossier*, vorrei sapere se nel porto commerciale di Ravenna ci sono interessi delle cosche e a che livello.

MIGLIORINO. Premettendo che faccio parte della Commissione Finanze della Camera dei deputati, in una relazione da lui illustrata l'ex direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini, parlando del recupero dei crediti superiori ai 100.000 euro disse che riguardava circa 128.000 persone, che ammonterebbe a circa 500 miliardi di euro e che moltissimi di questi sono considerati inesigibili.

La domanda è molto diretta. Secondo voi, la confisca ha lo stesso ordine di grandezza del guadagno derivante dal riciclaggio, dall'evasione, dall'elusione di coloro che operano in regime di malavita?

Il questore ha parlato anche di reati spia. Dalla relazione che ci è stata fornita e che abbiamo attentamente letto risulta che ci sono delle famiglie - soprattutto quelle calabresi - che tendono a non commettere reati che possono essere considerati reati spia per non essere sottoposti a investigazioni. Siamo dunque sicuri che non dobbiamo avvalerci di un nuovo metodo e di nuovi criteri rispetto a quelli che possono essere considerati reati spia, magari conducendo qualche studio indiretto, come si sta per fare con il gioco d'azzardo attraverso i nuovi programmi che stanno per essere diffusi da questo Governo (è il caso del programma Smart di cui in altre sedi potremo parlare più approfonditamente)?

Sempre nella succitata relazione ho letto (in questo caso si parlava della provincia di Ferrara) che fra alcune famiglie nigeriane (anche quelle nigeriane vengono definite "famiglie") c'è una certa conflittualità non riscontrabile fra le famiglie italiane. Questo vuol dire che le famiglie italiane provenienti dal Sud, in questo caso particolarmente dalla Calabria, si sono divise il territorio?

Nella parte pubblica dell'audizione del procuratore Pignatone, poi egli ci ha riferito che i vuoti lasciati dalle operazioni effettuate dalla Guardia di finanza, piuttosto che dai Carabinieri e dalla Polizia e da lui, vengono subito occupati da altre famiglie. È quello che sta succedendo anche qui in Emilia-Romagna?

Poiché vi sono zone in Italia dove la presenza di tali associazioni mafiose è decennale, si potrebbe prendere in considerazione la possibilità di esercitare un maggiore controllo, un controllo molto forte, nei territori dove ancora non è presente tale realtà. Forse, si potrebbe tenere sotto controllo la situazione evitando che ciò che si è verificato al Sud possa essere replicato al Nord.

A questo punto vorrei formulare delle richieste.

Il Prefetto ha fatto un continuo riferimento all'interdittiva antimafia. Chiedo pertanto che alla Commissione antimafia venga fornita una copia di tutte le interdittive antimafia prodotte negli ultimi tre anni. Vorrei poi chiedere al rappresentante della Guardia di finanza se sono stati effettuati controlli rispetto alla mafia-lavoro. Mi sembra che il tenente colonnello abbia parlato di "consenso") ed immagino che in nuove zone il consenso possa essere acquisito anche offrendo lavoro. Potrebbe essere importante prendere in considerazione coloro che stanno ricevendo finanziamenti regionali, statali, o europei ad esempio attraverso "Progetto Giovani" anche qui in Emilia-Romagna. Vorrei sapere se coloro che lavorano, ad esempio, con "Progetto Giovani", sono mai stati sottoposti a controllo per evitare che possa maturare l'idea del riciclaggio in attività che si collocano in una zona grigia difficilmente riconducibile al 416-bis.

Un'ultima richiesta. Giacché nella relazione si è fatto riferimento alle varie famiglie, fra cui quella Grande Aracri, vorrei avere una mappa delle famiglie di cui stiamo parlando, sapere in quali traffici sono implicate per analizzarla in considerazione dell'interdittiva antimafia che ho precedentemente richiesto.

ENDRIZZI. Salto i preamboli. Vi ringrazio per questa occasione e per la collaborazione offerta. Formulo ora alcune domande puntuali.

Il Prefetto ha parlato di oltre 13.000 istanze di iscrizione alla *white list*; un numero che mi ha impressionato. Chiedo, da un lato, se la prefettura è in grado di fare l'analisi per valutare quali siano i tempi dell'istruttoria, ad esempio, tanto per le *white list*, quanto per

le interdittive antimafia. Inoltre, nonostante il numero così elevato di istanze, chiedo se si possa tentare un'analisi per stabilire, per esempio, la provenienza delle aziende, delle società che avanzano la richiesta per capire se possano esserci connessioni rispetto al territorio di appartenenza poiché, come è stato ricordato, siamo ancora nella fase *post* terremoto, con interessi ancora ampi, se guardiamo l'economia locale nel complesso.

Quanto invece al voto di scambio, vorrei sapere se la proliferazione di liste possa essere un elemento che faciliti il controllo del consenso popolare e in che modo; che tipo di analisi possono essere fatte in questo senso?

Rispetto all'attenzione, che è stata richiamata prima, delle mafie verso le società, le aziende in crisi, quell'espansione, al coinvolgimento di professionisti, giornalisti, amministratori locali, ritenete possa essere rivolta una particolare attenzione anche alle banche? Questo potrebbe favorire un'azione a tenaglia.

Infine, un'ultima questione. Si è parlato delle sale *slot* e nella relazione si parla di controllo del gioco elettronico. Vorrei sapere se in proposito ci sono dati più precisi e se stiamo parlando del settore illegale o di una penetrazione all'interno del cosiddetto "gioco lecito".

GARAVINI. Innanzitutto, rivolgo un ringraziamento sia al Prefetto che agli esponenti delle Forze dell'ordine e non soltanto per la relazione che qui oggi avete illustrato, ma anche per il lavoro prezioso di prevenzione che portate avanti, non ultimo anche attraverso lo stilare una serie di convenzioni, di patti per la legalità che proprio in una situazione quale quella che ci avete illustrato, nella quale si vedono gli effetti di quel soggiorno obbligato risalente agli anni Ottanta, possono produrre effetti positivi.

Anche io rivolgo un quesito molto secco rispetto a ipotetiche ulteriori miglorie che potrebbero essere apportate dal punto di vista normativo, rivolgendo una particolare attenzione ai riscontri resi possibili dall'introduzione di una *white list* e contemporaneamente al ruolo delle interdittive antimafia. A vostro parere l'attuale legislazione è ancora consona o invece ritenete che sarebbero necessari ulteriori sviluppi?

TONELLI. Vorrei ringraziare innanzitutto il signor Prefetto per la relazione che ci ha consegnato. Sono riuscito a leggerla molto velocemente, ma sarà certamente oggetto di un approfondimento perché è un materiale più che da leggere, da studiare.

Un ringraziamento va poi alle Forze dell'ordine per l'opera che svolgono; purtroppo si lavora con la metà dell'organico, ne siamo pienamente consapevoli, e questo espone a poche gratificazioni e a molte responsabilità quindi grazie per la dedizione.

Avrei voluto fare una premessa per ogni domanda, ma non ce n'è il tempo; spero di essere comunque chiaro nella mia esposizione.

Le domande sono rivolte a tutti coloro che rappresentano l'attività operativa quindi al signor questore, al comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, alla Guardia di finanza e alla DIA.

Partirei da un'affermazione che ha fatto il tenente colonnello Mautone alla fine del suo intervento perché penso rappresenti il punto di partenza. L'Emilia-Romagna è al quarto posto - se ho ben capito - per attività sospette di infiltrazione mafiosa ...

*MAUTONE.* Per operazioni sospette nell'ambito del tessuto economico-finanziario, cioè quelle che vengono segnalate dalle banche o dagli intermediari finanziari.

TONELLI. Ok perfetto. Era soltanto per avere le idee chiare ed infatti c'era bisogno di un chiarimento.

Vi è una domanda che vorrei rivolgere a tutti voi. Con riferimento alle mafie straniere, sulle quali si è glissato per tantissimi anni, anche in questo territorio sono certamente trent'anni che operano nell'ambito dello sfruttamento della prostituzione. Sono emersi segnali di accordo per la spartizione tra le varie mafie straniere delle attività criminose? Si è percepito qualcosa in questo senso? Sono praticamente convinto che ci si trovi in una fase che non è soltanto di insediamento; ciò che vi chiedo è se si è riuscito a percepire qualcosa in tal senso, se cioè per evitare contrasti hanno, bene o male, lottizzato le attività criminose. Vi è un accordo in questo senso? Le varie forze di Polizia hanno già istituito dei nuclei di investigazione esclusiva sulle mafie straniere?

Un'altra questione su cui mi interrogo è la seguente: atteso che tutti riteniamo oramai acclarato, affermato, accertato che è da parecchio tempo che le attività criminali

autoctone, chiamiamole così, ed esportate - le nostre italiane e anche quelle straniere - operano su questo territorio, la cosa che non riesco a comprendere è come mai vi sia stato soltanto un episodio in questa Regione di scioglimento per infiltrazione mafiosa. In questo rilevo una sottile discrasia.

Un altro tema che vorrei trattare è quello del codice degli appalti. Il codice degli appalti, credo fosse nella consapevolezza del legislatore, ha pagato un prezzo notevolissimo all'efficienza del sistema e la finalità è certamente meritevole di questo sacrificio. Secondo voi, valutando l'esperienza pratica, è stato realmente utile? Vi potrebbero essere degli altri strumenti altrettanto utili che non "impastino", per così dire, tanto il sistema economico?

Avrei tante altre domande da fare, ma poiché mi preme far emergere alcune situazioni inerenti la periferia, dove concretamente si sviluppano le attività, affronto in ultimo il profilo legislativo. Il codice di procedura penale è stato completamente rinnovato e questo ha dimostrato il suo fallimento. Parto proprio dal primo articolo della rassegna stampa che ci è stata consegnata, dove si dice che Signifredi Paolo, una pedina importantissima nei processi, è stato picchiato, minacciato proprio perché correggesse la sua deposizione in sede dibattimentale. Abbiamo mutuato un codice su basi accusatorie che è figlio di tutt'altra cultura e che ha dimostrato il fallimento perché non è riuscito ad abbreviare i processi, non è riuscito a deflazionare il dibattimento ed impone, con tempi lunghissimi, di creare la prova, di formalizzare la prova in giudizio e quindi di esporre a rischi di ritrattazioni continue. Questo codice, questo impianto normativo, compresi i compiti e i poteri della Polizia giudiziaria, secondo voi dovrebbe essere corretto e rivalutato?

PRESIDENTE. Chiedo la massima sintesi nelle risposte per evidenti motivi di orario. Nessuno ha responsabilità ma dobbiamo comunque procedere celermente. Lascio spazio alle repliche secondo l'ordine iniziale di intervento.

IMPRESA. Le domande sono state davvero tante. Cercando di sintetizzare, con riguardo ai protocolli di legalità quelli che abbiamo predisposto sono stati stipulati con enti quali la Regione e il Comune (in particolare, uno con quello di Imola), per cercare di creare

una sorta di generale intesa di legalità con le categorie e le associazioni di categoria. Ovviamente il risultato non potrà essere immediato giacché abbiamo iniziato nel 2018, ma tutto ciò rappresenta un tentativo di prevenzione analogamente al protocollo predisposto *post* sisma con l'Emilia-Romagna e il commissario straordinario perché si abbassassero tutte le soglie e, scendendo il livello di valore per i fornitori, si costituissero delle possibilità di filtraggio nelle filiere che portano all'appalto. Come per le società di categoria, quindi per il mondo commerciale, anche in questo caso vi era un interesse in termini di prevenzione per sensibilizzare le stesse ad effettuare una sorta di filtraggio con riguardo alle scelte che tali categorie effettuano.

I protocolli sono uno strumento utile ma qualche volta non riusciamo a completare l'*iter* degli impianti che creiamo, nel senso che le analisi e i tavoli di ritorno sono spesso latitanti.

Mi sono impegnata negli ultimi da me firmati a creare anche una cabina di regia proprio perché ci sia l'analisi, perché abbiano un carattere di sperimentazione, perché può darsi anche che non siano lo strumento giusto. Al riguardo pertanto vorrei poter rispondere non appena avrò modo di effettuare questa verifica.

Quanto invece ai provvedimenti interdittivi, onorevole Migliorino, vorrei essere più esaustiva però le confesso che non è stato possibile, o quantomeno mi sembrava un po' complicato, aggiungere anche l'elenco delle aziende. Sinteticamente, con riguardo agli anni 2016, 2017, 2018 e 2019 abbiamo avuto nel 2016 tre dinieghi di iscrizione, nel 2017 sette, nel 2018 otto, uno nel 2019. Per ciò che concerne le informazioni antimafia interdittive: una nel 2016, undici nel 2017, due nel 2018 e due nel 2019. Comunicazioni antimafia: tre nel 2016, tre nel 2017 e una nel 2018.

Non vorrei impegnarmi troppo, però è possibile che possa far effettuare un'analisi più approfondita dal nucleo antimafia e fornire, ovviamente su richiesta, questi dati in forma più esplicitata. Troveremo ovviamente il modo per trasmettere i dati e gli elenchi in forma riservata.

*BERNABEI.* Vorrei fare un rapido cenno alla preferenza espressa in occasione delle elezioni che è stata evidenziata nei piccoli centri, rispetto ai grandi agglomerati urbani. Certamente è confermata. In ambito regionale vedrete che vi è una situazione a macchia



di leopardo cioè, un maggior insediamento di queste organizzazioni criminali nelle province più piccole rispetto alle province più grandi.

Per quanto attiene in maniera specifica la provincia di Bologna, non abbiamo registrato questa sorta di fenomeno che invece si ritrova in altre aree della Regione. Lo stesso vale per il settore del riciclaggio dei rifiuti che è un settore tipicamente di interesse della malavita organizzata. Probabilmente, le procedure in atto in questa provincia non hanno consentito spazi di inserimento utili per tali organizzazioni criminali.

I reati spia, a cui ho fatto riferimento e che ho citato anche in termini statistici, vanno naturalmente letti al loro interno perché non tutti gli incendi o i danneggiamenti sono riconducibili all'attività della criminalità organizzata.

È stato fatto cenno ad eventuali nuovi metodi di individuazione dei reati spia; gli strumenti e gli spunti investigativi sono sempre gli stessi ovverosia: spunti che provengono da attività di indagini svolte nelle zone di origine delle organizzazioni criminali dove è più facile individuare i collegamenti, le proiezioni esterne, e spunti investigativi che ci vengono offerti dai collaboratori di giustizia. I reati spia sono rilevazioni oggettive che però richiedono un'analisi interna.

Un rapido cenno poi agli altri argomenti. I collegamenti con le organizzazioni di origine esistono soprattutto per quanto riguarda il *business* che, a mio modo di vedere, è ancora il più importante di tutti cioè il traffico di sostanze stupefacenti. Sul traffico di sostanze stupefacenti c'è anche un accordo, una sorta di spartizione nei ruoli operativi. Il traffico internazionale rimane saldamente in mano alle organizzazioni italiane; il traffico intermedio è nelle mani delle organizzazioni albanesi; lo spaccio sulla piazza appartiene alle organizzazioni nordafricane.

È stato poi chiesto se i nuclei specializzati sulla criminalità straniera esistono nell'ambito dell'organizzazione della Polizia di Stato. Sicuramente sì perché esiste una sezione dedicata alla criminalità straniera nell'ambito della squadra mobile e tornando al discorso delle organizzazioni di matrice estera - come ho già detto - sono quelle che ci impegnano di più rispetto a quelle di natura nazionale. Tra di esse la mafia nigeriana, che anche l'onorevole Tonelli ha menzionato, è un'organizzazione che si va via via profilando sempre con maggiore importanza destando allarme dal punto di vista criminale.

*CERVI*. Cercherò di rispondere seguendo un ordine razionale.

Innanzitutto, per quanto riguarda le articolazioni specifiche che effettuano approfondimenti, all'interno della Guardia di finanza il GICO (Gruppo di investigazione sulla criminalità organizzata) ha una competenza a 360 gradi su tutte le forme di criminalità organizzata, quindi è strutturato per affrontare anche le nuove manifestazioni che vedono organizzazioni criminali operanti sul territorio.

Per quanto riguarda il sistema delle segnalazioni di operazioni sospette, come ha già detto il tenente colonnello Mautone, è un sistema che si fonda sulla segnalazione da parte di operatori qualificati di operazioni che possono essere indice di anomalie. Parlo, quindi, di commercialisti, di direttori di banca, piuttosto che di notai; in breve tutte quelle figure che, nell'ambito delle loro specifiche competenze, rilevano circostanze meritevoli di essere portate all'attenzione degli organi competenti, dunque all'Unità di investigazione finanziaria (UIF), che poi le mette a disposizione sul sistema Siva 2. Successivamente le varie Forze di polizia, in particolare per quanto riguarda queste specifiche competenze la Guardia di finanza e la direzione investigativa antimafia, sviluppano tali informazioni cercando di dare una territorializzazione ai contenuti dell'operazione. Laddove ci sono procedimenti penali già avviati incardinandoli perché vanno a fornire un elemento probatorio di riscontro nell'ambito delle indagini già avviate, laddove ci sono riscontri nel corso del controllo del territorio da parte delle Forze di polizia per dare concretezza a eventuali informazioni acquisite nel corso delle normali attività di istituto. È ovvio che questo è un sistema che si basa sulla collaborazione degli operatori sul territorio: se l'operatore non effettua la comunicazione - la segnalazione per operazioni sospette - noi non ne veniamo a conoscenza e non possiamo usufruire del principale strumento che ci consente di aprire un *focus* particolare.

Per quanto riguarda la collaborazione da parte di questi soggetti, abbiamo avuto riscontri, da un punto di vista operativo, di forme di connivenza da parte di alcuni soggetti nello specifico (mi riferisco all'operazione "Nebbia calabre"): un funzionario-direttore di banca, forte della possibilità di avere conti molti consistenti, versamenti di denaro molto corposi e un arricchimento dato dal premio che otteneva sulla base del conto depositi e altri piccoli favoritismi, ometteva di comunicare la rilevanza di talune operazioni e, di fatto, le faceva sfuggire al nostro controllo. Sull'esito dell'attività di investigazione svolta

in modo più approfondito, sono emerse queste operazioni. Siamo andati ad approfondire e ci hanno portato ad applicare una misura cautelare nei confronti dello stesso funzionario di banca.

Più in generale. Per quanto mi riguarda e per gli strumenti che noi stiamo ponendo in essere sul territorio, mi sentirei di dire che l'attuale normativa antimafia è una normativa adeguata. Non è un problema di efficacia degli strumenti, nel senso che le attività che la Guardia di finanza - ma credo di poter parlare anche per conto degli altri colleghi - pone in essere, dai risultati che stiamo ottenendo che ci portano a formulare le famose proposte di sequestro poi finalizzate alla confisca e altro, dai numeri che stiamo riscontrando ci dimostrano che gli strumenti che abbiamo a disposizione ci consentono di arrivare a proporre quello che poi è, per quanto riguarda una Forza di polizia economico-finanziaria, la sanzione più appropriata, cioè il sequestro dei beni illecitamente accumulati.

Per quanto concerne, nello specifico, le risultanze della Guardia di finanza, mi ricollego a quello che è stato detto. È stata poi fatta una domanda con cui si chiedeva perché c'è solo un Comune sciolto per mafia che mi ricollega alla connivenza o meno dei politici. Dalle risultanze investigative che abbiamo, un coinvolgimento dei politici non risulta affatto e probabilmente i due fatti potrebbero essere anche collegati. Mi permetto di fare questo tipo di considerazione.

Quanto all'importanza dei pentiti, la figura dei pentiti è una figura sicuramente con valenza trasversale perché i pentiti non sono qui da noi, i pentiti sono da altre parti; tendenzialmente e normalmente operano in altri contesti rilasciando dichiarazioni che poi in qualche modo portano i reparti, nel caso della Guardia di finanza, territorialmente competenti a svolgere tutte le attività mirate al sequestro. Sul nostro territorio è presente un collaboratore di giustizia e le informazioni che il collaboratore di giustizia ci ha dato sono sicuramente fondate; le abbiamo riscontrate e sicuramente ci hanno portato al conseguimento di risultati importanti.

Quanto alla domanda sull'adeguatezza della confisca rispetto alla esigibilità, sostanzialmente la quantificazione dei beni e dell'entità da sequestrare, da aggredire, è sempre frutto di una valutazione basata sulle indagini. La quantificazione degli elementi che noi dobbiamo andare ad aggredire e la possibilità di ricorrere anche al sequestro per l'equivalente sicuramente ci consente di aggredire non solamente il bene che è frutto di

quel provento; lo ripeto, la normativa è così ampia che ci consente di aggredire beni di valori equivalenti ed io mi sento di dire che è adeguata.

La misura delle confische, la misura delle proposte di sequestro è sicuramente commisurata alle potenzialità economiche manifestate dai soggetti che in qualche modo sono stati attenzionati dalla nostra attività.

Per quanto riguarda le indagini che dobbiamo svolgere nei confronti della mafia del lavoro, è sicuramente un argomento rispetto al quale al momento non abbiamo risultanze specifiche ma segnalo che il corpo della Guardia di finanza sta attenzionando.

Evidenzio che la Regione e il Comune hanno portato avanti una normativa che in questo momento sta portando fuori dalla città le sale *slot* collocandole al di fuori del territorio per cercare di fare un'opera di pulizia. Proprio alla luce di questa normativa intervenuta noi ci siamo accreditati, credo al pari delle altre Forze di polizia, per seguire questi movimenti e per cercare di capire se dietro tale particolare fenomenologia ci possa essere l'interessamento della criminalità organizzata. Mi sento di dire che al momento grosse risultanze non ne abbiamo.

Non so se mi è sfuggito qualcosa.

NESCI. Sul porto di Ravenna?

CERVI. Sul porto di Ravenna, per quanto mi consta, non abbiamo specifiche risultanze. È sicuramente, al pari dell'aeroporto di Bologna, una delle principali porte della Regione - e non solo della Regione - per quanto riguarda i flussi di carattere illecito. Non posso rispondere per conto del collega di Ravenna, ma sulla base del mio osservatorio sicuramente ci sono elementi che ci lasciano pensare che soprattutto per quanto riguarda i canali per il materiale contraffatto il porto di Ravenna potrebbe essere un indice di riferimento. Tra l'altro, e anche qui forse vado un po' fuori da quella che è la mia competenza, il porto di Ravenna, nell'ambito di un'operazione portata avanti dall'Agenzia delle dogane e che ha coinvolto noi di riflesso - perché la seguiamo come controllo ai varchi - ha attivato anche il processo denominato Fast corridor. Un sistema che in realtà porta l'immissione nel territorio nazionale a seguire dei canali privilegiati di controllo che sottraggono agli organi sul territorio, nello specifico su Bologna, il controllo dei grafici

rimandando al destinatario finale della merce il controllo specifico sui *container* che entrano nel porto. Le risultanze a me pervenute da osservatore periferico del porto di Ravenna non danno elementi tali da far pensare che ci sia la presenza di una gestione da parte della criminalità organizzata. Spero di aver risposto a tutte le domande.

*SOLAZZO.* Anch'io cercherò di rispondere rapidamente.

Per ciò che concerne l'insediamento della 'ndrangheta nei piccoli centri della Provincia, il mio osservatorio è particolarmente privilegiato, potendo contare su settanta comandanti di stazione in tutta la Provincia che sono presenti fin nei più piccoli centri. Non abbiamo segnali di questo tipo sia a livello investigativo innanzitutto, ma anche a livello informativo. Non abbiamo segnali sul territorio della provincia di Bologna di infiltrazioni negli enti locali.

Per quanto riguarda il traffico dei rifiuti, come noto è un settore di specialità in cui l'Arma dei Carabinieri ha una competenza prevalente. Stando a ciò che mi riferiscono i colleghi del Nucleo operativo ecologico e i Carabinieri forestali non vi sono elementi tali da supporre tentativi di infiltrazioni. Verosimilmente perché la Regione in questo settore è una delle Regioni probabilmente più virtuose del panorama nazionale.

Sulla commistione tra criminalità organizzata e politica ritengo di avere già risposto.

Collaborazione dei pentiti. Ho citato, nel corso del mio breve intervento, l'importanza che ha avuto la collaborazione di un pentito della cosca Grande Aracri nell'intervento effettuato addirittura all'interno del carcere di Bologna che ha consentito di colpire dei soggetti che erano già stati arrestati nel corso dell'operazione "Aemilia". Questa è la dimostrazione di quanto facciamo riferimento e ci avvaliamo di tali collaborazioni. Al di là dell'elemento della risultanza investigativa, posso dire che con una certa frequenza abbiamo colloqui investigativi anche con i collaboratori di giustizia finalizzati fondamentalmente a riscontrare le acquisizioni che raccogliamo sul territorio attraverso le attività di indagine.

Norme antimafia. Vanno bene così. Fino a qualche anno fa le Forze di polizia si sono battute molto sull'introduzione della norma dell'autoriciclaggio, norma che poi è entrata a far parte dell'ordinamento giuridico. Dunque riterrei che vanno bene così.

Relazioni investigative. Nell'ambito della Regione e dei reparti delle Forze di polizia che operano nelle altre Regioni d'Italia, assolutamente sì. Abbiamo dei meccanismi interni che prevedono periodiche riunioni di raccordo operativo tra comandi all'interno della Provincia, tra comandi all'interno della Regione e anche a livello nazionale. Il raccordo operativo assolutamente c'è, è garantito e c'è una continua osmosi info-operativa con i reparti che operano al Sud. Ci capita spesso di dare assistenza anche a colleghi che partono dal Sud per verificare situazioni che emergono dalle attività investigative svolte al Sud.

Reati spia. Il reato spia è funzionale all'ambito geografico in cui si opera. Se mi trovo a che fare con il mandamento mafioso di San Giuseppe Jato in provincia di Palermo è chiaro che il furto di bestiame diventa un reato spia; se siamo in Emilia-Romagna i reati spia che rimangono quelli considerati classici, vanno integrati sicuramente con altre valutazioni su fenomeni criminali del territorio.

Le famiglie nigeriane e lo spazio che occupano quando vengono eseguite operazioni di Polizia. La minaccia è considerata fluida, liquida, dicono molti, si va a insinuare negli spazi che vengono lasciati liberi. Sì, è un problema che esiste al quale prestiamo particolare attenzione. È evidente che un'operazione di Polizia condotta con successo non esclude il permanere dell'impegno proprio per evitare che altri possano andare ad occupare quel terreno.

Le mappe delle famiglie in Provincia. Esiste il progetto Mappe della criminalità organizzata, cosiddetto Ma.Cr.O, che fa riferimento al Ministero dell'interno, nello specifico al dipartimento della pubblica sicurezza, periodicamente aggiornato sulla base delle risultanze sul territorio. Esiste un gruppo di lavoro qui in Prefettura nell'ambito del quale le mappe della criminalità organizzata sul territorio vengono puntualmente aggiornate. È evidente che non è sovrapponibile a quello che può accadere in una provincia del Sud, come Palermo - una delle realtà dove ho lavorato fino a qualche anno fa - dove c'è un contesto geografico per cui la mappa della criminalità organizzata è decisamente strutturata. Si sa cioè quali sono i mandamenti mafiosi, tra Corleone, tra San Giuseppe Jato, San Mauro Castelverde piuttosto che San Lorenzo a Palermo.

Per quanto concerne le attività per le *white list* e le interdittive antimafia, c'è l'istruttoria; l'Arma dei carabinieri si fa carico di gran parte dell'istruttoria per via della

capillarità sul territorio e raccoglie le informazioni fino ai minori livelli. Sicuramente c'è il tempo dell'istruttoria che viene curata in maniera attenta proprio perché consapevoli di possibili infiltrazioni. Spesso ci è capitato di evidenziare delle relazioni con soggetti contigui a cosche che pure non fanno parte degli assetti societari.

Mi sembra di aver risposto a tutte le domande, tuttavia sono a disposizione per qualsiasi altro quesito.

*MAUTONE.* Arrivare alla fine di questo giro di tavolo non è proprio semplice, vista anche la variegata e puntuale consistenza delle domande. Cercherò di essere il più telegrafico possibile.

Per quanto riguarda il porto di Ravenna - rispondo perché essendo competenza regionale sono coinvolto con il gruppo interforze della Prefettura di Ravenna - c'è un *focus* specifico. Allo stato attuale non abbiamo risultanze però il *focus* esiste.

Per quanto riguarda, permettetemi di procedere in modo un po' più *random*, il pericolo di creazione di vuoti di potere, in questo momento storico, date le risultanze di carattere processuale - perché noi ora dobbiamo attenerci scrupolosamente alle risultanze di carattere processuale che sono una contestualizzazione storica che ci consente di essere precisi e di non divagare - c'è stato questo tentativo. Sto parlando in senso ampio, non di Bologna in particolare - consentitemi di ampliare il discorso - sto parlando di situazioni che sicuramente gli interlocutori che incontrerete nel pomeriggio, ma soprattutto gli interlocutori che incontrerete domani e dopodomani, potranno estrinsecare in maniera ancora più puntuale. Nell'ambito nel procedimento Aemilia il tentativo di ulteriore diversificazione delle attività della cosca è stato individuato e puntualmente posto sotto l'attenzione dell'autorità giudiziaria e delle Forze di polizia. Quando l'anno scorso i Carabinieri di Modena hanno arrestato Carmine Sarcone, fratello di Nicolino Sarcone c'era proprio in atto questo: il tentativo da parte degli appartenenti alla stessa famiglia di colmare un vuoto di potere. È assolutamente evidente.

L'indagine Aemilia ha portato a mettere sotto inchiesta 247 persone. Di queste 247 persone 61 hanno avuto accesso al cosiddetto rito abbreviato che si è concluso il 24 ottobre scorso e sono state condannate in via definitiva, 119 sono state condannate il 31 ottobre in primo grado. Per quanto riguarda il rito dibattimentale classico per il quale si

celebrerà il processo di appello nel prossimo futuro qui a Bologna, immagino che il signor procuratore De Francisci sarà molto più preciso di me.

Consentitemi però di fare un intervento conclusivo inerente le cointeressenze di altre Regioni per quanto riguarda l'Emilia-Romagna. Il processo Aemilia ha consentito di dire in maniera incontrovertibile che esiste una cosca mafiosa emiliana che non ha nulla a che spartire con il gruppo Grande Aracri di Cutro. In tal senso il discorso giudiziario ci viene incontro; le competenze sono state ampiamente disquisite perché le difese, facendo il loro mestiere, hanno cercato di portare ad esempio il processo giù a Catanzaro per una questione di competenza territoriale e invece la Cassazione ha stabilito che qui era operativo un *clan*, sicuramente legato alla casa madre; tanto è vero che Grande Aracri Nicolino nell'ambito del processo Aemilia è stato condannato ma solo per i cosiddetti reati fine non quale promotore dell'associazione nella quale compaiono altre figure (Sarcone Nicolino, Bolognino, Martino Alfonso ed altri). Il processo Aemilia dice quindi che fra le province di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza c'è una consorceria mafiosa sciolta dalla casa madre. Quello che dicono altre attività di indagine come la Kyterion di Catanzaro è che lì esiste la cosca di Cutro, esistono i Dragone di Isola Capo Rizzuto, ma anche tante altre consorzerie con attività che in provincia di Parma hanno portato alla presenza di elementi qualificati ma che partono da Cirò Marina.

Per quanto riguarda l'attività che si è sviluppata in Veneto negli ultimi mesi che ha visto la competenza della Direzione distrettuale antimafia di Venezia - dunque già denota un contesto di un certo tipo - ha visto l'opera di alcuni elementi collegati al processo Aemilia ma che avevano degli addentellati anche in quelle Regioni.

C'è stata non un'esportazione del sistema ma una collocazione geografica perché così come è avvenuto per l'Emilia-Romagna anche in Veneto c'è stata la presenza di persone di determinate Regioni che sono andate lì e nel tempo hanno creato quell'*humus* all'interno del quale le consorzerie hanno potuto proliferare. La stessa cosa è successa in Lombardia. Prima di venire a Bologna ero a Mantova e con i Carabinieri di Mantova abbiamo condotto la cosiddetta inchiesta "Pesci" che ha connotato la presenza, tra Mantova e Curtatone, di 'ndrine e dunque di 'ndrangheta in questo caso però strettamente collegata alla sua provenienza cutrese, con la sua origine cutrese. La Lombardia vede storicamente presenze di criminalità organizzata assolutamente datate.



Per riepilogare: Cutro, visto che la situazione più importante che si è evidenziata è quella dell'espansione del gruppo Grande Aracri, è stato il centro, l'origine, poi l'espansione ha avuto delle connotazioni specifiche Provincia per Provincia, Regione per Regione tenendo presente che noi organi dello Stato ci muoviamo secondo le competenze territoriali e le materie specifiche assegnate ad ognuno di noi; loro non hanno queste competenze territoriali. Loro se hanno interessi coincidenti vedono di lavorare su livelli che sono paralleli ma che non vanno a collidere; se hanno interessi contrastanti fanno guerre di mafia che ovviamente non si verificano nei posti dove devono sviluppare le loro attività di carattere imprenditoriale, ma nei posti dove si deve sviluppare la loro attività fondamentale, quindi, soprattutto nei luoghi di origine. In Emilia-Romagna si sono verificati cinque grossi eventi di sangue in venticinque anni. Penso che sia abbastanza esemplificativo.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli auditi per il loro prezioso contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori, sospesi alle ore 14,35, riprendono alle ore 15,10.*

*I lavori, sospesi alle ore 14,35, riprendono alle ore 15,10.*

**Audizione del procuratore generale presso la Corte d'appello di Bologna, dottor Ignazio De Francisci, e del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna, dottor Giuseppe Amato.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore generale presso la Corte d'appello di Bologna e del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna, a cui do il benvenuto.

Nel ricordare che si tratta di audizioni libere, prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono comunque riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libere delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti, esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Saluto il procuratore Giuseppe Amato, cui chiedo scusa per il ritardo accumulato. Essendo già presente svolgeremo la sua audizione insieme al dottor De Francisci ringraziando ancora il procuratore Amato per la sua squisita cortesia.

Cedo ora la parola al dottor De Francisci.

*DE FRANCISCI.* Signor Presidente, come certamente saprete, il mio ufficio, cioè la procura generale, sostiene l'accusa in grado di appello. Per quanto riguarda i processi che possiamo definire di mafia o di 'ndrangheta, ci siamo occupati, in perfetta collaborazione con la procura della Repubblica di Bologna, del primo giudizio d'appello avverso la sentenza del processo Aemilia con il rito abbreviato. Questo processo d'appello si è concluso con una sentenza che ha confermato gran parte dell'impostazione della sentenza di primo grado e il successivo ricorso per Cassazione degli imputati è stato per gran parte

respinto tranne che per la posizione di un paio di condannati, o comunque di imputati, la cui posizione deve tornare al vaglio della Corte d'appello di Bologna.

In questo processo definito per la prima volta, per quello che almeno ricordi, nella Corte d'appello di Bologna abbiamo sperimentato con reciproca soddisfazione la collaborazione dei due uffici dei pubblici ministeri, in quanto i due colleghi che hanno sostenuto l'accusa in primo grado sono stati applicati alla procura generale e hanno sostenuto l'accusa in corso d'appello unitamente a due colleghi della procura generale. C'era quindi un gruppo di pubblici ministeri, ognuno dando fondo alla propria particolare professionalità - quindi i colleghi di primo grado con la freschezza delle nozioni con riferimento alle prove acquisite, i colleghi dell'appello con la specifica competenza sul giudizio d'appello - abbiamo sostenuto questo sforzo, che per la Corte d'appello di Bologna non è stato di poco momento, ma i risultati, a mio parere, sono arrivati e la Cassazione ha confermato al 99 per cento la sentenza con rito abbreviato.

Per quanto riguarda invece l'altro giudizio, quello che si è concluso in primo grado con rito ordinario a Reggio Emilia, siamo in attesa del deposito della sentenza e ci siamo mossi - con "siamo" intendo dire io e anche il Presidente della Corte d'appello - per organizzare il giudizio di appello del rito ordinario. Si tratta di un giudizio molto impegnativo per il numero di imputati e per il numero di imputazioni e non abbiamo ad oggi l'aula dove poterlo celebrare. Allora abbiamo avuto in comproprietà l'idea di restaurare una sala, chiamata aula *bunker*, anche se in realtà era poco più che una sala del carcere di Bologna, e con la collaborazione degli uffici ministeriali e del DAP, tutti si sono messi subito a disposizione, nei limiti ovviamente della burocrazia che purtroppo ci contraddistingue, e sono iniziati i lavori per il restauro dell'aula che diventerà un'aula *bunker* o di massima sicurezza nel carcere di Bologna, quindi di proprietà pubblica, che non verrà smantellata e verrà utilizzata non solo per il processo Aemilia in grado d'appello, ma anche - e soprattutto direi io - per le udienze del tribunale di sorveglianza di Bologna, che ha un carico mostruoso di lavoro spesso con detenuti ad alta sicurezza.

Speriamo di completare il restauro entro il mese di settembre perché, da una previsione prudente, la sentenza dovrebbe essere depositata prima delle ferie estive. Ci sono poi i termini di custodia, c'è tutto un dettaglio tecnico, ma speriamo di cominciare il

processo d'appello, che sarà molto impegnativo, entro l'autunno per il processo Aemilia, rito ordinario.

Ci sono poi altri due o tre procedimenti minori satelliti, ma comunque sempre di dimensioni meno impegnative. Connesso all'impegno per i processi penali, c'è l'impegno per le misure di prevenzione, che giungono anche in appello e quindi tutto il lavoro svolto dalla procura della Repubblica di Bologna e, quindi, dalla Direzione distrettuale antimafia, giunge poi in appello, dove io assieme ai colleghi abbiamo organizzato un ufficio in modo da creare un gruppetto di magistrati che si stanno specializzando e si specializzeranno ancora di più per la gestione in appello delle misure di prevenzione, che sono appena cominciate. In genere, infatti a un po' di distanza seguono anche i processi penali. È una pagina ancora da scrivere e la Corte d'appello si dovrebbe specializzare e si specializzerà anch'essa per avere una sezione che si occupi anche di misure di prevenzione e che comunque si occupi di tutte le misure di prevenzione del distretto, che sono in costante crescita. Questo è il quadro dei processi pendenti. Concludo questa prima fase dicendo che per la gestione di tali processi ritengo si possa essere moderatamente soddisfatti perché i risultati ci sono stati ed il lavoro della procura della Repubblica è stato eccellente. Non lo dico perché è presente il procuratore Amato, non ho bisogno di incensare nessuno, ma è stato un lavoro serio, fatto da due colleghi, Mescolini e Ronchi soprattutto, coordinati ovviamente dalla dirigenza. In grado d'appello cerchiamo quindi di mantenere alto il livello del lavoro svolto. Credo dunque di poter essere, ripeto, moderatamente ottimista; è giusto essere ottimisti, ma senza esagerare.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola al procuratore Amato.

AMATO. Signor Presidente, il procuratore generale mi ha in qualche misura avvantaggiato perché ha già descritto l'importante lavoro che si è fatto con il processo Aemilia. Partirei dal rilievo e da una precondizione a quello che voglio dire assolutamente pacifici; che ci sia l'infiltrazione della criminalità organizzata in Emilia, come in altre Regioni del Nord, mi pare assolutamente pacifico, senza scomodare Sciascia e la linea della palma. Questo è evidente. Come è altrettanto pacifico, lo dico convintamente, che il contrasto delle Forze dell'ordine ed anche della magistratura credo sia ampiamente

satisfattivo. Il processo Aemilia, di cui il procuratore generale ha descritto in maniera precisa tutti i vari passaggi, ha rappresentato un momento importante. Credo sia il processo più importante contro la criminalità organizzata nel Nord Italia di questi ultimi anni.

È un processo che ha visto, sostanzialmente, un riconoscimento dell'impostazione accusatoria e questo ci ha molto confortato anche a fronte dell'impegno che l'ufficio ha riversato nella sua gestione, delegandovi a tempo pieno due magistrati.

Il processo Aemilia è importante sia come punto di arrivo, nei termini indicati dal procuratore generale, sia come punto di partenza e di cambiamento. Infatti credo che l'approccio corretto al contrasto della criminalità organizzata non possa non essere attento ai cambiamenti della criminalità organizzata stessa.

Il processo Aemilia parte da lontano, evidenziando e segnalando una serie di situazioni che noi oggi chiamiamo reati spia, cioè situazioni che hanno consentito di accendere un faro sull'attività di questa cosca criminale che si era insediata in Emilia, in ordine a reati tipicamente qualificati dalla violenza, quindi non solo danneggiamento, violenza e minaccia ma anche numerosi processi per omicidio che hanno avuto nuova linfa proprio dalle risultanze del processo Aemilia.

Questo percorso fotografa una situazione risalente nel tempo. Oggi, possiamo ormai ritenerlo dimostrato, l'approccio della criminalità organizzata è diverso. Come diceva il procuratore nazionale antimafia Cafiero De Raho, bisogna seguire il denaro, oppure, come diceva Don Ciotti, oggi la criminalità organizzata - nel Nord almeno - non spara perché non le conviene più sparare, perché con il denaro riesce ad ottenere il risultato che vuole perseguire, cioè infiltrarsi nell'economia e portare a termine attività di riciclaggio.

Il processo Aemilia è anche un'occasione di cambiamento rispetto ad un approccio investigativo che oggi deve saper cogliere le diverse forme di manifestazione della criminalità organizzata che sono molto più subdole rispetto a quelle degli anni Novanta e dei primi anni Duemila. Non abbiamo più l'emersione di un fatto criminale violento - incendio e danneggiamento, violenza, tentato omicidio, lesioni - ma abbiamo anche e soprattutto fenomeni che si iscrivono principalmente, o comunque in maniera

estremamente significativa, nel momento del riciclo del denaro, dell'investimento del profitto, dell'intestazione fittizia di beni.

Questo ha comportato, per quanto riguarda la procura distrettuale di Bologna, una serie di cambiamenti che io trovo significativi. In primo luogo vi è stato un cambiamento nella composizione della direzione distrettuale, ovverosia una ripartizione delle competenze dei magistrati non più correlata al tipo di criminalità organizzata - mafia, camorra o 'ndrangheta - oggi non più attuale perché, specie quando discutiamo del tema delle infiltrazioni di natura economica, abbiamo l'infiltrazione e la contiguità delle diverse associazioni criminali, il che renderebbe miope la decisione che qualcuno si occupi solo di 'ndrangheta e qualcuno solo di camorra. Quindi, abbiamo mutato l'approccio su base territoriale: abbiamo colleghi che si occupano della Romagna e di Rimini, colleghi che si occupano di Modena, colleghi che si occupano di Reggio Emilia, ovviamente collegati tra loro e coordinati dalla dirigenza. Si cerca, quindi, di avere un maggiore contatto anche dal punto di vista della conoscenza diretta con le Forze dell'ordine e con i magistrati delle procure circondariali proprio in relazione ai luoghi di possibile infiltrazione della criminalità organizzata.

Inoltre, proprio in questa prospettiva, il mutamento delle modalità di infiltrazione passa attraverso una rivalutazione della necessità di una conoscenza diretta da parte della direzione distrettuale antimafia anche di reati che non sono tipici della criminalità organizzata. Penso al riciclaggio, all'usura, all'autoriciclaggio e all'interposizione fittizia che sono stati trasferiti alla competenza della direzione distrettuale antimafia nella consapevolezza che proprio attraverso tali fenomeni criminali oggi abbiamo la manifestazione più evidente dell'infiltrazione nel Nord - o almeno in Emilia-Romagna - della criminalità organizzata autoctona o che viene dal Sud.

In questa identica prospettiva - lo accennava anche il procuratore generale - abbiamo voluto valorizzare uno strumento di contrasto molto positivo, anche alla luce delle innovazioni del 2017, che è quello delle misure di prevenzione. Non tanto quelle personali, rispetto alle quali nutro qualche perplessità non solo per i guasti che talvolta hanno rappresentato nel passato con le forme di confino o di soggiorno coatto, che magari hanno portato all'insediamento in territori diversi da quelli di origine dei criminali che venivano da altre Regioni, ma perché oggi, come voi sapete, la giurisprudenza

comunitaria - e anche ormai la giurisprudenza della Corte costituzionale - vede le misure personali con particolare attenzione e con particolare occhio critico.

Ho voluto valorizzare invece, anche con circolari mirate alla Polizia giudiziaria, la possibilità di sfruttare le potenzialità delle misure di prevenzione patrimoniali, non solo il sequestro e la confisca preventiva, che richiedono ovviamente una professionalità specifica perché bisogna dimostrare non solo la pericolosità del soggetto ma anche la sproporzione tra il reddito ufficiale di quel soggetto e il compendio che è riconducibile a quel soggetto, con la complicazione che nasce dal fatto che non frequentemente noi abbiamo soggetti che hanno disponibilità di un compendio ma in realtà non sono i formali titolari (il tema della interposizione fittizia o simulata).

Anche le misure patrimoniali che il nostro ordinamento prevede, che sono estremamente duttili e sono rappresentate dall'amministrazione giudiziaria e dal controllo giudiziale, consentono non tanto e non solo di aggredire l'impresa illecita ma, in un'ottica di conformazione positiva del territorio, di intervenire su quelle che vengono chiamate le imprese lecite, ovverosia le imprese che formalmente non sono riconducibili a soggetti ascrivibili alla criminalità organizzata, ma che di fatto finiscono con l'agevolare l'attività delle associazioni mafiose.

A tale proposito, in Emilia-Romagna abbiamo una casistica particolarmente significativa, soprattutto in materia di controllo giudiziale, e credo che sia un risultato che vada sicuramente coltivato pur nella consapevolezza - e questo va detto - che in un momento in cui le risorse sono molto scarse, l'impegno che viene chiesto non tanto e non solo alla magistratura ma anche alle Forze dell'ordine, è sicuramente molto, molto gravoso e molto importante.

Per quanto riguarda un altro aspetto sempre in linea con il ragionamento relativo al cambiamento dell'approccio della criminalità organizzata rispetto ad un territorio, il processo Aemilia, ma non solo, ha consentito di accendere un faro che ha portato, già nell'ambito del processo stesso, ad alcune significative affermazioni di responsabilità personali su quel mondo che potremmo definire con un'espressione icastica "la zona grigia", ovverosia il mondo delle professioni che oggi nettamente più di ieri sono strumentali all'assolvimento dei compiti della criminalità organizzata.

Infatti se ieri ci si limitava all'ingresso brutale nel mondo economico con la violenza e con la minaccia, oggi che si ragiona in termini di maggiore e più sofisticata introduzione mediante il riciclaggio, l'autoriciclaggio, i reati fiscali, le bancarotte pilotate e quant'altro, è inevitabile che quella criminalità organizzata non possa non avere bisogno di professionisti compiacenti che devono fornire lo strumentario in ordine al quale quelle attività possono essere poste in essere. Il processo Aemilia lo ha testimoniato. Ci sono state affermazioni di responsabilità ma stiamo proseguendo in quella direzione per intercettare quei soggetti appartenenti a categorie professionali mobili, che in realtà non si limitano a prestare il consiglio professionale - perfettamente lecito - ma travalicano il confine della liceità e pongono in essere un contributo fattivo per la realizzazione dell'operazione economica illecita, strumentale alla realizzazione del profitto. Penso a tutte le operazioni complesse di interposizione fittizia e alle operazioni di riciclaggio o, peggio ancora - e il processo Aemilia in questo è testimonianza diretta - superano, addirittura, il confine del concorso rispetto al reato strumentale, ma finiscono con realizzare ed integrare la fattispecie di concorso esterno nella fattispecie associativa.

È un sistema ed oggi noi siamo in presenza di una sfida che io credo lo Stato possa combattere con ragionevoli possibilità di ottenere un risultato. La sfida è rappresentata dal passaggio da un certo approccio della criminalità organizzata, se vogliamo più "rozzo" ma, nella sua rozzezza, più evidentemente percepibile e, quindi, più facilmente individuabile (soprattutto quando vogliamo andare a costruire una fattispecie associativa), ad una criminalità organizzata che non ha più, forse, la necessità di porre in essere quelle condotte rozze, plateali ed evidenti, ma che è più insidiosa. Questo perché qui, in questo territorio, essa finisce per operare come soggetto economico, certamente vulnerando tutte le regole di liceità e soprattutto di concorrenza.

Quindi, il compito è certamente una sfida perché queste attività sono indiscutibilmente più difficili da individuare e percepire e su queste attività è più difficile riuscire a configurare una contestazione penale. Da questo punto di vista però, rispetto agli elementi e soprattutto a tutto ciò che in questi anni abbiamo fatto, se io penso, come diceva il Procuratore generale, al numero particolarmente elevato di misure di prevenzione e - aggiungo io - al numero particolarmente elevato di sequestri e di confische di profitti anche fuori dal *range* dei reati di criminalità organizzata, allora il



contrasto è un contrasto che ci consente di esprimerci in termini di sufficiente ottimismo rispetto alla idoneità di questa risposta.

Signor Presidente, concludo qui il mio intervento. Ovviamente, resto a disposizione per ulteriori approfondimenti, ma non voglio trasformare il mio intervento in una sorta di monologo.

NESCI. Signor Presidente, intanto mi scuso anch'io con gli auditi per il ritardo che si è accumulato. Essendo noi consapevoli di poter interagire anche in modalità di segretezza dei lavori, come diceva il Presidente, e poiché stiamo tutti approfondendo i rapporti esistenti fra logge massoniche deviate, criminalità organizzata e mondo della politica (rapporti sui quali sono in corso anche importanti inchieste in Calabria), mi chiedevo se esistono rapporti tra logge massoniche calabresi in odore di 'ndrangheta e logge torbide dell'Emilia; vorrei cioè sapere se a voi sono già evidenti questi collegamenti o se ci state lavorando.

Chiedo inoltre se dopo l'importante intervento giudiziario rappresentato dal processo Aemilia, per il quale vi ringraziamo, la situazione sul territorio sia cambiata; se persistono ancora collegamenti e condizionamenti e se permangano collegamenti fra le cosche del crotonese e del territorio dell'Emilia-Romagna anche dopo questa importante operazione giudiziaria.

L'ultima domanda riguarda un fatto che, tra l'altro, mi ha incuriosito molto contenuto nella rassegna stampa e riguardante il dottor Amato. Ebbene, questa potrebbe essere l'occasione per spiegarci meglio i contenuti della circolare di cui parla quest'articolo. Senza voler prendere come fonte certa un articolo di giornale, vorremmo però meglio comprendere questa circolare che è stata emanata, sembra nel novembre del 2018, per non trasferire alle DDA competenti il materiale di indagine o, comunque, elementi di indagine che non siano strettamente collegati alle dinamiche mafiose.

SANTELLI. Signor Presidente, io ringrazio sia il procuratore De Francisci che il procuratore Amato, ai quali pongo due domande velocissime. Visto che, dalle vostre parole e anche dal materiale che, gentilmente, le prefetture e le forze dell'ordine ci hanno fornito, mi sembra che, sostanzialmente, la pervasività della criminalità organizzata sia

soprattutto di tipo squisitamente economico, io mi chiedo, nell'ambito di questa disamina, se vi siano stati tentativi di infiltrazioni e di insediamento anche nelle banche, soprattutto nelle piccole banche, e in tutto il sistema del credito (un sistema che, essendo più piccolo, potrebbe essere più facilmente aggredibile).

La seconda veloce domanda è rivolta soprattutto a lei, procuratore Amato. Qualche anno fa vi fu una grossa inchiesta, relativa ad una operazione di riciclaggio che partiva dalla Calabria e finiva a San Marino, con una serie di rivoli e con inchieste della procura di Forlì. Vorrei sapere se di questa parte di inchiesta fosse mai stata interessata la DDA, trattandosi di riciclaggio dalla Calabria; nel qual caso, chiedo che tipo di esito vi sia stato perché ne abbiamo perso le tracce.

ENDRIZZI. Signor Presidente, io ho tre quesiti da porre il primo dei quali riguarda la natura dell'organizzazione mafiosa scoperta in Emilia: si può definire autonoma o è ancora collegata alla casa madre?

La corresponsione del "fiore", il fatto che alcune decisioni fossero comunque prese dal *clan* Grande Aracri, potrebbero far pensare che il *know how* fosse, in qualche maniera, fornito dalla casa madre, oppure c'è un'autonomia decisionale ed organizzativa che arriva finanche alla possibilità di stabilire accordi locali con altre mafie?

Chiedo, dunque, se siete in grado di confermare le risultanze dei processi, in parte già arrivati a sentenza definitiva, oppure se vi siano stati ulteriori sviluppi nelle indagini che possano dare risultanze di tipo diverso.

La seconda domanda si collega, in parte, con quanto chiesto dalla collega Nesci in precedenza ed è rivolta al procuratore Amato il quale ha posto molta enfasi e attenzione sulla cosiddetta area grigia, sul mondo delle professioni, sulla realtà imprenditoriale che si trova embricata, se non addirittura funzionalmente connessa, con la malavita organizzata. Un'area grigia, che poi forse è la faccia pulita, esternamente, di certi affari.

La mia domanda è se i reati spia non debbano essere ampliati nella loro gamma, andando a toccare tutta una serie di operazioni, di natura economica, fiscale, finanziaria e bancaria che, a volte, non si configurano nemmeno come reato, ma come pratica sospetta. In questo senso, non so quanto la sua circolare sia stata ben compresa, considerando peraltro che lei stesso rilevava l'importanza di questa dimensione. Anche io

gradirei avere direttamente, piuttosto che a mezzo stampa, una conferma di quanto ho appena sentito e che mi convince.

In ultimo vorrei sapere quali notizie abbiamo rispetto ad un'eventuale espansione degli interessi delle mafie in settori finora meno evidenziati, come possono essere l'agroalimentare, l'escavo di sabbia, di bitumi e le discariche. Vorrei sapere se in questi settori abbiamo quantomeno risultanze in termini di reati spia.

*AMATO.* Signor Presidente, andando in ordine, per quanto riguarda il collegamento delle logge massoniche, ad oggi non c'è emergenza processuale di coinvolgimenti della massoneria deviata nelle attività della criminalità organizzata a livello giudiziario. Noi portiamo ovviamente il risultato delle attività della polizia giudiziaria, ma non c'è un dato obiettivo che ci possa consentire di valorizzare qui direttamente in Emilia-Romagna, anche per una evidente diversità territoriale, quello che è stato apprezzato in Calabria.

Per quanto riguarda, invece, il discorso della prosecuzione rispetto all'attività che abbiamo svolto sul processo Aemilia, rispondendo in questo caso anche a una delle domande poste dall'onorevole Endrizzi, abbiamo in piedi anche una importante serie di misure cautelari che riguardano aspetti correlati e successivi a quelli del processo Aemilia. È pendente una numerosissima serie di misure di prevenzione e anche di processi riguardanti fatti omicidari, come accennavo prima, che sono stati rivalutati alla luce delle risultanze del processo, lette anche attraverso un contributo fornito da alcuni collaboratori di giustizia, che hanno retto il vaglio giudiziario, ma che prima ancora sono stati selezionati e verificati con attenzione da parte della stessa procura della Repubblica. Ciò è tanto vero che per uno di questi collaboratori di giustizia, per esempio, non si è realizzato l'accordo di collaborazione proprio perché, in corso di verifica sull'attendibilità e sulla credibilità soggettiva di questo personaggio, ci si è resi conto che non forniva delle indicazioni riscontrate e puntuali, ma che anzi si muoveva in un'ottica di salvaguardia di se stesso e dei propri familiari. Pertanto, il processo Aemilia (ma non solo) determina, ha determinato e nell'attualità sta già determinando, tutta una serie di iniziative giudiziarie, alcune delle quali non solo scontano la necessità dell'approfondimento investigativo, ma anche - facendo riferimento al discorso delle misure cautelari - la tempistica del giudice

che, ovviamente, ove ritenesse di accoglierlo, allo stato sta verificando la richiesta dell'ufficio del pubblico ministero.

Molto interessante è la domanda sul collegamento con Crotone e con le cosche calabresi. A questo riguardo secondo me bisogna avere chiaro un elemento. Se a Bologna, come a Milano e come a Firenze, si discute di criminalità organizzata e si contesta il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, inevitabilmente questo lo si può fare solo nella misura in cui processualmente (e quindi probatoriamente) si è in grado di dimostrare l'autonomia della cosca operante in quel territorio rispetto a quella di origine. Ciò non significa che non ci siano rapporti con la cosca di origine; è evidente che ci siano rapporti anche perché spesso, in particolare quando parliamo della 'ndrangheta, abbiamo anche dei rapporti familiari che vengono mantenuti come solidi. Tuttavia se noi oggi qui a Bologna (come a Milano, a Torino, a Firenze e nella stessa Roma) discutiamo dell'articolo 416-*bis* del codice penale, dobbiamo essere molto chiari: qui, come nelle altre realtà, dobbiamo avere la dimostrazione che una cosca ha una sua autonomia decisionale. Il collegamento è una cosa, l'autonomia decisionale è un'altra, perché se così non fosse, noi qui non svolgeremmo processi di criminalità organizzata, ma rimetteremmo gli atti per competenza all'autorità giudiziaria di Catanzaro o di Reggio Calabria. Quindi, questo deve essere assolutamente chiaro.

Quando il processo Aemilia e gli altri processi (perché è dal 1980 che abbiamo riconoscimenti di affermazioni per fattispecie associative) affermano che qui abbiamo l'associazione mafiosa, discutiamo di fenomeni associativi caratterizzati da una spiccata ed evidente autonomia. Pertanto, a differenza di quanto possono fare molto più facilmente i colleghi calabresi o quelli siciliani o napoletani, abbiamo dovuto dimostrare in positivo una pre-condizione di sussistenza dell'associazione; in una Regione che per come è costruita non è qualificata dall'omertà, dall'intimidazione e dall'assoggettamento, abbiamo cioè dovuto dimostrare in positivo l'intimidazione, l'assoggettamento e l'omertà che ne sono conseguiti. Infatti, se non fossimo stati in grado di farlo, oggi non saremmo a discutere - e voi non sareste probabilmente qui - di criminalità organizzata a Bologna, ma sareste a fare la vostra audizione a Catanzaro o a Reggio Calabria e qui discuteremmo semplicemente del riciclaggio e del reinvestimento.

Questo è estremamente importante e significa che quando discutiamo dei Grande Aracri, della cosca crotonese e degli altri soggetti che sono nati o comunque vengono dalla Calabria, lo facciamo qui perché qui sono stati in grado di costituire una cosca assolutamente autonoma. Come ho già detto, questa è oggi la difficoltà del contrasto, perché oggi, quando diventa prevalente il momento dell'investimento, lo sforzo dimostrativo dell'intimidazione, dell'assoggettamento e della omertà è molto più difficile rispetto al passato quando si aveva quell'infiltrazione che passava attraverso l'intimidazione e la violenza. Tuttavia, visto che il denaro *non olet*, come si suol dire, in presenza di un fenomeno che ha una sua dimensione economica, la mia difficoltà sta nel riuscire non solo a contrastare quel fenomeno, ma nel costruire una fattispecie associativa, che è un qualcosa di problematico da un punto di vista probatorio. Pertanto, in questa prospettiva, tornano a valere quelle considerazioni che ho fatto prima sulla capacità anche di saper cogliere momenti di contrasto attraverso le misure di prevenzione che, con la semplificazione probatoria data dalle misure di prevenzione, mi consentono di ottenere lo stesso risultato con quegli strumenti.

Passerei ora al tema della circolare, che chiaramente immagino voi abbiate conosciuto attraverso l'articolo apparso su «L'Espresso», che si è pronunciato in maniera - a mio giudizio - un poco non pertinente rispetto al contenuto di questa circolare. È chiaro che bisognerebbe conoscere la finalità della circolare e il suo significato. Essa si inseriva in un discorso - tra l'altro in un contesto come quello dell'Emilia-Romagna in cui vi sono, come in tante altre zone dell'Italia, dei protocolli molto netti che il procuratore generale, tra l'altro, vuole opportunamente rivalorizzare - di contatto molto stretto tra le procure distrettuali e le procure circondariali. Tale contatto molto stretto significa che, attraverso l'individuazione dei reati spia, la procura circondariale, la polizia giudiziaria del circondario, informa la procura distrettuale di fatti che possano avere una possibile rilevanza in termini di criminalità organizzata.

Abbiamo quindi un sistema virtuoso nel quale, così come per il terrorismo, vengono segnalate situazioni di possibile interesse. Il procuratore distrettuale le valuta, le considera, le può archiviare come fatti immediatamente significativi, può valorizzarli fin da subito come fatti che richiedono un approfondimento proprio, finanche arrivare a chiedere la trasmissione degli atti per competenze. Quindi si inserisce in questo tema e

questa era l'eziologia della circolare. Cosa si è verificato? Il corretto approccio del protocollo è accompagnato e qualificato anche dalla diretta trasmissione per competenza alla procura distrettuale di fatti ritenuti di competenza distrettuale. Questo è un fatto processuale che va sviluppato, a mio giudizio, quando esiste il *fumus* di una trasmissione diretta alla procura distrettuale. Se discutiamo di fatti di droga, di una serie di spacci che vengono commessi a Rimini, viene interessata la procura distrettuale se emerge il *fumus* di un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, altrimenti significa trasferire alla procura distrettuale un fatto che rientra nella competenza della procura circondariale. Tra l'altro, avendo questo interscambio informativo, il tema della non conoscenza della procura distrettuale non esiste. Allora l'*occasio* è stata rappresentata da una serie di eventi specifici, ovverosia la trasmissione per competenza, ritenendo sussistente l'aggravante della finalità di agevolare l'associazione mafiosa fatta da una procura del circondario relativamente al reato di calunnia che, secondo la prospettazione di quella procura, era stato commesso dal collaboratore di giustizia che stava rendendo dichiarazioni al processo, denunciato per calunnia dall'appartenente all'associazione. Il meccanismo era il seguente: il collaboratore che, ritenuto credibile, era colui il quale si stava muovendo per destabilizzare l'associazione, era addebitato dell'aggravante di favorire l'associazione mafiosa, allorquando, secondo la prospettazione accusatoria dell'appartenente all'associazione, aveva reso quelle dichiarazioni collaborative, ritenute calunniose. Di fronte ad una reiterata trasmissione di fascicoli, relativi a questo oggetto, francamente l'ipotizzabilità della circostanza aggravante sembra kafkiana. Infatti il collaboratore, che rendeva dichiarazioni nei confronti dell'associazione mafiosa per distruggerla all'interno, veniva accusato di essere un favoreggiatore dell'associazione. Ecco, questa è stata la *occasio* di quella circolare. Ovverosia, la rappresentazione del sistema. Abbiamo cioè il protocollo che ci consente uno scambio di informazioni; la trasmissione per competenza rispetto ad un fatto di possibile rilevanza di criminalità organizzata, deve essere fatta in presenza di un *fumus* adeguato. Diversamente infatti può procedere la procura circondariale e, nel momento in cui emergono delle situazioni più significative, trasmettere gli atti. La procura distrettuale è a conoscenza di quell'episodio e può comunque chiedere ed acquisire gli atti. Non c'è pertanto nulla di sminuente se non nella fantasia del giornalista che ha ritenuto di voler ricostruire in termini, a mio giudizio,

opinabili, quella che è stata un'intenzione di chiarificazione che - torno a ribadire - non solo rispondeva a quello che vi ho detto, ma anche alle indicazioni del Consiglio superiore della magistratura che più volte - anche e soprattutto in materia di terrorismo con finalità analoghe - ha chiaramente rappresentato l'esigenza che la procura distrettuale venga informata, ma che non sia automaticamente destinataria di tutto ciò che nella mente del signore possa in qualche misura evocare un tema di terrorismo o di criminalità organizzata. Ciò anche perché, come voi ben sapete, la procura distrettuale per le normative che nel tempo si sono succedute non si occupa solo di terrorismo o di criminalità organizzata, ma anche di pedopornografia, di associazioni finalizzate alla contraffazione, di una congerie di reati, in forza dei quali riempirla di tutto ciò che ha una rilevanza penale in un territorio significa condannarla alla paralisi.

Questo era, semplicemente e chiaramente, il messaggio che io avevo ritenuto di dare. Il procuratore generale, che poi approfondirà il punto, è stato anche molto attento. Abbiamo avuto un incontro con i colleghi della procura circondariale, in cui si è perfettamente chiarito il punto. Se ritiene opportuno, gli lascerei subito la parola per poi proseguire sugli altri aspetti.

*DE FRANCISCI.* Sì, giusto per chiarire il punto. Quando il collega Amato ha diramato la circolare sono subito cominciati dei *rumors*. Detto in soldoni, la preoccupazione di qualche collega delle procure circondariali era che per verificare la consistenza del *fumus* della presenza di un'organizzazione criminale o comunque di un'aggravante mafiosa, si dovessero fare delle indagini con una polizia giudiziaria non sempre attrezzata. Allora, siccome delle polemiche tra uffici ho una vasta esperienza, tutta siciliana, ho ritenuto opportuno mandare la circolare al procuratore nazionale antimafia, chiedendo, non dico un'interpretazione autentica, ma di darci i suoi orientamenti, facendo un lavoro diplomatico per evitare delle polemiche inutili. Per fortuna l'articolo è uscito dopo, quando già l'associazione era stata disinnescata. Ho quindi organizzato una riunione alla procura generale di Bologna, alla quale ha partecipato, se non ricordo male, non credo Cafiero De Raho, ma un sostituto della procura nazionale antimafia e, alla fine, dopo una serena discussione in cui ci siamo chiariti le idee, la situazione è rientrata. Non dico che è stata una tempesta in un bicchier d'acqua, ma quasi.

Si è capito che nella circolare del collega Amato non c'era alcun divieto di mandare carte, né alcuno scarica barile nelle procure circondariali. Si è detto soltanto di fare un primo esame anche dal punto di vista concreto. L'esempio che infatti ha fatto prima Amato è al limite dell'umorismo involontario. Altri casi che si erano verificati, ma che poi sono stati risolti, sono un po' più complessi, oserei dire un po' più seri. Si trattava cioè delle evasioni fiscali commesse, se non ricordo male, dalle ditte di 'ndrangheta a Reggio Emilia; alcuni dicevano che c'era l'aggravante di mafia perché i soldi servivano per finanziare le associazioni, altri dicevano di no. Questi erano i casi. Comunque mi preme dire che abbiamo risolto subito con una riunione. Siamo usciti tutti soddisfatti. Giusto per chiarezza.

*AMATO.* Proseguo. Le fonti andrebbero lette perché, certamente, il giornalista ha le sue esigenze. Anche io, poi, non sono abituato - per me la fonte della notizia non è il giornale, nel senso che il giornale rende una sua interpretazione - e quindi ho lasciato correre rispetto all'articolo che lei ha citato che era francamente malizioso oltre che pacificamente infondato.

*PRESIDENTE.* Procuratore, mi scusi, se è possibile, farei fare un altro giro di domande.

*AMATO.* Vorrei completare rapidamente il discorso. Per quanto riguarda le banche, non abbiamo emergenze specifiche su fatti che abbiano visto un investimento in banca, mentre per quanto riguarda il caso di Forlì, che è collegato, si tratta di un fatto che risale ad epoca molto anteriore alla mia venuta come procuratore distrettuale e so - per averne parlato con il mio attuale collega - che è stata una vicenda definita integralmente a Forlì, anche perché, come ho detto, noi abbiamo trasferito adesso il riciclaggio *manu militari* in ambito distrettuale, ma all'interno della procura di Bologna, in realtà, il riciclaggio e i reati che all'epoca furono contestati che riguardavano la legge bancaria, erano chiaramente tutti di competenza dell'autorità giudiziaria di Forlì.

Il processo ha avuto un *iter* molto lungo, tanto è vero che si ricorderà che, ad un certo punto, il procuratore di Forlì chiese al collega di Bologna, che purtroppo non poteva farlo (tra l'altro era il collega impegnato nella famosa caccia ad Igor) di poter seguire un



filone di quel processo in dibattimento. Comunque, tale processo è nato ed è morto a Forlì che è competente anche per i fatti di San Marino.

Per quanto riguarda l'autonomia ho già risposto quando ho parlato della zona grigia. Proprio in questi giorni ho mandato una nota al procuratore generale relativa alla previsione del cambiamento dei reati spia. Tra i reati spia sono già annoverati molti reati economici - bancarotta, reati fiscali e quant'altro - ma io penso si debba andare anche oltre questo concetto di reato spia. Oggi, cambiando radicalmente le modalità di approccio alla criminalità, paradossalmente non mi fisserei su un determinato reato spia, anche perché dopo tre mesi quella elencazione casistica potrebbe risultare inadatta e inattuale. Personalmente mi muoverei andando a vedere il momento della possibile finalizzazione di una certa condotta. Qualche tempo fa, ad un convegno di Libera, si parlava di vicende relative al comportamento degli associati nei confronti delle mogli e si rappresentavano situazioni in cui l'aggravante dell'agevolazione mafiosa era stata contestata - immagino ritualmente - anche rispetto ad un reato ai sensi dell'articolo 572 - maltrattamenti in famiglia - quando l'atteggiamento vessatorio e pressorio dell'associato nei confronti della moglie che voleva lasciarlo era in qualche misura motivato anche dall'esigenza di mantenere integra la famiglia e mantenere integro l'approccio e il comportamento di quella famiglia all'interno di un'associazione.

A mio parere, quindi, è necessario andare avanti, essere sempre *up to date* rispetto a questa idea di reato spia, addirittura superando il concetto di singolo reato spia codificato e andando a vedere la finalizzazione dell'idea di reato spia rispetto all'agevolazione dell'attività associativa.

Per quanto riguarda le scariche e il settore agroalimentare, non abbiamo nulla di particolare. Per le scariche abbiamo numerosissimi processi che sono di competenza della procura distrettuale, tanto è vero che all'interno della DDA ci sono alcuni colleghi che sono specializzati nei reati relativi al traffico illecito di rifiuti, a prescindere dal luogo di realizzazione. Quello che è emerso finora, oltre ovviamente alla sussistenza di questi fatti, è che l'Emilia-Romagna è una regione dove l'interesse della criminalità organizzata è inferiore rispetto alle altre regioni - penso alla Lombardia - perché qui è prevalente, rispetto al traffico organizzato dei rifiuti, l'esigenza del trasporto dei rifiuti stessi fuori dalla regione. Il tema del traffico organizzato, quindi, insiste sulla ragione squisitamente

economica relativa alla necessità di liberarsi di questi rifiuti. L'interesse della criminalità organizzata è principalmente nelle regioni di destinazione. Qui, invece, esistono fenomeni di comportamento individuale, per cui il compito dell'imprenditore, la finalità dell'imprenditore infedele è quella di liberarsi di questi rifiuti. Comunque è un tema fortemente attenzionato proprio per il numero di procedimenti che non è trascurabile. In questa regione, per esempio, non accade ciò che spesso si verifica in altre regioni, cioè l'abbruciamento di discariche o di rifiuti. Sono fenomeni tutto sommato controllabili e ciò dimostra che questa è una terra dove ci si vuole liberare del rifiuto e quindi il riciclaggio del rifiuto, per il quale è prevalente l'interesse della criminalità organizzata, va fatto fuori dalla regione.

MIRABELLI. Signor Presidente, ho riletto l'audizione che abbiamo svolto con il procuratore D'Alfonso e gli aiuti che hanno prodotto l'inizio dell'inchiesta Aemilia. C'erano due dati su cui vorrei confrontarmi per verificare a che punto è la situazione.

Per prima cosa, secondo la ricostruzione fatta allora, contrariamente a quello che avviene nelle altre regioni del Nord dove la 'ndrangheta vive e funziona ripartendo il territorio tra insediamenti di locali diversi che hanno provenienze diverse, sembra che qui il Grande Aracri fosse diventato un po' il *dominus* di tutta la criminalità organizzata, lasciando pochissimo spazio a presenze camorristiche, anche se ad alcune aveva dato una concessione. Dunque, si tratta di un modello diverso da quello delle altre regioni del Nord.

È evidente che oggi, dopo il processo, ci interesserebbe capire se nel prosieguo delle indagini state verificando se questo impianto resta vivo, cioè se si tratta ancora di un'unica organizzazione che controlla la criminalità organizzata, le infiltrazioni nell'economia e quant'altro in tutta l'Emilia anche con proiezioni in Veneto (come mi pare di capire dalle ultime inchieste venete), oppure se si sta muovendo altro.

In secondo luogo, ci dissero che era vero (lo abbiamo sentito anche questa mattina dalle Forze dell'ordine e ormai lo sappiamo) che al Nord la 'ndrangheta ha una strategia di ingresso, di infiltrazione nell'economia reale: cerca di fare il meno possibile rumore e quindi di creare meno allarme sociale possibile. Ci dicevano però che gli arsenali ci sono e che questa persone sono in grado di decidere in ogni momento se usarli o meno. A

questo proposito vorrei capire se, dopo quell'affermazione e dopo il processo, ci sono riscontri.

Quanto invece alla questione dei rifiuti che le ho posto, mi ha già risposto esaurientemente. Vorrei però una sua opinione, da magistrato che coordina le indagini, rispetto ad una tema che si sta ponendo sempre più di frequente. In questa settimana ho incontrato i suoi omologhi di Venezia e di Milano. Entrambi sostengono che non si tratti più di infiltrazioni ma che siamo di fronte ad un tessuto imprenditoriale, a seconda delle località, molto permeabile dalla criminalità organizzata e in cui la criminalità organizzata - parlo di Bergamo e di Venezia - si propone come un fornitore di servizi. È evidente, però, che l'idea che ci sia consapevolezza e disponibilità del tessuto imprenditoriale di luoghi così importanti e decisivi per l'economia italiana è un tema che va affrontato e verificato.

GARAVINI. Signor Presidente, queste missioni sono sempre l'occasione, oltre che per manifestare apprezzamento, anche per esprimere la nostra grande vicinanza a chi, anche all'interno della magistratura, lavora quotidianamente sul fronte del contrasto alle mafie. Quindi, io vi rivolgo un grazie sincero e sentito anche per la relazione che quest'oggi ci avete portato e per la documentazione che ci avete fornito *a priori*, che appunto ci ha ben illustrato come qui le presenze malavitose mirino soprattutto al riciclaggio e anche, come ci dicevano stamattina gli esponenti delle forze dell'ordine, ad accaparrarsi gli appalti pubblici, non necessariamente di importo molto consistente ma come strumento per inserirsi anche nella gestione di finanziamenti pubblici.

Procuratore De Francisci e procuratore Amato, mi vorrei avvalere della vostra esperienza pluriennale per avere una valutazione in merito al codice degli appalti. Infatti, noi non soltanto ci troviamo di fronte ad una modifica recente che ha portato ad un innalzamento della soglia il cui valore massimo è fissato in 150.000 euro, valore al di sotto del quale per gli enti pubblici non sarebbe necessario ricorrere a gare d'appalto, ma ci troviamo di fronte al pericolo concreto che, con una ulteriore modifica normativa del codice, preannunciata dal Governo, possa apportarsi un ulteriore e consistente aumento di questa stessa soglia che potrebbe arrivare ad un milione di euro. Tra l'altro, a ciò si aggiungerebbe l'introduzione di tutta una serie di dettagli, che ci preoccupano molto come

forza politica ma che immaginiamo possano rappresentare un problema serio per tutti quei protagonisti che, all'interno della magistratura, appunto come voi, quotidianamente sono impegnati nel contrasto alle mafie.

Voglio ribadire che faccio riferimento a preannunciate misure, che sono appunto state pubblicate sugli organi di informazione e che mi auguro non diventeranno realtà. Ma proprio perché non diventino realtà mi avvarrei delle vostre considerazioni, relativamente, ad esempio, alla misura in cui si pensa di introdurre l'affidamento diretto, con la conseguenza che le amministrazioni comunali e i sindaci verrebbero autorizzati a deliberare, magari anche a titolo discriminatorio, senza dover ricorrere appunto a gare.

Mi riferisco al fatto che ci sarebbe una liberalizzazione dei subappalti e che verrebbe reintrodotta, per esempio, l'appalto integrato. Il che vuol dire che non sussisterebbe più la circostanza che l'ente si premura in via anticipata di prevedere le dimensioni di un appalto. Si indirebbe, invece, la gara e spetterebbe poi a chi ha vinto definire quali dovrebbero essere i paletti o, comunque, la forma attraverso cui questa opera pubblica verrebbe realizzata.

Alla luce anche della quotidiana esperienza, qual è la vostra valutazione in merito ad una modifica normativa che andasse veramente in questa direzione?

*DE FRANCISCI.* Signor Presidente, anche io ho letto sui giornali di queste proposte di modifica del codice degli appalti. In Sicilia, il 90 per cento dei subappaltatori era mafioso. Il movimento "Terra" ha visto, nel corso degli anni, dal 1980 ad oggi, un'elevata presenza di imprese di mafia. Quindi, chi ha la ruspa, in genere, è mafioso. Mi dispiace, e ci sarà un sindacato dei proprietari delle ruspe che si offenderà, ma nella storia giudiziaria siciliana e, quindi, italiana, se esaminate i vari maxiprocessi, c'è sempre qualcuno che aveva la ruspa e il *camion*.

Quindi, la liberalizzazione dei subappalti mi preoccupa. Capisco che le mie siano parole in libertà, ma io dico che bisognerebbe, sì, cercare di accelerare e semplificare tutto il mondo degli appalti, ma effettuando i controlli. Si vuole fare la liberalizzazione dei subappalti? La si faccia, ma, nel momento in cui l'imprenditore concede un subappalto, serve che qualcuno richieda un certificato penale. Non si chiedono raffinate indagini, ma l'acquisizione di un certificato penale e di un certificato dei carichi pendenti.

L'azione fatta dalle prefetture sulle interdittive antimafia, discussa quanto volete (ed esiste giurisprudenza in merito), è stata a margine. Capisco che vi siano delle esigenze contrapposte, ma al pensiero di un affidamento diretto a me tremano i polsi. Se poi lo si vuole fare per semplificare, almeno si preveda che il sindaco chieda tre preventivi. Mi si dirà che poi si mettono d'accordo. Va bene, ma almeno facciamo un tentativo. Bisogna ricostruire una scuola di paese con una spesa di 500.000 euro? Lo si vuol fare in affido? Si interpellino almeno tre ditte.

Se non si pone alcun tipo di argine, i mafiosi invaderanno più di quanto non hanno sinora invaso questo genere di lavori. Ovviamente poi il Parlamento è sovrano; io invito però ad avere un po' di cautela in queste cose, in base all'esperienza che ci viene dal passato. Ringrazio la Commissione tutta e cedo la parola al collega Amato, che sicuramente ne sa più di me.

*AMATO.* Signor Presidente, risponderò subito a questa domanda per poi risalire alle altre.

Credo che la risposta debba trovare questi punti come punti che vanno portati ad un momento di equilibrio: la semplificazione ed il controllo.

Quello che noi non possiamo negare è che, probabilmente, oggi, nell'ordinario, certe metodiche della legislazione degli appalti hanno portato ad una certa paralisi dell'attività pubblica. Nel contempo, non si può liberalizzare senza controllare. La chiave di lettura, allora, è proprio l'attività, tutto sommato virtuosa, di cui questa Regione è testimone, con un numero di misure interdittive antimafia che nelle regioni del Nord non è secondo a nessuno.

È chiaro, poi, che ogni istituto va calibrato e verificato. Anch'io sono tendenzialmente contrario al subappalto, perché il subappalto è qualcosa che, in pratica, non si può controllare e che io trovo sia, concettualmente, la negazione stessa dell'appalto. Se, infatti, io partecipo ad una gara, è perché mi rappresento come disponibile e in grado di realizzare quell'opera. Quindi, io sarei estremamente rigoroso e porrei dei paletti ad un'attività che è, da un lato, l'abdicazione rispetto al contratto che si va a stipulare e, dall'altro, il momento dove è più facile che possa esservi l'infiltrazione da parte della criminalità organizzata.

Questo discorso può non valere, per esempio, sull'affidamento diretto, laddove, però, si possano controllare, come diceva il Procuratore generale, le modalità di selezione per l'affidamento diretto; e, soprattutto, laddove vi sia quel controllo pubblico che può vedere, per esempio, la prefettura come momento cardine. Un momento che, in tutte le prefetture virtuose va al di là, spesso e volentieri, anche attraverso protocolli di legalità, di quello che sarebbe prescritto dalla legge.

Mi riferisco alla possibilità di arrivare ad una selezione e ad una verifica di persone, che possono essere anche imprese, che possono essere chiamate, attraverso la formazione delle *white list*, anche al di là di quello che sarebbe prescritto dalla legge. Questo è il punto di equilibrio, forse una semplificazione, ma con la necessità di un controllo.

Penso alle esclusioni di certi istituti perché sono oggettivamente troppo pericolosi e strutturalmente incompatibili con il *proprium* della pattuizione contrattuale. Se chiedo a Giorgio di effettuare la ristrutturazione di casa mia, pretendo che sia lui a farla, non il suo subappaltatore e questo dovrebbe valere anche per il pubblico e analogamente per tanti altri istituti.

Nel contempo non dimentichiamo un'opzione di lettura del momento della corruzione. Kierkegaard in questo senso è maestro quando mette tra le cause della corruzione una burocrazia eccessiva. Quando parlo della semplificazione intendo significare proprio questo. A volte infatti la complicazione, aldilà degli effetti che possono derivare sulla rapidità dell'ottenimento di un certo risultato, è qualcosa che può determinare come effetto indiretto quell'attività di corruzione che una volta si chiamava concussione ambientale o corruzione ambientale; mi riferisco cioè a quella situazione in cui, di fronte alla difficoltà di riuscire a mandare avanti una procedura che mi riguarda, sono costretto a ungere delle ruote. Pertanto a mio avviso possiamo e dobbiamo trovare questo punto di equilibrio e ripeto che secondo me da questo punto di vista questa Regione, con le attenzioni che ci sono, con i protocolli e con le prefetture molto attente, può dare una risposta adeguata.

Il suo collega diceva che in Emilia non c'è quello che c'è in Lombardia in termini di locali che si contrappongono, perché in questo momento storico, fotografato dal processo Aemilia, si è realizzata la prevalenza di quel gruppo e ciò è avvenuto anche con

la commissione di omicidi, ne sono testimonianza i processi che in parte si sono conclusi in questi giorni con la condanna dei responsabili e che in parte si stanno svolgendo per gli altri responsabili. Negli anni Novanta, in particolare nel 1992, ci sono stati vari fenomeni omicidiari e sono stati regolati dei conti, per cui qui non abbiamo la contrapposizione delle locali che devono trovare un compromesso in una *sedes* di composizione dei conflitti. In questo territorio abbiamo una prevalenza dei cutresi, dei crotonesi; ciò non significa assolutamente che c'è solo un'organizzazione. Qui abbiamo sicuramente la presenza di tutte le tipiche associazioni criminali, ne sono convinto proprio per quel ragionamento di cui parlavamo: la Regione è ricca, richiama l'investimento, siamo in una situazione temporale in cui non c'è più l'infiltrazione militare o almeno non è necessaria, ma c'è un'infiltrazione economica. Non svelo nulla di segreto quando dico che adesso abbiamo, in particolare nel riminese, alcuni momenti che possono farci pensare a delle frange della camorra che cercano di ripetere il prototipo di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale; diversamente però abbiamo una infiltrazione silente che si limita all'investimento e alla regolazione di rapporti economici.

A questo riguardo vale anche quella considerazione sul tessuto imprenditoriale. Evidentemente in un momento di crisi il denaro è comunque appetibile e, così come c'è il professionista infedele, c'è un imprenditore che (stupidamente, perché il risultato finale è la spoliazione della propria azienda) avverte come prevalente l'interesse all'avvicinamento a queste persone che forniscono il credito mancante, che attraverso la fatturazione per operazioni inesistenti consentono di avere quella liquidità con cui si può mandare avanti l'azienda, che consentono di avere dei recuperi IVA indebitamente dovuti, a volte di arrivare a delle bancarotte pilotate quando si tratta di distrarre patrimoni e aziende che non hanno più senso. È questo che cerchiamo di contrastare quando valorizziamo un fenomeno in un momento che possa consentirci di apprezzare un interessamento della criminalità organizzata.

Proprio l'altro giorno a Bologna abbiamo effettuato un sequestro importantissimo per reati tipicamente economici (bancarotta, reati fiscali e riciclaggio) a un soggetto che svolgeva una serie di attività imprenditoriali che nel tempo portava al fallimento. Egli costituiva queste società una dietro l'altra e le utilizzava anche per avere rapporti con i propri fornitori, per cui praticamente le singole società fallivano e lui non aveva più debiti

da dover ripagare; inoltre nel contempo, facendo fallire la società principale sostituita con altre, per anni ha mantenuto in piedi un'operazione economica in cui il vantaggio era tutto suo, il rischio di impresa non esisteva, le spese erano tutte a carico delle persone che avevano rapporti economici con loro. Anche questo è un tema che abbiamo ben presente.

Se posso permettermi, questo è un tema rispetto al quale il contrasto non può essere soltanto in capo alla polizia e alla magistratura e rispetto al quale conta l'approccio culturale; è come per la droga, che non può essere contrastata solo dal carabiniere o dal poliziotto, perché quei poveretti lavorano solo col cucchiaino nel mare. Fino a che non ci sarà un cambiamento di mentalità rispetto a quel fenomeno, sarà sempre una battaglia contro i mulini a vento. Questo ragionamento vale quando parliamo di imprenditori conniventi e di professionisti conniventi; atteso che se il tessuto sociale non si ribella, la battaglia sarà sempre perdente perché non si può lottare e contrastare tutti i fenomeni che capitano.

Per completare il ragionamento, noi qui abbiamo questo tipo di approccio e certamente non mi sento di escludere che ci sono arsenali. L'altro ieri abbiamo sequestrato una marea di armi anche da guerra a carico di una persona apparentemente non coinvolta con la criminalità organizzata, ma eseguiremo un approfondimento per vedere se invece vi è un collegamento con questa persona. Questo lo facciamo con un settore importante, giustamente non conosciuto, ma che rappresenta una parte importante dell'attività di prevenzione svolta dalle forze di polizia e dalla magistratura; anche le intercettazioni preventive sono molto importanti nel contrasto al terrorismo, ma sono un'attività di spessore, significativa anche per il contrasto delle forme di criminalità organizzata. Certamente nella nostra attività non possiamo fare qualcosa di soddisfacente rispetto alle intercettazioni preventive, ma anche questo è uno strumento che a volte ci consente di acquisire elementi, di trovare quello spunto di approfondimento che poi può portare ad un risultato positivo.

Credo di aver risposto a tutte le domande.

PRESIDENTE. Ringrazio i procuratori De Francisci e Amato e dichiaro conclusa la presente audizione.

*I lavori, sospesi alle ore 16,30, riprendono alle ore 17.*



*I lavori, sospesi alle ore 16,30, riprendono alle ore 17*

**Audizione del Presidente della Corte d'appello di Bologna, dottor Giuseppe Colonna, e del Presidente del tribunale di Bologna, dottor Francesco Maria Caruso.**

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione del presidente della Corte d'appello di Bologna, dottor Giuseppe Colonna, e del presidente del tribunale di Bologna, dottor Francesco Maria Caruso, ai quali do il benvenuto.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e per valutare al meglio la connessa azione di contrasto che lo Stato si è impegnato a promuovere.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Comunque, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente e in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti già posti.

Prego, dottor Colonna, a lei la parola.

*COLONNA.* La ringrazio, signor Presidente.

Per ciò che riguarda il distretto di Corte d'appello di Bologna, la situazione è caratterizzata dalla pendenza ancora oggi presso il tribunale di Reggio Emilia del processo principale denominato Aemilia, rispetto al quale è in fase di stesura la motivazione della sentenza, affidata tra l'altro al presidente Caruso, che è qui presente.

Per ciò che riguarda la Corte d'appello, è stato già trattato il procedimento abbreviato che si è tenuto a Bologna a partire dall'udienza preliminare del 28 ottobre 2015, che ha dato origine successivamente al procedimento dinanzi al tribunale di Reggio Emilia e, per 79 imputati, ad un giudizio abbreviato che si è concluso in primo grado ed

è proseguito poi in sede di appello, concludendosi a sua volta nel settembre 2017. La pronuncia è stata già sottoposta al giudizio della suprema Corte di cassazione, che ha confermato integralmente l'impianto accusatorio e l'accertamento compiuto dai giudici di merito, rinviando alla Corte d'appello per alcune posizioni di contorno.

Attualmente la Corte d'appello è in attesa della conclusione del processo Aemilia, nel momento in cui verranno depositate le motivazioni complete della sentenza. Pende poi ed è già fissato per il 2 luglio del corrente anno il processo Femia, che è stato trattato dinanzi al tribunale di Bologna e che riguarda anch'esso fatti di criminalità organizzata di tipo 'ndranghetista. Il processo Femia, in particolare, ha molto impegnato il tribunale di Bologna, perché è durato circa due anni e mezzo; attualmente, in appello, è affidato alla prima sezione penale.

Per ciò che riguarda la trattazione del processo Aemilia, prima il tribunale di Bologna e oggi la Corte d'appello si sono trovati nella difficoltà - che credo sia giusto rappresentare anche a questa Commissione - di reperire un'idonea aula protetta per celebrare le udienze. È stato grazie alla collaborazione della Regione Emilia-Romagna, che ha locato uno *stand* della Fiera di Bologna, che è stato possibile celebrare a Bologna l'udienza preliminare di cui ho detto. Successivamente, sempre grazie alla Regione Emilia-Romagna, è stata realizzata all'interno del tribunale di Reggio Emilia un'aula prefabbricata che ha consentito al dottor Caruso la trattazione delle udienze.

Attualmente, grazie ad una convenzione stipulata dal Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi (DOG) del Ministero della giustizia e dalla Direzione dell'amministrazione penitenziaria, per il processo di appello si sta ristrutturando l'aula *bunker* nel carcere della Dozza, dove per ottobre o novembre, sempre che sia possibile, contiamo di svolgere il processo d'appello che sta per arrivare.

È ad oggi pendente presso la Corte d'appello di Bologna anche una parte del processo Aemilia che si è svolta con rito abbreviato a Bologna, ma che riguarda posizioni marginali: uno dei profili più rilevanti attiene alla posizione di un avvocato, imputato di minaccia nei confronti di un giornalista.

Questa è grosso modo la situazione attuale per ciò che riguarda la Corte d'appello di Bologna. Ho fatto predisporre un grafico, che spero possa essere utile, sulla base dei dati statistici attinenti essenzialmente ai procedimenti in cui è intervenuto l'ufficio del

pubblico ministero, ai sensi dell'articolo 51 del codice di procedura penale, con la specifica indicazione dei singoli tribunali, dei procedimenti e del numero degli imputati. Quest'ultimo sicuramente è il dato che più mi ha sorpreso: per 81 procedimenti ci sono 787 imputati a Bologna. Se si va ad esaminare con attenzione, in realtà i procedimenti sono quelli relativi ai delitti di cui all'articolo 416-*bis* e sono un numero ben più limitato rispetto a quello complessivo, perché non tutti i procedimenti, che pure sono di competenza della Direzione, rientrano in questo schema.

Vi ringrazio. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Grazie a lei, presidente Colonna.

Cedo ora la parola al dottor Caruso.

*CARUSO*. Signor Presidente, il mio è l'intervento in forma libera di chi in questi mesi ha avuto un po' il polso della situazione per quanto concerne i procedimenti per i delitti di cui all'articolo 416-*bis* nel distretto di Bologna.

Conoscete bene le notizie che sono state pubblicate sui giornali e sapete poi - per altre ragioni - che a Reggio Emilia negli ultimi tre anni si è svolto forse uno dei procedimenti più imponenti in materia di criminalità organizzata. All'inizio gli imputati erano 250, con l'emissione di un centinaio di misure cautelari o forse più (130). Sono state definite 80 posizioni in rito abbreviato, ne abbiamo trattate in ordinario circa 150. I capi di imputazione erano numericamente più di 200, ma all'interno di ogni capo di imputazione voi dovete considerare che sono comprese, in molti casi, decine e decine di fatti di reato. Infatti, si trattava in molti casi di attività di frode fiscale con emissione di fatture per operazioni inesistenti, fatte con centinaia di imprese, di società che si rapportavano e colludevano con le società dell'organizzazione mafiosa. Siccome stiamo scrivendo la sentenza, devo cercare di essere il più vago possibile, non posso entrare nei dettagli.

PRESIDENTE. Oppure può chiedere che la parte sia secretata.

CARUSO. Non c'è niente di che. Sono tutte cose emerse dal pubblico dibattito. Devo solo stare attento a non dirvi qualcosa che magari deve far parte del testo della sentenza.

Questo per rappresentarvi le dimensioni del processo. Certo, noi abbiamo avuto il maxiprocesso di Palermo, che era certamente di dimensioni maggiori, non foss'altro perché c'erano circa 400 imputati; tuttavia si trattava di delitti, omicidi, estorsioni. In questo caso noi abbiamo in azione, non so se per la prima volta (a Milano hanno svolto dei processi importanti), una mafia imprenditrice a tutto tondo. Non abbiamo degli omicidi, ma questo non significa che la realtà sia meno importante e grave.

Noi abbiamo una organizzazione criminale che opera nel campo dell'economia - i settori li conoscete (edilizia, trasporti, ristorazione e quant'altro) - e che propone (certo, sulla base della promessa del metodo mafioso, perché di fondo c'è sempre la reputazione mafiosa di queste persone), all'impresa del territorio di entrare in affari, mettendo a disposizione il proprio *know-how* di impresa criminale: tutte le possibili forme di evasione fiscale, frode fiscale, bancarotte, truffe alle banche con la collusione degli istituti di credito. Fare una misura di quanto denaro è stato sottratto da queste organizzazioni, per quello che sta emergendo adesso, dal sistema bancario, quante banche hanno pagato milioni in crediti a mafiosi è una indagine che secondo noi meriterebbe che fosse fatta.

Questa organizzazione è penetrata, sul territorio della Regione Emilia-Romagna, da Bologna fino a Piacenza, all'interno del sistema economico emiliano ed è riuscita a dare una prospettiva diversa alla possibilità di fare impresa in questo territorio; non più la tradizionale impresa fatta di persone lavoratrici, laboriose, innovatrici, impegnate, che lavorano dalla mattina alla sera, ma una proposta per cambiare radicalmente la cultura di questo territorio, con la possibilità di arricchirsi facilmente attraverso le frodi e mettendo in mezzo la corruzione, l'avvicinamento di personaggi pubblici, la penetrazione nelle istituzioni pubbliche. Questa organizzazione, infatti, aveva in mano, per certi versi, non dico tutta la questura (magari esagero), ma personaggi importanti della questura e dei Carabinieri. C'è anche una capacità di presentarsi rispetto all'opinione pubblica e l'intenzione di avvicinare la politica; insomma, un'organizzazione criminale che si presenta non come tale, ma dietro la maschera dell'imprenditoria per penetrare all'interno del sistema.

Il processo è questo; non ve lo racconto perché non posso dirvi molto altro. Speriamo di arrivare alla sentenza, che è molto impegnativa. È vero che partiamo da una base ormai consolidata (dovevamo dimostrare l'associazione), ma nel frattempo, mentre decidevamo in camera di consiglio, è arrivata la sentenza della Cassazione che conferma la sentenza d'appello sul rito abbreviato. Pertanto, l'esistenza di questa associazione, nei termini formulati nel capo di imputazione principale, è assodata con sentenza definitiva. Tuttavia, ciò che credo abbiamo il dovere di fare, non solo rispetto ai confini processuali, quindi rispetto alle parti e all'eventuale giudice di impugnazione, è portare tutto ciò all'esterno. Io non credo che il giudice parli solo all'interno dei confini del processo, ma ha un dovere nei confronti dell'opinione pubblica, del popolo, nel nome del quale pronuncia la sentenza. Deve, quindi, dire quello che è emerso e che è stato accertato. Noi potremmo dire molto meno, sintetizzare, ma in questo processo abbiamo acquisito una quantità di informazioni importanti, che è giusto non lasciare nascosta tra le carte del processo.

Queste informazioni ci derivano da un fatto che è importante per capire quanto è successo in questi anni: durante il processo non so quante volte sia capitato che qualcuno abbia detto "questo non è mai accaduto", "non è così"; ma, mentre noi celebravamo il processo, tre imputati che si difendevano strenuamente, fino alla morte, hanno cominciato a collaborare. Hanno, quindi, aperto il vaso di Pandora delle informazioni e dei dati, persino delle strategie processuali, persino del modo in cui l'organizzazione si difende, collude (non voglio dire niente), falsifica le prove, avvicina i testimoni. Ci è stato detto dai collaboratori, non lo dico io. C'è stato un processo, ad esempio, per minacce al sindaco di Reggio Emilia, perché fu mandata una lettera tramite un giornale; insomma, sono emersi dati sicuramente rilevanti.

Rispetto a tutte queste cose, vi è un'esperienza processuale che intendo trasmettervi, se vogliamo dare un impulso a questo tipo di attività. Che cosa abbiamo sperimentato in questi tre anni? In primo luogo, che l'Emilia-Romagna è una Regione che ha da anni, da trent'anni, una forte presenza e penetrazione delle organizzazioni mafiose, ma non è stata mai considerata, sul piano giudiziario, come terra di mafia. Abbiamo strutture giudiziarie che sono calibrate e strutturate su un tempo in cui si riteneva che questa fosse una società felice, con gli anticorpi, in cui la mafia non c'era. Da trent'anni

la mafia c'è, ma questa visione rispetto all'organizzazione giudiziaria non è mai cambiata. Noi continuiamo ad avere tribunali con 20-25 magistrati (Bologna ne ha un po' di più).

Infatti, quando è scoppiata la bomba del processo Aemilia noi abbiamo dovuto lottare e batterci per poter mantenere il processo sul territorio, visto che - devo dichiararlo, perché è verità - il Ministero della giustizia ci voleva mandare a Milano a fare il processo (tre anni di udienze, due volte alla settimana, avanti e indietro a Milano), perché non c'era il posto dove tenere il processo: non c'era nessuna aula che riuscisse a contenerlo.

A Bologna la Regione era riuscita a ottenere, per l'udienza preliminare, spendendo circa un milione di euro o comunque molti soldi, di affittare un capannone alla fiera; quando si è trattato di fare il dibattimento il Presidente della Regione giustamente ha detto che aveva già speso tanti soldi e non poteva spenderne altri. Gli è stato risposto che aveva speso dei soldi per fare l'udienza preliminare, non per fare il processo e che ora si sarebbe dovuto fare il processo, la cosa più importante. Se aveva salvato il processo, tenendolo a Bologna, rispetto all'udienza preliminare, era paradossale che mandasse l'udienza pubblica a Milano o a Firenze. Si è reso conto della contraddizione evidente e ha tirato fuori altri soldi; li ha tirati fuori la Regione, li ha tirati fuori il Comune, non li ha tirati fuori, però, chi li doveva tirare fuori, cioè il Ministero della giustizia. Questo va detto e ne va dato atto.

Si è riusciti a costruire l'aula per fare l'udienza e il processo si è fatto in quasi tre anni, tre anni e mezzo di udienze continue, due volte alla settimana, dalle 9 del mattino alle 8 di sera, due giorni alla settimana. Ho ritenuto necessario - e il presidente Colonna mi è venuto incontro ed è stato d'accordo - di portarlo a termine.

Ero presidente del tribunale di Reggio Emilia e ho fatto il processo per otto mesi; poi sono venuto qui a Bologna e mi è stato dato questo incarico. Avrei dovuto lasciare il processo, abbandonarlo e ricominciare, ma gli effetti sarebbero stati - non soltanto gli effetti pratici, che alla fine si possono risolvere - una gravissima sconfitta di immagine per lo Stato. Il processo che è costato tanto, finalmente partito, con centinaia di imputati e termini di custodia che rischiavano di scadere, si sarebbe fermato per ricominciare da capo.

Allora, d'accordo con il presidente, abbiamo detto: lo continuiamo e andiamo fino in fondo, perché in Emilia-Romagna, alla prima prova della presenza di un processo

contro la 'ndrangheta, non possiamo bloccarlo subito, dopo qualche mese. Tenete conto di quello che dice Nando Dalla Chiesa nel suo libro, ossia che la magistratura in Emilia e al Nord spesso non è attrezzata per fare questi processi.

Ho avuto la fortuna di aver lavorato sette anni a Caltanissetta; ho fatto il processo Borsellino-*bis*, quello della revisione; ho fatto decine di processi di mafia e quant'altro, quindi avevo questa *expertise*. Ma qui in Emilia-Romagna questa cosa finora non c'è stata; cominciamo adesso. Se cominciamo adesso, anche la possibilità di poter disporre di magistrati attrezzati e con esperienza è importante, perché a Catania, a Palermo, a Caltanissetta i processi di mafia sanno cosa sono. Qui in Emilia-Romagna, fino a qualche anno fa, non lo sapevamo. Ripeto, abbiamo tribunali piccoli che, se capita un processo come questo, si bloccano.

La mia idea è che probabilmente bisogna cambiare la norma sulla competenza: come abbiamo costruito la sezione per le imprese, la sezione per le misure di prevenzione e la sezione per gli stranieri, per la mafia ci vuole un giudice specializzato che deve avere sede nel distretto. Si deve costruire una sezione, si devono avere delle persone competenti che trattino questi processi e che abbiano le spalle forti per tenere questi processi; farli bene, rapidamente e con persone che non conoscono solo il 416-*bis*. Infatti, il processo per associazione mafiosa non significa solo conoscere la dottrina e la giurisprudenza del 416-*bis*, ma implica conoscere la storia della mafia, la realtà della mafia, che cos'è, come funziona, come opera, come è organizzata, qual è il rapporto del territorio con l'organizzazione. Significa cioè avere delle competenze che vanno ben oltre quelle strettamente tecnico-giuridiche che ha un magistrato ordinario.

Per fare questo, bisogna specializzare le persone, bisogna investire sulle persone. Dopodiché, bisogna pensare a una norma che è il portato di una fase storica, secondo me, superata. Riporto questa situazione paradossale e contraddittoria: la mafia esiste in quanto c'è omertà; dobbiamo provare l'omertà; la presenza di omertà è indice della mafia. Però facciamo i processi sul presupposto che tutti i testimoni vengono a dire la verità, no? Perché questo è. Se il testimone non dice la verità o si contraddice o rifiuta di deporre, noi dobbiamo dimostrare che quel testimone è stato avvicinato, è stato comprato, è stato minacciato e quant'altro. Ma se stiamo svolgendo un processo di mafia l'intimidazione mafiosa è in sé, nel fatto stesso che stiamo parlando di mafia.

Se facciamo un processo alla mafia, noi non dobbiamo dimostrare che quel testimone tace o è reticente perché è stato minacciato. Quel testimone è reticente perché sta parlando davanti a venticinque mafiosi che lo guardano e non dirà mai la verità in pubblico, a meno che non sia un eroe civile. Allora questa norma (articolo 500, comma 4, del codice di procedura penale) è da cambiare. Nei processi di mafia, se il testimone non dice la verità e si contraddice rispetto a quello che è stato detto a dibattimento, il pubblico ministero deve poter produrre il verbale direttamente, così come è stato raccolto.

Si fanno tanti discorsi su questo punto ma, credetemi, sono discorsi tecnici. Si chiede: perché non avete fatto l'incidente probatorio? Ma non ha ragion d'essere, è una contraddizione logica. Si pretende la prova che il testimone sia reticente, che stia mentendo, che sia stato avvicinato, specificamente minacciato dal mafioso, quando magari il testimone non è stato avvicinato da nessuno: semplicemente non parla perché ha paura, perché c'è l'omertà nell'ambiente in cui opera l'organizzazione.

C'è un'altra questione importante, che si vede in questi processi giganteschi. Abbiamo agenti di Polizia giudiziaria e Carabinieri di straordinario valore, da Piacenza a Modena, che hanno indagato per quattro anni, compendiando decine di migliaia di pagine di informative. Secondo il nostro processo, noi dobbiamo chiamare tutti questi carabinieri e farci raccontare centinaia di migliaia di pagine di investigazione. Questo è il processo: e nel caso che ho descritto prima succede che l'informativa non è utilizzabile, le annotazioni non sono utilizzabili, non è utilizzabile tutto quello che hanno scritto al pubblico ministero e consegnato al pubblico ministero. Anche nei processi di mafia si deve ricominciare da capo.

Il teste deve venire (il capitano, il maggiore, il tenente, il maresciallo) e ci deve raccontare anni di indagini, avendo tutto scritto e non potendo fare altro che prendersi quell'informativa e leggerla, perché altro non può fare: non può certo ricordare le centinaia, migliaia di fatti investigati contenuti nelle informazioni. Ce le deve raccontare, ma non ce le può raccontare se non leggendole. Ma non può leggerle.

Certo, la giurisprudenza ha allargato la possibilità di lettura dell'informativa, ma non ha alcun senso. Questi dati rischiano di perdersi. Se il tribunale non ha l'informativa e non ha le indagini in mano, non può recuperarle sentendo il testimone. Il testimone è lì,



a disposizione delle parti; l'informativa è agli atti: fate tutte le domande che volete, squassatelo, mettetelo in contraddizione.

C'è il problema del giudizio abbreviato ma nel dibattimento, in processi di questa portata, non possiamo pretendere di riprodurre un processo ordinario. Questi dati (le relazioni, le informative sulle indagini) devono essere a disposizione del giudice altrimenti si perdono informazioni fondamentali. E qui si innesta un'altra questione di riforma normativa. Questo processo - prima dei pentiti - è stato fatto grazie ad anni e anni di ascolti telefonici e ambientali, di "cimici" messe ovunque: nelle macchine, nelle aziende, nelle case. Ci siamo poi trovati nella necessità, secondo prassi processuali, di trascrivere centinaia di migliaia di contatti telefonici e ambientali.

Tutto questo non solo allunga i tempi in maniera spaventosa, ma è del tutto inutile, perché le trascrizioni della Polizia giudiziaria sono lì. Quest'ultima, quando fa la trascrizione, opera come un consulente tecnico del pubblico ministero. Se la difesa vuole contestarla, la contesta; nomina un proprio perito e dice: qui hanno trascritto male. La prova è naturalmente la registrazione; la difesa può dire che sente qualcos'altro e che quindi contesta la trascrizione. Allora si nomina un perito.

Ma non si può pretendere che queste centinaia di migliaia di contatti debbano essere trascritti da periti costosissimi di cui non abbiamo alcuna garanzia di fedeltà, perché - come voi sapete - in ogni tribunale ne abbiamo due o tre, ma qui abbiamo dovuto fare ricorso ad almeno dieci o dodici periti, alcuni dei quali presi dalla Calabria, perché il dialetto calabrese non lo conoscono tutti. Che garanzie ho? Voi lo sapete che la 'ndrangheta lavora anche su quello, anche sui periti trascrittori; fa cambiare. Ci sono esperienze, lo sappiamo.

Allora perché dobbiamo spendere tutti questi soldi e perdere tutto questo tempo rispetto a un lavoro che è stato già fatto dagli esperti? Perché la polizia giudiziaria è parte e bara al gioco? Certo, per la difesa è così, ma sono lì, guardatevele, ascoltatevele e, se ritenete che siano state trascritte male, le contestate così vediamo chi ha ragione e chi ha torto. Ma perché escludere *a priori* dall'immissione nel processo delle trascrizioni fatte dalla Polizia giudiziaria, che è consulente del pubblico ministero? In tanti casi il pubblico ministero si avvale della Polizia come ausiliario tecnico, perché i risultati di questo lavoro

poi vengono in qualche modo acquisiti al dibattimento. Naturalmente avendo il testimone presente.

Non so se ci saranno ancora processi di questo tipo, ma temo ce ne saranno ancora molti perché evidentemente tre pentiti di quella portata non finiscono nel processo Aemilia. Non so, quindi, cosa stia succedendo in procura, ma la mia sensazione è che ci sarà ancora da lavorare, anche perché poi c'è stata tutta la vicenda di Brescello, di cui nulla si sa, perché processualmente non è emerso nulla, ma da quello che vedo, che ho visto e sentito dai collaboratori, di materiale su cui indagare ce n'è tanto.

Ci sarebbero altre cose da dire, ma per ora mi fermo a questo.

TONELLI. Grazie ai presidenti Colonna e Caruso.

Vorrei fare due domande, o meglio riflessioni.

La prima riguarda la conferma del fatto che va sottoposto ad una verifica tutto l'apparato che collabora per produrre, alla fine, questi processi, per arrivare ad una sentenza, partendo quindi dalle forze di Polizia. Lei ha parlato delle mancanze, delle difficoltà anche di carattere economico-strutturale che si sono riscontrate nella fase preparatoria del processo, dell'assetto che dovrebbero avere anche gli organi giudicanti in una zona che ormai, anche questa, è bene o male coinvolta da insediamenti mafiosi. Basti pensare che mancano oltre 500 uomini nelle Forze dell'ordine di questa Provincia, quindi è tutto un settore che va sicuramente sottoposto a revisione e, quanto meno, ad una certificazione per dire che obiettivamente, se si vuole produrre qualche cosa, alla fine bisognerà valutare, dalle maestranze ai materiali, tutto quello che serve, cosa c'è, cosa non c'è e cosa potrebbe servire.

Quello che lei ha detto mi conforta molto, perché c'è effettivamente la necessità di effettuare una verifica, di rivedere e di ridisegnare tutti i profili, dalle forze di Polizia, alle procure, agli organi giudicanti, agli assetti. Sicuramente dunque è necessario fare una verifica per potere alla fine, avvalendosi dell'esperienza di chi sul territorio deve fare i conti con queste situazioni, segnalare anche al Parlamento le necessità riscontrate.

Una seconda cosa che ho decodificato come certa, quasi come risposta, è il problema legato al cosiddetto codice di rito, sottoposto a mille riforme ed interventi che lo hanno ormai completamente snaturato ed ormai diventato vecchio. Obiettivamente

hanno voluto portare in Italia un rito e questo è stato - penso - un errore storico di chi ha lavorato a questo processo, a questo nuovo codice.

Sulla base della vostra esperienza, ritenete si debba rivedere? Obiettivamente che significato ha? Come si fa a far comparire - sia per la criminalità comune, sia per quella organizzata - dopo cinque o dieci anni un testimone che, certo, non può ricordare? Parliamo di testimoni comuni; quante interferenze possono sopravvenire in quegli anni? Un codice come questo potrebbe funzionare se il processo si svolgesse il giorno dopo, la settimana successiva, il mese successivo, diversamente non può funzionare. È fallito prima ancora di cominciare. In base alla vostra esperienza, che il presidente Caruso ha descritto perfettamente, che significato ha, anche nel rapporto con le Forze dell'ordine che hanno svolto un lavoro infinito, dover tornare a ripetere, cadere in contraddizione? Quel lavoro viene vanificato completamente, a discapito della snellezza, delle possibilità e delle certezze.

La domanda molto semplice è questa: bisognerebbe forse pensare a un codice di rito differente, che possa tornare un po' al vecchio schema e che possa essere più confacente al nostro modo di essere e di pensare? Abbiamo pensato di modificare, con le imposizioni normative, una cultura giuridica e credo che sia stato uno sbaglio.

VITALI. È stato molto interessante quello che ha detto il presidente Caruso, che praticamente ha esaltato il mai troppo compianto codice Rocco. Lei parla di un sistema processuale che ricorda...

CARUSO. Il codice Rocco prevedeva che il pubblico ministero arrestasse l'imputato.

VITALI. No, no. Io parlo dell'acquisizione della prova, del fatto che la Polizia giudiziaria, che ha svolto indagini per decine di migliaia di pagine, è costretta a ripetere tutto, mentre nel codice Rocco si acquisiva e come dice lei, se c'erano da fare delle contestazioni, delle domande, degli approfondimenti si facevano. Ricordo che nel 1989, quando molti salutavano in maniera trionfalistica l'entrata in vigore di questo codice, c'era qualcuno che si domandava che fine avrebbero fatto i maxiprocessi, perché il nostro è un

Paese di maxiprocessi, con una cultura diversa da quella inglese o da quella americana. Dopo trent'anni ci rendiamo conto che effettivamente c'è un problema.

Lei ha dato degli spunti che credo il Parlamento farebbe sicuramente bene a valutare. Credo che il giudice specializzato, i procedimenti in sede distrettuale siano cose sulle quali legislativamente si può lavorare, ma quello che mi interessa è un altro aspetto (arrivo così alla domanda e chiedo scusa della prolusione).

Lei fa un'osservazione molto pertinente quando dice che avete scoperto processualmente l'esistenza della mafia qualche anno fa, che di fatto la mafia in Emilia esiste da trent'anni ma la vostra organizzazione giudiziaria - e a questo punto dico anche quella investigativa - è rimasta ferma al momento nel quale si pensava che la vostra Regione fosse l'isola felice nella quale non bisognava guardarsi dalla mafia. Modificare il codice spetta al Parlamento, e quindi i suoi suggerimenti sicuramente troveranno la sede opportuna per essere approfonditi, ma le chiedo se come Associazione nazionale magistrati, come Consiglio giudiziario, come dirigenti degli uffici giudiziari - perché il Ministero della giustizia in più occasioni ha rimodulato le piante organiche dei vari uffici giudiziari - avete, come organizzazioni, delle vostre istanze, delle richieste per sensibilizzare il Ministero della giustizia a farsi carico di una nuova realtà che si è accertata esistere anche in Emilia-Romagna, Regione che non è più l'isola felice che si pensava fino a qualche anno fa, ma che purtroppo è stata anch'essa infettata dalla criminalità organizzata?

ENDRIZZI. Vorrei formulare due domande puntuali. La prima è se la ripetuta contestazione delle trascrizioni fatte dalla Polizia giudiziaria non possa poi essere, magari, un motivo di rallentamento del procedimento. Lo domando senza conoscere la frequenza di questo tipo di circostanze e lo domando come avvocato del diavolo, perché la sua relazione la trovo - per quanto mi riguarda - convincente.

La seconda riguarda la collusione tra malavita organizzata e sistema o singoli esponenti del mondo bancario, ed è una richiesta di precisazione. Secondo lei, è limitata alla omessa segnalazione di situazioni *borderline*, grigie, sospette, perché magari c'è l'interesse a mantenere il buon cliente mafioso, o invece arriva - perché questo mi pareva fosse il suo *input* - all'orientamento dei finanziamenti facilitando o avendo atteggiamenti

di preferenza verso le aziende direttamente o indirettamente connesse con la mafia, addirittura, rifiutando finanziamenti alle aziende in crisi, con ciò facilitando poi la predazione da parte delle mafie.

*COLONNA.* Prendo la parola per primo sugli aspetti generali del distretto dell'Emilia-Romagna per ciò che riguarda, ovviamente, i magistrati.

C'è stato recentemente un aumento di organico, che ha portato nel distretto 23 nuovi magistrati giudicanti, con l'aggiunta di 4 consiglieri per la Corte d'appello; credo, invece, che non ci sia stato nessun nuovo ingresso presso la procura generale e non penso più di 5 o 6 sostituti procuratori nel distretto.

Questo aumento di organico ha sicuramente migliorato la situazione, ma in realtà non ha risolto praticamente nulla.

Come presidente della Corte d'appello di Bologna, facendo leva sul rapporto di un'associazione di Mestre - del quale per questo motivo si è particolarmente parlato in Veneto e a Venezia, ma che è stato molto diffuso perché prendeva in esame varie Corti di appello - recentemente ho chiesto un aumento dell'organico tra 6 e 14 consiglieri, che dà una proporzione anche dei problemi che ci possono essere a livello distrettuale. Questa richiesta non si è basata su una mia cervellotica e improvvisa follia, ma tenendo conto che questo è il numero di magistrati necessario per portare la Corte d'appello di Bologna al livello delle altre Corti di appello, considerati i sopravvenuti (che in questo caso sarebbero 6 consiglieri) e dei pendenti (che in questo caso sarebbero 14).

La Corte d'appello di Bologna - ne parlo perché, secondo me, è una cartina tornasole che fa capire quella che è la situazione complessiva del distretto - per numero di provvedimenti e di definizioni è al quarto o quinto posto a livello nazionale, dopo Corti di appello come Milano e Napoli (cioè con un organico enormemente superiore). Al 31 dicembre 2018 aveva però 19.230 pendenze, per cui parliamo di una produttività alta che non riesce tuttavia a sopperire all'aumento delle pendenze, rispetto alle quali è al quarto o quinto posto.

La situazione del distretto dell'Emilia-Romagna - come ha già messo in luce il presidente Caruso - è stata sempre molto sottovalutata e, malgrado il recente aumento di organico abbia tenuto presente questa situazione di difficoltà, non è riuscito

assolutamente a sopperire alle effettive esigenze, sicuramente per fenomeni di infiltrazione mafiosa, ma anche più semplicemente per il tessuto economico che esiste in Emilia-Romagna e che richiede necessariamente un maggiore apporto di magistrati e ovviamente di amministrativi e di strutture giudiziarie, poiché un magistrato non può operare senza il correlato apparato: senza di questo non può fare nulla.

Prima di lasciare la parola al presidente Caruso, personalmente non ritengo utile tornare indietro sui codici: come giustamente Francesco Caruso ha sottolineato, questi processi presentano esigenze specifiche, perché sono processi di tipo assolutamente particolare. La mia paura è che si tenda a voler risolvere i problemi con riforme processuali "tampone", senza provvedere alla vera necessità che per il distretto di Corte d'appello di Bologna è rappresentata dalle strutture organizzative che consentono di svolgere i processi.

*CARUSO.* Nei mesi scorsi ho inviato una lettera al Ministro e al Capo del gabinetto del Ministro, rappresentando le esigenze del tribunale di Bologna, pensando all'idea che ho in mente per cui ad occuparsi di certi reati deve essere il tribunale distrettuale per l'antimafia. Il tribunale di Bologna, infatti, ha avuto un aumento di 6 magistrati nel 2015, in base alle esigenze del 2012/2013, quando furono fatti i calcoli. In quel tempo, però, il tribunale di Bologna non aveva la competenza esclusiva funzionale per le misure di prevenzione antimafia che ha adesso; non aveva la competenza in materia societarie e di imprese; non aveva la competenza distrettuale per la protezione internazionale. Pertanto, l'aumento dell'organico di 6 magistrati non è servito a compensare l'aumento di competenze che nel frattempo c'è stato.

La richiesta di allargare l'organico del tribunale di Bologna risale agli anni Settanta, Ottanta. Finalmente, dopo vent'anni, c'è stata una risposta, anche se è stato un risultato parziale; lo ripeto: noi abbiamo più cause di Torino, ma Torino ha il doppio dei magistrati di Bologna (i giudici di Torino sono 160 e il penale di Torino è la metà di quello di Bologna).

C'è da dire che, a fronte di questo modesto aumento di organico, dal giorno dopo noi siamo stati in piena difficoltà, perché costruire una sezione che si occupi di misure di prevenzione antimafia patrimoniali e personali non è cosa banale.

È evidente che da questo settore, se si investiga a fondo con gli *input* che ci sono adesso, potrebbe arrivarci un carico di lavoro gigantesco e, secondo me, gli organi preposti non ci mandano ancora le proposte perché sanno benissimo che stiamo costruendo la sezione proprio in questi giorni - il Presidente lo sa - con gravissime difficoltà. Distogliere infatti dei magistrati che hanno un carico enorme di processi penali per affidargli le misure di prevenzione è difficilissimo: c'è un "fuggi fuggi", perché poi non c'è una specializzazione. Occuparsi dei reati di mafia, infatti, richiede che ci siano delle persone che lo scelgano, che lo vogliano fare e che quindi capiscano l'importanza della misura di prevenzione patrimoniale o personale. È evidente, allora, che in un tribunale in cui cose del genere non si sono mai fatte diventa estremamente difficile trovare delle persone disponibili a trattare questi processi.

Vi dico di più. Quando è stato aumentato l'organico del tribunale di Reggio Emilia - allora ero presidente del tribunale di Reggio Emilia - ci occupavamo di moltissime misure di prevenzione personale e patrimoniale legate all'antimafia. Illustrando la situazione e i dati riferiti ai procedimenti pendenti, il Ministero ha addirittura previsto un'unità in più rispetto alla previsione iniziale: dalla richiesta di 3 giudici per Reggio Emilia, l'aumento è stato alla fine di 4 magistrati. Un anno dopo, i processi che hanno portato all'aumento dell'organico del tribunale di Reggio Emilia sono arrivati a Bologna.

Insomma, è evidente che ci sono delle cose che non funzionano, al di là del fatto che poi a Bologna sono arrivati i processi di tutto il distretto.

In questo senso, dunque, ho chiesto 15 magistrati in più per il tribunale di Bologna, pensando che bisognerà fare i processi di mafia che prima o poi a Bologna arriveranno, perché l'Emilia-Romagna ha tribunali con 20-25 magistrati; solo Modena conta 39 magistrati, mentre Parma ne ha 25, Reggio Emilia 24, Rimini 20 e tutti gli altri 21.

Sono numeri tali per cui, se capita di dover trattare un processo di mafia, si paralizza il tribunale. Se dobbiamo fare tesoro dell'esperienza, bisogna pensare a questo. Perché la competenza sulle misure di prevenzione è stata data al tribunale distrettuale? Perché la Direzione distrettuale antimafia è unica e ha sede a Bologna? Perché il giudice per le indagini preliminari antimafia ha sede a Bologna? Per queste ragioni.

Quando furono prese queste decisioni, noi magistrati ci opponemmo a che si centralizzasse ulteriormente: già eravamo contrari alla Direzione nazionale antimafia per ragioni che la storia in qualche modo ha condannato.

La resistenza che fu messa in atto allora, e che ebbe successo, per impedire l'accentramento anche della competenza nei tribunali giudicanti, oggi non ha più ragion di essere, nel momento in cui la mafia è al Nord, dove si trova appunto una miriade di tribunali medio-piccoli. Questa è la mia opinione.

Tutti i tribunali dell'Emilia-Romagna, non solo quello di Bologna, hanno un notevole carico di lavoro, come anche quelli del Veneto e della Lombardia. So che ci si lamenta al Sud, dove ci sono grossi problemi per quanto riguarda gli uffici giudiziari, anche in termini di mobilità, di trasferimenti e così via. Dobbiamo però ricordarci che, mentre i canoni di lavoro al Sud hanno una certa stabilità, perché lì la mafia è presente da sempre e i processi di mafia sono sempre stati trattati - e ciò nonostante gli organici sono stati molto potenziati - da noi questi processi rappresentano ora una novità importante.

Il senatore Endrizzi chiedeva se gli avvocati cominciano a fare ostruzionismo con le intercettazioni: io credo che farne più di quanto ne facciano già ora sia difficile. Gli avvocati infatti chiedono di trascrivere tutto. L'avvocato ragiona così in un processo in cui le intercettazioni sono migliaia o centinaia di migliaia: siccome non parlano sempre di mafia, se si monitorano dalla mattina alla sera, per tre anni, è chiaro che parlano anche di affari legali, normali. Allora l'avvocato propone di trascrivere tutto, per dimostrare che, è vero, una volta il suo assistito ha detto una cosa, ma per il resto della sua vita ha fatto il bravo imprenditore. E allora trascriviamo tutto; funziona così. È chiaro che la selezione, secondo il codice, andrebbe fatta a monte, ma non si fa.

Noi diciamo che la Polizia giudiziaria trascrive le intercettazioni che le interessano, la difesa trascrive le proprie, dimostra che sono importanti e rilevanti e, se c'è un contrasto sulla trascrizione della Polizia giudiziaria, si indicano i punti precisi, si nomina un perito e si stabilisce chi ha ragione. In questo modo, però, noi siamo costretti al buio, perché l'avvocato dice che sono tutte relevantissime per la difesa. Per poter dire se sono rilevanti o meno, bisognerebbe leggerle, conoscerle prima, ascoltarle, perché la Polizia giudiziaria non le ha trascritte.



Questa storia delle intercettazioni deve essere risolta in qualche modo: o si fa prima e si arriva al dibattimento con i dati consolidati, con una perizia o con un accertamento tecnico, definitivo e insindacabile, oppure si fa contraddittorio anche su quello. La Polizia porta le sue, la difesa porta le sue e, se ci sono contrasti, vengono fatti rilevare dalle parti; perché, alla fine, se la difesa non contesta quello che ha fatto la Polizia giudiziaria, possiamo ragionevolmente considerare che sono state fatte bene.

L'altra domanda riguardava la banca. Nelle banche, certamente, come dice lei, c'è corruzione: i mafiosi pagano i direttori, li portano ai *night*, al ristorante, in giro per il mondo, gli procurano le donne. Se abbiamo un finanziamento per un'opera urbanistica, per l'edificazione di un quartiere, affidata a un consorzio di imprese mafiose, che ha un programma di lavoro per 6-7 milioni di euro, vengono elargiti 15 milioni di euro, per un lavoro realizzato di un milione e mezzo: ossia, lo stato di avanzamento dei lavori non è andato oltre il milione e mezzo, eppure le banche hanno erogato 15 milioni di euro. Cos'è questo? Come è possibile? Nessuno ha guardato? Nessuno ha controllato? L'affidamento veniva dato in ragione del giro delle società, avendo più ditte e un certo volume di affari; certo, fatto con le fatture false, però il volume di affari c'era.

Certamente c'è un problema da questo punto di vista. Certo, poi c'è anche quello che dice lei, che non si dà il credito agli altri, ma qui il credito veniva dato per lavori in maniera esagerata e ingiustificata. Il merito creditizio dato a imprese di mafiosi o comunque di calabresi: ora io non posso dire, ma è chiaro che, se ho davanti dei calabresi, un attimo di indagine la faccio. È così, lo devo dire. Persone che vengono dal Sud, senza una lira in tasca, e dopo sei, sette anni hanno milioni: questa storia la devo capire, non è solo frutto di brillantezza, non è che abbiamo di fronte Zuckerberg; abbiamo di fronte degli autotrasportatori o dei muratori. Come può un muratore, in sette anni, avere la Lamborghini? Ma non le vediamo queste cose? Non le vede nessuno? Bisogna vederle vent'anni, trent'anni dopo?

MIGLIORINO. Signor Presidente, non voglio ripetere quanto già hanno detto gli altri commissari. Mi pare, però, di aver sentito da lei che alcune banche potevano avere dei problemi proprio a causa della mafia. Ho capito bene?

CARUSO. Uno degli istituti che finanzia di più è, per esempio, la Cassa di risparmio di Genova, che voi sapete essere adesso in grandi difficoltà. Questa, però, era una filiale locale, non la centrale.

MIGLIORINO. Mi piace molto come ha risposto, perché mi sembra più un uomo del popolo, che considera le cose da un altro punto di vista, forse quello dei cittadini.

Lei ha detto che sono stati pagati 1,7 milioni di euro per le udienze preliminari. Le informazioni che ci ha dato circa il fatto che il Governo non ha dato i soldi per il processo e che è invece intervenuta la Regione sono già state riportate, magari alla Commissione antimafia della scorsa legislatura? Aveva già parlato di questo con qualcuno a livello politico?

Lei ha poi auspicato l'applicazione di un giudice specializzato antimafia, che non guardi solo al 416-bis, ma che sia anche a conoscenza delle storie, dell'evoluzione della mafia. Lei crede che occorra fare un po' di esperienza nelle Regioni del Sud o che sia sufficiente studiare?

A proposito dei processi ha parlato della documentazione prodotta che poi deve essere riascoltata per le indagini ed ha inoltre riferito di un sistema, almeno qui a Bologna, che si basa su una vecchia concezione della struttura della mafia. Io ho notato un disallineamento rispetto a quanto affermato in una precedente audizione da un suo collega che riferiva del molto lavoro delle forze dell'ordine, ma di una presenza non così forte e radicata sul territorio. Lei afferma che c'è bisogno di nuovo personale, perché invece la presenza potrebbe esserci, dunque occorre studiare e condurre delle indagini.

Nella seconda parte del suo primo intervento poi è stato molto partecipe e mi è piaciuto tantissimo; c'è però una parte che mi ha lasciato dei dubbi, perché su alcune cose ha detto e non detto. Forse ho capito male, quindi vorrei avere un chiarimento sulla corruzione di qualcuno che faceva parte delle Forze dell'ordine, su come si avvicinano i testimoni e su come la mafia prepara le udienze di coloro che poi devono testimoniare.

È interessante, infine, l'idea che quando un testimone parla, di base, ha già un timore nell'esprimersi davanti a qualcuno che magari è indagato per mafia. Da questo punto di vista, forse potrebbe essere interessante approfondire quanto ha detto, anche per

apportare qualche piccola modifica, magari a livello legislativo, che possa stare al passo con i tempi, ed adeguarsi al cambiamento della struttura del movimento mafioso.

Mi auguro che ci rivedremo in altre occasioni.

GARAVINI. Signor Presidente, il presidente Caruso ci ha fatto una descrizione molto allarmata e molto appassionata della difficoltà legata agli organici della procura di Bologna. Alla luce del nuovo provvedimento appena emanato dal Governo, quota 100, è presumibile che la situazione abbia ulteriori sviluppi in senso negativo? Ci sono già delle stime per quanto riguarda la procura di Bologna?

Ulteriori due quesiti. Con i nostri due precedenti Governi abbiamo previsto e introdotto la digitalizzazione del processo; qual è lo stato dell'arte? Si sta rivelando proficua per una razionalizzazione dei lavori processuali? Sono necessari ulteriori interventi, proprio per migliorare il disbrigo di tutte le pratiche?

Inoltre, le procure si avvalgono di banche dati, che mi pare abbiano un ruolo importante, decisivo, proprio per la messa in comune di tutti gli atti e di tutte le informazioni relative ai singoli processi.

Qual è lo stato dell'arte in merito alla comunicabilità con analoghe banche dati di cui, nel frattempo, si sono dotate procure di altri Paesi europei? Se non dovesse esserci questa comunicabilità, chiedo se ritiene necessari degli interventi, magari a livello europeo, proprio per favorirne l'interscambio.

COLONNA. Intervengo brevemente, almeno sui problemi di carattere generale. Per quanto riguarda la partecipazione della Regione alle spese necessarie per la trattazione del processo, sia per l'udienza preliminare che per il dibattimento, in realtà questi sono elementi di cui il Ministero era assolutamente informato. Io non ero ancora presidente della Corte e neppure il dottor Caruso era presidente del tribunale, però ovviamente c'è stata interlocuzione perché vi era stato un tentativo di recuperare l'aula *bunker* - che attualmente può essere utilizzata - e la spesa si aggirava intorno a 1.300.000 euro.

Comunque, uno dei problemi - anzi il principale - era che rispetto ai circa 250 imputati non sarebbe stata sufficiente, mentre può esserlo adesso, poiché è stato fatto il rito abbreviato e ci sono state delle assoluzioni. La spesa si è aggirata - lo ripeto - fra i

750.000 euro e il milione di euro per ciò che riguarda la fase bolognese (la fase dell'udienza preliminare), e intorno ai 500.000 euro per ciò che riguarda la fase reggiana con l'edificazione di questa struttura.

Non abbiamo mai avuto occasione di essere sentiti anche perché né io né lui in quel momento ci stavamo occupando di questi temi.

Per ciò che riguarda la digitalizzazione, il processo civile telematico, come voi sapete, è in fase avanzata. Il processo penale telematico sta muovendo adesso i primi passi e ha necessità di ulteriori sviluppi, di ulteriori approfondimenti anche di tipo tecnico. Ovviamente le banche dati sono di difficile consultazione.

Se voi avrete modo di leggere anche la sentenza - quella che rappresenta un punto importante penso per tutti e cioè quella relativa al rito abbreviato, soprattutto la sentenza di primo grado redatta dalla dottoressa Francesca Zavaglia - noterete quale difficoltà vi sia stata addirittura nel riuscire a mettere insieme le varie sentenze. Infatti, in materia di mafia - penso che il dottor Caruso lo possa confermare - di sentenze ve ne sono già state (non sono certo le prime), e tutte sono servite: sono state utilizzate in maniera molto intelligente, devo dire, per arrivare allo scopo. Viene descritto compiutamente, in maniera precisa, il modo in cui si è proceduto, la difficoltà di individuare e distinguere l'imprenditore colluso con la mafia o addirittura interno all'associazione mafiosa - questo risulta dalla sentenza - da quello che subiva l'estorsione e da quello che invece non partecipava. Avevano messo insieme un meccanismo che poteva essere utile sia all'imprenditore che, avendone guadagno, poteva partecipare attivamente, sia al mafioso.

La struttura giudiziaria nel complesso ha difficoltà ad effettuare gli accertamenti. La digitalizzazione è sicuramente un miglioramento indispensabile nella via tracciata, da cui non si può deviare, per il sistema. Per l'attività specifica del giudice, che consiste nel vagliare, valutare, decidere e motivare, la digitalizzazione ha un'importanza molto più contenuta.

Quanto invece a "Quota 100" rappresenta, soprattutto per gli amministrativi, un grosso problema: non ho approfondito il tema, ma credo che sia stato introdotto un emendamento proprio per il Ministero della giustizia al fine di consentire un ricambio più veloce. Da parte dei magistrati, per quanto ne so io, domande a Bologna non ne sono state avanzate, però in altri distretti, in altri uffici sì. Mi riferisco, ad esempio, alla Corte di

appello di Bologna: in Corte di appello non mi risultano perché forse sono talmente vecchi che non ne hanno neppure bisogno e hanno già raggiunto l'età della pensione. Certamente per gli amministrativi rappresenta un grosso problema e bisognerà vedere in che modo funzionerà l'avvicendamento.

*CARUSO.* Condivido il discorso del presidente. Intanto noi siamo in tribunale quindi i dati investigativi non sono in nostro possesso; sono delle procure. Noi veniamo in possesso dei dati quando c'è la cosiddetta *discovery*, quando cioè il pubblico ministero promuove l'azione penale e deposita alla cancelleria del gip gli atti. Adesso siamo in una fase in cui si sta realizzando finalmente un inizio di processo penale telematico; al riguardo noi siamo molto speranzosi. È faticoso perché i vizi sono sempre quelli che sono. Bisogna che la procura digitalizzi tutti i propri fascicoli e ce li mandi in formato digitale; noi continueremo ad inserirli nella banca dati con lo stesso sistema.

Stiamo pensando, come tribunale di Bologna, di partire immediatamente, nei prossimi giorni, con il riesame. Il problema del riesame, voi sapete, è che in un distretto con dieci tribunali, da Rimini, da Piacenza, devono partire con le macchine e portare i fascicoli. Lo faremo, peraltro è già stato fatto in qualche altra esperienza. Entro questa estate inseriremo tutti gli atti delle richieste di misura cautelare delle procure ai gip dei tribunali del distretto (in questo sistema che si chiama TIAP), e in questo modo verranno trasmessi in modo telematico al tribunale di Bologna. Per il processo Aemilia è molto utile - ma lo è per qualunque processo - perché vi si inserisce tutto dentro e si ha lo strumento per ricercare l'atto e il documento che serve.

Certamente c'è ancora molto da fare. Rispetto al processo civile, il processo penale telematico è indietro. Il problema è che questa distanza non si copre in fretta come vorremmo.

Rispetto al tribunale di Bologna, il problema legato a "Quota 100" è grave perché in prospettiva è previsto che il pensionamento di amministrativi si aggiri intorno al 30-40 per cento. Per i giudici sono già state avanzate tre domande di pensionamento che si aggiungono alla scopertura. Anche quello di Bologna è un tribunale "adulto", perché vi si arriva dopo quindici anni.

Sulla corruzione delle forze dell'ordine, qui c'è la giornalista Pignedoli che è informata. A Reggio Emilia in questo processo è stato imputato l'autista del questore, e poi sono stati imputati carabinieri e poliziotti calabresi: ci sono sette o otto processi, perché emergeva che c'era un modo di avvicinare delle persone che lavorano nella Polizia, nei Carabinieri, nelle stazioni. Ma al di là di quelli che sono stati imputati, in corso di istruttoria sono emerse delle suggestioni negative, molto negative, che dimostrano come anche lì, per mantenere la schiena dritta... Sì, ci sono tanti carabinieri e poliziotti di altissimo livello, però la necessità di preservare l'integrità di questi membri dello Stato è importantissima. Purtroppo, la 'ndrangheta usa sempre meno le armi e sempre più lo strumento della corruzione; lo sapete, è notorio. Quindi, è giusto appesantire le sanzioni per la corruzione, è giusto puntare su questo tipo di reati perché sono diventati reati di contesto rispetto alla mafia.

MIGLIORINO. Le domande erano due e lei ha detto "posso dire, non posso dire". Avevo anche chiesto come si avvicinano i testimoni e come si preparano le udienze.

CARUSO. È tutto processuale, perché i collaboratori, una volta che collaborano, ci raccontano anche queste cose: come si costruisce la difesa. Noi li abbiamo considerati attendibili. È un processo ancora di primo grado, però certamente nel processo è emerso un sistema, anche molto articolato di trasmissione, dal carcere all'esterno, di dati per avvicinare il testimone e fargli dire quello che bisogna dire, di strategie difensive. Insomma, lo scriveremo nella sentenza, ma è tutto nei verbali dei collaboratori che, essendosi pentiti a metà processo, hanno deposto pure sulle strategie processuali.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, ringrazio gli auditi e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 18,10.*

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**BOZZE NON CORRETTE**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

**MISSIONE A REGGIO EMILIA**

**GIOVEDÌ 4 APRILE 2019**

**~~PARTE RISERVATA~~**

Presidenza del Presidente Nicola MORRA

Partecipano i senatori

ENDRIZZI, GARAVINI, MIRABELLI, VITALI

e i deputati

ASCARI, MIGLIORINO, NESCI, TONELLI





*Interviene il prefetto di Reggio Emilia, dottoressa Maria Forte, accompagnata dal questore di Reggio Emilia, dottor Antonio Sbordone, dal comandante provinciale della Guardia di finanza, colonnello Roberto Piccinini e dal comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Cristiano Desideri; il presidente del tribunale di Reggio Emilia, dottoressa Cristina Beretti; il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Reggio Emilia, dottor Marco Mescolini; le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL Emilia-Romagna: Luigi Giove, segretario generale Cgil Emilia-Romagna, Mirto Bassoli, segretario regionale Cgil Emilia-Romagna, dottoressa Monica Lattanzi, responsabile regionale legalità CISL, Giuliano Zignani, segretario regionale Uil Emilia-Romagna; l'assessore alla legalità della Regione Emilia-Romagna, Massimo Mezzetti, accompagnato da Gian Guido Nobili, gabinetto del Presidente della Giunta.*

*I lavori hanno inizio alle ore 9,40.*

#### **Audizione del prefetto di Reggio Emilia, dottoressa Maria Forte.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto di Reggio Emilia, dottoressa Maria Forte, cui do il benvenuto.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e la connessa azione di contrasto dello Stato. Comunico che a tal proposito il prefetto di Reggio Emilia ha trasmesso una relazione che è stata acquisita agli atti della Commissione.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera pertanto prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono comunque riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione delle parti riservate a libere.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti, esclusivamente per formulare domande; prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Lascio dunque la parola alla dottoressa Forte.

*FORTE.* Signor Presidente, nel ringraziarla per l'attenzione rivolta a questo territorio, passerei ad esaminare la situazione della provincia di Reggio Emilia.

La realtà estremamente dinamica e florida e la diffusa ricchezza del territorio, insieme alle possibilità offerte da un sistema economico in forte crescita ed espansione, hanno costituito fattore di attrazione per attività speculative illecite da parte di elementi della criminalità organizzata. Si è quindi assistito all'infiltrazione nel tempo di presenze criminali che, arricchitesi inizialmente con il traffico degli stupefacenti, hanno rivolto successivamente la propria attenzione verso le possibilità di investimento offerte dallo sviluppo di settori economici quali preminentemente l'edilizia e l'autotrasporto, caratterizzati da un largo impiego di manodopera a bassa specializzazione. In particolare, si è registrato e si registra tuttora un forte radicamento di affiliati alle cosche di Cutro e Isola Capo Rizzuto, comuni calabresi appartenenti alla provincia di Crotone.

La presenza della 'ndrangheta in quest'ambito territoriale - che passo ora a delineare brevemente - si affaccia nella provincia allorché negli anni Ottanta viene inviato al soggiorno obbligato nel comune di Quattro Castella il capo della 'ndrina di Cutro, Antonio Dragone, persona di elevato spessore criminale, che ha determinato il successivo trasferimento in terra reggiana di un pericoloso aggregato delinquenziale che tende a riproporre i modelli criminali di tipo mafioso propri della Regione d'origine.

Con Antonio Dragone, si sono via via trasferiti in terra reggiana, soprattutto in alcuni piccoli centri della Bassa e nel Comune capoluogo, i familiari più stretti ed i fedelissimi, con le rispettive famiglie, e il radicamento è proseguito anche durante la lunga detenzione del Dragone, che ha affidato la guida del *clan* prima al nipote Raffaele e, dopo l'arresto di quest'ultimo, ad elementi di fiducia, tra cui prenderà il sopravvento Grande Aracri Nicolino, attualmente recluso in carcere.

Quest'ultimo a seguito dell'uccisione di Dragone Raffaele, figlio di Antonio, avvenuta nel 1999, e poi dello stesso *boss*, avvenuta dopo la sua scarcerazione, nel 2004, consolida e conferma il proprio potere a Cutro e, conseguentemente, a Reggio Emilia, potendo contare in questa Provincia sulla presenza di affiliati e numerosi fratelli, ivi residenti con le rispettive famiglie.

Si tratta di una mafia attenta a non dare nell'occhio e a manifestarsi in azioni delinquenziali che possano destare allarme sociale e attirare l'attenzione delle Forze di polizia. Infatti, a parte gli omicidi avvenuti anni fa in provincia ed a Reggio Emilia, rispettivamente nel 1992 e nel 1999, la guerra di mafia tra i Dragone e i Grande Aracri per l'affermazione della supremazia all'interno della 'ndrina cutrese si è giocata tutta in Calabria, così come quella combattuta con le famiglie costituenti diversi blocchi di alleanze territoriali: Dragone-Grande Aracri di Cutro, da una parte e, dopo la scissione avvenuta nel 2000 tra queste due famiglie, Arena-Nicosia di Isola Capo Rizzuto, dall'altra, con il coinvolgimento delle famiglie all'una e all'altra vicine e fedeli, delineandosi vincente lo schieramento Grande Aracri-Nicosia-Capicchiano-Russelli sul Dragone-Arena-Trapasso-Megna, operante in Cutro-Isola Capo Rizzuto e Papanice.

Orbene, a seconda degli equilibri costituitisi in Cutro e località limitrofe, i relativi assetti delinquenziali si sono ripercossi e si ripercuotono sui soggetti presenti in questa provincia, legati da rapporti con l'una o l'altra cosca predominante, non disdegnandosi, per convenienza, legami dettati da necessità economico-imprenditoriali.

La famiglia oggi dominante è quella dei Grande Aracri, alleata con i Nicosia di Isola Capo Rizzuto, ai cui sodali in provincia di Reggio Emilia è data la possibilità di trovare appoggi logistici ed economici durante la latitanza, di procurarsi armi e di drenare danaro da imprese di corregionali amiche o che comunque conoscono o sanno ben riconoscere la forza intimidatrice dell'organizzazione.

Il dominio della cosca passa alla famiglia di Grande Aracri Nicolino, attualmente in carcere. Nel comune di Brescello vive tuttora la famiglia del condannato per mafia Grande Aracri Francesco, fratello del *boss* Nicolino. Dediti dapprima al traffico degli stupefacenti, i soggetti appartenenti alla famiglia di Cutro e i loro fiancheggiatori hanno orientato preminentemente i propri interessi speculativi verso il settore dell'edilizia privata, caratterizzato negli anni decorsi, come detto, da una significativa crescita, facendo registrare più di recente uno spiccato interesse verso i pubblici appalti, l'autotrasporto e i pubblici esercizi.

Si tratta di una mafia che si è arricchita nel tempo insinuandosi nell'economia legale anche attraverso l'usura, l'estorsione ed il sistematico ricorso a fatturazioni per prestazioni inesistenti o di minore importo. Si tratta di una pratica illegale largamente

diffusa tra gli imprenditori cutresi, che con l'abbattimento dei redditi tassabili hanno potuto realizzare significativi arricchimenti. Estorsione e usura sono reati essenzialmente praticati con carattere di autoreferenzialità, in quanto indirizzati verso imprenditori corregionali, quindi di difficile individuazione, in assenza della collaborazione delle vittime, per il carattere fortemente omertoso dell'ambiente calabrese.

Accanto alla laboriosa comunità cutrese, si è dunque radicata un'autonoma associazione a delinquere di stampo 'ndranghetistico, nata per gemmazione dalla locale di Cutro, la cui presenza, nella provincia di Reggio Emilia, è stata certificata da sentenza passata in giudicato risalente all'anno 2003, a seguito delle operazioni denominate "Edilpiovra", "Grandedrago" e Pandora".

In ambito imprenditoriale, oltre a Domenico ed Ernesto, fratelli del *boss* Nicolino Grande Aracri, si annoverano diversi soggetti riconducibili a ditte nei cui confronti sono stati a suo tempo adottati provvedimenti interdittivi antimafia o che sono venuti in evidenza negli stessi provvedimenti per profili di contiguità o cointeressenze con la criminalità organizzata.

Tra questi figurano i seguenti imprenditori: Giuseppe Iaquina, di Reggiolo (in provincia di Reggio Emilia); Augusto Bianchini, di Modena; Antonio e Luigi Muto, nei confronti dei quali è stato adottato il provvedimento di rigetto delle istanze di iscrizione alle *white list*; Nicolino Sarcone e Palmo Vertinelli, destinatari di misure di prevenzione patrimoniale ed operanti rispettivamente in Bibbiano e Montecchio Emilia; nonché Michele Colacino e Francesco Lomonaco, tutti destinatari di interdittive antimafia di questa prefettura. Altri di essi sono stati raggiunti da provvedimenti di diniego di detenzione di armi in considerazione della vicinanza e della frequentazione con esponenti della 'ndrangheta cutrese.

Attraverso gli accertamenti del gruppo interforze, desunti anche da evidenze giudiziarie e operazioni antimafia, si è potuto dunque acclarare che il gruppo mafioso ha stabilito nella bassa reggiana la sede delle proprie attività delittuose e, in particolare, nei piccoli centri di Brescello e Gualtieri, ma anche nel capoluogo ed in alcuni comuni della Val d'Enza, quali Bibbiano e Montecchio Emilia, nonché Reggiolo, comune tra i più danneggiati dal sisma del maggio del 2012. A tale riguardo, ho prodotto una mappa in cui viene indicata la localizzazione delle famiglie.

Passando ad esaminare anche le operazioni che hanno consentito un efficace contrasto alle infiltrazioni mafiose, parlerei di "Aemilia", avviata il 28 gennaio 2015, data in cui è stata eseguita la misura cautelare emessa dal Gip presso il tribunale di Bologna, a seguito di indagini curate dall'Arma dei carabinieri a carico di oltre cento soggetti gravemente indiziati a vario di titolo: dall'associazione a delinquere di stampo mafioso ai reati aggravati dalla mafiosità.

La situazione giudiziaria è la seguente. Per gli imputati che hanno optato per il rito abbreviato, con sentenza del 22 aprile 2016 si è concluso il primo grado e sono state emesse dal tribunale di Bologna 57 condanne su 71 imputati; il 12 settembre 2017, la Corte d'appello di Bologna ha confermato 41 condanne di primo grado; con sentenza della Corte di Cassazione del 24 ottobre 2018, sono state confermate 39 condanne di secondo grado, con pene che variano da 12 a 17 anni di reclusione. La Corte ha altresì rinviato per nuovo giudizio ad altra sezione della Corte d'appello di Bologna Colacino Michele e Pagliani Giuseppe, per i reati loro ascritti; il 31 ottobre 2018, a Reggio Emilia, a conclusione del dibattimento originato dall'indagine Aemilia, è stata emessa sentenza di condanna, per un totale di 1.223 anni di carcere, in capo a 120 imputati su 148, considerando 23 assoluzioni e cinque prescrizioni.

Considerevole anche l'ammontare dei beni confiscati tra imprese, auto, veicoli industriali, conti correnti ed immobili. Stabiliti anche in via definitiva i risarcimenti a molte parti civili, tra le quali spiccavano le due Camere del lavoro di Reggio e Modena, con oltre mezzo milione di euro a testa per la gestione della manodopera da parte della 'ndrangheta nei cantieri e il danno conseguente all'attività sindacale.

I reati attribuiti agli imputati vanno dall'associazione per delinquere di tipo mafioso all'estorsione, legge sulle armi ed alle false fatturazioni. Sono state inoltre formalmente trasmesse le posizioni di 47 persone dal tribunale della DDA per valutarne i reati di falsa testimonianza e di reticenza commessi in aula durante i due anni e mezzo di testimonianze.

Lo stesso collegio, il 31 ottobre 2018, sempre su richiesta della pubblica accusa, ha altresì emesso provvedimenti cautelari personali, in capo a 14 condannati per associazione per delinquere di tipo mafioso. Si è in attesa della pubblicazione delle

motivazioni della sentenza, dalle quali potranno evincersi importanti elementi di conoscenza circa le dinamiche operative della 'ndrangheta sul territorio reggiano.

Il 19 ottobre 2017, nell'ambito dell'operazione "Aemilia 1992", è stata eseguita la misura cautelare emessa presso il tribunale di Bologna, a seguito di indagini curate dalla locale squadra mobile, a carico di tre soggetti gravemente indiziati di aver consumato, con l'aggravante del metodo mafioso, due omicidi tra il settembre e l'ottobre del 1992.

Accanto alle operazioni suddette e ai relativi processi, si menzionano le attività di prevenzione culminate in provincia, sin dall'anno 2013, in plurime emissioni da parte del tribunale di misure di prevenzione personali e patrimoniali sfociate nella confisca di patrimoni milionari.

Il 12 marzo 2019, in provincia di Reggio Emilia ed altre località del territorio nazionale, il nucleo investigativo del comando provinciale dei Carabinieri di Padova ha dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip del tribunale di Venezia, nei confronti di 39 indagati per i delitti di associazione mafiosa, ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale, associazione per delinquere finalizzata all'estorsione, all'usura e al riciclaggio, emissione e utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, tutti delitti aggravati dalla modalità mafiosa. Tale attività era mirata a colpire il tentativo di radicamento di un'articolazione della cosca Grande Aracri nelle province di Padova, Treviso, Vicenza e Venezia per fatti commessi sino all'anno 2013 (antecedenti quindi al processo Aemilia) e, di fatto, ha principalmente perseguito i sodali dell'autonoma promanazione della 'ndrangheta attiva in questa provincia.

Vorrei anche fare un cenno all'episodio del sequestro di persone avvenuto nell'ufficio postale di Reggio Emilia, a conclusione del processo Aemilia. Nel novembre 2018, Amato Francesco, condannato nell'ambito di tale processo a 19 anni di reclusione per associazione di stampo mafioso, sottraendosi all'esecuzione della sentenza, si è reso responsabile del sequestro di cinque persone presso un ufficio postale di Reggio Emilia. L'episodio si concludeva nel tardo pomeriggio, quando, al culmine di una prolungata trattativa condotta dai militari dell'Arma dei carabinieri, specializzati negoziatori di primo e secondo livello, coordinati dall'autorità giudiziaria, il pregiudicato liberava quattro ostaggi, consegnandosi spontaneamente. L'Amato veniva quindi arrestato per il delitto commesso e in forza del provvedimento cautelare pendente.

L'accaduto è apparso coerente, *prima facie*, con una strategia già condotta dalla cosca nel corso del processo e attraverso varie esternazioni ai *media*, volta ad avvalorare l'ipotesi che, attraverso le operazioni di polizia ed i processi, si tenti di criminalizzare la comunità cutrese in modo immotivato. Accanto a questo primo comportamento, coerente con la strategia processuale della cosca, è necessario interrogarsi sulle ragioni per le quali Amato, per ottenere una vasta eco mediatica, abbia scelto un ufficio postale sito in un'area periferica della città. Si è osservato al riguardo che la frazione di Cella, ove è ubicato l'ufficio postale prescelto, è sede storica della famiglia Sarcone: tale circostanza potrebbe essere interpretata come un messaggio inviato all'interno della consorteria criminale per rappresentare un'aperta sfida della famiglia Amato ai precedenti vertici del sodalizio, nel contesto di un nuovo assestamento dell'organigramma criminale.

Nei mesi di gennaio e febbraio 2019, a Cadelbosco di Sopra e Reggio Emilia, ignoti apponevano sulla porta di due ristoranti un identico biglietto dattiloscritto, contenente una richiesta estorsiva di euro 1.000 al mese e indicazioni su come palesare l'accettazione dell'estorsione; sarebbero successivamente seguite indicazioni di dettaglio per la consegna del denaro e gli eventi venivano denunciati rispettivamente alla stazione dei Carabinieri di Cadelbosco di Sopra ed alla questura di Reggio Emilia. Sempre a Cadelbosco di Sopra, alle prime ore dell'alba, l'ingresso del ristorante destinatario di richiesta estorsiva veniva attinto da diversi colpi di arma da fuoco, con ulteriore pretesa e minacce, sempre proferite mediante un biglietto dattiloscritto. Il 9 febbraio 2019, a Reggio Emilia, al termine di un mirato pedinamento, i Carabinieri della compagnia di Guastalla e del nucleo investigativo del comando provinciale di Reggio Emilia, al culmine di ininterrotte indagini, eseguite anche mediante ausili tecnici, sottoponevano a fermo di polizia giudiziaria Amato Cosimo, Mario e Michele, tutti figli del succitato Amato Francesco, condannato nel processo Aemilia, a carico dei quali emergevano gravi ed inconfutabili indizi di reità per le tentate estorsioni descritte nei precedenti paragrafi.

La sentenza di primo grado, emessa al termine del processo di primo grado denominato Aemilia, ha certificato l'esistenza sul territorio reggiano di un sodalizio della 'ndrangheta operante con proiezioni anche sulle province limitrofe, in maniera autonoma rispetto alla promanazione di criminalità organizzata calabrese originaria Grande Aracri, con i cui esponenti, tutti gli accolti a vario titolo o ruolo, hanno avuto o mantenuto

rapporti. I provvedimenti restrittivi emessi al termine della sentenza ed eseguiti a carico delle figure di maggior rilievo della cosca individuata hanno fortemente limitato l'operatività dell'organizzazione criminale sul territorio. Le ulteriori misure cautelari emesse dalla DDA veneta ed eseguite il 12 marzo scorso hanno inferto un ulteriore colpo al sodalizio e di fatto confermato l'esigenza di mantenere elevato il monitoraggio nei confronti di quei soggetti che, essendo stati solo marginalmente toccati dall'indagine Aemilia ma contigui agli organici della cosca individuata, potrebbero temporaneamente sostituirsi a quelli ristretti in regime carcerario.

Un esempio al riguardo è fornito dall'arresto dei tre figli di Amato Francesco, elemento riscontrato giudiziariamente di rilievo nel contesto perseguito, mai evidenziatisi precedentemente. È pertanto prevedibile un'ulteriore rimodulazione delle cariche all'interno del sodalizio e permane massima l'attenzione nei confronti delle dinamiche, degli equilibri criminali calabresi e della promanazione della 'ndrangheta attiva in questa provincia. Il contesto sopra enunciato impone un'attenta valutazione di eventi delittuosi che, avulsi dalla realtà locale, potrebbero passare inosservati o archiviati come mera casistica di reati minori. In particolare i danneggiamenti, soprattutto derivanti da incendi (veicoli privati, industriali, esercizi commerciali e ditte), trovano nell'opinione pubblica e negli organi d'informazione reggiani una risonanza ed un rilievo pari o maggiore unicamente a quanto registrato nel Meridione, ove sovente il deterioramento doloso dei beni di terzi è la forma più utilizzata di ritorsione, avviso e minaccia. Su tali reati, oggetto di segnalazione a "doppio binario" nei confronti della procura sia ordinaria sia distrettuale, viene pertanto ulteriormente focalizzato lo sforzo investigativo delle Forze di polizia. L'approccio all'evento, in particolare incendiario, deve tuttavia essere scevro da condizionamenti ambientali, poiché in molti casi, rappresentati dai *mass media* come "mafiosi", le indagini si sono invero positivamente concluse, disvelando moventi passionali, rimborsi assicurativi, dissidi privati o concorrenza commerciale certamente avulsa dalla criminalità organizzata.

I recenti tentativi estorsivi esercitati in maniera violenta ed eclatante non devono disorientare lo sforzo investigativo sulle posizioni criminali più professionali ed allineate al pervasivo metodo operativo della 'ndrangheta che persegue rigorosamente un profilo basso, con l'offerta (e non più l'imposizione) di "servizi su misura" al mondo



imprenditoriale locale, come il recupero crediti, finanziamenti o disponibilità di imprese che si prestano alla falsa fatturazione. È accertato che l'associazione 'ndranghetista reggiana, dagli anni 2000 in poi, si è orientata verso scelte di poca visibilità, evitando eclatanti azioni di sangue. Il *core business* dell'associazione è attualmente individuabile nei reati finanziari e tributari ai quali seguono, quale corollario, quelli di estorsione e usura.

Anche in considerazione delle pregresse vicende giudiziarie relative al processo Aemilia è costante il monitoraggio soprattutto sul fronte delle anomale movimentazioni finanziarie da parte di soggetti vicini alle consorterie 'ndranghetiste e del fenomeno legato all'emissione e all'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti da parte di numerose imprese artigiane facenti capo a soggetti d'origine calabrese.

A fronte di numerose situazioni relative a richieste di iscrizione nelle cosiddette *white list*, stante la possibilità di attingere ai fondi previsti per la ricostruzione post sisma dell'Emilia-Romagna, permane alta la vigilanza attuata dalla prefettura mediante controlli ed accertamenti. I profili economici di maggiore impatto restano quelli dell'edilizia e dell'autotrasporto, ad essa collegato, essendo la provincia di Reggio Emilia particolarmente interessata a tale settore economico. La logistica, il livello infrastrutturale e i collegamenti con il resto d'Europa hanno invero consentito negli anni passati di registrare lo sviluppo di un tessuto imprenditoriale locale d'eccellenza, caratterizzato da una parallela domanda di manodopera proveniente non solo da altre Regioni, ma anche dall'estero. Non a caso, molti dei soggetti coinvolti nell'operazione "Aemilia" sono impiegati nel settore dell'edilizia e del trasporto.

Come ho detto, ultimamente si assiste ad una recrudescenza del fenomeno legato all'uso di fatture per operazioni inesistenti, vero marchio di fabbrica della 'ndrangheta reggiana che, com'è noto, viene utilizzato anche come modalità di finanziamento delle cosche. Si tratta di uno strumento d'illecito arricchimento e possibile riciclaggio: l'associazione operante organizza un'attività seriale di fatturazione per operazioni totalmente o parzialmente inesistente nei confronti di imprenditori i quali corrispondono in contante somme d'importo non inferiore all'IVA calcolata in fattura, così da occultare, mediante una diversa apparenza documentale, la causale della dazione di denaro richiesta dai criminali. Le fatture per operazioni inesistenti e le modalità utili a creare questo flusso

di denaro costituiscono dunque un'attività diffusamente praticata, particolarmente redditizia e ben sfruttata nell'ultimo decennio dalla cosca e comunque sistematicamente praticata anche in gran parte dell'imprenditoria calabrese. In effetti, le false fatturazioni consentono di ottenere un credito d'imposta il cui valore rappresenta il prezzo dell'estorsione che viene in questo modo celato da una mera operazione contabile fittizia. A tal fine, quindi, è proseguita l'attività info-investigativa, soprattutto nel campo delle misure di prevenzione a carattere patrimoniale. In particolare, sono già state prodotte le tabelle elaborate dalla Guardia di finanza relative agli accertamenti di carattere economico-patrimoniale svolti nel 2018 e nel 2019 (fino a marzo).

Non so se è necessario fare un cenno anche alla presenza delle altre consorterie o comunque agli altri fenomeni di infiltrazione mafiosa oltre a quella 'ndranghetista, che ne rappresenta il 95 per cento. Prima di passare ad esaminare le attività messe in campo dalla prefettura e di coordinamento delle Forze di polizia, potrei tracciare un brevissimo quadro della presenza di Cosa nostra in questo territorio.

Per quanto attiene all'operatività di Cosa nostra, sebbene nell'ultimo periodo non si siano registrati fatti ad essa imputabili, dopo l'arresto di Monforte Alfio Ambrogio permane alta l'attenzione per la stabile presenza nel territorio di Pastoia Pietro, figlio del più noto Francesco, già esponente di spicco del "mandamento" di Belmonte Mezzagno, fiduciario di Provenzano Bernardo e di Bagarella Leoluca, arrestato a Castelfranco Emilia (in provincia di Modena) e suicidatosi in carcere nel 2005.

Il 26 giugno 2018, un'istanza di ammissione alle *white list* di questa prefettura, presentata dalla ditta di trasporti e logistica della quale Pastoia Pietro è socio amministratore, è stata oggetto, da parte del gruppo interforze provinciale e della sottoscritta, di proposta di diniego d'iscrizione ed è stata poi adottata la determinazione di diniego dell'iscrizione nelle *white list*.

La camorra invece palesa un relativo minore impatto criminale nel territorio reggiano, ma rimane oggetto di attente valutazioni in relazione alla presenza in provincia - accertata con l'indagine "Vulcano" condotta dal ROS nell'anno 2008 - di esponenti facenti capo al *clan* capeggiato da Vallefuoco Francesco, operante anche in Emilia-Romagna e dedito a diffuse attività estorsive e usuarie ai danni di imprenditori locali, maggiormente nella provincia di Bologna e nel modenese.

Nella provincia di Reggio Emilia, nel 2011, nell'ambito di un ben più ampio provvedimento patrimoniale del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (in provincia di Caserta) a carico di Pirolo Pasquale e Capaldo Nicola, è stato eseguito un sequestro di beni immobili e mobili a carico di Nocera Giuseppe. Quest'ultimo in particolare, residente nel reggiano dal 1980, imparentato con Capaldo, avendone sposato la nipote, è risultato intestatario di beni e ditte riconducibili alla criminalità organizzata casertana. La presenza dei Casalesi, riconducibili a Schiavone Francesco, alias "Sandokan", è prioritariamente riscontrata nella confinante provincia di Modena, sia storicamente sia giudiziariamente, nella commissione di reati tipici quali usura, estorsioni e reinvestimento di capitali illeciti.

La considerazione della criminalità organizzata campana e casertana è necessaria anche a causa del particolare radicamento nella contigua provincia di Modena. Nel reggiano alcuni pregiudicati campani risultano asserviti agli esponenti della 'ndrangheta, in particolare quali esattori nell'ambito di usura ed estorsioni, ma sempre in ruoli subordinati.

A Vezzano sul Crostolo, nell'area reggiana di montagna, è stato inoltre attenzionato D'Ausilio Giuseppe, affiliato al *clan* dei Casalesi, gruppo Venosa, il quale tra il 2013 ed il 2014 ha scontato un provvedimento domiciliare emesso dal tribunale di Napoli presso l'abitazione di un altro casertano.

Per quanto riguarda altre organizzazioni criminali, con riferimento specifico alla Sacra corona unita non risultano evidenze, mentre con riferimento alla presenza sul territorio di soggetti sottoposti a regime detentivo speciale *ex* articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, la struttura detentiva di Reggio Emilia consta di una casa circondariale che non ha caratteristiche di massima sicurezza, accogliendo unicamente soggetti in custodia cautelare o con pene detentive definitive fino a tre anni e, pertanto, non può ospitare soggetti sottoposti a regime di carcere duro (a norma del suddetto articolo 41-*bis*).

Per quanto riguarda le iniziative poste in campo dalla prefettura sotto il profilo della prevenzione, un elemento significativo è rappresentato dallo scioglimento del comune di Brescello per infiltrazione mafiosa, con decreto del Presidente della Repubblica del 20 aprile 2016, ai sensi dell'articolo 143 del TUEL (Testo unico degli enti locali, decreto legislativo n. 267 del 2000) per la durata complessiva di diciotto mesi

iniziali, prorogati successivamente di ulteriori sei, essendo stati riscontrati fenomeni d'infiltrazione e condizionamento da parte della criminalità organizzata di origine 'ndranghetista che hanno compromesso la libera determinazione e l'imparzialità degli organi eletti ed il buon andamento dell'amministrazione e il funzionamento dei servizi, con grave pregiudizio dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Come ho già detto, il Comune è località di residenza di molti componenti della famiglia Grande Aracri. Per effetto dello scioglimento, la gestione è stata affidata ad una commissione straordinaria per il ripristino della legalità e della corretta amministrazione delle risorse comunali, pur operando in un ambiente reso estremamente difficile per la presenza delle famiglie legate alla criminalità organizzata.

La situazione generale del Comune, le azioni poste in essere e gli interventi avviati dalla commissione sono stati oggetto di approfondimento in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, integrato dalla partecipazione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Reggio Emilia e dei componenti della suddetta commissione. Le azioni intraprese dall'organismo straordinario, volte al ripristino della legalità ed a garantire il regolare andamento dei servizi, sono state adottate in un contesto di notevole ostilità iniziale, connotato da un evidente rifiuto da parte della cittadinanza ad accettare l'evidenza dell'ingerenza della criminalità nel tessuto locale e determinato anche dall'assenza di un coinvolgimento in sede giudiziaria dei rappresentanti dell'amministrazione locale.

Notevoli difficoltà ha incontrato la commissione per l'attuazione dei necessari provvedimenti finalizzati al riordino complessivo della realtà amministrativa. Sin dal suo insediamento, infatti, ha inteso rafforzare la struttura amministrativa dell'ente locale, nella prospettiva di dotare il Comune di un nucleo di funzionari di elevata professionalità in grado di proseguire, con autonomia amministrativa e nel rispetto del principio di separazione tra indirizzo politico e attività gestionale, il lavoro intrapreso dalla commissione stessa.

L'obiettivo d'intercettare forme di contaminazione nel settore economico-produttivo locale da parte della criminalità organizzata ha indotto la commissione ad attivare una serie di controlli in materia di esercizi commerciali che hanno condotto, in qualche caso, a risultati tangibili e d'impatto sulla collettività, in considerazione

dell'ordinaria frequentazione da parte di molti giovani, essenzialmente convinti dell'intangibilità della struttura per i reali interessi cui faceva capo. Emblematica si è mostrata, in questa circostanza, la sospensione di una ditta addetta alla ristorazione i cui accertamenti hanno portato al divieto definitivo di svolgere l'attività.

La commissione, subito dopo il suo insediamento, ha provveduto inoltre ad adottare un piano delle opere pubbliche con cui sono state rideterminate le priorità volte a favorire la manutenzione delle strade, delle infrastrutture e soprattutto degli edifici pubblici. Quanto alla fondazione "Paese di Don Camillo e Peppone" - rappresentativa, anche sotto il profilo turistico, di quel territorio - il conto consuntivo nel 2017 si è chiuso con un utile finale di 34.898 euro, di molto superiore a quelli dei due anni precedenti.

Le consultazioni comunali del 10 giugno 2018 hanno visto la vittoria di una lista civica molto vicina al decaduto sindaco Coffrini Marcello, peraltro dichiarato incandidabile con decreto del tribunale di Reggio Emilia il 26 giugno 2017. Il ricorso in appello proposto dal Coffrini è stato respinto nel dicembre 2017 ed è attualmente pendente innanzi alla Corte suprema di cassazione. Lo stesso neosindaco, Benassi Elena, a suo tempo ha ricoperto diversi incarichi nella precedente gestione ed è risultata cofirmataria del ricorso avverso il provvedimento di scioglimento dell'amministrazione comunale di Brescello che, si precisa, è stato respinto dal TAR con sentenza del 22 marzo 2017 e, in sede d'appello, dal Consiglio di Stato con sentenza del 26 ottobre 2017.

Dal momento dell'insediamento della nuova amministrazione, la prefettura ha posto in essere un costante monitoraggio con riferimento sia alle delibere adottate sia agli affidamenti determinati. A tale riguardo, si ricorda che l'articolo 100 del TUEL prevede che l'ente sciolto, ai sensi dell'articolo 143, nei cinque anni successivi allo scioglimento, debba acquisire l'informazione antimafia precedente alla stipulazione, all'approvazione e all'autorizzazione di qualsiasi contratto o subcontratto ovvero precedentemente al rilascio di qualsiasi concessione o erogazione indipendentemente dal valore economico degli stessi. Va comunque detto che in merito non sono emersi al momento profili di criticità.

Per quanto riguarda il settore degli appalti, il gruppo interforze antimafia insediatosi presso la prefettura di Reggio Emilia, costituito con provvedimento prefettizio, si riunisce costantemente e la sua attività si è incrementata a seguito del terremoto che ha colpito i Comuni dell'Emilia-Romagna nel maggio 2012 e

particolarmente nel 2013, con l'istituzione delle *white list* che hanno fatto registrare un notevole aumento delle richieste d'iscrizione fino all'anno 2016. Dal 2017 si è invece registrato un calo di tali richieste e dei rinnovi delle *white list*, con 912 istanze in quell'anno, 791 nel 2018 e 187 nel 2019 (facendo riferimento chiaramente solo ai primi tre mesi dell'anno, fino al 15 marzo). Il calo può essere stato determinato da vari fattori, tra i quali l'effetto deterrente della dichiarazione interdittiva che, nonostante si collochi in un ambito di prevenzione, conferisce alle aziende nei cui confronti è stato adottato una grave onta sul piano reputazionale. La diminuzione delle richieste può inoltre imputarsi alla circostanza che, in molti casi, si tratta di rinnovi, specie in casi di consorzi, ed è dovuta alla modifica degli assetti societari, che impone di iniziare nuovamente l'iter istruttorio nei confronti dei nuovi consorziati. L'attività del gruppo interforze si è concentrata su imprese per le quali sono emerse parentele e frequentazioni con persone controindicate per appartenenza e contiguità alla criminalità organizzata.

L'analisi delle cointeressenze con tali soggetti, ove queste non sono risultate emergere con immediatezza, è stata corroborata da approfondimenti istruttori, che hanno richiesto il rinvio dell'esame della documentazione ad altra data. In taluni casi di particolare complessità, la sottoscritta ha aderito alle richieste formulate dal gruppo interforze, procedendo, in sostanza, all'accesso da parte della Guardia di finanza presso le sedi amministrative delle ditte, al fine di accertare eventuali cointeressenze e rapporti commerciali con soggetti controindicati. Infatti, avendo preso come parametro di riferimento il 2016, in quell'anno sono stati effettuati sette accessi, due nel 2017, uno nel 2018 e due sono attualmente in corso.

L'attività del gruppo interforze ha permesso di far emergere plurime infiltrazioni nel tessuto sociale ed economico locale della criminalità organizzata prevalentemente di stampo 'ndranghetista, ma anche, in misura minore, da parte di consorterie mafiose siciliane e camorriste in area casertana. Va altresì sottolineato che dal 7 gennaio 2016 è stata attivata la banca dati nazionale antimafia, che ha consentito, ove possibile, di accelerare i tempi di adozione delle liberatorie.

In ordine alle risultanze dell'attività di prevenzione amministrativa, dal 2010 al 2019 sono state adottate 118 interdittive e dalle analisi effettuate è emerso che i periodi più intensi sono compresi fra il 2013 e il 2017 e questi provvedimenti hanno riguardato

108 ditte. La legittimità dell'azione amministrativa è stata confermata dagli esiti del contenzioso presso il TAR e presso il Consiglio di Stato, atteso che tutti i ricorsi avverso i provvedimenti prefettizi - ad eccezione di pochissimi, che si contano su una mano - sono stati respinti dalla competente autorità giudiziaria amministrativa. L'esito delle istruttorie sviluppate ha palesato l'interesse della mafia, soprattutto della 'ndrangheta, ma anche di Cosa nostra e della camorra, nel settore dei lavori pubblici, della demolizione di edifici e di altre strutture, del movimento terra, dello smaltimento rifiuti e del nolo a freddo di macchinari.

Particolarmente impegnativo è lo sforzo informativo svolto dalle Forze di polizia, al fine di fornire al prefetto gli strumenti per motivare le interdittive regolamentate dal codice degli appalti. I preziosi elementi acquisiti vengono collazionati parallelamente anche ai fini informativi e investigativi, in un'aggiornata strategia in cui l'ambito penale procede sinergicamente con quello amministrativo. Tali provvedimenti, che ad oggi, come ho già detto, sono 120 - numero aggiornato ad un paio di giorni fa - tra decreti interdittivi antimafia, dinieghi e revoche di iscrizione nelle *white list*, offrono uno spaccato attendibile di come la criminalità organizzata calabrese in particolare sia dominante in questa provincia (dato che il 95 per cento dei provvedimenti riguarda la 'ndrangheta, il tre la camorra e il due la mafia siciliana) e continui a rappresentare, al momento, un non comune rischio d'infiltrazione nei contesti economici, politici e sociali di tutta la provincia reggiana.

Sempre nell'ambito delle connessioni tra l'attività preventiva amministrativa di governo e quella giudiziaria, in aderenza alle linee guida del progetto MaCrO (laboratorio interdisciplinare di studi sulla Mafia e le altre forme di Criminalità Organizzata), il Gruppo provinciale interforze (GPI) è convocato regolarmente dal prefetto con la prevista sessione trimestrale, allo scopo di verificare, condividere e confrontare le informazioni non originate da fonti giudiziarie o amministrative, destinate ad implementare la menzionata piattaforma.

I personaggi rilevabili nel menzionato sistema sono riconducibili ad un'autonoma propaggine emiliana della cosca Grande Aracri, come ho già detto, degli Arena-Nicosia, nonché ai gruppi camorristi del *clan* dei Casalesi Venosa-Zagaria, egemoni

rispettivamente nei Comuni crotonesi di Cutro e Isola Capo Rizzuto, nonché nella provincia di Caserta.

In relazione alle attività preventive, il 9 marzo 2018 la prefettura di Reggio Emilia, insieme alle altre presenti nel territorio regionale, nonché al commissario delegato per la ricostruzione e alle prefetture del cratere, ha sottoscritto il protocollo d'intesa con la Regione Emilia-Romagna, per l'acquisizione delle informazioni antimafia di cui agli articoli 84 e 91 del decreto legislativo n. 159 del 2011, per appalti e concessioni di lavori pubblici di importo superiore o pari a 250.000 euro, per contratti di forniture e servizi di importo pari o superiore a 50.000 euro e per subcontratti di lavori, forniture e servizi di importo pari o superiore a 50.000, in ogni caso indipendentemente dal valore contrattuale, nei confronti delle ditte alle quali vengono affidate forniture e servizi ritenuti maggiormente sensibili, alla stregua delle linee guida predisposte dal CCASGO (Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere), nonché per gli ulteriori settori individuati dal Presidente della Regione Emilia-Romagna in qualità di commissario delegato per la ricostruzione. Sono inoltre stati stipulati complessivamente 24 protocolli di legalità nel settore dei contratti pubblici, dei piani di edilizia convenzionata e di edilizia privata e urbanistica.

In merito invece alle misure di prevenzione patrimoniale, conseguentemente alla confisca irrevocabile dei beni riconducibili a Grande Aracri Francesco ed al suo nucleo familiare, confermata dalla Corte suprema di Cassazione il 24 giugno 2018, è scaduto il termine concesso dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata per liberare le abitazioni di residenza e sgomberare le tre abitazioni di Brescello occupate ormai *sine titulo* dalla famiglia. La scrivente - quale autorità di governo nel territorio delegata dalla predetta agenzia - prima di disporre l'intervento forzoso, attende di conoscere l'esito del ricorso per revocazione presentato dai citati soggetti alla Corte d'appello di Ancona, magistratura competente in relazione all'*ex* articolo 28 del decreto legislativo n. 159 del 2011 (la prossima udienza si terrà il 18 aprile 2019).

Sono stati allegati anche l'elenco dei beni che fanno parte dei provvedimenti giudiziari - scaricato dal sito dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la



destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata - e un quadro dell'organizzazione criminale estera.

Relativamente alle organizzazioni criminali di origine straniera, non può non osservarsi come la presenza di cittadini extracomunitari determini in Provincia una potenziale forza reclutabile e strumentale all'espansione di gruppi delinquenziali composti da soggetti originari del Maghreb africano, delle Nigeria e dell'Europa dell'Est, dediti non solo al traffico di stupefacenti - segnatamente hashish, eroina e cocaina - ma anche a sfruttamento della prostituzione, rapine, furti seriali ed estorsioni intraetniche.

Per quanto attiene al traffico di stupefacenti, permangono in evidenza gli albanesi, favoriti dal rinnovato aumento del consumo di eroina, seguiti dai magrebini e dai nigeriani. Questi ultimi, in particolare, meritano speciale attenzione, attesa la violenza intraetnica esercitata anche su donne e bambini, in quanto protagonisti - come avvenuto a Reggio Emilia nel settembre 2015 - di sanguinose risse per il controllo delle piazze di spaccio e prostituzione nei centri abitati, incuranti della presenza di comuni passanti.

Un'ulteriore autonoma menzione merita la comunità cinese, notoriamente orientata al controllo di attività commerciali, specialmente nel settore della ristorazione e del manifatturiero. Una spiccata attitudine ad inserirsi nel tessuto economico legale contraddistingue anche le consorterie criminali cinesi, che continuano ad evidenziarsi per una notevole compenetrazione tra aspetto produttivo e versante criminale, soprattutto in ragione del diffuso impiego di clandestini di quella nazionalità nel settore manifatturiero.

Se le consorterie cinesi gestiscono sul territorio nazionale prevalentemente l'immigrazione clandestina di connazionali, curandone la canalizzazione nei circuiti del commercio di stupefacenti e in quello del lavoro nero e dello sfruttamento della manodopera, anche minorile, nei comparti della ristorazione e manifatturiero, in provincia di Reggio Emilia l'ambito più riscontrato è la prostituzione. Sintomatiche anche le rapine, sempre tra connazionali, nonché la pratica sanitaria dell'aborto in strutture clandestine.

Nel 2013 la comunità cinese è stata oggetto di attenzione investigativa in relazione ad un tentato omicidio, le cui indagini si sono concluse con l'arresto di un cittadino cinese, e all'omicidio di un commerciante nato nella regione dello Zhejiang, avvenuto a Reggio e sottoposto a indagini condotte dall'Arma dei carabinieri.

Nel 2014, i Carabinieri del nucleo investigativo del comando provinciale di Reggio Emilia, su indicazione del comando provinciale di Milano, con l'accusa di detenzione ai fini di spaccio, hanno arrestato un cinese e due vietnamiti trovati in possesso di 951 grammi di metanfetamine in cristalli, del valore di 400.000 euro, che i tre occultavano in un albergo della zona della stazione della città. L'attività si è conclusa successivamente con numerosi provvedimenti cautelari eseguiti prevalentemente in Lombardia.

In merito a questo quadro, diverse sono state le attività poste in essere ai fini della prevenzione e del contrasto e, anche sulla scorta della direttiva del Ministro dell'interno adottata di recente in materia di prevenzione e contrasto dello spaccio di stupefacenti, la questione è stata esaminata in sede di comitato. Sono dunque stati determinati interventi operativi con servizi straordinari di controllo del territorio ed è stata anche rivolta particolare attenzione alle zone a rischio della città e della provincia, che sono state monitorate. In particolare, già dall'inizio del 2018 è stata rivolta speciale attenzione all'area della stazione e delle ex officine reggiane, attraverso i servizi di controllo del territorio portati avanti dalle Forze di polizia, soprattutto dalla Polizia di Stato con l'ausilio della polizia municipale.

Accanto a quest'attività operativa, è stato svolto anche un intervento specifico sulle officine reggiane che rappresentano un'area particolarmente critica in quanto, essendo privata, estesa per 250.000 metri quadri e con una situazione finanziaria ancora non definita, rende difficile un intervento risolutivo. In sede di comitato, già all'inizio dell'anno, è stata pertanto definita la necessità di un intervento che consentisse di limitare il più possibile l'accesso a quest'area, tanto è vero che il Comune ha adottato un'ordinanza, ai sensi dell'articolo 50 del TUEL, per esigenze igienico-sanitarie, attraverso la quale ne è stata fatta la sanificazione e sono stati interdetti via via tutti i numerosissimi capannoni, riducendo in tal modo in concreto il territorio da controllare. Se all'inizio dell'anno infatti si registrava una presenza, seppure saltuaria, di circa un centinaio di persone, adesso essa si è notevolmente ridotta e siamo al di sotto di una trentina di unità, comunque identificate, che occupano in via del tutto abusiva e versano in grave stato di povertà. Abbiamo proceduto all'espulsione degli irregolari, pertanto i restanti sono tutti regolari e hanno lunga permanenza sul territorio italiano.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor prefetto, per la sua relazione particolarmente doviziosa, che ci ha fornito tanti dati su cui ragionare.

*SBORDONE.* Signor Presidente, alla compiuta relazione del signor prefetto desidero aggiungere una valutazione sullo scenario che dovrà vederci impegnati, alla luce della storia della 'ndrangheta a Reggio Emilia, ripercorsa dal prefetto, e della sentenza del processo Aemilia che rappresenta una pietra miliare importantissima sia per il numero delle persone condannate, sia per l'entità delle condanne, sia per i sequestri. Si è trattato insomma di un punto di svolta che sappiamo bene di non poter ritenere conclusivo, poiché sotto il profilo giudiziario è stata accertata l'esistenza dell'organizzazione nel territorio ed è stata ricordata anche la nascita per gemmazione a Reggio Emilia di un'organizzazione autonoma da quella della Calabria. Continua ad esistere, quindi, e riteniamo che continuerà a commettere illeciti, perché si riorganizzerà (e lo sta già facendo).

Per interpretarne i movimenti sarà importante anche tener conto della storia della 'ndrangheta a Reggio Emilia che negli anni Novanta ha visto azioni violentissime - come omicidi - e un impegno particolare nel settore degli stupefacenti e delle estorsioni, per poi avere una svolta negli anni 2000, sempre più orientata verso i reati di tipo finanziario.

Accanto a ciò, vi è un atteggiamento di difesa basato sull'affermazione e sulla prospettazione pubblica di una sorta di persecuzione che la comunità calabrese e cutrese, in particolare, avrebbe subito dal contesto reggiano. Ecco cosa si è verificato nel corso del tempo: l'azione di risposta alle pesanti misure interdittive emesse dal 2012 in poi dal prefetto di Reggio Emilia è stato un atteggiamento teso a prospettare una sorta di persecuzione. Il prefetto sarebbe stato pertanto una promanazione di chissà quale potere forte, ad esempio delle cooperative, e tutto il sistema mirava ad isolare e danneggiare i calabresi in quanto tali. Tale atteggiamento è continuato anche dopo, nel corso del processo Aemilia, tramite la rappresentazione al pubblico delle vittime di un sistema, che avrebbero subito quasi una persecuzione etnica.

D'altra parte, anche dopo la sentenza, il ricordato episodio di Amato - il soggetto condannato, all'epoca latitante, che si è barricato nell'ufficio postale, prendendo ostaggi - rientra in quella strategia. Si è trattato di un sequestro del tutto anomalo e incomprensibile: ricordo che si è recato sul posto armato di un coltello - che, mentre trattava, teneva peraltro

sul bancone - e che risulta che gli impiegati fossero addirittura liberi di fare quello che volevano, come telefonare. A me è sembrata un'azione come quella che commettono, a volte, dalle mie parti - vengo da Napoli - i disoccupati organizzati o i senz'altro, semplicemente per richiamare l'attenzione sui propri diritti e sulla propria verità. Tale è stato il tenore di quell'azione, comunque da non sottovalutare - cosa che in effetti non è stata fatta - perché rientrava in quel tipo di strategie.

Cosa accadrà? Come dicevo, siamo molto attenti a tutti i segnali e ad un'attività giudiziale condotta proprio recentemente con l'arresto di due persone appartenenti a famiglie intranee alla 'ndrangheta, trovate in possesso di un quantitativo di sostanze stupefacenti abbastanza importante, che però non credo possa rivelare che intendano tornare alla droga, attività ormai abbandonata rispetto agli anni passati. Si tratta però di un segnale interessante, da seguire, e non penso si tornerà ad azioni violente, almeno per il momento. Emerge peraltro che tutti i cosiddetti azionisti - che sono in grado di sparare e compiere azioni violente - sono detenuti e credo che il profilo mantenuto continuerà ad essere abbastanza basso e che si continuerà in quest'attività sotterranea, sottile e pervasiva di avvicinamento alle attività imprenditoriali.

Posso esprimere preoccupazioni - come peraltro ha già fatto il prefetto - in relazione ad altri tipi di criminalità straniera. Qui a Reggio Emilia, in particolare, abbiamo una consistente presenza di georgiani che sicuramente costituiscono un'associazione a delinquere. Abbiamo molte indagini al riguardo, anche se quella georgiana, dei cosiddetti "ladri in legge", in Italia non è stata considerata un'organizzazione mafiosa, benché di mafioso abbiano molto, come un forte vincolo associativo, un grande atteggiamento solidaristico, una rete non solo reggiana, né solo nazionale, bensì addirittura europea che è anche di solidarietà nei confronti delle persone arrestate. Commettono reati quasi esclusivamente contro il patrimonio e sono specializzati in furti in appartamento che qui, come altrove, costituisce un problema. Quelli che sono a Reggio Emilia provengono quasi tutti dalla stessa città e cioè Kutaisi. Credo che anche questo rappresenti un problema con il quale in futuro dovremo confrontarci.

Lo stesso dovremo fare con la criminalità nigeriana, che invece - quella sì - è stata riconosciuta da varie sentenze come organizzazione di tipo mafioso. A Reggio Emilia abbiamo una presenza consistente di nigeriani, che nel corso degli ultimi anni è stata

sempre più incisiva, pervasiva e violenta. Si occupano soprattutto di spaccio di sostanze stupefacenti e sono stati in grado di scalzare i magrebini, che prima qui ne detenevano il monopolio, e sono molto forti in questo settore, oltre che in quello dello sfruttamento della prostituzione.

Finora non abbiamo acquisito elementi che ci inducano a ritenere che anche a Reggio Emilia ci siano i *cult*, ossia le loro organizzazioni e i loro *clan*, ma riteniamo che le indagini future possano portare ad un accertamento in tale direzione, in particolare rispetto alla Supreme eiye confraternity e alla Supreme vikings confraternity (SVC), che sono i gruppi più agguerriti tra quelli presenti in Italia e in Europa.

Com'è stato ricordato, abbiamo anche avuto episodi come quello del 2015, in cui una rissa violentissima coinvolse decine di persone, o come, più di recente, scontri fuori da un bar, con una successiva rappresaglia all'interno delle ex officine reggiane, che ci lasciano intendere l'esistenza di organizzazioni - che se non sono *cult*, vi somigliano - che si contendono affari illeciti. Come dicevo per i georgiani, quindi, anche questo fronte ci vedrà impegnati nel prossimo futuro.

*PICCININI.* Signor Presidente, onorevoli membri della Commissione, la relazione prodotta dal signor prefetto è assolutamente esaustiva e rappresenta elemento di sintesi delle attività che svolgiamo sinergicamente qui in provincia di Reggio Emilia. Tuttavia, anche in ragione del fatto che più volte è stato richiamato il tema dei profili tributari delle false fatturazioni e dei reati connessi alle infiltrazioni di natura criminale, ritengo che un *focus* e qualche sottolineatura sul punto possano essere di vostro interesse.

Desidero innanzitutto formulare una piccola premessa che riguarda lo strumento di contrasto al fenomeno della criminalità organizzata che la Guardia di finanza schiera sul territorio. Com'è noto, essa rivolge un'attenzione di tipo investigativo nei confronti della criminalità organizzata attraverso i suoi servizi interprovinciali, i GICO (Gruppi d'investigazione sulla criminalità organizzata) allocati all'interno dei nuclei di polizia economico-finanziaria del capoluogo di Regione ovvero della sede di Corte d'appello. Ciò ha l'evidente fine di dare omogeneità, sia territoriale sia di materia, con l'azione investigativa delle direzioni distrettuali antimafia.

I restanti reparti territoriali, quali quelli che qui rappresento, svolgono un'attività concorrente e di stretto coordinamento con i GICO. Vi è quindi uno scambio costante, quasi quotidiano, di informazioni e contatti tra il comandante del GICO e quello del nucleo di polizia economico-finanziaria del capoluogo di Provincia. Le attività investigative in senso stretto vengono svolte assolutamente dai GICO o comunque in concorso con essi.

Per quanto riguarda invece l'ordinaria attività istituzionale che svolgiamo e che anche a Reggio Emilia ha fatto registrare aree d'interesse o di continuità con queste investigazioni, occorre fare alcune sottolineature, come dicevo prima. Svolgiamo innanzitutto un'azione che, a mio avviso, dev'essere assolutamente coerente e adeguata al contesto territoriale di riferimento, che è stato qui sottolineato più volte da chi mi ha preceduto.

Intendo rimarcare ancora una volta che l'economia è assolutamente florida e brillante e presenta dati macro-economici di grande interesse. Non vi tedierò con aspetti riguardanti l'economia del territorio, però certamente mi pare evidente che alcuni dati meritino una menzione. Ad esempio, il PIL *pro capite* della provincia di Reggio Emilia è superiore alla media dell'Emilia-Romagna e - di molto - a quella nazionale. Il tasso di disoccupazione si assesta intorno al 4,2 per cento, mentre, come è noto, quello nazionale è a due cifre in maniera strutturale. Quanto alla bilancia commerciale, a Reggio Emilia abbiamo esportazioni per oltre dieci miliardi di euro annui, soprattutto nel settore della meccanica e della mecatronica, che rappresentano un'eccellenza, naturalmente a fronte di importazioni per poco più di 4 miliardi. Viene prodotta ricchezza, effettivamente, pertanto anche nei periodi congiunturalmente sfavorevoli la provincia di Reggio Emilia ha mantenuto *standard* molto elevati di produttività. Non è un mistero che questi contesti favoriscano o comunque determinino un interesse anche di organizzazioni criminali che vogliono reimpiegare o riciclare proventi di provenienza illecita.

Entro ora nello specifico dell'azione del Corpo. Come dicevo, dobbiamo calibrare la nostra azione su un contesto uguale a quello che ho appena descritto, quindi dobbiamo compiere ogni sforzo per colpire la grande evasione, connotata da requisiti di fraudolenza. Con tale termine si indicano le condotte che integrano il fatto evasivo con l'utilizzo di

strumenti fraudolenti, in *primis* le fatture per operazioni inesistenti. Il fenomeno del ricorso alla fattura per operazioni inesistenti è - ahimè - diffuso in questa Provincia. Anche a tale proposito mi sento di fornire solo un dato, giusto per dare una cifra: nel corso del 2018 abbiamo denunciato 267 persone per reati tributari, rispetto ai 142 del 2017, con un incremento di oltre il 40 per cento. Come tutti sanno, non ad ogni violazione tributaria consegue una denuncia, ma solo per i fatti più gravi, che superano una certa soglia o integrano condotte fraudolente. Di conseguenza, il fenomeno che ha descritto il prefetto trova un evidente riscontro in questo dato.

Vorrei anche segnalare che il fenomeno delle false fatturazioni che abbiamo riscontrato nel corso delle nostre attività investigative ammonta complessivamente, tra fatture emesse e utilizzate, ad oltre 103 milioni di euro (tanto abbiamo rilevato nel corso della nostra azione). Come dicevo, lo sforzo dei nostri reparti tende a colpire questi fenomeni evasivi nella consapevolezza che, oltre a recuperare materia imponibile sottratta a tassazione all'erario, poniamo in essere un'efficace azione di prevenzione a eventuali, ulteriori fenomeni d'infiltrazione.

Cosa facciamo, oltre a segnalare all'Agenzia delle entrate questa materia imponibile? Ci attrezziamo per cercare di colpire i patrimoni illecitamente accumulati, utilizzando tutti gli strumenti che la legislazione ci mette a disposizione e, in *primis*, proponendo all'autorità giudiziaria il sequestro di quote di patrimonio per valore equivalente, rispetto ai patrimoni illecitamente accumulati grazie all'evasione fiscale. Si tratta del cosiddetto sequestro equivalente, oggi contemplato dall'articolo 12-*bis* del decreto legislativo n. 74 del 2000, sui reati tributari.

In secondo luogo, come ha accennato il prefetto nella sua relazione, monitoriamo le situazioni che costituiscono la cosiddetta base imponibile dell'*ex* articolo 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992, riguardanti i reati che possono essere considerati spia o contigui alla legislazione antimafia e quindi riconducibili a fatti investigati anche da altre Forze di polizia, ma che abbiano trovato una sanzione in termini di rinvio a giudizio o di condanna dai nostri uffici giudiziari (è il caso delle ricettazioni o dei riciclaggi). Se i soggetti coinvolti presentano profili di sproporzione tra i redditi dichiarati e i patrimoni posseduti, formuliamo proposte di provvedimenti ablativi al fine di aggredire i loro patrimoni.

A fattor comune tra queste categorie di persone, interveniamo con le misure di prevenzione, grazie alle innovazioni della legislazione antimafia, che abbiamo accolto con molto favore, in quanto consentono un ampio spettro d'intervento con le misure di prevenzione patrimoniale. In questo caso quindi proponiamo l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale non solo per i soggetti a cosiddetta pericolosità presunta, ma soprattutto per quelli che presentano un certo tipo di *curriculum* criminale, quindi una reiterazione di condotte criminali, ivi inclusi gli evasori fiscali socialmente pericolosi.

Ritengo significativa tale prima linea d'azione in relazione alla tipologia e al *modus operandi* che ci ha restituito il dibattimento di Aemilia, tipici di una criminalità organizzata che non ha operato esclusivamente con un intervento militare sul territorio, ma che è intervenuta anche con l'elemento finanziario e d'immissione di capitali illeciti.

Questo si accompagna ad un'altra attività che svolgiamo sull'antiriciclaggio in senso stretto, utilizzando massivamente le segnalazioni di operazioni sospette che ci provengono dal Nucleo speciale di polizia valutaria e previa l'attività di analisi che viene svolta unitamente all'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia.

In provincia affluiscono numerose segnalazioni di operazioni sospette, che hanno avuto la loro cuspide proprio in concomitanza con la più volte citata operazione "Aemilia" e ci attestiamo su un valore abbastanza importante che sfiora o supera i 200 approfondimenti l'anno. Nei primi tre mesi del 2019 ne abbiamo già svolti 89 sulle operazioni sospette.

A tutte queste linee d'azione si accompagnano le attività di investigazione svolte su delega diretta dell'autorità giudiziaria. Al riguardo mi piace segnalare una forte sinergia e collaborazione con le altre Forze di polizia, poiché è evidente che lo strumento vincente, per quanto si è detto poco fa, è quello che prevede l'unione degli sforzi, fondendo la perfetta conoscenza dei contesti criminali sul territorio - che in genere hanno le Forze di polizia a competenza generale - con la nostra specializzazione sul fronte degli accertamenti patrimoniali che, come è evidente, rappresentano il *core business* della nostra attività.

*DESIDERI.* Signor Presidente, onorevoli commissari, al termine di tale carrellata, dato che gli approfondimenti sono stati estremamente esaustivi, vorrei avere solo il tempo di



delineare le linee di azione prioritaria, dal punto di vista operativo, che l'Arma dei Carabinieri intende mantenere sul territorio a seguito degli sviluppi conclamati con la sentenza di primo grado del processo Aemilia. Le investigazioni condotte in tale ambito e l'analisi di natura informativa sul territorio e sull'evoluzione dei conseguenti assetti geocriminali sono state mantenute costantemente alte.

Al momento si può sottolineare ed evidenziare una prevedibile rimodulazione delle cariche all'interno del sodalizio criminale, pertanto la linea di azione dell'Arma mira a vigilare sulle dinamiche e gli equilibri criminali maggiormente attivi in provincia. I dipendenti organi investigativi al momento non hanno evidenze o disponibilità di acquisizioni informative sull'evoluzione della composizione fisica del sodalizio. In questo momento, infatti, non si registrano i sintomatici reati o eventi spia che hanno caratterizzato il passato. Tale basso profilo indica che l'organizzazione sta cercando di offrire, non più di imporre, servizi su misura al mondo imprenditoriale locale, come il recupero crediti e i finanziamenti, in luogo della falsa fatturazione.

In relazione alle investigazioni in corso, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Bologna, attualmente è riferibile che tutte le attività di indagine riscontrano la recrudescenza dell'operatività soprattutto della 'ndrina Fazzari, federata alle cosche di Rosarno e di Bellocchio Pesce. Al momento, con l'autorità giudiziaria bolognese, attendiamo lo sviluppo di alcune risultanze e le determinazioni in ordine a gruppi dediti all'associazione per delinquere, finalizzata al riciclaggio, all'estorsione, alla rapina, alla detenzione, al porto illegale di armi ed esplosivi e al traffico di sostanze stupefacenti, cui si aggiunge la proposta delle conseguenti misure di prevenzione patrimoniale.

In questo momento si mantiene alta la presenza di ulteriori espressioni di matrice 'ndranghetista, segnatamente della 'ndrina di Nicosia e di Isola Capo Rizzuto, i cui affiliati risultano prevalentemente dediti al reimpiego di capitali illeciti, alla commissione di reati tributari, alle false fatturazioni e alle truffe societarie, ma dei quali in quest'ultimo periodo non si è riscontrata una recrudescenza operativa.

Come ha già sottolineato il prefetto, relativamente ad altre organizzazioni criminali nazionali, vi è la presenza di alcuni soggetti collegati alla mafia siciliana, in particolare dei Monforte e dei Pistoia.

Confermo invece che la camorra è assente, quale autonoma espressione criminale, ma che comunque rimane oggetto di attività informativa, attesa la riscontrata propensione della 'ndrangheta ad avvalersi di manovalanza gravitante nell'alveo della criminalità organizzata campana. In particolare a Vezzano sul Crostolo, Comune del Sud della provincia, sono stati attenzionati pregiudicati contigui al *clan* dei Casalesi, gruppo Venosa, propensi a scontare in quella località presso gruppi di conterranei gli arresti e le detenzioni domiciliari irrogati dal tribunale di Napoli, anche nel recente passato.

Confermo anche che continuano a non emergere in Provincia elementi legati alla Sacra corona unita, pertanto non ci sono risultanze sul punto.

Nelle linee d'azione della strategia di contrasto dell'Arma, rimangono prioritarie l'aggressione alle realtà criminali, in *primis* alla promanazione della 'ndrangheta, e le iniziative investigative e patrimoniali in atto, sempre costantemente orientate a percepire qualsiasi segnale di criticità, soprattutto promanante dal mondo imprenditoriale. Tutto questo fa fulcro sulla peculiarità dell'Arma dei carabinieri, ossia il suo radicamento sul territorio. La nostra forza, dal punto di vista operativo, rimangono il radicamento e l'attività investigativa svolta dalle stazioni dei Carabinieri. Mi piace d'altronde ricordare che le indagini che hanno portato in maniera estremamente rapida ed efficace all'arresto dei tre figli di Amato Francesco, il citato sequestratore che ha agito il 5 novembre all'ufficio postale di Pieve Modolena, promanano dalla capacità investigativa del comandante della stazione di Cadelbosco di Sopra che, attraverso la conoscenza fisica e delle abitudini e degli usi dei soggetti poi arrestati, ne aveva intercettato e compreso le diversità comportamentali in quell'arco di tempo. Ne era nata così un'azione di monitoraggio che ha poi consentito di raccogliere tutti gli indizi di colpevolezza che hanno portato al loro tempestivo arresto.

Ritenendo che questo possa essere in sintesi un quadro della situazione riferibile a questo contesto, rimango a vostra disposizione per approfondire eventualmente altri aspetti.

PRESIDENTE. Nel chiedere ai nostri ospiti la cortesia di lasciare agli atti della Commissione le relazioni che hanno letto, perché mi sembra contengano elementi ulteriori rispetto ai testi precedentemente consegnati, da visionare con attenzione, segnalo

che è già arrivato il presidente del tribunale di Reggio Emilia, dottoressa Beretti, la cui audizione era stata calendarizzata per le ore 11. Ricordo dunque a chi desideri intervenire di usare la massima brevità.

GARAVINI. Signor Presidente, formulerò tre domande molto sintetiche.

Dal momento che si sono riscontrati tanti abusi della falsa fatturazione, chiedo al colonnello Piccinini, comandante provinciale della Guardia di finanza, se ritiene che l'introduzione dell'uso della fatturazione elettronica possa servire a prevenire e ridurre i fenomeni di tale tenore. Oppure ritiene che anche l'introduzione della fatturazione elettronica verrà a breve surclassata e non sarà sufficiente?

Vorrei sapere invece dal prefetto quale sia la reazione da parte della società civile rispetto ai fenomeni criminali riscontrati.

Vi sono infine ulteriori amministrazioni attenzionate, oltre a San Prospero, anche alla luce dello scioglimento di Brescello? Tenga presente che eventualmente è possibile secretare la risposta.

ENDRIZZI. Signor Presidente, nel ringraziare i nostri ospiti per la preziosa azione che svolgono, partirò dalla seguente considerazione: in agricoltura, la gemmazione comporta la nascita di una pianta con lo stesso patrimonio genetico e identiche caratteristiche; mi pare invece che dalle vostre relazioni emerga chiaro un nuovo modello di 'ndrangheta, qui a Reggio Emilia, che - secondo il pentito di cui si fa cenno nella relazione complessiva elaborata per questa nostra missione - ha libertà di sperimentare nuovi modelli in territori vergini. Alcuni elementi ne sono emersi, come il basso profilo, il mancato ricorso alla violenza eclatante che ha caratterizzato la fase precedente e l'assenza di motivazione a denunciare da parte di vittime e complici (come nel caso degli imprenditori). Questo paradigma inedito è molto interessante, perché potrebbe costituire una nuova fase che riguarda a livello nazionale e internazionale l'azione delle mafie o semplicemente un modello specifico, mutuabile in altri territori con le stesse caratteristiche sotto il profilo della produzione della ricchezza.

Mi interessa molto di più però un aspetto che ho trovato sconcertante, ossia la pervasività in questo territorio di tale nuovo modello e il livello a cui sia arrivata la sua

costruzione, che si sostanziano nella notevole ostilità incontrata in occasione dello scioglimento di un'amministrazione comunale da parte della cittadinanza (non solo degli amministratori, che sono parte in causa, direttamente o indirettamente). Ne derivano alcune conseguenze, sui modelli di consenso - che probabilmente si basano sull'assunzione di manodopera a bassa qualificazione, nelle aziende ad alto assorbimento di cui parlava il prefetto - sui rapporti con gli imprenditori, sulla platea dei professionisti - che, attraverso questi canali, trovano modo di emergere e incrementare i propri guadagni - ma anche sugli amministratori.

Mi unisco pertanto alla domanda sulle linee di azione per monitorare altre amministrazioni, perché il livello raggiunto ci fa pensare che inevitabilmente in altre sedi vengano portati avanti tentativi non solo di inquinare le elezioni locali, come peraltro è già emerso. Vengo quindi alle domande specifiche: ci sono linee di monitoraggio sui Comuni, ad esempio di Bibbiano, Reggio - che voi stessi avete citato come particolarmente interessante per le vicende del terremoto - o Gualtieri, per la presenza cospicua di esponenti, appartenenti o familiari delle cosche indicate?

Ad esempio, risulta che alcuni terreni di proprietà della famiglia Muto, se non ricordo male, siano stati oggetto di un cambio di destinazione passando ad uso commerciale (ed infatti è stato costruito un supermercato). Questo tipo di atti viene monitorato dal prefetto e dalle Forze dell'ordine per capire se possano esserci elementi che portino a pensare a una complicità degli amministratori in questo sistema pervasivo?

ASCARI. Signor Presidente, per me che sono del territorio, di Correggio per la precisione, non è facile accettare la presenza di questi fenomeni criminali. Ricollegandomi alla domanda della senatrice Garavini, vorrei sapere se, dopo lo scioglimento del Comune di Brescello, si sta operando un monitoraggio su altri comuni limitrofi, come Reggio, Gualtieri o altri, ovviamente nel rispetto della riservatezza.

Poiché nella mia professione di avvocato mi occupo del tema dell'immigrazione, vi è un'altra domanda che mi interessa particolarmente. Visto che i migranti ad oggi sono considerati un *business*, in termini sia di gestione sia di manovalanza criminale, vorrei capire meglio quali sono i controlli che vengono effettuati relativamente ai profughi - o meglio, ai richiedenti asilo - che arrivano sul territorio reggiano e vengono assegnati qui.

In particolare, quanti ne sono arrivati? È possibile sapere il numero? Quanti si sono allontanati e chi controlla la loro effettiva presenza nelle strutture dove sono ospitati, tenendo presente che, dal momento in cui arrivano e presentano presso la questura la domanda di protezione internazionale o la richiesta d'asilo, non sempre l'appuntamento per formalizzarle è immediata; passa del tempo - anche 60 giorni - prima che inizino concretamente a lavorare ed anni, prima che la Commissione effettivamente li senta. In questo arco di tempo, vorrei capire quali controlli e segnalazioni vengono effettuati e cosa emerge all'interno delle strutture di accoglienza.

Rivolgo infine un'ultima domanda nel merito al dottor Piccinini, che ha parlato di un fenomeno molto grave: le false fatture. Visto che questo problema riguarda il primo approccio che avviene tra ditte legate alla 'ndrangheta e società emiliane, di quale settore parla e che tipo di azienda, in particolare, è coinvolto? Poiché questo denoterebbe un interesse, si potrebbero intensificare le indagini su quanto emerge.

MIRABELLI. Signor Presidente, sono stati davvero molto interessanti la relazione del prefetto e gli interventi che vi hanno fatto seguito poiché ci hanno fornito un quadro assai preciso.

Vorrei sottolineare due passaggi. Mi pare che anche il questore, oltre al prefetto, ponesse una serie di questioni che possono farci dire, contrariamente a quanto abbiamo verificato ieri a Bologna, che qui in provincia di Reggio Emilia la 'ndrangheta ha un insediamento - anche sociale - nei territori simile alla tipologia, ormai considerata normale, presente in tutto il Nord che denota una predilezione per i piccoli centri, in cui è più facile essere accettati e dove non si accendono i riflettori. Qui si aggiunge la presenza di una colonia cutrese molto significativa, che assume l'atteggiamento identitario di cui parlava il questore.

Guardando all'esito elettorale di Brescello, però, il tema - su cui ritengo dobbiamo interrogarci tutti, anche alla luce del processo Aemilia - è capire il grado di consapevolezza della popolazione locale di Brescello e di tutti gli altri piccoli centri citati - non dei cutresi - del fatto che c'è un allarme e che è necessaria una reazione. Nella convinzione che questo nodo debba vedere la collaborazione di tutte le istituzioni e associazioni, vorrei capire se dopo Aemilia anche in questi Comuni si sta risvegliando

una maggiore attenzione: anche la società è maggiormente consapevole dei rischi che si corrono?

Un'altra questione è relativa alle imprese: il prefetto ha ricordato che qui ce ne sono molte di cutresi che hanno beneficiato dei servizi della 'ndrangheta a diversi livelli e la vicenda veneta ci racconta che di quei servizi oggi stanno beneficiando anche altri. Anche qui i segnali indicano che una parte dell'imprenditoria non cutrese si è resa disponibile ad utilizzare diversi servizi (dal recupero crediti alla protezione, alle fatturazioni false di cui si parlava prima) oppure quel fenomeno è ancora circoscritto alle imprese legate ai cutresi?

MIGLIORINO. Signor Presidente, riallacciandomi alla domanda molto interessante sulla fatturazione elettronica e al problema delle false fatturazioni, credo che questo aspetto meriti una riflessione per capire se possa rappresentare un nuovo reato spia. Vorrei sapere se a vostro avviso le associazioni della malavita si stanno già riorganizzando per evadere, eludere ed emettere anche false fatturazioni telematiche (ricordo comunque che in questo caso abbiamo adottato la compensazione IVA per cassa e non per competenza). È una domanda questa a cui tengo particolarmente essendo membro anche della Commissione finanze della Camera dei deputati.

Il comandante provinciale dei Carabinieri e il questore hanno parlato dei reati spia, riferendo che sembra che le famiglie 'ndranghetiste sulle quali sono state fatte indagini non vogliono ritornare allo spaccio di droga. In altri territori, come la Calabria - dove ci siamo recati un mese fa - il procuratore Bombardieri, come pure i procuratori Lo Voi e Pignatone in occasione delle audizioni svolte a Roma, ci ha riferito invece che lo spaccio di sostanze stupefacenti è cresciuto a livello esponenziale. Siamo sicuri che le famiglie 'ndranghetiste vogliono lasciare questo commercio ai nigeriani, ai cinesi o - come nel caso di questa Provincia, di cui avete parlato - ai georgiani? Nell'ambito della Commissione antimafia, abbiamo un Comitato che si occupa proprio di mafie straniere, al quale questo elemento verrà sicuramente riportato. Vorrei capire se l'Italia - o almeno questa Regione - sta diventando, a suo avviso, terra di conquista delle mafie straniere.

Ascoltando la relazione e vedendo quanto sta accadendo (mi riferisco all'arresto di Alfonso Diletto a Marina di Massa) e alla luce di altre indagini di cui siamo a

conoscenza, vorrei sapere se è vero che alcune famiglie della 'ndrangheta, che prima risiedevano in Emilia-Romagna, ora stanno investendo ad Arezzo o in Toscana. Benché il mio accento non lo indichi, sono toscano, quindi il punto è di mio particolare interesse. Dato che c'è stata una buona collaborazione e che, come ho detto, il Diletto è stato arrestato a Marina di Massa, vorrei sapere se avete ulteriori evidenze circa il fatto che famiglie 'ndranghetiste si siano trasferite o si stiano prendendo altri territori, come la Toscana del Nord?

Oltre ai numeri riportati a pagina 84 della relazione, generalmente siamo interessati anche ai contenuti. Questa è per me una nota dolente, dato che durante le audizioni in Commissione antimafia oltre alle domande formulo anche richieste. In questo caso, chiedo le interdittive antimafia: negli anni 2016, 2017, 2018 e 2019 non ce n'è stata neppure una. Lei mi ha parlato delle ultime due, fatte recentemente, che forse non sono riportate nella tabella inclusa nella relazione, quindi come Commissione antimafia avanza una richiesta in tal senso, almeno per sapere come mai, visto che si sta parlando molto di nuovi sviluppi, sono state emanate così poche interdittive antimafia (perché a norma dell'articolo 118 del decreto legislativo n. 163 del 2006 si parla molto della *white list*, ma per dieci anni).

TONELLI. Signor Presidente, nell'intento di cogliere il suo invito alla brevità - più che giustificato, dato che il tempo stringe - rivolgerò tre domande telegrafiche a tutti gli auditi - prefetto, questore e colonnelli provinciali dei Carabinieri e della Guardia di finanza - che desidero ringraziare tutti per l'opera svolta.

Con riferimento all'atteggiamento di vittimismo da parte della comunità dei calabresi, qual è la motivazione che avete percepito? Cercare di serrare i ranghi e ottenere un senso di solidarietà in un momento in cui la comunità, dopo aver subito l'azione dello Stato, traballa o le reali finalità sono di altro tipo? Qualcuno ha fatto da cassa armonica a questo tentativo da parte loro?

In secondo luogo, con riferimento alle criminalità straniere e a quelle autoctone importanti come la 'ndrangheta, avete avuto l'impressione che vi sia un accordo tra le varie etnie per spartirsi il *business* criminale di cui occuparsi, senza pestarsi i piedi?

Quante violazioni tributarie sono da ricollegare a disegni criminosi nel contesto mafioso?

NESCI. Signor Presidente, nell'intento di non ripetere domande già fatte, sarò velocissima nel formulare un quesito che ho già posto nella prefettura di Bologna e che, avendo rilevato che non era affatto scontata, rivolgo anche al prefetto di Reggio Emilia, che ringrazio per la relazione svolta.

Al fine di valutare l'effettiva efficacia preventiva di questi protocolli, vorrei sapere se dopo i protocolli di legalità hanno avuto luogo tavoli di verifica, quali riscontri ci sono stati e, se sono arrivate segnalazioni, di che tipo.

Poiché il capo della DIA ieri ci ha riferito che le mafie, quando hanno interessi coincidenti, si mettono d'accordo, altrimenti si fanno la guerra, mi chiedo se le famiglie di 'ndrangheta che permangono e persistono in questo territorio abbiano interessi coincidenti con le organizzazioni criminali straniere. A questo punto, vorrei capire se c'è una convivenza pacifica, quasi stabilita a tavolino, o altre dinamiche che mi sfuggono.

*FORTE.* Signor Presidente, inizierei dalla risposta venuta dal territorio. Pur risalendo inizialmente ad un periodo in cui ancora non mi trovavo in questa sede (sono infatti stata nominata prefetto nel 2017 ed è dal maggio di quell'anno che vi opero), per testimonianza di atti presenti in prefettura e alla luce del periodo che ho trascorso qui, posso affermare che c'è una corrispondenza del territorio a livello sia di cittadinanza, quanto al suo coinvolgimento, sia di amministratori locali, sia di rappresentanti di associazioni e istituzioni locali.

Le modalità operative o di infiltrazione sono molto subdole, pertanto di fronte a determinate dinamiche bisogna avere una sensibilità e un fiuto che si accrescono nel tempo e non si improvvisano. Qui sono stati attuati numerosissimi protocolli d'intesa e accordi per migliorare la conoscibilità del fenomeno sotto il profilo operativo e preventivo; quindi la sensibilità esiste, anche con diverse manifestazioni.

Quanto al coinvolgimento del settore dei liberi professionisti, i più esposti al rischio di essere chiamati a prestare collaborazione in favore di determinate organizzazioni, le associazioni sono pienamente consapevoli e assolutamente dedicate a



coinvolgere e allargare sempre più la rete di chi combatte e contesta tali situazioni. Mi riferisco ad esempio all'associazione dell'ordine dei commercialisti, a quella dei notai o delle banche: venti giorni fa ho svolto un convegno in presenza delle varie associazioni per sensibilizzare gli appartenenti alla tematica al rischio di essere esposti anche al fenomeno delle false fatturazioni, e alla necessità di segnalare le operazioni sospette.

MIGLIORINO. Parliamo di associazioni o di ordini di professionisti?

FORTE. Mi scusi la definizione impropria. Parliamo dell'ordine dei commercialisti ed esperti contabili, il cui segretario nazionale è venuto anche qui.

Per quel che riguarda gli amministratori locali, partendo dalla situazione di Brescello - monitorata costantemente, come previsto dalla norma - svolgiamo un monitoraggio non certo mirato, ma comunque rivolgiamo un'attenzione particolare a determinati comuni proprio per la presenza di certe famiglie. D'altra parte, già attraverso le richieste di iscrizione in *white list* legate ad una determinata area territoriale abbiamo una conoscenza del territorio. Abbiamo anche avuto incontri informali con amministratori locali per situazioni per le quali avevano ravvisato particolari difficoltà, come il cambio di destinazione d'uso, ma abbiamo verificato anche la legittimità di alcune determinazioni, anche perché un po' alla volta stiamo cercando di capire l'evoluzione dei gruppi criminali - che ormai sono fuori - identificati dalle sentenze perché ci vuole tempo per capire dove si stanno ripulendo la reputazione. Si presentano quindi con personaggi assolutamente puliti, come vediamo in alcuni accertamenti in sede antimafia, nel corso dei quali non riusciamo a bloccare certe figure parentali e, dunque, ad agire in via preventiva.

Ritornando quindi agli amministratori locali, abbiamo alcune interlocuzioni ma chiedo che questo passaggio venga secretato.

PRESIDENTE. Ne dispongo la secretazione.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,22).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 11,24).*

*FORTE.* La situazione di Brescello è molto particolare, quindi ribadisco la necessità di prestare attenzione alla circostanza che, nonostante lo scioglimento del Comune, l'amministrazione attuale presenti come sindaco il Benassi, che aveva ricevuto un incarico dal sindaco Goffrini, come vice sindaco, per l'amministrazione sciolta: a questo punto, la collettività, nonostante abbia sofferto l'invasione della commissione straordinaria e nonostante gli sforzi da quest'ultima profusi per rimettere in sesto un'amministrazione che traballava molto sotto il profilo gestionale, separandolo da quello politico, non ha ancora percepito la pericolosità.

Per quanto riguarda Brescello, stiamo a vedere e dobbiamo monitorare: è stato avviato l'osservatorio sulla legalità con il coinvolgimento dei rappresentanti della società civile, ma dobbiamo capire effettivamente quale finalità abbia, perché non basta solo osservare, bisogna agire, a mio avviso. Ci vuole tempo, ma abbiamo pochi mesi alle spalle e certamente nelle amministrazioni si deve entrare a regime.

Per quel che riguarda le amministrazioni locali, ormai siamo in fase di chiusura delle attività amministrative, perché ci sono le elezioni in vista, quindi in quella sede si faranno altre considerazioni, con tutte le previsioni normative che consentono una verifica ancora più pressante.

Per quanto concerne le interdittive, in questa Provincia c'è stato un *boom* di iscrizioni alle *white list*: il regime prevede la trattazione delle pratiche in numero progressivo, quindi, se un'interdittiva viene adottata in un certo periodo dell'anno, non si esclude che ce ne siano due o tre in quello successivo. In ogni caso, questo territorio ha avuto un *boom* di iscrizioni alle *white list*, perché con l'evento del terremoto il settore edilizio ha avuto uno spazio molto ampio. Cosa abbiamo verificato, però? Che dopo il primo periodo in cui c'è stata una notevole richiesta di iscrizione alle *white list*, negli ultimi due anni, con l'abbattimento messo in atto, le iscrizioni hanno subito un decremento. Non solo: c'è anche un altro fenomeno da considerare nell'ambito degli esami in sede preventiva antimafia amministrativa, ossia un'evoluzione delle società, tutte individuali, che molto spesso dopo due anni si cancellano e rideterminano. Diventa quindi

complicato effettuare una verifica che riesca a confrontarsi con un giudizio in sede amministrativa.

Per quanto riguarda l'immigrazione, posso confermare che la forte presenza di nigeriani nell'ambito del contingente assegnato a questa Provincia ovviamente determina un rischio per il reclutamento in ambito criminale. Il numero dei richiedenti asilo assegnati a questa Provincia si aggirava intorno a 1980, mentre adesso sono 1474: una parte ha avuto il diniego, mentre altri hanno abbandonato i CAS (Centri di accoglienza straordinaria). Come ben saprete, in questa Provincia i CAS hanno la forma di accoglienza diffusa, con appartamenti ospitanti dalle sei alle otto persone, la cui presenza viene registrata su foglio tramite un operatore dedicato alla verifica, assegnato ad ogni CAS.

Per quanto riguarda le richieste di asilo, dai dati che mi giungono dalla commissione, penso che al massimo entro la fine dell'estate verranno esaminate tutte le richieste presentate e giacenti, anche grazie alla creazione della sottocommissione dedicata alle Province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza. Questo esaurirà il primo giro d'esame delle istanze, fermo restando il periodo relativo all'eventuale ricorso: ecco le tempistiche relative agli immigrati.

MIGLIORINO. Per quanto riguarda la mia domanda sulla Toscana, invece?

*FORTE.* Mi piace sottolineare che anche dalle interdittive adottate nei territori limitrofi abbiamo verificato che per esempio la famiglia Muto, nell'area di La Spezia, ha ricevuto un'interdittiva molto interessante, perché mostra come si stiano spostando su territori limitrofi, avendo trovato oramai chiuso il territorio reggiano sotto un certo fronte. Oltre alla suddetta interdittiva, ci risulta un'altra operazione partita da Venezia: monitoriamo quindi tutti i territori limitrofi e ci sentiamo con i colleghi prefetti per capire se c'è uno spostamento degli interessi su altri territori del Nord, essendo questi molto fertili dal punto di vista economico, come quello reggiano.

NESCI. Le ricordo la mia domanda sui protocolli di legalità, cui può rispondere eventualmente anche per iscritto.

*FORTE.* Sì, mi riservo di fornire una risposta per iscritto, perché su questo abbiamo anche informazioni riguardanti l'edilizia privata, con dati più precisi.

Svolgeremo una verifica dell'utilizzo e degli esiti del protocollo dell'Emilia-Romagna, che è partito da pochi mesi.

*PICCININI.* Signor Presidente, ritengo di avere il dovere di intervenire.

*PRESIDENTE.* Comprendo che tutti vogliono approfondire, ma vi ricordo che sono in attesa di essere audite altre personalità precedentemente convocate.

*PICCININI.* Signor Presidente, solo per gli onorevoli commissari che hanno rivolto specifiche questioni d'interesse, cercherò di essere sintetico al massimo.

In questo momento, non abbiamo dati che ci consentano di dire se e in quale misura sia stata elusa la disposizione normativa sulla fatturazione elettronica di recente attuazione. Mi permetto di esprimere un parere personale, che non è solo il mio, ma è il nostro: tutto ciò che aiuta la tracciabilità, anche se in fase di attuazione pratica può essere eluso, certamente facilita le successive investigazioni (e penso che questo sia intuitivo).

Onorevole Ascari, sui settori economici interessati dalle FOI, muovo una puntualizzazione che riguarda anche la domanda dell'onorevole Tonelli: quando ho fornito i dati relativi alle fatture per operazioni inesistenti, mi riferivo a normali attività istituzionali svolte dalla Guardia di finanza del territorio, non a indagini specifiche sulla criminalità organizzata, e all'effetto di deterrenza; se si sa infatti che in questa Provincia vengono svolte molte indagini sulle fatture false e si sequestrano i patrimoni di chi le fa, ho motivo di ritenere che questo sia un forte fattore di deterrenza.

I settori economici sono abbastanza diffusi e riguardano diverse categorie, come accennava il prefetto (e come confermo): il più diffuso resta quello delle costruzioni; seguono le attività di trasporto e quelle collegate, come l'intermediazione, anche con il coinvolgimento di alcune cooperative.

Con riferimento a indagini che riguardano le FOI collegate con la criminalità organizzata - mi rivolgo ancora all'onorevole Tonelli - dagli elementi che ho fornito, che riguardano le annualità recenti, vi è uno specifico procedimento - sul quale peraltro stiamo

svolgendo indagini in collaborazione con la Polizia di Stato - che riguarda soggetti contigui a contesti di criminalità organizzata, ma non direttamente il fascicolo attendente per reati tributari, tant'è che sono rimasti coinvolti anche nel processo Aemilia. Nei restanti casi si tratta di FOI ordinarie, mi si passi il termine.

*DESIDERI.* Signor Presidente, vorrei rispondere ad alcuni quesiti che sono stati formulati per quanto di mia competenza.

Quanto ai reati spia o al disinteresse per il settore della droga da parte delle organizzazioni criminali e delle 'ndrine, non è che queste ultime in particolare abbiano completamente "mollato" il traffico delle sostanze stupefacenti - mi si passi il termine gergale - ma abbiamo risultanze in tal senso e chiedo la secretazione del seguente passaggio.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,34).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,35).*

*DESIDERI.* Per quanto riguarda la situazione di controllo sui profughi e delle azioni di Polizia in tal senso, come ha sottolineato il signor prefetto, questa forma di diffusione sul territorio in piccole unità abitative fa sì che, come Arma dei carabinieri, abbiamo un'attività di relazione e monitoraggio della presenza di questi soggetti variamente sparpagliati sul territorio che fa riferimento soprattutto ai referenti come primo anello per comprendere se vi siano forme di dispersione (che, come fenomeno di abbandono, è sicuramente presente, anche se non sono in grado di fornirvi dati numerici); come fenomeno metodologico ovviamente è patologico: ci sono soggetti inclini a rimanere nel quadro del programma e altri che invece tendono a spingersi verso l'adesione a forme criminali. Registriamo tendenzialmente una condizione di vita tranquilla nei Paesi, ma con spostamenti quotidiani verso il Capoluogo di Provincia, che può essere più attrattivo anche per altre attività.

*SBORDONE.* Signor Presidente, vorrei fare una battuta sintetica sul termine "gemmazione", in risposta al senatore Endrizzi. In effetti, condivido che non sia il più appropriato: l'ho riportato riprendendolo da affermazioni in ambito sia giudiziario sia giornalistico, con le quali si intendeva esprimere l'autonomia di un'organizzazione che, pur avendo radici altrove, adesso è sorta da queste parti in modo del tutto autonomo.

Trovo assai interessante - e mi pare di aver capito che abbia suscitato anche il vostro interesse - il discorso sul vittimismo, che dev'essere considerato partendo dalla realtà che vede trasferite a Reggio Emilia 10.000 persone che provengono da uno stesso paesino in provincia di Crotone, il già citato Cutro (che di abitanti ne ha meno di quella cifra). Se dunque tanti provengono da lì e altre decine di migliaia vengono dalla stessa area geografica - il che non vuol dire assolutamente che siano tutte malavitose, criminali o associate - si viene a creare un contesto nel quale opera l'organizzazione.

Va sottolineato che in un primo momento (negli anni Novanta) gli 'ndranghetisti commettevano estorsioni nei confronti dei loro compaesani, perché sicuramente capivano prima degli altri che non si scherzava, mentre i reggiani lo comprendevano con maggior lentezza. Si è poi creato un contesto in cui si può parlare sicuramente di condizionamento

ambientale: pur non avendo mai commesso un reato, tutte queste persone partecipano, perché vivono: i loro figli vanno a scuola e lavorano in tutti i contesti della società civile. Alla fin, fine, questo contesto ha contaminato ambienti delle Forze dell'ordine, delle istituzioni e giornalistici, perché parliamo di decine di migliaia di persone.

Anche rispetto al condizionamento politico-amministrativo, da quanto ci risulta - a parte i casi emersi, come quello del Comune sciolto - si è trattato del condizionamento connesso a un bacino elettorale disponibile e rilevante, perché qui non ci troviamo nell'area metropolitana di Milano, ma in una Provincia piccola, in cui decine di migliaia di persone hanno un peso. Questo è il contesto nel quale matura il vittimismo che porta a dire "ce l'hanno proprio con noi, perché siamo calabresi".

Su un muro qui vicino, in una stazione non molto distante da qui, è presente la scritta "noi siamo calabresi, voi no" che, nonostante il gergo calcistico, a mio avviso è significativa, perché ritengo che il discorso identitario abbia avuto un peso in tutta la vicenda.

Non ho detto di escludere che possa esserci un ritorno alla droga, al contrario: abbiamo avuto un segnale da approfondire, ossia gli arresti di due persone intranee alla 'ndrangheta che detenevano un chilo di cocaina. Si tratta di un episodio isolato o vuol dire qualcosa di più? Le indagini naturalmente sono in corso.

Quanto alle associazioni straniere, ribadisco che georgiani e nigeriani sono e saranno un problema futuro. Il fatto che ci sia una cellula georgiana a Reggio Emilia è accertato, non da adesso, ma durante operazioni condotte altrove (in particolare a Bari e Roma), nelle quali ciò è emerso con grande chiarezza e anche noi, come si dice, stiamo sul pezzo.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il signor prefetto e tutti coloro che sono intervenuti, dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori, sospesi alle ore 11,40, sono ripresi alle ore 11,50.*

*I lavori, sospesi alle ore 11,40, sono ripresi alle ore 11,50.*

**Audizione del presidente del tribunale di Reggio Emilia, dottoressa Cristina Beretti.**

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori con l'audizione del presidente del tribunale di Reggio Emilia, dottoressa Cristina Beretti, cui do il benvenuto.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e la connessa azione di contrasto dello Stato. Ricordo che si tratta di un'audizione libera pertanto prego l'audita di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione.

Nelle parti non segrete, comunque, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libere delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audita, i commissari potranno svolgere interventi brevi, esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere quesiti già rivolti da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto agli stessi.

*BERETTI.* Signor Presidente, nel ringraziare la Commissione per avermi convocata, preannuncio che tratterò una panoramica della situazione del tribunale di Reggio Emilia, con particolare riferimento al motivo della mia audizione e parlando ovviamente dal punto di vista della magistratura giudicante. Non posso dire niente invece su quanto attiene alle indagini scaturite da Aemilia, che ancora non sono arrivate all'attenzione del tribunale, semplicemente perché non so nulla in merito.

Sono Presidente del tribunale di Reggio Emilia dal 3 novembre 2016, prima come vicario, poi nel gennaio del 2018 sono stata nominata Presidente effettivo. Di fatto, dal 2016 mi sono trovata ad operare da sola, perché il tribunale di Reggio Emilia era privo del Presidente e del Presidente di sezione e aveva un organico di magistrati decisamente esiguo e al livello di guardia: in quel momento, infatti, operava con nove giudici civili, due dei quali addetti alla sezione lavoro, e quattro penali (due addetti alla sezione dibattimento e due al GIP). Il dottor Andrea Rat - componente tra l'altro del collegio



Aemilia - ed io ovviamente non potevamo occuparci di altro, almeno nell'immediato (ed egli si è poi dovuto occupare anche di cose diverse).

Vi fornisco alcuni dati in merito al processo Aemilia, per poi aprire, se me lo consentite, una parentesi sulle misure di prevenzione, che credo siano importanti in sé, ma soprattutto per il nostro territorio. Come sapete, è iniziato il 23 marzo del 2016 e si è concluso il 31 ottobre 2018. Sono state celebrate complessivamente 196 udienze, con un ritmo molto serrato perché la mole del processo era grande e i detenuti numerosi, quindi bisognava fare i conti anche con i termini di scadenza e la quantità di testimoni che le parti hanno portato (in origine erano 1.300, poi qualcuno ha rinunciato e si sono ridotti, anche se il numero è rimasto sempre molto elevato). I verbali di udienza riempiono circa 35.000 pagine e al loro interno c'è tutto quello che è successo, che è il segno dell'infiltrazione in questo territorio, a partire dagli anni Ottanta in avanti.

Se vi occorre, mi sono permessa di copiare su una chiavetta USB tutti i verbali dell'udienza, che - ove siano di interesse - posso lasciare agli atti della Commissione, in quanto sono pubblici. Lì c'è veramente tutto, si può comprendere com'è nata e come si è sviluppata quest'inchiesta, la ramificazione e le interessenze tra le varie componenti dell'organizzazione, che è assai fluida e dinamica, con alleanze che si facevano e si disfacevano (conoscete meglio di me come funziona e come si è evoluta la 'ndrangheta).

Il dibattimento è stato molto faticoso e le udienze hanno impiegato dalle otto alle dieci ore ogni volta e alcune giornate sono terminate anche a mezzanotte, con varie problematiche dovute a proteste, anche da parte di detenuti, per varie motivazioni (dalla richiesta di celebrare il processo a porte chiuse al mancato gradimento di un'ordinanza di non ammissione di un teste).

Gli imputati sono 145 e, come sapete, l'8 febbraio 2018 il processo si è ramificato, perché i pubblici ministeri hanno modificato la contestazione relativa al capo 1, e cioè all'associazione per delinquere, spostando in avanti la data del fatto, a seguito delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che abbiamo avuto in corso d'opera. Quindi 24 imputati hanno scelto per il capo 1, come prevede il codice, di essere giudicati con rito abbreviato.

Allo stato stiamo scrivendo le motivazioni di entrambe le sentenze. Quella con rito ordinario prevede una serie di imputati (non ricordo il numero) anche per associazione

(ci sono 220 reati fine, alcuni di una complessità veramente elevata). Come sapete, infatti, questo tipo di criminalità si è evoluto moltissimo, soprattutto in ambito economico, mettendo in atto operazioni decisamente complesse, che ci hanno addirittura costretti a far eseguire una perizia contabile, perché erano di difficile comprensione, quanto alle modalità. Devo dire, ad onor del vero, che sanno operare nell'ambito economico. Due imputati attualmente sono sotto il regime previsto dall'articolo 41-*bis* del codice penale.

La celebrazione di questo processo è iniziata con una serie di problematiche non indifferenti, perché ovviamente il tribunale in sé non era propriamente in grado di accogliere un processo di tali dimensioni, perché è ovvio che bisognava tener presente l'ipotesi che tutti fossero sempre presenti (tutti gli imputati, tutti i loro difensori, le 40 parti civili, con altrettanti difensori, eccetera). Si è costruita pertanto un'aula, chiamata Aemilia, nel cortile del tribunale di Reggio Emilia, sia perché c'era certamente l'esigenza di seguire il codice - che prevede che la competenza territoriale sia di Reggio Emilia e che quindi il processo avesse luogo lì - sia perché oggettivamente celebrare lontano processi di questo tipo - che coinvolgono la vita della città, della Provincia e del territorio in sé - a mio giudizio, è come spostarne l'attenzione. Se, come si ipotizzava all'inizio, fossimo dovuti andare a Firenze o a Milano, di questo processo probabilmente non si sarebbe parlato molto; invece è stato seguito, soprattutto da tutte le testate giornalistiche, che così l'hanno costantemente resoconto. Mi sono resa conto progressivamente che, mentre all'inizio il processo era stato seguito con un'attenzione che forse non era tanto forte, pian piano tutta la città ha cominciato a rendersi conto che c'era davvero qualcosa che non andava e che forse certe situazioni che erano state sottovalutate potevano essere invece viste sotto un'altra prospettiva, con un'attenzione maggiore; e ora vi spiego per quale motivo lo credo.

Dove ho notato tale maggiore attenzione? In precedenza ho lavorato in Piemonte; mi trovo a Reggio Emilia dal 1996, dove non faccio una vita molto mondana, non giro molto né vivo la città in termini di partecipazione ad eventi; in tribunale però passa tanta gente e, man mano che trascorrevano i mesi e gli anni, sempre più persone - sia amministrativi, sia avvocati non interessati ad Aemilia, sia cittadini comuni - hanno cominciato a venire a bussare alla mia porta, dicendo "grazie per quello che state facendo" e ho cominciato a ricevere *mail* di persone che non conoscevo, che mi dicevano "andate

avanti, siamo con voi". Questo mi ha fatto capire che è stato veramente un bene celebrare il processo a Reggio Emilia.

In questa città il tribunale ha iniziato a occuparsi di mafia con le misure di prevenzione nel 2013. Prima di allora, era arrivata una richiesta di misura di prevenzione per Diletto Alfonso (all'epoca ero giudice per le indagini preliminari), che venne rigettata dal Presidente del tribunale dell'epoca, con una richiesta di sequestro anticipato della DIA di Firenze.

Dal 2013 invece sono cominciate ad arrivare sempre più misure di prevenzione. Per dare un'idea dei numeri, che sembreranno piccoli se parametrati ai tribunali di Palermo, Roma o Napoli, ma che per Reggio Emilia sono grandi, abbiamo avuto 21 misure di prevenzione: moltissime sono già arrivate a confisca, e i beni sono già stati confiscati; alcune sono definitive, perché la Corte d'appello e la Cassazione hanno già confermato; altre sono in appello; altre ancora da concludere, perché si tratta di procedure piuttosto impegnative. La misura di prevenzione più impegnativa riguarda i fratelli Sarcone, perché sono quattro e hanno beni dislocati dappertutto, anche all'estero. Siamo riusciti ad ottenere sequestri anche in Lituania, con una procedura complessa perché, come sapete meglio di me, le misure di prevenzione le abbiamo solo noi, quindi ovviamente il procuratore della Lituania mi scrisse chiedendomi quale fosse il reato e quali fossero le prove ed io dovetti replicare che non c'era reato né la prova. È una procedura completamente differente, ma siamo andati avanti.

È ovvio che anche questo per noi ha comportato uno sforzo organizzativo notevole, perché la prima misura di prevenzione che è arrivata ha avuto un forte impatto, per cui abbiamo cercato di comprendere cosa fosse; poi le abbiamo studiate, le abbiamo fatte e stiamo andando avanti bene. Si danno tutte le garanzie e il procedimento - che conoscete senz'altro meglio di me - si giurisdizionalizza sempre più.

Abbiamo passato però un 2017 particolarmente difficile. Anche se non è questa la sede, voglio dire che non abbiamo ricevuto alcun aiuto, da nessuna parte, anche se mi sono rivolta a tutti gli interlocutori (dal Ministero della giustizia al Presidente della Corte) affinché mi mandassero qualcuno (amministrativi o giudici in applicazione, perché non si sapeva come fare, data l'entità di Aemilia). Non ho avuto aiuti, ma ci siamo arrangiati;

ci siamo tirati su le maniche ed è andata bene così. Il tribunale non si è fermato ed ogni settore è andato avanti tranquillamente, senza alcun rinvio.

Tornando alle misure di prevenzione e riallacciandomi a quanto vi ho detto sulla preoccupata percezione del fenomeno da parte del tessuto sociale del territorio, dieci giorni fa abbiamo sottoscritto un protocollo per la gestione dei beni sequestrati e confiscati (che riguardano non solo le misure di prevenzione, ma anche i sequestri effettuati per reati fiscali, usura e simili), che hanno firmato tutti (la Regione, la Provincia, i Comuni, anche Reggio Emilia, e le unioni di Comuni del circondario, CGIL, CISL, UIL, ABI (Associazione bancaria italiana), Confcommercio, Confcooperative, Legacoop, ARCI, Ascom e Confesercenti; insomma, tutti). Si tratta di un protocollo, non è una normazione cogente, ma è un ausilio nella gestione di questi beni per l'amministratore giudiziario. Ogni firmatario si è impegnato a dare il proprio contributo, diversificato a seconda delle competenze. Tutti i Comuni nei quali sono dislocati beni sottoposti a sequestro (come immobili o terreni) si sono impegnati a coadiuvare l'amministratore giudiziario, perché rispetto ad alcune misure di prevenzione in alcuni Comuni c'è stato qualche problemino.

Per esempio, appena l'immobile di un ristorante completamente abusivo in una parte già da dieci anni fu sequestrato, entrando così nell'amministrazione dell'amministratore giudiziario, il sindaco pensò bene di emanare un'ordinanza di demolizione, cosa che mi lasciò perplessa: da dieci anni si sapeva che versava in quella situazione (perché vollì vedere tutti gli incartamenti del Comune), e proprio allora, quando stava per prenderlo in mano lo Stato, si ordinava di demolirlo? "Non esiste, lo mettiamo a norma", pensai: e così poi è stato fatto.

Ho avuto grossi problemi con la prefettura di Crotone per le iscrizioni nelle *white list* di alcune aziende sottoposte a sequestro: qualche problemino iniziale quindi c'è stato, ma poi non più, a onor del vero.

Per il resto, non saprei cos'altro aggiungere perché, come vi ho detto all'inizio, stante la mia funzione vedo le cose quando arrivano. Adesso ci siamo fatti la scorza, quindi da questo processo ne sono nati altri, uno dei quali è in corso di celebrazione a Reggio (l'udienza si tiene stamattina, per esempio, in Corte d'assise) e riguarda gli omicidi di mafia del '92, nato a seguito delle dichiarazioni del collaboratore Valerio, già sfociato

in una sentenza di condanna con rito abbreviato per due degli imputati a Bologna. Qui adesso si sta celebrando in Corte d'assise un processo con quattro imputati per quegli omicidi. Cos'è scaturito e che tipo di indagine e di attività investigativa si siano fatte o si stiano facendo non so, ma sicuramente ve ne sono, perché di materiale e di spunti ne sono stati dati parecchi; chiaramente non sto indagando, quindi non so come siano né cosa stiano facendo.

La mia è una visione d'insieme molto ampia, pertanto, se avete domande, vi risponderò sempre in quest'ottica. Stiamo scrivendo le motivazioni; il termine sarebbe il 29 aprile, ma verosimilmente non riusciremo a rispettarlo e sforeremo anche se di poco perché siamo a buon punto.

MIGLIORINO. Signor Presidente, vorrei rivolgere al presidente del tribunale di Reggio Emilia una domanda e una richiesta.

Dalla DIA di Firenze arrivò una sola richiesta o più di una; magari tre o anche di più?

*BERETTI.* Ne fu rigettata solo una e perché si ritenne allora che non fosse completa, che mancassero informazioni. All'epoca ancora non mi occupavo di questo, ma forse non si era ben compresa la procedura di prevenzione, quindi il potere inquisitorio che ha il tribunale in questo tipo di misura. Fu rigettata da parte del Presidente dell'epoca (ci riferiamo senz'altro ad un periodo antecedente al 2010).

MIGLIORINO. Ho capito, grazie.

*BERETTI.* Dopo venne ripresentata e la misura c'è (credo sia addirittura di confisca).

MIGLIORINO. Siccome uno dei Comitati della Commissione antimafia i cui lavori sono stati avviati si occupa dei beni sequestrati alla mafia, mi faccio portavoce della domanda di un altro membro, l'onorevole Andrea Caso: avete indicazioni sui beni sequestrati alla mafia? Lei ha parlato di un protocollo, di cui vorrei chiederle copia.

*BERETTI.* Ce l'ho, l'ho fatta appositamente (manca solo il numero del protocollo del tribunale, ma è protocollata) e chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a lasciarla agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

MIGLIORINO. La ringrazio.

ASCARI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto esprimere al presidente del tribunale di Reggio Emilia la massima stima per il suo lavoro.

*BERETTI.* La ringrazio, onorevole Ascari, lei è troppo buona.

ASCARI. Lo dico perché ha ricevuto minacce pesanti, è sotto scorta per fare giustizia e mi è dispiaciuto ascoltare la sua solitudine e l'assenza da parte delle istituzioni.

Le voglio solo dire che questa prima missione della Commissione antimafia qui a Reggio Emilia è stata fortemente voluta proprio per dimostrare la vicinanza e portarvi un abbraccio e un aiuto: da reggiana e correggese DOC so che tale percezione si è sentita molto forte. Voglio quindi rappresentarle da parte di tutti noi *in primis* la nostra stima e la nostra vicinanza.

Vorrei poi chiederle come sono state risolte le pressioni che hanno avuto luogo in occasione di questo processo su amministratori giudiziari, testimoni e pentiti (addirittura c'è stato un pestaggio), dato che se n'è parlato in modo sfuggente e purtroppo quest'ombra, grigia e pesante, ha investito tutto il processo. Come si è risolto tutto questo, visto il buon esito del processo, per la tutela delle persone e dei beni sequestrati?

*BERETTI.* Procedendo con ordine, il pestaggio dello spesino, il detenuto Madonna, è avvenuto nel carcere di Bologna, città in cui questo procedimento ha già visto l'udienza preliminare e nel cui tribunale - dove il pestaggio è arrivato - ha avuto luogo un rinvio a giudizio. Se le interessa sapere le motivazioni, lo spesino Madonna è un napoletano (quindi in quel caso erano coinvolti i napoletani, ma anche i calabresi). Si è trattato di un

disguido stupido, con parole sciocche (che conosco perché ce le ha raccontate il pentito e che sono presenti nel materiale che vi consegnerò, se vi interessano): mi sono resa conto infatti che molte cose capitano per banalità, secondo l'opinione comune, ma viste nell'ambito di questo tipo di organizzazione diventano questioni di principio, che devono essere comunque risolte. Non c'era stato un primo accordo tra i capi o i referenti delle due organizzazioni differenti (di calabresi e napoletani).

Per gli amministratori abbiamo disposto confische, perché la questione dei beni dei detenuti di Aemilia giuridicamente è molto complessa e lo sarà decisamente anche la sua gestione: sugli stessi beni, infatti, insistono diversi titoli di sequestro. Tutti i beni dei detenuti di Aemilia sono stati sequestrati dal GIP di Bologna in sede di emissione delle misure cautelari del gennaio del 2015 come sequestro preventivo; in parte sono stati confiscati dal GIP di Bologna con la sentenza d'abbreviato (che adesso è definitiva, perché la Cassazione si è pronunciata in ottobre) e su alcuni di essi insistono pure le nostre misure di prevenzione. Abbiamo confiscato tutti i beni che erano già oggetto di sequestro preventivo e abbiamo anche disposto tutti i sequestri per equivalente per tutti i reati fiscali contestati.

Si riferiva alle minacce del pestaggio o in senso ampio?

ASCARI. In senso ampio.

*BERETTI.* Posso parlare di quelle che ho ricevuto: il processo, tutto sommato, nonostante la mole e la difficoltà ha avuto un andamento "sereno" (qualche scontro ovviamente c'è stato, ma è abbastanza fisiologico).

Sono stata messa sotto protezione per un'altra vicenda, ossia un sequestro che ho condotto, piuttosto imponente, ma non mafioso (ha riguardato un evasore fiscale che non l'ha presa molto bene, per così dire).

C'è stata una vicenda relativa a un detenuto di Aemilia: con il dispositivo abbiamo depositato le ordinanze di custodia cautelare per gli imputati condannati per associazione che non erano a piede libero (perché ve n'erano anche a piede libero) e su richiesta del pubblico ministero abbiamo disposto tali misure. Uno degli imputati si è reso latitante per alcuni giorni e ha pensato bene di sequestrare alcune persone all'ufficio postale di Pieve,

e la situazione non si sbloccava. Si tratta di un detenuto che nei miei vent'anni di penale a Reggio Emilia avrò processato forse cinquanta volte. La situazione insomma sembrava che non si sbloccasse e ho dato la mia disponibilità a provare, se riteneva di voler parlare con me, e ha accettato: dopo un tira e molla e tanti insulti e recriminazioni, alla fine, è uscito e ha liberato tutti; poi mi ha scritto una lettera non propriamente bella, quindi a quel punto mi è stato innalzato il livello di protezione.

Al momento, comunque, sono serena e tranquilla.

PRESIDENTE. Nel ringraziare la dottoressa Beretti per il suo contributo, dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori, sospesi alle ore 12,15, riprendono alle ore 12,25.*



*I lavori, sospesi alle ore 12,15, riprendono alle ore 12,25*

**Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Reggio Emilia,  
Marco Mescolini.**

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Reggio Emilia, dottor Marco Mescolini, cui do il benvenuto.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e per studiare ancor meglio la connessa azione di contrasto che lo Stato sta promuovendo.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera. Prego pertanto l'audito di segnalare, qualora lo ritenga opportuno, nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Nelle parti comunque non segrete i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audito, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego, pertanto, i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Cedo la parola al procuratore, dottor Mescolini.

*MESCOLINI.* Signor Presidente, esprimo un ringraziamento non formale per il vostro invito e, soprattutto, per la vostra iniziativa di partire da questa Regione per svolgere una missione che ritengo assai significativa.

Sono procuratore della Repubblica di Reggio Emilia da poco (dal settembre del 2018) e casualmente mi sono occupato, tuttavia, di questo territorio per le funzioni che ho svolto prima. Da qualsiasi parte fossi venuto, per fare al meglio il mio dovere avrei dovuto, comunque, conoscere ciò che in questa città è avvenuto pubblicamente in un processo per tre anni e ciò che la Corte di Cassazione ha stabilito definitivamente nell'ottobre dell'anno scorso in relazione alla presenza e all'azione della 'ndrangheta in questo territorio. Ciò non rientra nelle mie competenze, ma deve determinare - così

ritengo di adempiere al mio ruolo - financo le scelte che si fanno in un ufficio in relazione all'impostazione stessa dei gruppi di lavoro e delle priorità d'intervento. Priorità è un termine che mi passerete e la intendo come enfasi e attenzione che si vuole dare a determinati fenomeni. Quanto emerge in maniera assolutamente evidente - e che questi mesi di presenza a Reggio Emilia mi inducono a non disdire in nessun modo - è che la presenza della criminalità organizzata in questo territorio ha avuto una caratteristica di peculiarità. Chiunque di voi avesse mai l'audacia di guardare le sentenze che riguardano l'insediamento delle mafie al Nord si accorgerà che non ve n'è neppure una che non parli di assoluta peculiarità di quell'insediamento. Purtroppo, debbo usare questo termine perché l'attività della 'ndrangheta in questo territorio, che da un punto di vista giudiziario è ormai un dato non più discutibile, si è palesata in azioni che hanno avuto la caratteristica di crimine economico, fiscale e societario. Non sono scomparsi gli incendi o le attività che ciascuno di noi è abituato a ricollegare all'azione della criminalità organizzata; tuttavia, la cifra sta dall'altra parte e, cioè, in un'utilizzazione e in un'offerta di servizi. Per questo, forse, c'è stato un momento di difficoltà di riconoscimento: i servizi resi erano ben accetti sia sotto il profilo delle fatture, che del recupero di crediti inesigibili o difficilmente esigibili (di cui qualcuno si proponeva di occuparsi in modo da creare talvolta consenso). Anche ciò non è affatto una novità perché, se guardate la storia del primo Comune sciolto per mafia in Piemonte, vi fu una manifestazione popolare di consenso nei confronti del sindaco. Racconto una storia che ha una peculiarità rispetto alla nostra terra riproponendo elementi che certamente sono connaturati al fenomeno.

Mi permetto come procuratore di Reggio Emilia di fare questa premessa perché - ripeto - penso ci sia un terreno di attenzione, che può e deve avere il mio ufficio, che può togliere ossigeno e *appeal* a chi non penso sia scomparso dopo il processo. Fuori dall'azione che non compete a me, ma ad altro ufficio (che, peraltro, avete audito ieri e, quindi, non c'è da aggiungere nulla), questa premessa serve a spiegare perché ritengo particolarmente importante in questo territorio un'attenzione da parte del mio ufficio sui fenomeni economici e che, quindi, ci sia un rafforzamento anche del gruppo che di quei delitti si occupa. Ci sono state quasi più bancarotte contestate in Emilia che negli ultimi dieci anni davanti al tribunale di Reggio Emilia. Passatemelo come dato non matematico, ma per paradosso. Lo stesso discorso vale per i delitti ambientali e quelli che riguardano

il mondo dell'edilizia. Parlo di delitti, anche se di fatto siamo di fronte normalmente a violazioni che costituiscono contravvenzioni e che, quindi, hanno termini di prescrizione assai più brevi. Per una scelta del legislatore il delitto di associazione finalizzato allo smaltimento illegale dei rifiuti è divenuto di competenza della Direzione distrettuale antimafia, ma potrebbe essere devoluto in maniera più efficace - mi permetto di dire a questo consesso - a tutte le procure e alla Direzione distrettuale antimafia. Mi riferisco all'associazione aggravata dall'essere l'attività posta in essere a favore della criminalità organizzata. Statisticamente si è visto che non vi è stata, al di là del modello napoletano, un'esportazione di attività anche giudiziaria di uguale intensità e questo ha ragioni pratiche molto concrete e che, secondo me, poco hanno a che fare anche con la centralizzazione di tali competenze.

Per quanto mi riguarda, come procuratore di Reggio Emilia, questo è un altro tema su cui vi è l'intenzione di prestare un'attenzione particolare. Quando uso questa espressione intendo dire che vorrei impiegare la polizia giudiziaria per darle indicazioni, in particolare, a coloro che sono agenti o ufficiali di polizia giudiziaria, ma non appartengono alle forze tipiche di polizie, ma a servizi - come è soprattutto in questi campi - assolutamente specializzati. Nell'attività di polizia giudiziaria devono essere sostenuti e sono assolutamente convinto che il sostegno da parte del mio ufficio determini un'attenzione a vedere ciò che altrimenti forse non si noterebbe.

Vorrei segnalarvi un dato, sempre come esemplificazione di come un ufficio che non si occupa di mafia possa essere servente anche all'attività antimafia. Abbiamo infatti anche compiti che nulla hanno a che vedere con tale aspetto, ma la divisione di aree del mio ufficio tiene conto delle enfasi che vi dicevo.

Abbiamo previsto un'area dedicata alla sicurezza sul lavoro e alle colpe e ai delitti derivanti da condotte colpose, in particolare in materia di salute; un'area dedicata ad ambiente, territorio e pubblica amministrazione, mettendo l'accento su questi come temi che possano portare a comprendere l'attività della pubblica amministrazione, e cioè quelle attività economiche che devono alla pubblica amministrazione la loro legittimazione, o concessoria o per appalto, e che quindi sono il primo canale d'ingresso per riuscire a comprendere la funzionalità ed eventualmente il rilievo di determinate condotte.

Ovviamente, anche il nostro ufficio ha un'area dedicata alle fasce deboli; non debbo spiegare quanto questa sia un'emergenza all'ordine del giorno.

Abbiamo poi un'area, come vi dicevo prima, dedicata al diritto penale dell'economia, al diritto societario e alle violazioni fiscali. Queste ultime hanno un tempo di maturazione assolutamente particolare, nel senso che una fattura falsa, una frode di IVA, una frode carosello, assumono rilievo molto tempo dopo essere state commesse, perlomeno nell'annualità fiscale seguente. Questo è un dato che, da una parte, può aiutare l'investigatore ma, dall'altra, l'accertamento che non nasca da attività intercettive o captative e l'impegno della polizia giudiziaria a trovare la prova in relazione all'eventuale falsità, parziale o totale, dei documenti contabili, può allungare i tempi dell'accertamento e lasciar trascorrere un tempo che è disincentivante dal punto di vista dell'efficacia della repressione penale.

Su questo, riprendendo un punto cui ho accennato all'inizio del mio intervento, vi è stata una dichiarazione di un collaboratore, che mi sento di poter ripetere essendo stata resa in udienza pubblica (anche se ero lì con la toga, è un dato comunque per nulla riservato). Peraltro, si è trattato di un fenomeno assolutamente unico, giacché due persone, dalle gabbie, quindi come detenuti per un processo, abbiano iniziato la collaborazione (immaginate la difficoltà rispetto ai riscontri, ma questo è un altro aspetto). Insomma, uno dei due soggetti, a domanda, spiegò il perché fosse conveniente per l'imprenditore non coinvolto con la criminalità organizzata rivolgersi alla criminalità organizzata per ottenere un servizio che non è esclusivo, perché le fatture per operazioni inesistenti non le ha inventate il crimine organizzato, e anche il mio ufficio ha avuto procedimenti assai significativi in questo settore, nel tempo. La risposta è stata perché si offrono garanzie in relazione al fatto che chi dovesse mai essere colto in fallo non consentirebbe di svelare il giro. È una motivazione assai semplice e, come tutte le cose semplici, assai efficace. Ritengo quindi che l'attenzione che il mio ufficio deve riservare a questo tema è prioritaria. Se poi emergerà il coinvolgimento della criminalità ovviamente verrà coinvolta la Direzione distrettuale antimafia, ma sono anche fermamente convinto che una seria attività di contrasto del crimine - che nel processo Aemilia si è visto essere un crimine scopo - sia assolutamente efficace anche rispetto

all'esistenza e all'operatività dell'associazione, di cui il mio ufficio ovviamente non si occupa.

Questo è il primo passaggio che volevo significarvi per darvi la misura di quanto - senza infingimenti - la mia esperienza professionale ha un attimo di cesura nel momento in cui prendo le funzioni di un altro ufficio facendo altro, ma dando per certo che questo "altro" ha a che fare anche con l'azione della criminalità. Questo non perché ritengo si debba smettere, anzi questo lo ritengo un vizio: ciascuno deve fare il proprio lavoro, e io devo fare il procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, ma avendo l'intelligenza di ricordare che a Reggio Emilia pubblicamente, per tre anni, si è tenuto un processo che è bene conoscere come cittadino; quindi, a maggior ragione, il procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, venisse anche dal Qatar, dovrebbe sapere che il processo c'è stato e che la Corte di cassazione ha detto certe cose.

Peraltro, ho avuto questa ventura, per cui ho preso le funzioni il 26 settembre del 2018, fui applicato all'udienza per la lettura della sentenza (quindi il 30 ottobre ho assistito alla lettura della sentenza) e in quella sede vennero emesse anche delle ordinanze applicative di misure custodiali e vi fu una persona che, nel sottrarsi alla cattura - non era ancora stato dichiarato latitante - qualche giorno dopo, quando io ero procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, come vi ho detto, ha posto in essere un sequestro di persona (penso fossero anni che non avveniva nel nostro Paese) prendendo a ostaggio le persone presenti in un ufficio postale, peraltro situato in una zona, sempre per quello che era emerso nel processo, assai significativa.

Ricordo come un fatto assai sconcertante che, risoltasi la vicenda positivamente, me ne andai, ma non potei non sentire gli applausi - che non erano certamente indirizzati a chi se ne stava andando - davanti al luogo dove quel soggetto aveva tenuto in ostaggio otto persone, poi divenute sette. Da quello che ho appreso in seguito, quegli applausi non erano dei parenti delle persone liberate. Questo accade il 5 novembre 2018. Il fatto è stato ritenuto non aggravato, ma abbiamo già effettuato la richiesta di rinvio a giudizio e l'udienza si terrà a maggio.

Vi segnalo un secondo episodio, sempre per darvi la misura di come il territorio appare a me: nel febbraio di quest'anno tre dei figli del soggetto che aveva posto in essere il sequestro di persona, hanno posto in essere plurimi tentativi di estorsione che si sono

conclusi con l'arresto dei tre personaggi, con la contestazione, convalidata dal giudice, di tre tentativi di estorsione che avrebbero introdotto una forma criminale a Reggio Emilia sconosciuta, ovvero quella del pizzo. Cioè costoro chiedevano del denaro a taluni esercenti, in particolare di pizzerie. La storia della 'ndrangheta in questo territorio, per quello che si è compreso e che è andato a processo, non aveva mai visto questo tipo di espressione. Spetta a voi fare una valutazione; io vi dico che questi due fatti sono successi uno alla fine del 2018 e l'altro all'inizio del 2019.

A luglio, con un'azione intelligente dei carabinieri, è stata sequestrata un'armeria, che fa invidia a quelle più importanti trovate in Calabria negli ultimi anni, in cui c'era veramente di tutto, anche fucili a pompa, oltre ad elementi identificanti Forze di polizia. Questi sono dati e a voi, che lo potete e lo dovete fare, spetta la valutazione dell'impatto di quello che vi sto dicendo.

Rispetto alle materie che vi elencavo prima, il mio ufficio ha poi un residuo assai significativo di delitti, che indichiamo come delitti di fascia comune o delitti ordinari, all'interno dei quali, nel progetto organizzativo che ho appena depositato, ho chiesto ai sostituti di avere particolare attenzione per due categorie. Una categoria è quella della criminalità organizzata comune, che esiste ed è utilizzata assai di frequente, anche in via giurisprudenziale, e l'altra è quella dei delitti di prossimità e dei delitti della sicurezza urbana, che sono assai avvertiti e che determinano quel senso di insicurezza nella popolazione, il cui fondamento a volte è difficile da contrastare. Tali delitti (ci torno ancora una volta, perché siete la Commissione parlamentare antimafia ed è inutile che vi parli d'altro), creano certamente sacche di insicurezza, che dunque favoriscono chi è in grado di offrire sicurezza e protezione. Sempre all'interno del processo di cui vi ho parlato in precedenza, potete trovare una grande quantità di elementi riguardanti l'offerta di tale tipo di servizio. Ovviamente l'ottica per cui viene fatta tale raccomandazione non è certamente solo questa, ma dobbiamo tener presente anche questa realtà.

È di poco tempo fa l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare da parte del mio ufficio, in relazione a un fenomeno assai preoccupante di caporalato che ha riguardato degli immigrati reclutati per svolgere il servizio di *security* a grandi concerti. Noterete che la contestazione del reato di cui all'articolo 603-*bis* del codice penale, cioè del caporalato, è contestazione che i giuristi considerano nuova, ritenendo nuovo tutto

quello che non abbia almeno ottant'anni. In realtà l'introduzione della norma non è così nuova, ma certamente non ha avuto un'applicazione così importante da giustificare, statisticamente, sia la contestazione del caporalato alla 'ndrangheta nel processo Aemilia, al capo 91, sia quest'altro fenomeno, che è emerso in maniera assai preoccupante da un punto di vista ordinario e che mette insieme due fatti assai drammatici e cioè lo sfruttamento di chi vive uno stato di bisogno - ma questo è l'in sé della norma - e il fatto che quello stato di bisogno nasca dalla condizione dell'essere immigrato clandestino e, in molti casi, di essere addirittura richiedente asilo.

Mi permetto di fare un'annotazione meramente quantitativa alla Commissione, rilevando che le dotazioni degli uffici sono sempre state ancorate alla popolazione e alla quantità di reati nel territorio, tranne che nelle zone dove è stata accertata la presenza della criminalità organizzata, perché nessuno si sogna di immaginare che Trapani o Marsala possano avere una dotazione di magistrati proporzionata alla sola popolazione. Non voglio fare esempi che proverebbero troppo, ma penso che la provincia di Reggio Emilia abbia visto, negli ultimi quattro anni, più arresti e condanne passate in giudicato - quindi non più discutibili - di tutto il resto d'Italia, se escludiamo le Corti d'appello di Reggio Calabria e di Catanzaro. Penso che ciò debba essere considerato, laddove vi sia uno spazio, poiché in questo periodo da parte del Parlamento c'è da decidere l'aumento di organico. Mi permetto dunque di indicare questo come uno dei criteri - non certo l'unico e non certo indicando il nome di Reggio Emilia - affinché venga utilizzato anche per certe zone del Nord, in cui questa emergenza crea intorno a sé fenomeni criminali che sfuggono alle proporzioni con cui tipicamente si affrontavano e si valutavano le dotazioni organiche.

La procura di Reggio Emilia è composta dal procuratore e da nove sostituti. Essa passerà ad organico pieno proprio domani, quando arriverà il nono sostituto. Il dramma della procura di Reggio Emilia è il fatto che da più di dodici anni non c'è il dirigente amministrativo, non c'è il direttore tecnico e non c'è chi lo sappia fare. Sapete che c'è sempre un facente funzioni, ovvero qualcuno che è stato talmente tanto vicino al titolare della funzione che ha imparato come si fa. Ecco, a Reggio Emilia questa figura non c'è e da quest'anno il procuratore della Repubblica deve occuparsi anche di edilizia giudiziaria. Quindi, quello che facevo da pubblico ministero, chiedendo consulenze su cui non avevo

limite di spesa (perché nel modello 21 c'è il solo limite della continenza), ora dovrei saperlo fare per conto mio, per mantenere l'edilizia giudiziaria. Infatti ora essa non è più gestita dai Comuni, che avevano un ufficio tecnico, ma è gestita per delega dai procuratori e dai presidenti dei tribunali, che non solo non hanno un ufficio tecnico, ma non hanno neanche il dirigente amministrativo. Questo è per togliere quella poesia, che altrimenti difficilmente si mette da parte quando si parla di temi così alti. Le due cose non possono andare in conflitto aperto: non si può chiedere ad un ufficio, che ha queste caratteristiche, di fare tutto ciò che prima ho detto che deve fare. Tuttavia ci proviamo, con tutta la dedizione di cui siamo capaci.

Vi vorrei segnalare alcuni altri fatti e altre forme di criminalità presenti nel territorio, al di là della qualificazione, che peraltro è assai discussa anche a livello giurisprudenziale. Ci si chiede infatti se per l'attività di gruppi organizzati su base etnica sia contestabile l'associazione di stampo mafioso, ovvero l'associazione semplice o se invece l'associazione non ci sia. In particolare mi riferisco al fenomeno dei nigeriani, che a Reggio Emilia ha assunto dimensioni assai visibili, da un punto di vista esteriore. Grazie alla bravura del collega che se ne occupa più spesso, abbiamo infatti strutturato un gruppo che ha un'attenzione e un *focus* particolari rispetto alla zona di Reggio Emilia - l'area della Reggiane, di piazza Europa e di via Turri - in cui c'è una sofferenza oggettiva e ci sono sacche che devono essere attenzionate.

Abbiamo riscontrato la presenza di azioni violente. Di norma ci sono risse davvero violente, con esiti per fortuna finora non catastrofici, ma ovviamente, quando si affrontano cinquanta persone armate, talvolta di *machete*, può succedere qualsiasi cosa.

Tutto questo nel 2018 è avvenuto perlomeno due volte; abbiamo proceduto all'arresto delle persone individuabili, che in un'occasione erano otto e in un'altra tre. Non abbiamo avuto la percezione, se non in un'analisi seguente, del fatto che costoro appartenessero a due gruppi; peraltro sui nigeriani c'è ormai un'attenzione a livello nazionale, rispetto alla quale non devo insistere. Esistono questi *cult*, che sono gruppi associativi dove il termine associazione non è associato al termine "criminale"; si tratta di associazioni che nascono inizialmente nei *college* della Nigeria e che forniscono certamente un mutuo sostegno a chi è immigrato nel nostro Paese. Abbiamo elementi di evidenza (perché sono stati eseguiti degli arresti), ma non che questo avvenga in forma



organizzata, del fatto che numerosi appartenenti a questa etnia, che pure vivono vicino gli uni agli altri, si occupino dello spaccio di stupefacenti e in particolare di droghe pesanti, con quantitativi assolutamente importanti, di cui la squadra mobile ha proceduto al sequestro.

È stata eseguita un'operazione di grande peso nei confronti di un gruppo di persone provenienti dal Marocco che aveva preso letteralmente il controllo di piazza Europa a Reggio Emilia; l'arresto di tutti costoro ha fatto sì che adesso sia controllata da altri. Questa azione in particolare sul gruppo di persone provenienti dal Marocco ha avuto una duplice valenza. Anche qui non vi è mai stata contestazione di associazione; lo dico perché non ce n'erano le evidenze. Si occupavano del traffico sia di hashish e marijuana, provenienti dalla Spagna con un canale più classico, sia di eroina e cocaina, con un rifornimento da altre etnie, in particolare da albanesi, in altri punti della Regione.

Vi è un altro elemento che penso di potervi segnalare, cioè la presenza di persone provenienti dalla Georgia che creano un certo allarme nel momento in cui, non raramente o comunque non in maniera solamente episodica (ma non abbiamo elementi di collegamento degli uni con gli altri), pongono in essere delitti ordinari con una violenza e una determinazione assolutamente particolari.

Sulle fatture per operazioni inesistenti ho fatto qualche accenno prima; se vi interessa, risponderò alle domande su quali siano i fenomeni che sono emersi.

Per quanto riguarda le misure di prevenzione, come voi sapete, il mio ufficio si occupa di quelle ordinarie; vi è una competenza peraltro adesso centralizzata nel tribunale di Bologna. Le misure di prevenzione sono state un elemento di grande attenzione, poiché (questo è storicamente un dato cronologicamente incontestabile), dopo la misura di prevenzione richiesta dalla DDA nei confronti di Grande Aracri Francesco nel 2013, vi è stata un'incessante attenzione da parte della Polizia giudiziaria nel dedicare energie importanti all'acquisizione degli elementi per sostenere l'ufficio nell'avanzare richieste di misure di prevenzione, che sono assai numerose.

C'è un dato che non riguarda direttamente la competenza della Commissione, ma che penso sia utile segnalare: vi è una particolare attenzione da parte nostra a quanto accade nelle carceri. Sappiamo bene, dalla storia del nostro Paese (sotto il fronte della mafia e, prima ancora, del terrorismo), quanta educazione carceraria criminale sia stata

posta in essere. Rispetto al fenomeno del terrorismo islamico, quand'anche non immediatamente considerato tale, vi devo segnalare che nel carcere di Reggio Emilia sono accaduti fatti assai preoccupanti. L'anno scorso vi è stata l'aggressione del direttore del carcere, ridotto quasi in fin di vita da un detenuto che non aveva commesso peraltro dei delitti particolarmente odiosi prima di quello (se si può fare una classifica dell'odiosità dei fatti). Certamente questo è un fatto in sé assolutamente preoccupante, che si inserisce nella teoria di attenzione che dobbiamo a quello che accade dentro il carcere e ai saperi e alle affiliazioni di tutti i generi che lì dentro avvengono.

VITALI. Grazie, signor procuratore, per sua la relazione. Credo che il CSM in maniera oculata abbia destinato lei a capo di questo ufficio, avendo maturato nella DDA una competenza professionale specifica. Detto questo (glielo dico anche se non è una domanda), noi abbiamo sentito delle grida di dolore sia a Bologna, sia oggi qui a Reggio Emilia (di cui prendiamo atto); io, pur essendo un rappresentante di un partito di opposizione, non ho fatto alcuna dichiarazione, per non dare all'esterno l'impressione di una sottovalutazione del problema. Tuttavia chiederò al Presidente - e mi auguro che i colleghi convengano con me - di segnalare al Ministro della giustizia la necessità di adeguare gli organici in questi territori, che sono fermi agli anni Settanta, Ottanta quando si riteneva che in Emilia si venisse soltanto per mangiare e per trascorrere la vacanza. Invece abbiamo appurato che ci sono elementi preoccupanti, che vanno affrontati adeguatamente.

Detto questo, vorrei porle una domanda. Chiaramente i processi di mafia hanno bisogno di un'esperienza culturale e professionale maturata sul campo. Lei ritiene, senza esprimere valutazioni sui suoi colleghi, sia inquirenti che requirenti, che ci sia un'adeguatezza per affrontare in maniera efficace il fenomeno della criminalità organizzata? Questa è una domanda che viene fuori da alcune considerazioni che sono state svolte ieri da rappresentanti della magistratura di Bologna. C'è bisogno di destinare persone che abbiano maturato un'esperienza specifica oppure lei ritiene che allo stato sia sufficiente soltanto adeguare gli organici, con gli amministrativi e quant'altro, e che si possa andare avanti tranquillamente su questa strada?

MIGLIORINO. Signor Presidente, sarò molto breve. La prima domanda è collegata al fatto che ho proposto l'istituzione di un comitato sui rapporti tra mafia e mondo del lavoro. Lei ha parlato del caporalato e della *security* e sembra ci sia del caporalato nel reclutamento degli addetti alla *security* nei concerti. Da altre audizioni e presenze sul territorio, ho notato che coloro che si occupano della *security* nei concerti generalmente organizzano anche la sicurezza mediante *steward* in ambito calcistico. Vorrei sapere se siete proiettati a fare delle valutazioni per quanto riguarda il caporalato anche in questo ambito. Stando alle recenti relazioni degli altri auditi, in Emilia-Romagna si parla di caporalato riguardo gli stranieri. In questo caso, visto che stiamo parlando di *security*, stiamo parlando di persone italiane?

Riallacciandomi poi a quanto detto dal senatore Vitali, nel corso delle altre audizioni ci è stato detto che effettivamente c'è una carenza di organico ed è stata avanzata una richiesta di maggiore presenza di magistrati.

Negli anni passati forse vi è stata una sottovalutazione rispetto agli organici; dato che noi è da relativamente poco che siamo arrivati, quest'anno magari potremmo farci portavoce della situazione affinché venga dedicata maggiore attenzione al tema.

Visto poi che sono membro della Commissione finanze della Camera dei deputati, chiedo di avere una relazione - se possibile scritta - sulle fatturazioni cui ha fatto cenno.

ASCARI. Signor Presidente, vorrei anzitutto intervenire sul tema del caporalato e del coinvolgimento di richiedenti asilo anche nell'organizzazione del concerto di Vasco Rossi, ma il collega Migliorino mi ha anticipata.

Dottor Mescolini, in un convegno di alcune settimane fa, in cui era presente anche lei, è stato reso noto che dal 2016 sono state segnalate 2.644 operazioni finanziarie sospette (quasi il 13 per cento di tutte quelle arrivate in Emilia), con un picco di 924 segnalazioni nel 2016, anno successivo all'inchiesta Aemilia.

Vorrei sapere se è possibile conoscere lo stato delle indagini, nel rispetto della riservatezza, e quante sono le amministrazioni pubbliche locali coinvolte, anche alla luce di quanto è emerso nell'ambito del processo Aemilia (mi riferisco, in particolare, al pentito Valerio, che ha riferito di cambi di destinazione d'uso di terreni e di concessioni edilizie che non sarebbero state fatte con molta trasparenza).

Inoltre, dopo lo scioglimento del Comune di Brescello, sulla «Gazzetta di Reggio» è apparso un articolo in cui si scriveva che l'allora procuratore capo Grandinetti aveva aperto diversi fascicoli sulla base di quanto era emerso anche dalla relazione conclusiva della Commissione antimafia. Vorrei sapere che fine hanno fatto queste indagini.

ENDRIZZI. Dottor Mescolini, desidero anzitutto ringraziarla per la sua preziosa collaborazione.

Parto dalla sua preoccupata analisi sul livello di consenso e pervasività della 'ndrangheta in Emilia. Gli applausi al sequestratore (o alla causa da lui denunciata), che riportavano come eco quelli già sentiti in Piemonte, ci fanno pensare che questo consenso vada al di là della comunità cutrese e dei calabresi che si sono trasferiti e che si sia creata una saldatura con il mondo degli imprenditori, dei professionisti e anche degli amministratori.

Dal processo Aemilia è derivato lo scioglimento del Comune di Brescello per accertate situazioni di mafia, stante la compromissione della libertà e dell'indipendenza di scelta. Da questo sono poi scaturite indagini di eventuali profili penali a carico degli amministratori precedenti? Sui nuovi eletti (che - lo abbiamo appreso nell'audizione precedente - si pongono in continuità con la precedente Giunta) che tipo di monitoraggio può e viene eventualmente fatto?

PRESIDENTE. Dottor Mescolini, può rispondere alle domande fatte.

MESCOLINI. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare per le domande poste.

Sarò in parte assai deludente, perché sono domande a cui non posso rispondere, se non rimandandovi a chi di queste cose, per legge, deve occuparsi, ossia la Direzione distrettuale antimafia. Non è mestiere mio fare deduzioni rispetto a qualunque pensiero io possa avere.

Ho cercato di essere il più oggettivo possibile in relazione ai fatti che vi ho riferito di Aemilia, nel senso che vi ho citato quanto chiunque poteva citarvi, perché è avvenuto in udienza pubblica. Ho solo enfatizzato il fatto che tutti parlano della sentenza di primo grado, mentre pochi di quella di Cassazione che riguarda settanta persone, tutti promotori.

Ma anche con riferimento a questo (se - ripeto - prima di Reggio, avessi prestato servizio a Pistoia), venendo qui mi sarei guardato questa sentenza della Cassazione per capire a chi e a quali categorie professionali si riferisse e quant'altro.

Pertanto, devo deludere la legittima aspettativa di avere risposte in relazione a eventuali indagini annunciate a suo tempo dal procuratore di Reggio Emilia, perché delle due l'una. O è vero quello che si è detto dopo, ossia che ci sono elementi di preoccupazione e, allora, se ne occupa necessariamente la Direzione distrettuale antimafia e non la procura di Reggio Emilia. La prova che tali elementi ci siano è l'adozione di un provvedimento che - lo ricordo a me stesso - ha presupposti assai diversi da quelli dell'illecito penale, ovviamente come tutto l'armamentario - lo dico in senso tecnicamente enfatico - di contrasto dello Stato nei confronti della mafia. Come ci viene riconosciuto dalla maggior parte dei Paesi, non solo europei, abbiamo maturato una capacità di intervento che è non solo quella penale, ma anche delle misure di prevenzione, che pure sono giurisdizionalizzate, ossia le interdittive dei prefetti e lo scioglimento dei Comuni per infiltrazioni mafiose. Non dobbiamo mai confondere le cose. Il prefetto adotta un'interdittiva quando crede di aver raggiunto elementi tali da ritenere che una società possa essere influenzata nelle sue scelte da associazioni mafiose. È una difesa spesso assai perdente quella di chi dice: sono accusato di mafia. È un'altra cosa. Nel momento in cui questi strumenti vengono utilizzati con la dovuta cautela - e tutti gli strumenti che ho nominato devono essere utilizzati così - sono molto utili e ci danno una panoramica di possibilità di intervento enorme.

Proseguo con ordine. Senatore Vitali, la ringrazio per le sue parole. Posso essere ancora più sincero? Se la procura di Reggio Emilia avesse tutto il personale amministrativo di cui ha bisogno, io darei anche via un magistrato. Non confondiamoci e ricordiamo che il personale amministrativo non prende gli appuntamenti per i magistrati e, soprattutto, per il procuratore, che non ha assistenti. Io non ho un assistente che mi consente di avere un ruolo d'indagine. Per averlo dovrei toglierlo a un sostituto e, dal momento che per il 90 per cento del tempo che sto in ufficio devo fare il dirigente amministrativo, lo troverei ingiusto. Capite il paradosso? Le mie parole possono sembrare supponenti. Mi si può dire: ma sei messo così e fai questi ragionamenti?

Non mi piego a ciò che sarebbe un calcolo evidente delle probabilità.

Questa settimana abbiamo avuto la notizia che una delle assistenti più brave ha vinto il concorso altrove e se ne andrà. Pertanto, l'equilibrio del mio ufficio, che consente ad ogni magistrato di aver un assistente, non ci sarà più. Lo ripeto: gli assistenti sono coloro che consentono di fare validamente il processo perché la notifica, per quanto io la disponga, me la segue l'assistente.

Ringrazio molto per aver accolto la fondatezza non sindacale della mia valutazione, ma vi dico in tutta sincerità un dato molto semplice. È stato creato il ruolo dei "magistrati distrettuali requirenti" che è istituito presso tutte le procure generali della Repubblica d'Italia. È un ruolo di magistrato - l'ho fatto per tre anni - che ha come compito quello di essere a disposizione del procuratore generale per essere inviato nelle procure dove ci sono dei motivi (come la maternità) per cui si può essere mandato a sostegno. Ciò non esiste per i dirigenti amministrativi. Sarebbe già una soluzione e penso di potervi dire che, nelle condizioni di Reggio Emilia, sono disposto a fare la gara con tanti perché dodici anni sono lunghi. Quando sono venuto a settembre un dirigente amministrativo di Bologna mi ha fatto la cortesia di venire per quattro venerdì. Successivamente, giustamente, non ha chiesto di venire a Reggio Emilia, anche perché c'è uno sconto importante nello stipendio tra il lavorare da una parte e dall'altra. Ci sono parecchi interventi che si possono fare, anche a costo zero, ma sono urgenti e, se si vuole che la giustizia non funzioni, questo è il modo. Il procuratore della Repubblica che vi sta dicendo queste cose, quando torna in ufficio oggi pomeriggio, sta con il cancelliere che gli guarda tutti gli aspetti amministrativi e io fino a sera mi occuperò di quello. D'altra parte, sento la necessità di rispondere alle vostre domande non dicendovi che non ho tempo perché lo trovo. Ve lo assicuro. È una cosa che, a mio parere, va svelata in maniera sincera e, quindi, la ringrazio per quanto ha detto.

Per quanto riguarda la domanda in relazione all'esperienza da parte di chi si occupa di antimafia, penso che anche questa sia una delle eccellenze del nostro Paese. Mi riferisco al fatto che vi sia una Direzione nazionale antimafia e una Direzione distrettuale antimafia, senza per forza narrare come e perché siano state create drammaticamente. Vi invito a seguire con grande attenzione un processo che sta per cominciare a Reggio Emilia per omicidi avvenuti nel settembre del 1992. Vi verrà semplicissimo fare il nesso tra due cose che appaiono non avere nulla a che vedere l'una con l'altra. Penso che la situazione,

al di là delle singole professionalità, sia strutturalmente adeguata. Si può sempre far meglio, ma rispetto a quanto dicevo prima, non le metterei come priorità e, anzi, difendiamo questa struttura che viene imitata in tutto il mondo: lo ha fatto la Svizzera, lo fanno comunque e lo sta facendo la Nigeria. Essendosi resi conto del problema che anche internamente crea il fenomeno migratorio e la gestione da parte di criminali dello stesso, si va dovunque verso una creazione di uffici centralizzati.

Onorevole Migliorino, le do dei dati. In quel procedimento c'erano italiani reclutati per andare a fare gli *steward*. Io non ho nessuna evidenza né in quella indagine né in altre del mio ufficio di coinvolgimenti in ambiti diversi da quelli oggetto di quel processo. Penso che la lettura dei verbali del processo Aemilia, che sono pubblici, possa darle molte informazioni.

Sulle fatture per operazioni inesistenti (FOI) le chiedo una precisazione perché non vorrei impegnarmi a fare una cosa che - le dico proprio francamente - potrebbe metterci reciprocamente in difficoltà. Vi è una complicazione tale che vi rimanderei al sito della Guardia di finanza, dove veramente il dato fenomenico è sempre aggiornato. Non voglio far finta di avere una conoscenza che non si fermi alle modalità utilizzate fino al 2015. Vi faccio un esempio di una banalità terrificante. Io appresi, perché faccio il mestiere che vi ho raccontato, dell'apposizione del limite alla circolazione del contante in Italia, introdotto dal decreto Monti, perché gli intercettati ne parlavano. In un certo periodo se ne andavano in Germania e noi ragionando all'italiana, pensavamo all'esportazione: vanno là e portano via i soldi. Abbiamo capito dopo che, invece, proprio l'introduzione del limite alla circolazione del contante, rendeva utile fare una fattura falsa e creare una società falsa in Germania perché lì potevano prelevare 10.000 euro alla volta. In realtà, il concetto è che non posso darle delle notizie tanto aggiornate, cosa di cui lei invece ha bisogno. Rischierei di dirle ciò che si faceva in passato. Onorevole, non è per neghittosità. Sono a sua disposizione anche direttamente.

L'onorevole Ascari mi ha chiesto delle operazioni sospette. Posso dirvi che è un dato ricorrente, anche perché l'Unità di informazione finanziaria (UIF) è strutturata su un numero di persone che non è certamente proporzionato al monte di operazioni segnalate. È vero che spesso le operazioni sospette pervengono dopo che vi è stata l'esecuzione della misura. Vi posso segnalare che Poste italiane ebbe solo qua a Reggio Emilia una

segnalazione che nasceva da un'indagine per una mancata segnalazione di parecchi miliardi di operazioni. È uno strumento - voi lo sapete meglio di me - di cultura anglosassone e per parecchio tempo risponderemo del fatto che abbiamo una legislazione in campo finanziario inglese, cioè che è tradotta in italiano mentre adesso gli inglesi se ne vanno. Le operazioni sospette chiedono ai liberi professionisti di fare qualcosa che, nell'ottica latina e italiana, è certamente assai difficile.

Sta passando, comunque, il concetto che i professionisti, se non vogliono rischiare assai, non devono fare certe operazioni. Su questo avrei degli esempi da darvi, ma appartengono a fatti passati.

Sui coinvolgimenti della pubblica amministrazione, l'onorevole Ascari ha citato Valerio. Se ne ha parlato Valerio, se ne occuperà la DDA e, quindi, non posso darle io aggiornamenti. Sarebbe completamente improprio.

Senatore Endrizzi, su Brescello avevo già detto implicitamente che non ho il monitoraggio. Capisco che lei abbia usato come termine non tecnico la richiesta di quali siano le evidenze. Al momento il processo Aemilia ha un epicentro lontano da Brescello. Secondo quanto sostiene la Corte di Cassazione, vi era uno dei capi, Diletto Alfonso. Gli altri sono stati processati a Mantova, la maggior parte, peraltro, senza conseguenze. Quindi, su questo mi permetto di avvalermi della facoltà di dire quel poco che so per il lavoro che faccio attualmente; sostanzialmente, non ho nulla da precisare.

In merito a quanto vi ho detto prima, e cioè che l'approccio debba avere una connessione che va dai delitti connessi alla pubblica amministrazione ai delitti della pubblica amministrazione, secondo me, è il metodo vincente; lo è stato storicamente e penso che lo sia tuttora. Per il resto, in Italia abbiamo sempre il vizio di quantificare le cose, un po' come quando si fa la quantificazione delle sostanze stupefacenti circolanti in base al sequestrato. È un dato scientificamente insostenibile che io dica quanta droga gira in base a quanta ne sequestro; lo stesso discorso vale rispetto al nostro grado di corruzione, ovvero quanto siamo corrotti (saremmo settimi dopo il Botswana): secondo me sono dati rispetto ai quali chi fa il mio lavoro deve avere grande prudenza, e quando ci sono indagini e condanne se ne parla.

Io vi dico solo qual è il metodo che segue il mio ufficio, ovvero ridare attenzione a fatti che appaiono marginali ma che sono i fatti indice di come si comporta una procura



della Repubblica. È quello che dovete vedere, non certo quante ore sto in ufficio, anche perché li batto tutti! Peraltro, avendo la scorta, la situazione è assolutamente pubblica.

Sempre il senatore Endrizzi parlava del consenso. Ho fatto l'esempio dell'applauso ma era veramente paradossale; francamente non so chi fosse, non mi azzardo a fare valutazioni, ma penso i parenti, per amore di verità.

Che un elemento del radicamento delle forme della criminalità organizzata sia un momento di ravvisamento e di reciproca convenienza lo sostengo perché l'ho visto, perlomeno in Emilia, come dato assolutamente ricorrente. Nessuno è stato preso e costretto, almeno all'inizio. Poi, tutte lune di miele finite malissimo per chi ha pensato di fare di questo un affare lucroso; ma che ci sia stato all'inizio è assai certo. Su quanto questo sia diffuso socialmente non spetta a me dirlo, perché le mie sarebbero valutazioni improprie. Spero di non aver saltato nulla.

PRESIDENTE. Dottor Mescolini, la ringrazio. A nome dell'intera Commissione direi che siamo tutti ampiamente soddisfatti sia delle riflessioni che delle informazioni che ci ha fornito.

*I lavori, sospesi alle ore 13,30, sono ripresi alle ore 14,40.*

*I lavori, sospesi alle ore 13,30, sono ripresi alle ore 14,40.*

**Audizione di rappresentanti di organizzazioni sindacali.**

PRESIDENTE. Buon pomeriggio a tutti. È ora prevista l'audizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL della Regione Emilia-Romagna. Do il benvenuto al segretario generale della CGIL Emilia-Romagna, Luigi Giove, al segretario regionale della CGIL Emilia-Romagna, Mirto Bassoli, al responsabile regionale legalità CISL, dottoressa Monica Lattanzi e al segretario regionale UIL Emilia-Romagna, Giuliano Zignani.

Ricordo a tutti che si tratta di un'audizione libera, ma prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Rispetto alle parti non secretate, in ogni caso i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente e in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere brevi interventi esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti.

Do la parola al segretario generale della CGIL Emilia-Romagna, Luigi Giove.

GIOVE. Buongiorno, parlerò a nome della CGIL-CISL-UIL dell'Emilia-Romagna, anche perché sul tema abbiamo da tempo posizioni condivise e agiamo in termini unitari. Vi ringrazio anche per aver accolto la nostra richiesta di essere auditi, perché riteniamo che sia importante che le organizzazioni sindacali di questa Regione vengano coinvolte in tutto ciò che riguarda il contrasto all'infiltrazione della criminalità organizzata e non solo, anche per il ruolo che in questi anni abbiamo svolto. Dico "anche" perché in realtà l'esigenza che ci muove è quella di garantire ai lavoratori l'esercizio di una libera partecipazione democratica nei processi economici della nostra Regione, quando ci troviamo - e alcune volte ci siamo trovati - in una situazione nella quale la libertà del lavoratore singolo o inteso in senso collettivo è piegata ad altre esigenze di carattere

illecito e ciò non consente al sindacato di svolgere appieno il proprio ruolo. Ciò introduce elementi distorsivi all'interno dell'economia dei nostri territori che produce un abbassamento complessivo dei diritti e delle tutele dei lavoratori e della nostra capacità di incidere, sia dal punto di vista vertenziale che dal punto di vista contrattuale.

Il quadro dell'Emilia-Romagna - e noi parleremo dell'Emilia-Romagna - va ben oltre gli esiti delle inchieste e dei processi Aemilia. Noi siamo sindacati e sindacalisti, non siamo inquirenti e non svolgiamo indagini, però ci capita di registrare anche l'emergere di situazioni che poi vengono confermate o contrariamente smentite dall'inchiesta della magistratura. Abbiamo in ogni caso la percezione di un fenomeno abbastanza pervasivo in questa Regione e di una penetrazione che è ormai radicata e pensiamo vada purtroppo oltre quello che riusciamo a rilevare, quello che vediamo e che probabilmente anche le inchieste e le sentenze individuano. Pensiamo che tutto ciò sia solo la punta dell'*iceberg*.

Per questo siamo impegnati in un'attività di contrasto che non è solo quella di controllo del territorio, ma svolgiamo anche un'azione di controllo del territorio attraverso le nostre assemblee e il contatto con i lavoratori. È per questo che alcuni fenomeni e alcuni modi di atteggiarsi nei nostri confronti rappresentano campanelli d'allarme: ad esempio, la possibilità o meno di svolgere assemblee, il fatto di trovare cantieri aperti o inibiti alla nostra presenza e la possibilità di contattare, anche fuori dall'orario e dal luogo di lavoro, i lavoratori e le lavoratrici. Per noi sono campanelli d'allarme che ci portano a dire che lì qualcosa non va.

Se inquadrriamo la nostra Regione abbiamo diverse problematiche: a partire dalla Riviera adriatica, quindi provando a muoverci da Est ad Ovest della Regione, stiamo registrando un rapido passaggio di proprietà di attività turistiche, spesso pagate anche due o tre volte il valore di mercato e spesso collegate anche ad attività esplicite di sfruttamento della manodopera. Questo avviene attraverso false cooperative, attraverso finti consorzi e attraverso la creazione - è un fenomeno abbastanza recente - di *general service* che acquisiscono totalmente o anche solo parzialmente in appalto l'attività di un albergo o di un ristorante e riescono a fornire un servizio completo, sostanzialmente la gestione integrale della struttura, a prezzi stracciatissimi. Abbiamo anche recuperato qualche volantino per così dire promozionale, nel quale i prezzi offerti per la vendita di questi

servizi erano assolutamente incongruenti anche con l'applicazione del peggior contratto nazionale. Alcune volte ciò è collegato all'applicazione di contratti nazionali esteri e a società effettivamente estere; altre volte invece i titolari di queste imprese sono italiani, ma i contratti e le società sono esteri. Riuscire a entrare in contatto con questi lavoratori diventa praticamente impossibile. Queste imprese hanno durata brevissima nel corso del tempo (un anno e mezzo o due anni), dopodiché scompaiono, normalmente lasciando crediti non riscossi da parte dei lavoratori, oltre all'evasione di IVA e IRAP, al mancato pagamento di contributi previdenziali e del pagamento a saldo delle altre imposte.

Faccio una premessa che non ho fatto prima: siccome non siamo inquirenti, possiamo descrivere situazioni - passatemi il termine - di "anarchia" dal punto di vista economico-sociale, ma non siamo ovviamente in grado di dire se quella è criminalità organizzata o se si tratta semplicemente di farabutti; dentro quell'ambiente di assoluta mancanza di controllo, in cui ciascuno fa quello che ritiene più opportuno, comodo e conveniente, riteniamo che si nascondano anche le organizzazioni malavitose nel senso più tradizionalmente inteso e comunque quel clima consente ad altri di nascondersi. È quello che abbiamo registrato negli anni passati in edilizia e nel movimento terra, dove si registra, come modo comune di agire, la mancata applicazione delle regole che consente più facilmente il mimetismo di associazioni criminali di altro tipo.

Per rimanere in Romagna, registriamo purtroppo una crescente attività di caporalato: le filiere agricole dell'ortofrutta, gli allevamenti e altre strutture zootecniche, sia nel forlivese che nel cesenate e nel ravennate, sono pesantemente investite dal fenomeno del caporalato, in alcuni casi conclamato anche attraverso inchieste e operazioni di polizia. In altri casi il fenomeno è molto evidente e anche violento, nel senso che arriviamo ad una vera e propria riduzione in schiavitù. Abbiamo spesso segnalato alle Forze di polizia e alla magistratura finte cooperative, società o anche caporali in esplicito che si muovevano sul territorio. Prevalentemente si utilizza lo schema della falsa cooperativa, che è lo schema principe attraverso cui ci si riesce a muovere, in particolar modo quando si vuole sviluppare il reato di intermediazione illecita di manodopera fino al caporalato.

Spesso a queste cooperative sono associati dei prestanome, anche stranieri. Nonostante abbiamo fatto degli esposti alle procure, in alcuni casi anche in maniera

circostanziata, si fatica però a risalire a tutta la catena. Ovviamente il sospetto è che ci siano comunque delle forme organizzate di criminalità. Infatti, quando si riesce a spezzare il meccanismo dello sfruttamento, dopo poco tempo quell'attività viene sostituita da altre che si comportano più o meno alla stessa maniera e svolgono più o meno la stessa attività.

Riteniamo dunque che queste due cose, insieme a una particolare attenzione per l'attività del porto di Ravenna, meriterebbero una missione specifica in Romagna da parte della Commissione parlamentare. Crediamo infatti che il fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata in Romagna sia stato poco indagato, mentre a queste latitudini, in virtù del processo Aemilia, ma anche per l'attività sociale e culturale che si sta svolgendo in questa parte della Regione, abbiamo almeno acquisito l'idea di ciò che c'è, più o meno. Pensiamo però che in Romagna questo fenomeno sia meno evidente, meno percepito e di conseguenza anche più tollerato e riteniamo dunque che sarebbe necessario fare un approfondimento.

Per passare invece all'Emilia, ci sono delle cose abbastanza storiche ed evidenti, in particolare con riguardo al distretto delle carni di Modena. Abbiamo infatti gestito importanti e gravi vertenze nel settore della lavorazione delle carni, in particolar modo nel distretto modenese. In questo caso l'infiltrazione della criminalità organizzata avviene attraverso il sistema degli appalti tra privato e privato. Ciò si riferisce alle infiltrazioni della criminalità organizzata italiana - è già accaduto e ci sono dei riscontri non solo nel modenese, ma anche nel reggiano - e riguarda sia la mafia che la camorra. Più recentemente, però, questo fenomeno ha riguardato mafie straniere o comunque associazioni straniere, in particolar modo albanesi e rumene. Anche in questo caso si opera con finte cooperative, gestite da soggetti spregiudicati, che svolgono prevalentemente attività di caporalato e anche in questo caso le forme di sfruttamento dei lavoratori sono particolarmente cruente, nel senso che i turni di lavoro nel comparto della macellazione in quei casi arrivano anche a dodici, a quattordici o a sedici ore di lavoro. Il lavoro viene pagato prevalentemente a cottimo e cioè o a capi macellati o a pezzi lavorati e le retribuzioni sono bassissime. Anche in questo caso la ragione sociale viene sciolta e liquidata nel giro di un paio d'anni e i lavoratori vengono tutti trasferiti ad un nuovo soggetto, che all'apparenza è totalmente diverso da quello che c'era prima, ma in realtà continua ad avere gli stessi legami precedenti. Questo è accaduto ormai con una certa

costanza in numerose aziende del comparto della macellazione. Ci sono state alcune vertenze anche clamorose in questa Regione, ma il fenomeno è molto diffuso. Tale fenomeno riguarda inoltre anche il settore della logistica, per il quale potremmo ragionare negli stessi termini, in cui si opera attraverso pseudo-cooperative di facchinaggio.

Per proseguire a parlare dell'Emilia, è in corso il processo Stige, a Catanzaro, che tra gli imputati vede coinvolto un imprenditore, le cui imprese hanno sede legale a Parma e che è titolare o socio di diverse imprese: sto parlando di Gigliotti.

PRESIDENTE. Vuole secretare questa parte?

*GIOVE.* C'è un processo in corso ed è tra gli imputati. Siamo ovviamente per la presunzione d'innocenza per ogni cittadino, ma questo segnala il fatto che si va oltre le attività caratteristiche in particolar modo della 'ndrangheta. In queste Province l'attività era stata prevalentemente di infiltrazione nel comparto dell'edilizia e delle costruzioni più in generale, nella movimentazione terra e nell'autotrasporto. In questa Provincia, anche con un lavoro importante del prefetto De Miro, si era fatta un'azione di contrasto all'infiltrazione, soprattutto nel settore dell'autotrasporto ed è evidente che si stanno differenziando le attività messe in campo. Come nel processo Aemilia, anche in questo caso ci siamo costituiti parte civile e siamo stati riconosciuti come tale nel processo. Inoltre segnalò che abbiamo presentato un esposto alla Direzione distrettuale antimafia di Bologna su questioni di nostra diretta conoscenza che riguardano la vicenda Stige-Gigliotti, e su informazioni di una certa gravità che ci sono state riferite da imprenditori del parmense che hanno scelto di parlare con il sindacato.

Per quel che riguarda il processo Aemilia, intanto riteniamo che la cosca Grande Aracri - mi riferisco ai principali affiliati e capi e quindi non solo a Grande Aracri, ma anche ai vari Sarcone, Vertinelli e altri - si stia semplicemente riorganizzando. Le attività nelle quali erano presenti continuano infatti ad essere svolte, ma riteniamo comunque di aver raggiunto un risultato importante, nel momento in cui, nella sentenza di primo grado, viene riconosciuto al sindacato, per le cose che dicevo in premessa, non solo il danno morale, in quanto parte civile al processo, ma il danno patrimoniale, che è un primo risultato storico, utile proprio ad affermare un principio, anche se probabilmente il

risarcimento di quel danno non lo vedremo mai (non è però quello il nostro obiettivo). Il nostro obiettivo è infatti quello di dimostrare, anche da un punto di vista processuale, che nel momento in cui c'è la criminalità organizzata, si riduce lo spazio democratico e quindi si riduce lo spazio di manovra per le organizzazioni sindacali. Ciò comporta dunque un danno per tutti, non solo per l'organizzazione sindacale in quanto tale, ma anche per la società nel suo complesso, per la perdita di democrazia.

Dunque abbiamo svolto un ruolo attivo in quel processo e abbiamo provato anche a spiegare alcune dinamiche che stanno dietro all'attività di caporalato e attraverso cui si prova a soggiogare il lavoratore, in particolar modo nel comparto dell'autotrasporto e, ancor più dettagliatamente, per quel che riguarda l'edilizia. Voglio segnalare che abbiamo messo in piedi, in particolar modo per la ricostruzione post-terremoto del 2012, un complesso di norme ordinamentali anche attraverso il commissario straordinario e l'attività commissariale. Secondo noi la cosa andrebbe studiata, perché ci ha consentito di estromettere quelle imprese dall'attività di ricostruzione, prima ancora che arrivasse esplicitamente l'esito dell'indagine e il processo Aemilia. Mi riferisco, per intenderci, alle imprese Baraldi e Bianchini, solo per citare alcuni nomi, che sono state estromesse, attraverso il meccanismo delle interdittive antimafia e ancor più attraverso il sistema delle *white list*, prima ancora che per effetto delle inchieste della magistratura. Questo tema probabilmente andrebbe approfondito, perché se abbiamo uno strumento che è riuscito ad offrire una garanzia preventiva, almeno rispetto alle emergenze delle inchieste, probabilmente andrebbe utilizzato meglio. Ad esempio, sul tema delle *white list* abbiamo scontato dei ritardi notevoli dal punto di vista della gestione effettiva da parte delle prefetture, per la scarsità degli organici che dovevano gestire la quantità enorme di richieste di iscrizione nelle *white list*. Abbiamo parzialmente sopperito, in questa Regione, attraverso l'istituzione di elenchi di merito, che però non hanno ovviamente la stessa efficacia e comunque sono strumenti di natura volontaria.

In questo processo, siamo stati coinvolti anche e soprattutto per le vicende che hanno interessato il caporale Michele Bolognino che ha esercitato un'azione di pressione sui lavoratori anche perché questi svolgessero attività illecite. In particolar modo è emerso cosa ha significato il metodo mafioso applicato al lavoro: lo sfruttamento che implica la cancellazione dei diritti fondamentali per i lavoratori, l'impedimento dell'esercizio delle

libertà sindacali, oltre ai danni salariali e contributivi e anche in termini di salute e sicurezza dei lavoratori e dei cittadini. Infatti, quando si decide di interrare dell'amianto, si sta facendo un danno non solo a quei lavoratori che sono costretti a lavorare senza neppure sapere cosa stanno interrando, ma, poiché magari si sta costruendo una scuola o una strada, si producono anche dei danni futuri per i cittadini.

Noi abbiamo collaborato nella fase successiva al sisma del 2012, abbiamo sostenuto degli scontri sul piano pubblico e abbiamo dovuto sostenere dei confronti anche duri e aspri con alcune forze politiche e con alcuni esponenti politici (direi che il caso più eclatante è stato con il senatore Giovanardi), che contestavano l'istituzione delle *white list* e, quando alcune imprese venivano estromesse, muovevano i lavoratori contro il sindacato affinché il sindacato facesse pressioni per superare il sistema delle *white list*. Noi ovviamente a questo abbiamo dovuto resistere, perché abbiamo sempre creduto che quel meccanismo potesse consentirci un processo di ricostruzione rapido e di qualità e, soprattutto, che potesse tener fuori l'infiltrazione della criminalità organizzata.

Concludo parlando del lavoro che abbiamo fatto sul piano della legalità. Abbiamo sottoscritto un importante protocollo, che è stato citato nella nostra ammissione come parte civile al processo Aemilia; si tratta di un protocollo di legalità nella ricostruzione *post* terremoto del 2012 che accoglieva le linee guida CCASGO (che ci sono state molto utili in quella fase), sviluppandole ulteriormente e provando a realizzare contemporaneamente una riduzione degli obblighi burocratici in capo alle imprese (ad esempio, siamo arrivati alla digitalizzazione del DURC facendo in modo che non ci fosse più la necessità che girasse della carta, per rendere più rapida ed efficace l'azione di ricostruzione) e l'inserimento di più regole, perché fosse possibile anche a noi, per quello che ci compete, un'attività di controllo sul territorio. Abbiamo sollecitato, anche per effetto del patto per il lavoro sottoscritto in questa Regione, la legge regionale su legalità e appalti che riteniamo sia uno strumento utile per il contrasto in termini preventivi dell'infiltrazione della criminalità organizzata. Abbiamo stipulato numerosi protocolli con enti e stazioni appaltanti: l'ATERSIR, l'Agenzia regionale per la gestione del ciclo dei rifiuti e del sistema idrico integrato, la stazione unica appaltante in sanità e diversi enti locali. Il tema è garantire le regole per l'aggiudicazione degli appalti, in particolar modo per quel che riguarda il settore degli appalti pubblici. Abbiamo sottoscritto due protocolli



con i tribunali di Bologna e, recentemente, di Reggio Emilia per la gestione dei beni sequestrati e confiscati.

Noi continueremo a fare questo; abbiamo però qualche preoccupazione in termini di prospettiva. Abbiamo assistito, durante la fase della crisi, a un incremento notevole delle acquisizioni di imprese in difficoltà, soprattutto nella fase più acuta della crisi del credito. In quel momento abbiamo assistito a molte acquisizioni che sono ed erano sospette; alcune hanno riguardato importanti imprese di vari settori, anche marchi storici, anche nell'agroindustria. Crediamo che un riacutizzarsi della crisi e un'eventuale nuova crisi del credito produrrebbero effetti ancor più gravi, perché comunque si innesterebbero su una condizione economica ancora molto precaria; anche se questa Regione ha dimostrato di essere più reattiva rispetto ad altre, la situazione continua ad essere molto precaria.

Il sistema degli appalti è un sistema facilmente infiltrabile. Noi siamo preoccupati dal decreto sblocca cantieri e abbiamo fatto delle simulazioni di quello che accadrebbe in questa Regione. Se agli appalti sotto i 5,5 milioni fosse applicato il criterio del massimo ribasso, anziché quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa (sulla quale abbiamo lavorato molto in questa Regione), in Emilia-Romagna ciò riguarderebbe più del 99 per cento degli appalti assegnati e crediamo aprirebbe una falla nel sistema che noi abbiamo contribuito a determinare in questa Regione. Se ci fosse la soglia dei 150.000 euro per gli affidamenti diretti o per le procedure negoziate senza bando di gara, parleremmo del 50 per cento degli appalti assegnati. Riteniamo che questo sia un problema, al punto che pensiamo di dover rivendicare la conferma delle regole che ci siamo dati in questa Regione, sapendo che siamo riusciti ad essere molto efficaci per quel che riguarda l'impianto per gli appalti pubblici e che invece lo siamo stati molto meno (ci assumiamo le nostre responsabilità, ma credo che non siano prevalenti) rispetto a tutto ciò che riguarda invece i rapporti tra privati. Quello che è emerso nel processo Aemilia e che noi riscontriamo, anche fin troppo di frequente, è che il sistema imprenditoriale (ovviamente una minoranza del sistema imprenditoriale, non tutto) facilmente si affida a quel modello di competizione. Quando è in difficoltà o quando il comparto è molto competitivo, registriamo che c'è una maggiore spregiudicatezza, al punto che in alcuni casi sono stati gli imprenditori della cosiddetta economia legale che hanno chiamato le associazioni

mafiose a svolgere attività per conto proprio, quindi a fornire i loro servizi (questi dati sono emersi nel processo Aemilia). Probabilmente avremmo bisogno di più regole e non di meno regole. È partito un dibattito, anche abbastanza stucchevole, sul fatto che il territorio di Reggio Emilia e dintorni avesse o non avesse gli anticorpi per respingere un'infiltrazione mafiosa. Direi che gli anticorpi ci sono e non ci sono, nel senso che c'è chi decide di agire direttamente e in esplicito per il contrasto e la prevenzione e c'è chi invece decide di aderire e ritiene conveniente poterlo fare, insieme ad un certo tipo di imprenditoria e al silenzio di alcune associazioni imprenditoriali sul tema. Ad esempio, abbiamo registrato abbastanza di frequente il fatto che liberi professionisti, anche importanti, si siano prestati a collaborare in maniera particolarmente attiva con chi chiaramente aveva al proprio interno una parte importante di attività illecita.

Credo di aver detto le cose più importanti; ovviamente i colleghi sono a disposizione nel caso voleste fare delle domande.

MIRABELLI. Desidero innanzitutto ringraziare per l'audizione e per il lavoro che avete fatto in questi anni. Ricordo che il sindacato, quando esplose l'inchiesta Aemilia in un territorio che non si aspettava di trovarsi di fronte a un fenomeno di questo tipo, ebbe il coraggio di affrontare il tema anche facendo autocritica, come molti altri hanno fatto, rispetto alla disattenzione con cui si erano guardati alcuni fenomeni. Vi ringrazio anche perché credo che abbiate ragione sul fatto che il tema del turismo, cui è stato accennato soltanto ieri dalla DDA, probabilmente va approfondito. Oggi ci avete detto delle cose in aggiunta a quelle che abbiamo sentito ieri. Credo che forse non solo sulla Romagna, ma su tutta la questione della costa adriatica, dovremmo fare un approfondimento nei modi e nelle forme che decideremo.

Io desidero intervenire solo su due questioni. La prima è quella delle infiltrazioni nel settore edile. Al di là delle cose che avete detto, e che si ritrovano nell'inchiesta, nell'inchiesta, appunto, emergeva questo fatto abbastanza originale per cui diverse aziende infiltrate sostanzialmente assumevano regolarmente i dipendenti che poi venivano costretti a cedere una parte del loro salario ai Grande Aracri. Fenomeni di questo tipo non ne avete più rilevati?

La seconda grande questione che ricordo era quella legata alle infiltrazioni e quasi al controllo da parte della criminalità organizzata di diverse aziende di trasporto di merci. Dal momento che l'ha accennato, le domando se avete qualche dato in più che potrebbe essere interessante perché è un altro tema che poi, associato alle vicende dei rifiuti, è interessante approfondire.

ENDRIZZI. Vi ringrazio per la vostra collaborazione. Avrei bisogno di alcune precisazioni su aspetti puntuali, a meno che non abbiate già una relazione scritta, magari più dettagliata di questa che avete esposto oralmente. Vediamo anche la quantità delle domande, se mi dite che già ci sono delle note scritte.

GIOVE. Ce le abbiamo.

ENDRIZZI. Dite che non siete inquirenti e quindi non potete distinguere la fattispecie della violazione dei diritti dei lavoratori da parte di farabutti o di vere e proprie organizzazioni criminali organizzate. Segnalate, però, la necessità che la Commissione antimafia ponga un *focus* in Romagna: forse perché in quella zona avete qualche elemento in più, qualche segnalazione da parte di dipendenti che hanno avvistato situazioni o fattispecie più precise? Analogamente sul porto di Ravenna, suppongo che per competenza vogliate segnalare degli abusi in materia lavoristica, non legati magari a traffici particolari, che possano essere comunque presenti all'interno del porto, dal traffico d'armi alla droga.

Volevo chiedere poi se il cambio di aziende frequente è una tecnica utilizzata per altri motivi, ad esempio per sfuggire ai controlli fiscali, anche da altre organizzazioni, ma sono gli stessi lavoratori? Cambia l'organizzazione, cambia la società, la finta cooperativa, ma poi i lavoratori sono gli stessi?

Infine, rispetto all'affidamento diretto entro la soglia di 150.000 euro, la stima del 50 per cento si riferisce ai casi o al valore?

ASCARI. Lei, dottor Giove, parlava appunto dei caporalati in Romagna, relativamente agli allevamenti e all'ortofrutta, ma nel nostro territorio reggiano e

modenese sta dilagando sempre di più un'altra forma di caporalato, che viene chiamato caporalato industriale e che assume delle connotazioni sempre più perfette. Il fenomeno, come diceva lei, riguarda queste cooperative che ogni due o tre anni falliscono e lasciano debiti nei confronti dello Stato, dei lavoratori e dell'INPS. Io le vorrei chiedere come si può prevenire, visto che si stanno creando dei sistemi sempre più perfetti che vengono utilizzati da grandi aziende. L'appalto non è illegale, non è illecito, quindi - è anche un consiglio che le chiedo - come si può intervenire, o meglio quali sono le spie d'allarme grazie alle quali si può prevenire già da subito un'eventuale ipotesi di questo tipo, alla luce del fatto che c'è un'attenzione massima su questo tema?

MIGLIORINO. Ho ascoltato e apprezzato tutta la relazione. Ho anche appreso con interesse che avete fatto degli esposti e che vi siete costituiti anche parte civile. Vi vorrei porre un'unica domanda molto breve: visto che generalmente viene fatto in altre Regioni e in altre situazioni che abbiamo sentito, vi chiedo se fate dei tavoli di lavoro con la prefettura e la questura, piuttosto che esporvi sempre e fare degli esposti.

GIOVE. Per quanto riguarda gli approfondimenti sul turismo, sì, abbiamo segnalazioni dai nostri uffici e da parte dei lavoratori. È chiaro che noi non arriviamo a una conclusione rispetto a qual è la tipologia di approfittatori che abbiamo di fronte, ma di sicuro abbiamo delle strutture organizzate che gestiscono la manodopera e che lo fanno in spregio dei contratti nazionali, dei diritti dei lavoratori e soprattutto essendo molto competitivi, molto più di quello che il mercato consentirebbe. Per quel che riguarda l'edilizia, capita ancora che vi sia un'assunzione regolare e poi il ristorno, anche perché il meccanismo è facilmente aggirabile. Faccio un esempio: è sufficiente che venga fintamente erogato un acconto al lavoratore perché questo figuri in busta paga in termini di riduzione di quella busta paga, è sufficiente che io possa dire che a lei sono stati anticipati 900 euro perché questi possano poi essere detratti dalla busta paga e questo rende regolare il rapporto di lavoro, in particolar modo se avvengono regolarmente i versamenti contributivi, il che rende così assolutamente inattaccabile anche dal punto di vista della regolarità contributiva, quindi del DURC, quel rapporto di lavoro. In ogni caso, però, c'è una sorta di mezzadria rispetto alla busta paga e comunque, in particolar modo nei cantieri edili, è

molto complicato riuscire a verificare la congruenza dell'orario di lavoro con la busta paga che viene materialmente erogata. Poi ci sono alcune erogazioni differite che riguardano, per capirci, le casse edili, che riguardano la tredicesima, le ferie non godute o altre indennità, che possono riguardare compensi ulteriori rispetto al minimo tabellare che, in alcuni casi, possono essere allocati direttamente da altri soggetti piuttosto che al lavoratore. Noi di solito ci attrezziamo perché ciò non accada, però questo non esclude che invece possa materialmente accadere.

Sul trasporto merci e rifiuti, secondo me, bisognerebbe aprire un ragionamento. In questa Regione siamo stati abituati a gestire, attraverso il meccanismo delle *multiutility*, il ciclo integrato dei rifiuti, il che significava che avevamo soggetti, prevalentemente Hera e Iren, che chiudevano il cerchio nella gestione dei rifiuti. Oggi emerge - per varie Ragioni che non voglio giudicare - la volontà di andare a gestioni *in house*. Ecco, la gestione *in house* non è più un ciclo integrato dei rifiuti e prevede che la singola municipalizzata, qualunque essa sia, si preoccupi della raccolta dei rifiuti e non più dello smaltimento. Questo problema si acuisce in particolar modo sull'assimilato, ossia il rifiuto industriale assimilato a quello domestico, a quello urbano, che in alcuni casi, per poter rendere competitiva la gestione *in house*, viene affidata al mercato. A quel punto manca l'attività di controllo, quella che, attraverso la *multiutility*, l'assetto sociale riesce in qualche maniera a svolgere e che in alcuni casi - ci pare di poter dire - si sta interrompendo.

Sul trasporto merci...

ENDRIZZI. Può essere più preciso su questo punto? Dove in particolare si interrompe questa trasparenza, questa possibilità di controllo?

GIOVE. Nel momento in cui si dice all'impresa che può rivolgersi in maniera indifferente per lo smaltimento sia alla società *in house* sia al mercato, è chiaro che a quel punto l'impresa è sul mercato dal punto di vista della gestione dei propri rifiuti e, secondo noi, si apre una falla nella gestione del ciclo integrato che fa venir meno qualche controllo. Non vuol dire in automatico nulla, però è un sistema sicuramente diverso da quello che fin qui abbiamo conosciuto.

Il caporalato industriale non è un fenomeno recente. Personalmente ho seguito per molti anni il comparto della macellazione a partire dal 2000 e questo fenomeno, in particolar modo quello delle cooperative spurie, già allora era abbastanza rodato. Il meccanismo qual è? Creare più cooperative unite insieme in un consorzio; è il consorzio che acquisisce l'appalto attraverso trattativa con un altro privato; il consorzio a sua volta distribuisce tra le cooperative appartenenti al consorzio stesso parti dell'appalto in modo che venga spezzettato; normalmente queste cooperative fanno finta di fallire o di liquidarsi nell'arco di due anni; i lavoratori trasferiti - questa era un'altra domanda - sono sempre gli stessi e ricomincia un nuovo ciclo attraverso delle nuove società che possono essere prevalentemente cooperative ma anche, in alcuni casi, delle Srl.

Per quale motivo questo modello è competitivo? Intanto perché si sfruttano i lavoratori e quindi se, anziché farli lavorare sette ore e trenta li si fa lavorare dodici o tredici ore, già questo è sufficientemente competitivo, ma è ulteriormente competitivo perché gli si applicano dei contratti nella migliore delle ipotesi non pertinenti all'attività che viene svolta, nella peggiore delle ipotesi dei contratti fasulli. Non è così difficile trovare il macellatore a cui si applica il contratto dei multiservizi, colui il quale deve impastare a cui si applica il contratto delle pulizie. È chiaro che in tutti questi casi si applicano contratti che non sarebbe possibile applicare da parte del datore di lavoro vero, perché bisognerebbe applicare in quei casi lì il contratto dell'industria alimentare; si applica un contratto di gran lunga inferiore sia dal punto di vista normativo che salariale. La soluzione migliore sarebbe quella di riconoscere che per l'attività svolta si debba applicare il contratto prevalente per quel comparto. Questo implicherebbe però un'applicazione *erga omnes* dei contratti di lavoro, per cui servirebbe anche una legge sulla rappresentanza che dia validità a quei contratti e che dica anche che si applicano quei contratti e non il primo contratto che capita.

Oggi in Italia sono applicabili 850-870 contratti collettivi nazionali, una parte importante sottoscritti anche dalle organizzazioni confederali, ma non solo da noi; non c'è alcun obbligo da parte delle imprese nell'applicazione di questo o quel contratto. È chiaro che è un *menù à la carte* per cui chi vuole applica il contratto che più gli conviene. Queste imprese, che sono molto più spregiudicate dell'impresa madre, ovviamente per essere competitive applicano quel sistema lì. Una spia d'allarme è capire per davvero,

attraverso le ispezioni, se si sta applicando il contratto genuino o meno. Non abbiamo però supporto dal punto di vista legale, perché il massimo che riusciamo a portare a casa quando facciamo fare le ispezioni è il pagamento del differenziale contributivo, cioè l'ispettorato va lì, verifica che il contratto non era quello giusto, chiede l'integrazione del versamento contributivo, ma non può nulla rispetto alla mancata applicazione del contratto che spettava. Da questo punto di vista, servirebbe un intervento del Parlamento.

Sul tema del 50 per cento Bassoli può essere più preciso.

*BASSOLI.* Sono Mirto Bassoli, segretario regionale CGL.

Noi abbiamo messo a confronto le previsioni della bozza di decreto sblocca cantieri con i dati dell'Osservatorio regionale sugli appalti gestito dalla Regione. I due dati principali di cui parlava il segretario generale della CGL erano riferiti appunto alla norma, per quanto riguarda gli appalti, con una soglia di 5 milioni e mezzo e massimo ribasso: vado a memoria, di 2.088 appalti, solo 22 sono sopra quella soglia, quindi viene fuori quel 99,05 per cento. Per quanto riguarda la soglia dei 150.000 euro e la numerosità degli appalti, più della metà degli appalti - non in valore ma in numero - sono al di sotto dei 150.000.

*ZIGNANI.* Sono Giuliano Zignani, segretario regionale UIL.

Le cose che ha detto Giove naturalmente sono condivise, condivisibili, questo è il quadro che abbiamo della situazione per quanto attiene alla nostra Regione.

Ci terrei a fare un'analisi approfondita per quel che riguarda la questione della riviera romagnola. Mentre in Emilia, con il processo e i dibattiti che ci sono stati in questi anni, posso dire che abbiamo una fotografia della situazione, manca una fotografia per la riviera romagnola. Io provengo dalla riviera romagnola e l'ho vista cambiata negli ultimi anni: ho visto cambiate le attività, ho visto anche la paura - che prima non c'era - da parte della gente, e questo è preoccupante. Alla domanda che qualcuno di voi ha posto se abbiamo qualche elemento, la risposta è affermativa.

Ci sono lavoratori che a fine stagione - noi diciamo a fine campagna - si presentano perché, dopo avere lavorato da maggio a settembre, vorrebbero ottenere il salario che gli spetta e che non hanno ricevuto, ma quando gli proponiamo di fare una vertenza non si

fanno più vedere. Questo non succedeva negli anni passati. Quindi, la situazione va affrontata.

Inoltre, siamo di fronte a un problema che è quello della cultura della Riviera romagnola: dalla primavera fino al mese di settembre meno si parla di problemi e meglio è per tutti perché, creando allarmismi, poi si diffonde la preoccupazione che i turisti non arrivino. In questo modo però torna l'autunno, poi l'inverno, e nessuno parla più di questi problemi, ci si dimentica e si va avanti così, anno dopo anno.

Pertanto, ad avviso di tutti - è un percorso che abbiamo condiviso - occorre realmente affrontare la situazione e cominciare a capire cosa sta succedendo. Non è possibile, infatti, che alcune attività vengano cedute per un valore tre, quattro volte superiore a quello reale, non è possibile che le persone lavorino per pochi euro al giorno e abbiano paura di denunciare. Tutto questo non è ammissibile. Per carità, parliamo di una percentuale veramente minima perché fortunatamente la maggioranza delle attività è sana; se però siamo di fronte ad un piccolo tumore, non vorrei che poi da questo partissero delle metastasi che nell'arco degli anni non riusciamo più a fermare. Ecco perché è importante che si dia seguito - appena vi è possibile, naturalmente - alla nostra richiesta di dedicare un sopralluogo della Commissione antimafia alla Riviera romagnola.

Mi fa piacere che qualcuno - se non vado errato, la DDA - abbia affermato che effettivamente qualche segnale in Riviera c'è, sebbene in minima parte. Questo di per sé è già importante. Quindi, l'invito è a non fermarsi qui, ad andare avanti e, soprattutto, ad approfondire anche con le istituzioni locali questo fenomeno che, purtroppo, si sta sempre più diffondendo.

Vi ringrazio comunque per la possibilità che ci avete dato di essere ascoltati e mi auguro che a partire da questo incontro si proceda per monitorare anche quest'altra parte della Regione che nel settore del turismo è una delle più avanzate d'Europa e per la quale è sempre valido il principio che dove c'è danaro non a caso si rischiano le infiltrazioni della malavita organizzata.

ENDRIZZI. Signor Presidente, vorrei chiedere una precisazione.



È stato detto che circa il 50 per cento del totale degli appalti ha un valore al di sotto dei 150.000 euro. Vorrei sapere a quale proporzione equivale in termini assoluti questo dato.

Riguardo poi la cessione delle attività per un valore tre, quattro volte superiore a quello reale (imprese turistiche, ristoranti, altre attività di questo genere), vorrei capire se le organizzazioni pagano di più perché riciclano soldi o perché sanno già di poter ricavare successivamente un più alto margine di profitto attraverso pratiche di sfruttamento dei lavoratori. Mi sembra che in questo senso concorrano due fenomeni.

*ZIGNANI.* Io posso offrirle la mia interpretazione strettamente personale. La questione grande riguarda il primo fenomeno, non il secondo, che viene di conseguenza. Anche se sfruttano quattro lavoratori, non è questo il punto. Ripeto, il problema grosso è il primo fenomeno: non vorrei che fossimo davanti ad una lavatrice di danaro.

*ENDRIZZI.* Quindi, quello è l'indicatore che questo metodo intimidatorio non è collegato ad una spregiudicatezza imprenditoriale ma ad una appartenenza a precise organizzazioni.

*ZIGNANI.* Certo.

*BASSOLI.* In risposta al primo quesito del senatore, vorrei far presente che non disponiamo del dato in valori assoluti; quello che però è significativo è il numero di appalti che andrebbero sotto quelle soglie.

Vorrei poi rispondere alla domanda relativa alla questione dei tavoli di lavoro, ma vedo che il commissario che l'ha formulata non è più presente.

*PRESIDENTE.* Può comunque fornire la risposta perché rimarrà in ogni caso agli atti.

*BASSOLI.* È stata richiamata la legge regionale del 2016 sulla legalità degli appalti ma, in realtà, è una normativa ben più complessa di quanto lasci intendere il suo titolo. È una legge che abbiamo concorso a definire e che è frutto del patto per il lavoro sottoscritto nel

2015 da tutte le parti sociali e dai soggetti istituzionali di questa Regione. Questo tavolo prevede una serie di strumenti in materia di legalità che sono fondamentali anche dal punto di vista dell'intervento, a partire dalla consulta regionale cui partecipano anche le parti sociali. Una derivazione di questo organismo è la consulta provinciale recentemente istituita a Reggio Emilia, di cui fanno parte le organizzazioni sindacali, gli enti locali, le associazioni di imprese, le unioni dei Comuni.

Esistono anche tavoli con le prefetture, già previsti dal codice antimafia, che si occupano della gestione dei beni, in particolare di quelli delle aziende sequestrate e confiscate, ed esistono protocolli tra le organizzazioni sindacali e gli enti locali a livello territoriale che qualche volta coinvolgono le prefetture (ma questo più raramente). Normalmente le prefetture sottoscrivono protocolli istituzionali, quindi tra soggetti istituzionali: ad esempio, ci sono protocolli tra la singola prefettura e gli enti locali di una determinata Provincia, ma anche importanti protocolli tra la prefettura e la Regione. Questo per chiarire un aspetto importante.

Vorrei poi aggiungere qualche elemento sul tema dell'autotrasporto. Credo sia opportuno ricordare che su questo aspetto specifico abbiamo depresso nell'ambito del processo Aemilia facendo particolare riferimento ai lavori per la realizzazione dei cantieri dell'Alta velocità in questo territorio. In quell'occasione abbiamo segnalato una serie di situazioni assolutamente anomale che avevamo già portato all'attenzione del prefetto di Reggio Emilia, la dottoressa De Miro, ma anche dei suoi predecessori durante degli incontri con le parti sociali. Tali situazioni - che, appunto, sono poi entrate a piè pari nel processo Aemilia - riguardavano il fatto che, in concomitanza dei lavori per la realizzazione dell'Alta velocità nel tratto fra Milano e Bologna e, quindi, nell'attraversamento di questa Provincia, si è assistito all'arrivo di una serie considerevole di nuove società di autotrasporto quasi tutte calabresi, che mantenevano per la totalità la registrazione in Sud Italia, ottenendo in tal modo benefici fiscali. Gli automezzi di queste aziende trasportavano il doppio del carico consentito e alteravano anche i dischi che registrano le ore di viaggio, dati sui quali, tra l'altro, sono agli atti del processo Aemilia anche le testimonianze di uno dei pentiti, Giglio, proprietario di una di queste ditte di autotrasporto. Questo era il meccanismo che veniva seguito e che, soprattutto in quella fase dei lavori di realizzazione dell'Alta velocità, aveva destato moltissimo allarme; per

questo lo avevamo portato all'attenzione delle prefetture, diventando poi uno degli elementi di esame nel processo Aemilia.

*GIOVE.* Vorrei aggiungere un'ultima osservazione.

Al netto dei tavoli istituzionali, in questa Regione siamo riusciti ad istituirne praticamente a tutti i livelli territoriali. In realtà, non abbiamo tavoli strutturati con le prefetture. È chiaro che i prefetti rispondono sempre alle nostre sollecitazioni per quel che riguarda le vertenze. Alcune delle questioni che sono state sollevate qui oggi, ad esempio, hanno particolarmente coinvolto la prefettura di Modena che si è sempre dimostrata sensibile al tema, anche perché a volte quelle vertenze sono purtroppo sfociate in problemi di ordine pubblico.

Prima facevo riferimento alle linee guida CCASGO per la ricostruzione *post* sisma 2012: lì era espressamente previsto che presso le prefetture ci fosse l'istituzione di tavoli che coinvolgessero la prefettura, le organizzazioni sindacali di categoria e il GIRER (il gruppo interforze ricostruzione Emilia Romagna). Nessuno di quei tavoli è stato istituito, né nella provincia di Bologna, né in quella di Ferrara, né in quella di Modena, né in quella di Reggio. Abbiamo avuto importanti collaborazioni, sempre di carattere informale, con il GIRER, a cui abbiamo ripetutamente segnalato cose che vedevamo nei cantieri, fatti di cui venivamo a conoscenza o a cui assistevamo direttamente, ma le prefetture non si sono mai attivate per formalizzare quei tavoli che dovevano gestire le informazioni riguardanti i flussi di manodopera. Questo è un fatto importante, soprattutto in edilizia e nell'autotrasporto: sapere da dove arriva la manodopera e a quale impresa è collegata è importante, non perché ci debba essere una pregiudiziale di tipo geografico, ma perché il fatto che i nuclei siano chiusi ed omogenei è un segnale rispetto a problematiche che possono insorgere successivamente.

Nel processo Aemilia, ad esempio, è emerso abbastanza chiaramente che la provenienza di buona parte della manovalanza dai territori degli stessi *clan* 'ndranghetisti favoriva una maggiore capacità ricattatoria nei confronti di questi lavoratori, che più facilmente accettavano quelle condizioni di lavoro e quei trattamenti economici.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli auditi per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori, sospesi alle ore 15,42, sono ripresi alle ore 15,52.*

*I lavori, sospesi alle ore 15,42, sono ripresi alle ore 15,52.*

**Audizione dell'assessore alla legalità della regione Emilia-Romagna, Massimo Mezzetti.**

PRESIDENTE. Buon pomeriggio, proseguiamo i nostri lavori.

Do il benvenuto all'assessore alla legalità della Regione Emilia-Romagna, Massimo Mezzetti (accompagnato dal dottor Gian Guido Nobili del gabinetto del Presidente della Giunta), scusandomi per il ritardo con cui apriamo questa audizione.

Ricordo a tutti che si tratta di un'audizione pubblica; prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di segretezza. Comunque, per le parti non segretate, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere *ex post* in modo autonomo alla declassificazione e documentazione libera delle parti precedentemente classificate come riservate.

Invito tutti alla brevità e do la parola immediatamente all'assessore per un intervento introduttivo.

MEZZETTI. Ringrazio il signor Presidente e gli onorevoli senatori. Con me c'è il dottor Nobili che da anni segue i progetti relativi alla legalità ed alla sicurezza e poi, nello specifico, tutto ciò che riguarda i problemi del contrasto alle mafie nel nostro territorio.

Siamo contenti di questa visita della Commissione antimafia in Emilia-Romagna. Il processo Aemilia dal quale voi siete partiti, come ho visto almeno nelle comunicazioni a mezzo stampa e sugli organi di informazione, per quello che ci riguarda ha avuto il pregio di squarciare un velo di rimozioni, sottovalutazioni e silenzi. Siamo però consapevoli che esso rappresenta solo uno spaccato parziale sia dal punto di vista territoriale che dal punto di vista, in questo caso, di una specifica 'ndrina mafiosa, e delle presenze delle famiglie mafiose nel nostro territorio (che sono molte di più e molto più diffuse sul territorio rispetto a quello specifico spaccato territoriale, che va dal confine di Parma fino - potremmo dire - ai confini di Modena, dell'inchiesta Aemilia).

Sono quindi soddisfatto e contento della vostra presenza. Ci tenevo a questo incontro fra di noi e per questo ne ho fatto richiesta, non solo per illustrare l'intenso lavoro

che come istituzione regionale svolgiamo da diversi anni su questo fronte, ma anche perché - modestamente - al momento vorremmo offrire qualche elemento in più, qualche spunto di lettura in più sulla realtà che osserviamo costantemente e monitoriamo periodicamente e cioè la presenza delle mafie nel nostro territorio. Purtroppo, come voi sapete meglio di me, questo è ormai un problema che affligge molta parte del territorio più avanzato economicamente con tratti assolutamente diversi - come ho visto ieri anche il presidente Morra ha in pratica sostenuto - rispetto ad altre aree del nostro Paese. Qui non c'è la classica iconografia della lupara in spalla e della coppola in testa: in un'economia più avanzata sono altre le articolazioni e le dinamiche con cui questi soggetti si sono insediati. Lo dico con una battuta. Ho visto che il dottor Gratteri ha detto che lui dodici anni fa denunciava la presenza di mafie e quando lo faceva veniva irriso. Il dottor Gratteri dice una parte di verità perché già molti anni prima di lui altri avevano denunciato la presenza delle mafie nel nostro territorio: voi avete audito da poco le forze sindacali, che lo hanno fatto diverse volte, come anche alcune delle personalità della politica e delle istituzioni di questo territorio. Non voglio fare riferimenti personali, ma già a metà degli anni Novanta furono avanzati da parte di alcuni allarmi e denunce in questo senso. Egli dice una parziale verità perché appunto è da molti anni che si ha la percezione del problema e purtroppo non ci sono state soltanto irrisioni da parte di istituzioni o associazioni di rappresentanze economiche, ma anche di organi dello Stato.

Negli anni Novanta quando veniva denunciata la presenza di infiltrazioni mafiose (all'epoca era massiccia la presenza dei *clan* camorristici dei Casalesi) molte procure si voltavano dall'altra parte. Voglio citare anche il caso di due prefetti, in particolare; siamo in sede e non ho problemi a farlo perché si tratta di questioni pubbliche. Il primo riguarda il prefetto di Modena, dottor Palmieri. Quando nel 1998 arrivò la Commissione antimafia, chiesta dai parlamentari di questa Regione (anche all'epoca a seguito di denunce inoltrate), il prefetto dottor Palmieri incontrò a Modena alla Camera di commercio il presidente dell'allora Commissione antimafia, Ottaviano Del Turco: alla domanda fatta dai giornalisti se le denunce di presenze di *clan* camorristici e mafiosi rispondessero al vero il dottor Palmieri rispose testualmente e letteralmente che erano tutte cretinate.

Dieci anni dopo, nel 2008 il prefetto di Parma, Scarpis - qualcuno lo ricorderà - affrontò una polemica durissima con Saviano - che denunciò la presenza dei *clan*

camorristici nel territorio del parmense - dicendo, anche in quel caso, che erano tutte cretinate, che non esisteva, non era vero; tre settimane dopo però furono arrestati otto *boss* camorristici proprio nel territorio di Parma e il dottor Scarpis ne era prefetto. Aggiungo, per inciso, che nonostante questa sua uscita fu premiato perché divenne vice direttore del servizio di *intelligence* nazionale, i servizi di sicurezza interni di questo Stato.

Quindi ci sono state premesse ignave da parte di diversi attori di questo sistema. L'inchiesta Aemilia ha avuto il grande merito di far aprire gli occhi; come dico sempre, nessuno dopo l'inchiesta Aemilia può più dire "io non sapevo, non immaginavo", come hanno fatto un sindaco - il sindaco di Brescello - ed altri amministratori di questa Regione.

Ho fatto questa premessa per dire che invece qualche settore dell'istituzione è impegnato da diversi anni (molti più anni di quelli indicati). Nello specifico, la Regione Emilia-Romagna ha prodotto il primo Quaderno di città sicure nel 1997, a cura del professor Enzo Ciconte, che già mappava la presenza e le dinamiche di infiltrazione delle organizzazioni mafiose e camorristiche nel nostro territorio. Stiamo parlando del 1997, fu il primo Quaderno di città sicure a cui ne sono seguiti altri. Purtroppo, quel primo numero non lo abbiamo più reperito perché è andato esaurito, vi abbiamo però portato dell'altra documentazione e cioè tutti i successivi Quaderni di città sicure (del 2004, 2012, 2016 e del 2018) dedicati al tema della presenza delle mafie nel nostro territorio e alle dinamiche avvenute, oltre a pubblicazioni che abbiamo fatto in collaborazione con altri soggetti, in particolare con l'Università di Bologna relativamente al *master* "Pio La Torre" guidato dalla professoressa Stefania Pellegrini (con la quale fra l'altro abbiamo istituito un accordo, un protocollo di intesa, che dal 2011 fa sì che la Regione finanzia il *master* "Pio La Torre" dell'università di Bologna, e dal 2013 conduciamo insieme la mappatura sul territorio dei beni confiscati). Sulla materia dei beni confiscati interveniamo con accordi di programma stipulati con i Comuni: laddove i beni vengono assegnati direttamente ai Comuni dall'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, noi interveniamo economicamente per il recupero e la destinazione a finalità sociale dei beni. Questo avviene dal 2011 grazie alla legge regionale n. 3 del 2011 nata per contrastare le attività

mafiose e per diffondere la cultura della legalità nella Regione Emilia-Romagna, che ha consentito questo tipo di intervento.

Quando esplose il caso Aemilia (la nuova legislatura era iniziata poco più di venti giorni prima e io avevo ricevuto la delega - pur occupandomi, come avrete capito, dei temi dell'antimafia in questa Regione da circa venticinque anni - solo in questa nuova legislatura), ci siamo guardati in faccia e ci siamo interrogati su cosa non funzionasse ancora appieno nel nostro intervento, nonostante avessimo preso delle misure, almeno per quella che è la sfera di competenze di un'istituzione regionale che deve legiferare e non ha compiti né inquirenti né ovviamente repressivi. Noi infatti avevamo una serie di leggi, riconosciute a livello nazionale e internazionale come leggi avanzate. Penso alla legge n. 11 del 2010 che disciplina i lavori pubblici e gli appalti, alla legge n. 3 del 2011 che citavo poc'anzi, alla legge n. 3 del 2014 intervenuta in un settore specifico ad alta sensibilità di infiltrazione e penetrazioni mafiose quale il facchinaggio e la logistica e poi ad uno strumento di cui ci siamo dotati il 27 giugno del 2012, cioè poco dopo il terremoto che ha colpito la nostra Regione: il protocollo di legalità che ha consentito l'istituzione delle *white list*, gli elenchi di merito, il GIRER (il Gruppo interforze ricostruzione Emilia-Romagna) sul quale poi mi soffermerò perché c'è da sfatare il tema che le mafie siano penetrate nel nostro territorio a seguito del terremoto; ahimè, purtroppo non è stato così perché il fenomeno sarebbe più recente. Anzi, il protocollo di legalità stipulato il 27 giugno 2012 ha consentito ad oggi, dati alla mano (non dati nostri ma delle prefetture), di certificare che, sul totale delle quasi 1.800 imprese impegnate nella ricostruzione, lo 0,68 per cento è risultato condizionato o controllato direttamente dalle organizzazioni mafiose. Questo significa, per voi che conoscete la materia, che si sta parlando di una percentuale al di sotto di un livello fisiologico di presenza di imprese mafiose sul territorio. Ciò vuol dire che quell'esperienza ha funzionato, ma evidentemente ciò non è stato sufficiente. Da lì in noi si è fatta strada la convinzione che il tema non fosse soltanto avere degli strumenti, ma anche di realizzare una *governance* unitaria nell'ambito della pubblica amministrazione, grazie alla quale questi strumenti potessero essere governati unitariamente e soprattutto essere finalizzati alla costruzione di un "setaccio" sempre più fitto che impedisse la penetrazione delle organizzazioni mafiose sul nostro territorio.



Da lì è nato l'impegno a creare un nuovo testo unico della legalità. La nostra è la prima Regione, forse ancora l'unica in Italia, ad aver realizzato un testo unico della legalità dopo la modifica della legge n. 3 del 2011, che ha reso possibile la costituzione di una consulta regionale sulla legalità alla quale partecipassero tutte le associazioni rappresentative a livello economico, le forze sindacali, le associazioni di categoria e i capigruppo dell'assemblea regionale che, senza eccezioni di appartenenza politica, purtroppo non eccellono in termini di presenza. Sono molto attivi sul piano delle comunicazioni e dei comunicati, ma poco su quello del lavoro concreto.

Insieme alla consulta abbiamo condotto un lavoro serrato che ci ha consentito di redigere il testo unico della legalità, forse uno dei pochi testi legislativi approvati in assemblea senza voti contrari. Questo è stato possibile grazie ad un lavoro comune e molto utile che ha coinvolto tutti i gruppi delle commissioni consiliari. Il testo incorpora le leggi preesistenti, le armonizza, le riorganizza e le implementa anche introducendo nuove materie, come nel caso del contrasto all'usura e il supporto alle vittime dell'usura, del contrasto al gioco d'azzardo e dell'intervento sui beni confiscati - non solo i beni immobili, ma anche quelli mobili - laddove per le imprese e le aziende confiscate si istituisce un tavolo di lavoro che in qualche modo affianchi l'attività degli amministratori giudiziari, che non sempre hanno le competenze necessarie per gestire un'azienda o un'impresa confiscata, né possono impedire ai lavoratori e alle lavoratrici di un'impresa di dire che con la mafia lavorano mentre invece per colpa dello Stato non lavorano più. Naturalmente parliamo di imprese che dimostrano, sulla base del lavoro di verifica svolto dall'amministratore giudiziario, di poter rimanere sul mercato a prescindere dall'attività illecita; ovviamente, per quanto ci riguarda, le altre possono anche chiudere.

Grazie a questo lavoro, nel 2016 si è arrivati all'approvazione di un testo unico in base al quale è stato possibile avviare una serie di attività in materia di appalti, a partire dalla riduzione e razionalizzazione delle stazioni appaltanti da mantenere in piedi, in termini dunque di numeri e di qualità.

Mi permetto ora di aprire e chiudere una parentesi che, per la sensibilità di gran parte dei commissari e del Presidente, so essere anche un po' dolorosa. Noi già in fase di predisposizione del testo unico della legalità, e ancora adesso alla luce degli annunci su possibili modifiche al codice nazionale degli appalti, ci sentiamo un po' in difficoltà.

Abbiamo quasi la sensazione alcune volte di svuotare una barca piena d'acqua con il cucchiaino mentre altri ci gettano secchiate d'acqua dentro, perché se si alza il tetto degli affidamenti diretti a 150.000 euro e soprattutto si alza ulteriormente il tetto dell'applicazione del criterio del massimo ribasso, avendolo già oggi fissato a un milione di euro, cosa che in questa Regione significa che il 95 per cento degli appalti si colloca al di sotto di tale criterio, si vanifica sostanzialmente qualunque sforzo fatto finora in questa direzione.

Rispetto al tema della mappatura dei beni confiscati, l'elemento cardine è rappresentato dall'investimento per finalità sociali delle risorse a vantaggio delle comunità. Dall'inizio dell'applicazione della legge noi abbiamo già stipulato 25 accordi di programma con i Comuni, per oltre 1,5 milioni di euro, per il recupero di questi beni, compreso un nuovo bando di quest'anno per ulteriori risorse; abbiamo una mappatura *online* dei beni, sempre grazie al *master* in Gestione e riutilizzo dei beni sequestrati e confiscati) Pio La Torre; abbiamo avviato 118 progetti, sempre sulla base di accordi di programma con i Comuni, i provveditorati scolastici e l'università, pari a oltre 2,2 milioni di euro, per la diffusione della cultura della legalità, coinvolgendo circa 15.000 ragazzi negli ultimi anni e costruendo diversi centri per la legalità in Regione; inoltre, abbiamo attivato sei osservatori locali sulla criminalità e per la diffusione della cultura della legalità. A sua volta l'assemblea legislativa ha portato avanti un suo percorso con riguardo alla memoria, ai diritti e alla legalità, che ha prodotto 34 progetti coinvolgendo quasi 18.000 ragazzi, un *target* molto importante dal nostro punto di vista.

Abbiamo poi istituito a livello regionale gli elenchi di merito, che oggi agiscono in alcuni settori della pubblica amministrazione e che naturalmente sono su base volontaria. Anche in questo caso vi segnalo però la seguente criticità. Ad oggi le aziende iscritte agli elenchi di merito non sono ancora tantissime - per l'esattezza sono 1.465 - perché ancora non si è risolto un contenzioso che più volte ci è stato segnalato da parte dell'ANAC, relativo ai requisiti di accesso. È come se si richiedessero tre stellette, come accade oggi per il *rating* di legalità, ma siccome questo incide su aziende che hanno un fatturato di oltre 2 milioni di euro all'anno, nel nostro caso dunque solo il 5-6 per cento delle aziende, la maggior parte di esse non rientra nel *rating* di legalità.

Anche per gli elenchi di merito su base volontaria vale il criterio delle tre stelle e quindi le aziende con tre stelle hanno il massimo dei riconoscimenti perché forniscono il massimo delle garanzie; se noi non possiamo garantire un sistema di premialità nei bandi a chi ha certi requisiti negli elenchi di merito, ci si potrebbe domandare per quale motivo iscriversi. Noi abbiamo indicato una sorta di "merce di scambio", chiamiamola così, nel senso che chi è iscritto all'elenco di merito, anche se periodicamente deve rinnovare l'iscrizione, nel periodo in cui è iscritto non deve presentare a ogni bando tutta la necessaria documentazione antimafia o di altro genere. Per un anno interviene questa agevolazione dal punto di vista burocratico, rinnovabile nell'anno successivo. Certo, introdurre una forma di premialità da questo punto di vista agevolerebbe la situazione, oltre alla necessità di chiarire una volta per tutte il contenzioso esistente. Secondo L'ANAC con la premialità si possono impugnare i bandi, mentre diverse sentenze delle Corte costituzionale dicono il contrario. Mi sembra opportuno sottolinearlo.

Abbiamo istituito l'anagrafe antimafia che, dopo il terremoto, ha portato a oltre 12.000 il numero degli iscritti. Solo per darvi un ordine di grandezza, mentre a L'Aquila e ad Ischia gli iscritti all'anagrafe antimafia sono 2.100, qui sono 12.100, così come sono quasi 18.000 gli iscritti all'ordine dei professionisti, sempre per quanto riguarda una certificazione antimafia.

Proprio ultimamente abbiamo stipulato un protocollo d'intesa con l'Associazione nazionale consulenti del lavoro per istituire come ulteriore certificazione la cosiddetta Asse.Co, l'asseverazione di conformità dei rapporti di lavoro, che certifica l'applicazione di contratti regolari per i lavoratori impiegati in un'impresa.

Per farla breve e non dilungarmi, rilevo che è presente anche una commissione speciale di ricerca e di studio sulle cooperative cosiddette spurie o fittizie, che io chiamo cooperative false. Spesso, attraverso l'appalto illecito di manodopera, si infiltrano nel nostro territorio le organizzazioni mafiose. Ecco, questi sono gli aspetti fondamentali, che ho cercato di ricostruire davvero molto rapidamente, del nostro impegno in Regione.

Ricordo ancora poi che il processo Aemilia si è svolto nel nostro territorio. Questo lo dico solo per chiarire che da parte nostra non c'è stata alcuna volontà di rimuovere o di ignorare il tema, altrimenti avremmo colto al balzo l'occasione, quando si sosteneva che

in questa Regione non c'erano aule atte ad ospitare il processo Aemilia, per accettare il trasferimento della sede a Milano o a Firenze.

Noi come Regione abbiamo investito 1.200.000 euro, anche se non era di nostra competenza, per poter ospitare la prima fase del dibattimento a Bologna e poi a Reggio Emilia il processo di primo grado.

Adesso c'è un impegno con riferimento all'aula della Dozza, come vi è già stato esposto dal procuratore De Francisci, tema sul quale non è necessario tornare, se non per sottolineare che è curioso che da molti sia stato reclamato di non far trasferire il processo altrove, cosa che ci ha portato ad impegnare 1.200.000 euro mentre adesso qualche parlamentare presenta interrogazioni per chiedere a che titolo e con quale legittimità abbiamo speso questi soldi. Dapprima ci si chiede di tenere qui il processo e poi quando lo facciamo si chiede conto alla Regione del perché abbia speso questi soldi, ma forse questo fa parte del gioco delle parti.

L'ultima questione - poi chiudo davvero - era il tema sull'aggiornamento. Come vi dicevo all'inizio, noi siamo qui molto oltre la fase degli inizi anni Novanta, in cui c'era l'acquisizione di catene della ristorazione, l'ingresso nel campo dell'edilizia. Con il fatto che l'edilizia stessa ha frenato a seguito della crisi, ormai c'è una evoluzione consistente - voi lo avrete capito anche dalle audizioni di questi giorni - e anche molto più raffinata della penetrazione dell'organizzazione mafiosa. Per chi ha letto gli atti del processo Aemilia, certo, ci sono anche fatti di folclore in alcune delle intercettazioni fra questi costruttori - diciamo - da un idioma chiaro, ma siamo anche oltre, soprattutto per il giro delle false fatturazioni, l'evasione dell'IVA, il carosello frode. Vi segnalo anche, da non sottovalutare, il settore del turismo e dell'alberghiero, il settore della sanità, il settore del riciclaggio dei rifiuti. Voi sapete quanto me che è in corso l'inchiesta Stige a Catanzaro, dalla quale risulta che un imprenditore, Franco Gigliotti, di Parma, è titolare di tre aziende di riciclaggio di materiale plastico dell'industria metalmeccanica. Stiamo parlando di circa 600-700 dipendenti coinvolti e quindi, quando verrà a rogito anche l'eventuale confisca di quelle aziende, per noi si porrà un problema serio di ricollocazione del lavoro di quelle persone.

Quindi, stiamo parlando di un'evoluzione consistente e anche più tecnologicamente avanzata della presenza dell'organizzazione mafiosa nel nostro

territorio ed è per questo che - e ho chiuso davvero - molta parte delle nostre risorse e del nostro impegno li stiamo indirizzando nel campo della formazione, non solo del personale amministrativo-politico ma anche amministrativo-tecnico, perché bisogna avere le capacità, le lenti di lettura per capire quali sono le insidie e ormai anche le tecniche che vengono utilizzate per penetrare, che spesso invece, almeno per quello che riguarda il settore della pubblica amministrazione, sfuggono anche al tecnico-amministrativo.

Poi rimane un tema, che è quello di tutta la parte del privato. Dal 2000 le mafie non avrebbero fatto quel salto di qualità registrato nel nostro territorio e anche in tutto il resto del Nord del Paese, se non avessero trovato complicità e connivenze da parte di professionisti e imprenditori locali. Ve lo dice uno che non è di questa Regione, ma vi è venuto trent'anni fa: alcune volte scatta il meccanismo tipico dell'imprenditore locale del Nord - scusate, se qualcuno è del Nord non si offenda - di ritenersi più furbo di quello che viene dal Sud, per cui dice "mi faccio un giro di danza con il diavolo, ma siccome poi sono più furbo, lo mollo lì", senza sapere che quel diavolo mena le danze lui, dopo il primo giro di danza. Così è stato per l'industria Bianchini, che è coinvolta nell'inchiesta Aemilia, di Finale Emilia, ma sono tanti altri gli imprenditori di cui non si conosce ancora l'identità che forse hanno fatto questo stesso tipo di ragionamento. Alcuni lo hanno fatto pensandosi più furbi, altri invece hanno pensato di alterare proprio il sistema del libero mercato, ricorrendo ad appalti illeciti di manodopera o peggio ancora, anche recupero crediti in molti casi. Quindi, ci siamo trovati di fronte a questa situazione, che è ancora più insidiosa, perché la vicenda significativa del Bianchini a Finale Emilia manifesta il fatto che Bianchini, nato a Finale Emilia, andava in vacanza da anni con il direttore dei lavori del comune di Finale Emilia, c'era una consuetudine, una familiarità, e questo non immaginava neanche che dietro di lui l'impresa ormai era stata mangiata da questi altri; e molto spesso loro mangiano le imprese e ti lasciano titolare di facciata di impresa, perché sei ancora una persona presentabile, che tutti conoscono, che va al bar, che gioca a carte con i paesani di quel paese lì. Ecco, questo fa parte di quella necessità di avere le lenti di lettura aggiornate, da parte di chi amministra la cosa pubblica e anche da parte dei tecnici, della tecno-burocrazia delle amministrazioni locali, in grado di leggere anche questi processi di trasformazione delle aziende e delle imprese sul territorio.

C'è ancora molto lavoro da fare, sono d'accordo su alcune dichiarazioni che ho letto; con Aemilia non è finita, probabilmente è soltanto iniziata una fase nuova della sfida che abbiamo di fronte. Ecco perché è bene che siate qui e, se è possibile e volete, si può proseguire insieme un lavoro anche in futuro.

PRESIDENTE. La ringrazio, assessore Mezzetti, anche per queste ultime considerazioni di volontà di istituire un dialogo fecondo anche per il futuro.

Lascio adesso la parola al deputato Migliorino, ricordando allo stesso che abbiamo dei tempi da rispettare.

MIGLIORINO. La prima domanda è un piccolo botta e risposta: non ho capito se l'interrogazione con cui si chiedeva conto delle spese relative alla fase iniziale del preliminare del processo è parlamentare o regionale.

MEZZETTI. Parlamentare, credo.

MIGLIORINO. In quale anno è stata presentata?

MEZZETTI. Quest'anno, da parte dell'onorevole Bignami, ex consigliere regionale.

MIGLIORINO. Bignami: non è del Movimento 5 Stelle.

MEZZETTI. No, è di Forza Italia.

MIGLIORINO. Ho poi un quesito che riguarda il SITAR, il sistema telematico dell'Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. Avete detto che avete un'indicazione delle liste che prendono gli appalti: avete anche un'indicazione delle liste che prendono i subappalti dei contratti stipulati in ogni singolo lavoro pubblico e, in caso positivo, questi dati sono accessibili dalla Direzione investigativa antimafia oppure dalle Forze dell'ordine?

MEZZETTI. Stante l'attuale codice - c'è infatti la proposta di alzare ulteriormente il tetto della possibilità di subappalti fino al 50 per cento della base d'asta - noi abbiamo questi dati, che sono a disposizione delle prefetture. In tutto il ragionamento che ho fatto non ho detto che abbiamo diversi protocolli di intesa con le prefetture: oltre al protocollo di legalità - di cui vi parlavo poc'anzi - del 2012 e che abbiamo aggiornato nel 2018, stiamo stipulando un ulteriore protocollo di intesa con la prefettura di Bologna, che coordina le prefetture di tutta la Regione. In base a questi protocolli di intesa noi formiamo personale e risorse per fare la mappatura di tutto quello che nel merito si muove e mettiamo tutta la nostra banca dati a disposizione delle prefetture perché possano accedere, e quindi anche il percorso delle *white list* possa essere certificato in base a questo.

Ovviamente, quello che a noi sfugge è il tema - di cui, se volete possiamo parlare - del rapporto privato-privato, rispetto al quale in consulta abbiamo avuto anche forti scontri con alcune associazioni di categorie, come potete immaginare, che addirittura avevano minacciato di impugnare il testo unico sulla legalità, perché ritenevano che fosse eccessivamente vincolante e che noi violavamo il codice civile nella libertà del privato. Quindi, abbiamo dovuto scrivere «si può», «si promuove», «si sollecita» e nulla di vincolante o obbligatorio. Questo è un problema aperto, perché noi, ad esempio, gli elenchi di merito li mettiamo a disposizione anche dei soggetti privati, che, se non vogliono incorrere o incappare in disguidi o difficoltà, possono accedervi e sapere quali sono le imprese che si sono certificate come pulite, ma ovviamente non abbiamo un potere di intervento nel rapporto tra privati, e considerate che il grosso delle infiltrazioni le abbiamo rilevate proprio nella filiera degli appalti privati, non di quelli pubblici, e quindi in particolare dei subappalti.

Da ultimo, Presidente, vorrei segnalare che uno dei problemi che abbiamo avuto nel corso degli anni - e non è un caso che l'inchiesta Aemilia si realizzi nella prima parte dopo il 2010, nel 2012 per esplodere nel 2015 - è stato che molti dei reati spia che venivano indicati venivano derubricati come reati di stampo comune, perché noi non avevamo l'ufficio della DIA, fra l'altro, nella nostra Regione. L'istituzione dell'ufficio della DIA nel gennaio 2012, arrivata a seguito di una risoluzione votata all'unanimità dall'assemblea regionale (che ne chiedeva l'istituzione), ha consentito alla procura generale di Bologna di poter ricevere le segnalazioni.

Vi faccio solo un caso: nel 2004 viene sgominata a Modena - lo dico per sorridere - una banda di usurai: si scopre che questa banda di usurai aveva un giro a disposizione di circa 40 milioni l'anno. Io all'epoca lo segnalai alla Guardia di finanza e dissi che forse non era un episodio di cronaca nera, ma probabilmente avevamo a che fare con qualcosa di più grosso. A capo di questa banda c'era Dominique Scarfone che, se qualcuno ha seguito la cronaca del 2015, è morto ammazzato dal fratello a seguito di una sorta di rappresaglia fra *boss* della 'ndrangheta, che all'epoca non era certificato come *boss* della 'ndrangheta. A me bastò cercare su Google il nome Dominique Scarfone per apprendere che nel suo territorio era soprannominato "Mimmo u mafioso". Dissi, quindi, alla Guardia di finanza che forse non c'era bisogno di molta intuizione per capire che avevamo a che fare con un'organizzazione mafiosa. Però, ad esempio, quella non fu rubricata dentro un'attività di carattere mafioso, ma ebbe tutto il suo decorso - per così dire - classico. La presenza oggi della DIA e il lavoro della procura generale di Bologna ci hanno consentito Aemilia e tutto il resto. Ma questo è un problema che ormai non c'è più nel resto del territorio, perché ormai la DIA è abbastanza presente. Ma laddove non fosse presente al Nord, questo è uno dei temi che si pone.

Se me lo consente, signor Presidente, vorrei consegnare alla Commissione della documentazione.

PRESIDENTE. Certamente e di questo la ringraziamo come pure per il contributo che ha offerto oggi ai nostri lavori.

Dichiaro dunque conclusa l'audizione.

*La seduta termina alle ore 16,25.*



~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO  
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

**MISSIONE A MODENA**

**VENERDÌ 5 APRILE 2019**

**~~PARTE RISERVATA~~**

Presidenza del Presidente Nicola MORRA

Partecipano il senatore

ENDRIZZI

e i deputati

ASCARI, MIGLIORINO, TONELLI



*Interviene il prefetto di Modena, dottoressa Maria Patrizia Paba, accompagnata dal questore di Modena, dottor Maurizio Agricola, dal comandante provinciale della Guardia di finanza, colonnello Adriano D'Elia e dal comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Giovanni Balboni; il presidente del tribunale di Modena, dottor Pasquale Liccardo; il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Modena, dottoressa Lucia Musti.*

*I lavori hanno inizio alle ore 12,55.*

**Audizione del prefetto di Modena, dottoressa Maria Patrizia Paba.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto di Modena, dottoressa Maria Patrizia Paba, cui do il benvenuto.

Colleghi, prima di iniziare l'audizione dei nostri ospiti, lasciatemi aggiungere una considerazione personale, che spero sia condivisa da tutti i presenti. In questi giorni abbiamo conosciuto tre prefetti, che mi fa piacere sottolineare fossero tutte donne, perché ritengo si possa e si debba trarre un vantaggio dall'assunzione di certe responsabilità da parte di rappresentanti di un genere che è stato molto spesso accantonato e lateralizzato.

La dottoressa Paba è accompagnata dal questore, il dottor Maurizio Agricola, dal colonnello Adriano D'Elia, comandante provinciale della Guardia di Finanza, e dal colonnello Giovanni Balboni, comandante provinciale dei Carabinieri, che salutiamo e ringraziamo per la loro presenza.

La Commissione antimafia ha inteso svolgere questa missione per approfondire la conoscenza della criminalità organizzata nella Regione Emilia-Romagna e per riflettere sulla connessa azione di contrasto che lo Stato ha operato nei confronti della stessa realtà mafiosa.

Comunico a tutti i presenti che, a tal proposito, il prefetto di Modena ha trasmesso una relazione che è stata acquisita agli atti della Commissione.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione in relazione a quanto stanno per dire. Nelle parti non segrete, comunque, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva - come sempre - la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo del tutto autonomo, alla declassificazione a libero di quanto precedentemente catalogato come riservato.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere brevi interventi, atti esclusivamente a formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere i quesiti già formulati dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto agli stessi.

Lascio pertanto la parola alla dottoressa Paba.

*PABA.* Signor presidente, la ringrazio di essere qui con noi oggi, anche a nome dei vertici delle forze di polizia presenti. Tale attenzione è per noi un'occasione di grande importanza e siamo profondamente convinti che sia quanto mai importante e proficuo il confronto e il dialogo tra le istituzioni: in questo caso fra l'autorevole Commissione parlamentare e le istituzioni che sul territorio ogni giorno affrontano i problemi. Convinti che ne trarremo sicuramente ogni utilità, vantaggio e profitto, ringrazio sentitamente lei, signor Presidente, e tutti i componenti della Commissione parlamentare.

Colgo l'occasione per ringraziarla inoltre di aver rilevato in Emilia-Romagna una presenza di prefetti donna abbastanza consistente, che nella nostra amministrazione ha da tempo raggiunto la parità in termini numerici e forse l'ha anche superata. Lasciatemi dire - forse con una punta di orgoglio di categoria - che ritengo l'abbiamo meritata per l'impegno e la dedizione al nostro lavoro, che sono veramente grandi, secondo la tradizione della nostra amministrazione.

Vorrei poi elaborare una piccola nota tecnica. Qualche giorno fa, abbiamo inviato alla Commissione - prima in via informale, poi ufficiale - una relazione, alla quale, sulla base di ulteriori contributi forniti dai vertici delle forze di polizia, ci siamo permessi di

aggiungere alcuni aspetti, che segnalerò, contenuti nel testo che avete nelle vostre cartelle, che poi sarà da me trasmesso ufficialmente alla Commissione, in maniera da perfezionarne l'ufficialità.

A questo punto, signor Presidente, se lo ritiene, passo all'illustrazione delle attività svolte nell'ambito della provincia di Modena e, in suo sostegno, seguirò il testo, indicando di volta in volta le innovazioni apportate che riguardano operazioni specifiche, anche recenti, da parte delle Forze dell'ordine.

Per introdurre il tema, la provincia di Modena non è immune al rischio d'infiltrazione da parte della criminalità organizzata, perché di questo stiamo parlando. Nel corso degli ultimi trent'anni, con sempre maggiore evidenza, l'attività d'indagine delle forze di polizia ha fatto emergere la presenza di gruppi o persone legati soprattutto a consorterie di matrice camorristica o 'ndranghetista, attratti da una realtà economicamente dinamica e florida, cui consegue una ricchezza molto diffusa sul territorio, con ampie possibilità offerte da un sistema imprenditoriale diversificato.

Si sono quindi stabiliti qui, insieme all'intero nucleo familiare, soggetti criminali che hanno avviato attività imprenditoriali in differenti settori commerciali e hanno poi sviluppato forme di aggressione all'economia legale e al sistema degli appalti pubblici. In particolare, si è registrata una concentrazione di tale presenza nei Comuni a Nord della Provincia, la cosiddetta UCMAN (Unione comuni modenesi area nord), ossia a ridosso della limitrofa provincia di Bologna (come San Prospero, Cavezzo, Ravarino e Bomporto), luoghi dove, nel corso degli anni, molti personaggi legati alle associazioni mafiose sono stati costretti a scontare il soggiorno obbligato.

La relazione predisposta si articola in diversi capitoli, dedicati ciascuno ad una tipologia di criminalità organizzata, con aggiunte che riguardano altri fenomeni che all'attuale stato processuale, oltre che delle indagini, non possiamo strettamente ascrivere alla stessa categoria, ma che certamente al momento destano tutta l'attenzione e formano oggetto di attività.

Parlerò poi anche della prevenzione amministrativa antimafia svolta dalla prefettura, sempre con il supporto e il conforto delle Forze dell'ordine. Vi sarà poi una parte finale che fa riferimento alle attività di carattere generale a tutela della sicurezza.

Quanto alla criminalità camorristica, partiamo dall'idea che è un dato oramai consolidato la presenza di pregiudicati originari dell'agro aversano, in provincia di Modena, molti dei quali componenti o quanto meno ex affiliati alla consorteria camorristica del *clan* dei Casalesi. Il livello di penetrazione di detta associazione criminale è stato certificato in passato con importanti attività d'indagine svolte dalle strutture investigative delle province di Modena, Napoli e Caserta, con il coordinamento delle DDA di Bologna e Napoli, conclusesi con la condanna, presso i tribunali sia di Modena sia di Napoli, di gran parte dei soggetti sottoposti ad indagine per i fatti consumati in territorio emiliano.

È dunque emerso che per oltre trent'anni il territorio locale è stato al centro dell'attenzione del *clan* dei Casalesi, perché considerato una sorta di succursale destinata verosimilmente alla consumazione di attività criminali di secondo livello, ossia finanziarie ed economiche di più ampia portata, indirizzate soprattutto al riciclaggio di denaro sporco.

Gli approfondimenti svolti hanno permesso di appurare come la camorra - specialmente nella fascia a Nord della Provincia - rivesta un ruolo egemone rispetto alle altre associazioni mafiose, per due ordini di motivi: in primo luogo, come dicevamo prima, molti soggetti là destinati a provvedimento di soggiorno obbligato provenivano dalla Campania; secondariamente, il notevole sviluppo dell'attività del settore edilizio ha richiesto una notevole manovalanza attingendo alle maestranze campane, professionalmente assai sviluppate ma, per ragioni di profitto, non di rado strettamente legate alla criminalità organizzata.

Gli insediamenti realizzatisi in virtù di questi due fattori - per usare un ossimoro - riguardano in particolare i Comuni di Bomporto, Castelfranco Emilia, Bastiglia, Cavezzo, Sorbara e le aree limitrofe e le principali attività illecite si sono concentrate sull'edilizia, gli appalti e soprattutto l'estorsione, indirizzata ad operatori del settore, che si è detto essere spesso corregionali trapiantati nel territorio da anni, i quali subiscono tale atteggiamento ben consci dello spessore criminale dei loro estorsori e, allo stesso tempo, del concreto pericolo che deriverebbe loro da un eventuale rifiuto a sottostare alle richieste di pagamento delle somme di denaro.

Gli affiliati all'organizzazione criminale camorristica dei casalesi di cui stiamo parlando, fin dalla loro prima comparsa sul territorio emiliano (risalente agli inizi degli anni Ottanta), hanno impiantato dunque basi logistiche nella cosiddetta Bassa modenese. Nello stesso periodo, quindi, si erano avviate attività economiche nel campo dell'edilizia di piccoli e medi imprenditori originari delle medesime zone della provincia di Caserta.

I risultati investigativi conseguiti con l'incisiva azione di contrasto svolta dalla magistratura, dalle forze di polizia e dalle istituzioni politiche locali hanno segnato il quasi totale allontanamento dell'organizzazione dalle tradizionali attività criminali di primo impatto, necessarie per manifestare la forza d'intimidazione dell'associazione sul territorio. Negli ultimi anni si è così assistito alla trasformazione del *modus operandi* dei componenti dell'organizzazione criminale presenti su questo territorio, oggi attestatosi su forme di presenza silente, rivolta più alla ricerca di nuovi sodali, anche esterni al gruppo, che non alla consumazione di reati mezzo dell'organizzazione criminale (ossia estorsioni, azioni violente ed altro).

La ricerca di nuove alleanze e nuovi assetti criminali rappresenta la conclusione di un percorso d'inserimento e trasformazione criminale dei componenti del *clan* dei casalesi sul territorio della provincia di Modena, che nel decorso del tempo è passato attraverso distinte fasi, che elencherò.

In primo luogo, vi è stato l'invio nel modenese di rappresentanti dei vertici dell'organizzazione, per la territorializzazione della consorteria criminale e il monitoraggio dei soggetti da sottoporre ad estorsione. In secondo luogo, vi è stata l'individuazione degli obiettivi ai quali inoltrare le richieste estorsive (soprattutto imprenditori edili, tutti originari dell'agro aversano, ma con attività imprenditoriali in provincia di Modena). In terzo luogo, vi sono state la consumazione delle estorsioni a Modena (specificamente nei periodi di Pasqua, Natale e Ferragosto), la gestione comune delle posizioni dei soggetti tratti in arresto e in stato di detenzione e la gestione del gioco d'azzardo (sia tradizionale, praticato nelle bische clandestine, sia *online*, di più moderna concezione). In quarto luogo, vi sono stati la consumazione delle estorsioni direttamente in provincia di Caserta, l'abbandono delle attività criminali di primo impatto (i reati

mezzo) e il passaggio ad attività di trasformazione di secondo livello (legate ad operazioni economiche e finanziarie).

La consistenza numerica ha subito recenti significativi decrementi, dovuti in gran parte - occorre dirlo - alla decapitazione del gruppo con la storica cattura, in provincia di Caserta, a Casal di Principe e San Cipriano d'Aversa, dei due più importanti latitanti, Zagaria e Iovine, e anche in virtù del fatto che, come evidenziato dai risultati delle attività operative effettuate, determinati pregiudicati hanno riportato il centro dei loro interessi criminali, anche solo per la copertura dello stato di latitanza, nelle zone di origine.

La presenza dei restanti affiliati - che pure rimangono sul territorio modenese e perseguono comunque attività criminali in nome e per conto del *clan* - in questo momento non si sta concretizzando attraverso i tradizionali ed evidenti segnali sul territorio, come testimoniano le evidenze investigative delle forze di polizia; non di meno si ritiene realistico pensare che la gestione delle nuove attività illecite in loco venga attuata attraverso attività economiche latenti, lontane da condotte criminali evidenti.

Apriamo il capitolo del sisma, che evidentemente, sotto un certo profilo, ha costituito un momento di rottura particolarmente fertile perché allignassero attività illecite. La ricostruzione, oggi giunta pressoché alla fase di conclusione, è stata fonte di grande interesse per la compagine camorristica, soprattutto per gli aspetti di natura edilizia. Si ritiene comunque che la macchina di controllo posta in essere dalle istituzioni e coordinata dalla prefettura abbia costituito un forte argine nei confronti di tale interessamento, come dimostrato anche dal significativo numero di interdittive emesse in materia antimafia nei confronti di imprese e società ritenute a vario titolo collegate a questa organizzazione criminale ed operanti appunto nell'edilizia.

Passerò ora alle operazioni concluse che, se i Commissari sono d'accordo, mi limiterei ad elencare per titolo ed elementi sommariamente salienti - per lasciare ai rappresentanti delle Forze dell'ordine, se lo si riterrà, lo spazio per un'indicazione più puntuale dei singoli aspetti - con un taglio storico, per rendere il senso del radicamento nel territorio e dell'azione progressivamente operata dalle forze di polizia.

L'operazione "Zeus", conclusa nel giugno del 2000, è stata portata avanti dalla questura di Modena, con il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia di



Bologna. Nell'ambito del procedimento penale 4502/2000 RGNR Mod. 21 DDA, a seguito delle indagini avviate nel mese di ottobre 1999, si dava esecuzione a 15 decreti di fermo (poi convertiti in altrettante ordinanze di custodia cautelare in carcere), per i delitti di cui agli articoli 629 del codice penale (estorsione) in relazione all'articolo 7 del decreto-legge n. 203 del 1991, quindi con l'aggravante del metodo mafioso, per associazione per delinquere di stampo camorristico finalizzata a estorsioni commesse in danno di imprenditori operanti nel settore dell'edilizia. Non enumero i nomi e le generalità delle persone coinvolte, ma mi limito a ricordare che Diana Raffaele, Corvino Antonio e Renato, Nappa Nicola, Martino Raffaele e Vincenzo, per citarne soltanto alcuni, ricorrono ancora nei collegamenti di personaggi imprenditoriali nei confronti dei quali oggi stiamo adottando interdittive, a dimostrazione della forza e dell'incisività nel tempo di quest'organizzazione.

L'operazione "Minerva", conclusa nel mese di giugno 2002 dalla questura di Modena, con il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia di Bologna, ha avuto luogo a seguito di indagini avviate a ottobre 1999 e ha dato esecuzione a quattro ordinanze di custodia cautelare in carcere, anche in questo caso, per i delitti ex articolo 629 del codice penale in relazione all'articolo 7 del decreto-legge n. 203 del 1991, per associazione per delinquere di stampo camorristico finalizzata a estorsioni commesse in danno di imprenditori operanti nel settore dell'edilizia.

Un altro nome che ricorre sempre nelle nostre interdittive è quello di Sigismondo Di Puerto, oggetto, nell'ambito della medesima operazione, di perquisizioni e di ordinanza di custodia cautelare in carcere per detenzione di una pistola con matricola abrasa. Si tratta di un personaggio che, dai diversi documenti via via emersi dalle indagini giudiziarie, abbiamo potuto verificare essere di spessore ben più elevato di quello che qui viene riportato.

Passiamo alle operazioni di contrasto alle estorsioni e alle indagini dell'Arma dei carabinieri. Nelle indagini inerenti ad estorsioni aggravate dal metodo mafioso avvenute nel mese di luglio 2005 nei confronti di alcuni imprenditori edili, la procura della Repubblica, nella Direzione distrettuale antimafia di Bologna, disponeva il fermo di indiziati di delitto di quattro persone originarie della provincia di Caserta, per estorsione

continuata, in concorso ed aggravata dal metodo mafioso. Si tratta di un elemento che è stato aggiunto perché, pur non essendo recente, rende lo spessore diacronico di cui parlavo inizialmente e per esigenze di uniformità.

Passiamo poi all'episodio di gambizzazione dell'imprenditore edile Pavano Giuseppe, che nel maggio del 2007 è stato ferito alle gambe da quattro colpi di arma da fuoco sparati da un commando facente capo al boss Diana Raffaele, del quale prima parlavamo. L'imprenditore, che è a Modena da trent'anni ma è originario di San Cipriano d'Aversa (Caserta), aveva testimoniato nel 2000 contro Diana Raffaele nell'inchiesta su imprenditoria edile, pizzo ed estorsioni a carico di quest'ultimo. A seguito del fatto, tre persone sono state sottoposte a fermo di polizia giudiziaria, tra le quali figurava anche Diana Enrico, nipote dell'allora boss latitante Diana Raffaele, oltre a Spatarella Rodolfo e Virgilio Claudio Giuseppe, *killer* professionisti legati all'ala militare di Iovine Antonio. Le indagini successive hanno trovato un riscontro ulteriore nell'emissione di un provvedimento di fermo emesso dalla procura della Repubblica di Bologna (DDA) nella persona del pubblico ministero, la dottoressa Lucia Musti, all'epoca a Bologna, eseguito dal Nucleo investigativo del comando provinciale dei Carabinieri nei confronti di otto soggetti per lesioni aggravate dal metodo mafioso e porto abusivo di armi.

Torniamo alle operazioni della questura con "Medusa", conclusa nel marzo del 2009 dalla questura di Modena, in collegamento con le Direzioni distrettuali antimafia di Napoli e Bologna, sempre con il pubblico ministero dottoressa Musti. A seguito delle indagini avviate nel mese di marzo 2008, si dava esecuzione a dieci ordinanze di custodia cautelare in carcere per una serie di delitti aggravati dalla partecipazione ad associazione di stampo camorristico, ex articolo 7 del decreto-legge n. 203 del 1991, quindi con il metodo mafioso. Si procedeva all'arresto di una serie di personaggi dei quali cito soltanto i primi due, perché si tratta di un assistente e di un assistente capo della Polizia penitenziaria in servizio presso la casa circondariale di Modena. Si procedeva poi al sequestro preventivo, nell'ambito della medesima operazione, di due circoli privati, uno di Castelfranco Emilia e uno di Carpi.

Sempre tra le interpolazioni inserite nel nuovo testo, parliamo dell'operazione "Yanez", attuata dal nucleo investigativo del comando provinciale dei Carabinieri di

Modena, con il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia di Napoli, in questo caso, del luglio del 2009, nell'ambito del procedimento penale del pubblico ministero dottor Falcone Raffaello, a conclusione di una prolungata attività investigativa tesa ad aggredire la criminalità organizzata casalese nella provincia di Modena e in altre emiliane. Si parla di 44 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP del tribunale di Napoli. La questione importante è che per la prima volta è stato contestato in Emilia-Romagna il delitto di associazione per delinquere di tipo mafioso, a norma dell'articolo 416-*bis* del codice penale. Si tratta quindi di un'operazione di particolare importanza.

Un altro aspetto degno di nota è che, nell'ambito di tale operazione, nel 2005, è stato localizzato a Tropea (in provincia di Vibo Valentia) l'allora *boss* latitante Giuseppe Caterino, detto "Peppinotto", già condannato all'ergastolo nell'ambito della nota sentenza dell'operazione "Spartakus" del tribunale di Napoli.

Passiamo poi all'operazione "Pressing", conclusa nel marzo 2010 dalla questura di Modena, in coordinamento con la Direzione distrettuale antimafia di Bologna, a seguito di indagini avviate a novembre del 2008. Si parla di 22 ordinanze di custodia cautelare in carcere per i delitti di cui all'articolo 629 del codice penale: anche in questo caso, si tratta di estorsione aggravata dal metodo mafioso e riscontriamo nomi che abbiamo già avuto modo di verificare, come Di Puerto, D'Oglia - che è stato al centro di due nostre interdittive - e altri nomi che ricorrono e ricorreranno anche successivamente.

Vi è poi l'operazione "Estorsione Pi.Ca.", conclusa nel mese di aprile 2010 dalla questura di Modena, con il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia di Napoli. Nell'ambito del procedimento penale condotto dai pubblici ministeri Del Gaudio, Ardituro, Moresca e Falcone, nel 2010 veniva data esecuzione a sette ordinanze di custodia cautelare in carcere (ancora una volta per estorsione e altre fattispecie delittuose minori aggravate dal metodo mafioso, a norma dell'articolo 7 del decreto-legge n. 203 del 1991), a carico di Zagaria Michele, Nicola e Carmine, oltre che di altri soggetti.

Aggiungiamo poi l'operazione "Yanez 2" - altro inserimento nel nuovo testo - nell'ambito della quale, parallelamente alla già descritta "Yanez", nel marzo del 2010 venivano svolte dai Carabinieri di Modena approfondite indagini, che hanno portato all'emissione di un decreto di sequestro preventivo del GIP del tribunale di Napoli,

mediante il quale sono stati sottratti alla disponibilità del *clan* dei casalesi beni mobili ed immobili, intestati di fatto a persone fisiche di origine casertana, ma da tempo stabilmente residenti nel modenese, e a persone giuridiche ad esse riconducibili, per un valore complessivo di oltre 50 milioni di euro.

Abbiamo poi l'operazione "Pressing 2", conclusa nel mese di febbraio 2011 dalla questura di Modena, con il coordinamento della procura distrettuale antimafia di Bologna. La squadra mobile, in questo caso, ha dato esecuzione a cinque ordinanze di custodia cautelare in carcere ancora in questo caso per il reato previsto e punito dagli articoli 629 e 628, comma 3, del codice penale, con l'aggravante del metodo mafioso, nei confronti di Perrone Alfonso e Pasquale e di altri soggetti (Tammaro, Bitonti e Marchesi).

L'operazione "Mosaico" - il cui inserimento nel nuovo testo è stato richiesto dall'Arma dei carabinieri - ha avuto luogo a seguito della denuncia di estorsione aggravata sporta nel 2012 da una vittima di attività estorsiva, Antonio Francesca, da parte di soggetti dichiaratisi appartenenti al *clan* camorristico dei casalesi, operanti nella Provincia per conto di quell'organizzazione. Il comando compagnia Carabinieri di Sassuolo ha avviato indagini che hanno consentito di raccogliere fonti di prova sull'attività estorsiva compiuta dagli indagati nei confronti di diversi imprenditori ancora una volta edili ed artigiani. La Direzione distrettuale antimafia di Bologna ha emesso ordinanze di custodia cautelare a carico ancora una volta di Corvino Renato, nato a Casal di Principe, e di altre otto persone, poi arrestate per i medesimi reati.

Abbiamo poi il procedimento penale coordinato dalla procura distrettuale antimafia di Bologna nel 2012, nell'ambito del quale la squadra mobile di Modena ha dato esecuzione a tre ordinanze di custodia cautelare in carcere per estorsione in concorso con l'aggravante del metodo mafioso (ex articolo 7 del decreto-legge n. 203 del 1991), nei confronti, ancora una volta, di nomi già ascoltati, come Palummo, Di Puerto e Temperato.

Nel 2013 arriviamo a Modena alla localizzazione di Antonio Corvino, del quale abbiamo già parlato, latitante del *clan* dei casalesi e poi nel febbraio del 2014 all'individuazione e alla localizzazione a Casapesenna (in provincia di Caserta) del *bunker* e alla cattura di Zagaria, vicenda nota che riguarda anche l'Emilia-Romagna e che quindi non mi dilungo nel descrivere.

Desidero aggiungere, sempre sotto il profilo della criminalità di matrice camorristica che, per quanto riguarda le misure di prevenzione personali e patrimoniali - altro tema che troverete aggiunto nel nuovo testo - c'è sostanzialmente una conferma delle evidenze investigative perché, in un arco temporale che va dal 2001 al 2016, si è registrata in maniera speculare la massiccia presenza di figure legate a vario titolo ai casalesi, e quindi tornano i nominativi che potete leggere nell'elenco incluso nel documento predisposto dalla questura di Modena, insieme all'indicazione di una serie di decreti di misure di prevenzione e anche di misure patrimoniali ancora in atto per alcuni soggetti (Renato Corvino, Paolo Raviola, Salvatore Natale e Rocco Antonio Baglio - in questo caso di Polistena, perché parliamo di 'ndrangheta, ma è l'unico in questo elenco). Segnalo all'attenzione che, nel caso di Epaminonda Noviello, di Casal di Principe, nel 2011 è stata effettuata la confisca di 500.000 euro, quindi di un valore molto consistente.

Passiamo ad esaminare il tema della 'ndrangheta. I dati investigativi confermano una forte presenza di formazioni 'ndranghetiste nella zona emiliana. In particolare, soggetti legati a cosche criminali di origine calabrese aventi quale loro principale enclave la provincia reggiana si sono espansi anche nel modenese, ove operano qualificate promanazioni delle cosche dell'area di Cutro (in provincia di Crotone, cosca Dragone-Grande Aracri) e della Piana di Reggio Calabria (cosca Longo-Versace di Polistena). L'infiltrazione da parte di tale criminalità organizzata, già emersa a seguito dell'indagine condotta dai Carabinieri denominata "Point Break" (conseguente ad un attentato dinamitardo avvenuto nel luglio 2006 in danno dell'ufficio dell'Agenzia delle entrate di Sassuolo, conclusasi nel giugno 2010 con l'arresto di sette persone e il sequestro preventivo di beni immobili per un valore di 6 milioni di euro), ha trovato ulteriore conferma nell'operazione "Aemilia", che ha visto protagonisti sempre i Carabinieri e ha consentito la disarticolazione di un sodalizio di stampo 'ndranghetista legato alla locale di Cutro (la cosca Grande Aracri), attivo nella parte occidentale dell'Emilia, ma operante anche nelle Province limitrofe, con l'esecuzione di una misura cautelare a carico di 117 soggetti (molti dei quali indagati per il delitto di associazione di stampo mafioso o di concorso esterno in associazione mafiosa). Il sodalizio, attivo nella parte occidentale dell'Emilia, ma operante anche nelle Province limitrofe, è stato definito dal GIP

sostanzialmente come una cellula di derivazione cutrese la quale, attraverso un processo di progressiva emancipazione, ha guadagnato autonomia ed autorevolezza sul piano economico-finanziario, mantenendo sostanzialmente inalterata la propria capacità d'intimidazione, peraltro adeguata al mutato ordine delle cose. Il gruppo emiliano quindi è risultato portatore di autonoma e localizzata forza d'intimidazione, derivante dalla percezione, sia al suo interno sia al suo esterno, dell'esistenza e dell'operatività dell'associazione nell'intero territorio emiliano come unico sodalizio 'ndranghetistico, con epicentro a Reggio Emilia.

Le indagini hanno altresì evidenziato il carattere affaristico del gruppo criminale, nonché la sua capacità d'infiltrazione in vari settori del tessuto economico locale (segnatamente nei settori dell'edilizia, del movimento terra e della gestione di cave) e l'inserimento dell'associazione criminale nei lavori connessi con il sisma verificatosi nel 2012, attraverso aziende locali ed in rapporto con figure tecnico-amministrative di alcuni enti locali.

Ulteriori approfondimenti investigativi hanno consentito l'esecuzione di successivi arresti per i delitti d'intestazione fittizia di beni e di trasferimento fraudolento di valori (con l'aggravante dell'aver agito per favorire l'organizzazione mafiosa), nonché il sequestro di società ed elementi patrimoniali del valore complessivo superiore a 450 milioni di euro. Nello specifico, l'attività investigativa ha permesso di disvelare i complessi meccanismi d'intestazione fittizia e titolarità occulta ideati dalla cosca per reimpiegare i capitali derivanti dai reati fine dell'associazione 'ndranghetista, nonché le provviste illecite direttamente riconducibili al noto *boss* detenuto Grande Aracri Nicolino.

L'attività investigativa ha inoltre permesso di consolidare le risultanze precedentemente acquisite sugli elementi di vertice del sodalizio che svolgevano il ruolo di referenti di diverse attività imprenditoriali e collettori di risorse economiche provenienti dalla cosca, parte delle quali sono confluite in società operative nel settore degli appalti pubblici e privati. L'attività investigativa ha permesso di far emergere il rapporto sinallagmatico dell'organizzazione criminale con gli imprenditori asserviti al programma affaristico del sodalizio e ai suoi obiettivi d'infiltrazione nel sistema

economico emiliano, nonché d'individuare le ricchezze accumulate attraverso compiacenti prestanome.

Gli indagati di "Aemilia" sono risultati, a vario titolo, coinvolti nella commissione di delitti di estorsione, usura, danneggiamento a seguito di incendio, reimpiego di denaro di provenienza delittuosa in attività economiche, intestazione fittizia di beni, ricettazione, bancarotta fraudolenta, emissione ed utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti, caporalato, accesso abusivo a sistemi informatici, nonché reati contro il patrimonio e in materia di armi e altro.

La capacità 'ndranghetista d'infiltrazione in vari settori del tessuto economico locale è stata riferita anche ai lavori connessi alla ricostruzione post-sisma nel 2012, attraverso l'operato delle aziende del territorio Bianchini costruzioni Srl e IOS di Bianchini Alessandro, entrambe con sede a San Felice sul Panaro ed oggetto di sequestro preventivo, in rapporto con il responsabile dell'area lavori pubblici e manutenzione del Comune di Finale Emilia, Giulio Gerrini, anch'egli destinatario di misura cautelare e successivamente condannato per abuso d'ufficio.

Più in generale, l'indagine ha consentito di individuare alcune forme d'impiego dei proventi illeciti dell'organizzazione e, tra queste, anche un intervento per la costruzione di complessi residenziali - segnatamente nel comune di Sorbolo (in provincia di Parma) - attuato in sinergia con la cosca cutrese. Tra le attività della consorteria sono emersi altresì la gestione di attività di ristorazione e un consolidato meccanismo di frodi fiscali cosiddette a carosello, attuate mediante la fatturazione di operazioni inesistenti anche con aziende straniere.

All'esito di tali evidenze, nel giugno 2015, il prefetto pro tempore di Modena ha nominato una commissione d'indagine che, a conclusione dell'attività ispettiva, ha evidenziato una serie di criticità nella gestione complessiva dell'ente comunale di Finale Emilia, riscontrando un sintomatico grado di permeabilità a possibili forme di condizionamento dell'attività amministrativa. Con decreto del 18 gennaio 2016, il Ministro dell'interno ha concluso il procedimento avviato nei confronti di quell'amministrazione senza l'adozione di provvedimenti dissolutivi, ritenendo che gli "elementi emersi non presentassero la necessaria congruenza rispetto ai requisiti di

concretezza, univocità e rilevanza, richiesti dal modello legale di cui all'articolo 143, comma 1, del decreto legislativo n. 267 del 2000", nella formulazione più recente.

Facendo seguito alla decisione in argomento, il Ministero dell'interno, nel Dipartimento per gli affari interni e territoriali, ha successivamente ravvisato l'esigenza di attivare un attento monitoraggio nei confronti del comune di Finale Emilia, considerato che l'attività ispettiva aveva fatto comunque emergere un contesto amministrativo caratterizzato da manifeste criticità nella gestione di diversi procedimenti, rendendo necessario il rispetto di più rigorosi canoni di legalità e trasparenza.

Il 3 febbraio successivo è stato quindi istituito un gruppo di supporto prefettizio incaricato di vigilare sulle iniziative intraprese dal comune di Finale Emilia per il risanamento dei settori risultati più compromessi nel corso degli accertamenti ispettivi. Proprio a seguito di tale azione di controllo, il nucleo investigativo dei Carabinieri e la compagnia Carabinieri di Carpi hanno avviato un'attività d'indagine che ha coinvolto 16 persone, tra le quali il sindaco ed il segretario comunale di allora, tre assessori e tre dipendenti comunali, indagati - a vario titolo e in concorso tra loro - per reato di abuso d'ufficio, falso materiale, falso ideologico, turbata libertà delle scelte del contraente e truffa aggravata. Ai predetti è stato contestato di aver fatto figurare - ovvero di aver falsamente attestato - l'esistenza di una serie di atti deliberativi della Giunta, volti a conferire illegittimamente la gestione di beni e strutture pubbliche (una bocciofila, un circolo per attività cinofile e un bar annesso a un parco) a soggetti privati, come associazioni e/o persone fisiche, conseguentemente beneficiari di un ingiusto vantaggio patrimoniale.

Sono poi emerse ipotesi di illecito favoritismo nella redazione di bandi di gara per l'aggiudicazione di contratti pubblici. Nel dicembre 2017 la procura della Repubblica di Modena ha emesso la relativa informazione di garanzia a carico di tutti gli indagati, con contestuale avviso di chiusura delle indagini preliminari. Allo stato, il procedimento è in fase di udienza preliminare dinanzi al GUP di Modena.

Passiamo ora ad un altro argomento, sempre però conferente con il tema. I risultati dell'indagine Aemilia hanno anche condotto ad una serie di dinieghi d'iscrizione nelle *white list* della prefettura, al fine di contrastare il rischio di condizionamento



dell'economia locale. In proposito, si è già parlato del diniego di iscrizione della citata Bianchini costruzioni Srl: l'analisi del contenuto dei supporti informatici sequestrati dai Carabinieri alla famiglia Bianchini, all'atto dell'esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare in carcere dell'indagine Aemilia, ha condotto all'individuazione di *file* video girati da Alessandro Bianchini all'insaputa dei suoi interlocutori, interpellati per superare l'*empasse* venutasi a creare proprio in conseguenza della mancata iscrizione della Bianchini costruzioni e dell'impresa individuale IOS nella *white list*. I colloqui, oltre a rafforzare gli esiti dell'attività d'indagine condotta a carico dei Bianchini, hanno fatto emergere possibili indizi di reità nei confronti di altri soggetti, tra i quali l'ex senatore della Repubblica Carlo Amedeo Giovanardi, oltre a Giuseppe Marco De Stavola, funzionario delle Dogane, in servizio presso la sede di Campogalliano (in provincia di Modena), e al dottor Mario Ventura, un vice prefetto che era stato già Capo di Gabinetto di questa prefettura, prima destinato ad un incarico diverso nell'ambito della prefettura, successivamente collocato a riposo ed ora non più in servizio. A carico degli ultimi due - De Stavola e Ventura - sono emersi indizi di reità per i delitti ex articoli 327 - rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio - e 378 - favoreggiamento personale - del codice penale, in relazione alle condotte tenute nel corso del procedimento amministrativo conclusosi con il diniego d'iscrizione nella *white list*. Mi pare quindi importante sottolineare che il diniego è stato adottato e confermato.

In relazione a tale filone investigativo, per il quale in data 27 marzo 2018 il nucleo investigativo dei Carabinieri di Modena ha notificato la conclusione delle indagini preliminari, nel giugno ultimo scorso la procura distrettuale antimafia di Bologna ha richiesto il rinvio a giudizio di 11 dei complessivi 12 indagati. Risulta che la questione sia al momento ancora all'attenzione del GIP. Il dodicesimo immagino essere l'ex senatore Giovanardi, per il quale, come sapete, la posizione è stata stralciata in attesa della pronuncia della Corte costituzionale.

Più dettagliatamente, si segnalano le seguenti operazioni di rilievo nell'ambito del cennato contesto di repressione del pericolo d'infiltrazione 'ndranghetista nel territorio. Nel luglio 2015 sono state eseguite una misura cautelare personale a carico di nove persone (compresi elementi di vertice e sodali dell'associazione 'ndranghetistica emiliana)

e una serie di misure reali, procedendo al sequestro preventivo delle società Consorzio Europa, Save Group Srl e altre i cui nomi non leggo, perché li avete davanti a voi nel testo, limitandomi a citare la Dueaenne, società in accomandita semplice, riconducibile alla famiglia Bianchini, di cui abbiamo già parlato, disposto dal GIP presso il tribunale di Bologna su richiesta della locale Direzione distrettuale antimafia.

Nel mese di settembre dello stesso anno sono state eseguite ulteriori misure cautelari, sempre emesse dal GIP di Bologna su richiesta della Direzione distrettuale antimafia, a carico di tre persone, con sequestro preventivo delle società Consorzio stabile Gecoval, SICE Srl, Impresa Vertinelli Srl, Edilizia costruzioni generali Srl, Opera Srl ed altre.

Nel gennaio 2016 è stata data esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare con l'arresto di sei persone e sequestro preventivo (esteso agli elementi patrimoniali ad esse riconducibili) di altre sei società di persone, nel testo indicate per esteso.

La prosecuzione delle attività investigative nel medesimo contesto ha consentito di conseguire i seguenti ulteriori risultati nell'anno in corso e in quello decorso. In particolare, il 23 gennaio 2018, il reparto operativo dei Carabinieri di Modena ha eseguito un provvedimento di fermo di indiziato di delitto emesso dalla Direzione distrettuale antimafia di Bologna nell'ambito di un procedimento penale nei confronti di Sarcone Carmine, indagato per associazione di tipo mafioso, ritenuto il nuovo reggente dell'associazione 'ndranghetistica emiliana autonomamente attiva in Emilia e collegata alla cosca Grande Aracri di Cutro.

Successivamente, sempre nel 2018 ma nel mese di giugno, nell'ambito di un'operazione condotta nel territorio nazionale ed estero, il nucleo investigativo dello stesso reparto operativo ha eseguito il provvedimento ablativo reale emesso dal tribunale di Reggio Emilia nei confronti dei sottonotati soggetti, che stavolta indico nominativamente: Sarcone Carmine, già generalizzato, imprenditore edile, pregiudicato, ora detenuto; Sarcone Nicolino, di Cutro, residente in provincia di Reggio Emilia, anch'egli imprenditore edile, pregiudicato e detenuto; Sarcone Grande Giuseppe, sempre di Cutro, residente a Reggio Emilia, imprenditore edile pregiudicato, e Sarcone Gianluigi, nato a Cutro, residente sempre in provincia di Reggio Emilia, imprenditore edile

pregiudicato e detenuto. Ho citato questi nomi perché mi sembra importante il tema della prosecuzione delle indagini oltre il processo Aemilia e perché la continuità dell'attenzione investigativa da parte delle Forze dell'ordine - e in questo caso segnatamente dell'Arma dei carabinieri - sta dando frutti consistenti. Con questo provvedimento del tribunale di Reggio Emilia, della sezione misure di prevenzione, si è disposto il sequestro di società di capitali e immobili nelle località estere e nazionali indicate nella relazione accanto al nominativo di ciascuna società. Quindi verifichiamo la sede di Modena, sedi in provincia di Reggio Emilia e altre in Romania e Bulgaria.

Vi è poi un complesso immobiliare a Cutro, per autovetture, i cui beni sono interamente in uso o gestiti dai fratelli Sarcone, elementi di vertice di questo sodalizio di stampo 'ndranghetistico, operante anche nelle Regioni limitrofe (Veneto e Lombardia), e come abbiamo detto collegato alla cosca Grande Aracri di Cutro. Il valore complessivo dei beni in sequestro ammonta a oltre 8 milioni di euro.

Segue la descrizione di eventi che si sono verificati dopo la requisitoria finale del processo Aemilia con rito ordinario di primo grado e l'illustrazione di alcuni episodi, come quello che riguarda l'individuazione nell'aprile del 2018 del collaboratore di giustizia Paolo Signifredi, che è stato percosso mentre stava rientrando a casa, o l'intimidazione rivolta a Giuseppe Liperoti, parente acquisito del *boss* Nicolino Grande Aracri, ex cassiere della cosca, per anni residente a Brescello. Tali casi vengono citati per dimostrare che la 'ndrangheta ha ancora capacità strategiche per operare nel territorio emiliano.

A qualche giorno dalla conclusione del dibattimento del processo e della lettura della sentenza di primo grado, il cui dispositivo è stato poi reso pubblico in data 31 ottobre 2018, Francesco Amato, condannato a 19 anni e un mese nel rito ordinario, irreperibile dal momento della condanna, come noto, si è barricato nell'ufficio postale di Pieve Modolena (in provincia di Reggio Emilia). La Polizia di Stato e i Carabinieri hanno compiuto un'operazione complessa, trattando a lungo con il suddetto soggetto, che aveva chiesto di parlare con il ministro dell'interno Matteo Salvini, per spiegare di essere estraneo alla 'ndrangheta. Di fatto, la vicenda, che avrebbe potuto terminare in maniera assai più grave, si è conclusa nel tardo pomeriggio, verso le 17, con la liberazione degli

ostaggi e l'uscita di Francesco Amato, scortato dai Carabinieri, che lo hanno tratto in arresto.

Successivamente, il 24 novembre 2018, con la pronuncia della Cassazione, è stata definita anche la posizione dei 71 imputati che avevano optato per il rito abbreviato nel processo Aemilia.

Concludendo quindi il tema relativo al processo Aemilia, è importante segnalare la condanna in primo grado di Nicola Femia, da sempre legato alla cosca Mazzaferro di Marina di Gioiosa Jonica (in provincia di Reggio Calabria), ritenuto padrone incontrastato dei giochi illegali *online* in Emilia-Romagna, e uomo forte del narcotraffico in Calabria che, dopo la condanna definitiva a 23 anni di reclusione con l'accusa di traffico di droga e la condanna in primo grado a 26 anni e 20 mesi, ha iniziato a collaborare con i magistrati. È ragionevole attendersi che questa collaborazione produca significative rivelazioni sugli interessi dei Mazzaferro in Emilia-Romagna, nonché sulle cointeressenze, soprattutto di carattere economico, con altre cosche calabresi presenti in Regione, anche incidentalmente oggetto di approfondimenti investigativi della più volte citata operazione "Aemilia".

Facciamo un passo indietro nel tempo e parliamo delle indagini della Guardia di Finanza. Si segnala inoltre l'operazione "Teseo", conclusa nel mese di gennaio 2014 dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Modena, nei confronti di un'associazione a delinquere costituita da elementi ritenuti vicini alla criminalità organizzata calabrese, preordinata, tra gli altri comportamenti delittuosi, a turbare il locale sistema degli appalti pubblici. L'attività imprenditoriale di tale sodalizio criminale negli ultimi anni si era orientata verso il settore immobiliare e all'acquisizione di appalti pubblici di lavori, opere e forniture dal Comune di Serramazzoni (in provincia di Modena), gestiti sia direttamente dal Comune stesso, sia attraverso una società partecipata. In tale contesto, ripetuti e numerosi sono stati i casi di turbativa d'asta accertati nell'affidamento degli appalti.

L'attenzione investigativa si è dunque concentrata anche sulla gestione del Comune di Serramazzoni e le ulteriori indagini espletate hanno consentito di far emergere il coinvolgimento diretto di due sindaci che si erano succeduti nel tempo a decorrere dal

2002, di alcuni assessori delle vecchie giunte e di funzionari del medesimo ente locale. In tale quadro, si è proceduto all'arresto per concussione in flagranza di reato del responsabile dell'ufficio urbanistico del medesimo Comune.

Al termine delle indagini, quattro soggetti sono stati tratti in arresto (Baglio Rocco Antonio, nato a Polistena; Guarna Salvatore, nato a Davoli, in provincia di Catanzaro; Limongelli Marcello, nato in Svizzera, e Tagliazzucchi Enrico, nato a Modena) e 22 soggetti sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per varie ipotesi di reato, con il sequestro, tra l'altro, di armi. In questo caso parliamo di un'associazione per delinquere non di stampo mafioso, ma di reati a norma dell'articolo 416 del codice penale, e si tratta comunque di episodi di notevole spessore.

Passiamo ora al tema che riguarda Cosa nostra. Debbo segnalarvi che nel testo che avete a disposizione è stato aggiunto un episodio particolarmente significativo e al contempo mi corre l'obbligo di rilevare che è stato espunto un riferimento ad un soggetto quarantasettenne palermitano, perché segnalato dall'Arma dei carabinieri come ancora all'attenzione di attività di carattere investigativo. Il colonnello Balboni potrà essere preciso più di me su tale vicenda. Sappiamo ovviamente che la Commissione antimafia opera con i poteri della magistratura, quindi lo diciamo con estrema chiarezza e siamo disponibili alle domande che la Commissione riterrà di fare, in particolare al comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri.

La vicenda che è stata aggiunta nel nuovo testo riguarda le attività investigative di rilievo avvenute a Castelfranco ad opera della squadra mobile della questura in collaborazione con l'omologo ufficio di Palermo, ai danni di Pastoia Francesco, ritenuto il braccio destro del capo di Cosa nostra Bernardo Provenzano.

A proposito di Cosa nostra, c'è da rilevare che l'attività di controllo e monitoraggio viene svolta ad ampio respiro e si è concentrata sull'osservazione dei soggetti tendenzialmente riconducibili, per l'appartenenza territoriale, a realtà ed aree contraddistinte da un pregresso di criminalità organizzata e sul controllo delle aziende titolari di appalti che potrebbero essere oggetto delle attenzioni criminali. Un'attenzione elevata è stata posta nei confronti dei possibili reati contro la pubblica amministrazione, tenuto conto degli episodi di corruzione ed inquinamento che nel recente passato hanno

interessato alcuni Comuni della provincia. Questo è lo stato dell'arte per quanto riguarda Cosa nostra.

PRESIDENTE. Dottoressa Paba, forse possiamo dare per acquisita la restante parte della relazione e concentrarci sulle mafie straniere.

PABA. Certamente, signor Presidente, e vorrei segnalare in termini molto sintetici, nella convinzione che siano importanti, due operazioni, "The Untouchables" e "The Untouchables 2", svolte dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Modena, in collaborazione con il commissariato della Polizia di Stato di Sassuolo, nei confronti di alcune persone provenienti dal Comune di Irsina, in Basilicata, residenti da oltre un trentennio nelle province di Modena e Reggio Emilia e dedite soprattutto alla commissione di reati contro il patrimonio e la pubblica amministrazione, quali l'usura e l'estorsione. Mi permetto dunque di segnalare il tema come attività investigativa importante.

Altro tema riguarda un'indagine della Guardia di Finanza di Modena, su delega della Direzione distrettuale antimafia di Bologna, in materia di traffico illecito di rifiuti. In particolare l'operazione "CleanUp" ha portato alla luce un'organizzazione criminale comune, ma radicata a Modena ed operante principalmente nel Nord Italia, dedita al traffico di rifiuti speciali e pericolosi dall'Italia verso il continente africano. Mi sono permessa di aggiungere questi due elementi perché mi sembrano molto importanti per denotare l'attenzione delle forze di Polizia su temi che forse apparentemente possono sembrare meno di rilievo qui in Emilia-Romagna, ma che non hanno mancato di destare l'attenzione investigativa e l'attività da parte delle forze di polizia coordinate dalla magistratura.

Abbiamo poi fatto riferimento ad altre tipologie di criminalità, ma se lei lo ritiene, signor Presidente, possiamo passare subito a quella straniera e saltare questi altri aspetti: mi dica lei come preferisce procedere.

PRESIDENTE. Se ci sono fatti particolarmente rilevanti può proseguire, altrimenti occorrerebbe lasciare spazio anche alle domande, perché i tempi che abbiamo a disposizione purtroppo non sono illimitati.

PABA. Se me lo consente, signor Presidente, sempre molto sinteticamente, passerei ad altre fenomenologie illecite attenzionate per le quali non abbiamo una connotazione di associazione a delinquere di stampo mafioso, poiché stiamo riservando grandissima attenzione al tema. In particolare, la Guardia di finanza di recente ha svolto indagini particolarmente significative, tra le quali mi permetto di citare soltanto l'operazione "Homeworkers", diretta a società di capitali attive nel settore della lavorazione delle carni. Come il colonnello D'Elia potrà meglio illustrare, tale operazione presenta caratteri innovativi, perché ha volto la propria attenzione nei confronti del caporalato, di società di capitale - perché in questo caso non possiamo parlare di false cooperative - e dei fenomeni della somministrazione illecita di lavoro e dello sfruttamento di manodopera. Si tratta di filoni assai innovativi in Emilia-Romagna, sui quali non manca un'attenzione particolare.

Sul versante della mediazione dei conflitti e del mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblici, siamo molto impegnati - e parlo di questura, Arma dei carabinieri, Guardia di Finanza e prefettura - in tutte le attività che possono portare a realizzare la legalità a trecentosessanta gradi.

Mi si consenta di parlare molto sinteticamente dell'attività svolta in materia di prevenzione amministrativa antimafia dalla prefettura e di fornire qualche numero: dal 2012 ad oggi nel complesso sono state circa 7.900 le aziende passate al vaglio della prefettura; nel 2018 abbiamo avuto 1.318 iscrizioni nelle *white list*.

Poiché trovate nel testo gli altri numeri, mi soffermo sulle interdittive, che nel 2019 sono già quattro e si rivolgono a società operanti nell'edilizia e collegate in qualche modo alla camorra e al *clan* dei casalesi; alla stessa maniera abbiamo potuto fare verifiche a proposito delle interdittive adottate nello scorso anno in maggioranza legate al tema della camorra, e torno al ragionamento che si faceva prima.

Per arrivare alla criminalità di origine straniera, di cui parlerò quindi più diffusamente, il tema di carattere generale riguarda la presenza in questa Provincia degli

stranieri. Abbiamo un 13 per cento di cittadini stranieri, che in alcuni Comuni, in particolare quelli la cui economia è legata alla lavorazione delle carni o della ceramica, arrivano al 18-19 per cento della popolazione residente. Abbiamo avuto un picco anagrafico medio nel corso dell'anno 2012, ma la percentuale si è attestata mediamente sul 13. Si tratta quindi complessivamente di circa 91.000 stranieri su circa 700.000 residenti nella provincia di Modena.

Il tema degli stranieri in questo periodo mette in evidenza che la loro presenza incide sulla percezione di insicurezza dei cittadini, perché spesso non si fa distinzione fra regolarmente soggiornanti - che lavorano e contribuiscono al benessere e alla prosperità di questa provincia sociale - richiedenti asilo - che ospitiamo nell'ambito della Provincia in un numero via via decrescente, ma che negli anni 2017-2018 ha avuto un consistente afflusso - e irregolari presenti sul territorio, che sono quelli che destano la maggiore attenzione sotto il profilo della devianza e dell'avvicinamento a manifestazioni e organizzazioni criminali.

L'analisi effettuata pone in evidenza come i reati commessi da stranieri, prevalentemente comuni o di criminalità diffusa, assumano anche forma associata per la gestione del traffico di stupefacenti, la prostituzione e l'immigrazione clandestina. In particolare, le realtà nigeriane prevalentemente presenti sul territorio e dedite alla perpetrazione di reati quali lo spaccio di sostanze stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione, sebbene caratterizzate da un pendolarismo proveniente da tutto il Nord Italia, sono più portate ad assumere assetti organizzativi di veri e propri gruppi criminali.

L'attività investigativa è concentrata assiduamente sul controllo preventivo e repressivo di tali condotte penalmente rilevanti ed ha portato al compimento di numerose operazioni di polizia che hanno acclarato le ipotesi investigative già oggetto di analisi. Permane costante l'attenzione sui fenomeni citati anche con impliciti riferimenti ad aspetti d'immigrazione clandestina.

Gruppi di origini nord africane ed albanesi, segnalati dalla Guardia di finanza, sono dediti, per il perseguimento di notevoli interessi economici, all'intermediazione illecita e allo sfruttamento del lavoro, attraverso indebite compensazioni ed evasioni



d'imposta, in particolare nei settori della lavorazione della carne, del facchinaggio e dei lavori di verniciatura.

Sodalizi composti prevalentemente da cittadini marocchini si sono posti in evidenza per il traffico di sostanze stupefacenti, attraverso specifiche indagini mirate all'attività di approvvigionamento di hashish dalla Spagna, che veniva poi spacciato, in particolare, nell'hinterland di Milano, Brescia e Modena. Tale fenomeno, costantemente monitorato, appare tuttora attivo.

In ordine all'approvvigionamento di droghe pesanti, risulta inoltre attivo lo spaccio di cocaina ed eroina ad appannaggio di cittadini albanesi, ormai ben radicati nella provincia di Modena.

In relazione a tali presenze, si riporta un sunto delle principali operazioni ed evidenze di Polizia che, anche in questo caso, se la Commissione conviene, citerei soltanto per sommi capi, rinviando per un approfondimento di nomi e numeri all'approfondimento del testo.

Parliamo ora dell'operazione Lambrusco, rivolta ai cittadini di origine pakistana - molto presenti nella zona del carpigiano, dove si concentra maggiormente la loro comunità, dedita all'organizzazione dell'immigrazione clandestina - che si è sviluppata nel 2013. Il gruppo criminale a carico del quale l'operazione è stata condotta era composto da cittadini italiani e pakistani, uniti in associazione per delinquere finalizzata ad agevolare la permanenza di clandestini sul territorio nazionale, attraverso la presentazione di fittizie richieste di assunzione di lavoratori stranieri stagionali, a tempo determinato, in aziende agricole. L'indagine è stata avviata a seguito di denunce sporte da parte di cittadini italiani per l'uso improprio dei loro dati, allo scopo dell'assunzione di lavoratori stranieri per i flussi stagionali in agricoltura, ed ha permesso di appurare la strutturazione di un'organizzazione che faceva arrivare sul territorio dell'Unione Europea, attraverso l'Italia, cittadini originari del Pakistan, dell'India, del Bangladesh e di altri stati del Sud-Est asiatico, evitando loro il tradizionale viaggio su scafi e barche dal Nord Africa. Approfittando dei flussi stagionali di lavoratori da destinare all'agricoltura, erano state inoltrate decine di richieste di lavoratori per azienda con quote sovradimensionate, avviando la procedura telematica per il rilascio del visto d'ingresso presso l'ambasciata

italiana. La conclusione dell'attività d'indagine è stata una richiesta e un accoglimento da parte del GIP presso il tribunale di Modena di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per sei soggetti.

Abbiamo poi un'operazione denominata "Caporalato", con riferimento all'agevolazione dell'immigrazione clandestina sfruttando quote di lavoratori stagionali che, al termine di un'indagine durata oltre un anno, ha portato alla richiesta di provvedimenti cautelari in carcere per nove soggetti, ritenuti responsabili in concorso tra loro di aver procurato l'ingresso di pakistani dietro pagamento di circa 3.000 euro a testa, che ovviamente dovevano saldare il debito una volta arrivati in Italia.

Ricordo inoltre l'operazione "Dirty Work", svolta nel 2017 dalla questura di Modena, che ha interessato la Bassa modenese e due frazioni in particolare, che trovate citate nel testo. Anche in questo caso, sono stati coinvolti cittadini italiani e pakistani, già in possesso di permesso di soggiorno e residenti a Carpi, con reclutamento di manodopera destinata al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori, anche di minore età, oppure utilizzandoli attraverso intermediazione illecita, in condizioni di sfruttamento. Questo è il tema della suddetta operazione, sulla quale non mi dilungo oltre.

Passiamo alla criminalità cinese, alla quale è dedicata un'altra interpolazione nel testo, che riguarda l'Arma dei carabinieri. La comunità cinese non è particolarmente numerosa rispetto ad altre, poiché rappresenta il 6,7 per cento degli stranieri presenti in Provincia, ma ha dato luogo ad una particolare attenzione per attività piuttosto significative. Il nucleo dei Carabinieri ispettorato del lavoro di Modena, coordinato dalla procura della Repubblica, ha deferito due cittadini cinesi per caporalato e sfruttamento della manodopera anche irregolare sul territorio nazionale e svariate violazioni in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro. In particolare, nel 2018 si è interrotto lo sfruttamento di undici cinesi, quattro dei quali irregolari sul territorio nazionale, impegnati nel lavoro nei campi. Si parla di omesse registrazioni per oltre 84.000 euro di retribuzioni imponibili.

Nel 2016 i Carabinieri di Modena avevano già eseguito tre ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di cinesi residenti a Prato che avevano perpetrato una rapina ai danni di un connazionale, asportando denaro e compiendo azioni violente nei

confronti di un minore. Tale attività d'indagine è stata compiuta congiuntamente con i Carabinieri di Santa Margherita Ligure, ove si erano già verificati episodi dello stesso genere e quindi ha condotto a disvelare che i tre soggetti si erano resi responsabili di analoghi reati di rapina con sequestro di persona e lesioni in Toscana, Emilia-Romagna e Liguria. Anche questo caso quindi ha disvelato un fattore di grande importanza.

Parliamo ora di albanesi, ormai radicati nel territorio: coloro che delincono sono dediti alla gestione dello sfruttamento della prostituzione lungo l'asse della via Emilia, in particolare nelle zone Ovest ed Est. Ce ne siamo occupati fra l'altro nell'ambito del patto per Modena sicura nelle operazioni condotte per rendere in termini di sicurezza urbana più sicuro il territorio del capoluogo. Le ultime operazioni condotte in ordine di tempo dalla questura nel 2017 e nel 2018 sono "Nonno", che ha portato a 14 misure cautelari per sfruttamento della prostituzione, ed "Express", che ha portato all'esecuzione di 11 misure cautelari nei confronti di spacciatori di eroina e cocaina albanesi e tunisini.

Due operazioni precedenti, risalenti al 2012 e al 2013, sono state molto consistenti e hanno visto l'emissione di ordinanze di custodia cautelare rispettivamente per 84 e 35 persone (albanesi, tunisini, marocchini) per spaccio.

Torniamo a tempi più recenti, con un'operazione confluita in un procedimento penale nel 2016, che è stata oggetto anche di particolare apprezzamento, perché ha consentito di sventare un fenomeno di sfruttamento della prostituzione nella zona del Tempio, che qui a Modena è considerata particolarmente a rischio e desta molta attenzione nei cittadini per l'attività di prostituzione che vi viene svolta.

Attualmente sono in corso diverse attività di contrasto, tra le quali l'indagine che riguarda la scissione di un gruppo di soggetti albanesi in cerca della supremazia territoriale nella gestione della prostituzione su strada, tale da provocare una violenta reazione e indurre alcuni di loro a fronteggiarsi con una sparatoria, che ovviamente ha causato grande allarme sociale.

I Carabinieri stanno conducendo un'attività d'indagine, finalizzata al contrasto allo sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione a Castelfranco Emilia, da parte di individui di nazionalità albanese. L'attività, avviata a marzo, trae origine dalla denuncia di una prostituta dell'Est Europa, che ha ritenuto di far cessare tale situazione.

Parliamo poi dell'operazione "Piazza Pulita", svoltasi nel 2015 a Bastiglia, che coinvolge ancora albanesi e sequestro di sostanze stupefacenti di varia natura piuttosto ingenti, complessivamente per 29 chilogrammi di marijuana e 3 di hashish, oltre a quasi due etti di cocaina.

Per quanto riguarda la criminalità nigeriana e nordafricana, un aspetto del contrasto alla criminalità organizzata straniera che controlla uno dei più fiorenti mercati della droga del Nord Italia, a Modena, afferisce a sodalizi provenienti dal Nord Africa e dalla Nigeria. Le operazioni, che stavolta citerò davvero per sunto, sono state le seguenti: "Black Roads", svolta nel 2013, condotta dai Carabinieri a Sassuolo, costituisce un nuovo elemento; l'operazione "Black Roads 2", dei Carabinieri; "Remember", del 2014, ha visto il coinvolgimento di tunisini e marocchini; "Garibaldi", del 2016, condotta dalla compagnia dei Carabinieri di Modena, ha dato esecuzione a 14 ordinanze di custodia cautelare in carcere (in questo caso parliamo di Castelfranco Emilia e San Cesario sul Panaro, con l'arresto di 21 persone e il sequestro di ingenti quantitativi di droga); vi è poi l'operazione "Milk & Coffee", attualmente in corso da parte della compagnia Carabinieri di Modena, che riguarda altre due zone (qui le attività di carattere investigativo si saldano con quelle di sicurezza urbana, che sono alla particolare attenzione del comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica), ossia l'area del "Parco XXII aprile" e della "Zona R-nord". Si tratta di un condominio abitato da persone prevalentemente straniere, ma non solo, perché ci sono anche un piccolo studentato e cittadini italiani, ma coloro che vi abitano sono gravati da un forte disagio e anche da episodi di devianza e destano un grande allarme sociale. Nell'ambito del Parco XXII aprile si è sviluppata un'attività di controllo molto intensa, che ha dato luogo a centinaia di operazioni nell'ambito di un quadro di controllo - coordinato e straordinario - del territorio, che ha coinvolto anche la Polizia locale e consente di avere operazioni molto consistenti e assicurare una presenza anche attraverso il dispositivo "Strade Sicure".

Abbiamo poi un'ulteriore interpolazione relativa all'operazione "Ulisse", dell'Arma dei carabinieri (compagnia di Carpi), avviata nel 2018 e conclusa a marzo 2019. Si parla del passaggio di stranieri extracomunitari dalla Turchia verso l'Italia e altri Paesi del Nord Europa.

L'operazione "Sacca", del 2018, ha coinvolto nigeriani e ha portato al sequestro di oltre 6,5 chilogrammi di shaboo, tema che oggi riveste una particolare sensibilità.

Sostanzialmente, l'attenzione è stata di recente rivolta verso la cosiddetta mafia nigeriana. Quello del traffico di droga e dello sfruttamento della prostituzione rappresenta infatti un lungo asse, formato da più organizzazioni criminali, composte da gruppi di soggetti nigeriani, capaci di ramificarsi nel territorio e creare un vero e proprio reticolato, in grado di gestire ingenti flussi di denaro. A tale riguardo, la questura di Modena, d'intesa con la locale autorità giudiziaria, ha dato avvio ad attività d'indagine. La squadra mobile, in collaborazione con l'omologo nucleo di Vicenza, ha dato esecuzione a due ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di una cittadina nigeriana e di un cittadino italiano, che avevano ridotto in schiavitù quattro minorenni di nazionalità nigeriana, usando violenza psicologica e tenendole segregate in un appartamento di Castelfranco Emilia, dal quale era loro consentito di uscire solo per prostituirsi sulla strada. Questo fenomeno ha tratto spunto da una situazione già tristemente nota, che nel marzo dello stesso anno aveva portato all'arresto di una famiglia nigeriana residente in quel Comune, dopo la confessione di una diciassettenne che aveva raccontato il suo viaggio attraverso l'Africa e le condizioni in cui era stata accolta dai connazionali. Tornando ai due cittadini coinvolti, l'italiano e la nigeriana, sono accusati di aver organizzato e coordinato il reclutamento delle vittime in Nigeria, il loro viaggio in Italia attraverso la Libia e lo sbarco sulle coste siciliane e, attraverso la complicità di altri soggetti ancora da identificare, di aver realizzato l'instradamento alla prostituzione. I fatti contestati riguardano ben tre anni in cui queste persone hanno dovuto patire indicibili sofferenze.

Mi fermerei qui per quanto riguarda la criminalità straniera. Il tema della sicurezza di carattere generale non riguarda specificamente la criminalità organizzata, quindi, nel timore di aver già occupato troppo tempo, mi taccio, per lasciare spazio alle domande.

PRESIDENTE. Proporrei di continuare con l'audizione del questore e dei colonnelli e porre poi alla fine tutte le domande che riterremo opportuno formulare.

*AGRICOLA.* Signor Presidente, l'esposizione del prefetto è stata estremamente esaustiva nei suoi contenuti. Lo spaccato è estremamente variegato e va dalle varie criminalità organizzate che operano o hanno operato sul territorio modenese, all'avanzare delle criminalità straniere che ultimamente hanno preso campo nella provincia di Modena.

Faccio riferimento da ultimo a quella nigeriana, nell'ambito dello spaccio degli stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione, ma anche nella riduzione in schiavitù di ragazze che, provenienti dalle regioni africane, vengono condotte qui tramite viaggi: c'è sempre una donna di riferimento, la famosa "*maman*", tema sul quale sono in corso importanti attività di indagine che ci stanno consentendo di sviluppare il fenomeno. È chiaro che la qualificazione del concetto di mafia nigeriana attiene all'autorità giudiziaria, nel senso che stiamo proponendo casi investigativi dell'attualità, oltre che del recente passato; sarà poi cura dell'autorità giudiziaria verificare e qualificare se quel tipo di condotta possa ricondursi al concetto di mafia vera e propria. Ci sono comunque elementi importanti sulla condotta degli appartenenti al sodalizio che si possono considerare una strutturazione all'interno della loro stessa organizzazione.

Per quanto riguarda il fenomeno camorristico, mi vorrei soffermare semplicemente su una considerazione, avendo avuto un'esperienza pregressa di un certo spessore temporale nel territorio campano, dato che per sette anni sono stato nella squadra mobile di Napoli, quindi mi sono interessato all'argomento. Vorrei precisare e sottolineare come ci sia una forte differenza tra il fenomeno camorristico della cosiddetta vera e propria camorra napoletana e quella dei casalesi, che riveste una connotazione di natura maggiormente mafiosa che camorristica, per la sua struttura verticistica, le sue capacità intimidatorie e anche il tipo di reato che pone in essere, che non sono lo spaccio o il traffico di stupefacenti, a differenza di quanto avviene per la camorra. Basti pensare al *clan* Di Lauro, nella famosa zona di Scampia, di cui mi sono occupato nel periodo delle indagini, quando gestivo la narcotici. La mafia dei casalesi pone in essere invece una tipologia di reati tipici delle realtà mafiose (l'estorsione, gli appalti, l'intermediazione o il movimento terra).

Non mi vorrei soffermare più a lungo sull'esposizione che è già stata fatta, per lasciare ai commissari la possibilità di porre eventuali domande specifiche sulle varie operazioni condotte o su altre necessità che riteniate opportuno avanzare.

*D'ELIA.* Signor Presidente, rispetto alla relazione svolta dal prefetto non ho molto da aggiungere; vorrei muovere soltanto considerazioni più generali sull'apporto del comando provinciale, perché il dispositivo sul territorio della Guardia di finanza prevede un organo o un ufficio incardinato presso la sede della Direzione distrettuale antimafia a Bologna, il GICO (Gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata), che principalmente è il referente per lo svolgimento delle attività in materia di criminalità organizzata, soprattutto sotto l'aspetto dell'aggressione patrimoniale.

Un'altra considerazione che vorrei fare, anche sulla base della mia esperienza non solo qui sul territorio modenese, ma anche in altri ambiti, è che queste organizzazioni criminali qualificate - soprattutto mafia, camorra, 'ndrangheta - ormai si pongono come aziende che offrono un servizio. Ritengo quindi abbiano presa dove questo servizio viene richiesto: non adottano più una predominanza militare né si impongono con fare militare, ma semplicemente in maniera concorrenziale.

L'evasione fiscale è l'aspetto e l'argomento principale: 120 miliardi annui di evasione fiscale sono un bel mercato a cui tutti sono interessati, comprese evidentemente le organizzazioni criminali. Si rendono disponibili a offrire un servizio anche di tipo imprenditoriale ad aziende sane, abbassando i costi e lucrando sull'evasione delle imposte, delle tasse e della parte contributiva e previdenziale. Questo è il fenomeno che stiamo vedendo qui, soprattutto per quanto riguarda le cooperative o le società che si interpongono nell'intermediazione del lavoro. Non appaiono fenomeni di criminalità organizzata in senso stretto o giuridico, ma fanno dell'evasione contributiva, previdenziale, eccetera, il grimaldello per rendersi competitivi e quindi entrare nell'economia.

A tale proposito, mi permetto di aggiungere che uno degli ultimi interventi normativi, primo fra tutti quello della fatturazione elettronica, può essere di ausilio a intercettare fenomeni del genere, perché è uno strumento che ci consente di individuare

dove ci sono imprese che, pur facendo riferimento in maniera estremamente pulita a certi ambiti territoriali e ancorché in assenza di rilevazioni che ci consentano di definirle vicine ad ambienti di criminalità organizzata, comunque si predispongono ad aggredire la fetta di mercato rappresentata dall'evasione fiscale. Ben venga quindi la normativa antimafia sulla possibilità di aggredire il cosiddetto soggetto a pericolosità generica: per fortuna, a mio parere, la Corte costituzionale ha recentemente dichiarato non incostituzionale il riferimento all'articolo 4 proposto dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Per quanto riguarda i soggetti socialmente pericolosi e a pericolosità generica, a mio avviso, l'aggressione patrimoniale è uno degli argomenti su cui stiamo investendo per cercare di aggredire fenomeni criminali che, apparentemente o in maniera nascosta e subdola - lo ribadisco - si avvicinano o minano l'economia legale.

Ritornando al discorso della domanda e dell'offerta, sua eccellenza il prefetto ha citato l'operazione "Teseo" proprio perché, al di là della vicenda in sé e per sé che ha visto coinvolto un sindaco, nel caso specifico tale operazione nasce dal fatto che è il sindaco ad aver cercato il soggetto 'ndranghetista per utilizzarlo al fine di entrare in possesso della sua "quota di corruzione" che aveva fatto con altri soggetti imprenditoriali della zona: una volta entrato in relazione, chiaramente, è entrato anche in affari con il soggetto. Questo per dire che evidentemente ci sono tentativi di porsi come normali imprenditori che offrono un servizio "a basso costo", sfruttando l'evasione fiscale e contributiva come arma che definisco atomica, visti gli importi di cui parliamo.

Rimango a disposizione per eventuali domande.

*BALBONI.* Signor Presidente, mi rimane veramente poco da aggiungere, perché l'esposizione di sua eccellenza il prefetto, del signor questore e, per gli aspetti peculiari, del collega D'Elia hanno veramente toccato a fondo il quadro. È chiaro che certi risultati e problemi hanno caratterizzato questo territorio in quanto vi era implicato un discorso di denaro (e, come si suol dire, il miele attira le api).

Nell'intento di non tediarvi ulteriormente sul discorso dell'operazione "Aemilia", che sicuramente avrete già sentito ieri, in particolare a Reggio Emilia, desidero evidenziare solo un paio di aspetti. Si è potuti giungere a certi risultati nel discorso



preventivo, oltre che con il coordinamento dell'autorità giudiziaria nell'attività investigativa, anche grazie a quanto dicevamo prima di iniziare, ossia che tra gli organi dello Stato ci sono un fortissimo legame, una fattiva collaborazione e un gioco di squadra, coordinato per gli aspetti più ampi dal signor prefetto e per altri dal signor questore. Vi è pertanto uno scambio informatico che, al di là di quello giudiziario, permette di realizzare un'attività incisiva e molto ficcante.

Come dicevo, nell'intento di non ripetere quanto è già stato detto e di non abusare del vostro tempo, mi limiterò a sottolineare un solo ulteriore elemento. L'operazione "Ulisse" che ha citato da ultimo sua eccellenza il prefetto, conclusa pochi giorni fa a Carpi, sull'immigrazione clandestina, è stata coordinata non dalla procura ordinaria, ma dalla distrettuale antimafia. Anche l'immigrazione clandestina, oggi come oggi, riveste una particolare attenzione, pertanto puntiamo a non prendere in esame il singolo caso, ma a guardarne l'intera panoramica.

ASCARI. Signor Presidente, per me è un piacere essere qui. Nel ringraziare tutte le autorità presenti per la loro massima disponibilità in ogni occasione e la loro competenza, vorrei rivolgere loro solo alcune domande per quanto riguarda l'immigrazione, tema di cui mi occupo da sempre, anche alla luce degli ultimi fatti di cronaca di Novi Sad e degli spacciatori che poi si è scoperto essere nigeriani richiedenti asilo.

Vorrei comprendere bene se e quali controlli vengono fatti all'interno delle diverse cooperative e CAS presenti a Modena e conoscerne le tempistiche: quando vi arrivano gli immigrati? Quando viene fissato l'appuntamento in questura? Dopo quanto tempo la commissione territoriale adotta una decisione? In questo lasso di tempo, quali controlli vengono eseguiti? Vorrei avere, ove possibile, dati precisi, soprattutto sapere che fine fanno le persone - quante si allontanano? - e avere un quadro specifico nel merito, visti anche i casi di cronaca, dai quali si evince che numerosi sono i richiedenti asilo ospitati nei CAS o all'interno delle cooperative.

Se possibile, signor Presidente, vorrei formulare ulteriori quesiti. A pagina 24 della relazione del prefetto si parla di "altre fenomenologie presenti sul territorio

provinciale non riconducibili alla criminalità organizzata", con riferimento alle nuove forme di caporalato industriale che si manifestano nei continui cambi di cooperative e che a volte si scoprono essere spurie. Io stessa ho presentato interrogazioni parlamentari su aziende considerate colossi nel nostro territorio. Vorrei capire bene quali controlli vengono effettuati da parte vostra e se ci sono aziende sotto la lente d'ingrandimento, visto che parliamo di un interscambio di cooperative assai cospicuo. Sarei quindi molto curiosa di saperlo.

Il vicino comune di Brescello è stato sciolto per mafia, quello di Finale Emilia non lo è stato per un pelo e anche Serramazzoni è al limite: ove possibile, vorrei capire quali indagini vengono effettuate all'interno dei Comuni. Si cita spesso Castelfranco Emilia nella relazione: c'è un'attenzione particolare su questi territori? Vorrei capirlo meglio.

Nella relazione è stato citato anche il capo di gabinetto, finito in un'indagine importante. Tenendo presente che la responsabilità penale è personale - ne siamo consci - vorrei capire com'è stata gestita questa non facile situazione all'interno della prefettura e se sono stati condotti accertamenti su possibili condizionamenti da parte del soggetto in questione sull'attività prefettizia.

ENDRIZZI. Signor Presidente, vorrei formulare due domande puntuali, una delle quali potrebbe richiedere una spiegazione più ampia.

Ho notato che tra le denunce per fatti di usura meno dell'1 per cento riguarderebbe quella praticata da soggetti potenzialmente e propriamente usurari, mentre il resto - non so se più o meno fondate - sono rivolte a Equitalia e alle banche. Dal momento che il fenomeno di usura è segnalato come uno dei settori di azione delle mafie, è da ritenersi che in questo campo il fatto sia legato all'interesse che l'azienda ritiene di avere, e quindi non denuncia, o al potere intimidatorio, che quindi si connota già come violento e minaccioso, tale per cui si potrebbe intervenire con politiche, facilitazioni o sportelli di denuncia.

La mia seconda domanda riguarda i nominativi di due soggetti di origine albanese nell'inchiesta "Pressing": si tratta dell'indicatore occasionale di un episodio o di una saldatura tra mafie straniere e di origine italiana? Da altre indicazioni è arrivato il quadro

di un patto di desistenza, con una spartizione del territorio in settori di attività, ma non con collaborazioni. In quel caso, peraltro, mi pare si trattasse di fatti estorsivi forse riconducibili al settore tradizionale e originario di penetrazione delle mafie, come nel caso della camorra.

Sul gioco d'azzardo, se possibile, avrei piacere di ricevere informazioni maggiori. Si parla sia di quello tradizionale, praticato nelle bische, sia di quello *online*, di più moderna concezione: in quest'ultimo caso parliamo comunque di circuiti illegali? Avete notizie di inserimento e avvicinamento, attraverso prestanomi o altro, anche nel settore cosiddetto legale?

MIGLIORINO. Signor Presidente, nel ringraziare gli auditi, premetto che, contrariamente al solito, non farò moltissime domande, perché, a seguito della completa relazione che abbiamo ricevuto e delle domande già formulate dai miei colleghi, effettivamente ne sono rimasto a corto. Mi limiterò quindi a fare una richiesta positiva, che ho avanzato già anche agli altri prefetti, con riferimento alle tabelle e al lavoro che state facendo: chiediamo l'acquisizione delle interdittive antimafia per studiarle e capirle.

TONELLI Signor Presidente, durante questi tre giorni abbiamo riscontrato in questa realtà un aspetto che, provenendo da questo territorio, mi era noto, ossia la presenza delle mafie, sia autoctone sia straniere, certificata dalla prefettura, dagli appartenenti alle Forze dell'ordine e dalla magistratura.

In ognuno di questi tre giorni, ho posto una domanda alla quale nessuno mi ha dato risposta: vi è la percezione che questi sodalizi criminali si siano spartiti le attività e quindi vi siano contatti tra mafie straniere e italiane per una lottizzazione del mercato del crimine? Vi è quest'impressione? Da ciò infatti, si potrebbero fare infinite valutazioni.

D'ELIA. Vorrei iniziare da una delle prime domande, riguardante le cooperative. Si tratta di un argomento che abbiamo posto sotto la lente d'ingrandimento, per i suoi effetti sotto il profilo delle entrate tributarie, previdenziali, contributive, eccetera. Nella relazione si fa riferimento anche a cooperative gestite da soggetti stranieri: solo per dare qualche

numero, nella circoscrizione di Vignola, vi sono 16 cooperative - 5 o 6 delle quali riconducibili a soggetti di nazionalità albanese e 10 a tunisini e marocchini - tutte impiegate nel movimento terra, nel facchinaggio e nella lavorazione delle carni.

ASCARI. Si possono acquisire quei dati?

D'ELIA. Vi sono indagini in corso, quindi lo chiederò, ma le investigazioni, che sono terminate, sono alla valutazione dell'autorità giudiziaria: contestiamo sistematicamente e abbiamo accertato complessivamente circa 30 milioni di base imponibile evasa, a tassazione, perché evidentemente abbiamo disconosciuto anche fatture, 19 milioni di evasione dell'IVA e illecite compensazioni per 11 milioni. Il sistema delle cooperative è stato oggetto di particolare attenzione, proprio in ragione dell'altissimo livello di evasione riscontrato. Questo cos'ha comportato? Si tratta di un servizio che risale a qualche anno fa.

Più di recente, i soggetti hanno compreso che attenzioniamo anche la sola denominazione di "cooperativa", che di per sé già rappresenta un *alert*, quindi ora occupano e realizzano società di capitali a base minima azionaria, a socio unico, con basso capitale, ma con identico sistema; cambia leggermente, per così dire, il "profitto illecito": mentre la cooperativa gode anche di alcune tipologie di agevolazione e non paga l'IRES, la società di capitali dovrebbe pagarla (ma questo è lo scotto che alcuni soggetti pagano per aver cambiato, senza concentrarsi più sulle cooperative, e aver costituito una normale Srl, la cui attività è l'esclusiva fornitura di prestazioni di manodopera). Anche l'aggressione fiscale diventa complessa: al di là del disconoscerle, dicendo che non si tratta di cooperative, società di capitale o contratti d'appalto, ma semplicemente di somministrazione di manodopera, vi sono difficoltà, perché si tratta di società o enti composti soltanto da lavoratori, senza una struttura patrimoniale che si possa tentare di aggredire.

In alcuni casi, nella logica di sviluppare a tutto tondo l'approfondimento, proviamo a verificare anche il coinvolgimento del soggetto committente, perché emergono alcune evidenze che rimettiamo al vaglio dell'autorità giudiziaria la quale decide se sono

sufficienti a valutare se il principale committente del rapporto commerciale o produttivo ha responsabilità o meno.

Sicuramente c'è un problema: il fenomeno è stato quasi agevolato dal fatto di eliminare qualsiasi tipo di responsabilità, soprattutto sotto l'aspetto contributivo e tributario del committente in questi rapporti, laddove ribadisco che la prestazione è prettamente lavorativa. La Srl o la cooperativa non apportano alcun tipo di mezzo, ma solo il dipendente. In alcuni casi, quindi, in base alle evidenze raccolte, abbiamo disconosciuto l'esistenza del contratto di appalto.

*AGRICOLA.* Signor Presidente, vorrei rispondere sull'operazione "Pressing", sulla quale ha chiesto chiarimenti il senatore Endrizzi. I due albanesi coinvolti sostanzialmente rappresentavano la manovalanza nel contesto associativo camorristico dei Casalesi, senza quindi una saldatura tra l'organizzazione criminale albanese e quella dei Casalesi. Lì vi è una prevalenza del contesto criminale casalese, con una manovalanza molto minoritaria di quell'etnia.

Per quanto riguarda il gioco d'azzardo, il riferimento è principalmente l'operazione "Medusa", perché, come avete potuto vedere, ha portato al sequestro di due circoli privati, il Royal e il Matrix II, dove si svolgeva attività di gioco d'azzardo, anche *online* (chiaramente parallela a quella legale). Faccio riferimento a questo aspetto perché nella mia pregressa esperienza di questore a Trapani ho svolto un'indagine che ha visto coinvolto un parente diretto di Matteo Messina Denaro, il cognato, che gestiva parallelamente un'attività di scommesse *online* con sede a Malta (che ormai è la nota base operativa di tali attività); anche in questi casi, infatti, dalle indagini emerge il riferimento a Malta.

Senatore Endrizzi, ha altre domande?

*ENDRIZZI.* Posto che quest'indagine, per quanto riguarda le attività sia tradizionali sia *online*, era legata a circuiti o a pratiche al di fuori della legalità, vorrei sapere se avete risultanze circa interessi delle mafie per il riciclaggio di denaro o per altre strategie interne atte a permeare anche il settore legale.

*AGRICOLA.* Allo stato, per quello che riguarda la mia struttura investigativa, no.

*D'ELIA.* Signor Presidente, vorrei rispondere alla domanda sul fenomeno dell'usura, sempre che non voglia aggiungere qualche elemento anche il prefetto.

*PABA.* Dopo di lei, prego.

*D'ELIA.* Per quanto ci consta, indubbiamente i dati statistici ci dicono che effettivamente i fenomeni di usura aggressiva forse si possono anche contare sulle dita di una mano. Nella relazione sono citate le operazioni "The Untouchables 1" e "The Untouchables 2", che hanno visto coinvolto Rocco Ambrisi, nella zona di Sassuolo. Si tratta di un'attività che abbiamo svolto fino a poco tempo fa, da cui è emerso che questi soggetti, di origine irsinese, svolgevano nei confronti di alcuni imprenditori della zona del ceramico, tra le varie cose, attività di usura (in alcuni casi, secondo i nostri conteggi, anche del 470 per cento). In una nostra logica complessiva, abbiamo aggredito quell'indagine sia sotto il profilo penale, facendo accertamenti patrimoniali anche nei confronti della famiglia, con sequestri per circa 2 milioni di euro, ai sensi dell'articolo 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992, convertito dalla legge n. 356 del 1992 (attuale articolo 240-*bis* del codice penale), sia in applicazione della misura di prevenzione antimafia, nei confronti di quel soggetto "pericoloso", di "pericolosità generica", come dicevo all'inizio, visto che l'autorità giudiziaria nel caso specifico non ha valutato vi fossero gli elementi per ritenere qualificato quel tipo di associazione né con l'aggravante prevista dall'articolo 7 della legge n. 203 del 1991. È rimasta quindi un'associazione a delinquere, che è stata aggredita: prestiamo tanta attenzione alla cosa, ma dalla procura non ci arrivano segnalazioni di questo genere - neppure anonime, posso aggiungere - quanto a condotte aggressive sotto l'aspetto dell'usura, né denunce. Quel dato statistico, quindi, per quanto mi riguarda, è vero, secondo la logica di quanto ho detto in premessa, ossia che non pare vi sia la volontà aggressiva di entrare o di impadronirsi dell'azienda; ecco la percezione che ne ho personalmente.

*PABA.* Signor Presidente, desidero aggiungere qualche elemento su questo aspetto, per poi parlare, se me lo consente, del tema dei richiedenti asilo e dei CAS (Centri di accoglienza straordinaria).

Sul tema dell'usura aggiungo solo un elemento: il metodo che ci siamo dati, nell'ambito del Comitato per l'ordine della sicurezza pubblica, è di ascolto di tutte le istanze sul territorio, partendo da comitati di cittadini, gruppi di vicinato e associazioni, fino alle categorie produttive, con le loro organizzazioni e associazioni. Il tema dell'usura viene in evidenza, perché noi stessi chiediamo quali possano essere le problematiche da segnalare e rispetto alle quali chiedere un sostegno e un aiuto. Anche di recente abbiamo ascoltato in Comitato alcuni soggetti, i quali hanno risposto: "A noi non risulta, i nostri associati non ce lo segnalano". La stessa considerazione mossa or ora dal colonnello è venuta in evidenza, pertanto si tratta sicuramente di reati che vengono alla luce più difficilmente. Non ci stanchiamo di segnalare a tutti coloro con i quali periodicamente abbiamo necessità e opportunità d'interlocuzione che la denuncia è il modo migliore per emergere da situazioni di assoggettamento e far fiorire energie sane. Quest'attività che svolgiamo quindi non è di polizia giudiziaria, ma di carattere generale nell'ambito delle politiche di sicurezza pubblica.

Vorrei poi spendere qualche parola sui richiedenti asilo, che ad oggi sono 1.565, il 31 dicembre erano 1.611 e il 1° gennaio 2015 erano 302. C'è stata quindi nel tempo un'*escalation* di arrivi molto consistente in una Provincia che viveva una situazione di grave *vulnus* dovuto al sisma, che è stato necessario superare, dato che la zona precedentemente esclusa dalle ripartizioni ministeriali, a un certo punto, a seguito del numero di arrivi sempre più elevato, non è più stata esclusa; è stato quindi necessario destinare richiedenti asilo anche alla Bassa, che era la zona del cratere. Anche in questo caso, abbiamo proceduto il più possibile insieme alle amministrazioni locali, senza strappi né forzature, ma con prudenza ed equilibrio, comprendendo i problemi e facendo anche comprendere che non avevamo alcun interesse a fare tutto ciò, se non compiere il nostro dovere ed eseguire direttive generali e normative.

Tutto questo ha avuto come risultato un ampliamento dei Comuni interessati: ricordo che nel 2016 la percentuale di quelli che ospitavano era piuttosto bassa, ma è poi

diventata molto alta, con un sistema di accoglienza diffusa che oggi vede circa 270-280 appartamenti, piccoli centri sul territorio, sia in parte nella zona della Bassa, sia in montagna, nei centri dell'Appennino modenese. Come accade nelle città più grandi, Modena fa sicuramente la parte del leone, ma anche in questo caso sempre con una logica di collaborazione con le amministrazioni locali.

I sindaci infatti sono sempre stati avvertiti, ma è capitato che uno di loro mi abbia posto un problema serio d'incompatibilità con la situazione, per cui è stato necessario recedere e si è trovata una diversa sistemazione, con grave difficoltà, soprattutto in alcuni momenti particolari.

Questo riguardava la storia pregressa, mentre per quanto riguarda l'attualità l'altro filone su cui ci siamo indirizzati è quello di ampliare la concorrenza: quando sono arrivata, nel 2016, c'era un solo gestore, poi ne è arrivato un secondo (sono state svolte diverse gare, cinque delle quali - che ho fatto io - sono andate deserte, perché c'era una grande difficoltà a trovare una possibilità sul territorio); oggi abbiamo sette gestori con diversa distribuzione, perché chi ha una maggiore capacità di gestione ha un numero maggiore e altri ne hanno anche di molto piccoli. C'è un solo caso in cui abbiamo una concentrazione superiore a cinquanta, mentre negli altri casi abbiamo gruppi di cinque, sei o sette appartamenti oppure qualche albergo con una presenza di 15-18 persone. Si tratta quindi di numeri piuttosto dispersi sul territorio e diffusi, perché la logica è sempre stata quella di evitare le grandi concentrazioni, specialmente nel capoluogo, al fine di gestire meglio il fenomeno, sempre d'accordo con i sindaci che, come ho sempre detto, sono i nostri alleati, sia per la migliore gestione sia per il controllo del fenomeno. Ho detto loro, infatti: "Chi più di voi vede ogni giorno quello che si svolge? Chi più di voi vede se questi soggetti sono inseriti o fanno cose che non debbono essere tollerate?".

Come indirizziamo quindi i nostri controlli? L'anno scorso abbiamo svolto 76 ispezioni e circa lo stesso numero (74 o 75) nell'anno precedente. Le conduciamo con personale della prefettura formato, che ha anche un'istruzione in materia di sicurezza sul lavoro, comunica periodicamente con il nostro medico competente e quindi sa come comportarsi. Quando è necessario, facciamo ispezioni anche con Polizia locale, ASL e Vigili del fuoco, per gli aspetti di carattere strutturale o sanitario. Ci sono stati casi in cui



abbiamo chiuso alcuni CAS, ritenendo che non fosse possibile continuare in quella situazione, che peraltro ci era stata precedentemente descritta come positiva, ma le cose possono cambiare nel tempo, quindi abbiamo redistribuito le persone che ospitavano. Quest'anno abbiamo condotto 20 ispezioni nei mesi di gennaio, febbraio e marzo.

Qual è l'altro sistema di controllo? La completa trasparenza e lo scambio d'informazioni con la questura. Il questore è a conoscenza dei nominativi di coloro che sono presenti sul territorio, anche perché condividiamo un sistema informatico di gestione ma, qualora vi fosse la possibilità che qualche nominativo sfugga, mensilmente mando un elenco al questore - che a sua volta lo diffonde alle forze di polizia e alla Polizia locale - con l'indicazione dei nominativi, dei CAS e delle località in cui sono collocati. Tale circolarità d'informazione, quindi, c'è.

Non appena ho notizia, anche sulla base del mattinale, del nominativo di chi è stato arrestato o indagato, in caso d'incertezza, chiamo immediatamente per chiedere se si tratta di un richiedente asilo, perché in quel caso disponiamo la cessazione dell'accoglienza: non possiamo immaginare infatti che un soggetto che adotta comportamenti controindicati sia a carico del contribuente italiano.

Le controindicazioni, per noi, non sono soltanto di carattere penale, ma anche rispetto ad un modello di convivenza civile, perché non possiamo pensare che si stia in un CAS senza rispettare le regole di buon vicinato, per così dire, impedendo ai vicini di casa di condurre la loro vita, se possibile anche in armonia. Questa è l'attività svolta dalla prefettura.

Spero di aver risposto a tutte le domande.

ASCARI. Ci sarebbe ancora la domanda sulla commissione territoriale.

PABA. La Commissione territoriale ha tutti i nominativi che vengono convocati e le notifiche vengono fatte da parte della questura o direttamente dalla commissione, sistema certamente molto più rapido, perché indubbiamente la prima è già gravata da numerosissimi compiti (quindi con le notifiche delle convocazioni alla commissione aveva un carico notevolissimo). In virtù dei contatti che tengo regolarmente con lui, so

che il presidente della commissione conta di concludere l'esame delle posizioni entro l'estate e quindi di chiudere l'elenco di coloro che devono essere esaminati dalla commissione per la prima volta in Emilia-Romagna.

*BALBONI.* Signor Presidente, vorrei rispondere a una domanda che mi riguardava sul comune di Finale Emilia e sull'attività d'indagine svolta dai Carabinieri che ha portato a differire all'autorità giudiziaria 16 persone, tra amministratori, dipendenti comunali e privati, per una serie di reati, dei quali ne cito alcuni: abuso d'ufficio, falso materiale, falso ideologico e turbata libertà delle scelte. Nel dicembre 2017, la procura emetteva informazioni di garanzia a carico delle persone. Allo stato attuale, ne abbiamo due - dipendenti - che hanno proceduto al patteggiamento e tre - privati - che hanno avviato il rito abbreviato e sono stati condannati; per gli altri, attendiamo le prossime udienze a ottobre.

*AGRICOLA.* Signor Presidente, desidero rispondere alla domanda dell'onorevole Tonelli sulla questione della droga e le connessioni tra le organizzazioni criminali straniere e locali.

Non parlerei tanto di logiche spartitorie, quanto di fette di mercato illecito lasciate libere: come abbiamo avuto modo di vedere dalle indagini sviluppate nel corso degli anni, lo spaccio degli stupefacenti a Modena è rimasto in mano alle etnie del Nord Africa e della Nigeria, anche con fonti di approvvigionamento dirette. Mi riferisco alle attività nigeriane, perché è uso che spesso l'eroina venga trasportata dalla Nigeria direttamente tramite ovuli, pratica della quale recentemente abbiamo avuto riscontro con altri arresti, ma le evidenze investigative al momento testimoniano che non è escluso che anche le organizzazioni criminali autoctone - mafiose, 'ndranghetiste o camorriste - svolgano un'attività di rifornimento massiccio di quantitativi di droga importanti, soprattutto di eroina e cocaina.

*PABA.* Signor Presidente, se mi concede qualche altro secondo, ci sono un paio di altri quesiti posti dall'onorevole Ascari a cui vorrei rispondere e che non vorrei lasciar cadere,

perché tengo particolarmente a parlare del capo di gabinetto della prefettura (e so che lei potrà capirmi).

Il 9 aprile del 2017 il dottor Ventura mi ha comunicato di aver ricevuto un avviso di garanzia per i fatti che conosciamo e di cui abbiamo parlato anche poc'anzi. L'attività immediata è stata quella di allontanare il vice prefetto - che all'epoca ricopriva il compito di capo di gabinetto e di dirigente reggente dell'area IV, immigrazione e cittadinanza - sotto il profilo sia della trattazione diretta, sia della conoscenza, sia dell'accesso informatico e materiale agli atti d'archivio, da tutto quanto avesse a che fare con materie di ordine e sicurezza pubblica. In quel momento ci trovavamo di fronte ad un avviso di garanzia, notificato al funzionario, che - non lo nascondo - ha provocato un profondo turbamento.

TONELLI. Chi se n'è occupato?

PABA. La DDA di Bologna.

Cosa si è fatto per ovviare a questa situazione? Intanto, come dicevo, vi furono non solo l'allontanamento da tutto quanto potesse avere contatto e accesso alle attività relative all'ordine e alla sicurezza pubblica, ma anche una forma di ritiro dalle attività di esposizione esterna. Nel frattempo, venivano avviate interlocuzioni con l'amministrazione del Ministero dell'interno, che è sempre stato informato di ogni circostanza che si stesse svolgendo e che stava provvedendo anche alle verifiche e, al tempo stesso, alla possibilità di sostituire il soggetto in questione. Egli è stato successivamente estromesso da quella funzione, quando è arrivato il nuovo capo di gabinetto, ma ha mantenuto la sola funzione di dirigente dell'area IV in reggenza, peraltro con un livello inferiore a quello spettante ad un vice prefetto; dopodiché, ha avuto un periodo di lungo allontanamento materiale dalla prefettura, per motivi personali - come ferie, che sono state concesse - e alla fine è andato in pensione anticipatamente. Quindi, questo è stato il percorso, che ha visto un'esclusione totale da tutto quello che potesse essere sensibile e tengo a precisarlo.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il signor prefetto e tutti coloro che sono intervenuti, dichiaro conclusa l'audizione e sospendo brevemente i nostri lavori.

*I lavori, sospesi alle ore 15, sono ripresa alle ore 15,45.*

*I lavori, sospesi alle ore 15, sono ripresa alle ore 15,45*

**Audizione del presidente del tribunale di Modena, Pasquale Liccardo.**

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori con l'audizione del presidente del tribunale di Modena, dottor Pasquale Liccardo, cui do il benvenuto.

La Commissione parlamentare antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la conoscenza della situazione relativamente alla presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso nella Regione e per esaminare la connessa azione di contrasto che lo Stato ha promosso nei confronti della stessa.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto l'audito di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione.

Comunque, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo del tutto autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audito, i commissari potranno rivolgere brevi quesiti al presidente del tribunale. Invito comunque i commissari ad evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

LICCARDO. Signor Presidente, ringrazio per l'audizione e per questa occasione che ritengo molto ricca dal punto di vista delle tematiche oggetto del mio intervento.

Innanzitutto, mi permetto di sottolineare che la difesa dalle organizzazioni mafiose si realizza in primo luogo nell'ambito della giurisdizione civile. Una società civile che vede i propri rapporti correttamente amministrati, sia nella fase fisiologica, ma sia soprattutto, con una definizione tempestiva, nella fase patologica, finisce per trovare conforto alle proprie istanze di giustizia minima, ma comunque sempre vitali per un tessuto economico e civile estremamente importante. Sottolineo che il tribunale di Modena ha realizzato, nel corso del tempo, un *turnaround*, un ritorno a valore, una

ricostruzione del valore e del senso della giurisdizione, per quanto riguarda il civile, estremamente importanti.

Negli anni passati (parlo degli anni 2012-2013), ognuno dei giudici aveva 1.500-1.600 cause su ruolo; anche con l'aumento della pianta organica siamo arrivati a ruoli composti da 500 fascicoli per ogni giudice. Questa condizione - per il miglioramento della quale stiamo lavorando - ci permette di assicurare una tendenziale tempestività alla risposta di giustizia nell'ambito dei contratti, nell'ambito - appunto - della giurisdizione ordinaria.

Un'altra cosa che mi permette di essere estremamente fiducioso è la giurisdizione dell'esecuzione e dei fallimenti. Come noto, qui il tessuto economico è composto da più distretti industriali: quello dell'*automotive*, quello del ceramico, quello del biotecnico e quello del tessile; inoltre, si sta diffondendo sempre più il distretto industriale dell'agroalimentare. Il nostro tribunale, quindi, guarda al fenomeno dell'insolvenza come ad un fenomeno che può essere estremamente diffuso sul territorio, proprio perché la stessa ricchezza imprenditoriale del circondario di Modena crea la possibilità che alla nascita di nuove imprese si accompagni un fenomeno patologico.

In questo momento, viviamo un periodo particolarmente delicato per la nostra economia e, quindi, al riguardo l'attenzione del tribunale è massima. Abbiamo rafforzato l'ufficio esecuzione, che ha risentito anche del terremoto. Gli effetti del terremoto sono a onda lunga: un immobile terremotato non può essere venduto; la procedura per un immobile lesionato presenta alcune difficoltà, perché si deve procedere prima al ripristino dell'immobile e poi a porre in essere le attività di liquidazione.

Abbiamo scontato, quindi, gli effetti del terremoto come onda lunga sull'economia per le esecuzioni e i fallimenti. Anche su questo, noi speriamo di operare correttamente.

Per tre anni sono stato al Ministero della giustizia, addetto ai sistemi informativi automatizzati. Noi confidiamo molto sul fatto che quanto abbiamo messo in atto, anche con l'attuale Ministro, rispetto all'impalcatura delle informazioni necessarie alla corretta amministrazione della giurisdizione nell'esecuzione e nei fallimenti, possa dare una cognizione immediata degli eventuali *trend*, per quanto riguarda la crisi e anche l'avvicinamento di soggetti che possono avere un particolare interesse. In tal modo,

proprio partendo dalla giurisdizione dell'esecuzione e dei fallimenti, cerchiamo di avere un'attenzione massima.

Mi permetto di aggiungere che mai come in questo distretto imprese e territorio finiscono per essere estremamente connessi. Il distretto non è altro che una realtà dal punto di vista economico che si realizza per la rete, per la filiera di imprese che sono connesse; pertanto, la potenzialità di avvicinamento del fenomeno mafioso dipende strettamente dal carattere a filiera dell'impresa. Sottolineo che, laddove abbiamo un'impresa dominante, abbiamo un'impresa forte anche nei confronti del fenomeno mafioso, che quindi non risente dell'economia e delle stasi dell'economia, ma riesce ad avere una sua consistenza, soprattutto in un territorio come il nostro che guarda all'esportazione. Laddove invece non abbiamo un'impresa grande, ma imprese nane o imprese a filiera, più piccole e quindi più connesse con il fenomeno economico e con le potenzialità che possono derivare dall'infiltrazione, dobbiamo stare attenti affinché il fenomeno mafioso non diventi epidemico; così come i bambini delle scuole elementari vengono tutti colpiti quando è in atto un'epidemia (cito questo esempio per indicare la condizione di fragilità economica propria delle imprese minori del distretto), noi dobbiamo evitare che fenomeni epidemici possano interessare le imprese minori del distretto, perché più deboli rispetto ad altre e, in particolare, rispetto alle imprese che governano il territorio, con una forza d'impresa nettamente superiore a quella delle imprese di filiera.

Quindi, prestiamo la massima attenzione al fenomeno mediante l'esame degli stati passivi e soprattutto di quello che i curatori, da noi continuamente sollecitati, evidenziano rispetto ad avvicinamenti o a comportamenti anomali che l'imprenditore, in stato di insolvenza o di crisi, abbia manifestato nei confronti di alcuni soggetti.

Per quanto riguarda il settore penale, sottolineo che l'ufficio giudiziario ha realizzato un *turnaround* importante. Tra il 2013 ed il 2014, avevamo 4.000-5.000 fascicoli pendenti, con molto arretrato di giurisdizione penale estremamente importante; siamo riusciti a ritornare ad una fisiologia statistica dei nostri rapporti e della nostra produzione giurisdizionale, che ci vede fiduciosi per quanto riguarda l'abbattimento dei tempi medi del tribunale stesso. Adesso, in alcuni processi, trattiamo anche fatti del 2017

e del 2018 avanzato; ciò vuol dire che la giurisdizione, poco alla volta, sta recuperando tempo.

Vorrei portare all'analisi della Commissione un'ulteriore considerazione. I tempi della giurisdizione andrebbero misurati differentemente, con una metodologia diversa rispetto ai tempi, che noi colleghiamo dall'inizio alla fine del dibattimento. Gli eventi di Torino degli ultimi giorni, ma soprattutto l'attenzione che abbiamo sempre cercato di dedicare all'ufficio, nella ricomposizione complessiva dei tempi (la sentenza, quando diventa irrevocabile, deve essere immediatamente lavorata) e quindi la necessità di una ricomposizione dei tempi della giurisdizione come tempo complessivo dell'operazione giurisdizionale, non intesa solo come sentenza, devono essere attentamente considerati da tutti noi e da me, in particolare, nell'amministrazione dell'ufficio.

Ciò affinché possano essere date risorse, ove possibile, soprattutto a quelle attività che, in qualche modo, non hanno normalmente considerazione, ma che, invece, la devono avere, perché questa giurisdizione, quand'anche la volessimo ritenere non interessata immediatamente al fenomeno mafioso (perché non abbiamo adesso procedimenti che riguardano fenomeni mafiosi) stabilizza però, al pari della giurisdizione civile, il territorio nelle dinamiche di offensività dei comportamenti e di punizione di quelli ritenuti offensivi. In tal senso abbiamo dato luogo allo smaltimento (scusate il termine), e comunque all'aggressione di un arretrato in sede di opposizione al decreto penale di condanna, giacente da parecchi anni e, con l'ausilio di strutture messe a disposizione dai giudici di pace, siamo riusciti ad incardinare anche questo tipo di contenzioso. Quindi, misurazione della giurisdizione diversa, perché se si vuole dare significato alla giurisdizione, quest'ultima l'acquista in quanto non soltanto declamazione della sentenza, ma in quanto esecuzione di quanto disposto in sentenza.

Per quanto riguarda la considerazione dell'ufficio giudiziario modenese, come ufficio giudiziario tendenzialmente in grado di supportare un eventuale processo mafioso, un eventuale processo a criminalità organizzata, mi permetto di parlare anche in base alla mia storia personale: sono stato applicato al tribunale di Parma per gestire, nei due anni che vanno dal 2004 al 2006, l'insolvenza Parmalat. Sono convinto (questo però per mia scelta personale) che la giurisdizione che deve amministrare quel fenomeno debba essere



la giurisdizione di quell'ufficio giudiziario. Oggi abbiamo una risposta che mi permetto di definire di fordismo giudiziario, cioè nel senso di affidare a grandi organizzazioni, quali possono essere i tribunali del capoluogo di Regione (per esempio, in questo caso, Bologna, ma anche altri uffici giudiziari), il compito di dare quella risposta, perché si pensa che gli uffici giudiziari che sono sul territorio possano essere deboli e non organizzati. L'esperienza condotta mi porta a dire che, invece, uffici, anche minori, laddove supportati adeguatamente dalle tecnologie, permettono di realizzare, anche sul territorio, quella risposta di vicinanza che è quanto mai necessaria per far sì che il territorio veda nell'ufficio giudiziario vicino, nel quale amministra il quotidiano (e non in quello lontano, nel quale si amministra una dinamica patologica, che viene vissuta a questo punto come aliena) un ufficio in cui si possa e si debba amministrare anche questo fenomeno, perché esso riflette in qualche modo quella cittadinanza, quella comunità di uomini, che è stata aggredita. Per questo mi permetto di dire che non sempre il fordismo giudiziario, inteso come operazione volta a mettere in una grande organizzazione grandi numeri e grandi persone, riesce ad essere corretto. Si possono, nel caso necessario *in loco*, organizzare momenti di giurisdizione, come quelli che hanno interessato da poco il tribunale di Reggio Emilia, ma noi sappiamo che questi uffici giudiziari, meglio di ogni altro, rispondono a quella dinamica del territorio, a quella visibilità e a quell'acquisizione di dati sul territorio che il contrasto a fenomeni così pervasivi richiede nel quotidiano.

Questa è un po' la mia idea e su questo offro il mio contributo.

TONELLI. Mi ha fatto molto piacere questo suo concetto, non tanto per un fatto ideologico o di piacere del movimento che rappresento, ma per l'esperienza pratica maturata in tanti anni di attività di polizia, che ha dimostrato che quando si è cercato di accentrare si sono commessi degli errori perché, se da una parte si può migliorare sotto alcuni aspetti, si finisce con lo snaturare completamente quello che è un collegamento, non riuscendo più a cogliere sfumature fondamentali e importanti che soltanto la vicinanza al territorio può dare.

ASCARI. Dottor Liccardo, la ringrazio per la risposta esaustiva. Le chiedo se ci può fornire i dati citati in merito ai fascicoli iscritti a ruolo, perché è importante anche verificare la mole di lavoro. Lei infatti sa meglio di me che alcune cancellerie purtroppo non riescono a fare il tempo pieno, proprio per mancanza di personale. Quindi, disporre di questi dati sarebbe importante per l'istituzione e, dal momento che sono state stanziati importanti risorse nella giustizia, anche per capire come venire incontro al territorio, in questo caso il mio, e aiutare il mio tribunale di competenza.

LICCARDO. Come Ministero della giustizia organizzammo quell'assunzione eccezionale facendo uso, per la prima volta, di sistemi informativi automatizzati, che hanno reso possibile l'assunzione in 8 mesi, rispetto ai 27 mesi che erano il tempo ordinario di assunzione. Questa è una ricchezza del nostro territorio. Siamo stati interpellati anche da Paesi dell'Unione europea che volevano sapere quali tecnologie avevamo utilizzato.

Le assunzioni sono per noi indispensabili e un elemento di ricchezza non più eludibile dal punto di vista della struttura organizzata. Ma mi permetto di sottolineare la necessità che, mai come in questo momento, le professionalità di supporto di carattere amministrativo siano "votate" verso l'alto. Le nuove tecnologie ci rendono possibile il processo civile telematico appreso dalle nostre giurisdizioni e dalle nostre funzioni, permettendo di essere uno dei Paesi più veloci, per esempio nei decreti ingiuntivi; quindi senso della giurisdizione civile: chi deve dare è chiamato a dare tempestivamente e non con tempi che non sono amministrabili.

Ma i nostri vecchi tempi erano dati dai tempi di attraversamento: il deposito in cancelleria, il trasferimento del fascicolo al presidente e dal presidente all'assegnazione. Adesso abbiamo invece l'immediata devoluzione sul tavolo, sulla scrivania telematica del giudice, del contenzioso; questo dovrebbe essere per noi indicativo dell'ufficio del processo, professionalità che si avvicinano al giudice - il cancelliere - e quindi far crescere queste professionalità che sanno utilizzare i nostri sistemi e che permettono anche di amministrare il processo penale in maniera estremamente innovativa.

Quindi la risposta è: nuove assunzioni, ma di personale tecnologicamente avanzato, perché i nostri sistemi sono unici in Europa e, mi permetto di dire con qualche presunzione, forse unici nel mondo.

Mi sia consentito sottolineare inoltre come oggi, ad esempio, nell'udienza penale abbiamo bisogno del cancelliere che apre il verbale, lo intesta e così via, e poi abbiamo bisogno del trascrittore; in sostanza, due persone sono chiamate a svolgere la stessa funzione. Laddove noi dovessimo pensare a un cancelliere del terzo millennio, dovremmo immaginare qualcuno che sappia utilizzare questi strumenti di domotica udienziale e che, in quanto tale, sia cancelliere, ma allo stesso tempo soggetto in grado di procedere all'utilizzo di tali strumenti. Ciò ci permetterebbe di avere più persone sulla filiera produttiva e, al tempo stesso, la contestualizzazione delle attività che sono indispensabili per il processo.

Quindi, abbiamo bisogno di personale; stiamo aggredendo le sentenze irrevocabili; stiamo mandando in Corte d'appello molte di quelle sentenze (con le nuove assunzioni sono arrivate 11 persone al tribunale di Modena, due delle quali già hanno avuto vicende personali che le hanno portate ad allontanarsi dall'ufficio), ma dobbiamo pensare di costruire un percorso professionale, che non sia più basato sui ruoli passati, ma sull'innovazione tecnologica: il "governo della domotica", mi permetto di dire, udienziale. Questo è il tema che consente poi a tutti noi di ottenere dei risparmi in termini di attività, di organizzazione ed anche con riferimento alle Forze dell'ordine, per quanto riguarda l'audizione a distanza, ad esempio, dei testimoni.

Un tema che permette di realizzare, tramite queste ricomposizioni tecnologiche, risparmi d'intervento e risparmi di tempo che permettono di rispondere. Non soltanto nuove persone, quindi, ma nuove persone tecnologicamente avanzate e tecnologicamente formate che permettano di gestire la domotica udienziale.

ASCARI. Le chiederei sul tema solo una precisazione, dottor Liccardo: il tribunale di Modena soffre una carenza anche di magistrati?

*LICCARDO.* Abbiamo due carenze in questo momento. Il tribunale di Modena è stato allargato, come pianta organica, di recente, quindi abbiamo una carenza del 50 per cento in materia di diritto del lavoro, sezione lavoro, e ci manca un giudice per quanto riguarda la composizione del collegio penale, nel settore penale.

Il tribunale di Modena ha un'evidente necessità, che forse traspare dalle nostre stanze e dallo stato di collabenza dell'immobile nel quale noi esercitiamo la giurisdizione. Mi permetto di dire che mai come in questo momento architettura giudiziaria e strumenti tecnologici sono chiamati a una ricomposizione di senso del luogo in cui si organizza la giurisdizione. Anche questa presenza un po' così declassata del tribunale, in un luogo che ha pure effervescenza economica di questo livello cui, in qualche modo, si è chiamati a dare risposta, questo declassamento dei luoghi di udienza, non facilita quella comunicazione di senso che viene data da un edificio giudiziario che sia ritenuto tale. Per contrastare il declassamento civile che deriva dai fenomeni mafiosi c'è bisogno anche di un'apparenza di statualità, di una ricostruzione del senso dello Stato che sia altrettanto forte, come le macchine nere che normalmente utilizzano loro dando il senso del rispetto della gerarchia, che loro in modo spesso evidente realizzano e manifestano nelle loro condotte. Questo lo dico perché sono stati prodotti scritti e studi al riguardo. Come ufficio giudiziario quindi abbiamo bisogno di due persone, che in questo momento mancano.

*PRESIDENTE.* Vorrei rivolgere anch'io una domanda al presidente del tribunale, però gliela pongo in funzione dell'esperienza che ha detto di aver vissuto fino a pochi mesi fa a Largo Arenula, visto che ha avuto questa responsabilità; anche perché, di fatto, ha dimostrato di avere un approccio finalizzato a ridurre al massimo le dissipazioni del sistema, per esempio sgravando il carico che viene riversato sul penale facendo lavorare ottimamente il civile, per rifuggire, appunto, logiche panpenalistiche.

Dottor Liccardo, le vorrei chiedere perché mai ancora noi si sia in attesa del registro unico nazionale dei carichi pendenti. Lo chiedo perché tutte le volte che c'è da validare le liste per le elezioni amministrative, mi creda, è una fatica enorme e soprattutto chi collabora con la Commissione sa che deve sollecitare tanti uffici.

LICCARDO. L'avanzamento complessivo di una struttura quale quella del Ministero della giustizia, nei suoi vari comparti, deve muovere dall'idea del superamento settoriale (i carichi pendenti, per quanto riguarda gli uffici giudiziari), perché c'è, in quel momento, una definizione strettamente legata all'interrogazione che viene data al singolo procuratore per l'evidenziazione dei dati iscritti nei propri registri. Penso che questo sia un dato anche di civiltà giuridica, per certi aspetti, perché laddove si responsabilizza chi presiede all'azione penale, gli si dà anche il compito di evidenziare quelli che sono i carichi pendenti e la ricerca dei carichi pendenti sui propri registri e quindi di valutare, in ogni momento, quella che potrebbe essere l'esistenza o meno di un'iscrizione.

Il secondo fenomeno che dobbiamo evidenziare è che rispetto al civile - dove, ripeto, forse per fortuna personale siamo partiti nel 1999, come processo civile telematico, e quindi molti anni addietro - il settore penale ha vissuto informatizzazioni che erano tamponate, per aree specifiche del sistema, come il Trattamento informatico degli atti processuali (TIAP) e, per quanto riguarda l'iscrizione a reato, il portale Notizie di reato; non ha mai avuto la possibilità di creare una catena di sistemi dialoganti fra di loro. Pertanto, le informazioni che lei ricercava e che si ricercano quando noi verificiamo i carichi pendenti, interrogando, tramite la Direzione generale per i sistemi informativi automatizzati (DGSIA) e quindi gli uffici del Coordinamento interdistrettuale dei sistemi informativi automatizzati (CISIA) locali, tutti i registri informatizzati delle singole procure, noi in uno o due giorni di lavoro siamo in grado di darle. Il problema è che spesso queste richieste, che vengono avanzate dal Procuratore nazionale antimafia, dietro richiesta formulata dalla Commissione antimafia, arrivavano *in limine litis*. Per quanto ci riguarda, in occasione di ogni elezione (potrà verificare quando è arrivata la risposta in relazione all'ultima) abbiamo risposto in due giorni, interrogando immediatamente i sistemi, su autorizzazione dei singoli procuratori della Repubblica. Bisogna organizzarsi; noi abbiamo posto in essere un'organizzazione tecnica e, quando arriva la richiesta da parte del Procuratore nazionale antimafia, in due o tre giorni riusciamo a dare le risposte. Lei ha ragione: è un problema di complessivo assestamento dei sistemi e anche di organizzazione e presidio di questo servizio, che dev'essere in ogni tempo quanto mai tempestivamente allertato, per non essere poi evidenziato solo *in limine litis*. Tuttavia, il

tempo della nostra risposta potrà rilevarlo dall'ultima risposta che abbiamo dato, come Ministero della giustizia, al Procuratore nazionale antimafia e potrà giudicare se sia un tempo congruo o meno.

PRESIDENTE. Dottor Liccardo, la ringrazio a nome di tutti i commissari e dichiaro conclusa questa audizione.

LICCARDO. Grazie a lei e grazie a tutti i commissari per il tempo dedicato.

*I lavori, sospesi alle ore 16,15, sono ripresi alle ore 16,20.*

*I lavori, sospesi alle ore 16,15, sono ripresi alle ore 16,20.*

**Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Modena, dottoressa Lucia Musti.**

PRESIDENTE. In attesa di essere raggiunti dagli altri componenti, dichiaro aperta l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Modena, dottoressa Lucia Musti, alla quale do il benvenuto da parte di tutti quanti noi.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la conoscenza della situazione relativa alla criminalità organizzata in Regione e per esaminare l'azione di contrasto che lo Stato ha finora promosso.

Ricordo a tutti e al procuratore che si tratta di un'audizione libera. Prego pertanto l'audito di voler segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione, qualora ne ravvisasse l'opportunità. Comunque, nelle parti non segrete i resoconti della Commissione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo del tutto autonomo, alla declassificazione delle parti riservate a libere.

Dopo aver ascoltato la sua relazione i commissari potranno svolgere brevi interventi esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do quindi la parola alla dottoressa Musti.

*MUSTI.* Ringrazio i membri della Commissione per essere venuti a trovarci qui a Modena. Il mio intervento concerne il territorio di competenza della procura della Repubblica presso il tribunale di Modena, che dirigo da tre anni e mezzo, e mi sembra giusto, al fine della bontà delle affermazioni che farò in questa sede, far presente che mi trovo a lavorare in questo territorio dal 2009 come procuratore aggiunto e prima ancora per venti anni sono stata sostituito procuratore a Bologna; in particolare, e credo che questo sia

l'elemento di rilievo con riferimento alla mia conoscenza del territorio, dal 2002 al 2009 sono stata sostituito procuratore antimafia presso la direzione distrettuale di Bologna.

Questo per sottolineare che sono in grado di evidenziare una certa evoluzione dei reati di interesse della Commissione, a partire dal 2009 molto brevemente, e sicuramente, per quanto riguarda il territorio di Modena, dei fondamentali reati campanello, che sono anche oggetto di un protocollo, allo stato ancora in atto, tra procura generale, procura distrettuale antimafia di Bologna e nuove procure (le cosiddette procure circondariali) del distretto dell'Emilia-Romagna. Esiste quindi un protocollo che è in vigore dal 2005.

Tornando al concetto iniziale, dal 2009 ad oggi i cosiddetti reati campanello sono sicuramente diminuiti. I reati campanello, come dice il nome stesso, danno, per così dire, proprio una "sveglia" al reato mafioso. Nel 2009, quando ho preso servizio a Modena, si registrava un numero eccessivo di incendi, di esplosioni pericolose - reato punibile con una contravvenzione ex articolo 703 del codice penale - per cui di fronte ai cantieri si trovavano dei bossoli esplosivi che non erano bossoli di cacciatori ma avvertimenti. Si registravano inoltre dei furti di macchine movimento terra; macchine che in realtà non erano oggetto di furto *sic et simpliciter*, nel senso che certamente erano state portate via da quel cantiere, ma ritrovate poi nel casertano, nel casalese e, quindi, era un chiaro avvertimento, come a voler dire "se vuoi riaverne la disponibilità, rientrare nella proprietà della tua macchina te la devi venire a prendere nella provincia di Caserta", nel casalese per intenderci. Per effetto di queste segnalazioni, che arrivavano alla procura della Repubblica di Modena, partivano subito le indagini. Si era creato addirittura un protocollo investigativo con le Forze dell'ordine al fine di svolgere velocemente le indagini per poi inviarne gli esiti alla Direzione distrettuale antimafia, oppure chiedere l'archiviazione essendo ignoti gli autori del fatto.

I reati campanello, che vi ho appena descritto, erano frequenti. Posso dire però che questa situazione non si è più ripetuta negli anni.

Sicuramente Modena era un feudo del *clan* dei casalesi e a Castelfranco Emilia erano registrate società, anche solo monopersonali (il titolare, guarda caso, era originario proprio della provincia di Caserta) dedite al movimento terra. Questo era lo stato dell'arte. Certamente l'arresto di latitanti importanti del *clan* dei casalesi, dei cosiddetti



luogotenenti della "casa madre", ha inferto un colpo notevole, da quanto possiamo registrare a livello di procura circondariale. Ovviamente non conosciamo lo stato dell'arte delle indagini presso la Direzione distrettuale antimafia perché sono coperte da segreto anche tra uffici giudiziari. Tuttavia questi reati si sono ridotti e queste situazioni, che creavano molto allarme, sono regredite.

Da qui a sostenere che non si registri la presenza delle mafie nel circondario di Modena ne passa di acqua sotto i ponti. E questo perché le organizzazioni criminali che lavorano nel mio territorio, soprattutto con riferimento alla criminalità economica, dimostrano di essere sensibili agli esponenti delle mafie. Questo lo posso dire perché, proprio nell'ambito di indagini ormai concluse, sia attraverso una misura cautelare o con il tribunale del riesame e quindi una definizione dell'indagine attraverso il patteggiamento in parte e il dibattimento, abbiamo riscontrato che i cosiddetti colletti bianchi, che insieme alla criminalità lavoravano per fatturazioni false e ricorsi abusivi al credito - reati tipici della criminalità economica nel territorio di Modena che, come ben sapete, a livello di PIL nazionale riveste un ruolo di primo piano - erano in contatto con esponenti della criminalità calabrese, come rilevato da intercettazione telefoniche. Da qui la decisione di uno stralcio degli atti e del relativo invio alla Direzione distrettuale antimafia di Bologna. L'esito dell'attività della DDA non è conosciuto perché si trattava di uno stralcio ed è stato rimesso alla valutazione del procuratore distrettuale.

Un altro elemento che posso rilevare riguarda non tanto le vecchie mafie tradizionali, ma le nuove mafie. Mi riferisco a un'applicazione recentissima di un sostituto procuratore della procura di Modena alla Direzione distrettuale antimafia per un reato che ha ad oggetto l'associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione illecita nel territorio nazionale. È un'associazione per delinquere che vede coimputati, coindagati e coinvolti italiani e turchi impegnati, nella provincia di Carpi, in un traffico finalizzato a fare entrare illegalmente manodopera di immigrati: non vi è stato ancora l'esercizio dell'azione penale, ma vi è stata l'applicazione di una misura di custodia cautelare in carcere. Per tale reato, che è nato in questa procura, visto l'emergere di reati di competenza della Direzione distrettuale antimafia - secondo l'articolo 12 del decreto legislativo n. 286 del 1998 è infatti di competenza dell'antimafia in riferimento all'associazione per

delinquere finalizzata alla commissione di questo reato - abbiamo chiesto ed ottenuto l'applicazione del sostituto alla DDA. In questo senso abbiamo partecipato al momento importante della redazione della misura e dell'esecuzione della stessa. Dico ciò perché si tratta dell'unica applicazione di un sostituto di Modena alla DDA che si registra in questo preciso momento. Non abbiamo altre applicazioni.

Il lavoro che stiamo compiendo è comunque sensibilizzare le Forze dell'ordine che sono alle dipendenze della procura di Modena, le quali si rivolgono al procuratore della Repubblica per chiedere dei consigli, il quale è spesso e volentieri un ponte tra il territorio, inteso come Polizia giudiziaria, e la procura distrettuale di Bologna.

Inoltre, consultiamo spesso il SIDDA-SIDNA, la banca dati che è stata creata dopo l'istituzione delle Direzioni distrettuali antimafia, con legge dello Stato del 1992. Tale consultazione è davvero importante perché ci consente di accertare, soltanto a livello di principio di indagine, se nei reati ovviamente di nostra competenza sono coinvolti personaggi che, nella loro storia precedente, hanno avuto rapporti con elementi della criminalità organizzata intesa come mafia. Studiamo con attenzione i dati, previa autorizzazione del Procuratore distrettuale antimafia che gestisce il SIDDA-SIDNA. Non basta il semplice contatto tra una persona e un personaggio che ha precedenti di reati di mafia per poter trasmettere il fascicolo alla DDA. E questo certamente non determina uno spogliarsi del fascicolo. Nel mantenere, però, la nostra competenza il dato che possiamo desumere dalla consultazione del SIDDA-SIDNA è davvero importante. Lavoriamo quindi molto sulla consultazione di questa banca dati.

In prospettiva posso solamente dire - non so se il procuratore di Reggio Emilia che avete ascoltato prima ve lo ha già detto - che è in corso la redazione di un nuovo protocollo, nel senso che il protocollo attualmente in atto tra le nove procure del distretto, la procura DDA, la procura generale e la DNA risale al 2005. È allo studio dei procuratori del distretto l'aggiornamento di tale protocollo perché dal 2005 al 2019 - ripeto - le mafie si sono evolute anche come presenza nel territorio. Aemilia "ha scoperto" - lo dico tra virgolette - che le mafie si sono insediate in questo distretto; in realtà segnali molti forti sono sempre esistiti. Aemilia ha avuto il pregio di dare una lettura sistematica del

fenomeno, di riscoprire degli omicidi e dare dei nomi e cognomi e soprattutto di far emergere come gli imprenditori locali lavorassero bene con il *brand* della 'ndrangheta.

Al di là di quanto ha scoperto Aemilia, le mafie in questo territorio ci sono sempre state e sicuramente si sono evolute; hanno alzato il loro livello con la commissione di certi reati come il ricorso abusivo al credito e quelli previsti dagli articoli 648-*bis* e 648-*ter* del codice penale - l'autoriciclaggio, strumento importante del quale possiamo usufruire, tra virgolette, proprio a livello di indagini - e sicuramente le mafie di adesso non sono quelle del protocollo del 2005. Attendiamo quindi che il procuratore generale ci convochi e venga stipulato un nuovo protocollo.

Altro spontaneamente non ho da registrare.

ASCARI. La ringrazio, dottoressa, per il suo intervento. È un vero piacere poterla sentire in audizione.

Lei vanta una lunga esperienza in questo campo e, quindi, le chiedo una sua considerazione personale. Siamo oggi nel 2019 - è una domanda che ho rivolto anche nell'audizione di ieri - e parliamo di mafia, ma è dagli anni Ottanta che si sa che esiste questo fenomeno. Vorrei sapere, dal suo punto di vista e forte della sua competenza, dove ritiene ci sia stata la crepa, il vuoto - come lei ha detto - di questo fenomeno che si è evoluto negli anni. Le chiedo una sua opinione personale in tal senso.

Per quanto riguarda i legami con le mafie straniere, le chiedo che cosa rileva anche in base agli ultimi anni e al passato; come si è rapportato ad oggi il legame, anche in base a quanto ha fatto presente in merito al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina? Quanti sono ad oggi i reati iscritti ed è possibile sapere il numero dei fascicoli aperti per tale contestazione?

La mia è una curiosità da soddisfare in relazione alla sua competenza su questo campo e al quadro che personalmente ha delineato.

PRESIDENTE. Collegandomi a quanto detto in precedenza dall'onorevole Ascari, lei ha fatto riferimento a un *brand*, a una sorta di *network* di agenzie di servizi che al mondo

imprenditoriale hanno saputo offrire, a prezzi assai vantaggiosi, il recupero crediti o altri servizi che lo Stato deve poter offrire in maniera più sana.

In più inchieste anche recenti si è dimostrato che soggetti riferibili alla 'ndrangheta hanno nel mirino le logge massoniche già presenti sul territorio, perché attraverso l'infiltrazione nelle stesse possono aggredire settori importanti delle professioni o comunque della società civile, attraverso cui è molto più facile controllare - per esempio - il settore degli appalti pubblici e tanti altri ambiti.

Vorrei sapere se in termini di risultanze esistono acquisizioni in tal senso.

*MUSTI.* Quella delle mafie è stata un'evoluzione qualitativa sotto il profilo proprio della tipologia dei reati che abbiamo indagato in concreto e anche sotto traccia. Come ho detto in premessa, quasi quotidiani erano i segnali dati negli anni che vanno dal 2006 al 2010 e - ripeto - sono stati proprio gli arresti dei latitanti che erano le menti. Addirittura risultava dalle intercettazioni che nella latitanza si spostavano da Casal di Principe e venivano a Modena per controllare il loro territorio, del quale ovviamente non perdevano il controllo militare. Ricordo perfettamente, trattandosi di una intercettazione chiesta e ottenuta proprio da me, l'emozione con cui ascoltammo la voce di un capo casalese in latitanza. Adesso purtroppo ricordo soltanto il suo soprannome, che era "cuoll stuort": potrei controllare su Internet, ma posso dire che recentemente hanno girato su di lui una *fiction*; c'è da dire che la mafia riesce a produrre molto anche nell'ambito dei circuiti televisivi sia di Stato che di Mediaset con una serie di produzioni che fanno effettivamente molta *audience*. Abbiamo sentito parlare questo personaggio mentre prendeva il treno per andare tranquillamente da Napoli a Modena. Durante l'intercettazione abbiamo sentito il mafioso casalese parlare con un altro mafioso e pronunciare le seguenti parole: «Guarda che sorpresa ti faccio, guarda chi ti passo». E ricordo che abbiamo fatto una perizia fonica recuperando i campioni di voce risalenti ormai nel tempo e, facendo dei paragoni - l'onorevole Tonelli come appartenente alla Polizia di Stato conosce bene questa parte più "sporca" del nostro lavoro, che è sicuramente entusiasmante - trovammo dei riscontri: era proprio lui che in barba, in spregio veramente, all'ordine costituito partiva da Casal di

Principe per andare a controllare i territori modenesi. Ricordo grandi emozioni, grandi corse, ma si era dileguato.

Nel frattempo in questi territori venivano perpetrate delle estorsioni che non sono state più registrate. Questo è proprio il lavoro "sporco" che serve a incutere timore a chi subisce l'estorsione e che determina una militarizzazione della zona (ci si adegua alla richiesta di denaro, ci si deve assolutamente adeguare perché si viene minacciati e non si hanno alternative). Le estorsioni sicuramente non sono più registrate in questo territorio. L'estorsione veniva fatta addirittura quando il casalese portava la sua signora dal ginecologo: non pagava, diceva "io sono un casalese e tu me la visiti gratis". Cose incredibili succedevano in questo territorio; queste cose non succedono più; questo però non vuol dire che non ci sia più mafia nel territorio dell'Emilia-Romagna. Ripeto, saluto con gioia e soddisfazione la vostra presenza, come cittadino più che come magistrato, perché penso che qui siamo prima di tutto cittadini e non dobbiamo incorrere in un errore molto grave.

Quale evoluzione ho registrato in tutti questi anni? Sicuramente adesso si fa più attenzione. Prima, invece, quando ero pubblico ministero antimafia sembrava che facessi un lavoro come un altro. Il pericolo in Emilia-Romagna non sembrava fosse la mafia, si pensava che si ammazzassero tra di loro. Nel 1991 a Modena si spararono, in via Benedetto Marcello, appartenenti alla mafia del Brenta e al *clan* dei casalesi. Era il 1991 e cosa erano venuti a fare qui, a litigare su che cosa? È stato un evento molto importante e anche questo è stato sottovalutato perché "tanto si sparavano tra di loro, l'importante è che non ci rubino in casa e non ci sia lo spaccio". Sottovalutare quel fatto, secondo me, è stato molto grave.

Un altro elemento che fu sottovalutato: il confino, si chiamava così una volta. È stato il germe delle mafie perché mandare i mafiosi sgraditi nei territori del Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna) ha significato sradicarli e farli radicare qui. Gente che aveva trovato nella mafia il proprio lavoro, la propria occupazione, arrivata qui ha continuato a fare le stesse cose. Nel 2006 - spero di non sbagliare l'anno - il luogotenente di Provenzano, Pastoia, si è impiccato nel carcere quando è stato attinto da un fermo della procura distrettuale di Palermo; forse perché ha ricevuto un "pizzino", non

siamo riusciti a scoprirlo; si è impiccato, probabilmente, per sottrarsi agli interrogatori dei magistrati perché forse gli era arrivato questo messaggio. Anche questo è un elemento molto importante: lui era qui perché era stato mandato da provvedimento cosiddetto di confino e lavorava tranquillamente a Modena.

Le bische clandestine: non vi è notizia che ci siano altre bische clandestine in Emilia-Romagna. Anche la gestione del gioco clandestino e tutto il mercato del divertimento in Riviera erano segnali molto gravi, ma il fenomeno era sottovalutato. Sembrava che a Bologna fosse più importante perseguire le truffe subite dai nonni da parte dei finti dipendenti dell'Hera; il lavoro che la collega Melotti ed io facevamo pazientemente - eravamo pochi, ora sono in cinque alla DDA - sembrava meno importante. Anche quando siamo riusciti ad assicurare alla giustizia appartenenti alla 'ndrina calabrese, che avevano ammazzato una persona che si era intromessa nella protezione delle bische, sembrava che questo non fosse interessante.

Aemilia ha avuto un merito: il merito di far capire a chi non l'aveva capito, per ignoranza, per noncuranza, forse per comodo, che le mafie ci sono. Questo è il grosso merito di Aemilia, ma non è il merito di avere scoperto la mafia qui. Scoperto sotto il profilo della coscienza, della sveglia, del campanello d'allarme, questo sì, ma chi ritiene che prima non ci fosse stato nulla è ignorante o è in malafede. Perché chi fa lavoro di imprenditoria - e l'ha dimostrato la famiglia Bianchini nella gestione dei rifiuti - si mette al servizio della 'ndrina. Dal momento che le mafie offrono non più manodopera, prostituzione, droga - cioè il lavoro sporco e illecito - ma offrono lavoro lecito, offrono servizi (ad esempio, lo smaltimento dei rifiuti, il ricorso al credito, che poi diventa abusivo), a questo punto la mafia diventa imprenditrice e non può fare da sola, ha bisogno prima di tutto dell'appoggio di coloro che svolgono funzioni importanti a livello politico. Anche soltanto nell'ambito di un Comune, basta la persona giusta per aprire la strada. Anche a livello di corruzione perché queste mafie lavorano proprio sulla base della *pax* mafiosa, della spartizione dei compiti, del lavorare sotto traccia. Sicuramente è molto più facile scoprire un'estorsione che scoprire reati che vengono commessi anche con l'apporto dei colletti bianchi, commercialisti soprattutto. Quando si tratta di spostare denaro con un *click*, lo sanno fare i commercialisti, non lo sanno fare i mafiosi. Anche l'apporto di

ingegneri e avvocati è assolutamente fondamentale. Ed è così che adesso lavora la criminalità organizzata in Emilia-Romagna.

Con riferimento alle logge massoniche io non posso dire nulla perché non so nulla. Ripeto, più si alza il livello del lavoro, più si alza il livello dei partecipanti a quel lavoro. Siccome la massoneria apre uno scenario inquietante nella storia della nostra democrazia e anche la massoneria è in evoluzione, posso pensare, non avendone cognizione diretta, che il riferimento del signor Presidente sia molto, molto suggestivo.

Per quanto riguarda i dati, onorevole, io non sono in grado di fornirli. L'unico dato che c'è, molto importante, è che stanno trafficando sulle persone (sono italiani e turchi) e passano dalla rotta della Turchia. È un reato che poi è diventato di competenza della DDA. Casualmente è nato nel mio ufficio perché c'era un'intercettazione per droga e rientrava nei reati di competenza del mio ufficio. L'intercettazione è sempre un veicolo importantissimo perché a volte ti consente di prendere cognizione di reati che non sono di tua competenza territoriale ma diventano notizia di reato per l'autorità giudiziaria competente. In questo caso, per mantenere una certa territorialità, siamo riusciti ad ottenere che anche un pubblico ministero di Modena potesse occuparsene insieme al pubblico ministero della DDA. Non escludo che indagini autonome della DDA, che ha una competenza distrettuale, accertino dei reati in Piacenza, Modena e Forlì, dei quali noi non siamo a conoscenza. L'unico dato che le potevo fornire è quello dello stato di esecuzione della misura cautelare in carcere e, quindi, non è ancora definito.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Musti, procuratore di Modena, e dichiaro conclusa l'audizione.

*La seduta termina alle ore 16,50.*





MISSIONE IN PUGLIA  
8-10 MAGGIO 2019



~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO  
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

**MISSIONE A TARANTO**

**MERCOLEDÌ 8 MAGGIO 2019**

**~~PARTE RISERVATA~~**

Presidenza del Presidente Nicola MORRA

indi del senatore VITALI f.f.

Partecipano i senatori

BELLANOVA, PELLEGRINI, VITALI

e il deputato

LATTANZIO



*Intervengono il prefetto di Taranto, dottoressa Antonia Bellomo, accompagnata dal questore di Taranto, dottor Giuseppe Bellassai, dal comandante provinciale della Guardia di finanza, colonnello Gianfranco Lucignano, dal comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Luca Steffensen e dal capo della sezione operativa della DIA di Lecce, vice questore aggiunto Carla Durante; il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto, dottor Carlo Maria Corrado Capristo, accompagnato dal procuratore aggiunto, dottor Maurizio Carbone; il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce, dottor Leonardo Leone De Castris; il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi, dottor Antonio De Donno; il dottor Gabriele Perna, presidente della I sezione penale del tribunale di Lecce; il dottor Pietro Baffa, presidente della II sezione penale del tribunale di Lecce.*

*I lavori hanno inizio alle ore 16.*

**Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Taranto, dottor Carlo Maria Corrado Capristo.**

PRESIDENTE. Nel dare avvio a questa prima giornata di lavoro della nostra missione in Puglia, ricordo che la Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e per conoscere anche la connessa azione di contrasto che lo Stato effettua. Ricordo che si tratta di un'audizione libera, pertanto, prego l'audito di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di segretezza della stessa. Comunque, nelle parti non segrete, i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo del tutto autonomo, alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

La prima audizione è quella del procuratore capo di Taranto, dottor Carlo Maria Corrado Capristo, accompagnato dal procuratore aggiunto, dottor Maurizio Carbone.

Invito il dottor Capristo ad indicarci le deleghe che sono di competenza del procuratore aggiunto. Dopo aver ascoltato la relazione dell'auditò e, presumo, in questo caso anche del procuratore aggiunto presumo, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti.

*CAPRISTO.* Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare la Commissione per questa presenza che, come poc'anzi dicevo al senatore Vitali, rappresenta un fatto epocale per Taranto. Io vivo a Bari e in mie precedenti esperienze sono stato anche in Commissione antimafia. Per Taranto, questa è una completa novità e io mi rendo portavoce di questo ringraziamento, da parte istituzionale essenzialmente, perché significa che c'è un'attenzione per questa città, che merita di essere attenzionata, come spiegherò di qui a qualche momento.

Poi volevo permettermi, signor Presidente, di consegnarle una copia della relazione. Purtroppo, siamo riusciti a farne solo una copia. Avrei gradito farle avere a tutti i commissari ma, onestamente, non abbiamo fatto in tempo, dal momento che in città ci sono anche le festività in corso. Unitamente alla copia della relazione poi vi è tutta una serie di allegati, curati dal procuratore aggiunto, il dottor Carbone, che svolge la funzione di filtro e di aiuto indispensabile per l'andamento dell'ufficio. Di ciò gli sono grato e lo voglio dire pubblicamente.

Il dottor Carbone ha due deleghe specifiche: una riguarda la pubblica amministrazione e l'altra le fasce deboli. Per cui, potendo esservi delle connessioni tra il discorso che interessa specificamente la Commissione e la pubblica amministrazione, poi passerò la parola al procuratore aggiunto che, peraltro, ha curato delle indagini molto complesse, molto articolate, sugli appalti della Marina militare (Maricommi) a Taranto. Non solo egli le ha curate come coordinatore del gruppo pubblica amministrazione, ma è stato addirittura il pubblico ministero che ha svolto le indagini, sia di quella nei confronti della Marina che un'altra, molto recente, nei confronti dell'ex Presidente della Provincia di Taranto.

Io sono a Taranto da tre anni e questa è la mia seconda esperienza come procuratore della Repubblica. Le mie due precedenti esperienze (la prima con l'incarico di procuratore e poi la riconferma), riguardano la procura della Repubblica di Trani.

Venendo qui a Taranto, ho voluto riproporre dei moduli organizzativi che avevano funzionato in maniera ineccepibile sotto il profilo investigativo, riguardanti soprattutto la criminalità economica, un rafforzamento del gruppo pubblica amministrazione e, da lì, una serie di indagini condotte a Trani che riguardavano l'American Express, le carte *revolving*, l'usura bancaria, le agenzie di *rating*, per citarne soltanto alcune.

Discorso Trani a parte, arrivato a Taranto tre anni fa (da qualche giorno ho compiuto il terzo anno di presenza qui a Taranto), vi ho trovato il dottor Carbone, che rappresenta un po' la memoria storica dell'ufficio di Taranto, perché è da oltre vent'anni che vi presta servizio: da qualche anno, anche come procuratore aggiunto. Pertanto, egli conosce la situazione di Taranto sicuramente meglio di me, per tutto un discorso pregresso che vi è stato, anche in termini di criminalità organizzata.

Detto questo, in base all'esperienza triennale che ho maturato, posso subito affermare che, in merito al discorso della criminalità organizzata di stampo mafioso, che tende ad essere di stampo mafioso, abbiamo perso, nel tempo, quella struttura verticistica delle consorterie mafiose. Ciò che abbiamo rilevato sul territorio è la formazione di tanti gruppi di criminalità con questo aspetto di mafiosità zonali, diversi l'uno dall'altro, senza possibilità di riunirsi ma che anzi, addirittura, si sono in qualche modo spartiti i vari territori di competenza.

Essenzialmente, tutti questi gruppi si riconoscono, come genesi, nella Sacra corona unita che, non ho bisogno di ricordarlo, rappresenta la consorteria nata nel Salento. Questi gruppi criminali hanno trovato terreno fertile per il perdurare della crisi economica che non ha risparmiato neanche Taranto. Anzi, a Taranto la crisi si è sentita ancora di più, per tutta una serie di motivi che riguardano anche il discorso occupazionale e quello ambientale, cui farò cenno di qui a qualche minuto.

Quindi, questi gruppi di nuovi criminali, come dice il procuratore nazionale antimafia Cafiero De Raho, si sono un po' evoluti, nel senso che hanno perso la caratteristica della violenza e di azioni criminali con grande potenza di ingresso. Si stanno

invece pian piano omologando e perdendo quella connotazione di violenza e di intimidazione, quasi cercando di proporsi come alternativa alle iniziative istituzionali e allo Stato. E questo in che modo? Offrendosi di entrare nelle compagini aziendali e societarie che si muovono sul territorio; oppure aiutando i cittadini, concedendo loro delle grosse somme per far fronte a situazioni debitorie che di volta in volta si possono creare; oppure facendosi carico di porre in essere azioni di ritorno, per quanto riguarda l'usura.

In questi termini, la criminalità ha scelto di esibire un volto apparentemente meno violento e brutale, persino capace di proporsi come in grado di garantire, oltre alla tradizionale protezione, anche il recupero forzoso dei crediti (ovvero finanziamenti economici e altro).

Queste formule nuove di criminalità organizzata presenti sul territorio poi evolvono rientrando nei termini dell'articolo 51, comma 3-*bis* del codice di procedura penale e, dunque, nelle competenze della Direzione distrettuale antimafia che si trova a Lecce e con la quale - voglio sottolinearlo - abbiamo un ottimo rapporto. Con essa vi è una interlocuzione costante e darò poi alcuni dati relativi alle applicazioni. Al di là delle idee virtuali, infatti, in concreto, il nostro ufficio parte con un'indagine di criminalità organizzata comune, nel momento in cui il discorso si sviluppa viene informata subito la DDA di Lecce, il collega pubblico ministero che ha iniziato le indagini viene confermato e applicato insieme al pubblico ministero della DDA incaricato di svolgere le indagini successive.

Queste applicazioni sono quindi continue, come sono anche continue le applicazioni di colleghi nei processi antimafia, quelli che vengono poi celebrati a Lecce per competenza territoriale. Quindi, da questo punto di vista, c'è piena sintonia. Voglio rimarcarla questa sintonia, signor Presidente, perché, come il procuratore aggiunto sa, io sono un po' noioso, nel senso che ripeto sempre una frase, che mi pare sia l'unica che poi porti a certi risultati: il gioco si fa in squadra. Se non c'è gioco di squadra, non si realizza alcun obiettivo; se non c'è sintonia di intenti fra gli uffici giudiziari o le altre istituzioni e, anzi, si verificano contrapposizioni, queste vanno a detrimento del risultato e non offrono all'opinione pubblica una bella immagine di quello che dovrebbe essere, invece, un baluardo, un punto di riferimento costante nelle attività quotidiane.



Fatta questa considerazione, che non vuole suonare come piaggeria ma sempre come riflessione e come proiezione costante verso il miglioramento dell'attività del nostro ufficio, vorrei aggiungere che i tre momenti dei reati spia che riguardano queste consorterie criminose sono sempre gli stessi: l'usura, l'estorsione e il traffico di stupefacenti. Questi sono i tre momenti, ai quali, però, si sono affiancate anche due altre realtà, che stanno lievitando: il settore del gioco e delle scommesse, che è in crescita, e lo smaltimento dei rifiuti. Questo è un altro capitolo molto importante, al quale farò cenno quando parleremo più approfonditamente anche dell'*ex* Ilva, che io chiamo ancora Ilva, perché i problemi non li abbiamo ancora superati. Per questo, freudianamente, mi sento di chiamarla sempre Ilva, anche se ora si chiama ArcelorMittal.

Questi sono i reati spia. L'altro fenomeno allarmante, che stiamo vivendo anche in questo periodo, in questo ultimo anno, è il ripetersi di episodi che coinvolgono amministratori locali in indagini di mafia. Riporto un dato che è esplicativo, ma so che sentirete le forze dell'ordine sui risultati di questi servizi: 30 sono state le ordinanze di custodia cautelare, nel luglio del 2017, nelle cittadine di Manduria e Avetrana.

All'epoca furono inquisiti, sempre con misure cautelari, il sindaco di Avetrana, un assessore del comune di Manduria e il sindaco di Erchie, tutti per contiguità con i gruppi mafiosi. Ho citato questi episodi per due ragioni: la prima è che, a seguito di queste iniziative prese dalla magistratura e anche dalla distrettuale di Lecce, c'è stato lo scioglimento del comune di Manduria.

Non voglio affrontare tematiche che esulano dall'oggetto, ma vi prego di darmi la possibilità di accennare ad un fenomeno in crescita quale quello delle *baby gang* (personalmente mi sforzo di non usare più questa denominazione che sembra quasi un vezzeggiativo). Sono micro criminali organizzati. Sono i futuri criminali, i criminali del domani, i futuri mafiosi. Questa, è solo un'anticipazione, perché - se me lo consentirete - in seguito vorrei tornare sull'argomento.

Per quanto riguarda gli stupefacenti, invece, abbiamo riscontrato, attraverso una serie di indagini svolte anche da Carabinieri e Guardia di finanza, la crescita delle associazioni di stampo parafamiliare, quasi a voler imitare, per certi aspetti, la 'ndrangheta (voi siete maestri in questo e conoscete tutto il territorio). Dette associazioni si sono un

po' sganciate dalla Sacra corona unita e si sono omologate, pian piano, alle associazioni parafamiliari, quindi procedendo in senso orizzontale. È un fenomeno questo che favorisce, non solo il traffico di stupefacenti, lo spaccio e lo smercio, ma anche l'omertà. È chiaro, infatti, come in questa maniera il concetto di omertà, che è tipico, che è uno dei parametri chiave di queste associazioni, si esalti ancora di più. I familiari non si accusano tra di loro, di certo non si accuserebbero mai fra di loro. Quindi, abbiamo trovato parecchie difficoltà ad intervenire in quest'ambito. Voglio soltanto citare un'iniziativa, sempre in tema di spaccio di sostanze stupefacenti, che si chiama "Gioventù bruciata". Tale operazione ha disarticolato ben due organizzazioni dedite allo spaccio di sostanze stupefacenti, entrambe operanti nel comune di Martina Franca. Si trattava di due organizzazioni distinte, una diversa dall'altra, ma operativamente interconnesse. Questo è il fenomeno sul quale stiamo incentrando le nostre indagini.

Per ciò che concerne lo scioglimento del comune di Manduria, vi ho fatto cenno e non ho bisogno di aggiungere altro perché penso che il signor Prefetto vi ragguaglierà meglio.

Delle applicazioni nella distrettuale antimafia vi ho già detto. Vi riporto una sintesi: nell'anno 2018 si contano 30 applicazioni per le attività di udienza e 4 applicazioni per le attività di indagini preliminari. Per l'anno corrente, a pochi mesi dall'inizio dell'anno nuovo, le applicazioni per le udienze sono 13 e quelle per le indagini 2.

Ho già fatto un breve cenno ai reati spia, ma vorrei soffermarmi sui reati più frequenti che sono l'estorsione, l'usura, il riciclaggio e l'investimento in capitali illeciti. Per darvi un'idea del lavoro svolto dal nostro ufficio cito alcuni dati: nel periodo di osservazione 2018-2019 (dunque, un arco temporale di quasi anno e mezzo) si evidenzia una significativa ricorrenza di condotte estorsive. Nel periodo considerato, sono stati iscritti 269 procedimenti: stiamo parlando di Taranto, non di Roma o di New York. 194 di questi procedimenti sono a carico di soggetti noti e 75 a carico di ignoti.

Questi reati spia, dunque, sono indicativi davvero delle nuove dinamiche criminose. Si abbandona progressivamente la violenza, oppure la si tiene sotto controllo, e ci si pone nei confronti della gente in maniera diversa, con iniziative a favore dei cittadini.

Altrettanto rilevante è il numero dei procedimenti iscritti per il reato di usura: 48 procedimenti, con una presenza significativa anche di denunce per usura bancaria. E torniamo al gruppo criminalità economica che, come dicevo in apertura, mi sta a cuore sin dai tempi di Trani. A questi procedimenti vanno ad aggiungersi 62 procedimenti per riciclaggio, 9 per autoriciclaggio e 9 per i reati di cui all'articolo 648-ter del codice penale, relativo ad investimenti di capitali illeciti.

Volevo poi fare soltanto un cenno ad un'ultima questione. Anche se si tratta di materia che merita più approfondimento, non voglio togliere tempo né a lor signori né al procuratore aggiunto, che deve parlare della pubblica amministrazione. Vi è un capitolo dell'attività del mio ufficio al quale tengo in maniera particolare ed è quello delle misure di prevenzione patrimoniale.

La mia non vuol essere una manifestazione di arroganza ma, da quando sono arrivato a Taranto, con il procuratore aggiunto abbiamo individuato, nel gruppo criminalità economica, il gruppo che si deve occupare H24, per usare un termine militare, delle misure patrimoniali.

Io sono, infatti, un assertore veramente convinto dell'utilità delle misure di prevenzione patrimoniale che è, forse, persino superiore rispetto a quella delle misure cautelari. Non ho bisogno di ricordarvi, infatti, che la misura di prevenzione patrimoniale colpisce il portafoglio e, come diceva Giovanni Falcone: vai dietro al portafoglio e trovi la mafia. Seguendo questo principio, in maniera molto più modesta, perché non vogliamo paragonarci a quei nostri colleghi che sono veramente dei monumenti della magistratura, cerchiamo di spingere su questo fronte. Devo riconoscere che i risultati ci sono, anche perché la procura di Taranto, prima ancora che intervenisse la riforma che ha spostato la competenza su valutazione ed emanazione di provvedimenti richiesti alla distrettuale di Lecce, era, ed è, la procura con la più alta percentuale di richieste di misure patrimoniali nel distretto. Parliamo di distretto, non di Provincia. Passando ai dati, posso dirvi che abbiamo recuperato oltre 40 milioni di euro e acquisito ben 63 beni, mobili e immobili. Quindi, i risultati ci sono. Stiamo operando anche sulle misure personali che tratto anch'io personalmente. Quelle patrimoniali, invece, per i soggetti socialmente pericolosi o dove c'è sproporzione fra reddito dichiarato e posseduto, le gestisce in esclusiva il gruppo

criminalità economica, con l'ausilio della Guardia di finanza ma anche delle altre forze di polizia. Vigè, naturalmente, una turnazione automatica all'interno del gruppo, per le richieste, in quanto non si devono creare situazioni di monopolio. Il gruppo è il medesimo, ma è prevista una turnazione fra colleghi per la richiesta di compilazione di misure patrimoniali.

Sempre a proposito dei rapporti con gli altri uffici giudiziari, un altro passaggio molto importante riguarda la piena sintonia e la piena sinergia con la procura generale di Lecce, con la quale abbiamo stipulato e sottoscritto una serie di documenti organizzativi che servono, non solo a migliorare i rapporti fra i due uffici giudiziari, ma anche ad essere di stimolo per evitare dispersione, soprattutto nello scambio di informazioni e di quanto può essere utile per portare avanti una serie di indagini.

Tutto questo impegno è sfociato nell'adozione di un protocollo con la procura di Lecce e con la Procura nazionale antimafia, sottoscritto il 1° febbraio 2018, recante precisi obblighi di trasmissione di atti e informazioni tra i vari uffici, sempre al fine di garantire un efficace coordinamento.

Passerei ora a parlare dell'attività dell'ex Ilva, ora ArcerolMittal. Si è detto di tutto e di più. Sicuramente, ho molto apprezzato l'iniziativa del Governo che è venuto qui, finalmente, a mettere dei punti fermi. Dico ciò perché, neanche tanto tempo fa, alcuni quotidiani hanno lanciato, su sollecitazione di gruppi di ambientalisti, dei messaggi allarmanti citando dei dati da loro acquisiti che hanno un po' scompensato anche il nostro ufficio.

Abbiamo un gruppo da me coordinato che si occupa proprio di ambiente e che effettua tutte le verifiche sui documenti che arrivano dall'Ispra, dall'Arpa o dalla Asl per quanto riguarda gli aspetti legati alla salute dei cittadini tarantini che ci sta a cuore. In quel momento si è creata un'estrema confusione che io ho chiamato la danza dei numeri. Di conseguenza ho preso l'iniziativa, che poi ho comunicato al Ministro per l'ambiente, generale Costa, con il quale mi sono incontrato un mese e mezzo fa, di convocare tutte le istituzioni intorno a un tavolo in procura per obbligarle a dialogare fra loro e ad offrire notizie e, soprattutto, dati che fossero validati da chi ne ha la competenza.

In qualche modo sono riuscito nell'intento perché, dopo questa riunione, effettivamente, incontrando il ministro Costa, abbiamo avuto modo di scambiare delle idee e di concordare su alcune iniziative future che vedranno, finalmente, insieme Ispra ed Arpa che sino a qualche tempo fa non riuscivano a dialogare fra loro. Adesso dialogano. Adesso, abbiamo dei documenti a firma congiunta, con dati che riflettono analisi effettuate da chi è chiamato a farle. Potrei dilungarmi ulteriormente su questi argomenti, ma ci allontaneremmo dall'oggetto dell'audizione e non voglio, lo ripeto, togliere tempo ai lavori della Commissione.

Molto importanti sono alcune iniziative che abbiamo assunto con la prefettura per quanto riguarda il controllo nell'esecuzione degli appalti dei lavori di bonifica (poi vi sarà consegnato il relativo documento) perché ritengo che prevenire sia sicuramente meglio che perseguire. Non bisogna, infatti, attendere che il male si diffonda, bisogna cercare di bloccarlo per tempo. E come è possibile farlo? Garantendo una tracciabilità dei flussi finanziari. Ciò è determinante e possiamo farlo con l'aiuto, ovviamente, degli investigatori, della Guardia di finanza e di altri organismi che sono stati da noi delegati per le indagini.

Un altro fenomeno che abbiamo rilevato e sul quale dei colleghi si stanno impegnando per approfondimenti è la presenza di stranieri sul territorio. La presenza di stranieri non è una piaga consistente e allarmante, ma anche qui vogliamo vedere chiaro perché abbiamo scoperto, attraverso un'indagine (ne cito una per tutte), 15 soggetti italiani e stranieri, provenienti soprattutto da Albania e Romania che avevano costituito un'associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione in tutto il territorio di Taranto, che fruttava guadagni cospicui, e - ahimè - la presenza anche di un sacerdote che si era offerto di fare da accompagnatore.

PRESIDENTE. Ritene di dover secretare questa parte?

CAPRISTO. Non è necessario, signor Presidente. Non l'ho chiesto perché sono atti depositati al tribunale del riesame, quindi ormai pubblici.

Un altro passaggio riguarda la repressione del caporalato, di cui all'articolo 603-*bis* del codice penale, che è reato particolarmente diffuso nel Nord-Ovest della provincia jonica. Di recente, abbiamo arrestato due cittadini di nazionalità marocchina, colti proprio nell'atto di reclutare individui di origine subsahariana da impiegare nel lavoro dei campi in condizioni di assoluto sfruttamento e degrado, facendo leva sullo stato di bisogno di questi ultimi, tutti soggetti senza fissa dimora, irregolari nel territorio dello Stato e privi di occupazione.

Mi avvio alla conclusione, tornando per pochi istanti sull'argomento delle *baby gang*, che ormai è diventato un *leitmotiv* di questo periodo sui *social* e sui *mass media*. Ciò che è accaduto a Manduria è veramente raccapricciante. Continuo a ripetere, quando mi viene data la possibilità di esprimere la mia opinione, che non bisogna criminalizzare l'intera città e che non esiste una responsabilità oggettiva. La città è una città che lavora, una città fatta di famiglie garbate, di buon ceto, dove, però, esistono sacche di giovani, responsabili delle atrocità che avete anche avuto modo di vedere. Ormai, infatti, le immagini girano sul *web*: non soltanto quelle della polizia, ma in generale un po' tutte, tanto è vero che noi le stiamo esaminando una ad una per capire se, oltre a quelli che abbiamo individuato, vi siano anche altri autori di queste nefandezze.

Si tratta, però, di un fenomeno che presenta una crescita esponenziale, come abbiamo già detto, e rispetto al quale, signor Presidente e signori membri della Commissione, occorre compiere veramente un'attenta riflessione. Questi microcriminali di oggi saranno i criminali di domani, se non vengono fermati in tempo e, soprattutto, se le loro famiglie non vengono in qualche modo educate a seguire i loro figli. Seguirli significa ripercorrere i vecchi valori, quelli del rispetto dell'anziano, del rispetto del compagno di scuola, del rispetto del professore. Valori che - ahimè - si stanno davvero perdendo, ma non soltanto a Taranto. Penso, infatti, sia un fenomeno che riguardi un po' tutta l'Italia, come ho già detto in altre circostanze.

Per offrire alla Commissione un quadro più dettagliato, vorrei produrre l'ordinanza di custodia cautelare che è stata emessa nei confronti dei soggetti maggiorenni. Anche in questo caso, signor Presidente, ci tengo a dire che c'è stato un lavoro sinergico fra la procura ordinaria e la procura per i minorenni, diretta dalla collega Montanaro. Anzi, a

questo proposito, produco anche un appunto, che ho richiesto alla collega Montanaro, riguardante la situazione dei processi in corso a carico di questi minori. Credetemi: è davvero un problema serio.

Vi chiedo scusa se sono stato un po' prolisso ma l'occasione epocale di avervi qui ci dà veramente coraggio e ne approfittiamo per poter finalmente informare gli organi preposti al controllo di queste situazioni con spirito aperto, essendo mia abitudine lavorare con grande lealtà.

*CARBONE.* Signor Presidente, anch'io ringrazio la Commissione per questa opportunità e per la vostra visita a Taranto per noi molto importante.

Come ha già detto il procuratore, sono a Taranto da 25 anni, quindi, ho buona memoria storica, anche se non sono tarantino, ma di provenienza napoletana. Come emerge anche dalla nostra relazione e dai dati statistici che vi stiamo producendo, quello della provincia di Taranto è un territorio dove, dal punto di vista criminale, a noi, come procura, non manca nulla. Da sempre, infatti, siamo impegnati non solo nel settore della criminalità organizzata. Ricordo che nei primi anni Novanta il territorio fu particolarmente caratterizzato da vere e proprie lotte tra cosche, anche molto sanguinose. Quando arrivai a Taranto, nel 1995, erano in corso dei maxiprocessi di criminalità organizzata di tipo mafioso, con numerosi imputati, non solo per il reato associativo (di cui agli articoli 416-*bis* del codice penale e 74 del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990), ma anche per numerosi omicidi. Merito della magistratura tarantina, dell'ottimo coordinamento che c'è sempre stato e che si è perpetuato nel tempo con i vari procuratori che si sono susseguiti in questi anni con la procura distrettuale antimafia di Lecce. L'impegno dei magistrati e dei sostituti tarantini nel dare la loro disponibilità alle applicazioni costanti per i processi di criminalità organizzata, già in fase di indagine, è stata una costante, qui a Taranto, in questi 25 anni.

Dunque, una criminalità che si è evoluta, che ha cambiato modalità e strategia, perché si è passati da questi maxiprocessi che hanno ottenuto un ottimo risultato e hanno consentito di stroncare in quegli anni delle vere e proprie lotte sanguinose perché si sparava nelle strade. Tra i vari maxiprocessi, ricordo, il maxiprocesso Ellesponto ed il

maxiprocesso Paolo VI nel quale anche io, come giovane sostituto, fui all'epoca applicato e nel quale addirittura vi erano gli imputati per l'omicidio di un agente della Polizia penitenziaria. La criminalità organizzata, come ha già detto il procuratore Capristo, nel tempo è dunque cambiata. Quella tarantina, a dire il vero, è stata sempre molto caratterizzata dal legame con il territorio e sganciata dalla criminalità organizzata tipica del Salento, avendo subito poi nel tempo le varie influenze, sia della camorra napoletana che della 'ndrangheta calabrese proprio per la sua collocazione. È una criminalità che ha sempre sfruttato la situazione di crisi economica di questo territorio.

A Taranto è stato condotto, dopo questi maxiprocessi che coinvolgevano e vedevano anche molte imputazioni per omicidio, forse uno dei più grossi processi di criminalità organizzata nel settore dell'usura: il processo Cahors, che fu condotto dal mio predecessore, il procuratore Argentino, adesso procuratore di Matera. Questo per evidenziare come quella criminalità abbia sempre sfruttato la situazione di crisi economica del nostro territorio.

Adesso, anche grazie a questi grandi successi ottenuti dalle forze di polizia e dall'autorità giudiziaria, a seguito dell'esito positivo di questi maxiprocessi, è una criminalità meno aggressiva e meno sanguinaria. Però, come diceva il procuratore e come risulta dalla relazione che stiamo depositando, si sta pian piano inserendo nei tessuti dell'economia, all'interno di quelli che sono i consigli di amministrazione delle aziende. Fermo restando che il fenomeno dell'usura, come dimostrano i dati che vi stiamo riportando, continua a essere un fenomeno molto ampio.

Una procura, come dicevo, impegnata nel campo della criminalità organizzata, nel settore ambientale e dell'infortunistica del lavoro, per la presenza del più grande stabilimento siderurgico d'Europa (quindi, capirete l'impegno). D'altronde, il processo Ilva, che al momento è in corso con l'impiego di ben tre sostituti per tre udienze alla settimana, va avanti già da più di quasi due anni e, per la sua definizione, sarà necessario ancora un altro anno. Quindi, vede impegnati tre sostituti per tre giorni a settimana soltanto nella fase delle udienze.

Vi è poi un'ampia criminalità comune. Questo ci differenzia dai territori calabresi, dove è presente una criminalità organizzata, ma la presenza di criminalità comune è



assolutamente inferiore. Noi, invece, abbiamo una criminalità comune, che poi è quella tipica delle città di porto e di mare, e tutta una criminalità di tipo economico, anche doganale, legata proprio alla presenza di un porto mercantile importante quale il porto di Taranto.

In questo panorama, in questo scenario criminale, non sono da meno i reati in materia di pubblica amministrazione, della cui sezione specializzata, come diceva il procuratore, sono da alcuni anni coordinatore. La procura di Taranto in questi anni è stata impegnata in procedimenti molto delicati. Ahimè, e lo dico anche da cittadino di Taranto, in questi 20 anni varie amministrazioni comunali di Taranto sono state coinvolte in indagini per reati, anche gravi, di concussione e corruzione. C'è stato anche l'arresto, alla fine degli anni Novanta, di due sindaci della città di Taranto ed il coinvolgimento in indagini di altri sindaci di questa città. Un Comune che, come sapete, è stato caratterizzato anche dal dissesto finanziario che, sostanzialmente, si è risolto appena pochi mesi fa.

Complesse indagini sono state svolte, sempre in materia di corruzione, nel settore degli appalti pubblici nell'ambito dell'Asl e, più recentemente, nell'ambito della Marina militare di Taranto. Sono state svolte, nel tempo, due successive indagini, partite dall'arresto in fragranza di un capitano di vascello che riceveva all'interno del suo ufficio numerosi imprenditori, tutti costretti a pagare il 10 per cento degli importi degli appalti di cui erano risultati affidatari. Per queste ipotesi di reato sono state emesse numerose ordinanze di custodia cautelare, perché il primo arresto in fragranza di reato ha consentito di individuare, all'interno dell'ufficio, un elenco di tutti gli imprenditori con accanto l'importo delle tangenti che versavano per ogni appalto, nonché l'indicazione degli ufficiali di grado superiore che, a loro volta, ricevevano, secondo delle percentuali prestabilite, la loro parte.

Questa indagine, che aveva portato all'emissione di numerose ordinanze di custodia cautelare, si pensava avesse in qualche modo fermato questo fenomeno così ampio di corruzione. Quello che ci meravigliò molto è che, nell'avvicendamento tra i vari comandanti di reparto all'interno della direzione della Marina militare, c'era l'avvicendamento anche delle modalità e della prassi di consegna delle tangenti. Quindi, cambiavano gli uomini, ma il sistema rimaneva esattamente lo stesso. Si trattava, quindi,

della prova provata del vero e proprio sistema di corruzione all'interno della direzione Maricommi di Taranto.

Noi ci illudevamo che questa indagine, che aveva portato all'arresto di vari ufficiali, avesse messo un freno al sistema. Invece, una successiva indagine ha visto coinvolto proprio il direttore della direzione Maricommi subentrato agli ufficiali che erano stati arrestati nella precedente indagine. Subentrando, egli aveva continuato a perpetuare lo stesso sistema, addirittura accentrandolo. Mentre prima, come detto, vi era una suddivisione tra i vari ufficiali, in questo caso il direttore aveva accentrato l'intero sistema, avvalendosi di alcuni imprenditori che facevano da intermediari e creando, con un numero di imprenditori, che sono stati anch'essi arrestati, un vero e proprio cartello di impresa, che condizionava tutto il sistema degli appalti.

Questi imprenditori diventavano, praticamente, aggiudicatari, con questo cartello, di tutte le gare di affidamenti e servizi per beni e forniture gestite dalla direzione del commissariato della Marina militare. Tanto è vero che a tutti gli imputati è stato contestato il reato associativo, oltre che i reati di corruzione aggravata e di turbativa d'asta.

Tra l'altro devo dire, visto che siamo anche d'attualità, che in questa indagine è stato di grandissima utilità lo strumento del captatore. Questo processo è stato forse uno dei primi casi di utilizzazione del captatore informatico per indagini di questo tipo ed ha portato ad ottimi risultati, nonostante le varie eccezioni e questioni processuali. Conosciamo, infatti, l'invasività di questo strumento che va utilizzato in situazioni particolari e con le giuste precauzioni e attenzioni: cosa che in questo caso è stata fatta, tanto è vero che tutte le questioni processuali sollevate dai difensori, sia nella fase del riesame che successivamente davanti alla Cassazione, sono state superate.

Questo strumento di indagine è stato adesso ampliato con le nuove norme in materia di anticorruzione, applicabili anche in indagini di questo tipo, laddove la corruzione, ormai, non avviene più in luoghi prestabiliti. Anche questa indagine era caratterizzata dal fatto che il pubblico ufficiale si incontrava con gli imprenditori in luoghi di volta in volta differenti per cui non era possibile utilizzare i normali strumenti di intercettazione ambientale. Pertanto, ecco la necessità di ricorrere al captatore

informatico, con tutte le precauzioni del caso, vista la evidente invasività di questo strumento.

Nell'ambito di questa indagine, tra l'altro, le norme anticorruzione hanno dimostrato la loro efficacia anche per quanto riguarda i termini di prescrizione, che oramai sono stati ampliati. E non è un caso che, forse per la prima volta rispetto al passato, per indagini di questo tipo, tutti i 17 imputati hanno deciso di accedere a riti alternativi: 8 imputati hanno patteggiato e per altri 9 c'è il giudizio abbreviato, che si svolgerà nei prossimi mesi. Circostanza che, lo ripeto, per reati di questo tipo in passato non si verificava perché si sperava nella possibilità concreta di ottenere una soluzione per la prescrizione del reato.

Lo strumento del captatore informatico è stato utilizzato anche nella recente indagine che ha riguardato l'ex Presidente della Provincia di Taranto, della quale vi forniamo, visto che c'è stata la *discovery*, l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei suoi confronti, che attualmente è ancora in esecuzione. Si tratta di un'indagine ancora in corso per reati di corruzione aggravata connessi al rilascio di un'autorizzazione all'ampliamento di un'importante discarica nella vicina città di Grottaglie.

Anche in questa indagine, purtroppo, le attività finora svolte (ripeto che si tratta di un'indagine ancora in corso) hanno disvelato un fenomeno di corruzione particolarmente preoccupante, tra l'altro in un settore delicatissimo quale quello della gestione dei rifiuti. Si tratta di un settore particolarmente redditizio, dove gli interessi economici sono enormi e dove enorme è l'interesse della criminalità organizzata di tipo mafioso, anche ad ottenere favori da parte dei pubblici amministratori con le autorizzazioni relative all'ampliamento delle discariche, come nel caso dell'indagine in corso.

Tra l'altro, in questo caso sono state contestate al Presidente della Provincia anche attività illecite connesse allo svolgimento di gare di appalto nei comuni della Provincia, dimostrando come egli avesse un potere ampio nell'ambito di tutti i Comuni della Provincia di cui era Presidente fino a qualche mese fa.

Si parla di pubblica amministrazione e purtroppo (e sottolineo il purtroppo) devo rilevare che qui a Taranto ci siamo dovuti occupare in più occasioni, anche recentemente,

di fatti di corruzione che riguardano appartenenti alle forze dell'ordine. Nella stessa indagine della Marina militare alla quale ho fatto riferimento prima è stato coinvolto anche un ufficiale dei Carabinieri che è stato tratto in arresto e poi ha patteggiato la pena. Sono state svolte altre due operazioni, per reati di corruzione e indebita induzione, sia nei confronti di appartenenti alla polizia stradale di Taranto (l'indagine è stata chiusa con una richiesta di rinvio a giudizio proprio in questi giorni) sia nei confronti della *ex* polizia provinciale. Fenomeni di corruzione che, purtroppo, si stanno ripetendo all'interno delle forze dell'ordine; sono sicuramente degli episodi singoli rispetto ad un contesto di sicura affidabilità, ma rappresentano un momento di preoccupazione per noi, appunto perché si stanno ripetendo. In questo caso, il fatto che le indagini siano state svolte dagli stessi colleghi del corpo al quale apparteneva il militare, l'appartenente alle forze dell'ordine corrotto, rappresenta per noi un momento positivo e la dimostrazione che il corpo di tutte le forze dell'ordine è sano.

In conclusione, ci siamo occupati recentemente, con la Guardia di finanza, anche dei possibili fenomeni di corruzione o, comunque, di truffa e di frode nelle pubbliche forniture nel cosiddetto *business* dei servizi di accoglienza ai migranti. C'è stato recentemente un avviso di conclusione di indagini che ha coinvolto più titolari di associazioni operanti nel settore.

Qui a Taranto il fenomeno dell'immigrazione è meno ampio rispetto ad altre realtà. C'è stato per alcuni anni un *hotspot* a Taranto e ciò aveva portato alla presenza di numerosi migranti, con i relativi servizi di accoglienza gestiti con le convenzioni stipulate proprio dalla prefettura i quali avevano creato particolari appetiti e tensioni da parte delle varie associazioni operanti nel settore.

La relativa indagine ha dimostrato una grande approssimazione nella gestione di questi servizi, vere e proprie violazioni rispetto alle norme previste dalle convenzioni, tanto è vero che agli indagati è stato, al momento, contestato il reato di frode in forniture. Si tratta di vari titolari di queste associazioni in concorso con imprenditori locali che avrebbero dovuto fornire i servizi di vitto e alloggio per i migranti rispettando le rigide regole previste dalla convenzione, cosa che, come emerge dalle attività di intercettazione telefonica, il più delle volte non è avvenuto, nonostante queste convenzioni prevedessero,

come è noto, un esborso di somme anche piuttosto elevate a favore di queste associazioni. Anche su questo settore, quindi, è necessario lavorare ed approfondire.

Anche in questo caso, come ricordava il procuratore, massimo è il coordinamento con la procura generale, che è tra le prime procure generali ad aver stipulato, con tutte le procure del distretto, un protocollo d'intesa con l'Anac già dal 2016. Ciò consente uno scambio, reciproco e fruttuoso, di informazioni particolarmente preziose. Come è noto, infatti, per questi fenomeni di corruzione e per questi reati (e i dati del nostro distretto, in particolare del nostro circondario, sono, da questo punto di vista, piuttosto preoccupanti), difficilmente o quasi mai, una persona offesa viene alla nostra porta a denunciare.

In conclusione, signor Presidente, consegno alla Commissione la documentazione relativa alle statistiche. Abbiamo inserito, anche alcuni dei protocolli a cui abbiamo fatto riferimento: quello con l'Anac, quello relativo alle misure di prevenzione personali e patrimoniali e quello stipulato on la prefettura.

PRESIDENTE. Nel disporre la deposizione agli atti della relazione consegnata dai procuratori, do subito la parola ai colleghi per eventuali domande, ricordando loro che, essendo già oltre il limite di tempo previsto, dobbiamo essere sintetici al massimo. Questa non è una censura, ma un invito alla sintesi.

PELLEGRINI Marco. Signor Presidente, sarò veramente sintetico. Ringrazio, innanzitutto, il procuratore capo e il procuratore aggiunto per le relazioni esaustive, sintetiche e molto interessanti. Mi sarebbe piaciuto porre domande in materia di indagine sui reati finanziari ma, come il Presidente ha appena ricordato, dobbiamo essere sintetici. Porrò, quindi, una domanda specifica.

Lei ha parlato dell'istituto dell'applicazione, che credo sia stato abbastanza usato, in base ai numeri che lei ha riportato: 30 in udienza, con riferimento al 2018, e 4 in sede di indagine preliminare. Le chiedo, perché è una mia curiosità, se nel suo ufficio è sempre stato così o se c'è stato un incremento dovuto alla sua presenza.

La seconda domanda è se ritiene questo istituto una specie di surroga della DDA, visto che tale struttura non è presente a Taranto ma si trova a Lecce; e se, infine, sarebbe

auspicabile avere, nella sezione distaccata della Corte di appello di Taranto, una sezione distaccata della DDA. Le chiedo se la ritiene una misura utile ai fini del maggior e miglior contrasto alla criminalità organizzata.

LATTANZIO. Signor Presidente, ringrazio i signori procuratori per la disponibilità e la completezza delle informazioni del quadro fornito. Vado subito al dunque su alcuni punti che mi colpiscono particolarmente.

Il primo è quello relativo alle *baby gang*. Lei ha usato la definizione, molto bella, di microcriminalità organizzata. Io credo che la prevenzione sia fondamentale e, quindi, le chiedo quali strategie stanno mettendo in piedi, il suo gruppo di lavoro e la procura, in merito al contrasto e alla tutela dalle *baby gang*, con una chiave di lettura anche sul fenomeno di coinvolgimento dei minori e, inevitabilmente, delle zone di crisi disagiata, quali i quartieri Tamburi e Paolo VI.

La seconda domanda riguarda, invece, il fenomeno, da lei citato, del caporalato, un fenomeno che ci ha detto essere molto diffuso. Sono stati individuati due cittadini di origine straniera. La mia domanda è per chi stessero andando a lavorare.

L'ultimo punto riguarda il numero importante, che lei ci ha dato: 63 beni confiscati. Mi interessa capire in che direzione si stia andando, nel loro riuso o nell'eventuale utilizzo, anche perché, in passate audizioni, io avevo detto di un'importante attività in merito agli strumenti pattizi sviluppati dalle procure. Vorrei sapere, dunque, se ci sono degli aggiornamenti al riguardo.

BELLANOVA. Signor procuratore, lei ha fatto un'affermazione che, in questo territorio così come in altri, deve preoccuparci molto anche se, probabilmente, un po' meno nelle realtà dove andremo domani e dopodomani, e cioè a Foggia. Lei ha detto che c'è meno aggressività, dal punto di vista della violenza, anche fisica, e che è evidente che la criminalità sta facendo un passo avanti, puntando più direttamente al consenso sociale. Questo, mi pare, traspaia dalle comunicazioni che avete fatto, in modo puntuale.

Le pongo, dunque, due domande molto secche: quali sono i settori di maggiore interesse? È evidente, infatti, che c'è una pervasività del sistema criminale rispetto al

sistema economico. Quali sono oggi i settori di maggiore interesse per il sistema criminale?

Quanto alla questione degli appalti, non torno sul processo, sul quale si è dilungato e ha dato delle informazioni precise il sostituto procuratore. È in corso il processo per quello che è accaduto, ci sono gli appalti della vecchia Ilva e ci sono gli appalti del subentrante. Voi riscontrate che continui ad esserci un interesse pregnante su tutto quel sistema? Si tratta di ingenti risorse che si stanno investendo e si dovranno investire per la questione delle bonifiche e non solo.

Io e il collega Vitali conosciamo molto bene questo territorio, ma venendo qui tutti noi, anche i nostri colleghi, abbiamo potuto vedere la copertura dei parchi minerari. Quello ha un impatto che si vede, ma vi sono tanti altri lavori e, quindi, vi chiederei se potete aiutarci a comprendere meglio questo punto.

Una terza domanda è sulla questione del credito. In passato, la vostra procura ha lavorato molto e ha ottenuto anche dei bei risultati sulla questione del credito e delle imprese che vengono sottoposte ad un accesso al credito non sempre attraverso le vie legali. C'è una problematica in questo territorio, costituita dai 150 milioni di credito delle aziende dell'indotto che non sono state ammesse al fallimento dell'ex Ilva.

Vi risulta che su questo punto possa esserci un interesse e una presenza, in termini di sostituzione, da parte della criminalità su queste aziende? Trattandosi, infatti, di piccole e, a volte, micro o medie aziende, è evidente che sono risorse che in alcuni momenti ci hanno fatto temere un fallimento di queste aziende che, per fortuna, non c'è stato; mi interesserebbe capire cosa è intervenuto per aiutare queste imprese ad andare avanti.

Quanto al tema del caporalato, lei ha parlato di una presenza dei magrebini. In base alla mia esperienza, però, in questi anni ho maturato la convinzione che, oltre ai magrebini, anche i locali gestiscano il caporalato. Lei conferma ancora questo come un interesse rispetto a quel fenomeno, che noi chiamiamo caporalato e che è una questione di una criminalità e di una violenza inaudite?

Chiedo poi se si riscontri anche qui una presenza dei caporali dell'Est, che, il più delle volte, non si ferma solo allo sfruttamento del lavoro e, talvolta, ad un ricatto sulle piccole e medie imprese. Almeno da quello che ho riscontrato, nella mia esperienza

istituzionale, la presenza dei caporali dell'Est il più delle volte, oltre allo sfruttamento del lavoro, è abbinata anche al fenomeno della tratta.

L'ultima questione: questa è una città di mare e ha un porto importantissimo al quale voi non avete fatto riferimento. Spero ciò significhi che il porto è al riparo da interessi criminali. Sicuramente, però, non è al riparo dal fenomeno della contraffazione.

Vi chiedo scusa per aver posto una serie consistente di domande, ma per me questa missione è importante ai fini della comprensione attraverso voi e gli altri. Questi sono, infatti, temi che suscitano in me grande interesse, in aggiunta, ovviamente, alle informazioni importantissime che voi ci avete dato.

PRESIDENTE. Prima è stato detto, insistentemente, che queste organizzazioni sono presenti nell'ambito dell'erogazione del credito, dell'usura e del recupero forzoso di crediti. Normalmente, questo può avvenire perché, magari, all'interno del circuito ufficiale del credito c'è qualcuno che fornisce informazioni al fine di permettere ai sodalizi stessi di sedurre e aggredire la vittima stessa.

Vorrei sapere se i cosiddetti colletti bianchi, quelli che lavorano dietro una scrivania, siano stati protagonisti di qualche vicenda giudiziariamente rilevante.

CAPRISTO. Signor Presidente, ringrazio lei e i commissari per tutte le domande poste. Ciò significa, come dicevo in apertura, che la vostra presenza è stimolante perché c'è la possibilità di interfacciarsi.

Senatore Pellegrini, sulle applicazioni io non voglio riconoscermi nessun merito, nel senso che proseguo sulla strada delle applicazioni che già erano previste in passato. Forse ci sarà stato un incremento perché qualche volta ho sollecitato i colleghi, presi da altri lavori. Le indagini condotte sono tantissime, infatti, e l'idea di dover trascorrere lunghi periodi nel fare un dibattito presso la DDA a Lecce poteva, in qualche modo, frenare i loro entusiasmi. Comunque, gli entusiasmi ci sono stati, queste presenze si sono incrementate e le applicazioni danno i loro frutti, mantenendo sempre quel discorso di sinergia con i colleghi di Lecce.



Ha posto poi una domanda molto importante, che ci siamo già posti noi anche in passato. Una sezione della DDA a Taranto non starebbe affatto male. Diciamo che, se arrivasse, non si offenderebbe nessuno.

PELLEGRINI Marco. Non l'ho chiesto a caso, signor procuratore: ho presentato un disegno di legge apposito.

CARBONE. Se il procuratore Capristo mi permette di intervenire, vorrei ricordare che, in realtà, come alcuni di voi sanno sicuramente, rispetto a Taranto era stato presentato un disegno di legge di segno esattamente contrario, volto all'eliminazione della corte d'Appello di Taranto, al quale ci siamo ferocemente opposti, anche come magistratura associata.

Da parte della magistratura tarantina c'è sempre stata la richiesta di avere la corte d'Appello a Taranto. D'altronde, come sapete, noi siamo una sezione distaccata di corte d'Appello. E sono solo due le sezioni distaccate di Corte d'Appello: Taranto e Sassari.

PELLEGRINI Marco. C'è anche Bolzano.

CARBONE. Bolzano, però, è una situazione a parte, perché lì c'è il bilinguismo. Le sezioni autonome distaccate di corte d'Appello sono Sassari e Taranto. Sulla base di questo, più volte, in questi anni, la magistratura tarantina ha chiesto la creazione della corte d'Appello di Taranto, proprio perché, numeri alla mano, c'è una criminalità organizzata, ma non solo, che poteva giustificare la creazione della corte d'Appello e, soprattutto, di una sede della Direzione distrettuale antimafia. Quindi, siamo favorevolissimi a questa proposta.

PELLEGRINI Marco. Signor Presidente, so che non siamo in fase di dibattito, ma la mia curiosità è: in mancanza della DDA, l'istituto delle applicazioni riesce a surrogare (il termine è improprio, ma me lo concederete) a tale mancanza o surrogare non è sufficiente?

CAPRISTO. Senatore Pellegrini, è auspicabile aumentare la possibilità di avere una sezione della DDA a Taranto. Al momento, però, il responsabile della DDA di Lecce ha destinato, come magistrato referente che si occupa dei reati di criminalità organizzata mafiosa su Taranto, il collega De Nozza e, prima di lui, il collega Coccioli. Si tratta di magistrati davvero molto attenti e sensibili e c'è un continuo dialogo, continue telefonate e continui scambi di informazioni.

Quindi, sicuramente così il sistema funziona, ma funzionerebbe meglio, e avremmo anche più possibilità di ampliare il ventaglio investigativo, se avessimo *in loco* una sezione della DDA e, soprattutto, come diceva appunto il senatore Vitali, se non si chiuderà la sezione distaccata della corte d'Appello. Altrimenti parliamo soltanto di fantasie.

Onorevole Lattanzio, relativamente alle *baby gang*, lei ha toccato un tasto che mi sta particolarmente a cuore: non perché io voglia trascurare gli altri, ma per quello che è successo a Manduria. Credetemi, io non riesco ancora a liberarmi dalle immagini di quel pover'uomo. Ho usato la definizione micro criminali organizzati, proprio perché si tratta di micro criminali. Purtroppo, se non vi è la presenza di maggiorenni noi per legge siamo esclusi dalle iniziative dell'ufficio del procuratore dei minori. Questo è una previsione, come lei sa bene, istituzionale e normativa.

Nel caso di specie, però, con la collega Montanaro stiamo studiando delle iniziative che, pur nel rispetto dei ruoli, possano, in qualche modo, sollecitare, favorire, evidenziare le situazioni di alcuni dei servizi sociali, che in questo caso sono stati un po' distratti e non particolarmente attenti; dei genitori che, come dicevo poc'anzi, andrebbero in qualche modo, attraverso la scuola e attraverso iniziative di associazioni, sollecitati a ripercorrere i valori che, una volta, i nostri genitori inculcavano quotidianamente a noi ragazzi.

Qui, invece, i ruoli talvolta si invertono e si capovolgono, con i genitori che aggrediscono gli assistenti sociali e i professori, se il figlio si lamenta a casa di qualcosa che non è andato per il verso giusto. Quindi, da questo punto di vista, noi ci stiamo muovendo, ma è tutto un discorso *in fieri*, per evitare che ci possano essere contrapposizioni e invasioni di campo.

Noi, come procura ordinaria, stiamo attuando una serie di controlli nella città di Manduria per capire come mai ci fosse questo silenzio generale, come io l'ho definito da subito, e come mai, trattandosi di situazioni che si erano verificate nel centro cittadino, non certo in aperta campagna, nessuno si fosse mai preoccupato di chiamare le forze dell'ordine, di farle intervenire o di fare una denuncia, anche anonima. Le denunce ci sono state, ma in tempi molto recenti.

C'era anche un "Villaggio del fanciullo", dove questi ragazzi si riunivano con un sacerdote, dal quale vorremmo capire che cosa è accaduto, visto che questi ragazzi erano chiamati "Gli orfanelli " (esisteva una *chat* con questo nome). Poi c'è un'altra situazione, che trascende dalle nostre forze, ma sulla quale voi potreste essere sicuramente incisivi. Si tratta di quella che io ho chiamato "la mania dei giovani" di autoalimentare le loro violenze sul *web*, sui *social*.

Da quello che sta emergendo, dal 2012 già giravano dei video in cui questi ragazzi prendevano di mira il soggetto deceduto, il povero Antonio Stano. Sta, però, emergendo un altro aspetto, grazie anche all'impegno dei Carabinieri. Sembra che quello di Antonio Stano non sia stato l'unico caso e che ci possano essere anche altre *baby gang*, ma non nel senso proprio della parola. A me non mi piace la definizione *baby gang*, perché questi sono micro criminali.

Senatrice Bellanova, alla domanda sul caporalato mi sembra si possa rispondere su tutti e due i fronti, nel senso che siamo in una fase di approfondimento. Vi sono, infatti, anche delle agenzie interinali rispetto alle quali stiamo conducendo approfondite attività investigative. Non riesco a dirvi di più, appunto perché tutta la situazione è in divenire. L'elemento nuovo è che sul palcoscenico del caporalato, inteso come caporalato in senso moderno, cioè con le nuove innovazioni che vi sono state, si affacciano cittadini stranieri.

Lei ha parlato di rumeni. Noi abbiamo incontrato dei cittadini subsahariani e dei cittadini marocchini, ma il collega sostituto, che se ne sta occupando, mi diceva che si tratta di una situazione abbastanza recente, successiva all'arresto dei marocchini.

*CARBONE*. Dopo febbraio scorso.

*CAPRISTO.* È successiva a febbraio scorso, e ci sono delle interessanti tracce su cui puntare l'attenzione. Per chi lavorano? Non è facile dare una risposta, ma certamente se ne servono tutti. Questa è l'amara verità: se ne servono tutti, anche quelli che manifestano il distacco da queste pratiche, se intervistati o ascoltati. Fa comodo sfruttare questa gente, fa comodo utilizzarla nei lavori più umili.

Voi andrete tra poco a Foggia e lì questo fenomeno è un male veramente diffuso. Io, che ho lavorato presso il distretto antimafia a Bari e avevo come zone di competenza anche Foggia e Cerignola, so cosa vuol dire effettivamente lavorare in quella condizione territoriale. Parliamo di un bel po' di anni fa, ma non è cambiato assolutamente niente. Ora è l'ottimo collega Vaccaro che si occupa di tali situazioni, in qualità di procuratore.

Signor Presidente, forse voi non dovrete venire qui, perché così non ci verrebbe data l'occasione di parlare. Mi permetta di dire, però, che in quella realtà territoriale, tantissimi anni fa, io mi sono confrontato con il *racket* del pomodoro, che prosegue ancora, come se nulla fosse cambiato. Quando andammo ad interrogare i responsabili, dopo che furono arrestati, l'impressione che ne ebbi, senza offesa, fu che fossero dei trogloditi. Si esprimevano con dei suoni gutturali, a livello proprio fisico. Forse non si sono ancora evoluti, sono rimasti in po' indietro e per questo diventa davvero difficile muoversi in quel contesto. Non è questo il mio compito, perché noi non operiamo in quel contesto, ma queste tracce dobbiamo seguirle fino in fondo e speriamo di ottenere anche lì dei risultati.

Quanto agli appalti, questo è un argomento che io ho già affrontato quando me ne fu data l'occasione, in un'audizione davanti alla Commissione bilancio della Camera dei deputati nel 2017. Il presidente all'epoca era l'onorevole Boccia e in quella sede fummo ascoltati il collega Greco, di Milano, e il sottoscritto. Eravamo all'indomani di un'attività di indagine nella quale, sostanzialmente, Milano era impegnata in prima persona, ma alla quale anche noi ci allineammo e demmo forza per riottenere, dai famosi Riva, la somma di ben 1,28 miliardi di euro, depositati in una banca dell'isola di Jersey.

Noi riuscimmo a tirar fuori i soldi da quel luogo con una serie di attività, all'epoca condotte soprattutto da Milano. Anche da Taranto, però, avendo noi in corso il processo "Ambiente Svenduto", cercammo di spingere i Riva da quel punto di vista e ottenemmo

questi soldi. In sede di audizione, sia io che il collega Greco segnalammo il rischio, o il pericolo, come lo si voglia chiamare, che quel salvadanaio così consistente sicuramente avrebbe sollecitato gli appetiti di tanti criminali, senza distinzione alcuna.

In questo momento, e voi me ne potete dare atto, Taranto è la città che possiede più soldi di tutte. Se si fa un elenco di città italiane, fra i soldi arrivati per il CIS, il porto e la somma di circa 1,2 miliardi arrivati per le bonifiche, c'è da aspettarsi davvero di tutto. Questo, appunto, dicemmo già due anni fa, quando fummo sentiti in Commissione bilancio.

Adesso, pian piano, stanno cominciando a svilupparsi e a proporsi questi lavori, eccezion fatta per le coperture che sono state fatte in maniera diversa e cioè con una anticipazione degli amministratori straordinari, da ArcelorMittal. Questi lavori di bonifica che riguardano il territorio sono importantissimi. Ho previsto un incontro con i nuovi amministratori straordinari per la settimana prossima, perché esiste un problema contingente, che è quello della messa in sicurezza delle collinette ecologiche.

Queste strutture furono create tantissimi anni fa, con un'intelligenza e una perspicacia degna di quei tempi, per fare da barriera e impedire che, nelle giornate di vento, in questi *wind days*, vi fosse la diffusione della diossina e del PM10. Questa pretesa, poi, veniva coltivata, non a cinquanta chilometri dallo stabilimento, ma in una zona confinante con due scuole elementari. Cose inverosimili! Pertanto, con gli amministratori straordinari dell'epoca, ora uscenti, noi avevamo ipotizzato e sollecitato, nel corso di quella riunione, addirittura la messa in sicurezza di queste collinette. Tant'è vero che ArcelorMittal, titolare di queste collinette, le aveva passate all'amministratore straordinario per la messa in sicurezza e gli amministratori si erano impegnati a presentare un progetto anche a noi, dal momento che quelle collinette sono sottoposte a sequestro penale.

In tale progetto si teneva conto di questa messa in sicurezza, che è cosa diversa dalla bonifica prevista dal legislatore. Quando si parla di bonifica si presuppone, infatti, un'attività di verifica e di ricerca nel sottosuolo; passeranno i secoli e noi staremo ancora lì. Allora, mettiamo in sicurezza queste collinette, consentiamo ai ragazzi di andare a scuola, anche attraverso l'intervento di coordinamento della commissaria straordinaria

Corbelli, che ha previsto un sistema di iperventilazione. Impostando questo tipo di discorso (messa in sicurezza e iperventilazione, che doveva essere fatta e rispetto alla quale io solleciterò i nuovi amministratori a verificare la possibilità di farla immediatamente), si consentirebbe di far rientrare a settembre a scuola quei ragazzi che adesso sono andati a fare i doppi, i terzi e i quadrupli turni in giro per Taranto. Questa, quindi, è una prima problematica.

Per quanto riguarda, poi, il discorso degli appalti, sempre collegati alle bonifiche, noi dobbiamo bloccare gli appetiti, ma come? Attraverso un monitoraggio attento con il contributo di tutti. Da questo punto di vista, la prefettura per prima si è data disponibile, ma poi anche gli amministratori straordinari; noi abbiamo sottoscritto questo primo protocollo, ma ce ne saranno ancora degli altri, quindi, le maglie saranno strette.

Noi non abbiamo la pretesa di risolvere, né pensiamo di avere qui soltanto gente perbene; sappiamo, come dicevamo poc'anzi, che ci sarà un *turnover* di soggetti, che giungeranno da tutte le parti per cercare di prendere la loro fetta di guadagno illecito da queste iniziative lecite e doverose.

Sull'accesso al credito, signor Presidente, io mi sono occupato, *illo tempore*, di usura bancaria, di *swap*, di contratti derivati. Di recente, pochi mesi fa, proprio io ho firmato una richiesta di rinvio a giudizio di tutta una serie di funzionari della Banca di Taranto per usura bancaria. Quindi, anche quello è un terreno sul quale io, anche per una questione di deformazione professionale, voglio vederci chiaro. È chiaro, infatti, che in quella maniera, come lei giustamente diceva, sul recupero dei crediti segnalati da gente con i colletti bianchi, sicuramente arriveremo a capo di qualcosa di interessante e di utile. La strada c'è e qualche piccola luce di riferimento l'abbiamo. Di concreto e di ufficiale, vi è il rinvio a giudizio di questi funzionari della Banca di Taranto.

Sul porto abbiamo acceso i riflettori, anche perché adesso, con la società turca che si è aggiudicata la gestione del molo polisettoriale e con il passaggio di navi da crociera, sicuramente degli appetiti, ora sommersi o, comunque, non così evidenti, ci saranno.

Senatrice Bellanova, signor Presidente, signori della Commissione, in ogni caso state tranquilli perché dal nostro ufficio non si passa facilmente.

*CARBONE.* Signor Presidente, intervengo brevemente perché mi si chiedeva della contraffazione.

In realtà, negli anni passati sono state svolte delle operazioni che hanno portato anche al sequestro di *container*, quando al porto operava la società *Evergreen* con il trasporto merci.

Ultimamente, non abbiamo registrato fenomeni di questo tipo, mentre ci sono state molte indagini in materia di contrabbando doganale, soprattutto in riferimento alla raffineria Eni, con la violazione del Testo unico sulle accise. In quell'ambito, molte indagini in materia fiscale le abbiamo fatte, mentre - lo ripeto - sulla contraffazione è un po' che non abbiamo segnalazioni di questo tipo.

*CAPRISTO.* Signor Presidente, intervengo nuovamente su un punto che mi ha ricordato il dottor Carbone. Non vorrei che la raffineria Eni adesso fosse considerata come un monumento al quale tutti quanti ci inchiniamo perché è così bella, pulita e tranquilla.

Sono già state effettuate con il gruppo ambiente una serie di indagini sulla raffineria Eni e abbiamo rinviato a giudizio, per emanazione, in realtà un reato contravvenzionale, ma in questo momento è quello che ci è stato concesso. Stiamo, però, con lo sguardo molto attento, perché si sono verificati due episodi. Le torce si sono attivate perché è andata via la corrente e le batterie di emergenza sono andate in *tilt*; vi sono state emissioni di idrocarburi e la città è stata invasa da un odore incredibile e insopportabile per alcuni giorni.

Siamo intervenuti. Loro si sono impegnati con una serie di documenti, nonostante siano indagati, sempre per emissione di sostanze pericolose. Noi, però, non siamo molto convinti che questo "monumento" che arricchisce Taranto sia, per così dire, indenne.

*PRESIDENTE.* *Intelligenti pauca*, dottor Capristo. Ci siamo capiti e speriamo che, da questa parte, vi sia l'intelligenza. Intanto, nel ringraziare sia il dottor Capristo che il dottor Carbone, dichiaro conclusa questa fase di audizione.

*(I lavori, sospesi alle ore 17,15, sono ripresi alle ore 17,25).*

**Audizione del Prefetto di Taranto, dottoressa Antonia Bellomo.**

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione del prefetto di Taranto, dottoressa Antonia Bellomo, che è accompagnata dal dottor Giuseppe Bellassai, questore di Taranto, dal colonnello Gianfranco Lucignano, comandante provinciale della Guardia di finanza, dal colonnello Luca Steffensen, comandante provinciale dei carabinieri e dal vice questore aggiunto, Carla Durante, capo sezione operativa della DIA di Lecce.

A nome della Commissione, chiedo scusa agli auditi per l'attesa. Cercheremo di recuperare, tutti quanti noi, almeno in questa fase. A tal proposito, comunico che il Prefetto di Taranto ha trasmesso una relazione che è già stata acquisita agli atti della Commissione.

La Commissione Antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e la connessa azione di contrasto dello Stato.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera. Prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Comunque, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate. Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i Commissari potranno svolgere interventi di un minuto esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti.

*BELLOMO.* Signor Presidente, abbiamo già reso una breve relazione che attiene, appunto, a un panorama abbastanza generale non solo della criminalità organizzata, ma della situazione economico-sociale, che non si può certamente omettere, strettamente connessa alla situazione della criminalità in questa Provincia.

Una situazione economico-sociale che, da alcuni anni, sin dal momento in cui il comune di Taranto ha dichiarato il dissesto e, più ancora, in seguito, con l'interruzione della produzione dell'Ilva, è quella di una città che soffre particolarmente nell'aspetto



economico-sociale con il venir meno di opportunità di lavoro.

In questo contesto, ovviamente, la problematica ambientale assume un aspetto rilevante e riesce a coagulare diverse associazioni che, appunto, chiedono e promuovono l'esigenza che su Taranto ci sia chiarezza per quanto riguarda la situazione ambientale. Ci sono iniziative del Governo in tal senso e c'è un Contratto istituzionale di sviluppo (CIS) che da poco ha ripreso la propria attività e che prevede degli investimenti globali su Taranto, non solo in tema di ambiente, ma anche in tema di riqualificazione urbana, per circa un milione di euro. Parte di tali investimenti, già avviati, che riguardano il porto, l'arsenale e tanti aspetti, dovrebbero in questi mesi riprendere la loro attività.

Per quanto attiene alla situazione della criminalità organizzata, storicamente, negli anni Novanta, è stato scompaginato il *clan* storico dei Modeo, che aveva ramificato la propria attività in questo territorio. Da quegli anni in poi, sono sorti una serie di gruppi, alcuni che discendevano da quella organizzazione criminale, che hanno privilegiato, come attività, il traffico delle sostanze stupefacenti.

Questa è, certamente, l'attività che al momento è più redditizia; tuttavia non vanno certamente trascurate le attività estorsive nei confronti dei commercianti, di quelli che svolgono attività nel settore ittico, nel settore dell'edilizia e, in parte, anche nell'agricoltura. Se a Taranto città, infatti, ci sono fiorenti mercati di spaccio, degni di approvvigionare anche paesi limitrofi, nella parte orientale della provincia abbiamo una incidenza della criminalità che fa capo ancora alla Sacra corona unita, mentre nella parte occidentale vi è un'altra criminalità, comunque legata a quella tarantina, ma che fa anche riferimento, sia quella tarantina sia questa degli altri comparti, anche alla criminalità organizzata calabrese e pugliese (in particolare, a quella barese).

Numerose operazioni di polizia giudiziaria hanno evidenziato questi collegamenti e il fatto che le attività più lucrative sono, appunto, quelle del traffico di sostanze stupefacenti, con operazioni che hanno colpito il minuto spaccio. Proprio di recente ce n'è stata una nei quartieri di Taranto. C'è un contrasto, una risposta dello Stato, abbastanza tempestiva. Tuttavia, purtroppo sappiamo che la criminalità è in grado di rigenerarsi e molto spesso si autoalimenta.

Anche con riguardo ai reati di estorsione sono state condotte diverse operazioni di

polizia giudiziaria che hanno colpito il fenomeno. Un aspetto meritevole di attenzione riguarda proprio l'usura contro la quale sono state condotte tante operazioni che hanno rivelato un fenomeno un po' più strutturato. Purtroppo, infatti, è vero che l'attività usuraia (o, comunque, il vizio di ricorrere al mercato usuraio piuttosto che a quello ufficiale) è piuttosto diffusa, a Taranto come, forse, in tutto il Meridione, ma vi sono state anche operazioni da cui è emerso che gli usurai erano strutturati, erano dei professionisti, alle volte *ex* funzionari di banca. Quindi, il reato dell'usura, anche se non sempre emerge in maniera significativa, è certamente un fenomeno diffuso.

Purtroppo, pur essendoci due associazioni che operano nel campo del contrasto ai fenomeni dell'usura e dell'estorsione, dobbiamo rilevare che, in realtà, il numero delle domande di accesso al fondo che pervengono in prefettura è sempre molto limitato. Parliamo di unità al di sotto di quelle che si possono contare con una mano, con numeri che vanno dai 4 ai 5 per anno e sono veramente poco significativi.

Vi è un'altra iniziativa che mi fa piacere segnalare: abbiamo rilevato di recente, e questo certamente alla cronaca è noto, anche dei fenomeni di corruzione. È in corso un processo, riguardante esponenti della Marina militare, nel quale è stato però coinvolto anche il sindaco di un Comune che è stato ovviamente sospeso. Di recente un'altra operazione, che ha riguardato l'ampliamento dell'impianto di rifiuti di Massafra, ha colpito l'*ex* presidente della Provincia, consigliere comunale, anche lui sospeso.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata e le influenze nel settore orientale, un'indagine del 2017 ha fatto emergere infiltrazioni della criminalità organizzata nel comune di Manduria, che è stato sciolto per infiltrazioni mafiose e che, attualmente, è retto da una commissione straordinaria. Abbiamo avuto altri due casi di sospensione di amministratori, ai sensi della legge Severino, in quanto condannati per il reato di abuso d'ufficio.

Ovviamente, l'attenzione del Comitato, di tutte le forze di polizia e di tutto l'apparato dello Stato, per prevenire il rischio di infiltrazioni mafiose è notevole. Ho esposto nella relazione i dati riguardanti l'attività dell'ufficio antimafia della Prefettura. Negli ultimi anni, sono state adottate ben 17 certificazioni interdittive nei confronti di altrettante imprese, provvedimenti che hanno retto anche al giudizio dei ricorsi

giurisdizionali che, per la verità, sono stati limitati. Tuttavia, le nostre informative hanno retto.

Vorrei anche sottolineare che, per quanto riguarda i grandi investimenti previsti su Taranto legati al CIS, abbiamo ben due protocolli di legalità: uno relativo proprio al Contratto istituzionale di sviluppo per il quale è in corso la predisposizione, da parte di Invitalia, di una banca dati dove inserire tutti gli operatori economici che si appropceranno a lavorare nell'ambito del CIS.

Un altro protocollo di legalità, riferito ai lavori di bonifica dell'Ilva, è stipulato con i commissari dell'ex Ilva, con i commissari governativi. Ad esso ha aderito anche l'attuale impresa ArcelorMittal e per tali lavori la banca dati è già costituita. Come sapete i commissari sono stati delegati ad attuare gli interventi di bonifica. Quindi, queste opere sono assistite da un protocollo di legalità nel quale è previsto che tutta la filiera degli imprenditori venga sottoposta allo *screening* della prefettura attraverso l'organismo di controllo che si avvale delle professionalità di Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza e DIA per verificare la qualità dei soggetti che vengono in contatto con questi sistemi.

Volevo fare un ultimo accenno alle iniziative della prefettura di contrasto alla devianza giovanile, che consistono in protocolli stipulati con gli esercenti locali di pubblico spettacolo o discoteche per prevenire la diffusione di sostanze stupefacenti in quell'ambito, anche in funzione di prevenzione nei confronti dei giovani.

*BELLASSAI*. Signor Presidente, ringrazio lei e i componenti della Commissione per questa loro presenza.

Il quadro tracciato dal signor Prefetto è un quadro assolutamente esaustivo, relativamente alla descrizione della situazione relativa alla criminalità nella Provincia e nel capoluogo.

Va probabilmente rimarcato il dato numerico che attiene a determinate fenomenologie criminali cui si è fatto cenno. In particolare, le estorsioni e l'usura, partendo dal 2017, presentano un *trend* in diminuzione evidente: dalle 97 denunce di estorsione del 2017 siamo passati alle 93 del 2018 e alle 20 del 2019 (chiaramente, il dato

riguarda soltanto la prima parte di quest'anno). Alla stessa maniera, per quanto riguarda le cifre dell'usura, sono 5 nel 2017, 3 nel 2018 e zero nel 2019.

Si tratta, peraltro, di dati che si possono ritenere assolutamente parziali, nella misura in cui, molto spesso, non vengono presentate denunce per fatti e reati di questo tipo. In particolare, ciò è vero per quanto riguarda il reato dell'usura che, da un certo punto di vista, è persino più odioso di quello dell'estorsione, trovandosi l'usuraio a rivestire quasi la figura di colui che dà una mano al soggetto che ha bisogno e che a lui si rivolge, tanto da indurlo a non esporlo, non facendo alcun tipo di denuncia.

Dicevo di questo *trend* in discesa dei fatti criminali maggiormente di rilievo che sono propri della criminalità organizzata. Un *trend* identico è, però, quello che riguarda i reati più propri relativi alla microcriminalità e alla criminalità diffusa. Siamo passati dalle 205 rapine del 2017 alle 168 del 2018 e alle 44 del 2019 e lo stesso discorso vale per quanto riguarda i furti.

Quello che si nota, invece, come bene è stato detto poc'anzi, è un aumento esponenziale dello spaccio e del traffico di sostanze stupefacenti, che arrivano nella Provincia in grandissime quantità, in particolare per quanto riguarda la cocaina, con canali di approvvigionamento che sono quelli tradizionali. Mi riferisco al mercato campano, in particolare a Napoli, ma anche, da ultimo, in base a evidenze investigative, al mercato del foggiano per quanto riguarda la cocaina e l'eroina. Per quanto riguarda, invece, la marijuana e l'hashish, si guarda maggiormente al mercato della provincia di Brindisi.

Per delineare la strategia che le organizzazioni criminali sembrano aver adottato in questa Provincia, bisogna considerare, ad esempio, un tentativo da parte di alcune delle organizzazioni che si muovono sul territorio ad investire i proventi dell'attività, in particolare dello spaccio, in attività lecite. Uno dei settori che più viene preso in considerazione e utilizzato in questo senso è, per esempio, quello degli esercizi di giochi e scommesse, che è diventato anche un canale utile per ripulire il denaro provento di altre attività criminali.

Il metodo che viene utilizzato è diverso a seconda dei territori per cui si va dalla gestione, attraverso dei prestanome, dei centri di gioco e scommesse (considerate che nella provincia di Trapani ce ne sono circa 300) e che i dati (che, però, sono fermi al 2017)

riferiscono di un importo complessivo di circa 700 milioni di euro giocati nella sola provincia di Taranto: 688 milioni, all'incirca, su una somma complessiva di 4,5 miliardi per tutta la Puglia. Sono delle somme veramente notevoli e, per questo motivo, è un settore appetibile per le organizzazioni criminali.

Ma se a Taranto, in qualche modo, vi è il tentativo, da parte delle organizzazioni, di ottenere la gestione di questi centri, diverso è il metodo utilizzato in provincia e, in particolare, nella parte orientale della Provincia, per le evidenze investigative a nostra disposizione. Il metodo consiste nell'imporre, a chi gestisce i centri scommesse, il noleggio delle apparecchiature da soggetti che sono vicini all'organizzazione criminale.

Mi sembra di non dover aggiungere molto altro, tenuto conto di quello che il signor Prefetto ha già detto in ordine al quadro complessivo che riguarda la criminalità e la criminalità organizzata del territorio.

*DURANTE.* Signor Presidente, la DIA ha un punto di vista un po' più generale sullo stato della criminalità nel capoluogo e nella provincia jonica. Storicamente, la criminalità tarantina si è sempre contraddistinta per una certa aggressività e per un ricorso disinvolto alle armi. D'altra parte, in passato si sono verificati diversi eventi criminosi caratterizzati da pratiche cruente.

Attualmente, è stato registrato un cambiamento nell'atteggiamento della criminalità che un po' rispecchia quello che accade in tutto il territorio nazionale. Si è passati da una criminalità che spara, che mette le bombe, che ricorre facilmente ad atti sanguinari ad una criminalità più quieta, mimetizzata. È il cosiddetto ricorso al mimetismo, una strategia che riduce l'allarme sociale e l'attenzione delle forze di polizia, e adotta un atteggiamento più silente, che consente, però, anche maggior libertà di movimento. Questo non significa che l'attenzione si sia abbassata; ovviamente, è sempre altissima.

In particolare, nel capoluogo jonico non esiste attualmente un capo carismatico, un *boss* indiscusso, perché una serie di interventi da parte delle forze di polizia e della magistratura hanno consentito l'esecuzione di ordinanze, con misure notevoli, che hanno portato in carcere grossi esponenti criminali. Questo ha fatto sì che, attualmente, non vi

sia una figura riconosciuta da tutti, fermo restando che a Taranto esiste una pluralità di *clan*, che spartiscono il territorio secondo una divisione che coincide con la suddivisione dei quartieri. Pertanto, a ogni quartiere corrisponde un gruppo criminale, fatto di più gruppi che non si trovano in contrasto fra di loro, che rispettano una sorta di *pax* nell'interesse di tutti e solo occasionalmente entrano in conflitto loro.

A questo bisogna aggiungere che, come dicevo, i capi *clan* sono quasi tutti detenuti. È pur vero, però, che ci accingiamo al fine pena di questi personaggi, alcuni dei quali arrestati nella metà degli anni Novanta, al termine dei maxiprocessi. Quindi, ci avviciniamo al fine pena e alla loro scarcerazione e, ovviamente, questo dato viene monitorato.

D'altra parte, pochissimi anni fa un'operazione di polizia giudiziaria è stata avviata, in fase preventiva, all'atto della scarcerazione di un grosso personaggio, del quale si aveva sentore che, nel momento in cui sarebbe ritornato in libertà, si sarebbe riorganizzato, come gruppo, e non solo. Siccome chi esce dal carcere oggi ha la mentalità criminale di 20 anni fa, nel momento in cui esce, ritrovandosi in un contesto completamente cambiato, entra spesso in conflitto con chi è libero. Questo può generare dei dissapori tra i gruppi e, come dicevo, un'operazione di polizia giudiziaria, avviata in occasione della scarcerazione di un *boss*, ha portato all'arresto di circa 25 persone, riuscendo a frenare e a bloccare, prima del consolidamento, il nuovo gruppo che il soggetto aveva in animo di formare.

Non abbiamo un capo carismatico, dunque, ma si assiste al tentativo, da parte di giovani leve, o di imporsi o di costituirsi come gruppi autonomi. Da quello che si può notare, però, questi tentativi non hanno buona riuscita, anche perché, è vero che il capo non è fuori, ma gli eredi o i familiari che sono in libertà cercano comunque di mantenere lo *status* del gruppo.

Quello delle misure di prevenzione patrimoniali è un argomento che si ritiene sia abbastanza interessante perché si è compreso che tali misure fanno molta leva. Togliere i patrimoni accumulati illecitamente ai criminali dà un risultato notevole per una serie di motivi che non sto qui a dire, ovviamente. Di misure di prevenzione patrimoniali ne sono state applicate diverse, anche all'indomani dell'esecuzione di ordinanze di custodia

cautelare, sia di iniziativa della DIA, e quindi a firma del direttore della DIA, sia su delega della procura.

*LUCIGNANO.* Signor Presidente, do il benvenuto a tutta la Commissione. Cercherò di descrivere subito uno scenario, perché già è stato detto praticamente tutto.

Il punto di partenza è proprio quello descritto dalla collega Durante, nel senso che non esiste più, nel territorio provinciale, un'organizzazione forte, dominante rispetto alle altre, ma c'è una parcellizzazione di questi piccoli gruppi criminali che, effettivamente, possiamo dire che non sono molto organizzati. Sono criminali ma non sono organizzati, tanto è vero che, come Guardia di finanza, l'ultima vera indagine per la quale abbiamo contestato il reato del 416-*bis* risale al 2016. Si tratta di piccoli gruppetti che tendono a mettere "fieno in cascina" in tutti i modi, parcellizzando le loro tipologie di produzione illecita, che vanno dall'usura al gioco, alle scommesse. Possiamo dire che in Provincia, al di là di questi piccoli gruppetti criminali, dal punto di vista dei reati dominanti abbiamo sicuramente il traffico di sostanze stupefacenti, i reati contro la pubblica amministrazione e, ovviamente, anche il traffico illecito di rifiuti.

Per quanto riguarda il traffico di sostanze stupefacenti, da una serie di attività investigative svolte dal 2018 fino ad oggi, possiamo trarre la conclusione che i tarantini sono manovalanza delle organizzazioni criminali straniere. Il traffico internazionale di stupefacenti è in mano a compagini albanesi che si avvalgono degli italiani solo nella fase finale, cioè quella dello smercio. Tant'è vero che in questa attività investigativa, che si è conclusa qualche mese fa, in definitiva, nel corso di quasi un anno e mezzo di attività abbastanza complessa, sono state sequestrate in totale quasi 4 tonnellate di marijuana. Questo traffico avveniva sempre via mare, con l'organizzazione principe in Albania che organizzava il trasporto. Su nostra sollecitazione poi i colleghi della Guardia di finanza di mare riuscivano ad intercettare i gommoni nel mare territoriale. Un'ulteriore organizzazione presente sul territorio, sempre caratterizzata da una etnia albanese, si avvaleva prevalentemente di italiani, quindi di locali tarantini, per lo stoccaggio della merce e per la successiva vendita. Il tutto aveva la finalità, per gli italiani, di lucrare o, meglio, di ottenere una minima parte delle sostanze stupefacenti. In questo ambito, possiamo dire che si trattava non solo di sostanze stupefacenti tipo marijuana e hashish,

ma anche di droga pesante. Non ultimo, vi è stato il sequestro di un corriere proveniente da Foggia e diretto nel tarantino con tre chili di eroina. In seguito a successiva perquisizione, presso un'unità locale a Foggia, sono stati individuati quasi ventuno chili di eroina, abbastanza pura e pronta per essere tagliata, tanto è vero che sono stati sequestrati, non solo questa, ma anche 150 chili di sostanza da taglio.

Per quanto riguarda invece i reati contro la pubblica amministrazione, possiamo dire che purtroppo è uno dei reati dominanti che ha colpito un po' tutti. Sulla Marina militare, sono state condotte due anni fa indagini abbastanza importanti, tra le quali anche l'ultima cui accennava il signor Prefetto che ha visto coinvolto l'ex presidente della Provincia di Taranto nel settore sensibile delle discariche e gestione dei rifiuti.

Apro una piccola parentesi: per quanto riguarda le discariche, abbiamo trovato delle irregolarità in quattro discariche della Provincia: quelle di Statte, Grottaglie, Massafra e Manduria, per quanto riguarda la ricezione dei rifiuti provenienti dalla Campania. Questa attività investigativa si è conclusa con la denuncia di 74 responsabili, ai quali, in sostanza, è stata contestata un'applicazione e, quindi, una importazione di rifiuti provenienti da cinque comuni della Campania non trattati secondo i criteri che invece regolano la materia. Alla fine, per questa violazione penale, abbiamo contestato anche la sanzione amministrativa dell'ecotassa pari a 11 milioni di euro.

A questa indagine se ne aggiunge un'altra che si è sviluppata lo scorso anno e che ha visto coinvolte tre grandi imprese a livello nazionale che sono la centrale elettrica Enel di Celano, l'Ilva e la Cementir, proprio per la produzione e la commercializzazione della materia prima usata per la produzione di cemento. Non entro nei dettagli dell'attività investigativa tecnica. In sostanza, possiamo dire che veniva commercializzata una materia prima che, in realtà, non aveva le caratteristiche per costituire materia prima per il cemento.

Anche questa tipologia di attività investigativa ha portato alla denuncia dei responsabili e al sequestro, per l'illecito profitto accumulato, prevalentemente dall'Enel, di 525 milioni di euro. Quindi, il settore dei rifiuti è abbastanza sensibile. L'ultimo, l'ennesimo, sequestro effettuato in area Ilva di 42 ettari di territorio in una riserva naturale,



ci ha permesso di contestare all'Ilva, che gestiva quest'area, 42 milioni di euro di ecotassa, con sanzioni pari a 262 milioni di euro.

Altra tipologia di reati diffusi è quella dei reati fiscali. Per i reati fiscali, come anche per le compagini criminali, noi attuiamo, come misura di prevenzione, una intensa aggressione patrimoniale che, solo per il 2019, in sequestri effettuati quali misure di prevenzione, si attesta alla cifra di 37 milioni di euro. A ciò si aggiungono, per mera violazione dei reati fiscali, i sequestri patrimoniali effettuati nello scorso 2018 per una cifra pari a 70 milioni di euro.

Infine, ovviamente, vi è il controllo, sempre più routinario come metodologia, degli appalti pubblici. Nel 2018, per fornire un dato che può rendere esaustivo il mio discorso, abbiamo controllato appalti per un totale di 20 milioni di euro e sono state trovate irregolarità su dieci di essi, cioè sul 50 per cento. Il *trend* non è cambiato nel 2019 e, quindi, su 5 milioni di euro di appalti controllati, 2,5 sono risultati irregolari.

*STEFFENSEN.* Signor Presidente, signori membri della Commissione, voglio prima di tutto dire che mi fa piacere rincontrare lei e alcuni colleghi, con i quali ho trascorso cinque anni presso il comando Carabinieri della Camera dei deputati. Quindi, conosco benissimo tutte le articolazioni delle varie Commissioni presenti a palazzo San Macuto.

Ho assunto il comando provinciale a settembre e mi avvalgo di un'articolazione ramificata che consiste in 5 compagnie e ben 29 stazioni, distribuite su tutto il territorio. Taranto è una provincia abbastanza vasta che va dal confine della Basilicata e, con i comuni di Laterza e Ginosola, arriva fino al confine con Lecce e Brindisi, con i comuni di Avetrana e Manduria. L'Arma dei Carabinieri ha un privilegio, da questo punto di vista, perché, per esempio, siamo l'unica forza di polizia presente nella parte occidentale della Provincia. Questo ci dà modo di avere una rete informativa che ci fa capire l'evoluzione della situazione sul territorio.

Naturalmente, ci basiamo su un lavoro che segue tre direttrici: un'attività principale, che è quella di prevenzione, per la quale, naturalmente, ci muoviamo sul territorio con numerosissimi servizi perlustrativi; un'attività informativa che ci permette di conoscere tutte le dinamiche del territorio, come anche nuovi insediamenti e negozi.

Ultimamente, abbiamo notato una presenza sempre più costante di piccole comunità di cinesi che aprono degli *store*, ma anche magazzini abbastanza grandi. Così come quest'attività ci ha consentito di avere contezza della presenza sul territorio di due centri di preghiera nella parte orientale della Provincia. Quindi, da questo punto di vista abbiamo una buona capacità di analisi dei fenomeni che avvengono sul territorio.

Una terza direttrice è naturalmente quella di contrasto che, a sua volta, si suddivide in indagini classiche, anche con l'ausilio di indagini tecniche, e nel contrasto alla criminalità esistente attraverso il sequestro di beni. Ultimamente, abbiamo condotto delle buone operazioni. Da questo punto di vista, mi piace ricordare che, alla fine di febbraio, abbiamo effettuato un'operazione, denominata "Mercurio", che ha praticamente annientato un'organizzazione criminale, che insisteva sul comune di Lizzano, con l'arresto di 31 persone.

Tale operazione ha liberato questa cittadina della provincia di Taranto da tutta una serie di vessazioni che andavano dallo spaccio di sostanze stupefacenti alle richieste estorsive, anche nei confronti dei lidi balneari che qui nella provincia di Taranto sono particolarmente attivi, ovviamente nella stagione estiva.

Risulta difficile aggiungere altro a quello che hanno detto brillantemente il signor Prefetto e gli altri colleghi. Vorrei solo sottolineare che l'Arma sta concentrando la sua attenzione innanzitutto sul fenomeno del caporalato, che è particolarmente attivo nella parte occidentale della provincia, cioè nella zona che va da Massafra verso la Basilicata. È una zona questa particolarmente fertile per le coltivazioni di uva da tavola, di arance e di uliveti. Pertanto, nella stagione della raccolta di questi prodotti vi si verifica una recrudescenza di questo odioso reato.

Ultimamente, proprio una settimana fa, abbiamo condotto una bella operazione a Castellaneta, dove abbiamo arrestato 5 persone dedite proprio allo sfruttamento della manodopera. Molto spesso, a macchiarsi di questo reato sono dei cittadini di nazionalità rumena.

Un altro settore molto interessante, che abbiamo approcciato da non molto tempo insieme alla Capitaneria di porto, è il settore della mitilicoltura. A Taranto la mitilicoltura è un settore molto sensibile, perché le famose cozze tarantine sono davvero note un po' in

tutta Italia. Purtroppo, abbiamo scoperto che la maggior parte di questi allevamenti sono abusivi, nel senso che non sono controllati da alcuno, né per quanto riguarda il settore dove vengono coltivati questi frutti di mare, né per quanto riguarda la proprietà degli allevamenti, in quanto abbiamo già contezza che dietro vi siano persone con precedenti penali.

Stiamo quindi svolgendo dei servizi per far sì che, almeno dal punto di vista della salute pubblica, non siano immessi sul mercato dei frutti di mare che non possono essere coltivati in determinati periodi dell'anno. Vi sono delle ordinanze dell'ASL di Taranto, infatti, che dicono che, per esempio, questi tipi di frutti di mare, possono essere coltivati sul primo seno del Mar Piccolo fino ad una certa data; dopodiché, devono essere spostati nel secondo seno o nel Mar Grande, per far sì che la cozza non assorba materiali nocivi per la salute pubblica. Quindi, questo è un campo al quale ci stiamo dedicando particolarmente.

Un ultimo dato che fornisco, se può interessare alla Commissione, è un raffronto, che ho fatto fare, tra la delittuosità del primo quadrimestre 2018 e del primo del 2019. I risultati sono molto positivi (naturalmente, è un dato che riguarda l'Arma dei Carabinieri) e rivelano circa il 13 per cento in meno per ciò che riguarda la delittuosità totale, il 20 per cento in meno per i furti e ben il 37 per cento in meno per le rapine. Questo vuol dire che si sta operando bene, anche grazie ad una apprezzata coesione con le altre Forze di polizia. Quindi, da questo punto di vista direi che il territorio è ben controllato.

PELLEGRINI Marco. Signor Prefetto, ella ha fatto riferimento alle poche richieste di accesso ai benefici per quanto riguarda l'usura. Quindi, io deduco che ci sono poche denunce. Vorrei sapere se la stessa circostanza si verifica per le estorsioni.

BELLOMO. La situazione per ciò che concerne il fenomeno dell'estorsione è analoga. Tanto è vero che, fra estorsione e usura, non arriviamo alle cinque richieste l'anno. Insomma, sono veramente poche.

PELLEGRINI Marco. La valutazione che le chiedo di fare è sulle associazioni, o sull'associazione, *antiracket*. Mi risulta che una, sicuramente...

BELLOMO. Ce ne sono due.

PRESIDENTE. Signor Prefetto, mi permetto di interromperla per dirle che, per prassi, la Commissione procede facendo porre prima ai commissari una serie di domande per poi dare la possibilità agli auditi di rispondere.

PELLEGRINI Marco. Quindi, signor Prefetto, chiedo la sua valutazione sul perché vi fossero così poche denunce e se l'azione delle associazioni *antiracket* fosse migliorabile.

Per quanto riguarda, invece, la questione del gioco e, quindi, delle sale gioco, vorrei sapere, se è stata condotta un'indagine al riguardo e se vi risulta che queste sale rispettino le distanze dai luoghi sensibili di cui alla legge regionale. Lo chiedo perché io, empiricamente, ho fatto un controllo nella mia Provincia di residenza, cioè la provincia di Foggia, e ho scoperto che l'87 per cento delle sale non rispettava tale distanza. Ovviamente, ho fatto una segnalazione in merito al Prefetto, alla Questura e agli altri organi interessati.

L'ultima domanda è rivolta al colonnello Lucignano che ha fatto riferimento alla questione del traffico di stupefacenti proveniente, sostanzialmente, dall'Albania e a sequestri nell'ordine di tonnellate. La stessa cosa accade nel Gargano. La mia curiosità è la seguente: c'è una via unica, che quindi arriva al Gargano, che particolarmente si presta per motivi orografici? O esistono due vie di accesso, che riguardano, quindi, il Salento o addirittura Taranto? Oppure quella che arriva a Taranto proviene, sostanzialmente, da Foggia e dal Gargano?

VITALI. Signor Presidente, nel ringraziare gli auditi per il loro contributo, vorrei chiedere al signor Prefetto se, essendo Taranto destinataria di circa due miliardi di euro di investimenti per bonifiche, appalti e altri interventi, esistono dei protocolli di legalità

in atto o se sono in corso di realizzazione dei protocolli e rivolti a chi? Come si fa a monitorare questo tipo di grande flusso di denaro?

La seconda domanda è se esistono dei momenti di sintesi e di confronto tra il Prefetto, le Forze di polizia (ivi compresa anche la DIA) e la magistratura nei quali scambiarsi elementi, dati e notizie su varie indagini in corso. Esiste un'attività investigativa di monitoraggio e di accertamento del gioco illegale, che è *magna pars* del flusso di denaro che viene speso nel settore.

Al comandante della Guardia di finanza, chiedo se ci sono attività di indagine patrimoniale, che rappresentano il cuore pulsante delle attività criminali, e se queste vengono fatte di iniziativa o su sollecitazione della magistratura. Dal momento che ha parlato di monitoraggio degli appalti, le chiedo come avviene la scelta degli appalti da monitorare e se c'è un'attività investigativa riguardante le numerose attività commerciali di cittadini cinesi che ormai stanno dilagando in tutta la Regione. Conosco perfettamente la situazione di Taranto e di Brindisi dove, quasi quotidianamente, mentre chiudono attività commerciali di connazionali, si aprono attività commerciali gestite da cinesi. Quindi, vorrei sapere se c'è una specifica attività di attenzionamento e di verifica di tali attività.

LATTANZIO. Signor Presidente, anch'io ho alcune domande da porre. *In primis*, chiedo se sia possibile avere dei numeri sul coinvolgimento dei minori in reati di criminalità comune o di criminalità mafiosa o associabile.

La seconda domanda riguarda, invece, il tema dello spaccio che mi incuriosisce particolarmente, perché pensare ad una criminalità italiana-pugliese asservita a quella albanese è un'interpretazione abbastanza nuova, almeno per me, che mi interesserebbe approfondire.

Pongo una domanda poi al signor Questore perché, leggendo di Taranto e analizzando anche i documenti, si parla sempre di un grande momento esponenziale del consumo di sostanze stupefacenti, circostanza che è valida e vera in tante altre città, ovviamente. Che politiche si sceglie di seguire per cercare di limitare e di contrastare il consumo, dilagante, di sostanze stupefacenti?

L'ultima domanda, per il comandante Steffensen, è sulla mitilicoltura, che è questione sulla quale ho ricevuto un po' di segnalazioni. Oltre al problema dell'abusivismo, le chiedo se si sta maturando un'idea in merito ad un'eventuale organizzazione più ampia e strutturata che possa esservi dietro e se il posto unico di stoccaggio potrebbe essere la soluzione, almeno per il controllo generale, di tutto il volume, sempre più importante, che si produce e si coltiva, anche in ragione del forte valore simbolico che questo prodotto ha per la città di Taranto.

*BELLOMO.* Signor Presidente, rispondo alle domande nello stesso ordine con cui mi sono state poste. Sulle poche denunce per usura ed estorsione, la situazione è generalizzata un po' in tutta Italia. Taranto è la mia terza sede di servizio e vi sono da troppo poco tempo per poterle dare una valutazione sulle associazioni che fanno quello che possono. Svolgono un'attività di sensibilizzazione e promuovono iniziative ma, molto spesso, quello che manca è il coinvolgimento della società produttiva, non tanto delle associazioni, quanto delle categorie economiche. Mi riferisco alla categoria degli imprenditori, piuttosto che dei commercianti. Manca un po' la sensibilizzazione.

Inoltre, il numero delle domande sempre piuttosto limitato, sia per l'usura che per l'estorsione, deriva anche dal fatto che, come è ben noto, i benefici di legge sono destinati solamente alla vittima che svolge un'attività produttiva, mentre, molto spesso, qui le vittime di usura sono comuni cittadini. Evidentemente, per le estorsioni, molto spesso un limite è dovuto anche al fatto che l'imprenditore e il commerciante che ne sono vittime, quando presentano la domanda per ottenere i benefici vengono da noi sottoposti ad uno *screening* sui bilanci e anche sulla qualità morale. Quindi, molto probabilmente non tutto risulta bianco e non tutto risulta nero ed ecco perché le domande sono, in genere, sempre abbastanza poche rispetto alla complessità del fenomeno.

Il senatore Vitali ha chiesto dei protocolli di legalità. Ci sono due protocolli di legalità: uno accede direttamente al CIS, il Contratto istituzionale di sviluppo, e vi sono coinvolti tutti gli enti appaltanti, quindi Invitalia, l'Autorità portuale, il commissario per le bonifiche e tutti coloro che hanno un ruolo di ente appaltante nel Contratto istituzionale di sviluppo.

Questo protocollo è interessante perché ad esso è annesso un accordo con la procura della Repubblica, in base al quale viene messa a disposizione della procura anche tutta la banca dati. Ad onor del vero, questa attività è in una fase di stallo perché la banca dati che deve essere realizzata da Invitalia è ancora in corso di perfezionamento. Quindi, in realtà l'accordo non è ancora operativo anche se, avendo ripreso il CIS la sua attività, la speranza è che lo diventi quanto prima.

L'altro protocollo di legalità, invece, è stipulato direttamente con i commissari dell'Ilva e vi ha aderito anche l'impresa ArcelorMittal. Come certamente sapete, infatti, le attività di bonifica sono state delegate a ArcelorMittal che anticipa le somme per l'esecuzione delle opere di bonifica o, comunque, di recupero ambientale e poi otterrà il rimborso dai commissari. Questo protocollo ha già una sua banca dati e sta muovendo i primi passi.

Come le è stato anche riferito dagli altri auditi, abbiamo un rapporto di collaborazione interistituzionale, di frequentazione e di confronto continuo: non solo fra noi, che rappresentiamo la parte dell'esecutivo e delle Forze di polizia; anche con l'autorità giudiziaria abbiamo numerosi momenti di confronto e di intesa per cercare di guardare con occhi diversi lo stesso fenomeno e integrare le nostre competenze.

È stata posta una domanda, dall'onorevole Lattanzio, sui minori coinvolti. Certamente lei si riferisce all'ultimo episodio che ha portato Taranto all'attenzione della cronaca; in generale, le voglio però dire che non c'è una presenza significativa di minori coinvolti nella criminalità organizzata o nei reati in genere. Non possediamo dati al riguardo e non so neppure se il questore li ha raccolti. Certamente, però quest'ultimo è stato un episodio traumatizzante per il nostro contesto, sul quale credo che sia l'autorità giudiziaria, sia la Polizia che sta svolgendo le indagini, stiano ponendo la massima attenzione. Non disponiamo di dati precedenti in questo momento, ma possiamo certamente acquisirli.

Mi sembra, poi, che la domanda sullo spaccio fosse rivolta al colonnello Lucignano che ha posto in evidenza quelle operazioni. La città di Taranto è certamente una centrale di spaccio ma, da alcuni mesi, anche in ottemperanza alle direttive governative, sono stati svolti dei servizi mirati di contrasto a quelli che erano dei

tradizionali luoghi di spaccio, con risultati interessanti e con il coinvolgimento anche della polizia locale.

Abbiamo un'ottima sinergia anche con la polizia locale di Taranto, sia pure nei limiti delle competenze e anche dei numeri, ma certamente sono in essere dei servizi di contrasto continui anche a queste attività.

*BELLASSAI.* Per quanto riguarda la domanda in ordine allo spaccio di stupefacenti, il quadro che abbiamo delineato, tutti insieme e in maniera concorde, è il quadro di una Provincia dove la criminalità investe molto nel settore degli stupefacenti, di qualsiasi tipo. Si è parlato di cocaina, ma anche di marijuana e di hashish e questo, come bene è stato evidenziato, indica una diffusione del consumo degli stupefacenti particolarmente importante. Una diffusione che, peraltro, testimoniano gli stessi dati relativi alle segnalazioni di cui all'articolo 75 del TUS: sono state 1.032 nel 2017, 982 nel 2018 e, chiaramente, i dati del 2019 sono ancora parziali.

Che cosa si può fare e che cosa facciamo relativamente allo spaccio di stupefacenti? È chiaro che lo spaccio di stupefacenti, che presuppone un traffico di stupefacenti, è un'attività di carattere criminale che va affrontata sotto il profilo repressivo e investigativo con attività di indagine, quindi, la gran parte delle quali ci interessano e ci impegnano, sia con la procura ordinaria presso il tribunale di Taranto, che con la procura distrettuale di Lecce.

Accanto a questo, ovviamente, è necessario svolgere anche un'attività di prevenzione che passa necessariamente da un controllo, che deve essere adeguato, proficuo ed efficace, del territorio. È quello che, in realtà, noi cerchiamo di fare insieme alle altre forze di polizia ponendo in particolare l'attenzione sui quartieri che sono maggiormente interessati al fenomeno. Tutto parte, sostanzialmente, da una analisi del fenomeno criminale, relativo appunto allo spaccio di stupefacenti, che viene svolta dalla nostra divisione anticrimine. Tale analisi consente poi di indirizzare in maniera precisa i nostri sforzi nelle varie zone di spaccio a seconda delle risultanze di essa.

Proprio nel corso dell'ultima riunione del comitato che si è svolta qui in prefettura si è pensato di proporre una sorta di controllo integrato del territorio attraverso una



partecipazione di tutte le forze di polizia, ma anche della polizia municipale, per aggredire e bonificare quelle porzioni del territorio del capoluogo che, come sappiamo dai riscontri effettuati anche a livello investigativo, sono particolarmente interessate allo spaccio di stupefacenti.

Non c'è bisogno di dire, però, che è chiaro come attorno allo spaccio di stupefacenti si apra anche un discorso relativo all'informazione delle giovani generazioni e, quindi, un discorso più ampio di cultura della legalità. Anche questo è un argomento che, in maniera sinergica, cerchiamo di portare avanti in modo proficuo attraverso un rapporto particolare con il MIUR e con il Provveditorato agli studi.

Per quanto riguarda il discorso delle sale da gioco, il questore, nel verificare l'esistenza delle condizioni per dare poi la propria autorizzazione, compie un'analisi ed una valutazione di tutti i dati che attengono a quella sala giochi. Ciò nondimeno, il nostro intendimento, che già abbiamo cominciato a porre in essere, è quello di effettuare un controllo a tappeto delle varie sale, per verificare poi nei fatti se le distanze che devono essere rispettate, in ragione delle normative adottate dalle varie Regioni, siano effettivamente poste in essere o meno.

È stato fatto un cenno al gioco illegale. È chiaro che poc'anzi ho parlato di un interesse delle organizzazioni relativamente al gioco legale. Il nostro interesse è puntato, però, anche sul settore specifico del gioco illegale; e questo lo si fa attesa la peculiarità della natura dell'attività criminale di cui stiamo trattando e lo si fa soprattutto attraverso attività investigativa.

*LUCIGNANO.* Signor Presidente, per quanto riguarda le distanze dei punti scommessa, abbiamo effettuato dei controlli, anche se chiaramente non a tappeto. Le distanze vengono rispettate, ma il problema della Provincia è che, al di là dei centri scommessa legali, c'è una proliferazione esponenziale dei centri di scommessa illegali, tanto è vero che nel solo 2018 ne abbiamo individuati 101.

Per quanto riguarda il traffico e il consumo degli stupefacenti, anche da parte di minori, possiamo dire che le attività di controllo, come accennava anche il prefetto, in relazione a quelle che sono le indicazioni ministeriali, ci hanno portato, nel 2018, a segnalare proprio al prefetto 429 persone, l'8 per cento delle quali sono minori.

Per quanto riguarda, invece, i sequestri patrimoniali, li andiamo ovviamente di *default*. Ormai, la cultura dell'aggressione patrimoniale è così insita nella Guardia di finanza che non c'è bisogno di alcuna sollecitazione e, laddove previsto normativamente, noi autonomamente formuliamo sia proposte di sequestri patrimoniali penali, sia in ambito di misure di prevenzione.

Sulla modalità di scelta degli appalti da controllare, le macrotipologie sono tre: di iniziativa, effettuando delle analisi di rischio e di contesto, valutando sia gli imprenditori che le tipologie di appalto (ad esempio, le più alte o le più diffuse); oppure, riceviamo segnalazioni dall'Anac; infine, le segnalazioni più pregnanti e più importanti sono quelle per operazioni sospette che ci arrivano dalla Banca d'Italia.

Ovviamente, non ci viene segnalato l'appalto ma, ad esempio, l'anomalia di un imprenditore: quando noi colleghiamo imprenditore e partecipazione ad appalti, soprattutto in caso di un anomalo prelevamento di contanti da parte dell'imprenditore, ecco il caso della cosiddetta "mazzetta". Quindi, partendo da un anomalo prelevamento di contanti che ci viene segnalato da parte della Banca d'Italia, noi verificiamo se l'imprenditore in questione partecipi a gare d'appalto e andiamo a controllare.

Le vie d'accesso dei traffici di stupefacenti sono trasversali: da Santa Maria di Leuca a 760 chilometri a salire va tutto bene per l'organizzazione albanese. È chiaro che le organizzazioni criminali si spostano a seconda del numero di sequestri che effettuiamo. Ultimamente, il numero dei sequestri è nettamente diminuito, in quanto, essendoci stato nel 2017 un *boom* di sequestri, le organizzazioni albanesi si sono talmente spostate a Nord che è stato effettuato un unico sequestro nell'area di Giulianova. Il 95-96 per cento dei sequestri, però, è concentrato nella zona che va dal Gargano a Santa Maria di Leuca.

Perché gli albanesi sono dominanti? Questa tipologia di analisi non ha una base di analisi ampia, su dieci indagini, ma su una, nella quale è stata riscontrata questa tipologia. Innanzitutto, sono organizzati; in secondo luogo, hanno la materia prima (le produzioni e le coltivazioni, soprattutto di marijuana, si trovano in Albania); gli italiani forniscono il pilota del gommone, il mezzo e poi, quando la merce riesce ad arrivare in Italia, i luoghi di stoccaggio e di transito, situati in Calabria, in Campania o nel Nord Italia.

Non dimentichiamo l'altro elemento fondamentale: in Puglia abbiamo a Grottaglie, in provincia di Taranto, fisso il dispositivo Frontex che ci permette di avvalerci, in base a una turnazione stabilita con gli altri Stati europei, di un aereo ad ala fissa, grazie al quale riusciamo a monitorare lo specchio di mare che sta tra Albania e Puglia; e ciò è fondamentale.

Per quanto concerne i controlli nei confronti dell'etnia cinese, la prima tipologia di controllo è quella in materia di marchi contraffatti. Il numero dei soggetti di etnia cinese con partita IVA attiva vengono periodicamente controllati e, periodicamente, individuamo sia della merce non contraffatta ma pericolosa, cioè quella priva del timbro *made in Italy* o che non ha superato quella serie di controlli tali da renderla non pericolosa. Partendo da lì effettuiamo un controllo anche dal punto di vista fiscale, che è sempre redditizio. Tuttavia, possiamo dire che, rispetto ad altre zone d'Italia, non c'è una proliferazione di commercianti di etnia cinese.

*STEFFENSEN*. Signor Presidente, cercherò di essere il più rapido possibile. Per quanto attiene il coinvolgimento dei minori in attività criminali, io non dispongo di dati numerici. Tuttavia, in base alla mia conoscenza, che è un dato residuale, vi è una bassa percentuale di minori che commettono reati.

Per quanto riguarda invece il contrasto all'attività illecita di mitilicoltura, appena arrivato a Taranto ho fatto fare un censimento di tutti gli allevatori di questo frutto di mare. Ebbene, solamente il 28 per cento è risultato regolare, ha cioè presentato una domanda al Comune e paga per la concessione dell'allevamento; il 72 per cento è irregolare.

Ma chi sono questi proprietari del 72 per cento della filiera di cozze? Identificarli è stato, ed è tuttora, un grosso problema. Abbiamo svolto dei servizi di osservazione per vedere dove andassero a finire questi grappoli di cozze e abbiamo scoperto che, purtroppo, effettivamente vanno in alcuni depositi illeciti, da dove vengono messi in commercio illegalmente con delle etichette false. Abbiamo, purtroppo scoperto anche questo: la cozza viene immessa sul mercato con un'etichetta del tutto simile a quella

rilasciata dall'ufficio di igiene o, comunque, dai siti in cui la cozza deve essere stabilizzata.

Il problema è come contrastare questo allevamento illegale. Abbiamo svolto numerosi servizi, in tutte le ore del giorno, soprattutto all'alba, momento in cui si concentra l'attività di recupero di questi frutti di mare, ma abbiamo intercettato una percentuale abbastanza bassa di soggetti che si recavano a ritirare le cozze su queste barche. Ciò non solo perché il sito è particolarmente ampio, ma perché se si svolge un servizio la mattina, i soggetti vanno a ritirare le cozze nel pomeriggio, se lo si fa di pomeriggio, vanno durante la notte, se lo si fa di notte, vanno all'alba. Risulta quindi complesso contrastare questo fenomeno, atteso che i mezzi a disposizione possono essere percentualmente bassi rispetto a tutte le altre attività che sono in essere. Abbiamo cercato di intensificare questo tipo di controllo con la Guardia costiera, ma vi assicuro che non è semplice. Abbiamo pensato anche in modo drastico di coinvolgere la Marina militare per estirpare, con un pontone e una gru, una volta per tutte le coltivazioni che non sono legali. È un tema che coinvolge molti soggetti; non è semplice organizzarlo, ma ci stiamo lavorando.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti.

Dichiaro conclusa questa parte di audizioni.

*(I lavori, sospesi alle ore 18,40, sono ripresi alle ore 18,45).*

**Audizione del procuratore capo di Lecce, dottor Leonardo Leone De Castris, e del procuratore capo di Brindisi, dottor Antonio De Donno.**

PRESIDENTE. Colleghi, passiamo ora alla successiva audizione prevista per la giornata di oggi, che vede presenti il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce, dottor Leonardo Leone De Castris, accompagnato dal procuratore aggiunto, dottor Guglielmo Cataldi, e il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi, dottor Antonio De Donno.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e la connessa azione di contrasto dello Stato. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare, nel corso della seduta, le eventuali esigenze di secretazione, qualora appunto le dovessero ravvisare. Nelle parti non segrete, i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo del tutto autonomo, alla declassificazione a parte libera delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato le relazioni degli auditi, i commissari potranno svolgere brevi interventi per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

*DE CASTRIS.* Signor Presidente, nel ringraziare lei e la Commissione tutta per l'attenzione riservatami, comunico di aver portato, ad uso della Commissione, anche per entrare nel merito di ogni singola questione salvo poi rispondere alle vostre domande, una sintesi dei fatti, degli episodi e dei più rilevanti procedimenti ad essi connessi da un punto di vista di contrasto alla criminalità organizzata per gli anni 2017-2018.

Si tratta dei procedimenti più importanti, degli eventi, dei fatti di sangue che più possono rilevare a questi fini, unitamente ad un supporto informatico con le ordinanze applicative di custodia cautelare del 2018, che poi sono state il compendio di questa nostra

complessiva attività. Ho anche una statistica delle richieste di misure di prevenzione, qualora possa interessare come argomento. A me sembra decisamente rilevante e su di esse, se vi sono domande della Commissione, risponderà il procuratore aggiunto di coordinamento della DDA, il dottor Cataldi, che si occupa più specificamente della materia.

Sono lieto sia presente il collega De Donno, in quanto, come gruppo di procure che si occupa della questione del contrasto alla criminalità organizzata nel distretto, noi lavoriamo in maniera sinergica. Intanto, dal punto di vista delle manifestazioni e della tipologia della nostra criminalità organizzata, i territori non sono solo confinanti ma anche intercambiabili. Le organizzazioni, soprattutto per quanto riguarda Brindisi e Lecce, si spostano e fanno riferimento alle stesse gerarchie criminali. Soprattutto, sul piano dei rapporti tra gli uffici giudiziari, vi è un costante contatto e una continua collaborazione.

Come procura distrettuale, noi abbiamo un sostituto per ciascuna delle province di Brindisi e di Taranto e due per la provincia di Lecce. Il sostituto procuratore per la provincia di Brindisi lavora quasi sempre in collaborazione, con applicazioni al procedimento, con sostituti della procura di Brindisi. C'è, dunque, veramente uno scambio continuo, un'assoluta sinergia e un'identità di vedute nell'analisi dei fenomeni.

Immagino che la Commissione voglia una panoramica sull'attualità, per capire la quale è necessario un brevissimo cenno al fatto che, come voi sapete, fino alla fine degli anni Novanta la situazione è stata molto diversa rispetto a quella attuale. L'organizzazione criminale locale, nota come Sacra corona unita, era strutturata in modo verticistico con gradi, ruoli, regole, tribunali, sanzioni e una serie di organizzazioni interne che non ci sono più.

L'organizzazione è mutata nel tempo e questo è dovuto ad una serie di fattori, il primo dei quali legato al fortissimo contrasto, in termini strettamente militari, e alla risposta delle forze dell'ordine ma anche a quella che poi è stata la risposta giudiziaria nei procedimenti. Qui da noi negli anni Novanta vi è stata veramente una catena di montaggio: indagini, arresti, ordinanze di custodia cautelare e procedimenti. Tenuto conto che il fenomeno era decisamente recente e non si era strutturata una cultura dell'organizzazione mafiosa, questo è stato sufficiente a contenere l'espansione.

Oggi vediamo una situazione assolutamente diversa. Tranne che in alcune realtà, forse Brindisi città e il paese di Mesagne (per la provincia di Brindisi) e alcune realtà della provincia di Lecce (parte della città e i centri di Monteroni, Gallipoli e Galatina), per il resto l'organizzazione Sacra corona unita o non c'è più o è una realtà estremamente fluttuante che si avvale del *brand* del nome utilizzato da bande che appaiono e scompaiono nelle realtà territoriali.

La seconda ragione, secondo me, è la perdita di controllo del territorio. Questo fenomeno inizia nella metà degli anni Novanta, essenzialmente per l'affacciarsi, nel territorio brindisino e leccese, delle organizzazioni criminali albanesi che, monopolizzando il traffico di sostanze stupefacenti, portano un'enorme liquidità e un potere contrattuale che travalicano il potere dell'influenza delle tradizionali organizzazioni mafiose. Ancora, il dilagare del fenomeno del pentitismo negli anni Novanta per noi è stato un fenomeno veramente importante che ha scardinato le regole dell'organizzazione mafiosa e in virtù del quale nessuno si è fidato più di nessuno. Questa perdita del consenso e, al tempo stesso, del controllo del territorio ha determinato uno sfarinamento dell'organizzazione mafiosa.

Viviamo adesso una sorta di *pax* mafiosa sul territorio. In provincia di Brindisi, nel 2018-2019, non si è verificato alcun omicidio per fatti di mafia e in provincia di Lecce ne sono stati due (uno nel 2018 e uno nel 2019), per fatti non strettamente riconducibili a dinamiche mafiose ma di contrasto nella gestione del traffico di stupefacenti sul territorio. Sempre di questioni di criminalità organizzata si tratta, ma non più di rivalità nell'ambito di cosche contrapposte, per quello che noi sappiamo possa definirsi organizzazione mafiosa.

Se da una parte questo è un elemento tranquillizzante, sul piano dell'ordine pubblico e della percezione del fenomeno criminale da parte della popolazione, pone però ovviamente degli interrogativi. Abbiamo l'impressione - o forse anche più che un'impressione, nel senso che svolgendo indagini preliminari ci siamo fatti un'idea processuale di questo fenomeno - che la presenza di organizzazioni mafiose o, comunque, che controllano parti del territorio sia avvertito dalla popolazione come un fatto normale.

Voi capirete la gravità e il disvalore di questa affermazione, ma è un dato di fatto che, soprattutto nei piccoli paesi e nelle piccole pubbliche amministrazioni, la presenza di bande più o meno organizzate che incidono sulla vita corrente del paese sia un fenomeno accettato e, ancora di più, metabolizzato. È frequente che, per questioni quotidiane, come la soluzione di conflitti tra famiglie o il recupero crediti, ci si rivolga al *boss* o al capozona, bypassando le forme di collaborazione istituzionale con la stazione dei Carabinieri o con il sindaco.

Assistiamo a un proliferare di arruolamenti, soprattutto fra i giovani, come se la fascinazione del fenomeno dell'associazionismo mafioso non sia venuta meno fra queste frange della popolazione ed anzi costituisca ancora un elemento di fascino. Sono ancora presenti le vecchie formule di affiliazione che noi registriamo costantemente nell'ambito delle attività di captazione di conversazioni, tanto nelle intercettazioni ambientali che con il captatore informatico.

Le formule sono sempre le stesse, i giuramenti sono sempre gli stessi e, tra l'altro, riproducono anche elementi positivi e di attrazione per un giovane, come il coraggio e l'onore, con il ricorso a formule di giuramento sulla fedeltà. Tutti elementi che, in una situazione di *deficit* culturale e di assenza di lavoro e di prospettive, continuano ad avere una forte attrattiva nei confronti dei giovani.

Sempre di più, alcune pubbliche amministrazioni, per quello che riusciamo a capire noi, soprattutto piccole amministrazioni, sono fortemente condizionate dalle organizzazioni mafiose. Ciò avviene, soprattutto, in costanza delle tornate elettorali, in occasione delle quali i gruppi mafiosi organizzati riescono addirittura ad esprimere propri candidati, quando non addirittura ad eleggere i sindaci. Questo rappresenta un elemento di estrema preoccupazione che ha riguardato indagini molto importanti sviluppatesi nel distretto, soprattutto nel circondario di Lecce. Voglio ricordare lo scandalo delle case popolari: in cambio di consenso elettorale veicolato nelle forme più varie, una parte dell'amministrazione cittadina, maggioranza e opposizione - quindi in maniera assolutamente trasversale - era venuta in contatto con ambienti della criminalità organizzata e aveva barattato, alterando le graduatorie di accesso all'assegnazione di case



popolari, questo *benefit* con il consenso elettorale, con lo svolgimento delle campagne elettorali, con le affissioni dei manifesti e, soprattutto, con il voto di scambio.

Questo ha costituito uno spunto per le indagini di pertinenza della prefettura che nella provincia di Brindisi si è mossa con grande coraggio e tempismo, arrivando a richiedere e ottenere lo scioglimento di ben 4 consigli comunali: Surbo, Sogliano Cavour e Parabita, in provincia di Lecce, e Manduria che, come sapete, è un grosso centro in provincia di Taranto, nel 2017.

C'è grandissima attenzione da parte nostra su questo problema, così come su quello che continua ad essere il *core business* della criminalità organizzata, ossia l'enorme afflusso di sostanze stupefacenti, principalmente cocaina e marijuana. Tali sostanze hanno invaso in forma veramente inusitata e non prevista il nostro territorio, che è sia territorio di transito sia territorio di consumo per un mercato interno che, secondo la mia esperienza, difficilmente ha pari nelle regioni meridionali. In Lombardia la situazione sarà certamente analoga, ma questo fenomeno dell'arrivo della cocaina attraverso contatti con fornitori calabresi è veramente preoccupante.

Non c'è indagine, non c'è controllo telefonico, non c'è intercettazione ambientale da noi posta in essere che non dimostri come, quotidianamente, decine di chili di cocaina invadano il territorio portando con sé una enorme liquidità e, con questa, il problema del reinvestimento e del riciclaggio.

La Puglia, soprattutto la fascia adriatica, è diventata il terminale europeo del traffico di marijuana. Questo è un problema che può apparire secondario ma, in realtà, è stato il principale problema che ha determinato la perdita di consenso dell'organizzazione mafiosa Sacra corona unita. Quindi, se non altro da un punto di vista di sociologia criminale, va investigato a fondo ma, soprattutto, esso determina, non soltanto l'ingresso di stupefacenti, per quello che può rilevare da un punto di vista di ordine pubblico, ma l'affermarsi di nuove criminalità e, soprattutto, l'ingresso di una liquidità che non ha alcuna giustificazione sul piano dell'economia legale di mercato. Pertanto, esso pone un problema evidente anche di rapporti fra Stati.

Approfitto della presenza della Commissione parlamentare antimafia per dire che, secondo me, difficilmente riusciremo a contenere questo problema sul piano della

repressione giudiziaria. Nel 2018, fra Brindisi e Lecce, abbiamo sequestrato: 6,5 tonnellate di marijuana nella provincia di Lecce e 3,5 tonnellate nella provincia di Brindisi. Immaginate il controvalore in euro: stiamo parlando di centinaia di milioni di euro. Nel 2019, siamo a 1.500 chili nella sola provincia di Lecce, ma il grosso deve ancora arrivare, perché questo traffico si sviluppa principalmente nei mesi estivi, con l'alta pressione e il bel tempo nel canale d'Otranto.

Io vi rappresento questo problema pensando ad un intervento politico nel senso più ampio possibile. Un'intera nazione, poco più grande della Sicilia, a 45 miglia marine da noi, è una coltivazione di cannabis a cielo aperto. Io immagino, per fare un calcolo ottimistico, che si riesca a sequestrare il 10 per cento di quello che viene prodotto e portato nel nostro Paese, grazie a un impegno nostro, della magistratura, ma, soprattutto, delle forze dell'ordine e, segnatamente della Guardia di finanza, in termini di predisposizione di uomini e mezzi, ma anche di spesa (perché il pattugliamento dell'Adriatico rappresenta una spesa per il nostro Stato). Questo impegno è profuso per un'attività che riesce a stento a contenere il 10 per cento di questo fenomeno. Qualsiasi economista o esperto di criminalità vi direbbe che questa è un'operazione in perdita.

Abbiamo una collaborazione con l'altra sponda, tanto da essere riusciti a creare delle squadre investigative comuni che, per legge, consentono alla polizia giudiziaria dei due Paesi di svolgere attività e di formare elementi di prova nel caso di atti irripetibili nei Paesi differenti. Dal punto di vista della procedura, quindi, noi siamo estremamente avvantaggiati, anche se una maggiore collaborazione dello Stato albanese in termini di individuazione dei patrimoni e di sequestro dei beni è di là da venire.

Noi siamo abituati a pensare all'Albania degli anni Novanta, quando cominciammo a vedere le prime immagini di questo Paese dopo la fine della dittatura. In realtà, adesso, per chi riesce a visitarla sembra di stare a Miami, con alberghi, lungomari rinnovati e strutture turistiche che veramente fanno invidia alla Riviera romagnola. In un Paese che non ha un'attività economica, imprenditoriale e industriale che possa giustificare tutto questo la domanda è veramente ineludibile. Ricordo che stiamo parlando di un Paese poco più grande della Sicilia con 3 milioni di abitanti. Capite bene, quindi,

che una risposta seria, in termini di repressione e di leggi che consentano questa repressione, noi non la vediamo.

Voglio ancora dire che sappiamo che ogni notte vi è sbarco di stupefacenti trasportati su decine di gommoni che compongono una flotta di centinaia di gommoni. Si tratta di imbarcazioni ognuna del valore di più di 100.000 euro. Parliamo, infatti, di gommoni di 10 metri circa, con due motori fuoribordo che comportano la produzione e l'importazione di tonnellate di gomma, che non viene prodotta in Albania, l'importazione di motori fuoribordo del valore di 30.000, 40.000 euro l'uno per due, che devono passare da una dogana e, soprattutto, essere allocati in porti, in quanto non sono gommoni carrellabili che possano essere varati da una spiaggia, ma devono stazionare in un porto.

I porti in Albania sono quattro: Durazzo, Valona, Porto Palermo e Saranda, per una estensione che non supera le 80 miglia di costa. Parliamo, quindi, di una situazione di facile controllo, così come sarebbe facile quello del territorio attraverso un monitoraggio aereo da elicottero attraverso il quale le coltivazioni di marijuana sarebbero visibili a occhio nudo. Questo è uno dei problemi principali di cui noi ci occupiamo.

Non credo possa essere di vostro interesse che io mi dilunghi sui singoli procedimenti, anche perché li ho elencati nella relazione e sono riportati nel supporto informatico. Un ultimo punto, sul quale potrebbe intervenire il collega Cataldi, è il seguente. Noi siamo molto attivi nel campo delle misure di prevenzione e l'attacco ai patrimoni: per noi è un interesse prioritario. Ciò rappresenta una novità nell'ambito del distretto, perché prima si ricorreva a tali misure unicamente all'interno del procedimento penale con sequestro preventivo.

Attualmente stiamo utilizzando il sistema del doppio binario: procedimento penale ma anche aggressione dei patrimoni attraverso misure di prevenzione e, quindi, fuori dal processo. Riteniamo che i risultati siano stati ottimi, avendo operato sequestri per alcune decine di milioni di euro per tutte le attività che risultassero sproporzionate rispetto alla capacità lavorativa e, quindi, al reddito ufficiale dei colpiti.

*CATALDI.* Signor Presidente, intervengo per aggiungere, per quel che riguarda le misure di prevenzione, che effettivamente (avete visto le statistiche) vi è un effettivo impegno a

rivitalizzare un settore, pur nelle difficoltà. A volte, però, sotto il profilo giuridico le difficoltà che si presentano in questo campo sono entusiasmanti.

Le misure di prevenzione stanno vivendo un momento molto particolare. Ci sono stati gli interventi della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) e c'è stato l'intervento della Corte costituzionale. Quindi, per quel che riguarda le misure di prevenzione generiche e non qualificate, la situazione è chiara mentre per quel che riguarda le misure di prevenzione antimafia, noi continuiamo con successo ad applicarle.

In particolare, ne abbiamo applicata una nel settore del *gaming* il cui procedimento è in corso. Questo è un settore molto fiorente, da quello che ho potuto comprendere, in tutte le parti d'Italia, nonché uno dei settori da cui la criminalità organizzata di tipo mafioso o non mafioso trae maggiormente i suoi profitti. Altri settori sono ripartiti nelle altre tre province e cioè Brindisi, Taranto e Lecce.

Ciò rientra nella nostra attività. Aggiungo che vedo con favore l'accentramento nel tribunale distrettuale, così come previsto dalla legge in tema di misure di prevenzione perché vuol dire specializzazione. D'altra parte è una materia molto specialistica, tanto è vero che il procuratore ha formalizzato anche la richiesta al Ministero e al Consiglio superiore della magistratura di adeguamento dell'organico, proprio in funzione dell'aumento del numero dell'organico complessivo in magistratura, tenuto conto di questo nostro impegno, al quale crediamo molto.

La realtà è che la detenzione in carcere è una previsione che si mette in conto. Io che ormai ho un po' di anni, a volte rispetto all'istruzione di un processo con la misura di prevenzione patrimoniale avverto da tutte le parti una resistenza maggiore rispetto a quella che si manifesta per un processo per omicidio. Ciò è impressionante e bisogna stare dentro le aule giudiziarie per capire l'importanza di questo aspetto.

*DE DONNO.* Signor Presidente, ringrazio la Commissione per averci voluto ascoltare e do a tutti voi il benvenuto in questa terra. Ovviamente, anch'io in premessa devo ribadire che vi sono un rapporto e uno scambio d'informazioni continui tra la procura di Brindisi

e la procura distrettuale. Questo ci consente di operare in piena e totale sinergia e di condividere obiettivi di repressione criminale che sono assolutamente comuni.

Non ripeterò ciò che ha detto il dottor De Castris perché, ovviamente, le dinamiche della criminalità organizzata di stampo mafioso della provincia di Lecce le ha anche la provincia di Brindisi. Mi sono permesso, invece, di differenziare il *target* delle informazioni con la predisposizione di un prospetto. Ribadisco che il punto saliente sono i traffici transfrontalieri di sostanze stupefacenti con l'Albania, un fenomeno comune, data la costa.

Ho fatto redigere un prospetto dalla Guardia di finanza che vi consegnerò e che contiene l'elenco quantitativo di sostanze stupefacenti (come marijuana e hashish) sequestrate dalla Guardia di finanza e da altri reparti e provenienti dall'Albania negli ultimi tre anni. Vedrete che si tratta di quantitativi assolutamente consistenti che dimostrano quanto il traffico sia massivo, a dispetto di un'organizzazione repressiva efficiente perché vi è il ROAN (Reparti Operativi Aeronavali) che, ormai in base agli ultimi dettati normativi, ha il monopolio del controllo marittimo. Il ROAN di Bari ha un dispositivo aeronavale significativo ed importante, anche con navi d'altura che stazionano sull'Adriatico, ma questo pare non sia sufficiente a interrompere o a bloccare questo traffico che rimane assolutamente ingente. Anche i mezzi navali sequestrati dalla Guardia di finanza sono stati indicati nella scheda che vi consegno. Ciò vuole dimostrare l'attenzione che si ripone su questo aspetto che ha depotenziato, come diceva il procuratore di Lecce, le organizzazioni criminali mafiose salentine che si sono trovate scavalcate da quelle albanesi.

La collaborazione con l'Albania è ripresa. Per alcuni anni non vi è stata una forte collaborazione; ora è stata ripristinata ed anche noi, quando è stato necessario, abbiamo costituito delle squadre investigative comuni, cosa che ci ha consentito di condividere, anche con le autorità albanesi, delle indagini significative. Ovviamente, quando le dimensioni del traffico assumono una certa consistenza, la competenza rimane della DDA di Lecce e noi perdiamo un po' di vista il seguito delle indagini. Vi confermo, però, questa scelta della procura distrettuale di condividere con noi lo sviluppo delle indagini attraverso l'applicazione di sostituti procuratori di Brindisi alla DDA.

Ho fatto redigere dai Carabinieri un prospetto degli atti intimidatori posti in essere nei confronti di pubblici amministratori. Il dato è sempre significativo: può significare molto, come può non significare nulla. Non è detto, infatti, che gli atti intimidatori siano riconducibili a fenomeni di criminalità organizzata perché ognuno ha una sua storia, ma l'insistenza, la consistenza e il numero elevato di atti intimidatori è significativo di una situazione di sovraesposizione della classe politica che opera sul territorio rispetto alle scelte amministrative che vengono compiute ogni giorno.

L'elenco contiene gli atti intimidatori compiuti dal 2017 al 2019 e mi sembra un dato interessante. Ho anche rappresentato alcuni sequestri di armi ed esplosivo, non tantissimi, per la verità, che però dimostrano come le organizzazioni, anche piccole, operanti sul territorio siano in grado di procurarsi armi micidiali (*kalashnikov*, esplosivi ed altre armi), grazie anche alla vicinanza e ai traffici continui con l'Albania.

Al di là dell'hashish e della marijuana del traffico di origine albanese, vi sono punte consistenti di traffici di stupefacenti riguardanti, appunto, la cocaina. I brindisini sono specializzati da decenni nei traffici di cocaina. Alcune aree del brindisino, in particolare, sono specializzate e, avendo buoni rapporti con la 'ndrangheta calabrese, hanno capacità di approvvigionamento e di smistamento.

Noi monitoriamo questo fenomeno, sempre con la DDA, e stiamo molto attenti all'insorgere delle nuove organizzazioni. Le dinamiche specifiche del territorio brindisino, infatti, presentano questa *pax* mafiosa apparente, che però è una *pax* che consente di gestire grandi traffici di stupefacenti. Il monopolio lo mantiene la Sacra corona unita, in ordine alla gestione, ma nascono anche nuove piccole organizzazioni criminali, composte di giovanissimi che vogliono farsi largo e, quindi, utilizzano metodi violenti.

Testimonianza di ciò è un fenomeno che si è verificato un paio d'anni fa: una guerra, con sparatorie quotidiane e numerosi feriti, tra bande di giovanissimi, i quali avevano semplicemente lo scopo di emergere. Queste bande di giovanissimi, che non hanno evidentemente accesso al traffico delle sostanze stupefacenti, si sfidavano tra di loro per il controllo del territorio e per la gestione dei traffici di minor rilievo, quali le rapine, la gestione del mercato delle armi ed altro.

Proprio le rapine sono uno dei punti salienti perché il numero di esse che si consuma quotidianamente sul territorio brindisino è molto elevato. Parliamo, tuttavia, di rapine di scarso importo economico riconducibili quindi a soggetti, in gran parte individuali dunque, che non hanno specializzazione nella materia e che pongono in essere queste attività anche per risultati economici assolutamente irrisori. Spesso si tratta di rapine a danno di esercizi commerciali, di supermercati, tabacchi, per un risultato economico davvero irrisorio. Molto spesso siamo riusciti ad individuare gli autori di queste rapine e abbiamo riscontrato che, quasi sempre, si tratta di giovanissimi o sbandati, soggetti non riconducibili a fenomeni di criminalità organizzata ben strutturata, che però hanno la capacità di reiterare i reati.

Vi è un altro dato criminale nel territorio brindisino che desta allarme, più che altro nell'opinione pubblica ed è l'elevatissimo numero di furti il cui numero supera i 5.000 l'anno. Questo è un dato preoccupante, perché crea allarme e sfiducia nel turista. Spesso riceviamo le lamentele dei sindaci che ci invitano a prestare attenzione a questo fenomeno che per loro è deleterio. Chi viene qui e subisce furti a ripetizione, infatti, finisce per non ritornare o si teme che si sparga la voce che i furti sono reiterati.

Capisco sia ridicolo. Parlare di furti per noi che siamo abituati all'esperienza della DDA e che veniamo dagli omicidi degli anni Novanta, dalle bombe e dagli attentati, oggi discutere di furti sembra banale. Però, non banalizzerei questo aspetto che è importante in una Regione ad elevata vocazione turistica, dove l'esigenza di tranquillità e di sicurezza va considerata anche in relazione a un tornaconto economico che non va assolutamente sottovalutato. Questo ci ha indotto, ripetutamente, in numerosi comitati per la sicurezza pubblica a chiedere rinforzi per il controllo del territorio che, specialmente d'estate, è "devastato" da un numero elevatissimo di turisti, che vengono qui perché questa è una delle mete predilette dal turismo italiano.

Questi i dati principali. Un dato negativo che devo evidenziare è che la provincia di Brindisi non annovera denunce per il reato di usura. Questo è un fatto particolarmente significativo in ordine alla persistenza di dinamiche criminali, probabilmente di carattere mafioso, che gestiscono un canale parallelo di ricezione del denaro a strozzo.

Evidentemente, infatti, se nessuno denuncia fenomeni di usura, è perché vi sono altri settori cui è possibile attingere. Questo è un dato significativo e molto grave.

Abbiamo condotto anche indagini specifiche nel settore delle aste giudiziarie che per noi rimane un settore particolarmente sensibile in quanto le possibilità che permangono in quel settore strumentalizzazioni in danno delle persone più deboli della catena è molto elevato. Stiamo monitorando attentamente il fenomeno perché siamo convinti che dietro questa attività, che ha già condotto ad alcuni arresti nei mesi scorsi, possa esserci una *escalation* criminale ed un livello superiore di spessore che meriterebbe attenzione. In proposito, però, siamo ancora in una fase di valutazione e monitoraggio e ci aspettiamo di poter fare chiarezza quanto prima.

Un altro fenomeno che si ripete spesso sulle nostre strade è l'assalto ai furgoni portavalori. Abbiamo subito due assalti molto gravi l'anno scorso e siamo fiduciosi di potere, in qualche modo, venire a capo delle vicende. Le indagini sono ancora in corso, quindi, non possiamo dare alcun ragguaglio né siamo in grado di dire chi siano gli autori con precisione. Siamo, però, su una buona strada. D'altra parte, c'è poco da intuire, perché esiste un gruppo specializzato negli assalti ai furgoni portavalori e, quindi, è difficile sbagliare.

Un altro dato che vorrei segnalare, più recente e preoccupante, riguarda due episodi verificatisi negli ultimi due mesi che per me sono molto gravi. Il 9 gennaio 2019 e il 5 maggio 2019 due aziende, che dovevano aprire quello stesso giorno, sono state date alle fiamme: una è stata distrutta e l'altra parzialmente danneggiata. Questa coincidenza, questo danneggiamento grave di aziende (una clinica diagnostica e un deposito di gomme di un gommista) che avevano investito capitali rilevanti nell'attivazione di tali attività, non significa necessariamente che dietro vi fosse la mano della criminalità organizzata, ma dimostra il persistere di metodi intimidatori molto significativi e molto incisivi in danno delle attività economiche ed aziendali.

Anche sotto questo profilo, cercheremo di dare la massima priorità a questo tipo di investigazioni perché l'obiettivo della tutela dell'economia legale per noi è fondamentale per lo sviluppo di questa terra.

Naturalmente sono a disposizione per qualsiasi chiarimento.



VITALI. Signor Presidente, nel ringraziare gli auditi per le notizie che ci hanno dato, pongo poche domande su punti per noi importanti. Avete potuto notare la presenza di organizzazioni criminali straniere nei territori dei distretti di Lecce o di Brindisi?

Dai sequestri desumiamo che vi sono elevatissime quantità di sostanze stupefacenti e - si presume - un investimento notevolissimo di denaro. Avete traccia, sospetti o indizi che in questo traffico, soprattutto quello tra l'Albania e l'Italia per quanto riguarda la marijuana, possano esservi capitali "puliti", così come succedeva ai tempi del contrabbando di sigarette, e che possano esservi settori malati della società civile che hanno investito o possano investire in questo traffico?

Abbiamo sentito poi che vi sono tracce di commistioni tra politica e criminalità organizzata. Lo ha detto il procuratore De Castris sulla questione delle case popolari di Galatina e anche a Carmiano. Nel territorio brindisino ci sono indizi di questo tipo? Vi è un'attività di monitoraggio degli appalti? Per seguire la criminalità, comune e organizzata, bisogna seguire i flussi di denaro e da ciò discende la necessità di monitorare gli appalti soprattutto quelli più significativi.

L'ultima domanda riguarda i furti, che veramente sono un problema insostenibile nella provincia di Brindisi. Ritenete che il coinvolgimento degli istituti di vigilanza possa essere utile? Anni fa si era parlato, addirittura, di una legge, che poi morì in culla, perché una guardia giurata fece una strage e, di conseguenza, non vi furono più le condizioni per procedere all'approvazione di quel disegno di legge.

Oggi, però, un coinvolgimento degli istituti di vigilanza, campestre e generica, può essere utile a monitorare e aiutare le forze dell'ordine? Sarebbe impensabile, infatti, che queste, per un territorio così vasto, possano avere una dotazione tale da debellare questo fenomeno.

PELLEGRINI Marco. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare gli auditi per le relazioni. Vorrei poi rivolgere una domanda brevissima al procuratore De Castris.

Signor procuratore, ella ha fatto riferimento alla guerra persa in partenza e sollecitava un intervento legislativo, ma non specificando quale. Si riferisce a una sorta

di legalizzazione, oppure ho capito male? Non voglio "tirlarla per la giacchetta", come si suol dire, le chiedo piuttosto un contributo tecnico.

Al procuratore De Donno rivolgo una domanda simile a quella che ho fatto al signor prefetto riguardante le associazioni *antiracket*. Anche lei ha ricordato che ci sono poche o pochissime denunce per il reato di usura e, aggiungo io, anche per il *racket* delle estorsioni. Secondo lei, rispetto a ciò, esiste una qualche concausa legata all'attività delle associazioni *antiracket* che eventualmente non la svolgono nel modo migliore? E se la risposta è sì, qual è la sua valutazione?

LATTANZIO. Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda al procuratore De Donno. Riprendendo un'audizione del 2017, se non vado errato, di un suo omologo - o forse si trattava proprio lei - riguardo Brindisi nella quale si parlava di un fenomeno spia che emergeva molto spesso in merito a *stalking* e violenza sulle donne, le chiedo se può darci qualche aggiornamento al riguardo perché è un collegamento che mi ha colpito molto.

Con riferimento alla città e alla provincia di Lecce, mi rivolgo al procuratore De Castris. Alcuni aspetti, almeno basandosi sulla letteratura e sullo studio dell'attualità, sembrano costituire degli assi portanti della criminalità locale. Su di essi chiedo aggiornamenti e, se possibile, degli approfondimenti.

Il primo aspetto riguarda l'impatto del turismo estivo sulla costa jonica relativamente all'eventuale incremento di fenomeni criminali; il secondo quello che sembra, o almeno viene raccontato, come un fenomeno abbastanza dilagante, ossia il controllo sociale attraverso l'infiltrazione o l'acquisizione delle società calcistiche, anche a livello dilettantistico.

Di conseguenza - ma forse questi due aspetti già racchiudono le risposte - il terzo aspetto è quello della percezione che si ha di una sorta di *welfare* parallelo che il Salento vive ad opera delle consorterie, anche alla luce di quella definizione di *pax* mafiosa che è stata data durante questa audizione.

PRESIDENTE. Vorrei porre anch'io delle domande ai nostri ospiti.

Prima si è detto di una sorta di geografia vocata, per questa parte della regione

Puglia, al mondo balcanico. Vi sarebbe una sorta di osmosi, tanto che le organizzazioni albanesi sfruttano queste 45 miglia marittime di distanza dell'Adriatico per fare i loro traffici.

Il procuratore Gratteri ha più volte segnalato come la mafia albanese potrebbe essere la mafia dominante nel prossimo futuro. Per quanto a vostra conoscenza, oltre che quelli relativi al traffico di sostanze stupefacenti e di armi, vi sono segnali di infiltrazione anche in altri settori tradizionalmente controllati da mafie autoctone?

*DE CASTRIS.* Signor Presidente, per quanto riguarda le organizzazioni straniere presenti sul territorio, qualcosa in più la dirà il procuratore aggiunto. Io mi limito a riferirvi che noi abbiamo attenzionato gruppi di nigeriani che costituiscono un problema di nicchia, nel senso che delinquono di rimessa sui mercati dove non è presente la criminalità locale, soprattutto nel periodo estivo, nel campo degli stupefacenti e, com'è noto, nel campo dello sfruttamento della prostituzione che è un settore abbastanza abbandonato dagli interessi tradizionali della criminalità perché ha margini di guadagno molto ristretti.

In più vi è, come sapete, un problema di tradizioni culturali da parte della criminalità nigeriana, che avvolge questo settore anche in pratiche parareligiose o di imposizione di riti vudù o magici. Pertanto, è per loro culturalmente più semplice gestire questo rapporto con donne che vengono avviate, con promessa di lavoro, nel nostro Paese e poi sfruttate nel modo che sappiamo.

Per quanto riguarda la criminalità albanese, vi avevo accennato senza immaginare che potesse costituire un elemento di particolare interesse per la Commissione. Noi vediamo che i primi rapporti scaturiscono immediatamente dopo l'affacciarsi dell'economia criminale albanese sul mercato internazionale, segnatamente su quello italiano, perché più vicino dal punto di vista geografico, nei primissimi anni Novanta.

In realtà, nel momento in cui la criminalità locale organizzata mafiosa aveva una forza dirompente sul territorio e controllava realmente e militarmente il territorio (perlomeno tutta la fascia adriatica che va dal Sud della provincia di Bari, da Fasano in giù, fino a Otranto), noi eravamo sicuri che l'affacciarsi di una nuova economia illegale dovesse far scaturire una guerra di mafia. Eravamo pronti a contare i morti sul terreno,

cosa che inspiegabilmente non avvenne. Successivamente capimmo che, in realtà, le organizzazioni locali avevano ben compreso che sarebbe stato molto più conveniente stringere accordi commerciali, come in effetti avvenne. L'enorme produzione di stupefacenti in Albania, infatti, dava la possibilità di ricevere e poi rivendere sul mercato nazionale, ma anche europeo, come ha appunto fatto la criminalità pugliese, sostanze stupefacenti a prezzi dimezzati rispetto alla merce tradizionalmente importata dall'Olanda, prima dell'affacciarsi dell'Albania sul mercato.

Immediatamente, l'organizzazione mafiosa capisce questo. Fa entrare, anche in una posizione servente, perché i locali si occupavano di ricevere lo stupefacente e poi ridistribuirlo, l'organizzazione albanese che, in virtù di questa enorme liquidità, acquisisce un potere criminale sul mercato, proprio per la lavorazione in termini di monopolio e, quindi, di fornitura in termini di monopolio. Una guerra non c'è mai stata e, conseguentemente, la criminalità albanese ha preso sempre più piede e acquisito maggiore importanza nel panorama criminale fino a imporre i prezzi, la distribuzione e i quantitativi per non saturare poi le logiche di mercato.

Noi abbiamo molti soggetti di nazionalità albanese stabilmente allocati sul territorio che consentono alla locale criminalità organizzata un margine di guadagno, nel senso che rivendono loro a prezzi più bassi questo stupefacente. Per il resto, gestiscono in completa autonomia sul nostro territorio questo traffico che va in tutti i Paesi di Europa, anche considerato che, a prescindere dal prezzo veramente concorrenziale, la *cannabis* prodotta oggi in Albania è diventata un OGM (un organismo geneticamente modificato) e ha sviluppato un principio attivo (il THC), un principio drogante, di molto superiore a quello precedente.

La distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti a cui tradizionalmente siamo abituati noi, pertanto, ha perso abbastanza senso. Questa è una droga molto potente, con effetti molto significativi sui nostri giovani, assai diversa dallo stupefacente leggero degli anni Settanta e Ottanta che, per cultura o per esperienze personali, molti di noi hanno potuto incontrare.

Per quanto riguarda la domanda se durante il periodo estivo i fenomeni criminali siano in aumento, la risposta è: certamente sì, per quanto riguarda la microcriminalità.

Soprattutto nella fascia jonica, come diceva l'onorevole Lattanzio, noi abbiamo un afflusso di ragazzi di provenienza prevalentemente campana o calabrese, un turismo a basso costo, non di alto livello, che porta con sé le problematiche connesse a questo tipo di cultura (furti, rapine, spaccio al minuto di sostanze stupefacenti e, purtroppo, incidenti stradali collegati ad abusi di vario tipo).

Abbiamo anche avuto sentore dell'interesse di organizzazioni criminali di Regioni limitrofe per questa grande massa di denaro che arriva nei mesi estivi, soprattutto nella gestione dei parcheggi di spiagge e discoteche, nel settore della *security* delle discoteche e, in generale, nel settore del divertimento e dei servizi di spiaggia.

Farà sorridere, ma durante il periodo estivo i tratti di spiaggia per la vendita del cocco, che costituiscono un significativo guadagno, vengono assegnati per metri: cento metri spettano a Tizio, duecento a Caio. E sono quasi tutti soggetti di origine campana, tutti con le stesse divise e lo stesso cesto di fiori e di noci di cocco finte di plastica, e dicono tutti le stesse frasi: «cocco bello, cocco fresco» con proverbi e battute in napoletano. Quindi, hanno sicuramente una matrice e un'organizzazione univoca, riferibile a una stessa identità.

Questo fenomeno non costituisce una priorità sul piano della repressione della risposta criminale, ma noi siamo in contatto con la procura distrettuale di Napoli, che ha delle indagini in corso e delle idee anche sulla provenienza della famiglia della camorra (o di quello che rimane della camorra) di riferimento.

Da ultimo, quando mi riferivo e facevo appello ai poteri o, comunque, alla possibilità che la Commissione possa intervenire su questo problema, non mi riferivo a una valutazione, che è interamente politica. Mi guardo dall'entrare nel ginepraio della legalizzazione o meno dello stupefacente di tipo leggero, perché non è assolutamente mio compito fare tale valutazione. Intendevo dire che, nell'ambito dei rapporti tra Stati sarebbe auspicabile una pressione, una *moral suasion*, sui colleghi e sulla politica albanese perché a questa tematica ponga maggiore attenzione.

Mi rendo conto che è un problema delicatissimo perché negli anni passati e anche adesso, gran parte della ricchezza e della liquidità prodotta in quel Paese - mi avventuro a fare questa affermazione - derivava, e deriva, anche da questo. Non sono soldi che

rimangono qui da noi, questa mi pare fosse la domanda del Presidente. Non abbiamo un problema di riciclaggio di proventi della vendita di stupefacente *cannabis*. Vi sono, invece, rimesse che ritornano in Albania, con vari metodi, e che alimentano questa grande ricchezza, soprattutto nel riciclaggio delle infrastrutture alberghiere e turistiche. Rendetevi conto, però, che per il nostro Stato costituisce un enorme costo continuare a combattere questo fenomeno senza avere una piena collaborazione degli omologhi settori albanesi.

La nostra richiesta è che, nell'ambito dei rapporti diplomatici o dei rapporti tra Stati o dei trattati, si possa prestare una maggiore attenzione al fenomeno del riciclaggio affinché si possano colpire i patrimoni, ma anche identificare i proprietari di questi mezzi e procedere alla relativa distruzione. Un po' come avvenne da noi con l'operazione contro gli "scafi blu" con l'operazione Primavera, che il senatore Vitali certamente ricorda. Brindisi era un porto pieno di motoscafi destinati al contrabbando e non c'era una legge che potesse consentirne la confisca, finché poi questa legge non arrivò.

Quanto alla distruzione delle piantagioni, stiamo parlando di migliaia di ettari. Non so quale sia la percentuale rispetto al territorio calpestabile albanese, ma si tratta di migliaia di ettari. Servirebbero vari elicotteri per monitorare l'intero territorio, individuare i campi e distruggerli. È una questione legata alla volontà di farlo.

*CATALDI.* Signor Presidente, riprendo il discorso del procuratore con riferimento alla criminalità organizzata straniera. Noi non abbiamo nel Salento, quindi, a Brindisi, Lecce e Taranto, segnali di presenza di mafie straniere né di fenomeni di criminalità organizzata stanziale di origine straniera. Ci sono, invece, altre realtà, anche nella stessa Bari, ad esempio, con presenza di georgiani.

In realtà, andando ancor più nello specifico, per quel che riguarda i traffici di sostanze stupefacenti con i Balcani, in particolare con l'Albania, bisogna rilevare che noi siamo la porta d'Europa. Il 90 per cento dello stupefacente marijuana (le tonnellate che noi sequestriamo rappresentano solo una minima parte di quello che arriva) non viene consumato qui, altrimenti saremmo in una situazione particolare, ma inonda tutta l'Europa.

Come operano le organizzazioni mafiose o paramafiose albanesi? In realtà, qui sul territorio vi è una serie di *broker*, prevalentemente albanesi, insediati sul territorio ormai da sempre. Addirittura, alcuni di questi sono nati in Italia, in quanto il primo arrivo degli albanesi risale ai primi anni Novanta. Costoro costituiscono le teste di ponte attraverso le quali la marijuana viene diffusa quasi in tutta Europa. Da qui deriva la nostra preoccupazione e cioè dal fatto che, come ha detto poc'anzi il procuratore, essi stabiliscono un rapporto d'affari con le criminalità organizzate locali.

Nei vari procedimenti che si sono succeduti, abbiamo potuto notare, ad esempio, che in molti casi erano coinvolti in queste vicende, in pieno accordo con gli albanesi, gli appartenenti al vecchio mondo del contrabbando che erano in grado di offrire professionalità quali la conduzione di motoscafi oppure l'occultamento degli stupefacenti che vengono trasportati dall'Albania in Italia, consentendo di dare qualcosa in più nel trasporto.

A preoccuparci, in particolare, come detto dal procuratore, sono due aspetti molto particolari. Il primo è che, al di là del primo impatto, essendo un traffico di marijuana è giustamente classificato diversamente dal legislatore nel tempo rispetto agli altri tipi di traffico di sostanze stupefacenti. Si tratta, però, di un traffico lucrosissimo che costituisce provvista per ulteriori traffici illeciti e, quindi, per la conversione della criminalità organizzata albanese nel campo del traffico della cocaina in cui è sempre più presente, come diceva il procuratore Gratteri.

Attualmente, infatti, avendo tanta provvista, tale criminalità è in grado di entrare nel settore della cocaina, con traffici che attraversano i nostri territori (e che stiamo sempre più notando) soprattutto reinvestendo. I reinvestimenti, come vi ha già detto il signor procuratore, sono essenzialmente di ritorno di capitali in Albania. Nell'ambito della prima squadra investigativa comune che abbiamo costituito, come procura di Lecce con l'Albania già nel dicembre del 2016 abbiamo segnalato agli albanesi la presenza di una serie di capitali di ritorno in Albania. Con gli albanesi, come al solito in queste questioni, i piccoli passi sono importanti e sono parte di un lungo cammino. Ecco perché l'auspicio di tutti noi è di proseguire in questo cammino perché, come ha detto il procuratore, è fondamentale.

Con il permesso del dottor De Castris, rispondo ad altri due quesiti il primo dei quali riguarda le squadre di calcio. La nostra non è più una mafia che ha bisogno di affermare con violenza la sua presenza sul territorio e, quindi, va alla ricerca del consenso. È la fase due, quella della mafia matura. E il consenso si acquisisce anche comprando squadre di calcio. Questo discorso, per la verità, investe solo episodi legati al calcio minore ed ha portato, ad esempio, ad interventi forti a Galatina.

In questo caso, abbiamo avuto il piacere di lavorare in sinergia sia con la prefettura che con la Federazione italiana gioco calcio, con la quale ci siamo sentiti all'esito dei nostri accertamenti. Pertanto, la società sportiva calcio Galatina, ma anche tutte le altre, che abbiamo monitorato e che costantemente segnaliamo, sono oggetto di particolare attenzione. Mi sembra, comunque, un fenomeno in decrescita, inquadrato anche nella generale decrescita della rilevanza del calcio minore. Paradossalmente Sky sta producendo i suoi effetti positivi, nel senso che la gente non va più a vedere le partite del calcio minore e, quindi, la mafia non è interessata a questo strumento di propaganda.

Per quel che riguarda, invece, l'ulteriore aspetto, ricordato dal procuratore De Castris, di questa funzione sociale delle realtà mafiose, sì, essa c'è ed è lo strumento attraverso il quale si acquisisce il maggior consenso nelle fasce deboli. È chiaro che l'imprenditore in difficoltà o viene aiutato dall'usuraio o viene aiutato dall'organizzazione mafiosa, in cambio di qualcosa che poi verrà.

Noi notiamo questa presenza e tutti gli ultimi collaboratori di giustizia ci hanno raccontato che per loro è più conveniente non effettuare l'estorsione vera e propria di un tempo. Questo perché è più facile per loro, in una situazione di crisi economica, aiutare l'imprenditore in quanto ne ricaveranno un tornaconto positivo in seguito.

*DE DONNO.* Signor Presidente, la domanda sugli appalti non ha una risposta semplice, perché storicamente a Brindisi la magistratura inquirente ha dedicato grande attenzione e sensibilità al settore della pubblica amministrazione. Ne sono riprova le numerose amministrazioni comunali sciolte negli ultimi anni. Penso alle condanne, non passate in giudicato, ma recenti, del sindaco di Brindisi. Quindi, è stata riservata un'attenzione particolare.



Questo, però, va correlato anche al fatto che negli ultimi anni si è verificato un grande rinnovamento della classe politica locale, con un ringiovanimento e un mutamento delle dinamiche, che va considerato favorevolmente sotto questo profilo. Vi è uno svecchiamento di metodi, sostanzialmente, che non sappiamo dove e a quali modelli comportamentali porterà. Noi ci auguriamo a quelli più virtuosi possibili, naturalmente.

Ciò nonostante il problema del controllo sulle attività eventualmente illecite della pubblica amministrazione rimane. Qui vi è una criticità generale. Raramente noi abbiamo degli *input* diretti. Voi sapete che il meccanismo della corruzione prevede un reato bilaterale e, quindi, nessuno è incentivato ad autodenunciarsi. Per denunciare, avremmo necessità di *input* dal territorio da dove ne giungono pochi. Non abbiamo polizie specializzate nel percepire i segnali dell'illecito amministrativo e, di conseguenza, ogni caso è: o occasionale, nel senso che deriva da altre indagini che attraverso intercettazioni ci portano appunto, ad individuare un illecito amministrativo; oppure, nasce da quei rari casi in cui qualcuno si decide a denunciare. Quindi, non vi è un controllo costante e metodico, ma un controllo occasionale che nasce da situazioni spesso eterogenee.

Quanto alla possibilità che tutto questo, poi, nasconda interessi della criminalità organizzata, sicuramente tale possibilità può verificarsi. Vi sono interessi forti delle criminalità organizzate in settori contigui a quelli della pubblica amministrazione, specie nel settore del turismo e della speculazione edilizia, ma anche nel settore della gestione dei rifiuti. Sono tutti settori collaterali nei quali, laddove noi siamo messi in condizione di intervenire, interveniamo. Ad un certo punto, però, Brindisi perde la competenza e tutta questa materia diviene di competenza della DDA di Lecce.

Una risposta definitiva non sono in grado di darla, ma sono in grado di indicare i settori su cui maggiormente si sta intervenendo. Per fortuna, non abbiamo problemi legati all'inquinamento ambientale, nel senso che non abbiamo una criminalità organizzata talmente forte e potente da interessarsi delle ecomafie e dell'ecologia (almeno in questo momento). Quindi, mi scuso se la risposta alla domanda è incompleta, ma non sono nelle condizioni di dire più di tanto.

Per quanto riguarda i furti, sono d'accordo che sarebbe necessaria una polizia privata, perché noi (intendo le forze di polizia) non siamo nelle condizioni di monitorare

un territorio così vasto, che è fatto di zone agricole. Brindisi, infatti, si caratterizza per avere pochi Comuni e grandi estensioni agricole e i furti avvengono, molto spesso, proprio in queste zone agricole. Ritengo quindi che la polizia privata possa svolgere un compito importante.

Per quanto riguarda le mafie autoctone, non ho niente da aggiungere alle risposte dei colleghi. Non vi sono specializzazioni di mafie straniere sul nostro territorio, bensì un monopolio ancora forte della Sacra corona unita con i suoi meccanismi tradizionali.

Per quanto riguarda l'*antiracket*, vorrei fare presente che bisogna tener conto della storia particolare dell'*antiracket* brindisino. Negli anni Novanta quando si era sotto i bombardamenti, perché la guerra di mafia fu molto forte proprio agli inizi degli anni Novanta, le prime organizzazioni *antiracket* nacquero proprio nella provincia di Brindisi e coloro che allora ebbero il coraggio di ribellarsi al ricatto della mafia sono ancora quelli che gestiscono queste organizzazioni *antiracket*. Mi riferisco, ad esempio, a Valerio Perrone e ad altri soggetti, che hanno fatto la storia dell'*antiracket* in questa terra e che sono ancora soggetti fortemente collaborativi e molto professionali nello svolgimento di questa attività.

Le ragioni per cui non si riescono ad ottenere risultati sono altre. Nel settore dell'usura, il motivo è quello che ho descritto precedentemente. Nel settore dell'estorsione, abbiamo verificato, anche recentemente, che vi è una propensione assoluta da parte delle persone, di chi subisce "un cavallo di ritorno" a seguito di un furto - perché questa è la principale forma di estorsione - a non rivolgersi alle forze di polizia, ma a risolvere direttamente il problema tramite intermediari, che è facile immaginare come appartenenti ai settori della criminalità storica.

Questo mi ha indotto, proprio recentemente, a inoltrare una direttiva alla polizia giudiziaria in materia di incendi e furti di autovetture, con lo scopo di prestare particolare attenzione a quello che può nascondersi dietro un furto, perché quasi sempre si tratta di un'estorsione che rischia di sfuggirci. Quindi, è un settore per noi molto molto importante. Tenete conto che, storicamente, in particolare nel brindisino, la tangente non è più neanche richiesta dal criminale, ma è offerta spontaneamente. Sostanzialmente, la mentalità è ancora quella per cui è meglio tenersi buoni ed evitare problemi. Non so se

sto invadendo lo spazio d'azione della DDA di Lecce, ma, essendo stato procuratore antimafia a Lecce sino a un paio d'anni fa ricordo perfettamente che questo è quello che dichiaravano i collaboratori di giustizia.

Tema interessantissimo, al quale sono fortemente interessato è proprio quello dello *stalking* e della violenza di genere. Vi è un'*escalation* elevatissima, un numero di denunce elevatissimo, riguardante tutte le fasce sociali, senza caratterizzazione. Questo mi ha indotto, come procuratore capo, a scegliere di coordinare il gruppo di lavoro specializzato in materia di fasce deboli, con il quale stiamo facendo un lavoro di specializzazione e costituzione della rete sul territorio molto elevato. Non è scappato il morto per miracolo, ma in molti episodi ci siamo andati molto vicini e, quindi, la situazione ci preoccupa.

Sappiamo che a breve entrerà in vigore una legge del Parlamento che impone e scandisce dei termini abbastanza significativi nella gestione di questo meccanismo complesso. Stiamo, pertanto, cercando di organizzarci e di specializzare le forze di polizia, perché la risposta urgente richiede delle sinergie, con un accordo tra Asl, reti sul territorio, centri antiviolenza, forze di polizia e una specializzazione.

Adempiremo alla legge, ovviamente, ma qui faccio un piccolo inciso: non me ne vogliate se approfitto di questa occasione. Noi abbiamo grossi problemi, un po' in tutti gli uffici, con il personale giudiziario. La carenza di personale giudiziario, infatti, e anche la mancanza di un suo coinvolgimento (perché molti impiegati sono anziani, prossimi alla pensione o demotivati), ci creerà fortissimi problemi nel riuscire a fornire una risposta di efficienza ed efficacia.

Non lo dico per lamentarmi. Ci organizzeremo e cercheremo di fare fronte, ma tenete conto che non sono i magistrati a essere necessari in questo momento. Noi abbiamo bisogno di personale, di braccia e di gambe che ci consentano di camminare e di portare i pesi. Pesi che accettiamo volentieri e porteremo avanti, ma con grandi difficoltà e con scarsa efficienza se non avremo una risposta in termini di personale giudiziario.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il procuratore De Castris, il procuratore aggiunto Cataldi e il procuratore De Donno, dichiaro conclusa anche questa parte dei nostri lavori odierni.

*(I lavori, sospesi alle ore 19,55, sono ripresi alle ore 20).*

**Audizione del Presidente della I sezione penale del tribunale di Lecce, dottor Gabriele Perna, e del Presidente della II sezione penale del tribunale di Lecce, dottor Pietro Baffa.**

PRESIDENTE. È prevista ora l'audizione del dottor Gabriele Perna, Presidente della I sezione penale del tribunale di Lecce, e al dottor Pietro Baffa, Presidente della II sezione penale del tribunale di Lecce.

Poiché dovrò assentarmi per presenziare all'incontro con il Presidente della sezione distaccata di Taranto della Corte di Appello di Lecce, presiederà in mia vece il senatore Vitali.

**Presidenza del senatore VITALI *ff.***

PRESIDENTE. La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione, per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e la connessa azione di contrasto da parte dello Stato.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego gli auditi di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione. Comunque, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente e in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di qualche minuto esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

PERNA. Signor Presidente, come I sezione penale del tribunale di Lecce, noi ci siamo occupati sia di processi relativi a fatti di criminalità organizzata sia di misure preventive

patrimoniale, che hanno riguardato persone condannate per il delitto di cui all'articolo 416 del codice penale.

Ritengo che i processi vengano definiti in termini abbastanza brevi. Spesso vi sono delle misure cautelari personali e, quindi, per evitare che la misura possa scadere e gli imputati detenuti debbano essere scarcerati, a questi processi viene data una precedenza assoluta rispetto a tutti gli altri. A dibattimento non arrivano molti processi per fatti di criminalità organizzata o per reati aggravati dal metodo mafioso, perché la maggior parte di questi vengono definiti con rito abbreviato e, quindi, a dibattimento vi arrivano in misura marginale.

Maggiore è l'impatto per le misure preventive patrimoniali. A seguito della riforma, il tribunale distrettuale si occupa delle proposte di applicazione di misure preventive personali e patrimoniali di tutti e tre i tribunali del distretto e, di conseguenza, il carico di lavoro è aumentato in misura notevole.

Ovviamente, il numero dei magistrati che si occupa di queste proposte è sempre lo stesso. Non c'è stato aumento della pianta organica ed è problematico anche riuscire, a livello tabellare, ad organizzare una sezione che si occupi quasi a tempo pieno di queste misure preventive patrimoniali.

Andrebbe, probabilmente, aumentata la pianta organica della sezione del riesame, in maniera tale da attribuire all'attuale sezione del riesame anche le misure preventive personali e patrimoniali. Attribuzione che, però, non è possibile con l'attuale pianta organica, che andrebbe aumentata.

So che recentemente c'è stata un'attività di revisione delle piante organiche. Se dovesse essere aumentata la pianta organica del tribunale di Lecce, sicuramente l'idea sarebbe quella di organizzare una sezione *ad hoc*, che si occupi, unitamente al tribunale del riesame, anche delle misure preventive, soprattutto di quelle patrimoniali.

Le misure patrimoniali, oggi come oggi, sono equiparate quasi ad una procedura fallimentare. Il giudice delegato esamina pressoché quotidianamente le richieste dell'amministratore giudiziario e, come nella procedura fallimentare ci sono le istanze di ammissione al passivo, anche nelle attuali procedure patrimoniali i creditori chiedono che

venga verificato quel credito e, se i beni dovessero essere definitivamente confiscati, che il credito in questione abbia soddisfazione.

Quindi, possiamo dire che oggi l'impegno per le misure patrimoniali è un impegno notevolissimo. Se prima soltanto in alcuni tribunali esistevano delle sezioni specializzate per le misure preventive personali e patrimoniali, oggi questa situazione va rivista, anche e soprattutto per i tribunali del distretto della Corte d'appello.

*BAFFA.* Signor Presidente, mi ricollego a quanto testé riferito dal presidente Perna e pongo a disposizione della Commissione anche una tabella sinottica, dalla quale si evince un aumento del flusso delle richieste di misura di prevenzione patrimoniale, soprattutto negli ultimi due anni, grazie agli sforzi e al meritorio lavoro della nostra procura della Repubblica, ma anche di quella di Taranto. Proprio per ciò che concerne Taranto - al riguardo metto a disposizione due documenti redatti dal sottoscritto - nel caso di misure di prevenzione e richiesta di sequestro urgente, di cui all'articolo 22 del codice antimafia (decreto legislativo n. 159 del 2011), siamo riusciti, con una buona organizzazione nell'ambito della II sezione penale, ad adottare immediatamente un provvedimento di sequestro, non in via d'urgenza ma, negli stessi tempi, in forma collegiale; lo abbiamo sottratto al percorso della convalida entro i 30 giorni, adottando nel giro di 24 o, al più, 48 ore, un provvedimento di sequestro. Anche questi due provvedimenti, entrambi riguardanti Taranto, li pongo a disposizione della Commissione.

Sono sequestri di patrimoni di una rilevanza particolarmente significativa, specie il sequestro Amandonico più uno, dove si è innanzi anche ad un'elaborata strutturazione di società cartiere che producevano documentazione finalizzata all'evasione fiscale.

Non più i soliti ambiti di una vecchia Sacra corona unita, che agiva con affiliazioni, estorsioni e traffico di droga, ma soprattutto una criminalità di carattere finanziario e tributario e, per ciò che mi accingo a dire, spesso contigua ad ambiti di pubblica amministrazione, oggi ricompresi anch'essi nell'ambito dei sequestri e delle confische dei beni, essendovi, tra i soggetti di cui all'articolo 4, anche coloro che hanno subito condanne per reati di pubblica amministrazione.

Qui si è addirittura innanzi a una sperequazione, con un accumulo di risorse, e una immobilizzazione di beni per circa 20 milioni di euro, proprio su Taranto, eseguita pochissimi giorni addietro. Importantissima, in questo caso, è stata l'opera svolta da un colonnello della Guardia di finanza, che ho avuto il piacere di incontrare in quanto da voi prima ascoltato, che ci ha offerto un materiale importante, anche per far luce su le nuove dinamiche di espansione della criminalità su questi fronti di carattere puramente finanziario e tributario.

Io presiedo anche la Corte d'assise su Lecce e un altro fenomeno ci sta riguardando molto spesso. Ormai gli omicidi sono confinati quasi al ricordo di una vecchia Sacra corona unita; le morti oggi accadono in ambito di sfruttamento del lavoro, di riduzione in schiavitù (ci sta arrivando ora un processo), ma soprattutto a causa del fenomeno del caporalato. Abbiamo in corso due grossi processi, dei quali io pongo a disposizione il materiale, con delle situazioni di vera soggezione e vera riduzione in uno stato di schiavitù.

Sono coinvolte persone spesso provenienti dal continente africano, che lavorano con turni a dir poco inesigibili per un fisico umano (si parla di turni dalle 12 alle 15 ore di lavoro), anche di notte, e non sempre nell'ambito del lavoro agricolo. Addirittura, in un processo abbiamo soggetti dediti allo svolgimento di impianti fotovoltaici, con i rischi che ciò comporta. Un conto, infatti, è coltivare e raccogliere i prodotti della terra e un altro conto è impiantare materiale legato alle condutture elettriche, con problematiche di installazione di pesi e strutture di una certa consistenza, che espongono anche a maggiori rischi la persona che vi è addetta.

Facevo prima riferimento a Lecce. Abbiamo attualmente due processi, dove si è riscontrato quella che un tempo si percepiva e che oggi si è tradotta in due grossi processi: una contiguità tra ambiti di criminalità organizzata, o le propaggini attuali di quelli che erano dei vecchi prodromi, con la pubblica amministrazione. Attualmente, abbiamo due grossi processi: uno, che è innanzi alla mia sezione, riguarda, addirittura, la percezione di risorse pubbliche, paraventandosi dietro l'associazione *antiracket* a Lecce, per parecchi milioni; un altro è quello riguardante quello che è stato un vero e proprio mercimonio di alloggi dell'edilizia residenziale pubblica.

Sono processi in corso. Noi stiamo iniziando le fasi dibattimentali, assicurando la massima speditezza, per poter addivenire, entro l'anno, alla sentenza di primo grado. È un fenomeno, per quella che è una mia connotazione, inquietante, perché quelli che erano dei pubblici amministratori si stanno rivelando persone al servizio di soggetti intimamente legati alla criminalità organizzata. Addirittura, uno degli appartamenti era stato assegnato a persone che, non solo non ne avevano diritto, ma che sono contigue o organicamente inserite in sodalizi di criminalità organizzata.

È un fenomeno che viene combattuto grazie al lavoro che stanno facendo l'attuale procuratore capo e i colleghi della procura. Noi stiamo apprezzando questi sforzi, soprattutto perché essi ci stanno sottoponendo un materiale di estrema completezza, anche in quelli che prognosticamente sono gli sviluppi. Noi leggiamo ciò attraverso i testi indicati e attraverso le indagini svolte nel corredo documentale che viene immediatamente depositato. Per questo processo delle case popolari, hanno depositato un materiale talmente eterogeneo, talmente significativo e specifico, da offrire veramente una possibilità di istruttoria dibattimentale molto interessante, prescindendo, chiaramente, da quelli che saranno poi gli esiti del processo.

PRESIDENTE. Ringraziando i Presidenti per il loro contributo, voglio chiedere loro qual è la percentuale di accoglimento delle misure patrimoniali. Vorrei poi un giudizio, da chi è chiamato a decidere, sulla nuova normativa sul caporalato, che ha creato un po' di polemiche e di punti di vista diversi. Desidero avere il parere, da parte di chi applica la norma e affronta direttamente il problema, sull'efficienza e la validità di queste norme.

PERNA. Alla prima domanda, rispondo che la percentuale di accoglimento delle proposte di applicazione di misure patrimoniali è abbastanza alta, perché vengono accolte quasi tutte. Qualcuna non viene accolta, perché, talvolta, nelle indagini patrimoniali fatte dalla Guardia di finanza capita, ad esempio, quanto è capitato a me ultimamente. Nel corso di una procedura, non era stato evidenziato un cospicuo risarcimento danni da incidente stradale, che la sorella del proposto aveva ottenuto, per una somma di circa 250.000 euro.



Ciò faceva completamente venir meno la sperequazione fra i redditi dichiarati e le somme impiegate per l'acquisto dei beni di cui erano titolari.

Fra l'altro, quasi sempre, in questi casi il proposto non è proprietario di alcun cespite e i beni vengono sempre intestati fittiziamente a familiari o, addirittura, a persone estranee al nucleo familiare. Questo caso si è verificato recentemente e, ovviamente, la somma accreditata sul conto corrente, pari a 250.000 euro, ha fatto completamente venir meno la sperequazione fra i redditi dichiarati e le somme necessarie per determinati investimenti. Pertanto, abbiamo dovuto immediatamente revocare il sequestro. Lo stesso pubblico ministero, però, non era a conoscenza di questo dato. Peraltro, il denaro per l'acquisto dei cespiti di cui risultava titolare la sorella del proposto era stato prelevato dallo stesso conto corrente sul quale era affluito il bonifico fatto dalla compagnia assicuratrice.

Tranne questi casi marginali, però, la percentuale di accoglimento è abbastanza alta. Le indagini patrimoniali vengono svolte quasi sempre in maniera puntuale, con una ricostruzione completa dei redditi dichiarati dal proposto e dai componenti il nucleo familiare, svolta nell'arco di un decennio o anche più e paragonata con le somme che sarebbero state necessarie per l'acquisto di quei beni. Parliamo di beni immobili, di aziende o risorse finanziarie che sono nella disponibilità del proposto o dei suoi familiari.

*BAFFA.* Il caporalato è un fenomeno generalizzato, diffuso da tempo e tradottosi poi nel reato di cui all'articolo 603-bis del codice penale, con l'adozione delle normative più recenti.

Io non posso più di tanto addentrarmi nel merito perché, parlando più da cittadino che da magistrato, vi è una pronunzia della Corte d'appello di Lecce, che recentemente, in maniera comprensibile, ha, di fatto, semplicemente applicato ad un caso una norma generale dell'ordinamento, in base alla quale non si può essere perseguiti per fatti che non costituivano ancora reato al momento della perpetrazione della condotta illecita. Nel caso specifico è stata esclusa l'ipotesi del caporalato e non si sono ravvisati gli estremi della riduzione in schiavitù, ma attenderemo le motivazioni al riguardo. È un giudizio di Corte

d'appello che faceva seguito a una nostra pronunzia di primo grado, dove invece si era ritenuta la sussistenza di quei profili.

Attualmente, nel processo in corso cui facevo cenno prima, che riguarda l'installazione del materiale fotovoltaico, fondamentale è configurata l'ipotesi della riduzione in schiavitù, a causa delle dinamiche e della peculiarità delle condotte di vessazione e di soggezione, accompagnate anche dall'estorsione. Era, infatti, manodopera che veniva retribuita con paghe assolutamente irrisorie, pena il licenziamento.

Ci sono, quindi, condotte e reati che hanno, nella loro portata edittale e punitiva, anche sanzioni superiori (si può arrivare anche a 20 anni di reclusione). Sicuramente, l'importante è sempre sapere come trarre, dal tracciato del percorso dibattimentale, gli elementi per poter addivenire a una sostanziale punizione di quella che è stata la dinamica di offensività nei confronti delle persone offese.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i presidenti Perna e Baffa, dichiaro conclusa questa audizione nonché la sessione odierna dei nostri lavori.

*I lavori terminano alle ore 20,16.*

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO  
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

**MISSIONE A FOGGIA**

**GIOVEDÌ 9 MAGGIO 2019**

**~~PARTE RISERVATA~~**

Presidenza del Presidente Nicola MORRA

indi del senatore VITALI f.f.

Partecipano i senatori

BELLANOVA, PELLEGRINI, VITALI

e i deputati

CANTALAMESSA E LATTANZIO



*Intervengono il prefetto di Foggia, dottor Massimo Mariani, accompagnato dal questore di Foggia, dottor Mario Della Cioppa, dal comandante provinciale della Guardia di Finanza, colonnello Ernesto Bruno, dal comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Marco Aquilio e dal capo del Centro operativo DIA di Bari, colonnello Vincenzo Mangia; il procuratore capo di Foggia, dottor Ludovico Vaccaro; rappresentanti dell'Associazione Giovanni Panunzio-Eguaglianza Legalità Diritti, il vicepresidente nazionale di Libera, Daniela Marcone, rappresentanti della Fondazione Buon Samaritano; il presidente del tribunale di sorveglianza di Taranto, dottoressa Lydia Deiure; rappresentanti locali di Confindustria, Confartigianato, CIA, Confagricoltura, Coldiretti e Confcommercio; il sindaco di Vieste, avvocato Giuseppe Nobiletti, e il presidente dell'associazione antiracket di Vieste, Vittoria Vescera.*

*I lavori hanno inizio alle ore 11,30.*

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti, chiedo scusa per il breve ritardo con cui iniziamo i nostri lavori.

Prima di passare alle audizioni, vorrei ricordare che oggi, 9 maggio, è una ricorrenza particolarmente significativa della nostra storia recente perché nello stesso anno, in questo giorno, sono stati uccisi sia Aldo Moro che Peppino Impastato, due persone di assoluto rilievo per le attività della nostra Commissione.

Do la parola all'onorevole Lattanzio che desidera ricordare una figura significativa che non c'è più, dopodiché darò avvio alle attività della Commissione leggendo le formule di rito.

LATTANZIO. La ringrazio, signor Presidente. Associandomi al ricordo della rilevanza di tale data per la Repubblica e per il nostro Paese, è importante per me, e credo per l'intera Commissione, ritornare simbolicamente in missione a Foggia dopo due anni,

perché su Foggia e sul contrasto alle mafie del foggiano si è speso molto un consulente della Commissione antimafia, il dottor Stefano Fumarulo, un carissimo amico che ci ha lasciato prematuramente due anni fa. Il lavoro svolto con molti di voi continua ad essere ben visibile e ha tracciato una linea molto importante in ciò che continuiamo a fare.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lattanzio.

**Audizione del prefetto di Foggia.**

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Do il benvenuto al dottor Massimo Mariani, prefetto della città di Foggia. La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata di stampo mafioso nella Regione e la connessa azione di contrasto messa in atto dallo Stato.

Comunico a tutti i partecipanti che a tal proposito il prefetto, dottor Mariani, ha trasmesso una relazione, che è stata già acquisita agli atti della Commissione.

Il dottor Mariani è accompagnato dal dottor Mario Della Cioppa, questore, dal colonnello Ernesto Bruno, comandante provinciale della Guardia di finanza, dal colonnello Marco Aquilio, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri e dal colonnello Vincenzo Mangia, capo centro operativo della DIA di Bari.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera. Prego pertanto gli auditi di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione; tuttavia, nelle parti non segrete, i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente, in modo autonomo, alla declassificazione a libero di ciò che era stato conservato come riservato.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi i commissari potranno svolgere interventi di pochissimi minuti, esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti già posti.

A lei la parola, prefetto Mariani.

*MARIANI.* Buongiorno Presidente, ringrazio lei e la Commissione per questa missione a Foggia, che testimonia l'attenzione nei confronti delle problematiche di un territorio notoriamente molto complesso, un territorio che pone sfide molto impegnative, per chi

come noi opera per la legalità, per restituire il territorio a condizioni di vivere civile. Tale missione inoltre ci fornisce la possibilità di esporre, in questa sede importante, ciò che abbiamo fatto e ciò che resta da fare per contrastare tali fenomeni.

Richiamo integralmente la relazione che ho già rassegnato a codesta Commissione; mi soffermerò, naturalmente affidandomi poi alle vostre domande per qualunque chiarimento, su alcuni aspetti fondamentali che ritengo di dover esporre soprattutto perché, come sapete, per me questi sono gli ultimi giorni di permanenza a Foggia per cui si tratta, in un certo senso, di un consuntivo dell'attività svolta. Questa può anche essere l'occasione per verificare ciò che è stato realizzato, le modalità con cui è stato fatto e ciò che resta da fare.

Innanzitutto, come ho già avuto modo di scrivere, l'approccio che lo Stato e noi che lo rappresentiamo abbiamo inteso imprimere a questo nostro periodo di permanenza a Foggia, è un approccio assolutamente realistico circa la situazione di questo territorio. Da noi, in questa fase, non esiste e non è prevista nel vocabolario la parola sottovalutazione e, meno che mai, il termine assenza dello Stato.

Abbiamo inteso agire su tre direttrici chiave: la prima, di impatto immediato, conseguente ai tragici eventi del 9 agosto 2017, è quella di un controllo capillare, non solamente di quantità, ma di qualità del territorio. Dico di qualità, perché questo piano di controllo straordinario del territorio presuppone certo importanti risorse aggiuntive sul piano quantitativo, ma ciò che conta sono le modalità con cui questa proiezione di forza è stata applicata. In altre parole, abbiamo avuto un approccio estremamente flessibile nei confronti dei problemi del territorio. Riteniamo infatti che la quantità non sia sufficiente se non è accompagnata da un utilizzo qualitativamente intelligente e coordinato delle risorse aggiuntive, che continuano ad essere necessarie; è evidente che di fronte alle sfide che una criminalità pervicace e violenta come quella di Foggia ci pone, dobbiamo essere in condizione di proiettare, come dico spesso, forza e forze sul territorio con intelligenza e con flessibilità. Dobbiamo essere pronti a rispondere alla domanda di sicurezza che viene dai territori.

La seconda modalità operativa che abbiamo perseguito è un'applicazione attenta e - mi sento di dire - innovativa dei rimedi e degli strumenti che ci offre il codice



antimafia, soprattutto dopo l'ultima novella legislativa. È la parte magari apparentemente meno visibile, meno clamorosa, ma - e in questo credo di interpretare anche l'opinione dei componenti del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica qui presenti - riteniamo che si tratti di misure che fanno veramente male alle organizzazioni; misure sulle quali chiaramente si soffermeranno gli altri componenti della mia squadra; io mi limiterò a dire che su questo abbiamo raggiunto un'unità di vedute veramente importante.

Per la parte che mi riguarda ho soprattutto incentivato l'utilizzo delle cautele antimafia. Certamente eravamo abbastanza indietro in precedenza, ma posso dire che anche con l'aiuto molto importante della DIA abbiamo raggiunto risultati importanti. Abbiamo semplificato le procedure e in una Provincia che aveva prodotto dodici informazioni interdittive a livello storico, in venti mesi ne abbiamo prodotte trenta (dovrebbero diventare nelle prossime ore trentuno). Ma quello che conta è che queste informazioni antimafia hanno resistito tutte al vaglio dell'autorità giudiziaria amministrativa. Devo dire che abbiamo creato un'importante giurisprudenza.

In più ho cercato di dare un senso pratico alla mia attività. Che cosa intendo? Certamente si compie il proprio dovere fino in fondo firmando il provvedimento e dimenticandoselo. Noi abbiamo cercato di agire, nel senso che oltre alla parte formale, cioè quella della firma e dell'atto, di per sé già importante, abbiamo fatto in maniera tale che a questi atti seguissero anche attività (non è un gioco di parole). Ciò in quanto l'informazione antimafia può e deve essere la prima fase di un procedimento più complesso che coinvolge successivamente, ad esempio, le attività del questore perché dà le informazioni di reato alle forze di polizia e dalle informazioni antimafia si può trarre spunto per promuovere ulteriori attività, come le misure di prevenzione patrimoniali. L'informazione antimafia fa male, ma ovviamente la misura patrimoniale fa ancora più male alle organizzazioni malavitose.

Sulla base dell'informazione antimafia, abbiamo inteso agire soprattutto al fine di far cessare le attività che andiamo a colpire e di far seguire pedissequamente alle occupazioni di suolo demaniale marittimo, che in una Provincia ad alta vocazione turistica, o meglio nell'area del Gargano, sono chiaramente molto importanti, la rimozione delle strutture colpite. Si è cercato di fare in modo che la ripercussione dei miei

provvedimenti rappresentasse non solo una statistica, ma anche sostanza e su questo ho avuto il pieno sostegno non solo da parte dei componenti del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, ma anche dalla stessa magistratura.

L'altro profilo importante attiene il controllo sugli organi degli enti locali. Conosco benissimo i dubbi e a volte anche le polemiche che si agitano intorno allo strumento dell'articolo 143 del Testo unico sugli enti locali. La mia idea, però, è che come prefetto, trattandosi di una legge dello Stato, approvata e più volte modificata dal Parlamento sovrano, sono tenuto a esercitare le attribuzioni che mi vengono conferite dalla legge. È ovvio che la mia principale preoccupazione è cercare di coniugare il doveroso e rigoroso rispetto della legge e l'esercizio delle mie attribuzioni con l'altrettanto doveroso rispetto delle autonomie locali e degli organi elettivi che di esse sono espressione. In questo senso, fin dall'indomani del mio insediamento, abbiamo avviato discreti e attenti monitoraggi di quelle situazioni amministrative che destavano qualche preoccupazione e l'anno scorso - da un lato - abbiamo completato l'accesso al Comune di Mattinata, che si è concluso nel marzo del 2018 con lo scioglimento del Consiglio comunale e - dall'altro lato - abbiamo proseguito approfondimenti istruttori che ci hanno consentito di raccogliere elementi sufficienti per avviare gli accessi presso due importantissime realtà - e questo mi provoca dispiacere - quali Manfredonia e Cerignola. Lo abbiamo fatto avendo una ragionevole percezione di situazioni che dovevano essere approfondite e che sono tuttora oggetto di approfondimento.

Il termine dei lavori delle commissioni di accesso è previsto per il prossimo 9 luglio e non posso rassegnare a codesta Commissione le mie valutazioni perché sarebbe assolutamente prematuro. Posso solo dirvi che le commissioni lavorano con grande impegno e, se ci siamo mossi, lo abbiamo fatto sulla base di un piano indiziaro abbastanza rilevante che ha reso per l'appunto doveroso il mio intervento.

Su un piano più generale - vi ho consegnato i dati - gli assetti delle organizzazioni malavitose sono quelli che sono stati ampiamente esposti: abbiamo quattro macroaree sulle quali mi soffermerò molto rapidamente per non sottrarre troppo tempo agli altri che interverranno. Diciamo che la società foggiana, negli ultimi mesi, è stata colpita molto duramente sia con le operazioni di decimazione, sia con altre operazioni. In questo

periodo vedo con una certa soddisfazione, soprattutto dopo gli arresti derivanti dall'operazione Chorus, che la situazione in questo capoluogo si è stabilizzata. Gli ultimi ordigni "estorsivi" - tra virgolette - esplosi nella città di Foggia risalgono ormai a diversi mesi addietro ed è evidente che i colpi inferti sono stati molto duri.

Per quanto riguarda Cerignola, in parte vi ho già risposto, nel senso che si tratta di un territorio al quale prestiamo molta attenzione, tant'è vero che siamo presenti attraverso la commissione di accesso proprio perché abbiamo colto segnali di possibile compromissione, per quanto riguarda lo stesso ente locale. Si tratta di una zona caratterizzata da una criminalità, anche predatoria, purtroppo molto pervicace e pericolosa, come testimonia un delitto avvenuto nel territorio della BAT, ma comunque di matrice ben precisa. È una criminalità - come dimostra anche un'operazione molto importante eseguita l'anno scorso dalla squadra mobile di Foggia in collaborazione con quella di Catanzaro - che può avere contatti anche con le organizzazioni malavitose di altre Regioni.

San Severo ha una situazione già molto attenzionata e per la quale speriamo di avere qualche esito nei prossimi mesi o almeno in un futuro non troppo distante. Possiamo dire, per quanto riguarda San Severo, che esistono ancora motivi di preoccupazione, nel senso che abbiamo avuto due omicidi lo scorso anno, uno dei quali riconducibile ad ambienti della criminalità organizzata. Lo stesso vale per quanto riguarda Foggia.

C'è poi il territorio del Gargano, che è vastissimo e impegna molto le nostre forze. Come già detto, sul piano amministrativo il territorio del Gargano è stato colpito, per quanto riguarda l'accesso al Comune di Mattinata e quello tuttora in corso a Manfredonia. Nell'ultimo periodo, dal 21 marzo, abbiamo registrato due omicidi di un certo rilievo: a Mattinata, Francesco Pio Gentile, esponente - anzi era proprio un cugino - del clan Romito, è stato assassinato a colpi di fucile il 21 marzo scorso. Qualche giorno fa è stato commesso un altro omicidio altrettanto preoccupante, che è quello di Girolamo Perna, esponente di uno dei gruppi mafiosi operanti su Vieste. Sono chiaramente episodi che devono essere seguiti con la massima attenzione.

Altri episodi gravi nel corso di quest'ultimo sono l'omicidio di un cittadino extracomunitario, che non appare riconducibile a dinamiche di criminalità organizzata, e

putroppo l'assassinio del maresciallo Di Gennaro, che è stato ucciso proditoriamente da un soggetto che aveva preso di mira i Carabinieri. In un certo senso si tratta di un omicidio che testimonia non solo l'abnegazione e il sacrificio dei tanti uomini e donne delle Forze dell'ordine che operano su questo territorio, ma direi anche e soprattutto la percezione che certi ambienti hanno delle Forze dell'ordine: con tale assassinio una persona di infimo livello ha dimostrato di non aver accettato l'idea che i carabinieri facciano il loro dovere, al pari del dovere che adempiono ogni giorno i poliziotti e i finanziari, e ha ritenuto di compiere un gesto così terribile; gesto che reputo simboleggi la grande opera posta in essere in questi mesi: paradossalmente è una dimostrazione tragica ma tangibile dell'efficacia del controllo effettuato.

L'ultima notazione che faccio - non mi dilungo molto perché preferisco che ne parlino gli altri, ma resto a disposizione per qualunque chiarimento - è che risulta chiaro che occorre proseguire - a mio modo di vedere - sulle linee strategiche descritte, che sono le uniche che ci consentono di poter aggredire efficacemente non solo la criminalità organizzata, ma anche quella comune, e di farlo in modo adeguato. Ovviamente il corollario - su questo, però, andrei oltre le mie attribuzioni - di molte attività è dato dagli esiti dell'attività della Polizia giudiziaria: dico solo che, nel corso dei miei venti mesi, sono state eseguite importanti operazioni di Polizia giudiziaria e confido che l'azione della magistratura sia coronata, in tempi non troppo lontani, da importanti risultati.

Lascio la parola al questore Della Cioppa.

*DELLA CIOPPA.* Innanzitutto, saluto il Presidente e gli onorevoli deputati e senatori.

Premesso che sarò breve e che lascerò ai procuratori della Repubblica il compito di tratteggiare l'attuale situazione delle mafie esistenti su questa Provincia - dico "mafie" e non "mafia" - ritengo necessario premettere che l'azione della componente Polizia di Stato e anche della componente interforze, per quanto riguarda l'aspetto tecnico di competenza del Questore quale autorità tecnica di pubblica sicurezza, oggetto della presente relazione, è inevitabilmente lo spartiacque dato dalla cosiddetta strage di San Marco in Lamis dell'agosto del 2017. Questo è il punto d'inizio di quanto sto per tratteggiare.

Il signor Prefetto ha parlato di un intervento di sistema coordinato e sinergico. Questa modalità di azione è stata vincente, secondo il mio punto di vista, per la valorizzazione delle azioni delle singole istituzioni, perché ogni singola istituzione ha ulteriormente implementato l'efficacia della propria azione grazie al coordinamento di questo intervento di sistema, posto in essere in una stagione particolarissima in cui, mi permetto di dire, i componenti di questa squadra, che qui ormai viene definita da altri, ma anche da noi "squadra Stato", sono uomini e donne legati da un fortissimo spirito di servizio e accomunati da un linguaggio e uno spirito identitario. Siamo un po' tutti sulla stessa frequenza, il che significa che quel coordinamento e quella sinergia ci vengono quasi naturali. Questa è una premessa a cui tenevo.

Prima di riferire velocemente, ma molto sinteticamente, sulle direttrici dell'azione della componente Polizia di Stato e interforze, rilevo, per quanto riguarda la competenza tecnica del questore, che in questi due anni, senza ombra di dubbio, è apparso assolutamente necessario che in questa Provincia - e come voi sapete anche in altre - si affiancasse alle azioni chirurgiche delle Forze di polizia, della magistratura e della prefettura, una sorta di rivoluzione culturale da parte della società civile. Diversamente la nostra azione si limiterà solo ed esclusivamente ad azioni chirurgiche, senza creare un substrato sociale che sia funzionale a un necessario e radicale cambiamento culturale. Ma questo non è di nostra competenza. Dico ciò perché noi abbiamo avuto modo di riscontrare in molti casi un atteggiamento da parte della collettività, anche di quella cosiddetta sana, finalizzato al tentativo di assecondare forme diversificate di illegalità. Sarò più chiaro. In alcune circostanze abbiamo riscontrato (quindi non lo dico come ipotesi, ma come dato di fatto), che quello che un tempo era il *racket* imposto dalla criminalità organizzata (che quindi costituiva un'imposizione e veniva subito passivamente anche da parte di alcuni imprenditori) a volte è stato addirittura ricercato da parte del soggetto passivo che riteneva in questo modo più sbrigativo risolvere la situazione ponendo in essere in tal modo una sorta di assicurazione sulla propria vita. Questo condiziona le indagini e dà riscontro alle grida di dolore, che più volte sia noi che la magistratura abbiamo sollevato quando parlavamo di omertà. Voglio essere buono e parlare anche di paura, oltre che di omertà, però l'omertà nasce anche da questa ricerca,

da parte di alcuni dei soggetti passivi, di una sorta di assicurazione sulla vita. Ma non solo, mi riferisco anche alla violazione delle regole di vita basilari, che quando ci siamo insediati, più o meno nello stesso momento, abbiamo rilevato visibilmente in città. Mi riferisco a una violazione costante (sarà banale, ma è importante perché caratterizza il quadro che abbiamo riscontrato) di regole di condotta quali l'assenza del casco per chi va in motocicletta, l'abusivismo su strada, con un controllo del territorio da parte degli abusivi, molti dei quali sono espressione della criminalità organizzata. Quest'ultima, attraverso costoro, finisce per controllare una filiera di esercizi commerciali a cui poi impone il *racket*; ecco perché l'esercente a volte si presenta in prima persona. Numerosi sono i parcheggiatori abusivi, anche questi espressione della criminalità organizzata.

Tutte queste violazioni erano palesi, ma dico erano perché in due anni - e il senatore Pellegrini, che è foggiano, lo vede anche con i suoi occhi - con un'asfissiante attività di controllo e presidio del territorio, abbiamo ridotto ai minimi termini la presenza di questi soggetti.

I dati relativi alla delittuosità di questa Provincia, letti unitamente ai risultati raggiunti, che sono più che raddoppiati nel 2018 rispetto all'anno precedente, hanno evidenziato un *trend* decrescente della delittuosità e, per la prima volta abbiamo invece verificato un'inversione di tendenza per ciò che riguarda la percezione della sicurezza, che era incoerente nel 2017, pur tendendo il dato della delittuosità a diminuire perché la percezione della sicurezza era di insicurezza latente. Per la prima volta quest'anno, invece, abbiamo cominciato a verificare una maggiore percezione di sicurezza da parte dei cittadini; segno evidente che l'azione sinergica intrapresa, cui si riferiva il signor prefetto, ha raggiunto i suoi scopi.

Riferisco velocemente le quattro direttrici dell'azione della componente Polizia di Stato, nella sua azione congiunta interforze. La prima direttrice è quella che ci ha consentito di ottenere tutto questo con un controllo del territorio e un'attività di presidio asfissiante. Ho già detto che la Provincia è stata divisa in cinque macroaree nelle quali abbiamo riversato un numero incredibile di pattuglie, che il Dipartimento di pubblica sicurezza e il Comando generale dell'Arma dei carabinieri ci hanno messo a disposizione e, in maniera coordinata, abbiamo preso possesso di queste cinque macroaree

(recentemente rimodulate), aumentando non solo quella percezione di sicurezza a cui mi riferivo, ma anche i risultati dell'azione delle Forze di polizia, sia in termini di arresti che di identificazioni e di prevenzione in generale.

La seconda direttrice è la valorizzazione massima delle strutture investigative. Il Dipartimento di pubblica sicurezza - poi il colonnello Aquilio tratterrà meglio la situazione - ha rafforzato il nostro organico con degli investigatori, che abbiamo aggregato, provenienti da ogni parte d'Italia. Abbiamo quindi creato gruppi investigativi, come Polizia di Stato, delocalizzandoli nelle macroaree. Questi gruppi investigativi sono stati protagonisti di una stagione caratterizzata dalle numerose operazioni di Polizia a cui si riferiva il signor Prefetto e che, senza nessun problema, posso dire che porteranno ulteriori risultati nel breve e medio termine, in maniera tale da colpire ancor di più le organizzazioni mafiose senza sé e senza ma.

La terza direttrice - e mi avvio a concludere - riguarda l'esecuzione chirurgica di misure di prevenzione personali e patrimoniali che il questore ha applicato sulla base del potere e della responsabilità che gli derivano dal codice antimafia. Egli ha agito in piena sinergia con l'azione amministrativa della prefettura e l'azione giudiziaria della procura della Repubblica, prendendo in considerazione una macroarea costituita dai Comuni di Manfredonia (guarda caso sottoposta a commissione di accesso antimafia), Monte Sant'Angelo (guarda caso sciolto per mafia nel 2017) e Mattinata (guarda caso sciolto per mafia nel 2018). Su questo triangolo, che costituisce un'importante macroarea, attraverso queste azioni stiamo riconquistando tutto ciò di cui i boss mafiosi locali - mafiosetti, boss di infimo ordine, ma comunque espressione della criminalità organizzata - si erano appropriati. Stiamo riconquistando quei territori, con revoche di autorizzazioni concesse da amministrazioni comunali compiacenti, motivo per cui poi c'è stato lo scioglimento. Li stiamo recuperando tutti quanti con misure di prevenzione e di carattere amministrativo.

Infine la quarta direttrice, non meno importante, e concludo. Abbiamo ritenuto che oltre a svolgere un'attività operativa importante sul territorio, noi dovevamo essere comunque uno di quegli attori in grado, in qualche maniera, di sollecitare la rivoluzione culturale di cui ho parlato poc'anzi. A tale scopo abbiamo impostato un'azione forte sulla

prossimità della Polizia di Stato al territorio, promuovendo una grande campagna di legalità; appena ieri è stato presentato a livello nazionale un evento "Il mio diario", destinato ai ragazzini di quarta e quinta elementare, cui ha partecipato il Capo della polizia, il prefetto Gabrielli, che ha presenziato alla manifestazione di fronte a trecento bambini.

Martedì sarò a Spoleto perché due scuole di Foggia su cinque hanno ricevuto un premio; sono stati attribuiti due premi su cinque dunque proprio per l'investimento che abbiamo fatto e sarà assegnata una borsa di studio. Queste due scuole a Spoleto sono state premiate proprio perché da Foggia, a Foggia, grazie ai ragazzi, dobbiamo ripartire. Cosa auspico possa succedere nel medio breve futuro, oltre a continuare così e noi lo faremo sicuramente?

Uno. Comprimere al massimo i tempi necessari per l'effettuazione dei processi di coloro i quali sono sottoposti agli arresti cautelari per evitare la scarcerazione di persone pericolose. Per esempio, arrestiamo i boss poi in attesa dei tempi del processo la custodia cautelare, che ha un suo termine, finisce e quindi ce li ritroviamo fuori. Questo va a minare un po' la nostra azione nel momento in cui poi noi ci ritroviamo a dover giustificare alla collettività la presenza di questo soggetto. Quindi, compressione massima dei processi.

Una risposta più veloce nella fase di esecuzione delle pene in maniera tale che per chi viene condannato definitivamente non passi troppo tempo prima che rimetta piede definitivamente in carcere. Queste sono due misure, due richieste, due aspetti a cui noi teniamo tanto proprio perché in questa maniera evitiamo di vanificare o di ridurre l'efficacia dell'azione di Polizia sul territorio.

*MANGIA.* Grazie Presidente.

Il signor prefetto e il signor questore hanno già delineato la situazione generale della criminalità organizzata nella Provincia.

Chiaramente continua ad essere una Provincia difficilissima, una Provincia vastissima con un territorio che ha centri popolati molto edificati ma anche ampie aree rurali e addirittura di tipo boschivo: il Gargano che tutti conosciamo.



Per quanto riguarda i modi diversi di manifestarsi della criminalità organizzata nella zona questi persistono, sono nella natura stessa della genesi di questa organizzazione. Mentre a Foggia, la società foggiana con le sue tre batterie più note nasce da un'espansione della nuova camorra organizzata di Cutolo e quindi è polverizzata e le diramazioni nei loro atteggiamenti pulviscolari e reattivi hanno difficoltà a ordinarsi in materia verticistica, all'estremo opposto, nel Gargano esiste una mafia - come tutti sappiamo - di tipo agro-pastorale in cui il riferimento alla famiglia continua ad essere fondamentale e ad incidere un poco nell'aggressività dell'azione di contrasto.

Questa però è una situazione magmatica, in continuo fermento e che si sta trasformando perché abbiamo elementi per poter affermare che per quanto riguarda la città di Foggia su tre batterie una, a causa dell'incisiva azione giudiziaria, è sostanzialmente ridotta ai margini, mentre le altre due (i Moretti-Pellegrino-Lanza contrapposti ai Sinesi-Francavilla) vivono una sorta di *pax* mafiosa con gestione in comune dei detenuti, delle famiglie e quant'altro perché serrano le file a fronte di un'azione dello Stato che in effetti è stata molto sentita dalla criminalità organizzata sia per i suoi aspetti di prevenzione amministrativa, cui ha fatto cenno il signor Prefetto, sia per l'azione giudiziaria che è stata estremamente incisiva e che continuerà a colpire. Loro serrano le file, dunque non litigano in carcere, mantengono i detenuti, li tengono stretti ma, continuano a sostenere contrapposte formazioni che stanno, per esempio, sul Gargano; chi si spara sul Gargano, si avvale di alleanze che provengono anche da Foggia così come dietro sia ai Moretti-Pellegrino sia ai Sinesi-Francavilla ci sono contatti anche con la 'ndrangheta.

La zona di maggiore preoccupazione sicuramente è il Gargano e, in particolare, la zona di Vieste in cui vi è uno sviluppo turistico estremamente importante. Nei periodi estivi è luogo di spaccio di altissimi quantitativi (arriva oltre un milione di persone nella zona); d'altra parte negli ultimi anni nel progressivo spostarsi dei traffici illeciti dal Salento, risalendo, la Puglia è diventato territorio preferito dalle organizzazioni albanesi per rifornire di marijuana la Puglia e l'Italia intera. A questi rifornimenti attingono varie organizzazioni criminali a livello nazionale e internazionale e nello stesso tempo ci sono insediamenti in cui le risorse finanziarie possono addirittura trovare occasione di

riciclaggio. Gli interessi sul Gargano interessano quindi anche la mafia Cerignolana che è quella più liquida ma anche quella più ricca perché i cerignolani hanno una caratteristica e cioè che l'appartenenza all'una o all'altra famiglia ha poca importanza. La criminalità organizzata non fa distinzioni e la criminalità cosiddetta non organizzata dispone di una notevole capacità di fuoco, di intervento. Si è già fatto cenno ai reati "predatori". Ebbene, hanno la capacità di effettuare, primi in Italia, le rapine ai tir, sono specialisti in questo, lo fanno dappertutto con competenze militari. Probabilmente li effettuano anche all'estero, ma possono anche fornire gruppi di fuoco a chi è in guerra, come una sorta di truppe mercenarie; i cerignolani poi hanno tanti denari. Hanno questi denari perché li realizzano con le attività classiche e cioè con lo spaccio della droga, l'estorsione e quant'altro ma, anche con traffici illeciti che vanno dagli oli minerali alla marijuana, all'hashish e alla cocaina e trattano direttamente con i calabresi e anche con strutture che agiscono nel Nord Europa.

Quindi, è una situazione che cambia continuamente a cui bisogna prestare continuamente attenzione. In prospettiva, la sensazione che noi abbiamo, in estrema sintesi, è che i Moretti-Pellegrino-Lanza, questa batteria che in questo momento forse è la più forte e che da Foggia controlla anche gran parte dell'intera Provincia, stiano cercando in qualche modo di evitare la polverizzazione delle loro risorse, i continui contrasti. Speriamo di no, ma ci sono elementi che segnalano il tentativo di creare un organo di tipo verticistico, che non è proprio della tradizione foggiana, in grado di gestire ancora meglio le attività comuni per evitare guerre fratricide e coalizzarsi contro il nemico comune che è lo Stato.

Questo è il quadro di insieme che mi sento di fornire.

*BRUNO.* Grazie signor Presidente, buongiorno a tutti i componenti della Commissione parlamentare Antimafia.

Anche per la Guardia di finanza, come per il resto della squadra "Stato", lo spartiacque si può individuare nei tragici eventi del 2017. Da quella data in poi anche la Guardia di finanza ha fatto la sua parte nella misura in cui sono state assegnate nuove risorse impiegate totalmente per aggredire i patrimoni illeciti della criminalità e quindi

sono stati assegnati al nucleo economico di Polizia finanziaria. Il Corpo ha inviato venti appartenenti alle unità specializzate e antiterrorismo e pronto impiego in quel di Cerignola per concorrere, sotto il coordinamento del signor questore, al piano di controllo straordinario del territorio.

Ovviamente a queste risorse dà ausilio anche la componente aereonavale del corpo. Perché evidenzio questo? Evidenzio questo perché abbiamo un tratto della provincia di Foggia, che è evidentemente la parte marittima del Gargano, che è appetibile per le organizzazioni criminali anche per via della sua orografia in quanto questo tratto di costa viene sovente sfruttata dalle organizzazioni criminali per far sbarcare la droga dai Balcani piuttosto che, come è successo qualche settimana fa, i migranti che sono arrivati alle isole Tremiti. Quindi c'è anche un concorso importante da parte della componente aereonavale del Corpo.

Come dicevo, in qualità di polizia economico-finanziaria ci stiamo ovviamente concentrando sull'aggressione dei patrimoni illeciti. Da quando sono arrivato, e comunque dal 2017, quali sono stati i maggiori fenomeni di investimento economico da parte della criminalità foggiana? I settori interessati sono stati diversi. Abbiamo, ad esempio, accertato investimenti nel settore oleario-vitivinicolo: poche settimane fa, in quel di Cerignola, abbiamo individuato degli opifici completamente abusivi dove veniva prodotto finto olio extravergine di oliva, con l'aggiunta addirittura di clorofilla e utilizzando bottiglie di vetro di ottima fattura; olio che veniva venduto nel Nord Italia come all'estero, ad esempio in Germania; Questo lo dico per evidenziare "l'evoluzione commerciale" della mafia cerignolana.

Sempre nella stessa zona di Cerignola, come Comando della Guardia di finanza siamo poi tra i primi nel sequestro di gasolio di contrabbando, fenomeno molto esteso in questa provincia. In parole sintetiche, e spero comprensibili, viene commercializzato gasolio destinato all'uso agricolo, che sostanzialmente sconta un'accisa praticamente pari a zero; quindi, finito costa 70 centesimi al litro e viene rivenduto parallelamente e utilizzato per autotrazione a circa 1 euro al litro. Il *gap* è di 30 centesimi: moltiplicato per i milioni e milioni di litri che noi sequestriamo potete immaginarvi il risultato. Il fatto positivo è però che questo gasolio, una volta confiscato, viene utilizzato dalle Forze

dell'ordine, in particolare dai Vigili del fuoco, quindi quantomeno facciamo un'opera buona per lo Stato.

Un'altra situazione preoccupante che stiamo rinvenendo - al riguardo mi limito solo a dire che c'è un'indagine molto importante in corso con la DDA di Bari - riguarda il traffico dei rifiuti. Sono state già sequestrate diverse discariche abusive e la cosa preoccupante - ma speriamo con questa indagine in corso di sradicare la filiera - è il collegamento con la criminalità; quindi, rifiuti che arrivano dalla Campania in particolare, nella zona di San Severo. L'indagine è già in corso e sono stati effettuati rilevanti sequestri in merito, ma non vado oltre.

Un altro fenomeno che abbiamo rilevato e che insieme alle altre forze di polizia perseguiamo, soprattutto nei periodi e nelle stagioni interessate, è quello del caporalato, fenomeno noto. Oltre a interventi mirati insieme a tutte le forze di polizia, tramite il controllo del territorio cerchiamo di condurre indagini, anche in questo caso tese a sradicare le organizzazioni. In una di esse, in cui abbiamo arrestato un caporale, abbiamo potuto accertare la presenza della criminalità; i braccianti venivano pagati tre euro l'ora contro gli otto euro di media previsti dalla contrattazione collettiva. Sempre a proposito di caporalato, stiamo facendo un grande sforzo come Corpo della Guardia di finanza per contrastare il lavoro irregolare e il lavoro nero sia a livello nazionale, che nella provincia di Foggia poiché questo fenomeno mina l'economia sana, crea una concorrenza sleale e quindi va a sfavore degli imprenditori onesti. Per farvi un esempio, nella provincia di Foggia - che è quella che ci interessa - i 200 controlli che ci eravamo fissati come obiettivo nel 2018 nel 2019 sono triplicati. Abbiamo quindi l'obiettivo di effettuare 600 controlli in questo settore e puntiamo a ridimensionare il fenomeno anche nella Provincia (i numeri sono contenuti nella relazione).

È stato inoltre creato uno specifico *pool* di investigatori che si occupa solo di misure di prevenzione e che lavora a disposizione della procura, quindi d'intesa con il procuratore della Repubblica, che ha portato a ottimi risultati in materia di misure di prevenzione.

Da ultimo, per quanto riguarda invece il fenomeno dell'estorsione registriamo effettivamente anche noi, come Guardia di finanza, una certa omertà nella collettività. Infatti, le denunce sono veramente risibili.

*AQUILIO.* Signor Presidente, la ringrazio innanzitutto per questa opportunità.

In premessa, vorrei sottolineare un aspetto già richiamato dal signor prefetto e dal signor questore e cioè lo straordinario rapporto sinergico tra le varie componenti e ovviamente le istituzioni. Lo dico per due ragioni. In primo luogo, stando qui da quasi tre anni posso dire che effettivamente questa è una strategia che, come poi emerge dai dati che andiamo ad estrapolare, si sta dimostrando a nostro avviso vincente (non perché ce la stiamo autoimponendo ma perché ci viene naturale): mi riferisco alla piena condivisione di pensiero, di ragionamento, di ricerca degli obiettivi e raggiungimento dei risultati. In secondo luogo (poi chiaramente illustrerò l'azione di prevenzione e contrasto che sta ponendo in atto l'Arma dei carabinieri di Foggia), questa strategia è chiaramente inserita, condivisa e spesso processata assieme alle altre componenti. Essa infatti non va vista in maniera autonoma ma come qualcosa che va ad integrare l'azione corale che viene svolta, soprattutto sfruttando la nostra capillarizzazione sul territorio, il che consente anche di chiudere a cerniera le zone più difficilmente monitorabili.

Come si sta sviluppando questa azione? Sicuramente, come è stato già detto, l'autorità giudiziaria - sia ordinaria che distrettuale - entrerà nello specifico degli assetti, dei contesti criminali e delle suddivisioni che ci sono sul territorio, vorrei però necessariamente fare una premessa su due fronti che abbiamo aperti, per far capire perché ci stiamo muovendo in un certo modo. Il primo fronte operativo - parlo di fronti operativi perché quelli strategici comprendono tutta la Provincia - è quello del Gargano, dopo i recenti omicidi.

A seguito dell'indagine che ha portato all'esecuzione di una misura cautelare, da poco portata a compimento (il 18 aprile, l'arresto di Lombardi Matteo, uno dei vertici del cosiddetto *clan* dei Mattinatesi e Manfredoniani, diciamo il *clan* oggi chiamato Lombardi-Ricucci), sono emersi in maniera nitida i rapporti tra i gruppi garganici più strutturati e più storici, intendo i "montanari", e il gruppo - diciamo - della marina, quindi

Manfredonia e Mattinata, con Vieste. Vieste è chiaramente il punto nodale degli interessi e degli scontri. Proprio in questa indagine è emerso il rapporto tra Perna Girolamo e i montanari; in quest'indagine è emerso con nitidezza il rapporto tra Raduano - quindi due capiclan di Vieste - con tali gruppi. È quindi ovvio che anche questi omicidi non vanno letti soltanto nel singolo circondario di quel Comune ma vanno messi a sistema sull'intera macro area garganica. L'omicidio di Perna va assolutamente analizzato nell'intero contesto garganico degli scontri (è quello che si sta facendo e che verrà sicuramente meglio detto dopo dall'autorità giudiziaria). Questi ultimi si stanno creando probabilmente e ciò accade quando un *clan* recepisce una maggiore debolezza dell'altro. I colpi che stanno sferrando nella zona garganica la polizia giudiziaria e l'autorità giudiziaria sono significativi, basti pensare alla misura di prevenzione applicata da poco a Marco Raduano, uno dei responsabili capoclan (il capo di un gruppo criminale viestano collegato con Manfredonia-Mattinata) che ha colpito il suo patrimonio (lui è già detenuto). Ecco, questi sbilanciamenti che a volte si creano temporaneamente probabilmente portano l'altro gruppo a cercare di prendere il sopravvento, ma su questo si sta lavorando e ci saranno sicuramente prossime risposte.

Mi permetto di sottoporre all'attenzione di questo Comitato un altro fronte importante che riguarda un'altra Provincia: la zona di San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli. Sappiamo che si trovano nella provincia di Barletta-Andria-Trani (BAT), ma non posso non tenerne conto e non posso non riferirvene per due ragioni. Il primo motivo è perché quell'area riverbera inevitabilmente dal punto di vista territoriale, sociale, economico e criminale sull'intera area di Cerignola e non solo sull'area della provincia di BAT. È chiaro che anche quel fenomeno va analizzato da noi. In secondo luogo, il comando provinciale dei carabinieri ha competenza anche su quell'area. Nella guerra di mafia adesso in corso - che noi chiamiamo "quarta guerra di mafia" - nell'area di Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia si stanno scontrando in questo momento due *clan* (Gallone-Carbone contro Miccoli-De Rosa-Bonarota) e, infatti, abbiamo già registrato due omicidi negli ultimi mesi. Questa guerra di mafia inevitabilmente porta noi a mettere in campo delle risorse anche su quel settore e, quindi, non può essere non considerato nell'intera strategia del comando provinciale dei carabinieri di Foggia.

Ci stiamo muovendo su tre direttrici. Il signor prefetto prima ha fatto cenno alle quattro macro aree io ne aggiungo una quinta. La prima è il contrasto su ogni singola macro area; la seconda è volta a tentare di recidere, attraverso soprattutto il controllo del territorio, i collegamenti che si creano tra le singole macro aree - a tal proposito ripeto quanto detto prima dal capo centro DIA - e i rapporti con la società foggiana che hanno le varie macro aree. Anche i gruppi che si contendono Trinitapoli e San Ferdinando hanno contatti con la società foggiana, ecco perché bisogna tenerne conto. La terza direttrice è il potenziamento di tutti gli apparati per l'acquisizione di informazioni a nostra disposizione, necessari soprattutto al prefetto per colpire anche dal punto di vista amministrativo e fare i necessari approfondimenti che vanno poi a recidere i collegamenti anche con le cosiddette zone grigie o, comunque, con altri aspetti del territorio.

Negli ultimi mesi - ne abbiamo già parlato - è stato istituito e potenziato il nucleo anticrimine del ROS con sede a Foggia. Il rinforzo straordinario inviato nei giorni successivi alla strage del 9 agosto è ancora in essere. Sono ancora qui presenti e inseriti nel piano straordinario di controllo del territorio emesso dal questore di Foggia. Sono ancora inseriti e stanno ancora operando.

Abbiamo la disponibilità periodica e costante, perché ogni volta che li richiediamo tornano, del reparto dei criminali violenti del ROS di Roma. Anche in questo periodo sono presenti perché danno ausilio alle nostre indagini. Il nucleo investigativo è stato potenziato con la sezione Misure di prevenzione e quest'anno abbiamo già raccolto i primi risultati con due misure di prevenzione molto importanti, una su Foggia e una - come dicevo prima - su Vieste. C'è, quindi, stato il potenziamento dal punto di vista numerico e degli assetti operativi delle compagnie di San Severo, Vico del Gargano e Manfredonia. Lo spostamento della competenza sulla stazione di Cagnano Varano dalla compagnia di San Giovanni Rotondo a quella di Vico del Gargano è stato effettuato per avere una *performance* migliore sul territorio. Ciò è avvenuto - ne ha fatto cenno prima il signor prefetto - perché in effetti Cagnano era difficilmente gestibile dalla compagnia di San Giovanni Rotondo. Invece, in questi ultimi mesi è stata condotta un'azione molto forte su Cagnano: diverse operazioni di servizio hanno messo in seria difficoltà la criminalità comune collegata a quella organizzata. Purtroppo, quanto successo al nostro bravo

maresciallo è conseguenza della non accettazione da parte di alcuni criminali - da quanto ho potuto vedere, era perfettamente capace di intendere e di volere - di determinate azioni di contrasto e controllo condotte dalle Forze di polizia e, in questo caso, dall'Arma dei carabinieri. Su quel territorio operiamo, comunque, tutti costantemente.

Ricordo, inoltre, l'istituzione dello squadrone carabinieri "Cacciatori Puglia", che sono una risorsa importante sul Gargano. Abbiamo detto che la foresta Umbra è difficilmente scrutabile e loro riescono a farlo. La foresta Umbra per anni è stata una zona di incontro dove le organizzazioni si andavano a immergere e sommergere, tanto è vero che lì i Cacciatori effettuano spesso recuperi di automezzi che poi scopriamo essere stati utilizzati per gravi fatti di sangue anche passati.

Abbiamo realizzato, inoltre, un'intensificazione dei servizi di controllo del territorio su alcuni punti particolari come, ad esempio, Monte Sant'Angelo (dove abbiamo rinforzato la nostra presenza con un piano di operazione ben calibrato) e Mattinata (dove abbiamo intensificato l'attività di controllo del territorio). Abbiamo realizzato due piani straordinari di controllo sulle reti viarie per il rischio di assalti ai portavalori (reati predatori che contribuiscono ad arricchire le casse delle organizzazioni criminali) ed un piano straordinario per gli assalti ai bancomat; quest'ultimo vede impegnate le nostre pattuglie di notte per contrastare reati di questo tipo anch'essi strumento per rimpolpare le casse dei gruppi criminali. Inoltre, su Trinitapoli e San Ferdinando abbiamo creato la sezione radio mobile avanzata, con il contributo datoci anche dal Comando Regione, che è stata inserita nel piano straordinario del questore. La messa in opera di quel piano sta portando ottimi risultati perché consente una presenza h24 molto più robusta, con effettuazione costante di postazioni di controllo e posti di blocco.

Tutta questa strategia sta portando grossi risultati. Per ciò che concerne la sicurezza rilevata, al di là dei delitti che sono sicuramente in diminuzione, è aumentata anche la nostra capacità operativa: dal gennaio 2018 abbiamo registrato 18 omicidi, su 15 (cioè sull'83 per cento) sta indagando l'Arma dei carabinieri e, al momento, nel 50 per cento dei casi gli autori sono stati assicurati alla giustizia, mentre per gli altri siamo comunque sulla strada giusta. Inoltre anche il *trend* degli arresti e delle persone denunciate risulta essere in crescita.



Vorrei però soprattutto evidenziare l'azione di prevenzione. Confrontando il primo quadrimestre del 2018 e il primo quadrimestre del 2019 è emerso che quest'anno sono state controllate 49.654 autovetture e 69.000 persone, a fronte delle 33.000 autovetture e 46.000 persone dello stesso periodo dell'anno scorso dunque è stato registrato un incremento del 49 per cento per ciò che concerne il controllo del territorio e ciò, probabilmente, determina una diminuzione dei delitti.

In conclusione, voglio anche io sottolineare che, in base alla nostra analisi dei comportamenti dei gruppi criminali che operano su questo territorio, abbiamo notato che riescono a gestire male il territorio dal carcere.

Il regime carcerario riesce veramente a togliere a questi soggetti la possibilità di manovrare il territorio e sappiamo che non per tutte le mafie è così: lo dimostrano spesso anche i fatti di sangue. Se andiamo a vedere gli omicidi commessi, infatti, molti di questi avvengono e molte guerre scoppiano nuovamente quando viene scarcerato il capoclan o la persona che ha un certo peso. Questo significa che la sua reimmissione nel territorio porta squilibri nelle organizzazioni e ci dimostra che dal carcere evidentemente non riusciva a gestire la situazione. Lo abbiamo visto accadere con l'omicidio di Angelo Notarangelo a Vieste, nella zona di Trinitapoli-San Ferdinando e anche con l'omicidio di Mario Luciano Romito.

PELLEGRINI Marco. Signor Presidente, da foggiano devo dire innanzitutto che anch'io ho rilevato che a partire dal 2017 c'è un notevole cambio di passo nell'opera di contrasto. Voglio quindi fare pubblicamente il mio plauso e sono sicuro che l'intera Commissione sarà d'accordo.

Rispetto alla questione accennata dal questore, ossia che c'è bisogno di un'azione culturale, ne siamo tutti convinti ed è anche per questo motivo più tardi e nella giornata di domani sentiremo i corpi intermedi, le associazioni e gli ordini professionali. Lo faremo per cercare di capire quali siano le interconnessioni, più o meno strette, con la criminalità e quali azioni possano suggerirci per migliorarne il contrasto.

Voglio ora formulare alcune brevi domande: anche durante le audizioni di ieri è emersa un'ipotesi che sinceramente mi ha un po' sorpreso e cioè che la criminalità

organizzata della provincia di Foggia, segnatamente quella garganica, sia in una situazione di subalternità rispetto alla criminalità albanese per quanto riguarda il traffico degli stupefacenti. Visto che a me ha sorpreso, vi domando specificatamente se a voi risulti questo dato.

Il colonnello Aquilio poi ha fatto poc'anzi riferimento ai dispositivi messi in atto per contrastare gli assalti ai tir. Chiedo se sia previsto il potenziamento di questo dispositivo e se si stia cercando di limitare lo smercio della refurtiva. Come sapete - ed essendo io nativo di queste parti mi consta in maniera diretta - lo smercio delle refurtive a Cerignola, che va dai generi alimentari agli elettrodomestici fino al vestiario, è all'ordine del giorno e lo scambio avviene tramite telefonate; incredibilmente i cittadini stessi diventano i ricettatori. Mi rendo conto di quanto sia difficile, ma vorrei sapere se è possibile immaginare un dispositivo con il quale si possa cercare di limitare il fenomeno.

Vi è un altro aspetto a cui avete accennato in diversi, ma soprattutto il prefetto, ossia l'occupazione abusiva dei suoli demaniali marittimi (mi riferisco anche a quelli utilizzati come parcheggio): è un fenomeno che storicamente, purtroppo, è maggiormente endemico di questa Provincia, quindi del litorale, ed è molto sentito dalla popolazione. Ricordo soltanto il caso della zona antistante il porto di Mattinata che era storicamente "detenuto"; sostanzialmente chi doveva andare a prendere la barca o il motoscafo doveva versare l'obolo. Vorrei sapere se, per questa stagione e per le successive, sono previsti particolari dispositivi per scongiurare tale fenomeno: mi riferisco alle occupazioni abusive e non alle successive autorizzazioni e concessioni mal date dai Comuni.

BELLANOVA. Saltando tutte le premesse, anche perché ci siamo visti pochi mesi fa con il Presidente e gli altri colleghi e abbiamo già apprezzato il vostro lavoro, vorrei utilizzare questa occasione per farvi domande un po' più precise. Si è infatti rafforzata l'idea che già nutrivo che la mafia si fa sempre più imprenditrice. Sulla base delle informazioni che oggi ci avete dato vorrei rivolgervi una domanda. Questa è una fase in cui in tanti facciamo riferimento al caporalato: sappiamo che il caporalato è una forma di sfruttamento brutale e ormai purtroppo è un dato di fatto che le persone vengono ridotte in schiavitù. C'è un aspetto su cui mi interesserebbe indagare di più: oltre all'organizzazione che mette in piedi il caporale per rifornire di manodopera le imprese,

dal lavoro che avete fatto, soprattutto in questo territorio che - come sappiamo tutti - è un importante territorio agricolo, è emerso un tentativo di accaparramento dei terreni da parte delle organizzazioni criminali? Mi spiego meglio: oltre a rifornire la manodopera, le organizzazioni criminali stanno entrando in possesso dei terreni?

Non so se c'è un tavolo (so che un po' di tempo fa si è tenuto un incontro presso la prefettura al tavolo di monitoraggio sull'applicazione della legge contro il caporalato), ma nella mia esperienza ogni tanto sento venire fuori questa problematica: da una parte, infatti, si è teso a imporre la manodopera e spesso si è sentito parlare di coltivazioni che vengono messe fuori uso, perché le aziende non hanno accettato quell'impostazione di manodopera, ma forse sarebbe utile capire (non so se è stato avviato un tavolo) se sia in atto un passaggio di proprietà dai singoli imprenditori, magari dai piccoli e medi imprenditori, alle consorterie criminali, così come avviene sulle attività balneari. Questo è un problema che si pone per tutto il nostro territorio: ieri siamo stati a Taranto, ma ce lo dicevano anche i rappresentanti delle procure di Lecce e Brindisi. Anche lì siamo ancora alla fase del *racket* e dell'estorsione rispetto ai gestori delle attività balneari o è in corso una sostituzione in questo campo?

L'ultima domanda è sul traffico illecito di carburanti: di questo mi sono occupata in una veste precedente, perché è un elemento molto sottovalutato e invece secondo me è di grandissimo valore. Con i rappresentanti della Guardia di finanza avevamo anche tentato di mettere in piedi un tavolo ministeriale. Oramai è consapevolezza comune che ci sia questo traffico e che non sia limitato solo al carburante agricolo: arriva carburante che viene immesso sul mercato determinando una concorrenza sleale e danni allo Stato.

Ora abbiamo bisogno di sapere - probabilmente voi già lo sapete e potete aiutarci a comprendere meglio - da quali porti arriva questo carburante in modo illecito e qual è la sua provenienza. Siamo fermi al passaggio proveniente dall'Algeria o sta diventando qualcosa di più imponente, su cui è necessario porre un'attenzione maggiore? La mia osservazione non è ovviamente rivolta al lavoro che fate, ma al modo in cui questo fenomeno deve essere condiviso a livello complessivo e non solo in questo territorio.

CANTALAMESSA. Signor Presidente, desidero ringraziare gli auditi e

complimentarmi con loro per il lavoro che hanno portato avanti soprattutto negli ultimi due anni, in particolare per due motivi.

In primo luogo, ho sentito parlare il signor prefetto dell'aumento del numero delle interdittive, cosa che significa prendere alla gola le organizzazioni mafiose, perché aggredire il loro patrimonio vuol dire lasciarle senza possibilità di agire (mi sembra siano state 30 solo negli ultimi due anni rispetto al passato e si tratta di un dato che mi ha fatto riflettere).

Mi complimento anche per la capacità di coordinamento interforze che - ad avviso mio, che sono napoletano - spesso a Napoli, come in altri luoghi, permette di essere più presenti e di semplificare il lavoro, cosa non sempre scontata.

Ho preso atto anche dei rilievi positivi fatti e delle nuove modifiche introdotte al codice antimafia e mi ha fatto riflettere quanto ha detto prima il signor questore in merito al discorso della società civile che ancora oggi spesso cerca quasi protezione presso queste organizzazioni.

Colgo l'occasione offerta dallo spunto che ha dato in merito alla necessità di aumentare la velocità dei processi in presenza di custodia cautelare e, in genere, dell'esecuzione delle pene. La mia domanda è la seguente: se foste da quest'altro lato del tavolo, quale sarebbe la proposta di legge per migliorare il vostro lavoro?

LATTANZIO. Signor Presidente, ci sono tre punti sui quali mi piacerebbe sollecitarvi.

Il primo è se vi risulta una frequente attività di occupazione di edifici anche pubblici in città - mi riferisco a Foggia - ad opera della criminalità organizzata.

Il secondo è una constatazione delle difficoltà che ancora permangono nella società civile a mettersi in primo piano.

Il terzo riguarda invece il fatto che, come sappiamo, nel territorio foggiano è molto difficile riuscire ad avere pentiti o collaboratori. Molte volte, quando ciò accade soprattutto in Calabria, ma anche in altre realtà, ci viene insegnato che la chiave di volta, come in molti ambiti della società, sono le donne. Ci sono in atto strategie specifiche per lavorare sul distacco e sulla tutela della donna per la rottura di quei nuclei familiari? Lo

dico perché da molte indagini sembra che l'amore per i figli e la possibilità di salvaguardare la loro crescita possa rappresentare l'unica motivazione di allontanamento dai vincoli familiari e mafiosi.

L'ultima questione riguarda i ghetti sparsi in provincia: mi piacerebbe capire come li stiamo affrontando, cosa succede e quando si chiuderà la partita.

*MARIANI.* Signor Presidente, partirei dall'ultima domanda relativa ai ghetti che riguarda tutti noi, ma in particolare me, perché fra gli altri incarichi che ho avuto qui a Foggia sono stato anche commissario della situazione specifica di Manfredonia.

Per la verità, abbiamo in atto una strategia che sta cominciando ad essere coronata dai primi frutti. Ho anche dichiarato pubblicamente che per poter affrontare il problema dei ghetti, innanzitutto - torniamo ancora una volta a bomba sullo stesso problema - è necessario che la stessa società foggiana (intesa non come mafia, ma come società - mi auguro - civile foggiana) si renda conto che i ghetti non sono stati creati dagli immigrati, ma sono frutto di un modo di essere distorto di questo territorio. Ciò mi consente anche di dare qualche risposta al tema del caporalato: in altre parole, se alcune persone confluiscono in massa in determinati territori e vogliono restarci, perché non più tardi di qualche giorno fa mi è stato detto che sanno che lì possono trovare lavoro, allora vuol dire che gli stessi immigrati sono il frutto di una situazione che non è loro, ma del territorio.

*LATTANZIO.* Dei datori di lavoro, immagino.

*MARIANI.* Di un modo distorto di dare lavoro, il che vuol dire che per poter affrontare questo problema è necessario erodere alle radici le cause che provocano il fenomeno. Innanzitutto occorre un intervento più visibile, ossia l'abbattimento della baraccopoli: siamo ben consapevoli che la prima cosa da fare è dare agli stessi immigrati, ma anche a coloro che li sfruttano e al territorio, l'impressione tangibile che si interviene, finalmente, per cominciare ad erodere non solo un ghetto, ma un centro d'illegalità. Il ghetto è illegale per definizione, perché sorge sul suolo pubblico anche se non vi sarebbe potuto sorgere e

perché naturalmente in quelle condizioni è inevitabile che ci siano situazioni d'illegalità, oltre che di pericolo, per gli stessi immigrati che vi dormono.

Anche in questo caso, stiamo lavorando in sinergia con l'autorità giudiziaria: abbiamo ormai liberato all'incirca un paio di ettari e mezzo di quell'area con una serie di operazioni - ancora una volta, chirurgiche e molto mirate - divise in varie fasi. La prima l'abbiamo sostanzialmente esaurita ed è consistita nel fatto che l'autorità giudiziaria ha individuato, con l'ausilio delle Forze dell'ordine, le aree ove c'erano le maggiori situazioni d'illegalità (droga, prostituzione, esercizi commerciali, rivendite di pezzi di auto e biciclette di una certa fattura che sono di incerta provenienza): lì sono stati emessi provvedimenti di sequestro da parte dell'autorità giudiziaria, seguiti contestualmente da mie ordinanze, con cui ho disposto, tramite l'Esercito, la contestuale demolizione dei manufatti abusivi. Il tutto è stato svolto in una cornice di sicurezza assicurata ogni volta da oltre 200 uomini delle Forze dell'ordine, per cui le operazioni si sono svolte con il massimo ordine senza nessuna turbativa.

Completata questa prima fase, abbiamo avviato la seconda che consiste nel cominciare ad aggredire le baracche dove abitano queste persone e abbiamo portato a termine un primo di questi interventi, cui ne seguiranno altri. Contestualmente, stiamo svolgendo un grande lavoro di coordinamento con le organizzazioni sindacali, le associazioni del terzo settore, i datori di lavoro e le istituzioni locali, perché innanzitutto occorre erodere il lavoro nero e malpagato, che è alla base di tali situazioni; in secondo luogo, dobbiamo trasferire queste persone in moduli abitativi della Regione, in corso di realizzazione, nei Comuni - nel senso di aree di proprietà regionale - di Poggio Imperiale, Lesina, San Severo e, secondo le ultime notizie, anche Manfredonia. Tendiamo quindi a portare queste persone, in regola con le norme sul soggiorno, in tali moduli abitativi, che sono sostanzialmente quelli in cui vengono collocate le persone terremotate, quindi assicurano un minimo di *comfort*. Stiamo ora organizzando - ne ho parlato sia con il Presidente della Provincia, sia con la Regione - il trasporto dei lavoratori che è fondamentale; quindi la Provincia predisporrà un protocollo con la Regione per portare avanti anche il problema del trasporto. Stiamo lavorando sugli stessi immigrati, che hanno grosse perplessità - ed è questo il punto che deve far riflettere - a lasciare quel posto. Uno

di loro, qualche giorno fa, infatti, mi diceva che si vergogna a parlare in videoconferenza con la madre che sta in Africa ed a farle vedere dove sta; quando però gli si dice che devono muoversi ed andare, per esempio a San Severo, rifiutano perché temono di non trovare lavoro.

La sfida quindi è di fare in maniera tale da organizzare con l'ausilio di tutti il servizio di trasporto - in questo caso è ovvio che torniamo sempre al problema della società civile - e che le organizzazioni sindacali e gli uffici competenti aiutino a far incontrare la domanda con l'offerta di lavoro corretta. Si tratta di mettere in atto anche in questo caso una rivoluzione culturale: è chiaro che lo Stato deve farsi motore di questo cambiamento, ma è altrettanto chiaro che ciascuno deve fare la sua parte.

È anche questo un intervento di sistema ed è solo all'inizio; esso vede nei primi interventi di demolizione una risposta tangibile, però è anche necessario che il territorio risponda (è questo il vero tema). Fino a qualche tempo fa si diceva che quella era una zona al di fuori della sovranità dello Stato. Noi abbiamo cominciato con il riaffermare la sovranità dello Stato e questo è un dato a cui tengo molto. Noi facciamo la nostra parte, ma se vogliamo che il problema sia risolto alla radice è evidente che non basta l'azione di prevenzione-repressione da parte dello Stato attraverso il contrasto alla criminalità organizzata, al caporalato e ai ghetti: è necessario il coinvolgimento di tutte le parti. Chi vi parla sta promuovendo e praticando tale coinvolgimento fin dal proprio insediamento; sono sempre stato molto testardo - chi mi conosce un po' meglio lo sa - per cui qualcosa si sta cominciando a muovere. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che ci sono aziende che stanno cominciando a chiederci di mettere i moduli abitativi nell'azienda, in modo tale che il lavoratore non debba neanche essere trasportato; credo che questo sia un elemento di grande rilevanza.

Passo ad un'altra domanda, altrimenti sottraggo troppo tempo. L'occupazione degli edifici è un fenomeno che esiste e che noi contrastiamo, ma che lo si attribuisca esclusivamente a esponenti della criminalità organizzata e soggetti con pregiudizi penali (che ci sono sicuramente) riconducendolo alla criminalità organizzata mi pare un po' eccessivo.

Per quanto riguarda le attività balneari, la mafia imprenditrice e le operazioni sul demanio marittimo, siamo intervenuti e stiamo intervenendo anche su questo aspetto. Mi riferisco, ad esempio, alla situazione di Mattinata: tutta la zona portuale di Mattinata risulta occupata da tempo immemorabile da famiglie contigue alla criminalità organizzata garganica (lo stesso per quanto riguarda i parcheggi). Siamo intervenuti con il combinato disposto delle mie informazioni interdittive e dei necessari provvedimenti presi dalle autorità comunali e poi con l'azione delle forze dell'ordine, dove necessario, per rimuovere baracche, manufatti e quanto altro e l'attività è ancora in corso.

Per quanto riguarda i lidi balneari, ricordo a codesta Commissione che stiamo intervenendo in maniera estremamente decisa, per esempio, a Manfredonia. Come ho riportato nella mia relazione, uno degli interventi più significativi ha riguardato il più grande stabilimento balneare in assoluto del Gargano, a Manfredonia (si tratta di un lido molto conosciuto), che era praticamente in mano alla famiglia Romito; in pratica, il figlio di Michele, Antonio Romito, vale a dire il nipote della buonanima di Mario Luciano Romito, gestiva questo lido, che nel frattempo era cresciuto a dismisura. Era uno dei centri della *movida* e del divertimento di questa Provincia, con introiti commisurati all'importanza dell'insediamento. Noi abbiamo deciso di incidere su questo, sulla base di un protocollo di legalità che era stato sottoscritto dal Comune di Manfredonia un po' di tempo fa e che impegnava lo stesso Comune a chiedere l'informazione antimafia per questo tipo di attività. Rassegno all'intelligenza della Commissione quello che sto per dire: evidentemente per dimenticanza, in questo caso il Comune di Manfredonia non chiese l'informazione antimafia. Io ho proceduto e ho potuto verificare quello che in realtà già si sapeva, cioè che questa importante realtà era in mano ai Romito. Per di più c'era un altro elemento: io ho chiaramente classificato la mia relazione "riservato", ma basta scaricare un qualunque certificato camerale per vedere che nella società con Romito c'era anche un consigliere comunale di Manfredonia, all'epoca di maggioranza. Quindi potete capire di cosa stiamo parlando.

Nella stessa maniera stiamo procedendo per quanto riguarda gli esercizi commerciali e i parcheggi, anche a Monte Sant'Angelo: delle situazioni storiche sono state rimosse proprio in questo periodo, attraverso lo strumento del codice antimafia,



coordinando insieme gli sforzi. Un altro importante ristorante, "Guarda che luna", è stato aggredito recentemente dall'autorità giudiziaria; noi contiamo (anche per il fatto che in questo momento abbiamo, per ovvi motivi, un'interlocuzione più diretta con l'amministrazione comunale, che è stata appena commissariata) di poter intervenire in maniera radicale nei confronti di queste strutture. Aggiungo che, per quanto riguarda il lido "Bagni Bonobo" (è il nome di questo lido), c'è stato un grosso contenzioso giudiziario che si è concluso favorevolmente per l'amministrazione; gli stessi Romito hanno richiesto di essere sottoposti a controllo giudiziario, sempre in base al nuovo codice antimafia.

Un'ultima notazione: condivido con voi l'esigenza - già l'ho detto fra le righe - di una decisa risposta da parte del territorio. Io credo che fosse in parte anche giustificato il fatto che ci potesse essere una certa sfiducia, ma non consento e non tollero - l'ho detto anche pubblicamente - che, di fronte a bombe ripetute all'inizio dell'anno qui a Foggia, non ci sia stata mai una persona che abbia detto di aver ricevuto una richiesta estorsiva. Questo non può esistere, soprattutto perché a stretto giro con l'operazione "Chorus" sono stati arrestati tutti e da allora di bombe non ce ne sono più. Ho detto che è oggettivo che, se c'è un fatto criminoso di questo tipo e non lo si denuncia, oggettivamente non si aiutano le forze dell'ordine, che devono anche scoprire la matrice della bomba, ma si aiutano quelli che mettono le bombe. Mi sembra una cosa assiomatica e l'ho detto pubblicamente.

Un'ultima osservazione sui collaboratori di giustizia. Per quanto riguarda le donne, non mi risulta che ci siano particolari cose da dire; lo dico anche in qualità di ex dirigente della segreteria della commissione pentiti a Roma (per quasi sette anni in tempi, ahimè, molto lontani). Posso dire però che si registra una positiva inversione di tendenza per quanto riguarda i testimoni di giustizia. C'è stata un'importante collaborazione da parte di un imprenditore agricolo a Foggia, che noi stiamo proteggendo, per la cui tutela c'è un fortissimo impegno da parte dell'Arma dei carabinieri. Però - questo lo dico a voi come parlamentari della Repubblica - tale imprenditore mi segnala dei grossi problemi per quanto riguarda la prosecuzione della sua attività, nel senso che lui è un imprenditore di spessore, veramente una persona che lavora e che lavora bene, però guarda caso, come si è sparsa la notizia (lui ha già reso testimonianza in udienza), stranamente molte banche gli hanno chiuso le porte in faccia, perché naturalmente diventano degli investimenti a

rischio. Questo deve far riflettere; aggiungo che ho addirittura sottoposto la questione al servizio ispettivo della Banca d'Italia, perché lo ritenevo doveroso. Però, sulla base dell'attuale legislazione e dei loro attuali parametri, le banche legittimamente possono chiudere le porte in faccia a un imprenditore reo di rendere testimonianza, considerandolo solo per questo esposto a rischio. Credo che sarebbe opportuno fare una riflessione molto attenta su questo punto, su cui noi comunque stiamo lavorando molto. Aggiungo che è già venuto il sottosegretario Gaetti e che abbiamo fatto un sopralluogo insieme a lui; l'imprenditore ha il massimo di assistenza da parte nostra. Però ci sono cose su cui è necessario fare una riflessione *de jure condendo*.

*DELLA CIOPPA.* Signor Presidente, sarò velocissimo. Per quanto riguarda la subalternità della mafia garganica rispetto alla criminalità albanese, tendo assolutamente ad escluderlo, per il semplice fatto che una delle caratteristiche delle mafie (al plurale) della Puglia è quella di non essere subalterne a nessuno, ma di essere autonome e indipendenti fra di loro e di trattare alla pari con tutte le mafie, compresa la 'ndrangheta e la camorra, con le quali hanno sporadici collegamenti che nascono e finiscono nel momento in cui c'è un interesse di mezzo.

L'unica forma di subalternità che possiamo trovare all'interno di queste mafie è quella della mafia sanseverese nei confronti di quella foggiana, ma sono figli di una stessa natura.

La seconda domanda verteva sull'assalto ai tir. Noi abbiamo diviso il territorio in quattro macro aree e ora ne abbiamo aggiunta anche una quinta comprendente la fascia della Provincia di Barletta-Andria-Trani (BAT), cui si riferiva prima il colonnello Aquilio. Il modulo del presidio straordinario del controllo del territorio è fluttuante in base alle esigenze: recentemente abbiamo verificato una presenza numerosa di assalto ai tir, quindi abbiamo rimodulato e rinforzato il piano in maniera esponenziale nell'area di Cerignola, tanto è vero che nell'ultimo trimestre abbiamo avuto un calo drastico delle rapine ai tir, proprio perché provengono dal cerignolano.

La terza sollecitazione da parte dell'onorevole Cantalamessa concerneva le eventuali proposte di legge. Penso a un disegno di legge che riduca i tempi della giustizia,

poi rispetto al come farlo non ci permettiamo nel modo più assoluto di entrare nel vostro lavoro; sinceramente se mi dite di far fronte a 2.000 *ultras* con 200 uomini, predispongo il dispositivo in quattro e quattr'otto, ma di fronte a questo non riesco a fare neanche la "O" col bicchiere.

In ultimo, si è trattato l'argomento della frequenza di occupazioni delle abitazioni in città. Ho maturato esperienze anche in altre realtà, soprattutto nel Nord Italia, ad esempio nella pacifica Alessandria dove l'occupazione abusiva era fatta con il Movimento per la casa formato da anarchici, antagonisti (se ci andava bene solo antagonisti altrimenti anche gli anarchici insurrezionalisti), i NoTAV e tutto il resto; questi soggetti si schieravano e occupavano una filiera di case arrecando grossi problemi; era quasi all'ordine del giorno. Qui invece devo dire che rispetto alle realtà del Nord le occupazioni abusive sono molto ridotte, molto meno frequenti e tendiamo a escludere collegamenti con la criminalità organizzata. Sono occupazioni sporadiche, fatte da gruppi di disperati che poi puntualmente riusciamo a buttare fuori addirittura quasi in flagranza e, se non ci riusciamo subito, lo facciamo nel giro di poco tempo.

*AQUILIO*. Signor Presidente, sarò altrettanto veloce. Il senatore ha posto una domanda sul portavalori. Al di là di quanto già detto dal signor questore per quanto riguarda il piano straordinario, noi abbiamo individuato le arterie a maggior rischio, in particolare la strada Candela-Foggia, la strada statale 16 e la strada statale chiamata Dei laghi, che corre lungo Cagnano, Varano fino a Rodi. Su queste strade abbiamo potenziato la nostra presenza con due servizi dedicati ogni giorno su autovetture rinforzate. Sapete infatti che abbiamo anche mezzi provvisti di particolari rinforzi antiproiettile, perché chiaramente questi servizi hanno una maggiore possibilità di imbattersi nei commandi armati che effettuano gli assalti ai portavalori con *kalashnikov* e armi da guerra, quindi si tratta di un servizio ad alto rischio. Ogni giorno c'è un servizio dedicato che si coordina con la polizia stradale. Si tratta, quindi, di un servizio in più che grazie al coordinamento con la polizia stradale e al piano straordinario, come diceva prima il signor questore, ad oggi ha portato un netto abbattimento di questo tipo di reati (spero di non essere smentito nelle prossime ore). Sul

dopo-assalto per il momento posso solo dire che ci stiamo lavorando e tutto porta sempre a Cerignola, però questa volta guardando anche la zona di Andria. Questo è il movimento.

Per quanto riguarda il tema dei collaboratori e dei pentiti, come ha detto prima il signor prefetto, abbiamo un testimone di giustizia, un imprenditore. Questa testimonianza è preziosa dal punto di vista processuale e ci consentirà di dare ulteriori risposte e avere riscontri soprattutto sul territorio di San Severo e Foggia, però speravamo che andasse anche a innescare un giro virtuoso di altri imprenditori, mentre ciò non è avvenuto, anzi. Faccio riferimento a quanto detto prima dal signor prefetto relativamente alla chiusura delle porte da parte delle banche, inoltre c'è gente che non ha più voluto avere a che fare con questa impresa: le sue persone di fiducia si sono licenziate, pertanto ora sono due familiari (due nipoti) a gestire i ruoli di fiducia che prima ricoprivano altri. Ciò comporta il fatto che, essendo membri della famiglia, sono altrettanto esposti al rischio di ritorsioni, tanto è vero che adesso abbiamo tre persone tutelate da noi e non più una; per contro, nessun altro ha fatto passi di questo tipo.

Vorrei ora rispondere alla domanda sul caporalato, perché parlando di imprenditori agricoli torniamo a quel settore. In base alla sua testimonianza, la mafia (in questo caso parliamo della società foggiana e della mafia sanseverese) non mirava a gestire il terreno o i caporali - probabilmente era troppo complicato - ma puntava direttamente a chiedere l'estorsione. Questo però riverbera poi sul caporalato, perché nel momento in cui l'impresa si trova in difficoltà perché deve pagare il pizzo, cerca di risparmiare ulteriormente da qualche parte e così viene favorito ancora di più il fenomeno del caporalato. Non abbiamo riscontri o segnali che ci portino a pensare che il gruppo mafioso intenda prendere possesso del terreno e gestirlo. Semmai, il contrario: per ora abbiamo segnali che portano a farci ritenere che chieda il pizzo direttamente all'imprenditore. Questa è la fotografia che ci risulta ad oggi.

Per quanto riguarda l'omertà, sottoscrivo tutto ciò che è già stato detto. Sulle donne, la situazione in questo territorio non è proprio come è stata descritta. Si pensi al caso di Perna Girolamo che subì un'aggressione il 12 marzo 2017, ma è stato ucciso al terzo attentato che andò a buon fine. Gli spararono una prima volta mentre era nel giardino di casa, lo ferirono, si è salvato e non ha fatto alcun passo in termini di collaborazione.

La seconda volta stava rientrando a casa con la moglie incinta e due bambini quando un commando gli è arrivato contro e ha cominciato a sparare contro la macchina; c'erano la moglie incinta e la figlia; la sua reazione è stata quella di prendere la pistola e rispondere al fuoco, ma fortunatamente in quel caso non si è fatto male nessuno. Anche in quel caso però anche la moglie, nonostante fosse stata esposta insieme alla prole, non ha fatto alcun passo in avanti e non lo sta facendo neanche ora, anche perché c'è da dire che per la quasi totalità le mogli sono sorelle o comunque parenti di persone del *clan*, quindi è ancora più difficile che collaborino. Lo auspichiamo, ma per ora non abbiamo avuto nessun segnale in questo senso.

*BRUNO.* Signor Presidente, risponderò alla senatrice Bellanova. Per quanto riguarda il caporalato, confermando quanto detto dal comandante provinciale dei Carabinieri, non abbiamo contezza di tentativi di acquisizione di terreni da parte di gruppi criminali.

Quanto invece al contrabbando di gasolio, a livello nazionale negli ultimi anni la nuova frontiera è la Slovenia; vengono immessi quantitativi enormi di olio da autotrazione, che in realtà è olio ULIB e viene passato come olio lubrificante che non sconta accisa, con un sistema di triangolazione. Per quanto a mia conoscenza, il fenomeno è talmente esteso che il comando generale della Guardia di finanza, ovviamente conscio, voleva prendere l'iniziativa - non so se è già stata presa - di promuovere un coordinamento giudiziario con la Direzione nazionale antimafia - non so se questo sia avvenuto - proprio perché ci sono innumerevoli procedimenti su tutto il territorio nazionale, compresa anche questa Provincia.

*MANGIA.* Signor Presidente, sempre con riguardo ai traffici di oli minerali, il cosiddetto *white oil* è un lubrificante che viaggia con documenti che non attestano il fatto di essere un carburante, perché sono sostanze oleose che comunque i grandi motori, soprattutto quelli dei mezzi agricoli e dei mezzi di trasporto più grandi, possono tranquillamente utilizzare; oltre a questo riforniscono un secondo mercato parallelo cioè quello dei centri logistici e delle società di trasporto.

Non viaggiano con le autocisterne ed è il motivo per cui non si vedono. Cubi di plastica da una tonnellata vengono infatti caricati su camion telati (quindi poco visibili) con documentazione che attesta che si tratta di lubrificante o altro. Essi sono di solito destinati a Malta o altre destinazioni di questo tipo nel Mediterraneo (ad esempio, la Turchia). In questo modo entrano dal confine Nord-Est, attraversano tutta l'Italia con documento valido e, strada facendo, vengono dirottati in varie zone del Paese (soprattutto Campania e Puglia).

L'altro fenomeno cui lei, senatrice Bellanova, accennava risale a un paio di anni fa. Mi riferisco all'embargo verso i Paesi in guerra (Siria e altri). A tal proposito, è stato già dimostrato da alcune inchieste che grossi quantitativi di prodotti sono stati contrabbandati tramite la Turchia per arrivare su territorio italiano, sempre asseverati con falsa documentazione da società maltesi.

Un altro fenomeno è quello del gasolio che arriva soprattutto dalla Sicilia e che viene messo su delle navi apparentemente destinate all'estero, che poi vengono dirottate. Ad ogni modo, si tratta di indagini ancora calde e in questo momento non abbiamo evidenza certa.

Quanto al settore dell'agricoltura, l'unica cosa da aggiungere è che a Foggia c'è stata la questione delle fide pascoli. Si tratta di aree demaniali occupate di fatto o certificate come appartenenti a soggetti privati, al fine di ottenere contributi comunitari per il pascolo. Chiaramente - lo ha detto il signor prefetto - ciò avviene dove vi sono amministrazioni comunali non attente e che non verificano che i propri terreni non vengano utilizzati da soggetti privati al fine dell'ottenimento di benefici comunitari. Ad ogni modo, si tratta di un fenomeno già abbastanza noto e questi accessi faciliteranno sicuramente il ripristino della legalità.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per il prezioso contributo e dichiaro conclusa questa prima parte di audizioni. Ricordo ai colleghi che siamo in notevole ritardo e li invito quindi a procedere in maniera più spedita.

*(La seduta, sospesa alle ore 13,15, è ripresa alle ore 14,30).*

**Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia .**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. È ora prevista l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Foggia, dottor Luigi Vaccaro che saluto e ringrazio per essere qui con noi.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione Puglia e la connessa attività di contrasto promossa dallo Stato.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego pertanto l'audito di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di segretezza. Comunque nelle parti non segrete, i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la stessa Commissione di procedere successivamente, in modo del tutto autonomo, alla declassificazione a libero di quanto era stato precedentemente classificato come riservato.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audito, i commissari potranno svolgere interventi brevi, esclusivamente per formulare domande. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti.

Cedo ora la parola al dottor Vaccaro.

VACCARO. Grazie e buonasera a tutti. Voglio innanzitutto rappresentare che la situazione qui nel circondario di Foggia è sicuramente difficile e grave. Il prefetto e i rappresentanti delle Forze dell'ordine che avete audito questa mattina vi avranno sicuramente illustrato gli importanti risultati che sono stati conseguiti da quella che inizialmente e scherzosamente, ma poi con sempre maggiore convinzione, abbiamo chiamato la "squadra Stato" anche per esprimere la sintonia che si è costruita in questi mesi.

Abbiamo ottenuto importantissimi risultati (i numeri vi saranno stati già forniti, quindi non li ripeterò) non soltanto in termini repressivi, ma in termini investigativi. Abbiamo ottenuto nel solo 2018 e nel primo trimestre del 2019 circa 1.000 misure cautelari personali. Anche con riguardo alle attività di intercettazione, sempre nello stesso

periodo, abbiamo iscritto più di 2.200 RIT, il che sta a significare che c'è un impegno anche investigativo che porterà a risultati concreti nei prossimi mesi (posso anticiparlo in termini generici), ma forse anche nei prossimi giorni.

Oggi stesso del resto, nelle prime ore del giorno e nel corso della mattinata, anche se non è stato ancora comunicato, mi è stato detto che sono state eseguite 14 misure cautelari in tre diverse operazioni per reati di associazione a delinquere, estorsioni, rapine e furti. Abbiamo eseguito 14 misure cautelari detentive: alcuni sono in carcere, altri agli arresti domiciliari. Altri risultati si vedranno, come ho già detto, proprio nei prossimi giorni e sicuramente ve ne arriverà notizia.

Ebbene, questa pressione investigativa e repressiva e questi importanti risultati mi fanno dire che l'aspetto repressivo e la pressione dello Stato siano al *top*. Temo quindi che questa parabola, visto che da tempo ormai abbiamo raggiunto il *top* dell'aspetto repressivo (da qui la mia frase iniziale un po' pessimistica), non potrà essere mantenuta così a lungo. Anzi, come è fisiologico che sia, ci sono momenti in cui l'aspetto repressivo raggiunge momenti di vertice e ci sono poi fasi indubbiamente calanti.

Allora perché la situazione è grave? È grave perché il territorio presenta una serie di difficoltà (che poi è quello che voglio rappresentarvi) di ordine geografico, sociale, economico e culturale, che sono la base sia della criminalità organizzata che della criminalità comune. Quando c'è stato il recente episodio dell'uccisione del maresciallo dei Carabinieri di Cagnano Varano, ho detto una cosa che ora ripeterò, perché secondo me esprime bene il territorio. Ho detto che non è stato un gesto di criminalità organizzata, ma un gesto che ha una radice comune ai fenomeni della criminalità organizzata: la concezione dello Stato come qualcosa di lontano, non sentito come parte del territorio della comunità, ma qualcosa di estraneo e quasi nemico. Si avverte dello Stato l'aspetto di controllo, magari l'aspetto fiscale e della sanzione, il suo volto negativo, mentre non si percepisce la presenza dello Stato con i suoi servizi e le sue strutture. Quando lo Stato si frappone fra i *desiderata* e i voleri dei cittadini viene immediatamente percepito prima come qualcosa di estraneo e poi come qualcosa di nemico, come un ostacolo. Poi arriva chi, appunto, come è avvenuto a Cagnano Varano, solo perché ha subito controlli di polizia, peraltro entrambi positivi (a dimostrazione che non solo erano del tutto legittimi,



ma anche motivati e fondati, tant'è che entrambi avevano avuto esito positivo), reagisce impugnando le armi contro lo Stato.

Questa è una prima considerazione: c'è un problema di degrado culturale, sociale ed economico. C'è la necessità in questo territorio di un grande sviluppo e di una crescita che non possono essere legati solo a un'azione repressiva. Occorre che all'azione repressiva si accompagni un'azione di prevenzione in termini generali, come crescita culturale e sociale del territorio. Ebbene, questo è un percorso molto difficile, perché il territorio è complicato. Innanzitutto è troppo vasto: pensate che il circondario di Foggia è vasto 7.200 chilometri quadrati, perché non comprende solo la Provincia di Foggia, che è già una delle più grandi d'Italia (credo la seconda). Il circondario è nato quando non c'era ancora la Provincia Barletta-Andria-Trani e comprendeva anche tre Paesi di quella Provincia, cioè San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli e Margherita di Savoia, che peraltro sono un'altra area molto problematica. Abbiamo allora 7.200 chilometri con una procura, una prefettura, un comando provinciale dei Carabinieri, un reparto operativo e una squadra mobile. In Liguria, che è vasta 5.400 chilometri quadrati, vi sono quattro Province, quindi quattro procure e quattro squadre mobili. In Liguria vi sono 63 pubblici ministeri (così anticipo le esigenze che rappresenterò); è vero che la popolazione è il doppio di quella di questo territorio, ma qui abbiamo 25 pubblici ministeri: 22 sostituti, due aggiunti e chi vi parla.

Non solo il territorio è ampio, ma è anche molto impervio geograficamente: c'è il Gargano ed è uno tra i più problematici territori d'Italia, insieme all'Aspromonte e a certi territori della Sardegna. Ho capito che c'è stato un cambio di programma, ma se oggi foste andati a Vieste avreste sperimentato quello che sperimentavo da giovanissimo quando andavo a fare le udienze a Vieste: per arrivare a Foggia da Vieste ci vuole non meno di un'ora e tre quarti e altrettanto per tornare. Potete dunque facilmente immaginare come la distanza rispetto a Bari sia maggiore. A mio avviso ciò comporta non solo una difficoltà pratica: pensate se avviene un omicidio a Vieste, come è accaduto a Cagnano Varano. Quando sono partito per Cagnano Varano - e non è lontano come Vieste - vi assicuro che siamo andati il più veloce possibile, ma dopo un'ora e dieci non eravamo ancora arrivati. Il pm è arrivato addirittura dopo perché aveva fatto un'altra strada. È un territorio difficile;

non credo che ci sia altra zona d'Italia dove, sul luogo dell'omicidio dalla procura della Repubblica si arriva dopo due ore se il pm è con la borsa pronta. Non vi parlo poi dell'eventualità che sia notte e quindi il pm si debba alzare dal letto e partire. Se il pm è pronto in procura arriva a Vieste dopo non meno di due ore.

Anticipo un altro aspetto: il nostro territorio non è soltanto ampio, difficile e bello, ma è molto variegato (poi parlerò delle caratteristiche delle varie organizzazioni criminali). Questo comporta difficoltà di conoscenza del territorio, ma soprattutto, come io dico spesso, bisogna fare attenzione al fatto che non siamo soltanto noi che siamo lontani dal territorio, ma è il territorio che ci percepisce come lontani. Torno così a quel discorso cui accennavo: la percezione di uno Stato lontano, di una procura della Repubblica lontana; ovviamente, un contesto culturale che ha radici storiche di sudditanza, in cui lo Stato non viene riconosciuto, non favorisce certamente i fenomeni di riconoscimento dello Stato e della sua autorità. Voi sapete benissimo, come lo sanno gli avvocati, che per arrivare a Foggia ci vogliono due ore di strada difficile. Il problema non è soltanto la vastità e il territorio impervio, ma anche la mancanza di strade adeguate. Basti pensare che mentre nel leccese, per esempio, è stata realizzata una superstrada, la superstrada del Gargano si blocca ad un certo punto e non prosegue, quindi tutto il territorio che va da San Menaio, da Vico del Gargano, a Mattinatella ha strade assolutamente difficili da percorrere, strade in salita, piene di curve, strette, non ci sono superstrade e questo aggrava la situazione. A tutto ciò deve aggiungersi il fattore della diversità. Se si parla delle «Puglie» è perché ci sono delle comunità molto diverse fra di loro e questo si estrinseca anche sul piano della realtà criminale. Provo a fare qualche esempio. La criminalità foggiana e del Nord del circondario, quindi Foggia e San Severo, ha delle caratteristiche notevolmente diverse da quelle della criminalità organizzata cerignolana e del basso Tavoliere o da quella garganica. Ad essere diversi sono i settori: a Foggia, per esempio, va ancora tantissimo il fenomeno criminoso del pizzo, delle estorsioni un po', se vogliamo, ancora vecchio stampo; la definirei, da questo punto di vista, una criminalità - non voglio certo sminuirla, perché è pericolosa, aggressiva e violenta - un po' antica, un po' primitiva, che utilizza ancora il pizzo come richiesta della tangente mensile o della tangente *una tantum*. A Cerignola molto meno. Lì invece c'è il

fenomeno del riciclaggio, ci sono le rapine; i cerignolani hanno quasi il *copyright* delle rapine ai blindati in tutta Italia e, prima ancora, delle rapine alle banche. Il Gargano invece, che è stato territorio nel passato di faide, di abigeato e poi di contrabbando di sigarette, oggi è territorio di droga proveniente soprattutto dai Paesi dell'Est, quindi perlopiù di droghe cosiddette leggere come la marijuana, l'hashish; Cerignola invece traffica più in cocaina con il Nord dell'Italia e con i Paesi esteri.

Con questa breve e se vogliamo anche un po' semplificata analisi che, ovviamente, meriterebbe ben altra sede e ben altri approfondimenti, ma che certamente vi sono noti, voglio dire che si tratta di un territorio vasto, impervio, difficile e variegato. Le tipologie di reati sono tantissimi: ci sono reati predatori (furti, rapine, estorsioni), ci sono reati associativi, c'è tanta droga di diverso tipo, cocaina nella zona di Cerignola e a Foggia, droghe leggere sul Gargano, dove sbarcano, perché, fra le altre cose, abbiamo circa 100 miglia marine di coste e, come sapete bene, le coste rappresentano un elemento di vulnerabilità sotto tanti profili. Qui faccio un cenno anche ai fenomeni di aggressione al territorio che spesso vengono trascurati: le aggressioni di tipo ambientale, di tipo edilizio, l'inquinamento.

Ancora, Foggia è - lo vedrete nei prossimi giorni - una centrale della sofisticazione alimentare per ciò che concerne l'olio, il mosto, il vino, l'alcool; ci sono inchieste anche di carattere internazionale, delle squadre investigative comuni e delle rogatorie all'estero in corso, per una serie di fenomeni criminosi che non è vero che nulla hanno a che fare con la criminalità organizzata, ma forse non sono ancora emersi i collegamenti con questa criminalità e con i suoi nuovi investimenti. Questa criminalità ha conservato - sentirete parlare in particolare il collega Gatti della tradizione e della modernità della nostra criminalità - elementi un po' antichi, come l'estorsione, ma si sta anche organizzando con le nuove forme di criminalità di natura economica.

Vi segnalo, appunto, il fenomeno della sofisticazione alimentare e in particolare dell'olio, che ha una sua centrale a Cerignola dove, come voi sapete, c'è una criminalità organizzata di tipo mafioso riconosciuta da decenni e dove insiste questo fenomeno che ben presto diventerà più evidente e noto anche al grande pubblico.

A fronte, quindi, di un tessuto sociale fortemente compromesso sia da un punto di vista economico che da un punto di vista culturale, di un territorio troppo ampio, difficile e variegato anche negli aspetti della criminalità, come rispondiamo? C'è stata una risposta da parte delle Forze dell'ordine e della procura molto incisiva, ma devo anche segnalarvi, perché il dovere di verità me lo impone, che per esempio i processi nella fase del giudizio sono troppo lenti. Vi fornirò ora alcuni numeri perché oggettivamente pendono presso il tribunale, davanti al giudice monocratico - e oggi quando si parla di giudice monocratico non dobbiamo più pensare alle piccole cause di poco conto, ma anche ai reati in materia ambientale e territoriale che sono importantissimi e spesso nascondono gli interessi della criminalità e della criminalità organizzata, alle rapine, alle estorsioni, alla droga - 12.000 procedimenti, oltre a quelli del collegio, che si aggirano intorno ai 200-240. Questa lentezza nella risposta giudiziaria, ovviamente, viene percepita immediatamente.

Facendo un passo indietro, è vero che abbiamo avuto un momento di repressione sul piano investigativo importante, ma saremo in grado - ho i miei dubbi - di dare poi anche una risposta definitiva sul piano giudiziario? Ancora a Foggia i processi sono troppo lenti, pende un numero troppo elevato di procedimenti e la durata di ogni singolo processo in media è eccessiva.

Questo è il quadro. La repressione non credo che possa essere ulteriormente aumentata, soprattutto considerando i risultati che verranno nei prossimi giorni. Che cosa fare, allora? Nel lungo periodo sicuramente vanno riviste le geografie giudiziarie. Al riguardo voglio essere sincero e franco, ma anche consapevole dei miei limiti. Ciò che dico lo dico con la massima obiettività e rifuggendo da qualsiasi utilità (non voglio nemmeno parlare di interesse). Se un domani la politica ritenesse questo territorio di 7.200 chilometri quadrati troppo ampio e decidesse di istituire un tribunale sul Gargano, non mi dorrei certamente per il fatto che il mio circondario si riduce: il mio compito è far sì che il controllo della criminalità del circondario ci sia ed oggi è difficile perché il territorio è troppo vasto. Stesso discorso vale, nel lungo periodo, per la presenza di una Corte d'appello.

Tornando al discorso di prima, a volte la difficoltà di far percepire certi fenomeni in Corte d'appello, proprio per la distanza dal territorio, è enorme perché qui, signori, non

c'è bisogno di minacce o violenza per praticare l'estorsione; può succedere che si metta una bomba ad un negozio da un'altra parte della città, si crea un clima di intimidazione e semplicemente dall'altra parte della città si va a chiedere un contributo per le famiglie dei carcerati, senza praticare alcuna violenza o minaccia, così come può presentarsi il *boss* nel negozio senza dire niente, poi magari qualche giorno dopo arriva la richiesta, senza minacce e senza violenza. Dobbiamo giudicare questi fenomeni con la consapevolezza della realtà sociale in cui si inseriscono, senza prescindere certamente dai riferimenti normativi, ma considerando i fenomeni della minaccia ambientale, il clima di intimidazione generalizzato che trova la sua base oggettiva nelle bombe che vengono messe sul territorio.

Nel mese di gennaio - lo sapete perché tra l'altro ci siamo incontrati - c'è stata la stagione delle bombe; quelle bombe, al di là delle persone singole che hanno colpito e della loro motivazione, creano un clima di intimidazione, di paura generalizzata su cui poi si innescano le richieste di natura estorsiva.

Nel lungo periodo, credo che il circondario di Foggia, che è grande come una Regione e più ampio di Regioni come il Molise e la Valle d'Aosta, della Liguria e probabilmente della Basilicata, avrebbe bisogno di più presidi giudiziari. Nel breve periodo - e mi avvio a concludere - abbiamo assolutamente necessità di un aumento dell'organico. Ho bisogno che il territorio sia presidiato dai pubblici ministeri. Noi abbiamo instaurato - lo voglio sottolineare anche per togliere ogni dubbio sul senso del mio precedente intervento - un clima di massima collaborazione con la Direzione distrettuale antimafia; domani i colleghi sicuramente ve lo confermeranno. Anzi, i buoni risultati che stiamo ottenendo sia come procura di Foggia, sia come Direzione distrettuale antimafia sono proprio frutto di questa collaborazione.

Però sono risorse: attualmente ho sei applicazioni in corso alla direzione distrettuale, il che esprime la collaborazione profonda e continuativa che c'è: ci riuniamo almeno una volta al mese e abbiamo previsto in protocollo una serie di meccanismi, quindi non c'è reato-spia che immediatamente dalla procura di Foggia non venga comunicato alla Direzione distrettuale antimafia. Però questo ovviamente richiede un

impegno anche del mio ufficio, della procura di Foggia che significa togliere risorse per collaborare con la Direzione distrettuale antimafia.

È necessario un aumento dell'organico ed è necessario perché lo dicono i numeri che vi ho riportato. Un territorio come la Liguria, che ha le sue esigenze, ha 63 pubblici ministeri, l'Abruzzo ne ha 50, mentre la procura di Foggia ne ha soltanto 25. Credo che sia indispensabile, come primo passo, un significativo aumento dell'organico proprio per consentire di marcare, controllare e tenere sotto controllo il territorio anche sul piano giudiziario. Ovviamente questo aumento deve riguardare anche il tribunale: 12.000 processi si traducono in una mancata risposta giudiziaria che viene immediatamente percepita come impunità.

PELLEGRINI Marco. Tutta una serie di domande che volevo porle non le farò perché praticamente ha già dato una risposta preventiva lei fornendo tutta una serie di informazione sull'estensione del territorio che, purtroppo, ha delle ricadute immediate sulla qualità e tempestività delle indagini. Mi limiterò pertanto a fare delle domande puntuali.

Le ultime operazioni che sono state messe in campo, sia dalla procura di Foggia che dalla Direzione distrettuale antimafia di Bari - ho letto gli stralci pubblicati sui giornali - mi hanno colpito per alcuni aspetti. Uno riguarda il Foggia calcio, rispetto al quale veniva rappresentata una situazione per cui, oltre alla "normale" penetrazione nelle società di calcio che si riscontra anche in altre zone del Paese, qui credo per la prima volta i clan, o un clan in particolare, erano riusciti a far contrattualizzare un proprio parente nel Foggia calcio. È un fatto abbastanza clamoroso, almeno a mio parere; non ho mai sentito una cosa del genere, quindi vorrei una sua valutazione al riguardo, su quanto sia pervicace la presenza della criminalità tanto da arrivare a questo.

Vorrei farle un'altra domanda più specifica sulla situazione di San Ferdinando e Trinitapoli che, da cittadino di questa Provincia, mi preoccupa particolarmente perché la percepisco come una guerra e, siccome non ne parla nessuno, temo avrà sviluppi simili ad altre guerre che hanno interessato parte della Provincia di Foggia che sono state poco attenzionate.

In ultimo, vorrei una sua valutazione ampia riguardo ad alcune richieste estorsive. Lei ha ben descritto la situazione di intimidazione generalizzata che c'è in città che porta, per esempio, alcuni operatori economici a non aspettare la richiesta estorsiva, ma addirittura a proporsi.

VACCARO. A "mettersi in regola".

PELLEGRINI Marco. Esatto, a "mettersi in regola" come dicono, o a rispettare il famoso elenco, che credo sia un'altra peculiarità tutta foggiana: c'è una lista al portatore e che chi è possessore di quella lista "esige", come se fosse una tassa, come fosse un altro Stato. Mi riferisco sempre a stralci dell'ultima operazione in cui si descrivevano episodi estorsivi con violenza, forse non fisica ma verbale. Ricordo due episodi concernenti due imprenditori: ad uno dei due si intimava di portare nella stessa giornata 20.000 euro - questa la somma estorsiva che si chiedeva - pena la morte sua e dei familiari; fra l'altro venivano descritte le abitudini dei familiari, dei figli e della moglie. Vorrei esprimesse una sua valutazione per far capire meglio la portata del fenomeno.

LATTANZIO. Ho tre domande abbastanza puntuali. La prima concerne lavoro nero e caporalato. Molti suoi colleghi procuratori parlano di borghesia mafiosa o di zone di confine. Come si comportano nella Provincia coloro che attingono, beneficiano soprattutto dei lavoratori migranti che prestano lavoro nero e che sono asserviti ai caporali?

Seconda domanda. In vari carteggi, in vari documenti che ci sono stati forniti vengono citati sia i casalesi, sia la 'ndrangheta per ragioni di traffico. Si limitano a questo i rapporti delle mafie foggiane o sta nascendo dell'altro?

L'ultima domanda riguarda il ruolo e il coinvolgimento - se lo riscontrate - dei minori nei reati. Dico questo perché nei documenti che ho, aggiornati al 2018, nelle varie relazioni si parla di un aumento della presenza dei minori, ma con riferimento alla criminalità comune. Vorrei sapere come procede il *trend*.

PRESIDENTE. In ultimo, il sottoscritto.

La Provincia di Foggia ha una formidabile tradizione agricola. Lei in precedenza ha fatto riferimento alle contraffazioni e alle sofisticazioni alimentari. Vorrei avere qualche informazione di dettaglio, anche perché ricordo che un grande imprenditore del settore cerealicolo, Casillo, è stato anche proprietario del Foggia calcio *in illo tempore*. Vorrei capire se per caso esistono incroci perversi fra settori apparentemente distanti, ma sempre funzionali alla creazione del consenso.

VACCARO. Vorrei fare una premessa relativamente ad alcune domande. Non posso dire tantissimo perché sono indagini che ha svolto e svolge la Direzione distrettuale antimafia; questo è un po' un problema che riguarda tutte le procure ordinarie. Mi riferisco alla questione del Foggia calcio. Fra l'altro, il Foggia calcio è interessato anche dall'inchiesta condotta dalla procura di Foggia che ha riguardato il fenomeno del riciclaggio all'interno di questa società calcistica: un'indagine molto complessa che è iniziata a Milano, poi è arrivata qui ed ha visto i due proprietari del Foggia calcio, il commercialista Curci e uno dei fratelli Sannella, detenuti per un lungo periodo. L'inchiesta è ancora in corso anche se è ormai giunta più o meno alle battute finali.

Per quanto riguarda ciò che il clan mafioso ha imposto, voglio innanzitutto precisare che non è stato oggetto specifico di contestazione, ma è emerso in una ricostruzione motivazionale. Quindi non è un episodio specifico. Però è vero che è così, cioè che una persona vicina era stata... né più né meno di quello che io so e di quello che emerge e che è stato scritto proprio dal GIP, anche perché, ripeto, le indagini non le ha condotte il mio ufficio.

PELLEGRINI Marco. Chiedo una valutazione, cortesemente.

VACCARO. La valutazione è questa: la criminalità organizzata foggiana cerca qualsiasi modo per fare soldi e, quando ha visto che c'era una qualche possibilità di talento, ha capito che questo era un modo facile per fare soldi. In fondo, abituati a fare estorsioni, era più facile imporre l'acquisto di un calciatore appartenente al gruppo. Del resto, se non ricordo male, anche uno del clan Romito giocava in una struttura calcistica, se non sbaglio.



a Pescara. Io non vedo una strategia in questo, voglio essere chiaro; non credo che ci sia una strategia di inserimento nel settore calcistico, per quanto risulta a me e al mio ufficio. Piuttosto hanno tentato di cogliere, con i loro metodi, un'opportunità: il ragazzo che gioca a calcio magari non è un campione, però lo spingo in questo senso.

Veniamo alle estorsioni, che sono la cosa tipica. L'estorsione è il reato tipico di Foggia (della città e di alcune zone della Provincia). Se uno mi chiedesse qual è il reato tipico, direi che è l'estorsione, che ovviamente nel tempo si è assai diversificata. Non troviamo più quello che minaccia, a parte qualche balordo; normalmente l'estorsione è più sofisticata. Ultimamente le estorsioni si fanno con dei contratti capestro di vario tipo, a partire dalla fornitura di prodotti. Ad esempio, al negozio che vende detersivi viene detto dove deve comprarli e a quale prezzo, con una parvenza di contratti di fornitura. Recentemente è stata condotta un'importantissima inchiesta da parte del mio ufficio, che ha portato anche a misure cautelari per gli esponenti del clan Francavilla, che però in sede di giudizio sono stati assolti, perché c'era appunto questo contratto e il tribunale non ha ritenuto di cogliere gli aspetti dell'ingiusto profitto; tuttavia la sentenza è stata impugnata. Questo per rispondere alla domanda e per dire che le estorsioni a Foggia sono un reato tipico (sia a Foggia che in molte zone della Provincia), ma con modalità sempre più sofisticate, sempre più articolate e sempre più difficili da cogliere.

Per quanto riguarda San Ferdinando, le dico la stessa cosa che ho già detto. Purtroppo - dico purtroppo dal mio punto di vista, non certo per l'efficacia delle indagini - le indagini più importanti non le stiamo svolgendo noi, ma le sta svolgendo la DDA, che si sta occupando sia dell'omicidio De Rosa che dell'omicidio Carbone. Quindi non posso dire nulla di più, perché ho una conoscenza della criminalità organizzata e mafiosa circoscritta alle competenze del mio ufficio. Quello che posso dire però, sulla base delle indagini condotte dal mio ufficio, è che il territorio della Provincia BAT che rientra del circondario di Foggia, cioè San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli e Margherita di Savoia, è un territorio nel quale non mi meraviglio affatto che ci si stia contendendo il controllo del territorio a colpi di arma da fuoco, perché ha grosse potenzialità economiche. A Margherita di Savoia ci sono delle importanti terme e ci sono degli stabilimenti balneari e turistici importanti. C'è poi la filiera della pesca riguardo la quale vi segnalo un elemento

importante. Sentirete e sentiremo parlare nei prossimi mesi dell'importanza del controllo della filiera della pesca, che riguarda non solo Margherita di Savoia, ma anche altre zone del nostro territorio: il controllo del mercato del pesce.

Per quanto riguarda il caporalato, noi siamo la capitale del caporalato. C'è un *pool* del mio ufficio che è nato appena è stata approvata la legge e che è stato recentemente rinforzato; esso oggi conta quattro persone, più il coordinatore. Abbiamo tantissime forme di caporalato. C'è anzitutto quello dei nostri conterranei: è un fenomeno atavico quello del bracciante agricolo che trova il caporale che gli assicura l'ingaggio e il trasporto. Qua torna il problema del territorio. C'è poi il caporalato dei bulgari e dei rumeni e il grosso caporalato dei neri extracomunitari. Noi abbiamo la "pista"; come sapete, negli ultimi mesi siamo stati molto impegnati nella "pista". Cos'è la "pista" o "ex pista"? È un insediamento abusivo di dimensioni enormi, che negli anni passati, più o meno in questo periodo, cominciava a riempirsi fino a contare anche 4.000 o 5.000 persone; si tratta di una baraccopoli totalmente abusiva e con un controllo assai difficile, che è il serbatoio del caporalato, all'interno della quale le persone trovano le opportunità di lavoro e soprattutto i trasporti. Torno anche alla domanda sugli imprenditori, signor Presidente, che in qualche modo fanno parte della borghesia, sono persone ricche. Anche loro utilizzano l'intermediazione della manodopera e si giustificano dicendo che c'è il problema del trasporto e che, in una situazione di caporalato estremamente diffuso, esso diventa una necessità. Più di un imprenditore si giustifica dicendo che egli vorrebbe pagare secondo contratto, ma non può farlo se il suo vicino paga 2,50 euro il bracciante nero e quindi deve necessariamente adeguarsi. Questo è un rischio che dobbiamo considerare nell'attività di indagine, altrimenti finiamo per dare campo libero proprio alle imprese più compromesse. Più di un imprenditore diceva che, se il suo vicino pagava i braccianti 2,50 euro, egli stesso non poteva fare diversamente, altrimenti avrebbe dovuto chiudere. Il fenomeno del caporalato è estremamente variegato.

PELLEGRINI. Mi risulta siano stati firmati degli accordi per favorire quelle imprese che si servono di manodopera in modo diverso.

VACCARO. Sì, il lavoro agricolo di qualità; però non ha ancora preso piede. Forse in quest'ultimo periodo sta prendendo piede, però abbiamo faticato molto, soprattutto gli organi amministrativi ed anche io, dal punto di vista investigativo, per spingere su queste filiere etiche del lavoro di qualità. La difficoltà è data dal fatto che abbiamo questo serbatoio enorme del caporalato di più basso livello, di grosso sfruttamento, che ovviamente ostacola ogni possibilità di contrastare il fenomeno a livello medio.

Torno al discorso del territorio: il caporalato oggi ha assunto delle dimensioni considerevoli, anche in connessione con il problema dell'immigrazione, tuttavia esso c'è sempre stato. Perché? Per il territorio vasto: le campagne sono lontane e ci vuole chi accompagna i lavoratori. Sto insistendo, ovviamente nei limiti delle mie competenze, per dire che, se non assicuriamo un trasporto ai lavoratori, ci sarà sempre qualcuno che li prende e li porta dall'imprenditore che li aspetta nella sua campagna. Per combattere adeguatamente il caporalato le soluzioni e i passaggi necessari sono almeno tre: eliminare la "pista", che è il serbatoio del caporalato; assicurare, prima ancora dei trasporti, l'incrocio della domanda e dell'offerta, perché il caporalato trova la sua base nel fatto che, all'interno della "pista" o fuori della "pista", il lavoratore lavora solo se il suo caporale gli trova l'ingaggio. È possibile che non riusciamo a trovare dei sistemi etici e legali di incontro della domanda e dell'offerta, ai quali si deve poi accompagnare un trasporto lecito? Francamente non mi sembra una cosa così difficile, considerando che con gli strumenti, la tecnica e le *app* si riesce a trovare, ad esempio, la macchina più vicina per utilizzare il *car sharing*. Sa che difficoltà abbiamo per liberare la "pista"? Non se ne vogliono andare. Persone che vivono nelle baracche, con il rischio di incendi (abbiamo avuto tre incendi con due morti) e con i fili elettrici che cadono in mezzo alle pozzanghere, non vogliono spostarsi, perché ci dicono che altrove, con i bagni e l'acqua corrente, essi non lavorano, mentre nella "pista", in quelle condizioni, gli viene garantito l'ingaggio, la possibilità di lavorare e il trasporto. Per cui, signori, non ci dobbiamo poi meravigliare se il 6 agosto scorso un pulmino che poteva contenere sette o otto persone, ma in cui erano stipati quattordici lavoratori e il caporale, si è andato a schiantare contro un camion, causando la morte di dodici persone. Ciò è il frutto di questa situazione.

Per combattere il fenomeno del caporalato, che è uno dei fenomeni più brutti e anche più redditizi di proventi illeciti, dobbiamo eliminare la "pista" e consentire l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro, prevedendo degli strumenti leciti di trasporto in centri di raccolta. Gli imprenditori devono fare la loro parte, non possono stare nelle campagne (spesso latifondi) ad aspettare che il caporale porti loro il lavoratore a domicilio. Questo è il fenomeno del caporalato, che si presenta estremamente variegato e complesso, ma che ha delle possibilità di soluzione.

Passo ora al tema dei minori, che è essenziale. Torniamo alla questione della distanza. Dei minori si occupa il tribunale di Bari. Immaginate la distanza che separa le famiglie di Vieste dal tribunale di Bari e la strada che devono percorrere quando vengono convocate. Come percepisco lo Stato se vengo convocato per un disagio familiare dal tribunale per i minori di Bari e devo prendere un pullman? Noi ci muoviamo con le nostre belle macchine moderne, ma tante persone si devono muovere con il mezzo di trasporto pubblico. Io ho una piccola casetta a Vico del Gargano e vi posso assicurare che con i mezzi pubblici occorrono quattro ore per arrivare a Foggia, figurarsi per arrivare a Vieste. Proviamo a chiederci quanto tempo impiega una famiglia di Vieste, con dei minori in situazioni di difficoltà, ad arrivare al tribunale per i minori di Bari.

La questione è non solo di DDA e criminalità organizzata, ma anche di come presidiare un territorio difficile e con grandissimi disagi. La criminalità minorile prende sempre più spazio, anche perché i minori crescono molto più in fretta. Nell'ultimo periodo a Foggia c'è stata un'azione repressiva importante e la maggior parte degli elementi di spicco sono ora detenuti in carcere o ai domiciliari. Ora ci sono bande di minorenni che stanno prendendo il controllo delle zone più difficili del territorio, come il Candelaro. Bande di minori circolano con i loro motorini, incutendo terrore e mettendo in atto azioni teppistiche o criminali vere e proprie. Questo è uno degli ambiti in cui - secondo me - si sconta la distanza enorme di tutto il circondario dal capoluogo del distretto. Vi ripeto che Bari dista da Vieste non meno di tre ore abbondanti in macchina, mentre utilizzando i mezzi pubblici ci vogliono una giornata per andare e una per tornare.

Passo ora alla questione riguardante i fenomeni di infiltrazione delle mafie nell'agricoltura (agromafie). In questo territorio molto povero abbiamo due ricchezze,

importanti per lo sviluppo e il riscatto della zona: l'agricoltura, con il Tavoliere delle Puglie, e il turismo. Ovviamente la criminalità cerca di impossessarsi sia dell'una, che dell'altra.

Nei primi anni abbiamo avuto i fenomeni più rudimentali delle estorsioni. Penso al *racket* del pomodoro (ci sono stati dei processi che hanno coinvolto capi di *clan* e, in particolare, Sinesi è stato processato e condannato), che imponevano il pizzo al camion che veniva dal beneventano o dal napoletano a fare rifornimento dei pomodori per le imprese di trasformazione. Il principio era il seguente: vieni a raccogliere il nostro pomodoro e quindi devi pagare una certa cifra per ogni cassone.

Oggi, anche per i rischi connessi a queste forme rudimentali di criminalità (ma pur sempre gravi), si sono sviluppate forme più sofisticate. Quella della sofisticazione alimentare è la nuova frontiera. Abbiamo tantissimi filoni. Tra pochi giorni verrà alla luce un'importante inchiesta della procura di Foggia su questo fenomeno, ma si tratta della punta di un *iceberg*. C'è tanta sofisticazione nei settori dell'olio, del vino e del mosto, con una dimensione internazionale. Nonostante la sua provincialità - quasi marginalità - Foggia eccelle invece, purtroppo, nella criminalità, dove riesce ad avere una dimensione internazionale.

Quanto ai collegamenti con la 'ndrangheta e i Casalesi, con i limiti delle mie competenze e indagini, sono portato a credere che ci siano, ma - come ha detto chi mi ha fatto la domanda - sono di passaggio e non frutto di una strategia. Ha delle radici storiche. In particolare, sono soprattutto i Montanari ad avere collegamenti con la 'ndrangheta. Come mai? Ricordo che - è scritto negli atti dei processi - il Gargano era uno dei luoghi della latitanza. Latitanti calabresi della 'ndrangheta - soprattutto - e anche napoletani venivano qui in latitanza perché - questo è un altro aspetto da sottolineare - il Gargano ha delle zone che lo consentono. Oggi la situazione è un po' migliorata con i Cacciatori del Gargano che perlustrano, ma a causa dell'impervietà ci sono zone inaccessibili, con la presenza di grave e dove la droga viene nascosta e i corpi delle persone che spariscono vengono gettati (mi riferisco al fenomeno delle lupare bianche). Questo è un territorio che avrebbe bisogno di essere presidiato, in quanto è ideale per la latitanza (lo era soprattutto prima, ma lo è ancora oggi).

Come sapete bene, oggi la latitanza è molto diminuita perché, grazie al maggior controllo del territorio e degli spostamenti delle persone, può essere praticata solo ad alti livelli. Nel passato tale fenomeno ha però consentito l'instaurarsi dei rapporti con altre criminalità, perché - ripeto - il Gargano si prestava alla latitanza per la sua conformazione geografica. Credo che situazioni così difficili abbiano eguali soltanto in certe zone della Calabria e forse della Sardegna. Se non si comprendono l'orografia e la geografia di questo territorio, non si possono comprendere tutte le difficoltà economiche, sociali e criminali. Penso di aver risposto a tutte le domande e rimango a disposizione per eventuali richieste di chiarimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il procuratore Vaccaro per il prezioso contributo.

*(I lavori, sospesi alle ore 15,20, sono ripresi alle ore 15,30).*

*(I lavori, sospesi alle ore 15,20, sono ripresi alle ore 15,30).*

**Audizione di rappresentanti dell'Associazione Giovanni Panunzio-Eguaglianza Legalità Diritti, di Libera e della Fondazione Buon Samaritano.**

PRESIDENTE. Con estremo ritardo, per il quale mi scuso, procediamo all'audizione congiunta del Presidente dell'associazione Giovanni Panunzio-Eguaglianza Legalità Diritti, avvocato Lioi, della Vice presidente dell'associazione Libera, dottoressa Daniela Marcone, e del Vice presidente della Fondazione Buon Samaritano, geometra Ferdinando Giuva.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione Puglia e la connessa azione di contrasto dello Stato.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera. Pertanto, prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione qualora ve ne sia necessità. Nelle parti non segrete i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente, in modo del tutto autonomo, alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato le relazioni degli auditi, i commissari potranno svolgere brevi interventi, esclusivamente per porre quesiti. Prego pertanto i commissari di evitare di ripetere domande già formulate e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti.

Do quindi la parola all'avvocato Lioi, ringraziandolo per la presenza.

*LIOI.* Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, sono il Presidente dell'associazione Giovanni Panunzio-Eguaglianza Legalità Diritti, intitolata ad un imprenditore edile di Foggia che è stato ucciso nel 1992 per essersi ribellato al *racket* e aver denunciato i suoi estorsori.

Tra l'altro, grazie al sacrificio di Giovanni Panunzio ci fu a Foggia il primo processo in corte d'assise contro la mafia foggiana, che accertò l'esistenza della mafia a Foggia.

Sull'onda del suo esempio e del suo sacrificio, il cui ricordo è stato portato avanti negli anni dalla vice presidente Giovanna Belluna Panunzio, che è qui presente oggi insieme a me, nel 2015 abbiamo deciso di costituire questa associazione intitolata a Giovanni Panunzio per svolgere un'attività sia nell'ambito della cultura dell'antimafia e della legalità, sia nel supporto e nel sostegno alle vittime del *racket* o comunque della violenza mafiosa nel nostro territorio.

In questi quattro anni abbiamo lavorato moltissimo con istituti scolastici. Nel solo 2017 - ho fatto una stima - abbiamo incontrato quasi 2.500 studenti in incontri organizzati da noi, che siamo, tutto sommato, un'associazione ancora oggi piccola; abbiamo parlato sia dell'esempio di Giovanni Panunzio, sia di tutti i temi che riguardano l'analisi del fenomeno mafioso in questo territorio. Io non sono di Foggia (lo si sentirà anche dall'accento), ma di Bergamo; le circostanze della vita mi hanno portato poi a diventare presidente di questa associazione e da sette anni frequento questa città.

La prima cosa che ho recepito in qualità di presidente di questa associazione è che in questo territorio - lo trovo un dato grave - è mancata e manca ancora oggi un'analisi storica del fenomeno mafioso, in città e nella provincia. Al di là di qualche pubblicazione intercorsa negli ultimi anni, non è mai stato svolto un serio lavoro di analisi e di approfondimento - ripeto, storico - per capire le dinamiche legate alle prime infiltrazioni mafiose nel territorio foggiano e alla crescita esponenziale che questo fenomeno ha avuto. Cito, ad esempio, la strage del circolo Bacardi del 1986, con quattro morti e diversi feriti, nel centro storico denominato Foggia vecchia, che connotò la presa di possesso del territorio da parte della mafia: quindi non più fenomeno malavitoso, ma un vero e proprio fenomeno mafioso.

Come dicevo prima, abbiamo aspettato più di sette anni dopo l'omicidio di Giovanni Panunzio per definire, a livello giudiziario, quella malavita diventata mafia come una consorteria mafiosa vera e propria, che in città è denominata "società foggiana", come voi commissari già saprete. Il fenomeno, poi, si è espanso in tutto il territorio della



provincia, per cui esistono diverse consorterie mafiose (quattro), la mafia foggiana e poi gli altri fenomeni che sicuramente già conoscete. Di questa crescita esponenziale nel giro di pochissimi anni, che poi si è consolidata negli anni Novanta e nei primi anni Duemila, non esiste ancora oggi un'analisi storica.

Un altro elemento che, da osservatore esterno (se così posso permettermi di definirmi), mi ha colpito molto è che manca un approfondimento d'inchiesta. Ciò che ho notato sempre, anche come presidente di questa associazione che va a parlare nelle scuole insieme a Giovanna Belluna, è che non abbiamo un lavoro di supporto sufficiente dal punto di vista dei *mass media* locali e del giornalismo d'inchiesta.

Nell'ultimo anno, come piccola realtà che lavora insieme ad altre più consolidate nel tempo, come Libera, la fondazione Buon Samaritano e altre associazioni che magari non sono strettamente mirate al tema della legalità e dell'antimafia ma che collaborano con noi, abbiamo cercato di dare delle scosse in questo territorio, riscontrando, ancora oggi, nel 2019, un alto livello di paura e di omertà, se non, in casi ovviamente più limitati, di connivenza con il fenomeno mafioso. Il 15 febbraio 2019, ad esempio, abbiamo organizzato una manifestazione anti *racket* sull'onda di alcuni attentati incendiari ad alcuni esercizi commerciali; con noi in piazza c'era anche una vittima, una giovanissima imprenditrice, la signora Grazia, che ha gridato pubblicamente il suo "no", la sua ribellione a quello che lei aveva subito (due attacchi, tra l'altro nel giro di pochi mesi), in un contesto territoriale della città molto difficile. La partecipazione della cittadinanza è stata esigua, se non del tutto scarsa, e questo per noi è stato un dato significativo, una risposta che non c'è stata, nonostante noi avessimo propagandato la nostra iniziativa anche attraverso i *mass media* e i canali *social*. A parte alcune classi scolastiche, la cittadinanza non c'è stata. Registriamo, ancora oggi, una mancanza di risposta, del metterci la faccia, di una ribellione pubblica in piazza da parte della cittadinanza.

Sempre nell'ultimissimo periodo siamo stati l'elemento di coagulo per la partecipazione della città di Foggia, del Comune e di altre realtà, tra cui anche l'università di Foggia, a un progetto lanciato dalla Regione Puglia sui Cantieri di antimafia sociale. Questo progetto è stato presentato ufficialmente il 6 novembre 2018, in occasione della commemorazione dell'omicidio di Giovanni Panunzio, proprio per legare l'impegno che

noi come associazione abbiamo dato come fattore di coagulo, quindi coinvolgendo il Comune di Foggia, l'università, due scuole di Foggia e altre realtà associative. Questo progetto ha una carica innovativa perché, per la prima volta (e abbiamo dovuto aspettare il 2018), un bene confiscato alla mafia nel territorio del Comune di Foggia è stato destinato a una pubblica utilità e questo è un fatto storico del tutto innovativo.

Io sono il *tutor* di questo progetto e ho lanciato la proposta di andare con le autorità, le istituzioni, le associazioni, i partiti, le scuole e tutti i cittadini che vorranno esserci presso questo bene confiscato, che è soltanto una striscia di terra. Ad oggi la possibilità di avere un bene è ridotta soltanto a questo: una piccola striscia di terra in località Salice Nuovo, a Foggia. Ho lanciato questa proposta e sto ancora aspettando una risposta; non mi è stato ancora possibile fare una ricognizione tecnica per vedere *in loco*, fisicamente e concretamente, questo bene confiscato alla mafia. Anche questi ritardi, queste difficoltà danno, secondo me, l'idea, il segno della grande difficoltà culturale presente in questo territorio - lo dico da bergamasco legato a questa terra - ancora oggi ad affrontare di petto il fenomeno mafioso, il fenomeno dell'omertà e della paura e anche - ripeto - in misura minima della connivenza che dovrebbero essere superate per far diventare il tema della legalità e dell'antimafia un discorso di narrazione pubblica, a tutti i livelli e a tutti gli effetti.

Il dato positivo che ho riscontrato riguarda le scuole: lì sicuramente la partecipazione è molto forte e molto proattiva. Questo è quello che io posso offrire come resoconto di massima del nostro percorso, appunto legato alla figura di Giovanni Panunzio.

Per concludere il mio intervento dico che ancora oggi parlare di una vittima di *racket* che scelse, diciamo anche deliberatamente, di morire (perché dopo tre anni di estorsione Giovanni Panunzio sapeva che avrebbe pagato con la vita il suo "no"), parlarne ancora oggi in una città come Foggia purtroppo - devo sottolineare il termine "purtroppo" - non è facile. Se non ci fosse stato l'esempio coraggioso di Giovanna Belluna, la nostra vice presidente, oggi di Giovanni Panunzio non parlerebbe più nessuno. Noi stiamo cercando di portare il suo esempio non come una mera commemorazione, giusto per ricordarlo ogni anno il 6 novembre, ma anche come esempio di memoria evidente che ci

deve interrogare, perché ancora oggi a Foggia molti, troppi imprenditori ed esercizi commerciali pagano il pizzo, pagano il *racket* e non si ribellano e forse, a volte, vanno loro stessi a cercare la protezione dell'esponente di spicco nel contesto territoriale della consorceria mafiosa. Parlare, quindi, di una figura che stimola delle risposte, che esige delle risposte e stimola le coscienze non è semplice: questa è la nostra difficoltà.

PRESIDENTE. Do la parola alla dottoressa Marcone, in rappresentanza di "Libera".

MARCONI. Vi ringrazio per la possibilità che ci avete dato. "Libera" in questo territorio - vi racconto brevemente - è nata già da molti anni. "Libera" nasce nel 1995 a livello nazionale e in questo territorio inizia a muovere i primi passi nel 1996-1997, in anni in cui era molto difficile parlare di mafia e di mafiosità a Foggia, tenendo conto che i due fenomeni sono anche abbastanza diversi. È certamente singolare il fatto che oggi siano seduti a questo tavolo a parlare due esponenti di associazioni in cui si rappresentano anche i nomi di vittime. Io stessa vengo da una famiglia che ha vissuto questo tipo di tragedia. Mio padre era il direttore dell'Ufficio del registro di Foggia; aveva fatto delle denunce molto gravi da solo, in grande isolamento e, dopo 20 giorni, è stato ucciso. Era il 1995. Di questa morte ancora oggi sappiamo molto poco: conosciamo solo una parte della verità, nonostante per tanti anni la mia famiglia abbia chiesto che il caso fosse riaperto.

Mi sono permessa di parlarvi di mio padre semplicemente per dirvi che essere vittima o appartenere alla famiglia di una vittima per moltissimi anni in questa città è stato difficilissimo, per cui in qualche modo come famiglie ci siamo dovute attivare rendendoci protagonisti di una sorta di volontariato - tale è la nostra attività - nel contrastare il fenomeno mafioso perché, come ha già detto l'avvocato Lioi, mancava una lettura e una percezione del fenomeno.

Oggi si parla molto, sia in senso positivo che negativo, della necessità di analizzare la percezione. In particolare, con riguardo a questa città e alla sua provincia, per tanti anni la percezione del fenomeno mafioso è stata assolutamente distorta in ragione del fatto che - e lo si riconosce in maniera tranquilla oggi, a distanza di tanti anni - molto probabilmente c'è stata una grande sottovalutazione, anche da parte delle istituzioni.

Io sono stata già ascoltata in passato dalla Commissione parlamentare antimafia. Ricordo che tanti anni fa partecipai ad un'audizione in apertura della quale mi si fece rilevare la stranezza per cui, mentre dal lato delle associazioni si parlava della mafia del territorio, da quello istituzionale si diceva che la mafia non c'era e che la gente non era omertosa, ma aveva paura.

Il fatto che ci sia paura è indubbio: in un territorio che è continuamente sotto scacco delle bombe è ovvio che le persone hanno paura. È però fortemente sbagliato dire che quando le bombe vengono posizionate e scoppiano si determina un'emergenza territoriale, perché è la normalità in questi luoghi.

Ci sono dei movimenti, dei gruppi criminali che si allontanano e si avvicinano e questo è ormai evidente, almeno stando a quello che sappiamo basandoci sui nostri mezzi, vale a dire leggendo gli articoli di giornale e cercando di mettere le cose le une accanto alle altre, perché non dimentichiamo che qui manca un'analisi sociologica e complessiva del fenomeno.

Finalmente, dopo tanti anni, abbiamo un'analisi molto approfondita e molto chiara che parte dalle istituzioni, dalla cosiddetta squadra Stato, che ci racconta che cosa sta succedendo, ovviamente non riferendo delle indagini in corso, anche se quello che può essere detto viene diffuso e vi posso assicurare che tutto questo fa la differenza.

Ricordo infatti che negli anni Novanta, quando non capivamo quasi nulla e avevamo difficoltà a collegare tra loro le notizie dei giornali, non riuscivamo proprio a comprendere la mafia. Ora sappiamo che non capivamo perché i gruppi mafiosi erano tre e anche adesso, se lo raccontiamo all'esterno, si minimizza, quando invece secondo me il cuore di tutto sta proprio nella presenza di tre gruppi mafiosi che tengono sotto scacco il territorio della provincia di Foggia, che è vastissima, credo la seconda o la terza d'Italia.

Per carità, le persone cercano di reagire: io non posso dire che i miei conterranei, gli attivisti e i cittadini comuni non ci provino. Molto spesso, però, è uno stato di sopravvivenza nel territorio più che di vitalità e questo rende la nostra provincia un po' depressa, anche perché, come sapete, la situazione economica e l'occupazione versano in una condizione piuttosto grave.

Riguardo a quello che stiamo provando a fare proprio in relazione a quanto vi ho anticipato, come rete - perché Libera è una rete - lo scorso anno abbiamo scelto proprio il foggiano come territorio privilegiato, portando a Foggia la celebrazione della Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, coinvolgendo non solo tutta la provincia, ma anche la Regione, con la partecipazione tra l'altro di scuole provenienti da tutte le parti d'Italia.

Questo ci ha permesso di visitare tantissimi luoghi e di raccontare le mafie del foggiano, ritrovandoci con delle realtà del luogo in cui le cose non si conoscevano ancora. Non c'è qui, ad esempio, nessuna consapevolezza di quanto accaduto tra gli anni Settanta e Ottanta, di Raffaele Cutolo che provò a colonizzare questo territorio. È vero che si tratta di un fatto del passato, di qualcosa che è successo tanti anni fa e che potremmo forse archiviare così, ma penso che sia molto importante, soprattutto per le nuove generazioni, conoscere quel passato che purtroppo è ancora poco chiaro e dal quale tanti processi hanno avuto inizio e si sono stratificati e radicati negli anni.

Queste mafie non nascono oggi, così come il nostro impegno come cittadini, che forse sta diventando adesso più vivo e più vitale, ma che c'è sempre stato: ci sono sempre state le persone che hanno provato a reagire e questo - come io dico sempre - non va dimenticato, altrimenti c'è il rischio di dimenticare la comunità di questo territorio.

È un passaggio molto delicato: dobbiamo fare in modo che Foggia e i foggiani non si sentano i più brutti e i più cattivi, perché ce ne dicono già di tutti i colori. Si parla di Foggia, ad esempio, come la città più brutta d'Italia, agli ultimi posti nelle classifiche per vivibilità, cosa che è vera, sapete; tanti di noi però, pur potendo andare via, hanno deciso di restare qui, come me, ad esempio, o come l'avvocato Lioi che, pur non vivendo qui, ha scelto di venire.

Ciò significa che questa comunità ha voglia e bisogno di respirare, per cui occorre capire quali sono le attività da fare. Sicuramente abbiamo notato un aumentato interesse da parte della cittadinanza, un fermento che abbiamo registrato in vista della possibilità di costituire dei presidi territoriali. A quelli che erano gli storici presidi del coordinamento provinciale di Libera - Libera ha come cellula più piccola il presidio, quale organo previsto nello statuto - di recente si sono aggiunti quello di Foggia città e quello di San

Marco in Lamis, che è un presidio molto grande, con tanti iscritti, tra cui associazioni, singoli, scuole e figure religiose. Abbiamo voluto intitolarlo ai fratelli Luciani, due agricoltori innocenti uccisi il 9 agosto 2017.

Credo che questo sia un segnale molto importante perché l'altra cosa fondamentale - e con questo chiudo - è proprio il ricordo e la memoria. Come ha già detto l'avvocato Lioi, si fa fatica a ricordare le vittime e a raccontare quello che è accaduto e questo non perché vogliamo parlare a tutti i costi di persone che sono state uccise, inserendo un elemento che potrebbe sembrare negativo, ma perché la memoria è essenziale.

Come vice presidente, nell'ambito di "Libera" mi occupo proprio dell'area della memoria a livello nazionale, il cui obiettivo è quello di dare il diritto al ricordo a tutte le vittime innocenti delle mafie, nessuna esclusa. Non dimentichiamo che le vittime delle mafie di questo territorio sono state per tanti anni dimenticate, perché erano le vittime di una mafia che non aveva neanche un nome. Ancora oggi da qualche giornalista o narratore nazionale le nostre mafie non vengono definite per quello che sono e addirittura non si sa neppure che la mafia foggiana si chiama "la società". Quando però si disconosce questo, non si ricorda il processo Panunzio e come facciamo allora a ricordare le altre, quelle che ancora oggi vengono definite come le vittime e che sono state uccise perché si trovavano nel luogo sbagliato al momento sbagliato? Noi combattiamo questo tipo di mentalità e la cultura della casualità. Se queste persone sono state uccise è perché qui c'era la mafia, quindi è importante che anche la narrazione di quanto è accaduto e accade parta bene da questo territorio e venga fatto anche dall'esterno.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Marcone e do la parola al geometra Ferdinando Giuva della Fondazione Buon Samaritano.

GIUVA. Signor Presidente, onorevoli commissari, io sono Ferdinando Giuva, vice presidente della Fondazione antiusura Buon Samaritano, che si occupa di prevenzione dell'usura, di aiuto alle famiglie. Noi ci siamo costituiti nel lontano 1995 e la nostra fondazione viene gestita esclusivamente da volontari. Nel 1996 ottenemmo il riconoscimento giuridico da parte dello Stato e in forza della legge n. 108 del 1996 i primi

benefici economici, cioè rimesse e fondi da gestire nelle operazioni di prestito che noi mettiamo in campo per aiutare le famiglie disagiate. Ad oggi gestiamo un patrimonio piuttosto notevole, pari a circa 6 milioni di euro, che lo Stato ci ha assegnato nel corso degli anni. Principalmente aiutiamo le famiglie prima che arrivino all'usura, però abbiamo il polso della situazione, perché il nostro è un posto privilegiato da cui riusciamo a capirla: noi accogliamo queste famiglie piene di debiti e di disagio per qualunque motivo (per mancanza di lavoro, perché è successo qualcosa in famiglia, perché c'è stata una malattia) e cerchiamo di aiutarle a sanare la situazione, però ascoltiamo tanti casi e ci rendiamo conto che alle spalle di molti di essi ci sono vicende di usura.

In sinergia con le forze dell'ordine cerchiamo di favorire quanto più possibile la denuncia, per evitare che si creino situazioni ancora più gravose. Siamo stati la prima fondazione a livello nazionale a costituirci parte civile in un procedimento promosso attraverso di noi. Fino ad oggi abbiamo instaurato circa 20 procedimenti, ma è difficilissimo convincere le persone, perché sono preda dei loro usurai; alcuni li ritengono dei benefattori perché sono stati gli unici ad ascoltarli e a dar loro una mano. Pertanto, convincerli alla denuncia e a ritornare nella legalità è veramente difficile, però ci siamo riusciti, siamo sempre stati al loro fianco. Fino ad ora ci sono stati circa 20 processi, 15 dei quali si sono conclusi con le condanne di legge degli usurai.

Il nostro impegno è per la legalità, per l'educazione finanziaria delle famiglie. I casi che vengono alla nostra attenzione sono i più disparati; cerchiamo di educare e di invitare queste famiglie ad evitare il sovraindebitamento. Da un paio d'anni a questa parte, un aspetto che sta emergendo in maniera preponderante è la ludopatia: ci troviamo di fronte a casi di persone fortemente indebitate con il sistema perché giocano, perché lo Stato consente questi giochi ormai considerati legittimi. Abbiamo avuto un caso eclatante, forse il più eclatante tra quelli che abbiamo accolto, di un giovane ragazzo dipendente della FIAT di Melfi, con uno stipendio medio, indebitato con 15 finanziarie per un totale di 95.000 euro perché giocava *online*, con le macchinette, con tutto. Ci sono persone che rovinano le famiglie e lo Stato dovrebbe essere attento al riguardo. Nel 2018 in Italia sono state registrate giocate per 110 miliardi di euro e questo è molto importante perché in un territorio depresso come il nostro, dove manca il, molta gente si dedica al gioco con la

speranza di poter risolvere le proprie problematiche, ma non è così, perché si creano solamente squilibri finanziari notevolissimi e poi c'è una difficoltà: le situazioni che noi tastiamo con mano realmente sono compromesse. Oggi le famiglie sono compromesse, vi do solo un dato: nel 2018 abbiamo accolto 150 famiglie; erano talmente indebitate che siamo riusciti ad aiutarne 19, però le abbiamo accolte, abbiamo registrato 150 ascolti e cercato in ogni maniera di risolvere il problema, di aiutarle, di addivenire a una soluzione che potesse tranquillizzare il nucleo familiare, ma non ci siamo riusciti.

I miei colleghi volontari hanno parlato della mafia; dal nostro osservatorio abbiamo la percezione che la malavita impiega massicciamente fondi nell'usura, perché nei 15 processi in cui ci siamo costituiti parte civile gli usurai provenivano da quel campo, erano noti malavitosi foggiani di famiglie, di gruppi foggiani e della provincia. C'è un lavoro di "lavanderia" che viene effettuato nel campo dell'usura, dove sono impiegate dosi massicce di capitali. In sinergia con le forze dell'ordine, con i cui vertici abbiamo un ottimo rapporto così come con la procura, cerchiamo di tutelare quanto più possibile questi soggetti e di educare queste famiglie alla gestione finanziaria consapevole; con una convenzione che abbiamo stipulato con l'università di Foggia, abbiamo attivato anche un premio sulle tesi di laurea, intitolato a un ex giudice di Foggia mancata prematuramente che fu la prima artefice di un processo, la dottoressa Lucia Navazio, e ogni anno - ora saranno quattro o cinque - premiamo le migliori tesi sull'usura, sulla legalità e la consapevolezza della gestione familiare e finanziaria.

In questi mesi sul territorio c'è stato un forte impegno da parte delle forze dell'ordine e dello Stato; noi avremmo bisogno che fosse continuativo, perché solo così si può dare una risposta al territorio e tranquillizzare tante persone in grosse difficoltà.

Quanto alla situazione economica, è inutile dire che nella nostra zona la mancanza di lavoro è endemica e tutto ciò determina disperazione, porta a tante situazioni che in molti casi possono rivelarsi anche tragiche. Io non ho nient'altro da dire perché siamo una fondazione operativa; noi guardiamo, accogliamo e cerchiamo di risolvere; siamo solamente dedicati all'ottenimento del risultato.

Negli ultimi tempi ci accompagnano alcune banche, quelle locali. Giacché negli ultimi anni, per effetto di alcune fusioni, diversi istituti locali sono stati inglobati in grandi



istituti bancari è nata una difficoltà nella gestione e nel rapporto con questi istituti, perché le grandi banche non hanno assolutamente interesse ad effettuare queste operazioni, che sono altamente rischiose; ancorché garantite in parte da fondi dello Stato, sono tuttavia operazioni estremamente complesse e molto rischiose, al di fuori di ogni contesto bancario. Sarebbe utile se ci fosse la possibilità da parte vostra di sensibilizzare anche questi istituti ad un approccio un po' più elastico nei confronti delle fondazioni sparse sul territorio nazionale, perché a Foggia ci siamo noi, però c'è una consulta che riunisce tutte queste fondazioni a livello nazionale e siamo in tanti.

CANTALAMESSA. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio i relatori.

Ascoltando la dottoressa Marcone mi è venuta in mente una considerazione. Io sono della provincia di Napoli, sono cresciuto in un comune, Ercolano, che negli anni Ottanta era piazza di spaccio prima di Scampia, quindi la "puzza" di camorra io me la porto addosso. Ho l'onore di essere un deputato della Repubblica da un anno e mezzo ma sono stato presidente di un'associazione. Chiaramente la sua esperienza personale, quello che è successo a suo padre, mi ha colpito molto. In particolare mi ha colpito il suo riferimento al fatto che i foggiani in qualche maniera si sentano figli di un Dio minore.

Dieci giorni fa ero a Casal di Principe per un comizio. Era la prima volta che lo facevo e la cosa che mi ha colpito è che i casalesi non si sentivano cittadini di serie B. Casal di Principe, un po' come Corleone, è un comune i cui abitanti vengono addirittura equiparati ai camorristi. Mi hanno detto, infatti, che le aziende che hanno sede legale nel comune di Casal di Principe devono cambiarla perché anche quelle più oneste soffrono del pregiudizio semplicemente perché appartengono a quel Comune.

Credo che sia necessario uno *step* anche da parte della società civile. Io sono stato presidente di un'associazione civica per cinque anni e usavo dei *claim* abbastanza forti per smuovere la società. Durante le audizioni precedenti, i rappresentanti delle Forze dell'ordine ci dicevano che è stato un buon periodo dal punto di vista repressivo. Adesso però è importante che si muova la società civile della quale sento di fare ancora parte perché è solo un anno e mezzo che sono un politico pagato come tale ma prima avevo una mia attività. Addirittura dicevo che se qualcuno riteneva che Ercolano non potesse

migliorare, quel qualcuno era il mio problema principale, ancor di più della camorra, perché è lo stato di rassegnazione, il sentirsi figli di un Dio minore che provoca i maggiori problemi.

Dopo la premessa, dell'intervento dell'avvocato Lioi mi ha colpito il discorso relativo alle difficoltà che ha incontrato addirittura nel visionare e ispezionare il bene confiscato.

Vorrei sapere quindi se avete notizia di quanti beni confiscati ci sono nel foggiano, quanti sono stati dati in uso ad associazioni come le vostre e quali sono le difficoltà operative che state avendo nel prenderne possesso (voi e/o gli enti a livello locale) per aprire scuole e quant'altro, cosa che, secondo me, sarebbe un bel segnale che avvicinerrebbe la cittadinanza. Nel napoletano, infatti, tali iniziative hanno funzionato molto bene. Lei parlava di Cutolo: adesso nel castello di Cutolo c'è la sede del Parco nazionale del Vesuvio. Aprire una scuola dove c'era un immobile che era una piazza di spaccio è un segnale molto forte per la comunità. Vorrei qualche elemento in più su questo aspetto.

PELLEGRINI Marco. Signor Presidente, vi ringrazio per aver ricordato le figure di Francesco Marcone e di Giovanni Panunzio. Non è un caso che questa Commissione vi abbia invitati. Volevamo darvi anche la possibilità di ricordare queste personalità. Aggiungo solo che quello di Francesco Marcone è il primo e unico caso in Italia che ha visto vittima il direttore di un ufficio del registro per qualcosa che era connesso al suo lavoro di controllo e verifica delle tasse.

Ciò detto, per quanto riguarda le mafie della provincia di Foggia, sia dalle audizioni di oggi che da quelle di ieri come anche dal bagaglio che ci portiamo dietro, è emerso ancora una volta come da alcuni mesi (poco meno di due anni) il contrasto, dal punto di vista giudiziario (dunque arresti e inchieste), abbia raggiunto un livello soddisfacente. Non può dirsi altrettanto per quanto riguarda il contrasto di tipo sociale. L'antimafia sociale, purtroppo, deve fare ancora tantissimi passi in avanti.

Mi chiedo, da questo punto di vista, se c'è qualcosa che possiamo fare per voi, per le associazioni, visto che - come dicono i numeri - le denunce per usura e per estorsione

sono ancora pochissime, talmente poche che non costituiscono un numero che possa far sperare, nel breve periodo, che ci sia una inversione di tendenza. Le denunce sono così poche che rendono più difficile il lavoro di Forze dell'ordine e magistrati.

La mia prima domanda, quindi, è se voi pensate che vi sia qualche misura reale per poter migliorare il vostro lavoro. Faccio l'esempio di Vieste dove è nata un'associazione *antiracket* che probabilmente ha portato a risultati tangibili. Ricordo che, quando c'erano i processi, venivano in pullman. A Foggia non riesco a vedere lo stesso impegno.

Infine, per quanto riguarda la striscia di terreno di cui diceva l'avvocato che ha richiesto la presenza delle istituzioni e non ha avuto risposta, per la verità, io sono commissario antimafia e non ho ricevuto una sua segnalazione, altrimenti mi sarei precipitato. Talvolta bisogna fare le richieste ai soggetti che seguono le vicende.

LATTANZIO. Signor Presidente, per me incontrarvi è un piacere anche perché io vengo dal mondo dell'antimafia. Ho conosciuto Daniela grazie ad una intervista con i ragazzi di Radio Kreattiva, quindi conosciamo i rispettivi percorsi.

Ora, non so se la mia è una riflessione o una domanda ma non pensate che forse - e sono volutamente provocatorio soprattutto con "Libera", che è l'associazione più grande e strutturata - i modelli che utilizziamo sono un po' superati? Lo dico in maniera molto diretta visto che abbiamo poco tempo. Su questo c'è una riflessione? Se la risposta è affermativa sarebbe interessante saperlo, anche come membro di una Commissione antimafia che può dare, con le poche capacità che ha (o con le grandi potenzialità della Commissione), il proprio supporto. Lo dico anche perché sia ieri a Taranto che oggi in questa sede, la cosiddetta società civile sarà stata nominata tre volte in tutto, il che è paradossale perché abbiamo avuto di fronte persone di grandissima attenzione: procuratori e operatori della giustizia e delle Forze dell'ordine.

Oggi uno dei generali ci diceva che i Carabinieri contribuiscono attivando percorsi di sensibilizzazione sull'antimafia, il che è molto importante però ci siamo anche noi cittadini che di solito attiviamo prima queste iniziative.

Come diceva il collega Pellegrini, fateci capire quali possono essere gli strumenti per rafforzare il supporto alle associazioni di territori non centrali come può essere quello di Foggia. A mia volta vi faccio la richiesta di poter avere una visione a 360 gradi delle nuove forze politiche o associative che si occupano di antimafia perché, anche se ovviamente non è una questione che vi riguarda personalmente ma che arriva dal mondo che rappresentate e che rappresentiamo, continuare a sentir dire che non c'è nessuno che si occupa di antimafia è altrettanto fastidioso che sentirsi figli di un Dio minore, come avviene per i foggiani, come è avvenuto per i baresi quando non si poteva entrare a Bari vecchia e così via.

PRESIDENTE. Ho sentito dire che c'è difficoltà a fare un lavoro di ricostruzione storica del progresso, che c'è da distinguere mafia e mafiosità ma che comunque c'è ben poca disponibilità a ragionare, parlare e discutere. Contestualmente ricordavo le parole che ci ha detto tempo fa il procuratore della DDA di Bari, il dottor Volpe, secondo cui l'80 per cento dei 300 omicidi registrati dal 1970 ad oggi è rimasto senza colpevole. Se non ricordo male, però, la dottoressa Marcone ha parlato anche della difficoltà di trovare spazio sulla stampa locale affinché certi temi venissero toccati.

In assenza di una risposta forte da parte di chi istituzionalmente e tradizionalmente fa informazione, non c'è la possibilità per l'associazionismo di provvedere da sé a promuovere un giornalismo d'inchiesta che ponga domande alla comunità?

MARCONE. Signor Presidente, proverò a rispondere per prima, per poi lasciare la parola agli altri.

Mi riferivo alla stampa nazionale: c'è da dire che, se non ci fossero stati alcuni organi locali, negli anni io e la storia di mio padre saremmo rimaste completamente isolate e sarei stata presa per matta, per una che voleva la giustizia a tutti i costi. La stampa locale fa quello che può: prova a raccontare che "la società" - si chiama proprio così la mafia foggiana - si sta mettendo d'accordo con quella garganica, perché ci sono i segnali, quindi non è più vero che ognuna se ne va per i fatti propri, ma sembra che ci siano punti di contatto e ciò desta in noi preoccupazione; e ancora, dall'esterno ci arriva la lettura

secondo cui ad uccidere i fratelli Luciani era stata la Sacra corona unita, mafia che ha un'altra localizzazione e un'altra storia, sebbene si possa dire che fosse seduta a quel tavolo con Raffaele Cutolo prima degli anni Ottanta, e questo è abbastanza serio. Ecco perché parlavo di narrazione, che va di moda, ma che per alcuni territori è l'unica speranza di analisi, perché è come mettere insieme quanto emerge dalle indagini.

Come giustamente è stato detto anche da noi, stanno lavorando moltissimo non solo da due anni, ma già da svariati anni: i risultati si vedono, ma è inutile dire che in un territorio che ha vissuto le bombe nel silenzio ci vuole tempo perché la cultura cambi. Anche la società civile è affaticata, perché abbiamo vissuto gli anni in cui ce l'abbiamo messa tutta a segnalare la presenza della mafia, sbattendo contro il muro, come se avessimo gridato "al lupo, al lupo" e adesso questo "lupo" si vede di più: il problema è che il lupo non è di oggi, ma è già vecchio. Dovremmo dire cos'è successo nel passato, che la situazione presente è chiara ma cosa facciamo? Lo strumento che portiamo avanti, come le altre organizzazioni, è sicuramente la sensibilizzazione dei più giovani, ma qua c'è anche tanto lavoro da fare con gli adulti.

È inutile dire che bisogna provare a far rivivere gli adulti nelle strade di Foggia senza paura, nella villa comunale o nella zona della stazione, che i foggiani temono, perché pensano che dove vivono extracomunitari ci siano pericoli. Penso che gli strumenti che stiamo utilizzando siano ancora quelli giusti per provare a creare un luogo di discussione: il presidio di "Libera Foggia" che si è costituito adesso si riunisce ogni santo mercoledì che dio manda in terra, anche se non c'è nulla di nuovo da discutere, ne c'è alcuna bomba nuova; ci riuniamo solo per parlare di quello che accade, capire cosa fare e come andare avanti.

Creare luoghi di discussione su quanto sta accadendo è molto importante. La società civile cos'è? Forse non si usano più queste definizioni, come tanti altri termini che in alcuni anni si sono svuotati di contenuto, quindi preferisco parlare di comunità, della sua parte sana, ossia le persone che vivono qui e che consapevolmente accettano di volerlo fare nonostante tutto. Penso che sentirsi di serie B molte volte non sia una scelta, ma un'imposizione perché si vive in un certo posto.

La terra della camorra è tale, mentre la nostra è la terra di quella che adesso è la quarta mafia, ma prima non era niente. Per quanto possa sembrare positivo il fatto che in precedenza non venisse nominata, in realtà c'era: ora quindi è il tempo contemporaneamente della consapevolezza, della reazione, della resistenza e del cambiamento culturale. Stiamo ragionando su questo e - inutile dirlo - sui beni confiscati.

La questione dei beni confiscati, infine, è molto spinosa qui, perché non sono pochissimi: la città di Foggia ne ha tre. Quello di via del salice, che apparteneva alla famiglia Lanza, è composto da più parti: ci sono alcune case in costruzione che tanti anni fa provammo ad affidare a una sorta di gruppo di associazioni che si occupavano di disagio psichico. Sarebbe dovuto diventare un centro diurno per ragazzi con tali bisogni, ma non fu possibile per tutta una serie di inghippi burocratici e varie situazioni. Fu poi utilizzato per fare altro (uno sportello "dopo di noi", probabilmente, che mi chiedo se sia stato realizzato). Si stanno occupando della striscia di terreno antistante, che sembra essere un'altra cosa ancora (è piccolissima e giustamente vogliono valorizzarla).

Ci occupiamo direttamente di due importanti beni confiscati a Cerignola, dove sono attive due cooperative che fanno parte del presidio di Libera ("Alter ego" e "Pietra di scarto"). Le visite di tutte le scuole che vi abbiamo condotto e i centri estivi realizzati presso quei beni confiscati hanno fatto tantissimo bene ai ragazzi, perché quello che prima apparteneva al mafioso, e che ora non gli appartiene più ma ritorna alla comunità, è il simbolo vivo di ciò che può cambiare in una società.

CANTALAMESSA. Vorrei permettermi di dare un consiglio, anche in base all'esperienza di altri Comuni: non solo è importante lo splendido lavoro che fanno le associazioni, per il quale tutti gli italiani devono ringraziarle, ma che sia lo Stato a recuperare i beni confiscati, tramite esse, perché tale segnale diventa per la cittadinanza ancora più forte rispetto a quello della singola associazione. Il fatto che sorgano una scuola, un commissariato o un pronto soccorso laddove prima c'era una "fabbrica di morte" viene percepito dalla cittadinanza come il messaggio che lo Stato è più forte dell'antistato. Questo mi permetto di consigliare, vedendo anche l'esperienza di altri Comuni.

LATTANZIO. Mi aggiungo a mia volta, sottolineando il mio completo disaccordo: per me è fondamentale che ci siano associazioni e cooperative per favorire il recupero di tali beni da parte di un pezzo di Stato, organizzato però come privato sociale.

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo di far parlare gli auditi.

LIOI. Signor Presidente, come ha già detto poc'anzi la dottoressa Marcone, nel territorio comunale di Foggia effettivamente i beni confiscati sono tre, cosa che tra l'altro ho avuto grossa difficoltà a capire, perché il tema è molto spinoso ed è rimasto fermo per troppi anni.

Siamo riusciti ad avere la disponibilità di una striscia di terra per il progetto di cui è capofila il Comune anche grazie alla determinazione della nostra vice presidente, che porta avanti il ricordo e la memoria importante e forte legati a Panunzio (disse al sindaco che questa cosa doveva essere fatta e devo dire che abbiamo ottenuto collaborazione).

Un altro bene, che mi risulta da notizie che avevo reperito sempre presso il Comune di Foggia, è un'abitazione, un immobile destinato ad un'emergenza abitativa e poi questo caseggiato di cui non ho informazioni particolari.

Sul discorso dei *mass media* locali voglio essere chiaro: è naturale e ovvio che le notizie vengano date dai *mass media*: le notizie di arresti, le notizie di dinamiche e le relazioni della DIA. Quello che manca è il lavoro di scavo, di approfondimento, di analisi, per mettere insieme i pezzi. Io che sono di Foggia, ad esempio, ma senza alcuna particolare capacità, semplicemente rileggendo la vicenda di Giovanni Panunzio - nella quale, rispetto a quella di Francesco Marcone, gli assassini sono stati arrestati e condannati - in realtà ho compreso che quell'omicidio è stato il centro propulsore di una dinamica economico-finanziaria che ha segnato i destini di questa città e li determina ancora oggi. Vi faccio un esempio: Giovanni Panunzio era uno dei più importanti costruttori edili di Foggia, nato dal nulla, aveva la quinta elementare; in pochi anni, sfruttando anche l'ascensore sociale degli anni Sessanta e Cinquanta e i primi anni Settanta, è diventato uno dei più importanti imprenditori edili. Tre mesi prima di morire aveva aperto il primo centro commerciale a Foggia, quindi si stava anche diversificando.

Dopo la sua morte e il suo omicidio, Foggia ha conosciuto un incremento del consumo di suolo del 30 per cento, in una città già fortemente cementificata, con risultati che sono sotto gli occhi di tutti; non sempre in modo negativo, ma basterebbe andare in giro per i quartieri di Foggia per vedere come è stata cementificata la città. Ebbene, dopo il suo omicidio, c'è stato un nuovo sacco in questa città, dal 1994 in poi, secondo dati governativi che sono andato a cercare sui siti *Internet*. Questo è significativo: significa infatti che quell'omicidio ha segnato il destino di questa città, così come l'omicidio Marcone e gli omicidi che sono avvenuti successivamente. I destini di questa città sono ancora quelli di oggi e basterebbe fare un semplice lavoro di analisi, andare ad individuare i flussi di denaro e gli assetti.

Si parla spesso di massoneria in questa città. Ho scoperto per caso che Foggia è una città che ha delle illustrissime tradizioni massoniche, esponenti anche importanti che qui hanno fatto molto. Queste sono però le cose che vengono riferite e a noi, presidenti o vice presidenti delle associazioni, ci si dice che poi c'è stata anche una degenerazione del fenomeno, anche questa, ad esempio, mai investigata e mai approfondita.

Promuovere noi un lavoro di scavo, sì, noi nel nostro piccolo - siamo una piccola realtà - cerchiamo di farlo, abbiamo coinvolto sociologi, docenti universitari, filmiamo i nostri incontri con i nostri relatori (non parlo per me perché sono portatore di competenze limitate), per cercare di costruire un archivio di dati e di informazioni; ad esempio, facendo riferimento a ciò che ho detto prima, anche sull'omicidio Panunzio non tutto è chiaro: è un fenomeno che noi abbiamo archiviato. Quindi stiamo cercando di fare questo percorso.

Per quanto riguarda il bene confiscato e le difficoltà, chiedo aiuto anche alla Commissione parlamentare antimafia; è vero, c'è un ATS che ha come capofila il Comune di Foggia. Noi come associazione non ne facciamo parte perché secondo il bando regionale non ne avevamo i requisiti. Rivolgendomi al senatore Marco Pellegrini dico che non abbiamo mandato gli inviti perché gli inviti non sono partiti, nel senso che io, come *tutor*, insieme al coordinatore, non posso svolgere attività alcuna su questo bene confiscato perché non ne conosco la consistenza. Ho chiesto più volte di fare una ricognizione tecnica cioè di andare in località Salice Nuovo; io ci sono andato con una



giornalista del quotidiano «la Repubblica», guidato da Michela Magnifico, una giornalista di Foggia, che ringrazio, perché non avevo altra informazione per individuare quel bene. Devo anche esserci riuscito, ma se voi andate fisicamente su quel bene vi renderete conto cosa è il Salice oggi. Quali sono le palazzine che circondano il bene confiscato, una sorta di buco nero in mezzo ad un contesto che vi invito a scoprire, magari insieme a noi. E allora faccio qui l'invito, organizziamo questo evento pubblico con le autorità, alzo anch'io l'asticella, come è stato detto prima; durante questo incontro facciamo anche una lettura di quello che è stato ed è il fenomeno mafioso a Foggia; diciamo anche che cosa è il *clan* Lanza a Foggia oggi. Io ho ricevuto dei no da persone e associazioni che collaborano con noi, ci sono delle difficoltà ad andare al Salice ancora oggi. La ricognizione non è ancora stata fatta da parte dei tecnici del Comune; io l'ho sollecitata più volte anche in questi giorni con *e-mail* e non ho ricevuto ancora risposta. Voglio capire questo bene confiscato che consistenza abbia, quanto è grande e quante persone possono starci, come possiamo organizzarci, ma questa risposta ancora non l'ho ricevuta.

PRESIDENTE. Avvocato, mi scusi ma io debbo richiamare tutti, non lei in particolare, alla sintesi perché ci sono altre persone che attendono di intervenire.

LIOI. Sì, ho finito. Ci tenevo a rispondere anche per sottolineare come mai gli inviti non sono partiti: perché ancora non è stato possibile organizzare questo evento. Quindi il lavoro e gli strumenti che possono esserci utili - parlo per il mio caso - sono quelli simbolici. Attenzione, il simbolismo non è una realtà diafana, è importantissimo.

Noi abbiamo anche mandato inviti alle autorità nazionali, non abbiamo avuto la possibilità di avere esponenti delle rappresentanze parlamentari o governative nazionali, però queste presenze sarebbero fondamentali e importanti per la comunità di questo territorio, che ancora oggi si sente defraudata e abbandonata.

Un'ultimissima cosa concerne lo strumento, il lavoro, i diritti: noi abbiamo un nome lungo che abbiamo voluto apposta. Questo territorio registra una drammatica emigrazione che ci priva di risorse, di intelligenze e di competenze e noi come volontariato non possiamo costruire percorsi di aiuto ai più giovani, che sono anche quelli

più vivaci, più arretranti, se così vogliamo dire, perché questi ragazzi hanno già in mente di andare a lavorare nel Nord Italia o all'estero.

Ultimissima cosa e concludo davvero: qui sta succedendo qualcosa, lo diceva prima Daniela Marcone; i fenomeni mafiosi di questo territorio si stanno agganciando e stanno diventando una cosa sola. Si sta creando un fenomeno del tutto nuovo rispetto anche ad altri fenomeni mafiosi criminali del Sud e del Nord Italia. L'attenzione nazionale verso quello che sta succedendo nel Gargano, con la mafia garganica che a quanto pare starebbe prendendo le redini di questa operazione "vincente", è fondamentale altrimenti non ne usciremo.

*GIUVA.* Signor Presidente, vi racconto brevemente la nostra esperienza sui beni confiscati dallo Stato.

Qualche anno fa il Comune di Foggia emise un bando per l'assegnazione di questi beni. I beni erano tre: due rurali e uno a scopo abitativo in rione Biccari, nel comune di Foggia; noi partecipammo per questo immobile che doveva servire come sede della fondazione. Risultammo vincenti, fummo assegnatari, furono emesse tutte le delibere per l'assegnazione. Questo immobile era occupato da una famiglia che avviò una serie di azioni, sia in sede amministrativa che in sede civile, che hanno portato alla lunga, per anni il contenzioso. Nel frattempo noi comunque ci eravamo attivati perché la Regione Puglia emise un bando per la ristrutturazione e il finanziamento di eventuali arredi e rimessa *in bonis* degli immobili a cui noi partecipammo; a nostra cura e spese dotammo il Comune di Foggia di un progetto esecutivo per il recupero e il riassetto dell'immobile; ottenemmo anche il finanziamento. Questo immobile non si è mai liberato. Alla fine, dopo anni e anni, veniamo a sapere che il bene per esigenze abitative è stato assegnato a una famiglia di sfrattati, nonostante fossero state messe in atto tutte le azioni amministrative per l'assegnazione alla fondazione e nonostante il finanziamento ottenuto (poi decaduto perché non fu attivato) da parte del Comune di Foggia. Questa è la situazione dei beni nella nostra zona, nel Comune di Foggia.

PRESIDENTE. Io non posso che ringraziarvi e vi chiedo nuovamente scusa, ma dobbiamo procedere in maniera spedita.

*MARCONE.* Io vi saluto e vi voglio veramente ringraziare per la possibilità di ascolto che ci avete dato; è stata importante.

*LIOI.* Anche da parte mia, grazie.

PRESIDENTE. Saluto e ringrazio tutti gli auditi e dichiaro conclusa questa fase di audizioni.

*(I lavori, sospesi alle ore 16,33, sono ripresi alle ore 16,36).*

*(I lavori, sospesi alle ore 16,33, sono ripresi alle ore 16,36).*

**Audizione del Presidente del tribunale di sorveglianza di Taranto.**

PRESIDENTE. Do l'avvio a questa ulteriore fase dell'audizione odierna chiedendo scusa per l'enorme ritardo con cui stiamo procedendo.

È ora prevista l'audizione del presidente del tribunale di sorveglianza di Taranto, dottoressa Lydia De Iure, alla quale do il benvenuto. Comunico ai membri della Commissione presenti che il suddetto presidente ha trasmesso una relazione che è stata acquisita agli atti della Commissione.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera e prego l'audita di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione.

Nell'invitare alla massima sintesi nella relazione introduttiva, le chiedo di lasciar spazio alle domande dei commissari, che avranno quale punto di massimo interesse il tema dell'esecuzione penale.

Aggiungo, comunque, che nelle parti non segrete i resoconti della Commissione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a regime libero delle parti riservate. Dopo aver ascoltato la relazione dell'audita, i commissari potranno proporre interventi brevi esclusivamente al fine di formulare quesiti. Prego i commissari di evitare la ripetizione di domande già poste e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti già presentati.

Do la parola alla dottoressa De Iure, ringraziandola nuovamente per aver sopportato e pazientato.

*DEIURE.* Signor Presidente, ringrazio la Commissione per avermi convocata perché ritengo che una delle funzioni che vengono trascurate molto è proprio la sorveglianza, che è invece fondamentale perché si arriva all'esecuzione.

Mi riporto a quanto scritto nella relazione; desidero semplicemente ricordare che nel carcere di Taranto ci sono attualmente - lo ribadisco - 75 detenuti allocati presso le

sezioni A e B di alta sicurezza. Il problema del carcere di Taranto è molto serio perché vi è una sovrappopolazione carceraria veramente fuori del comune: sebbene la capienza ottimale sia di 320 posti, in questo momento abbiamo 598 ospiti e ci sono stati dei momenti in cui si superavano le 600 persone.

Penso che in una situazione del genere la gestione sia veramente complicata, soprattutto perché il personale di Polizia penitenziaria è molto sotto dimensionato rispetto alle esigenze. Una delle volte in cui ho parlato con il direttore mancavano circa 40 unità e, su una popolazione carceraria così elevata (addirittura raddoppiata rispetto ai numeri previsti), ciò crea dei problemi molto seri. Non so se lo avete già saputo, ma ieri c'è stato un suicidio in carcere. Il suicidio mi ha colpito particolarmente perché ero nel collegio che ha rigettato la misura a questo signore, il quale peraltro aveva un fine pena imminente (agosto). Noi abbiamo fatto udienza alla fine di aprile e chiaramente era una situazione che non avremmo potuto prevedere. Peraltro ieri, poco prima di procedere al suicidio, questo signore aveva avuto un colloquio con la psichiatra e la psicologa. È, quindi, una vicenda che mi ha molto scosso e volevo sottolineare - per quanto vi può interessare - che la sovrappopolazione è nefasta proprio per i problemi di criminalità organizzata. L'organizzazione del carcere risente, infatti, molto della dispersione di risorse perché sono pochi gli educatori ed essendo poco il personale di Polizia penitenziaria, i controlli sono necessariamente ridotti all'osso. Quando vado nel carcere rimango colpita dal fatto che c'è la zona delle rotonde dove c'è un solo poliziotto penitenziario che attraverso gli schermi governa queste zone. Capite bene che in una situazione simile, soprattutto con le sezioni aperte e le sezioni a sorveglianza dinamica, è facile che ci siano anche dei contatti imprevedibili e imprevisi. Voi mi insegnate, infatti, che la criminalità organizzata si gestisce attraverso soggetti cui si riserva minore attenzione e, cioè, coloro che commettono reati satellite o reati di piccolo calibro, che però sono alle dipendenze della criminalità organizzata.

Il territorio di Taranto, soprattutto per la sua povertà economica e culturale che riscontriamo molto frequentemente, è facilmente infiltrabile. Abbiamo il sentore, quando ci vengono richieste delle misure alternative da soggetti che hanno commesso reati di piccola portata - abbiamo 73 detenuti per la legge droga e ciò dimostra che lo spaccio è

diffusissimo a Taranto - che queste persone siano collegate con la criminalità organizzata perché magari non hanno mai svolto un'attività continuativa oppure hanno svolto lavori in nero e tali soggetti generalmente subiscono delle pressioni da parte di chi ha potere.

Vi ho rappresentato la vicenda del signore Greco, che potrete verificare anche sul *web*. Questo signore è stato in quella forma particolare di detenzione domiciliare che si rinnova periodicamente per motivi di salute, pur dovendo scontare una pena molto elevata (quasi diciotto anni di reclusione). Era stato ammesso a questa misura dai nostri predecessori e io sono testimone perché l'ho vissuta in prima persona della iattanza con cui questo signore affronta la magistratura. Io ho assunto le funzioni di presidente del tribunale di sorveglianza il 19 agosto 2016 e nel 2017 ero nella prima fascia di turno che avevo assegnato. Il periodo da luglio fino ai primi d'agosto è stata una fascia particolarmente pesante perché arrivavano continuamente istanze di permesso, richieste di autorizzazioni per detenuti domiciliari e per affidati e un giorno, mentre ero letteralmente seppellita da fascicoli vari, ho sentito che il funzionario dell'ufficio di sorveglianza stava alzando notevolmente i toni della voce. Siccome c'erano lui e un commesso, ho pensato di andare a verificare cosa stesse succedendo e mi sono trovata di fronte un individuo furibondo con un aspetto poco rassicurante: tutto tatuato, molto discinto nella persona, con la camicia aperta. Aveva, insomma, l'apparenza di un delinquente e costui stava strillando perché suo suocero non aveva avuto ancora il permesso. Io mi sono qualificata e lui si è leggermente tranquillizzato. A quel punto ho chiesto chi era il suocero e mi ha nominato questo signor Greco e mi ha detto che gli altri giudici a quell'ora avrebbero già provveduto. Gli ho risposto che avrei provveduto in tempi ragionevoli perché c'erano tante altre persone e tante istanze. A ciò è stato ribattuto che il suocero doveva avere assolutamente quei permessi, ma io risposi che l'espressione "assolutamente" l'avrei dovuta usare io. Dopo ciò l'ho invitato ad accomodarsi fuori. Quando se ne è andato, il funzionario anziano, che poi è andato in pensione, mi ha detto di fare attenzione perché nessuno aveva mai parlato con loro in quella maniera. Per fortuna non è successo assolutamente niente e non ho ricevuto nemmeno minacce. Ho anche dato un'autorizzazione molto ridotta rispetto a quanto ci si aspettava e, comunque, non è successo niente.

Questo personaggio è quindi il sintomo di un andazzo che si riscontra nella criminalità tarantina, non necessariamente mafiosa nel senso tradizionale, ma mafiosa perché mostra "iattanza" nei confronti degli altri. Questo signore gestisce un emporio e durante l'estate occupa tutta la zona circostante il suo negozio con sedie, sdraio e ombrelloni e nessuno ha mai avuto il coraggio di fare niente, fino a che l'anno scorso le proteste della popolazione hanno fatto sì che intervenissero i vigili urbani coadiuvati dalla polizia. Tra l'altro, essendo detenuto domiciliare, costui non può accedere al negozio (che viene formalmente gestito dalla sua famiglia), ma dalla terrazza del suo palazzo impartisce ordini a destra e a manca.

Vi lascio immaginare che clima sia questo. Ovviamente, chi si comporta in questo modo dà spazio alle leve emergenti di credere che solamente con questi atteggiamenti ci si guadagni il rispetto e il timore della popolazione, cosa che realmente si verifica. Come magistratura di sorveglianza abbiamo stretto abbastanza i freni su tanti aspetti che prima erano molto diversi; vi ho anche raccontato dell'episodio di un permesso, che purtroppo era stato originariamente concesso e poi è stato annullato. È proprio l'impatto che abbiamo a farci sentire impotenti, perché tutto quello che è stato fatto prima è poi vanificato da alcune norme che sono contenute nella legge sull'ordinamento penitenziario che costituiscono dei gravissimi *vulnera*: uno di questi - l'ho già citato - è l'articolo 47-ter della legge 26 luglio 1975, n. 354, quella appunto sull'ordinamento penitenziario, che anziché sospendere la pena della reclusione in base agli articoli 146 e 147 del codice penale, in caso di gravi condizioni di salute, ne consente l'espiazione in detenzione domiciliare, verificando anno per anno se tali condizioni siano migliorate o peggiorate. Pensate davvero che un personaggio come quello di cui parliamo non abbia medici compiacenti e la capacità di intimidire chi mandiamo a svolgere le indagini? Leggiamo spessissimo anche relazioni mediche che ci lasciano quanto mai perplessi.

L'altro *vulnus* è rappresentato dall'articolo 74 del DPR n. 309 del 1990, con quelle aperture di cui vi ho detto nella relazione, che consente l'accesso a questo tipo di misure anche a chi è in espiazione di reati particolarmente gravi, compresi quelli di cui al 416-bis, al 74 e così via.

Non penso di dover aggiungere molto, salvo che - lo ribadisco e l'ho già scritto nella relazione - lavoriamo in condizioni drammatiche, perché abbiamo pochissimo personale e questo è stremato dalla fatica e dall'età, perché chi arriva ai sessant'anni chiaramente non è più un giovincello e non ce la fa. Ciò nonostante cerchiamo di mandare avanti la baracca. Penso di dovermi fermare qui, ma se avete domande da pormi sono pronta a rispondere.

VITALI. Signor Presidente, la situazione che ci ha illustrato la dottoressa Deiore personalmente la conosco molto bene, perché nella vita privata sono avvocato penalista. Quindi conosco la situazione. Dato che le normative che il Governo sta licenziando, a partire dal cosiddetto spazza-corrotti, stabiliscono tanti divieti per l'accesso alle forme alternative di detenzione, questo non farà altro che aggravare la situazione penitenziaria, in assenza di una politica di edilizia penitenziaria e di assunzione straordinaria di personale che possa essere compatibile con un irrigidimento della normativa. Mi auguro che questo prima o poi si capisca.

La mia domanda è se lei abbia notificato queste condizioni di disagio al Ministero, al Presidente della Corte d'appello, al DAP o al Ministro stesso. Risulta una sua segnalazione di questo stato? Le sigle sindacali della Polizia penitenziaria tutti i giorni emettono bollettini; se non si vogliono leggere lo si può fare, ma la situazione è notoria. Lei ha rappresentato istituzionalmente questa situazione agli organi competenti, direttamente o indirettamente?

DEIURE. Senatore Vitali, mi rapporto spessissimo con il DAP perché è il mio tramite con il Ministero. Non ho motivo di comunicare direttamente al Ministro, il quale è informato dal DAP, però spessissimo mi rapporto anche con il dottor Cantone, il quale sa benissimo qual è la situazione. Proprio l'anno scorso ho sollecitato un incremento del personale, compresi educatori e psicologi, che è molto carente al carcere di Taranto perché purtroppo ormai le *équipe* sono quasi deserte e bisogna sempre riprendere le stesse persone. Capisce che è difficile affrontare una situazione simile, con tante persone da esaminare e da rieducare, come previsto dall'articolo 27 della Costituzione, ove si parla



di tendenza alla rieducazione della pena, anche se - come lei mi insegna - la pena ha moltissime altre funzioni. Pensi che di recente mi sono anche lamentata con la direttrice perché sono previste revisioni delle annuali osservazioni scientifiche, e la direttrice mi ha chiesto se mi rendessi conto in che situazione siamo. Più che parlare con il direttore del DAP non posso fare.

VITALI. Intende con il dottor Cantone?

DEIURE. Intendo il mio referente, il dottor Carmelo Cantone. Non mi riferisco al più famoso Raffaele Cantone; è un omonimo, non l'ho specificato. Quindi, più che rappresentare questo non posso fare. Del resto non ci sono soldi, perché è questo il vero problema. Per la giustizia viene stanziato, se non ricordo male, il 4,6 per cento delle risorse di bilancio e avremmo bisogno di tante cose.

Avremmo bisogno, per esempio, al carcere di Taranto che si apra al più presto possibile il famoso nuovo padiglione, la cui capacità dovrebbe essere di circa 250 posti, ma aprire il nuovo padiglione significa anche assumere altre unità di polizia penitenziaria e altri educatori; per me significa assumere altro personale di cancelleria, del quale non dispongo e che mi viene addirittura tolto. Forse non lo sapete, perciò ve lo dico: vi trovate di fronte il Presidente del più piccolo tribunale di sorveglianza di Puglia, che soffre della carenza di personale, facendo parte del più grande circuito di Lecce, che invece è l'unico distretto d'Italia che non soffre di carenze di personale. Ciò nonostante da noi vengono presi cancellieri leccesi e applicati a Lecce. Da quando sono arrivata non ho mai conosciuto un cancelliere applicato a Lecce a vita, nonostante l'ordinamento penitenziario preveda che non sia possibile l'applicazione. Questa carenza di personale a Taranto è diffusissima: è carente la Polizia penitenziaria, ci sono carenze fra educatori e psicologi nel carcere, è carente l'Ufficio locale per l'esecuzione penale esterna (UEPE), sono carenti le cancellerie. Questo *cahier de doléances* ve lo potrebbero declamare anche i miei colleghi, ai quali vengono sottratti i cancellieri per mandarli a Lecce. Noi siamo poveri, siamo, insomma, quello che io definisco il semidistretto più povero d'Italia, in termini di personale. Io segnalo...

VITALI. Figli di un Dio minore.

*DEIURE.* Guardi, l'ho scritto al mio Presidente della Corte, che purtroppo sta andando via adesso, il quale si è arrabbiato moltissimo e mi ha risposto per le rime dicendo che lui non si sente figlio di un Dio minore, ma continuo a dire che purtroppo è così.

Delle due l'una, allora: o Taranto viene aggregata a Lecce definitivamente, con grande dolore di tutti i tarantini, oppure si fa di Taranto un altro distretto di Corte d'appello e lo si rende un vero distretto di Corte d'appello, perché tra l'altro è una città molto importante. È una città che ha l'ILVA, ha la Marina militare, ha la più grande mitilicoltura d'Italia; è una città che meriterebbe di essere tirata fuori da una situazione drammatica.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, posso ritenere conclusa anche questa fase dell'audizione.

*(I lavori, sospesi alle ore 16,58, sono ripresi alle ore 17,03).*

*(I lavori, sospesi alle ore 16,58, sono ripresi alle ore 17,03).*

**Audizione congiunta di rappresentanti locali di Confindustria, Confartigianato, Confederazione italiana agricoltori, Confagricoltura, Coldiretti e Confcommercio.**

PRESIDENTE. Passiamo ora all'audizione dei rappresentanti foggiani di Confindustria, Confartigianato, Confagricoltura, Coldiretti, Confcommercio e Confederazione italiana agricoltori, ai quali do il benvenuto e che ringrazio per la pazienza che hanno fin qui dimostrato, scusandomi per il ritardo con cui sta per svolgersi questa audizione.

Ricordo a tutti che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di segretazione per quanto abbiano da dire.

Nelle parti non segrete, comunque, i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato le relazioni degli auditi, che vi chiedo siano sintetiche ma puntuali, i commissari potranno svolgere interventi brevi, esclusivamente per formulare quesiti. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già poste da altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Vi ringrazio e do la parola al rappresentante locale di Confindustria

*ROTICE.* Buongiorno a tutti. Naturalmente anche noi siamo entusiasti di questa audizione perché finalmente abbiamo la possibilità di confrontarci in maniera serena sulle problematiche del nostro territorio e quindi accogliamo con immenso favore questa giornata, dando anche un benvenuto da parte della rappresentanza territoriale a tutti i componenti della Commissione.

In realtà, come più volte abbiamo rappresentato e come più volte ho ripetuto in diverse mie relazioni, al di là delle problematiche legate alle questioni di ordine generale - mi riferisco agli aspetti burocratici del credito e delle procedure - nel nostro territorio c'è l'aspetto sicurezza che incide notevolmente.

Il nostro territorio più volte nelle relazioni è stato classificato come territorio critico e questo, ahimè, impedisce in parte anche lo sviluppo di attività industriali da parte di investitori che vogliono venire nelle nostre aree.

In realtà, voi tutti sapete che il territorio della Provincia di Foggia è un territorio complesso ed esteso. Già questo, di per sé, è un elemento a causa del quale non si riesce a dare un quadro preciso dei fenomeni che interessano ogni zona ma di fatto, iniziando dalle aree più critiche, quelle legate alle aree di Foggia e del Gargano, del basso Tavoliere, il problema della sicurezza insiste su quelle attività rispetto alle quali noi vorremmo, al di là di quello che si sta facendo come Forze dell'ordine e come istituzione, non dico una presenza ma forse un'attività rafforzata. Come dicevo, infatti, il nostro territorio è ampio e per questo presenta tantissime necessità ed esigenze.

Nello specifico, non ci sono dei quesiti o delle situazioni particolari. Potrei parlare delle aree industriali, che sono delle aree nelle quali - anche se nell'ultimo periodo un po' meno - si registrano fenomeni di delinquenza legati a furti e atti pesanti nelle aziende, più volte denunciati. In realtà, ad essere sincero, non ho sotto mano fenomeni di delinquenza diretta, ma il fatto che questi consistano in atti perpetrati contro le aziende lascia capire e intendere che, al di là di ciò che il sistema del privato può fare in termini di misure di sicurezza, sarebbero necessari degli interventi di natura strutturale e generale.

Abbiamo apprezzato e apprezziamo l'attività svolta mediante i cosiddetti Cacciatori di Calabria, ora denominati Cacciatori di Puglia per il fatto che attraversano il nostro territorio, ma penso che potenziare le direzioni investigative sul nostro territorio e coprire altre aree come quella di San Severo sia un tema importante.

Forse sarebbe meglio se poneste voi delle domande in modo che io possa rispondere in maniera diretta.

PRESIDENTE. La ringrazio, ma le domande verranno fatte al termine di tutte le relazioni che avrete la possibilità di proporci, per cui do ora la parola al rappresentante di Confartigianato.

*SIMEONE.* Vorrei darvi il benvenuto sul nostro territorio, anche se non è un segnale positivo ricevere sul nostro territorio la Commissione antimafia. Speriamo che con un'azione congiunta ci si possa incontrare su temi diversi dall'oggetto principale dell'audizione di oggi.

Confartigianato, in Provincia di Foggia, è l'associazione più rappresentativa: conta oltre 1.200 iscritti, fra micro, piccole e medie imprese che operano nel mondo del Confartigianato ma in generale nel tessuto imprenditoriale della Provincia.

Il problema della legalità, dei tentativi di infiltrazione mafiosa, purtroppo lo viviamo tutti i giorni; lo abbiamo condannato spesso in vari tavoli, in varie pubbliche manifestazioni, perché purtroppo drenano ricchezza, drenano denaro pulito al mondo degli imprenditori e all'intera collettività.

Noi siamo convinti che se il lavoro vero e le imprese vere danno ricchezza e lavorano per gli altri, chi ruba, chi è nel campo del malaffare ruba per se stesso e perciò è nostro nemico e lo dobbiamo condannare a tutti i livelli. Dobbiamo certamente ringraziare e mettere in evidenza la grande volontà dello Stato - dal Prefetto al Procuratore, alle Forze dell'ordine, a questa Commissione antimafia - di mettersi in prima linea a difesa della legalità, ma questo non basta.

Ottima è anche la qualità delle azioni condotte dalle Forze dell'ordine, ma non basta, come dicevo, perché non è giusto che ci si venga a dire che adesso tocca a noi imprenditori perché lo Stato ha fatto la sua parte.

No, l'azione di risanamento e di lotta va completata con un'azione congiunta. Noi faremo la nostra parte perché - lo dicevo prima - noi facciamo il nostro dovere, svolgiamo il nostro onesto lavoro pagando i contributi, rimanendo nel recinto della legalità e in regola con tutto. Però lo Stato deve darci una risposta, a cominciare dall'efficienza e dall'efficacia della pubblica amministrazione: una pubblica amministrazione vigile, efficiente che espliciti le sue funzioni potrebbe davvero essere, insieme a noi, una diga contro l'illegalità.

L'avete confermato anche voi nell'ultima relazione del 2018: sì, c'è l'usura e ci sono altri reati come l'estorsione, ma quello che sta avvenendo e che preoccupa noi imprenditori del mondo e del tessuto dell'economia vera - insisto nel definirla "economia

vera", contrapposta a quella virtuale e a quella speculativa in generale - è l'iniezione di capitali non puliti (non come i nostri); iniezioni di capitali di dubbia provenienza. Questi, immessi nel circuito, purtroppo diventano una diga che sta straripando da tutte le parti. Non si può lasciare l'imprenditore da solo. Torno a ripetermi: il primo punto per erigere una diga è l'efficienza della pubblica amministrazione. Purtroppo, questi tentativi di infiltrazione avvengono nei circuiti pubblici, nelle varie strutture pubbliche, iniziando da chi sta in prima linea nei Comuni. Questo ci preoccupa moltissimo, perché purtroppo rovina la libera concorrenza.

Conoscete e conosciamo tutti - però nessuno ne parla - i dati ufficiali: oltre il 50 per cento dell'economia che transita nelle nostre banche non è tracciato. Purtroppo, questo rovina il principio della libera concorrenza e della legalità del mondo civile ed economico e ci preoccupa moltissimo.

Noi siamo qui per fare la nostra parte, la facciamo tutti i giorni con i nostri dipendenti, con le nostre associazioni. Siamo continuamente vigili: come gli agricoltori fanno la loro parte per proteggere il proprio terreno, noi proteggiamo il nostro territorio. Però da soli noi non possiamo fare niente.

PRESIDENTE. Dottor Simeone, mi scusi se la interrompo, non era mia intenzione assolutamente. Però credo che la Commissione debba anche essere aiutata attraverso indicazioni di circostanze reali e fatti storicamente certi, su cui possiamo ragionare insieme attraverso l'interlocuzione che abbiamo richiesto.

Lei ha iniziato dicendo che è strano che la Commissione antimafia sia qui, perché la presenza delle mafie normalmente rappresenta un motivo d'allarme per la società. Ma proprio perché siamo qui, vogliamo capire nel foggiano - poi sarà lei e sarete tutti voi a darci delle indicazioni precise e puntuali - come il lavoro della Commissione possa essere d'aiuto per combattere l'azione delle mafie. Quindi mi scuso se ho fatto questa dichiarazione, però mi sembrava doveroso.

*SIMEONE.* Certo, è una dichiarazione di carattere generale, e certamente vanno studiate e vanno valutate più nello specifico alcune condizioni e situazioni, che possono riguardare tutte le associazioni e tutte le categorie.

Per essere compreso meglio, ricordo che recentemente c'è stata una proposta di legge per ampliare lo strumento del subappalto passando dal 30 al 50 per cento. Che cosa si intende? E a chi è rivolto? Io, presidente Morra, lavoro generalmente in appalto con le amministrazioni pubbliche, e fra certificazioni varie vengo continuamente monitorato per stare nel recinto della legalità. Purtroppo, questo comporta dei tempi, dei costi che spesso mi appesantiscono nelle decisioni che come imprenditore dovrei prendere in modo veloce per non sbagliare, per non farmi superare dall'estemporaneità di alcune decisioni. Questo implica una lentezza che non ha invece chi non è in regola, chi spesso purtroppo non viene monitorato che risulta più flessibile e veloce rispetto a chi sta nella legalità.

Ho fatto l'esempio dell'estensione del subappalto dal 30 al 50 per cento per sottolineare che le azioni andrebbero concordate e adottate in modo sinergico a tutti i livelli. Non lasciateci soli; noi vogliamo fare la nostra parte però non lasciateci soli. La paura nostra è questa; il nostro è un grido d'allarme. Come mi facevano notare alcuni nostri associati, oltre a impoverire il nostro territorio, si impoveriscono anche le nostre associazioni, perdendo così la cultura della democrazia e della partecipazione che non ci saranno più se tutti se ne andranno.

Purtroppo la corruzione ed altri fenomeni diventano sempre più forti. La corruzione viene alimentata dal denaro sporco, dal denaro nero. Io non ne ho perché vengo monitorato interamente, pago le tasse regolarmente, come tanti; ma chi non paga le tasse ha la disponibilità dei soldi, dei liquidi, e può permettersi di agire sulla corruzione e sulle persone.

*ORSITTO.* Signor Presidente, per quanto riguarda il settore agricolo, abbiamo già avuto modo di segnalare altre volte - e lo ribadiamo - la necessità di garantire una maggiore sicurezza nelle campagne; è una necessità che avvertiamo in maniera importante. Il lavoro svolto dalle forze dell'ordine ha già mitigato un po' la situazione, ma resta sempre molto

vulnerabile. Il territorio della Provincia di Foggia è molto vasto, impervio, presenta una serie di situazioni non gestibili e le aziende avvertono la pericolosità di questi fenomeni.

È chiaro che subire il furto delle proprie attrezzature, essere molto vulnerabile dal punto di vista degli impianti strutturali (vigneti e quanto altro) rappresenta una forma di debolezza del sistema. Lamentiamo questa debolezza e chiediamo a voi o, meglio, chiediamo alle istituzioni una maggiore attenzione; oltre a quello che già è stato fatto, chiediamo di insistere su questo aspetto.

Per il resto, non abbiamo elementi o segnalazioni precise di fenomeni di altro tipo. Questa è la parte più debole che avvertiamo come comparto agricolo.

*PILATI.* Signor Presidente, vi rivolgo innanzitutto i miei ringraziamenti per la presenza di questa Commissione sul territorio e le scuse del presidente De Filippo, che si è dovuto allontanare per problemi familiari. Io sono Marino Pilati e sono il direttore della Coldiretti di Foggia.

Abbiamo predisposto un documento che consegno alla Commissione in cui viene descritto il fenomeno delle aste a doppio ribasso che creano grandi problemi soprattutto nel mondo dell'ortofrutta. In particolare, emerge la questione del prezzo dichiarato all'interno dei contratti provinciali del lavoro, per molto tempo si è usato un prezzo molto più elevato di quello reale. Portarlo nuovamente al vero prezzo di mercato del lavoro crea dei problemi sia per ciò che concerne il CPL, che soprattutto per la legge sul caporalato. In realtà, la vera problematica sta nel prezzo del prodotto: a fronte di una spesa di 1 euro, all'agricoltore vanno circa 22 centesimi; un compenso che considero irrisorio rispetto a tutta la filiera.

Per quanto riguarda invece le aree rurali, soprattutto le zone garganiche e le zone marginali, ovviamente mi collego a quanto detto da Confagricoltura, in quanto la rete stradale del foggiano è estremamente estesa e articolata, quindi abbiamo delle problematiche del tutto evidenti. Un'altra parte che non posso dimostrarvi con i fatti, ma che vi pregherei di andare a verificare, è quella relativa alle aste dei terreni demaniali e comunali perché lì potrebbe esserci delle difficoltà per gli imprenditori; questo avviene in tutta Italia, ma qui in maniera molto evidente.



Sulle acquisizioni di terreni, soprattutto di blocchi di terreni molto ampi, secondo me, andrebbe fatto uno studio molto accurato sui fascicoli aziendali.

PRESIDENTE. Ringrazio il rappresentante della Coldiretti. Farò io la prima domanda, così invertiamo la prassi.

Questa è una Provincia con una fortissima tradizione agricola, in cui l'industria molto spesso è stata un'industria di trasformazione dei prodotti dell'agroalimentare. Ormai le agromafie, di cui si occupa annualmente anche Coldiretti con la produzione di un *report*, sono una struttura portante delle organizzazioni mafiose; esse si avvalgono di tutte le dinamiche pensabili per aggredire l'avente diritto, il produttore o il consumatore, attraverso la contraffazione e così via. A me piacerebbe sapere se per caso queste aste a cui lei faceva riferimento, cioè le aste di terreni comunali e demaniali, essendo terreni riferibili al pubblico, siano inquinate anche a causa del comportamento, presumibilmente oggetto di corruzione, di chi deve procedere all'alienazione e al trasferimento al privato. Vorrei capire se ci sono dei fenomeni che facciano pensare ad episodi corruttivi finalizzati a rendere le aste appetibili per alcuni e non appetibili per altri, magari anche attraverso intimidazioni a soggetti che vengono invitati a non partecipare alle stesse, ad esempio.

Vorrei inoltre domandare alla rappresentante di Confagricoltura se i fenomeni di danneggiamento delle colture di cui ha parlato siano, in qualche modo, una sorta di biglietto da visita di alcune specifiche consorterie e di alcune specifiche organizzazioni, che potrebbero poi bussare alla porta dell'imprenditore agricolo per cercare di ottenere qualcuno di quei 22 centesimi rispetto alla spesa di 1 euro.

Volevo poi ulteriormente chiedere se, come avviene in tanti altri territori, i mercati agricoli nelle loro filiere sono già sottoposti a controllo da parte di organizzazioni, che poi, prendendo il monopolio per esempio dello stoccaggio del pomodoro oppure della concentrazione dell'albicocca, dominano il mercato a livello locale.

PELLEGRINI. Signor Presidente, ringrazio anzitutto gli auditi per essere venuti e aver accolto il nostro invito. Dalle audizioni che abbiamo svolto, sia ieri sia nello scorso febbraio, con la DDA di Bari e con il procuratore capo di Foggia è emerso - ed è stato

confermato ieri ed oggi - che gli episodi estorsivi riguardano tanti operatori economici della provincia di Foggia e che, a fronte di numeri molto grandi, le denunce provenienti dagli imprenditori sono ancora pochissime, davvero molto poche. Ci è stato anche raccontato qualche episodio - ne ricordo uno in particolare che ci ha raccontato il dottor Gatti - in cui si negava addirittura l'evidenza; venne fatta poi ascoltare l'intercettazione - non ricordo se era ambientale o telefonica - ed effettivamente l'operatore economico ci mise parecchio prima di ammetterlo. Premesso che è giustissimo ciò che diceva il dottor Simeone e cioè che l'imprenditore, l'operatore economico e l'artigiano non devono essere lasciati soli e che quindi l'associazionismo in questo caso dovrebbe essere di supporto all'associato, vorrei sapere se avete predisposto dei protocolli di sicurezza, di legalità e di supporto per i vostri associati, per non indurli a cadere nella rete e a volte a utilizzare anche la criminalità, quando serve, cioè ad esempio per effettuare un recupero crediti o uno sfratto più veloce o per tenere buoni i lavoratori in nero, affinché non protestino e non facciano valere i loro diritti e quant'altro. Vorrei chiedere, in particolare, ai rappresentanti di Coldiretti e di Confagricoltura se hanno predisposto dei protocolli di questo genere, per evitare che i loro associati utilizzino i lavoratori provenienti dallo sfruttamento del caporalato.

VITALI. Abbiamo ascoltato le segnalazioni delle Forze di polizia e della magistratura. I reati spia della criminalità organizzata possono essere l'usura e l'estorsione. Davanti a noi stasera ci sono le categorie maggiormente rappresentative dei destinatari di queste attenzioni, cioè dell'usura e dell'estorsione. Di contro, il prefetto ci dice che annualmente sono molto poche le denunce o comunque il ricorso e l'accesso ai benefici previsti dalla legge per chi è soggetto a estorsioni o a usura. Voi che iniziative state adottando o intendete adottare per sensibilizzare i vostri associati a denunciare e a collaborare per debellare questo fenomeno, visto che l'usura e l'estorsione possono essere accertate solo se c'è una denuncia della parte lesa? Infatti è difficile ed è casuale, nel corso di un'indagine, carpire un indizio da un'intercettazione telefonica, se non c'è la collaborazione della parte lesa.

Per quanto riguarda il resto, cioè l'immissione sul mercato di capitali non locali, la Guardia di finanza ci ha assicurato che svolge accertamenti e indagini patrimoniali per verificare la rispondenza delle risorse messe in discussione con la capacità contributiva e reddituale; da questo punto di vista probabilmente dei risultati arriveranno, anche se ci vorrà del tempo, perché la Guardia di finanza sta riservando a tale ambito una forte attenzione.

Mi interessa invece sapere cosa intendete predisporre a tutela dei vostri iscritti, perché ci possono essere segnalazioni anonime o mille altri modi per fornire elementi investigativi alle forze dell'ordine.

BELLANOVA. Per quanto riguarda Confindustria e Confartigianato, ho colto che non c'è una preoccupazione forte rispetto alla presenza del sistema criminale nell'economia. Io non sono convinta di questo e mi chiedo se non riteniate di chiarire un po' meglio ciò che abbiamo riscontrato dalle audizioni che abbiamo svolto prima e, molto più banalmente, anche dalla lettura dei giornali. Mi riferisco all'interesse del sistema criminale verso il sistema delle imprese, per esempio nei confronti del settore del turismo, ma anche del mondo delle energie alternative. Rispetto ai sistemi economici c'è questa preoccupazione; vorrei una vostra opinione su questo aspetto, magari con qualche riferimento più preciso.

Quanto alle associazioni di rappresentanza del mondo agricolo, condivido la denuncia che fate sulla questione delle aste al doppio ribasso, che si collegano all'ulteriore abbassamento dei prezzi dei prodotti e alla mancanza di redditività per le imprese. Sicuramente c'è un problema anche di produttività e redditività di alcune produzioni, però la domanda che desidero rivolgervi è la seguente. Che il caporalato esiste in questa Provincia si può anche non dire, ma è un fatto acquisito in questa zona, così come in tantissime realtà del nostro Paese (non solo nel Mezzogiorno). Foggia è però una delle Provincie - se non sbaglio, una delle tre Provincie - destinatarie di un tavolo particolare, proprio in base alla legge sul caporalato e alla rete del lavoro agricolo di qualità. Questo tavolo funziona? Ho sentito il riferimento che si fa al prezzo. Se ho capito bene, lei voleva riferirsi al costo del lavoro e, quindi, al salario e alla contribuzione. Su questo tavolo si

concerta con riferimento alle grandi campagne, agli strumenti che bisogna mettere in campo e alle condizioni alle quali sono sottoposti i lavoratori agricoli dal punto di vista sia salariale, abitativo e dei trasporti?

Inoltre, mi faccio - e vi faccio - una domanda. Un territorio così importante dal punto di vista agricolo come questo, ha concordato? A stracciarsi le vesti di fronte ai ghetti sono buoni tutti. Quando c'è un'emergenza in questo Paese, tutti piangiamo e poi organizziamo la festa. Se c'è una produzione agricola così importante, è evidente che ci sono delle persone che vanno a lavorare. In questo territorio i lavoratori come arrivano nelle campagne? Sono state convenute delle linee di trasporto? Ritenete che questo sia un tema che può essere sottratto alle mani della criminalità organizzata?

Ho poi una domanda sul tema del reperimento della manodopera (onestamente, pensavo di ascoltarlo da voi, ma ve lo chiedo per capire meglio). Come viene reperita la manodopera agricola? Specifico ulteriormente la domanda: le imprese che voi rappresentate vanno in un luogo (sicuramente non i centri per l'impiego, perché non funzionano) come le agenzie per l'impiego, le agenzie di somministrazione o le agenzie interinali? Sono queste le strutture alle quali vi rivolgete per avere manodopera? Sono quelle riconosciute?

Io non vengo dalla Valle D'Aosta (si capisce dal mio accento) e vorrei capire a chi si rivolge un'impresa di questa Provincia per avere trenta lavoratori che devono effettuare la raccolta. Ci sono un'anagrafe e un elenco di lavoratori che hanno dato la disponibilità? Oppure c'è uno che viene sul campo e fa lì l'anagrafe dei lavoratori? Se è vera la seconda ipotesi, io la chiamo caporalato e - talvolta - un'imposizione che viene fatta alle imprese (c'è infatti il doppio ricatto verso il lavoratore e le imprese). Consentitemi di fare domande secche.

Vorrei fare un'ultima domanda sulla previdenza agricola. In Italia si parla molto di immigrati. In questo territorio ci sono tanti immigrati impegnati nel settore agricolo. Spesso sono immigrati irregolari, come si usa dire, ossia privi del permesso di soggiorno e dei requisiti per essere regolarmente iscritti negli elenchi anagrafici. Vi risulta che ci sia un mercato della previdenza agricola e da chi - eventualmente - è organizzato?

Mi chiarisco ancora meglio. Ci sono persone che lavorano in agricoltura e, siccome sono in nero, non godono delle previdenze agricole. Ci sono invece altre persone che non conoscono l'agricoltura, ma che risultano regolarmente iscritte negli elenchi anagrafici e, quindi, maturano le previdenze agricole. È evidente che in questo scambio c'è illegalità ed è altrettanto evidente che qualcuno lo organizza. Potete aiutarci a capire come avviene e che cosa possiamo fare noi per contribuire a rendere meno pesante il costo del lavoro (ne avete prima parlato)? È infatti chiaro che in tutti questi passaggi ci sono dei costi aggiuntivi.

LATTANZIO. Signor Presidente, partendo dall'assunto per cui i ghetti sono situazioni non più di emergenza, ma strutturali nel foggiano, con il procuratore parlavamo prima dell'esistenza dei contratti etici, ossia di quei contratti che permettono alle aziende di fare determinate scelte. Il procuratore ci ha detto che ancora ci sono delle difficoltà affinché tali contratti possano attecchire ed essere utilizzati. Le sarei grato se ci potesse dare al riguardo delle informazioni non tanto numeriche, ma con riferimento alle difficoltà eventuali.

Passo alla seconda domanda. L'ingegner Rotice ha citato la sicurezza privata, dicendo che - al massimo - ciò che si può fare è garantire la sicurezza privata. Analizzando e studiando il fenomeno delle mafie pugliesi, la sicurezza privata mi porta a immaginare i servizi di sicurezza privata, di guardiania, eccetera. C'è un rischio percepito anche riguardo alle imprese (e se sì, in che misura)?

Sulla questione delle sensibilizzazioni sono stato anticipato dal senatore Vitali. La seconda parte della questione attiene - secondo me - all'esistenza o meno di una mappatura della mancata concessione di credito bancario per i vostri iscritti. Infatti, in questo caso le due informazioni potrebbero dare delle indicazioni.

ORSITTO. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, parto dalle prime domande formulate dal Presidente con riferimento a quanto abbiamo fatto per verificare il fenomeno.

È chiaro che Confagricoltura ha sempre dato la disponibilità ai suoi associati, anche in forma anonima, di segnalarci eventuali fenomeni o situazioni particolari. Tramite l'organizzazione, queste notizie sono poi arrivate agli organi di Polizia. Più volte alcune imprese sono state messe in contatto con il comando dei Carabinieri o con la questura per segnalare situazioni di questo tipo. È infatti chiaro che c'è sempre il timore di esporsi in prima persona e denunciare (il territorio ha una sua particolare connotazione). In due occasioni abbiamo anche somministrato un questionario da restituire in forma anonima e utilizzato le informazioni raccolte per segnalarle agli organi di Polizia.

Come ha detto il collega di Coldiretti, la Provincia di Foggia è un territorio un po' particolare, fatto a macchia di leopardo. Tutta la parte del Gargano ha una sua connotazione e identità particolare e i fenomeni nascono e muoiono al suo interno, difficilmente varcando i confini. Il resto del territorio (che comincia dalla zona di Cerignola, per finire con quella di San Severo, Lucera e Foggia) ha invece delle caratteristiche diversificate.

Quanto ai ghetti, questi non sono un problema. Sul tavolo con la prefettura abbiamo sempre dato la disponibilità delle aziende ad avere sul proprio territorio delle unità abitative (anche se poi esistono tutta una serie di variabili che rendono difficilmente applicabile la misura).

Quello del costo del lavoro è invece un problema di altra natura. Chi conosce un po' le dinamiche della contrattazione in agricoltura si rende perfettamente conto che noi abbiamo un contratto e dei valori che sono fortemente divergenti dalla realtà. Nel tempo, infatti, il contratto si è sempre concluso con l'intesa di organizzazioni sindacali che facevano riferimento a ciò cui accennava prima la senatrice, ossia al famoso contratto per le grandi campagne. Pertanto, concludere un contratto di lavoro e stabilire che l'operario comune doveva avere un salario di 50 euro al giorno era un dato del tutto ipotetico, perché alla fine non era il salario reale.

Oggi la situazione è un po' diversa. Il valore è cresciuto enormemente e ha creato un divario con la situazione reale; è il mercato, la dinamica della domanda e dell'offerta che genera questa situazione. Oggi quello è un valore che determina il calcolo della

previdenza agricola. Per cui, se noi abbiamo un valore fittizio di 50 euro e un valore reale di 30 o 40 euro, capite bene che fa la differenza tra il valore reale e quello effettivo.

Non riscontriamo, come dicevamo prima, fenomeni riferiti di caporalato forte. È chiaro che il caporalato esiste e nessuno lo nega, ma per fortuna abbiamo il riferimento dell'azienda. Oggi, vuoi perché sono aumentati molto i controlli e la componente repressiva da parte dell'ispettorato, vuoi perché ci sono controlli e accordi etici ai quali si faceva riferimento, che le aziende volutamente hanno sottoscritto impegnandosi ad avere una trasparenza nel rapporto di lavoro, non evidenziamo il fenomeno del caporalato che impone la manodopera. Probabilmente è il contrario: è l'azienda che ha la necessità di manodopera e non sempre riesce a reperirla. Questo è ciò che riscontriamo.

Più volte, anche con la Coldiretti, su richiesta della prefettura, abbiamo dato la disponibilità delle aziende ad assumere o a ricevere manodopera disponibile tra i ghetti degli extracomunitari, ma non abbiamo mai avuto risposte. Attualmente, quindi, le aziende hanno un'esigenza opposta, ossia quella di reperire manodopera legale. Quella illegale ci interessa molto meno, ma per quella legale e trasparente avvertiamo forse qualche problema di messa a sistema.

*PILATI.* Per quanto riguarda la questione dei terreni, che accennavo come ultimo punto a margine del ragionamento globale che abbiamo fatto e che è riportato nel documento, posso dire che molto probabilmente, in qualche caso, ci sono situazioni di turbativa d'asta (così resto sul generico).

Vado, invece, nello specifico per quanto riguarda il mercato ortofrutticolo portando ad esempio la coltura del carciofo e del finocchio che non hanno in realtà una tracciabilità specifica come potrebbe essere quella che abbiamo messo in piedi con il pomodoro, per quanto riguarda la filiera etica e il contratto che abbiamo ultimamente sottoscritto con Princes. Ebbene, alcuni prodotti non hanno una tracciabilità ben definita, ma occorre assolutamente iniziare a monitorare perché non si sa come vengano imposti la produzione, la vendita e il ritiro. Questo è il ragionamento.

In prefettura si concerta per organizzare e sono due anni che ne parliamo; c'è il tavolo Rete lavoro agricolo di qualità; tutti i nostri soci Coldiretti, che hanno certificazioni

e buste paga con la Coldiretti, sono iscritti alla Rete lavoro agricolo di qualità e, nel caso in cui non possono essere iscritti, verificiamo il perché e cerchiamo di capire qual è la motivazione. La Rete lavoro agricolo di qualità è, sì, un bello strumento che è stato messo in piedi, ma a volte, per una sanzione amministrativa o per altre sanzioni, l'agricoltore non si può iscrivere e questo crea un problema. Se uno non ha pagato una rata di un contributo non è certo un criminale: magari ha attraversato un momento di difficoltà quindi la decisione potrebbe essere rivista.

Quanto alla manodopera, ciò che viene riferito è che si sceglie per conoscenza diretta, ma tutti noi sappiamo che la conoscenza diretta non può riguardare 40-80 o 100 persone che vengono utilizzate all'interno dei campi; la conoscenza diretta può riguardare solo alcune figure e, in particolare, aziende che assumono in maniera importante. Ma qual è la problematica che riscontriamo in maniera più specifica? Molte volte viene attuato lo scambio dei documenti. Purtroppo, non si conoscono tutti gli operai che si recano al lavoro la mattina: può darsi che si vada a lavorare con il documento di un'altra persona, però poi quando l'ispettorato effettua il controllo e verifica l'anomalia l'agricoltore prende una multa. Ma la responsabilità non può essere fatta ricadere sull'agricoltore: se i centri per l'impiego non funzionano, se abbiamo problemi dal punto di vista del reperimento diretto, una persona che si trova con 50 ettari di pomodori e ne deve raccogliere 5 a mano perché inizia a piovere e tutto il resto è riuscito a raccogliarlo a macchina non può essere condannata perché deve reperire dei lavoratori regolari, si spera.

Per quanto riguarda i ghetti, da quello che ho potuto capire nelle varie riunioni alle quali ho partecipato in prefettura, la mia considerazione è che il problema non sono i regolari: il problema sono gli irregolari. Gli irregolari creano problemi; i regolari si possono indirizzare e daremo tutta la nostra disponibilità, come aziende, per l'acquisizione dei *container*, come ci era stato proposto. In provincia di Foggia ci sono tantissime strutture libere che si possono adibire all'accoglienza delle persone, l'importante è che siano regolari.

Il problema sono gli irregolari e il mercato degli irregolari. La mattina non escono tutte le 3.000, 4.000 o 5.000 persone che sono all'interno del ghetto: il problema sono le persone che restano. Sono loro quelle che hanno il tempo di organizzare, sistemare, fare,



costruire la rete che può esserci sul territorio; gli altri vanno a lavorare, la mattina si svegliano alle 6, prendono il furgone e tornano alle 2 e non hanno il tempo per poter sistemare tutte le situazioni.

Le ultime due cose: chiederei la velocizzazione delle denunce, in qualsiasi modo. Prima parlavamo della microcriminalità: quando si verifica un furto all'interno delle campagne, da parte dell'agricoltore vi è una difficoltà nel denunciare perché molte volte viene avvisato prima (c'è il cosiddetto cavallo di ritorno). Dovrebbe, quindi, avere, nell'immediatezza, la possibilità di fare una denuncia. Ad esempio, c'era un'applicazione molto interessante realizzata dalla Polizia, denominata YouPol, per segnalare casi di bullismo e di droga; si potrebbe ampliare, renderla disponibile anche per le campagne e provarla nel foggiano. Almeno, nel momento di rabbia per non aver trovato il trattore, anche se non si ha il tempo di denunciare, può aprire YouPol e fare la segnalazione. Attualmente invece mezz'ora, un'ora dopo arriva la telefonata: «Rivui il trattore? Dammi 2.000 euro» e per un trattore che ne vale 100.000 si pagano i 2.000 euro, anche se è sbagliato, scorretto e tutto quello che vogliamo.

Inoltre vorrei segnalare la questione della certezza della pena, anche se è un discorso che riguarda la giurisprudenza; in ogni caso sarebbe un bel segnale.

*SIMEONE.* Quando si parla di richieste di usura, tangenti (che non escludiamo che ci siano, è un fenomeno che esiste), si entra in una sfera privata: vengono messi in gioco affetti, famiglie, il futuro non solo dell'azienda ma anche dei propri figli. Spesso l'associazione non sempre viene vista, anche con buone intenzioni, come confidente.

Il fenomeno delle tangenti, penso (ma non è qui presente la Confcommercio) che riguardi certamente, un poco, tutto il sistema, ma di più i poveri commercianti tartassati, che stanno sulle strade. Insisto però sul fatto che si può combattere la richiesta di tangenti, se le imprese sono tutte certificate e monitorate rispetto alla certificazione: se sono in regola, ad esempio, con il DURC (Documento unico di regolarità contributiva) o con la ISO 18000 o ISO 14000.

Un altro strumento è rappresentato dal famoso *rating* di legalità, con l'obbligo di tenerne conto per chiunque svolga funzioni pubbliche o si occupi di appalti o forniture

pubbliche: le stazioni appaltanti conoscono il *rating* di legalità, anche se purtroppo nessuna lo mette in pratica.

PELLEGRINI. Mi scusi se la interrompo, ma io le avevo fatto una domanda precisa.

Posso prendere per buona la sua premessa, ma quello che vorrei capire è se avete messo in campo protocolli di legalità per evitare questo o per aiutare i vostri associati a reagire in maniera positiva.

*SIMEONE*. Protocolli in questo senso...

PELLEGRINI. Mi spiego meglio. Lei ha detto che non bisogna lasciare solo l'imprenditore, l'operatore economico. Che cosa ha fatto la sua associazione in questo senso?

*SIMEONE*. Innanzitutto noi ci occupiamo della formazione continua degli imprenditori, con molteplici sezioni di aggiornamento e di confronto sui temi della certificazione, perché un'impresa certificata a tutti i livelli è sinonimo di legalità e questo rappresenta una barriera contro l'illegalità. Moltissime nostre aziende hanno già il *rating* di legalità e questa è una risposta a chi non lo ha, all'illegalità. Questa è la formazione culturale che noi diamo alle nostre aziende.

Quanto al codice etico, mi viene in mente il caso di un povero collega siciliano che sfortunatamente, un anno e mezzo dopo la sottoscrizione del codice etico, è stato coinvolto in una vicenda di corruzione, per cui direi che porta pure male scrivere e sottoscrivere un codice etico. L'etica dobbiamo assicurarla noi tutti i giorni, con il nostro lavoro: non si tratta soltanto di sottoscrivere un protocollo d'intesa. Noi stiamo facendo etica all'interno delle nostre aziende con la qualità, con l'onestà del lavoro, con la certificazione. Questa è la risposta culturale che noi diamo sul campo, nel mondo reale del lavoro. Ripeto, non basta soltanto sottoscrivere un codice etico, che io accetto pure.

LATTANZIO. Mi permetta. Lei ha appena detto che porterebbe anche un po' male scrivere un codice etico e per me è una cosa inammissibile. Detto questo, ma è una mia valutazione personale...

SIMEONE. Mi riferivo, purtroppo, alla vicenda di un collega.

LATTANZIO. Non c'è nessun nesso di causalità e non possiamo basarci sulla superstizione per quanto riguarda questo discorso, per cortesia.

Quello che lei dice sulla certificazione è valido, ma si tratta del normale rispetto di quanto le leggi prevedono. Le nostre domande sono volte anche a capire se vengono fatti - sempre che se ne abbia voglia, perché si potrebbe anche non avere - degli sforzi in più per andare oltre ciò che la legge stabilisce al fine di tutelare dalle mafie gli iscritti (in questo caso quelli di Confartigianato), perché è di questo che stiamo parlando, anche se non è venuto fuori in alcuni passaggi. Per noi è fondamentale capire questo perché dallo Stato, rappresentato dai procuratori e dagli ospiti che abbiamo incontrato prima, è stata formulata una serie di ipotesi in merito ad atti concreti che sono stati compiuti.

Per ottenere quella saldatura di cui parlava anche lei all'inizio è altrettanto necessario vedere quanto, come e se c'è l'intenzione di esporsi da parte delle stesse forze produttive e per questo c'è un interesse specifico sugli strumenti pattizi, sui protocolli e così via.

SIMEONE. Ripeto, in linea di principio li accettiamo.

PELLEGRINI. Sappiamo che in linea di principio li accettate. Ma li avete fatti o no?

SIMEONE. Al nostro interno sì.

Quello che voglio dire è che non ci fermiamo soltanto a questo, ma andiamo oltre. La legalità è come l'aria: nel momento in cui ti viene a mancare, sei finito.

Noi viviamo di lavoro, di economia e ci confrontiamo con la legalità tutti i giorni, per cui non possiamo perdere questa possibilità.

Purtroppo non è sufficiente la semplice sottoscrizione di un codice etico: chiedo scusa, forse ho sbagliato nel citare un episodio sfortunato, ma quello che volevo intendere è soltanto che noi siamo protesi più alla formazione dei nostri associati, con la costruzione di aziende che si rifanno alla qualità e alla competitività su un mercato che è in continua evoluzione. È su questo che ci confrontiamo.

Infine, per quanto riguarda il problema delle banche che è stato citato, anche se non è stato studiato il territorio, da vari incontri che abbiamo avuto è emerso però che purtroppo le nostre micro, piccole e medie imprese sono in grandissimo *deficit* per quanto riguarda il credito bancario, non essendo affatto considerate. Le imprese presenti nel territorio del Sud sono per il 90 per cento piccole e micro imprese, alle quali purtroppo viene riservato appena il 15 per cento degli investimenti delle banche; il restante 80 per cento è destinato a pochissime grandi aziende.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Simeone, ma questa non è la Commissione sul sistema bancario. Questa è la Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie. A noi interessava sapere se, nell'ambito delle vostre organizzazioni sindacali, vi fossero segnali di particolare rilevanza per darci modo di comprendere come aveste subito pressioni o richieste estorsive, come aveste realizzato protocolli di legalità o dialogato con le istituzioni presenti sul territorio per costruire insieme dei filtri, dei muri e così via.

Ho letto alcune cose abbastanza interessanti nella relazione di Coldiretti, in particolar modo all'ultimo presentate. Quanto alle banche, se per esempio a causa della negazione dell'accesso al credito le organizzazioni presenti sul territorio soffrono in forma usuraria facendo credito illegale, questo è un aspetto che ci può interessare. È questo il cuore della discussione.

In ogni caso, la invito comunque alla sintesi, perché ci sono gli amministratori locali di Vieste che aspettano di poter intervenire.

*SIMEONE.* Per quanto riguarda i fondi antiusura, la relativa dotazione è stata sistematicamente inutilizzata: non ci viene concessa l'utilizzazione dei fondi antiusura.

*ROTICE.* Buon pomeriggio a tutti.

Come presidente di Confindustria Foggia mi sono insediato a settembre del 2014 e a dicembre dello stesso anno abbiamo stipulato con le istituzioni, a cominciare dalla procura, un protocollo di legalità. Abbiamo dunque istituito il nostro protocollo e riformato i nostri statuti con l'implementazione del codice etico: lo abbiamo fatto partendo dal sistema nazionale, per passare poi ai sistemi regionali e territoriali.

Ricordo - lo faccio con molto dispiacere e con una ferita ancora aperta, ma, se uno decide di adottare un protocollo, lo si deve poi applicare - che purtroppo due anni fa il nostro presidente dell'ANCE è stato coinvolto in una vicenda legata al territorio di Cerignola a seguito della quale si è dimesso, in attuazione del nostro protocollo, oltre che per il senso morale ed il rispetto del codice che sempre lo hanno contraddistinto. Io per primo mi sono recato dal prefetto, dicendo quali erano le nostre intenzioni. A questo hanno fatto seguito comunque le dimissioni del presidente dell'ANCE, con la fine tra l'altro di un'amicizia durata ben 25 anni: è pur vero che siamo un'associazione privata e che, come sapete tutti, fino a che non si arriva al giudizio finale una persona non può essere dichiarata colpevole, ma abbiamo sottoscritto un protocollo che va applicato, per cui si va fino in fondo. A questo punto abbiamo rinnovato le cariche, andando avanti e adottando questo schema.

Naturalmente noi abbiamo applicato anche il *rating* di legalità, e qui voglio riallacciarmi un po' anche a quanto detto dal collega Simeone, su cui consentitemi di fare un appunto. Come Confindustria abbiamo un sistema composto da 14 sezioni merceologiche: io ne ho create altre due o tre. Da ultimo, ho creato la sezione turismo, il cui presidente, la dottoressa Mariella Nobiletti, non a caso è di Vieste.

Noi abbiamo aziende grandi, piccole e medie. Naturalmente comprendete bene che in un'azienda di grandi dimensioni (è il caso, ad esempio, della Princeps, che fa capo al gruppo Mitsubishi) si applica il contratto di filiera, che vale dal produttore al trasformatore e in quelle realtà non esistono fenomeni particolari perché non sono

possibili. Soprattutto per chi lavora nel pubblico e con il pubblico, con tutti gli strumenti di controllo che ci sono, l'unico neo negativo - lo dico perché poi si applicano i protocolli - potrebbero essere rappresentato dalle cosiddette tangenti sui cantieri; dico questo riferendomi alla domanda che lei faceva prima sulla sicurezza privata. È logico - ed è anche un invito che rivolgo a voi - che un sistema dove si applicano *white list*, certificazione ISO 18000, il decreto legislativo n. 231 del 2001 e tutte le certificazioni è facilmente controllabile dal pubblico; forse qualche sacca d'indecisione può esservi tra chi opera prevalentemente con il privato e soprattutto nel settore particolarmente sensibile delle costruzioni, dell'edilizia. Prima la senatrice Bellanova parlava del settore energetico, ma le aziende di quel comparto (da ultimo abbiamo inglobato la Sisecam, ex Sangalli) sono fornitrici di energia e penso che difficilmente possano avere al loro interno dei momenti di non controllo di alcune dinamiche; pertanto sul punto, al di là di questo che come tutti sappiamo è un territorio particolare, sono ancora abbastanza fiducioso perché non vedo queste sacche. Naturalmente ci possono essere nelle piccole aziende, soprattutto operanti con il privato ma anche con il pubblico, e lo sapete perché sono state fatte anche delle manifestazioni in tal senso promosse dall'associazione presieduta da Tano Grasso, come quella sulle cosiddette tangenti sui cantieri. Parliamoci chiaramente, questo è il tema.

Come può essere superato questo problema? È facile: se un'impresa che ha un contratto pubblico (denunciato e regolare) subisce un furto e viene accertato che ha avuto o ha pagato qualcuno per controllare il cantiere, esce fuori, le ritirano la certificazione antimafia ed ha finito di lavorare. Si tratta di una questione delicata, perché si investono tantissimi soldi per avere la sicurezza privata nel cantiere con le agenzie private che svolgono servizi di guardiania, questa è l'unica differenza che può esserci. Noi che viviamo sul territorio, sulla strada - consentitemi di usare questo termine - e che abbiamo fatto tutto questo, vogliamo parlare di premialità per le aziende che seguono tutti questi processi? Lo dico perché l'imprenditore deve essere incentivato, ha anche necessità di toccare con mano le cose; ben vengano infatti i discorsi etici e morali, che fanno tutte le aziende, ma i costi di tutte queste procedure non rendono un'azienda competitiva rispetto a un'altra che non le segue. Per riprendere anche le parole del collega Simeone, atteso che

forse i settori sono diversi per dimensioni ma attinenti, mi chiedo se intendiamo parlare di premialità; vi garantisco infatti che il *rating* di legalità dice pure che, al di là di tutto quello che bisogna fare, quando si va nel sistema del credito - non per ritornare al credito ma per dire che questo può agevolare - bisogna avere parametri diversi rispetto agli altri, cioè bisogna avere delle vie preferenziali, un accesso al credito facilitato. Noi non lo abbiamo, ma il messaggio non riguarda l'accesso al credito; il messaggio è se vogliamo inventarci, mettere assieme, condividere uno strumento che in qualche maniera faccia il percorso al contrario. Per chi compie tutti questi passaggi possiamo creare delle condizioni di premialità da estendere poi agli altri? Infatti, nel periodo 2008-2015 che abbiamo da poco superato (e speriamo di non rientrare in recessione) le aziende hanno fatto fatica a restare in piedi e se un'impresa ha tutto in regola e paga le tasse non ha soldi per altre attività. Veniamo quindi da un periodo che ha operato una selezione naturale, tuttavia se oggi vogliamo creare qualcosa di virtuoso per questo territorio, vogliamo inventarci qualcosa che possa premiare queste aziende? Non so come fare, magari lo si può pensare assieme, però con strumenti associativi e attività svolte noi stiamo dimostrando che non possiamo entrare più di tanto nella sfera privata, perché naturalmente non lo si può fare se non nei casi eclatanti; tuttavia, quello che potremmo fare insieme - io dico che si può costruire il percorso virtuoso - è cercare una premialità per questo sistema, per le aziende che denunciano e che in questo senso vengono certificate. In occasione dell'ultimo rapporto stilato a novembre qui a Foggia è uscito un libro contenente tutte le aziende, ma chi opera viene riconosciuto; ormai infatti si sa chi sta fuori e chi sta dentro, perché quando un soggetto è certificato è come se fosse sottoposto a una radiografia.

LATTANZIO. Perché non li denunciate? Se si sa chi sta dentro e chi sta fuori, perché non li denunciate?

ROTICE. Le istituzioni sanno chi sta dentro e chi sta fuori, non noi. Tuttavia quando si lavora con il pubblico e si fa tutto pubblicamente è tutto certificato, si sa chi e quanti sono gli operai, di questo ne potremmo parlare perché è così. Noi abbiamo i dati delle casse

edili, che ormai si sono ridotte a un terzo rispetto al 2008; ormai si stenta a stare in piedi, perché le aziende hanno chiuso, sono andate via, però quelle che oggi sono rimaste, stanno andando avanti e fanno fatica. Non voglio entrare nei tecnicismi e parlare del limite del 30 o del 50 per cento nel subappalto, ho detto quali sono i punti critici per un'impresa del settore delle costruzioni. Oggi non ci sono fenomeni di organizzazioni malavitose entrate a controllare le aziende, ma se ci fossero state sarebbe stato semplice: abbiamo un protocollo, già vengono escluse, quindi si può immaginare per tutto il resto. Però a mio avviso dovremmo cercare di fare un passaggio insieme e trovare un messaggio per dire all'esterno, alle aziende che applicano quotidianamente questi protocolli, qual è un fattore di premialità che possiamo dare loro in termini materiali o immateriali. Questa è la mia richiesta.

*PILATI.* Signor Presidente, vorrei specificare solo una cosa. Ricordo a me stesso, ma penso che siamo tutti edotti su questo, che la legge sul caporalato non riguardava solo l'agricoltura, perché non è un fenomeno solo agricolo. Lo dico solo per ricordarci che la manodopera serve a tutti i settori.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti per il loro contributo e dichiaro conclusa questa parte di audizione.



*(I lavori, sospesi alle ore 18,10, sono ripresi alle ore 18,15).*

**Audizione del sindaco di Vieste e di rappresentanti dell'associazione antiracket Vieste.**

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione del sindaco di Vieste, Giuseppe Nobiletti, e dell'associazione antiracket Vieste, per la quale sono presenti la dottoressa Vittoria Vescera, il dottor Luigi Manzionna e Vito Turi.

Dando ai nostri auditi il benvenuto della Commissione, ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Comunque, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi per cinque minuti complessivi, esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti posti.

Do la parola al sindaco di Vieste, Giuseppe Nobiletti.

*NOBILETTI.* Signor Presidente, innanzitutto vi ringrazio per l'attenzione che state riservando al territorio perché se c'è stato un problema per il territorio garganico e foggiano è stato proprio la mancanza di attenzione. Forse oggi è necessario investire ancora di più sul territorio garganico e sul territorio foggiano. La mia esperienza nasce in una associazione *antiracket* ma dal 2016 sono alla guida del Comune di Vieste.

Da settembre 2016 ad oggi - quindi in meno di tre anni - ci sono stati nove omicidi più un caso di lupara bianca. Questa media, come ha detto il nostro vescovo e come penso anch'io, è molto vicina a quella di un paese sudamericano, anche perché per una popolazione di soli 13.000 abitanti, dieci morti rappresentano davvero un dato molto serio e grave.

La cosa che mi lascia basito è che, ad oggi, non abbiamo ancora avuto neanche un rinvio a giudizio per omicidio perché tutte le attività che sono state portate avanti e le varie operazioni che si sono susseguite - che sono comunque assolutamente importanti, anche perché hanno permesso di limitare, soprattutto nell'ultimo anno, la guerra di sangue - riguardano tutte imputazioni per traffico di droga con l'aggravante del metodo mafioso. Non ci sono, invece, operazioni legate ad attività di associazioni mafiose o omicidi. Questo è un problema storico perché anche gli omicidi passati non hanno trovato un colpevole.

Non so a chi attribuire tali responsabilità e neanche spetta a me farlo, però è chiaro che i cittadini sono passati da una fase iniziale, soprattutto tra il 2017 e il 2018, di grande spavento perché gli omicidi si sono verificati in città, anche vicino alla caserma dei carabinieri, in orari nei quali le strade sono ancora frequentate (ad esempio alle 9 di sera), ad una fase di rassegnazione - purtroppo dobbiamo dirlo - perché dopo l'ultimo omicidio si è arrivati quasi a pensare che andava bene perché si sono uccisi tra di loro; effettivamente la gente inizia a farci l'abitudine. Questa è una cosa gravissima perché non è possibile abituarsi ad un omicidio.

Dunque, se fosse possibile, vorrei chiedere un impegno simile a quello profuso quando è stato affrontato il problema dei Casalesi. In quell'occasione fu applicato il "modello Caserta" che prevedeva un dispiegamento di forze che coinvolse anche la magistratura che effettuava le indagini. Sono stati scelti i magistrati migliori, i migliori poliziotti, il massimo di ciò che era disponibile sul mercato per dare delle risposte serie al problema perché è necessario che chi è coinvolto rischi l'ergastolo o una condanna ai sensi del 416-bis. In questo modo, magari, riusciremo ad avere anche qualche pentito nel Gargano o nel foggiano che potrebbe aprire un varco nel muro creato dai vincoli familiari.

*VESCERA.* Signor Presidente, come rappresentante di una associazione *antiracket* aggiungo poco a quanto già detto dal sindaco Nobiletti. Vorrei mettere in evidenza la percezione della situazione.

La nostra associazione nasce nel 2009 con una motivazione piuttosto seria. Infatti ogni giorno eravamo costretti a fare denunce per danneggiamenti. Quell'anno erano state

fatte svariate denunce ma c'erano anche situazioni che non venivano assolutamente denunciate. Comunque, nel solo territorio di Vieste, abbiamo stimato che furono presentate circa 150-160 denunce per danneggiamenti e altro.

Dal 2009 ad oggi abbiamo vissuto un passaggio. Infatti, al momento, non si avverte più come prima un problema legato al *racket* ma effettivamente abbiamo un altro problema legato alla mafiosità delle attività che vengono poste in essere. Se consideriamo gli imputati dei processi che sono scaturiti dalle nostre denunce, cinque di questi, che in primo grado sono stati giudicati colpevoli solo per estorsione semplice - cioè non è stata loro riconosciuta l'aggravante della mafiosità - sono morti nella lotta per il controllo del territorio, uccisi in questa faida. In primo grado, quindi, non era stata riconosciuta l'aggravante per mafia, poi riconosciuta in secondo grado.

#### **Presidenza del senatore VITALI *f.f.***

*VESCERA.* Noi vogliamo evidenziare che ormai il problema non è tanto lo stato di rassegnazione quanto la paura. È difficile, adesso, avvicinare le persone, anche gli imprenditori, e fare in modo che si aprano in qualche modo e che denuncino, perché effettivamente gli omicidi restano impuniti. Non è possibile che una persona che noi sappiamo essere sicuramente malavitosa possa passeggiare per il paese. Sarebbe importante che ci fosse la percezione della sicurezza, della legalità, cosa che purtroppo non avviene perché ci sono problematiche legate alla magistratura e alle attività investigative che forse sul territorio non sono state molto precise e puntuali, o forse abbiamo bisogno di un commissariato stabile sul nostro territorio e non soltanto di una tenenza di carabinieri. Probabilmente c'è bisogno - come diceva giustamente il sindaco - di investire un pochino di più.

Anche in qualità di operatori economici vogliamo evidenziare che se prima si era nel Medioevo, perché il processo era da Medioevo anche nei modi in cui operava, adesso sicuramente c'è più attenzione, c'è un modo diverso di chiedere e probabilmente un modo

diverso anche di relazionarsi con la comunità, quindi c'è anche una sorta di introduzione in quella che prima era un'economia sana, fatta di persone o comunque di famiglie che avevano investito sul nostro territorio. Nel nostro polo turistico le attività sono quasi tutte di tipo familiare ma l'economia sana, purtroppo, stiamo notando che potrebbe essere inquinata da infiltrazioni di persone malavitose.

Vorremmo quindi porre l'attenzione proprio su questo aspetto: è necessaria una maggiore attività investigativa anche nel campo economico e, se fosse possibile, sarebbe opportuno iniziare ad individuare le aziende che stranamente, da un anno all'altro, fanno investimenti notevoli, a volte senza che abbiano alle spalle una validità economica, che quindi potrebbero lasciare intendere qualcos'altro.

*TURI.* Signor Presidente, desidero porre la vostra attenzione sulla discriminante del territorio viestano, dato che, come Commissione antimafia, suppongo vi rechiate in tutti i territori caldi e particolari d'Italia. Invito a riflettere su quanto ha detto il sindaco, ossia che negli ultimi due anni hanno avuto luogo dieci omicidi. Nel territorio di Vieste non è mai stato risolto un caso di omicidio negli ultimi cinquant'anni: quest'impunità favorisce l'*escalation*, non può che essere così e si tratta di un dato su cui vi invito a svolgere eventuali ulteriori approfondimenti. Come diceva il sindaco, si tratta di un territorio in cui i pentiti e il pentitismo, se c'è l'impunità, non nascono: solo condanne rilevanti possono permettere la nascita del pentitismo, quindi la situazione è realmente inquietante. Si tratta di un territorio di mafia, è sotto gli occhi di tutti.

Vorrei però richiamare la vostra attenzione su un'altra situazione: circa tre mesi fa, in occasione di un precedente incontro qui, la dottoressa Vescera ed io, con il senatore Gaetti, abbiamo evidenziato pressoché i medesimi elementi - mi limito a menzionare i dati, senza permettermi di esprimere alcun tipo di valutazione - subito dopo, nel giro di un mese, la squadra investigativa della polizia sul territorio è stata spostata in piena guerra di mafia; un mese dopo è stato ucciso Perna (l'ultimo omicidio che abbiamo avuto).

Questo viviamo, non siamo un territorio omertoso: è nata l'Associazione antiracket e siamo venuti a Foggia con i *pullman*; non ci abbandonate.

*MANZIONNA.* Signor Presidente, cosa potrei aggiungere a quanto hanno detto i miei amici e colleghi? Ricordo che, quando si parlava delle "ammazzatine" nel nostro promontorio intorno a San Giovanni Rotondo e delle due famiglie Monte e Storna, si diceva che fosse una questione di abigeato e che lì non succedeva niente. Siamo alla preistoria, quindi, ma anche lì mi sembra che abbiamo fallito la missione, e la colpa è di tutti noi: i giovani sono più pericolosi dei vecchi, perché ammazzano tranquillamente (anche il Perna ucciso qualche giorno fa è sempre stato pericoloso).

Tutto quello che è stato detto è da sottoscrivere, ma vorrei fare una precisazione. Ieri commentavo i fatti di Foggia con un operaio che ha una ditta in città, dicendo che sono tutti in galera, e mi ha detto una cosa che mi ha lasciato perplesso: "A Foggia adesso vanno rubando le radio nelle macchine"; alla mia replica stupita, perché non credevo che si rubassero ancora le autoradio, convinto che fossero tutte integrate, ha risposto che prima a quei disoccupati facevano fare qualcosa e li pagavano. Sono rimasto basito e mi è venuto un brivido ieri, quando ho sentito questa notizia (ho pensato: "mamma mia, siamo al caporalato": costoro danno, perché vanno a fare le rapine; ma non tocca a me dirlo). Insomma, questa persona che viene a fare dei lavori per me nella mia azienda mi ha detto che il problema è partito dal furto delle autoradio e alla mia replica sul fatto che nelle macchine nuove sono tutte integrate, ha risposto che c'è un mercato dei pezzi di ricambio. Cosa devono fare pertanto, costoro? Prima, quando stavano tutti fuori dalla galera, li mantenevano; adesso, si arrabattano (questo in pratica era il senso della discussione). Ad esempio, durante la festa di Santa Maria a Vieste ci sono stati tentativi di furto in appartamento, questa è la conclusione.

Per tornare a quanto dicevano i miei amici, quindi, il cittadino si sente inerme, spaesato (usate voi l'aggettivo che più vi piace).

*CANTALAMESSA.* Signor Presidente, provenendo dalla provincia di Napoli, purtroppo una serie di dinamiche mi sono familiari.

Per quanto concerne l'attacco ai clan dal punto di vista economico, non ho capito se e cosa è stato fatto, se sono state adottate misure interdittive o se si è proceduto con la confisca dei beni; stanti le difficoltà nelle collaborazioni per una serie di motivi, un'altra

strada che normalmente si segue è l'aggressione dei patrimoni: vorrei capire se è stato fatto qualcosa in tal senso e, se non è stato fatto, se potete immaginarne la ragione.

PELLEGRINI Marco. Signor Presidente, più che una domanda voglio fare un plauso all'Associazione antiracket di Vieste che - com'è stato ricordato - dal lontano 2009 ha stabilito uno spartiacque, perché in provincia di Foggia mai nessuno aveva fatto quello che hanno fatto loro, dimostrando coraggio e denunciando; com'è stato ricordato, venivano in *pullman* a Foggia, andavano nei tribunali e sostenevano chi denunciava. Ecco quindi il motivo del plauso e la Commissione teneva ad ascoltarvi anche per questo.

Vi rivolgo due inviti: in primo luogo, a non farvi prendere dallo sconforto per gli avvenimenti omicidiari anche recenti, che possono portare a considerazioni negative, ma a far prevalere invece quanto di buono avete realizzato nel corso degli anni. In secondo luogo - ed è questo l'invito più pressante che vi rivolgo, anche alla luce delle audizioni svolte oggi - a "esportare" - mi si scuserà il termine forse improprio - le vostre buone pratiche nel resto della provincia di Foggia. Credo ce ne sia un grande bisogno, quindi vi chiedo di interagire con le altre associazioni antiracket e antiusura, di fare rete con loro. Non voglio dire che dobbiate insegnare loro come si fa; vi invito a cercare di condurli sul sentiero delle buone pratiche, portandoli per mano.

NOBILETTI. Per quanto riguarda le interdittive e l'aggressione ai patrimoni, ne ricordo alcune: per Angelo Notarangelo fu emessa una misura preventiva, che poi credo decadde con la morte dell'imputato e fu rinnovata nei confronti degli eredi, se non ricordo male; anche nei confronti di Marco Raduano ultimamente è stato condotto un sequestro preventivo del patrimonio.

In sostanza, sono state emesse queste due misure e anche a un altro imputato che è morto hanno sequestrato la casa: lo sappiamo perché abbiamo partecipato ai processi - prima di diventare sindaco, infatti, come ho già detto prima, facevo parte dell'Associazione antiracket - e quindi delle misure per Notarangelo abbiamo contezza diretta, mentre abbiamo acquisito notizia di quelle per Raduano dai giornali.

CANTALAMESSA. Secondo lei, se sono così potenti, perché sono state adottate così poche misure? Si ha difficoltà a scoprire dove hanno i soldi? Non si riesce a dimostrare un nesso di causalità? In provincia di Napoli, ad esempio, abbiamo risolto in questo modo tanti problemi: sotto un profilo investigativo, c'è poco su questo aspetto? Il modello Caserta è partito proprio da questo.

NOBILETTI. Secondo me, in primo luogo ciò dipende dal fatto che sull'aspetto economico c'è poco dal punto di vista investigativo, in secondo luogo, noi partiamo dal periodo compreso fra il 2008 e il 2009; sono passati dieci anni e dopo un tale arco temporale dimostrare che il patrimonio è stato acquisito con proventi illeciti è un po' più complicato. Oggi le persone che magari hanno iniziato dieci anni fa si sono "pulite la faccia" quindi è un po' più complicato beccarli e stanarli. Penso che attualmente sia questa la pecca fondamentale da quel punto di vista.

Per quanto riguarda l'esportazione, noi abbiamo tentato di esportare il modello Vieste a Foggia - e non solo a Foggia - ma penso che d'ora in poi ci lavoreranno loro. *(Commenti)*.

A Foggia è stata provata un'esperienza di associazione *antiracket* per quanto riguarda la FAI, ma non sono stati ottenuti gli stessi risultati che abbiamo avuto a Vieste perché comunque Foggia è un territorio un po' più difficile rispetto al nostro, molto più difficile.

PRESIDENTE. Noi vi ringraziamo. Voglio dire due cose infine perché mi sono sentito con i colleghi durante le fasi di questa audizione; non vi promettiamo che risolveremo il problema perché siamo persone serie, però qui davanti a voi sono presenti i rappresentanti di tutti i Partiti, di maggioranza e di opposizione. È percezione e sensibilità comune che Foggia e la Provincia abbiano bisogno di un energico intervento dello Stato, come dico sempre e il collega Marco Pellegrini condivide, di un'operazione Primavera come si fece nel brindisino quando si smantellò il contrabbando. Non so se riusciremo a mettere in campo questo tipo d'iniziativa, ma vi promettiamo che la proporremo al Parlamento. Da questo punto di vista c'è il nostro impegno *bipartisan*. Per quanto riguarda i risultati, come

sapete bene, vi sono i bilanci, le regole, i Governi, le durate e quant'altro, ma rimarrà traccia dei risultati della nostra impressione di questa seconda missione in terra di Foggia.

Dichiaro così conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 18,40.*



~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO

XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

**MISSIONE A FOGGIA**

**VENERDÌ 10 MAGGIO 2019**

**~~PARTE RISERVATA~~**

Presidenza del senatore VITALI f.f.

Partecipano i senatori

BELLANOVA, PELLEGRINI Marco, VITALI

e il deputato

LATTANZIO



*Intervengono il Presidente dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Foggia, ingegnere Maria Rosaria de Santis, il consigliere dell'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri, dottor Pasquale Pracella, il presidente dell'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della provincia di Foggia, architetto Nicola Giacomo Tramonte, e il presidente dell'Ordine degli avvocati, avvocato Stefano Pio Foglia; il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari, dottor Giuseppe Volpe, il coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Bari, dottor Francesco Giannella, e il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Bari, dottor Giuseppe Gatti.*

*(I lavori hanno inizio alle ore 11,30).*

#### **Audizione congiunta dei presidenti degli ordini professionali locali .**

PRESIDENTE. Nel dare avvio a questa giornata di lavoro della nostra missione in Puglia, rendo noto che per un imprevisto intervenuto nella serata di ieri il presidente Morra mi ha delegato a condurre i lavori e le audizioni della giornata odierna.

Ricordo che la Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e per conoscere anche la connessa azione di contrasto che lo Stato effettua. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; pertanto, prego l'audito di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di segretezza della stessa.

Comunque, nelle parti non segrete, i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo del tutto autonomo, alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Procediamo, dunque, alla prima delle audizioni all'ordine del giorno, quella dei presidenti degli ordini professionali locali.

DE SANTIS. Signor Presidente, innanzitutto vorrei ringraziare tutti voi per la presenza costante nel nostro territorio che, come sappiamo, molto frequentemente assurge alla

cronaca per brutti episodi. Questo causa gravi problemi nel tessuto economico e nel lavoro che noi andiamo a svolgere in questo territorio. Vi ringrazio, dunque, come Presidente dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Foggia, ma soprattutto come cittadina.

È la prima volta che viene rivolta un'attenzione agli organi intermedi, come possono essere considerati gli ordini, rispetto a queste tematiche. Eppure, le istituzioni della Repubblica sono ben consapevoli che esistono (e ne siamo consapevoli anche noi) queste zone grigie, in cui i "cattivi comportamenti", che vanno dal malcostume al malaffare ed oltre, si perpetuano.

Ma come possiamo noi contribuire, seppur siamo convinti, e vogliamo dare il nostro contributo? Da quando sono Presidente dell'ordine, cioè da due anni, ma anche da prima quando ero consigliere, non sono mai arrivate all'ordine delle segnalazioni in merito a questo specifico argomento, né ne siamo venuti a conoscenza.

Recentemente, circa un anno fa, c'è stato un grave episodio in un cantiere foggiano. Attraverso canali personali, ho saputo che è stato strattonato un collega che si stava occupando della direzione dei lavori. Questo è proprio il tipico esempio: noi non siamo venuti a conoscenza dell'episodio, tanto che io non conosco neanche il nome del collega, ma ho solo saputo di questo grave e tristissimo fatto.

Quindi, noi siamo qui a disposizione, ma come fare per partecipare attivamente a quest'attività? Sicuramente, e penso che siate tutti d'accordo, con un'opera di sensibilizzazione che si potrebbe sostanziare (lo dico qui davanti ai colleghi presidenti degli altri ordini), innanzitutto con una manifestazione, alla quale partecipino gli ordini, ma anche tutte le forze dell'ordine (la Polizia, la procura, i Carabinieri, la Guardia di finanza), per far capire al collega che subisce o al collega che è attore di atteggiamenti non proprio corretti o, semplicemente, che sa ed è a conoscenza che, anche in modo anonimo, si può denunciare. Forse questa manifestazione è un primo atto che potremmo impegnarci qui, tutti quanti noi, a fare.

Poi potrebbero esserci anche delle azioni più mirate, quali, per esempio, un protocollo di legalità, in considerazione del fatto che gli ordini professionali hanno al proprio interno i consigli di disciplina che, tra l'altro, sono composti da colleghi nominati dal presidente del tribunale. Però, il compito specifico dei consigli di disciplina è quello

di esaminare comportamenti scorretti rispetto al nostro codice etico, su segnalazione del cittadino o del collega. Nell'ambito di questa attività e nell'ambito di un protocollo di legalità, si potrebbe - se si ritiene - aiutare i colleghi, che poi rappresentano la cosiddetta società civile, a non sentirsi soli rispetto a qualcosa che ritiene di dover segnalare, anche in maniera anonima.

Questo è quello che mi sento di dire. C'è la nostra collaborazione, soprattutto perché noi abbiamo tutto l'interesse a che la parte sana, che poi è la maggioranza dei professionisti, possa vedere uno sviluppo nel territorio e quindi anche un accrescimento della propria professionalità.

*PRACELLA.* Signor Presidente, io porto il saluto dell'ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri di Foggia, su delega del presidente, il dottor Mazza, e ringrazio la Commissione antimafia per averci offerto questa opportunità.

Voi sapete che, in molte Regioni, l'80-90 per cento del bilancio regionale è a carico del comparto sanità. Quindi, è evidente che, laddove c'è un serbatoio di denaro così importante, vi è sicuramente l'interesse del malaffare. Pertanto, grande è l'attenzione rispetto a questa problematica. Con questo, non dico che le realtà sanitarie del nostro Paese siano infiltrate, ma è ovvio che, laddove gira tanto denaro, vi è l'interesse di chi ha in mente di realizzare un *business*. Indubbiamente, in alcune Regioni poco industrializzate, poco fiorenti dal punto di vista economico, questo interesse va verso la sanità. Questo è un problema che, come ha detto poc'anzi la collega, l'ente ausiliario dello Stato, cioè l'ordine professionale, sente molto vivo. In particolare, se volessimo rilevare alcune peculiarità anche della mia professione, cioè quella di odontoiatra, è sotto gli occhi di tutti quanto sta avvenendo per alcune realtà commerciali della professione, quali le catene odontoiatriche, che spesso non completano il lavoro ai pazienti, che chiudono o, addirittura, arrivano a maltrattare i pazienti. Indubbiamente, tutti comportamenti che poco hanno a che fare con un corretto esercizio della professione.

In passato, e come me l'allora Presidente nazionale degli odontoiatri, ho attenzionato la problematica, in riferimento, per esempio, a quello che è accaduto in Spagna con iDental (90.000 pazienti sono stati lasciati senza cure e con finanziamenti accesi), o con Vitaldent. La dirigenza di Vitaldent in Spagna è stata decapitata da

provvedimenti giudiziari importanti e noi, evidentemente, ci interroghiamo sulle possibili infiltrazioni del malaffare e sulle catene di esercizio professionale odontoiatrico che operano in Italia.

Molte sono a dirigenza o organizzazione internazionale (come Vitaldent o Dentix) e, quindi, con possibilità economiche illimitate, sia in generale che in particolare. Spesso, lo ripeto, sia io che il Presidente nazionale degli odontoiatri abbiamo rivolto l'attenzione a questa problematica, perché noi conosciamo bene la nostra professione e la possibilità di disporre di risorse economiche illimitate ci pone in una condizione di sospetto.

Come ho fatto in passato, mi sento di segnalare anche a voi questo tipo di situazione. Secondo me andrebbero effettuati dei controlli sui bilanci e soprattutto sulle fonti di finanziamento di queste realtà commerciali.

Situazioni analoghe possono, naturalmente, verificarsi anche nel campo medico che, come dicevo, essendo per la gran parte finanziato dal Servizio sanitario regionale o nazionale, a seconda dei casi, evidentemente attrae l'attenzione di chi ha la necessità, sia di investire denaro di dubbia provenienza, sia di carpire il *business* che ruota intorno alle realtà sanitarie del nostro Paese. Questo è l'allarme che noi lanciamo.

A mio parere e come membro dell'ordine dei medici chirurghi e odontoiatri (il più consistente in Italia, oltre che nelle realtà provinciali, noi siamo ben consci di questi problemi e, quando possiamo, interveniamo sui direttori sanitari. Non abbiamo, infatti, altri poteri ispettivi per poter carpire un maggior numero di informazioni sulla loro realtà societaria. Evidentemente questo mondo va studiato con grande attenzione, proprio per i rischi che sono connessi all'interesse del cittadino, dal momento che noi rappresentiamo l'interesse della salute del cittadino. Il fatto che il cittadino in quel contesto viene maltrattato, perché non si esercita la professione ma si fa commercio della salute, evidentemente desta in noi una forte preoccupazione.

*TRAMONTE.* Signor Presidente, vi ringrazio innanzitutto per l'invito e vi rivolgo poi il saluto dell'ordine degli architetti, paesaggisti e pianificatori della provincia di Foggia. Io non ho particolari segnalazioni da fare. Mi ha fatto molto piacere ricevere questo invito, perché comunque rappresenta un'apertura.

Noi siamo pronti e presenti e in qualsiasi tipo di attività nella quale vorrete coinvolgerci, ci saremo sempre.

Segnalazioni precise, come ho detto, non ne ho. Stiamo vivendo un momento di grande difficoltà nel nostro settore. Prima era difficile, oggi lo è ancora di più. Ci aspettiamo che anche i Comuni, la Provincia, la Regione dedichino la stessa attenzione al problema perché i momenti difficili si possono superare solo insieme e non individualmente.

Tra l'altro, io sono fortunato, perché non sono di Foggia ma della provincia di Foggia, dove c'è una situazione molto diversa rispetto ad altre province o a Foggia stessa. Naturalmente, so di tanti episodi che non rendono sicuramente merito a questa terra ma, rispetto a fatti precisi che riguardano l'ordine degli architetti, non ho nulla da segnalarmi.

BELLANOVA. Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda alla presidente dell'ordine degli ingegneri, ma anche al presidente dell'ordine degli architetti, che ho ascoltato adesso dire che non ha particolari segnalazioni. Ieri siamo stati a visitare un bene confiscato alla criminalità. Ovviamente, ciò che è stato messo in evidenza di primo acchito è che è un bene costruito completamente in modo abusivo. Ed è anche una struttura piuttosto imponente.

Ora, a prescindere dalla fortuna di essere di Foggia o della provincia, che in questo territorio vi sia una pratica criminale abbastanza diffusa lo dicono gli atti. Questa non è un'offesa al territorio perché, secondo me, offesa al territorio è omettere di vedere certe realtà perché così diventiamo tutti complici e responsabili.

Voi, come ordini, che avete a che fare con la pubblica amministrazione, oltre che con i privati, avete sensazioni, idee, informazioni rispetto al fatto che si continua ad andare avanti con queste pratiche, che pure hanno devastato il territorio? C'è un controllo da parte della pubblica amministrazione? Vi viene chiesta una collaborazione? Da parte delle persone che voi incrociate, che non sono solo i vostri colleghi ma, intanto, sono i vostri colleghi, nel momento in cui vi sia la sensazione, se non la certezza, che vi sia una certa situazione, c'è una collaborazione con gli organi preposti? Perché, a parte l'intervento squisitamente repressivo che arriva, ma che è anche una parte limitata del tutto, per affermare la legalità è evidente che se non c'è una collaborazione tra strutture

importanti come quelle che voi rappresentate e la pubblica amministrazione sana (perché diamo per scontato che vi sia un pezzo di pubblica amministrazione sana), è difficile capire come possiamo cercare di affermare la legalità all'interno di un territorio.

Quindi, vorrei chiedere questo: nel vostro lavoro, rispetto alla pubblica amministrazione, ma anche rispetto ai comportamenti privati, nel momento in cui i vostri associati e voi stessi venite a contatto con informazioni, che comportamenti si mettono in campo per poter combattere fenomeni illegali e anche criminali?

Per l'ordine dei medici, sì, le Regioni gestiscono gran parte del loro bilancio sulla sanità. In questo territorio, avete idea di comportamenti che spingono a indebolire la sanità pubblica e a indirizzare verso la sanità privata? E se questi comportamenti ci sono, l'ordine ha in campo degli strumenti, al di là dei patti per la legalità, che cercano di evidenziare questa criticità e di combatterla? E da parte anche della vostra categoria, complessivamente nel territorio, quali strumenti avete attivato? Magari dei percorsi informativi, dei percorsi formativi rispetto alla questione della legalità di cui ci potete mettere a conoscenza, per aiutarci anche a capire come poi, a conclusione di questa missione, possiamo trarre delle linee di intervento da poter sottoporre anche al legislatore oltre che a noi stessi.

PELLEGRINI Marco. Signor Presidente, ringrazio i presidenti degli ordini che hanno accettato l'invito. Mi spiace che non ci sia il presidente dell'ordine dei commercialisti al quale avrei voluto fare una domanda specifica. Faccio una considerazione e una domanda ai tre presidenti.

Chi vi parla è un professionista, com'è noto, ed anche il Presidente facente funzioni, senatore Vitali, è un professionista. Quindi, noi parliamo per conoscenza diretta, come professionisti, prima cittadini e poi parlamentari.

Le inchieste ci dicono che un contributo significativo all'espansione e all'affermarsi delle mafie e del loro potere viene dato, purtroppo, anche dai professionisti, i quali aiutano nel riciclaggio degli enormi proventi delle attività criminose, nel reinvestimento e nella pulizia questi criminali. Questo è un fatto, non un'impressione e dobbiamo considerarla ormai acquisita.



Allora mi domando e vi domando: gli ordini professionali che oggi siedono a questo tavolo hanno attivato campagne di informazione, di sensibilizzazione tra i propri iscritti? Avete attivato dei protocolli di legalità per prevenire questo pericolo e per informare? A volte, probabilmente, bisogna dare anche gli strumenti a chi non li ha per capire esattamente da dove può venire il pericolo e come può manifestarsi.

In più, sono anche curioso di sapere, per quanto riguarda i consigli di disciplina, quanti sono i procedimenti attivati, ad esempio, nell'ultimo anno. Avrei poi voluto chiedere, in special modo al Presidente dei commercialisti, e lascio dunque la domanda agli atti, come mai le segnalazioni di operazioni sospette siano così poche rispetto a quelle dei notai.

PRESIDENTE. Voglio anch'io fare una domanda e poi voglio offrire una disponibilità. Quello che noi chiediamo agli ordini non è di fare i delatori, perché non è quello il compito, ma di agire da sentinelle su situazioni anomale, perché il problema della criminalità, che oggi probabilmente può toccare alcune fasce di cittadini o di professioni, prima o poi tocca anche chi pensa di non esserne toccato.

Detto ciò, la domanda è: voi, con i colleghi, operate degli incontri per sondare e per verificare? Perché, come diceva il senatore Pellegrini, queste risorse vanno investite. Vi rendete conto se il vostro committente è una persona adeguata rispetto all'investimento che deve fare o, invece, vi preoccupate soltanto di prestare l'opera professionale, per cui tutto il resto non vi interessa?

La disponibilità era questa. Qualunque tipo di segnalazione a Roma noi siamo disponibili a riceverla in maniera anonima, per provvedere noi ad attivare i canali necessari. Questo per tenere fuori il contesto locale e per dare maggiore sicurezza e copertura alle persone. Le forze di polizia, infatti, si interessano maggiormente a sensibilizzare fasce di società meno acculturate, mentre con le categorie professionali, si pensa di non avere necessità di sensibilizzarle su un problema che si percepisce *ictu oculi* (come dicono gli avvocati). Quindi, diamo la nostra disponibilità in via riservata a ricevere tutte le informazioni coperte dalla riservatezza; la Commissione si adopererà in maniera tale da garantire la riservatezza ai fini di un intervento efficace.

*PRACELLA.* Ringrazio la senatrice Bellanova per la domanda. Evidentemente, questa voglia di smantellare il Servizio sanitario nazionale è sotto gli occhi di tutti. Una delle operazioni che va in tale direzione mira a traslare alcuni servizi del Servizio sanitario nazionale che, lo ricordo, è indiscutibilmente il migliore del mondo. Il Presidente dell'ordine di Napoli qualche giorno fa diceva che coloro che stanno tenendo in vita la piccola Noemi sono gli stessi che vengono aggrediti nelle corsie dai parenti dei pazienti. Questa è l'amara realtà.

Il miglior Servizio sanitario nazionale del mondo, dunque, viene smantellato per diventare il *bancomat* di altre situazioni. Chiedo scusa se parlo della mia categoria, ma è quella che conosco meglio, fermo restando che sono consigliere dell'ordine dei medici da 29 anni e, quindi, ho conoscenza un po' di tutte le situazioni. È avvenuto questo: nel 2015, il ministro Lorenzin, inspiegabilmente, ha adottato un provvedimento legislativo per cui, per la sola odontoiatria, nel servizio pubblico si dovevano adottare LEA con limiti economici ridicoli (i limiti sono un ISEE di 8.600 euro, che è veramente assurdo) per l'accesso alle prestazioni nel pubblico.

Dico inspiegabilmente perché ne ho prova, spendendo 13 ore della mia attività professionale settimanale nel Servizio sanitario nazionale. Mi sono ritrovato di fronte a situazioni di persone, evidentemente disagiate, che magari avendo 9.500 euro di ISEE non potevano accedere alle cure del Servizio sanitario nazionale. Questo provvedimento legislativo è stato recepito dalla regione Puglia, ma non dalle regioni Basilicata e Molise. Quindi, per assurdo, un residente della provincia di Foggia che va in Molise può continuare a curarsi con il Servizio sanitario, mentre nella nostra Provincia no.

Ho interessato tutti i rappresentanti politici regionali della Provincia di questa situazione inspiegabile e mi chiedo: perché in odontoiatria sì e nelle altre specializzazioni no? Questo è un provvedimento senza ombra di dubbio iniquo, perché va a toccare una necessità sociale del cittadino, quali sono le cure odontoiatriche. Parlo di cure odontoiatriche di base, del mal di denti e non dell'impianto complesso o della chirurgia maxillofacciale.

Allora mi sono rivolto al direttore del Dipartimento regionale della sanità che di fatto ricopriva l'incarico di assessore alla salute perché, come voi sapete, in Puglia il presidente Emiliano ha la delega per la sanità, cosa assolutamente discutibile, a mio

parere, perché la sanità necessiterebbe di un suo assessore particolare, proprio per l'importanza del settore.

PRESIDENTE. È finita la legislatura.

*PRACELLA.* Lo so che è finita la legislatura ed è finita pure male.

In ogni caso, io sono andato da questo direttore del Dipartimento a chiedergli spiegazioni, rispetto al dubbio che, alla fine, tutto questo dovesse generare l'acquisto di pacchetti di prestazioni sul mercato. E mi duole parlare di mercato nell'ambito professionale, perché non si può considerarlo così, ma la realtà è questa. Il direttore mi ha risposto che non bisognava meravigliarsi perché c'era una circolare del Ministero dell'economia e delle finanze che così stabiliva.

Trascorso un po' di tempo da questo colloquio, poiché noi vigiliamo molto attentamente e io informo tutti i miei colleghi dei miei passaggi istituzionali, mi viene riferito che il sindaco di un Comune della provincia di Foggia, che non voglio adesso identificare, è il titolare di Vitaldent a Foggia. Oltretutto, si tratta di un sindaco molto vicino al presidente Emiliano.

Allora, nel 2015 viene emanato il decreto Lorenzin, nel 2016 viene eletto questo sindaco nelle cui note anagrafiche compare come titolo di studio "laureato" e come impiego "in cerca di prima occupazione". Pur essendo il proprietario e l'amministratore unico di Vitaldent, come testimoniato dalle carte che mi sono fatto dare dal direttore sanitario, egli risulta disoccupato. Si tratta di persona, lo ripeto, molto vicina al presidente Emiliano.

Nel 2017 il decreto Lorenzin viene recepito in Puglia in maniera assolutamente disordinata e anche frettolosamente. Sicuramente tutta l'attenzione che io ho posto sulla questione...

PRESIDENTE. Dottor Pracella, ritiene che questa parte debba essere secretata o possiamo continuare in maniera pubblica? Vuole che essa rimanga secretata per la Commissione e che, quindi, la Commissione poi la valuti nelle forme della segretezza?

*PRACELLA.* No, signor Presidente, voglio che tale situazione venga valutata in qualsiasi forma, perché è un fatto assolutamente spiacevole. Questo è un grido di dolore, perché ho la sensazione che tanti passaggi non siano più avvenuti. Io ho informato la politica a tutti i livelli e mi sono interfacciato anche con diversi parlamentari e consiglieri regionali sulla questione. Probabilmente, non si è arrivati alla conclusione che io mi aspettavo, quella dell'interrogazione del mercato sull'acquisto di prestazione odontoiatriche, ovviamente operazione manageriale economica alla quale il libero professionista non può partecipare.

Mi sento di dire che oggi chi tutela la salute del cittadino, con l'inveterato ed efficace rapporto fiduciario tra operatore sanitario o, meglio, tra professionista e paziente, è garantito solo dalla libera professione. Quindi, nessun libero professionista potrebbe partecipare a una tale operazione di mercato perché non ne ha la conoscenza e perché, probabilmente, non ne ha neanche la voglia. Non si possono svendere prestazioni professionali perché questo non va nella direzione della tutela del cittadino.

Il mio, quindi, è proprio un vero e proprio grido di dolore e vorrei chiarezza su questo, visto che non ho avuto risposte dalla politica, da ogni parte, compreso il Movimento 5 Stelle, che sembra essere un paladino, anche se non si sa di cosa. Io, comunque, non ho ricevuto alcun tipo di risposta e mi piacerebbe averne una da voi in merito a tale questione.

*TRAMONTE.* Relativamente all'attività dei consigli di disciplina, il 95 per cento è legato a morosità di iscritti che non pagano. Non ci sono grosse problematiche relative ad altre questioni o a gente che non ha la PEC (perché, comunque, ci sono molte persone distratte iscritte agli ordini).

Quanto a fatti attinenti a questioni più grosse, il consiglio di disciplina dell'ordine degli architetti di Foggia non si è occupato di niente fino adesso.

*DE SANTIS.* Signor Presidente, rispondo alla senatrice Bellanova che mi chiede cosa mettiamo in campo nel caso veniamo a conoscenza di episodi. Quello che io segnalo è proprio che noi non veniamo a conoscenza perché non c'è quel rapporto, del quale mi chiedeva, con la pubblica amministrazione. Rispetto a queste tematiche, non ci sono dei canali attivi.

In generale ce ne sono pochi, ma rispetto a queste tematiche non ve ne è alcuno, nel senso che non è mai capitato che ci chiamasse qualcuno dalla pubblica amministrazione per segnalare, anche in via del tutto riservata, che il comportamento di una persona fosse scorretto, ai limiti dell'illegalità, eticamente sbagliato. Quindi, è proprio questa la difficoltà.

Nel caso che ci dovessero pervenire delle segnalazioni in merito, sicuramente noi agiamo con i nostri consigli di disciplina che possono intervenire anche laddove non si configura un reato vero e proprio, ma un comportamento al limite della correttezza.

Al senatore Pellegrini, rispondo che in questo momento non so darle il numero dei procedimenti, ma posso farle avere la statistica di quanti procedimenti sono stati fatti e anche della tipologia, perché certi, come diceva il collega, presentano altro tipo di carattere, come morosità e altri aspetti. Per quello di cui io sono a conoscenza, non ci sono state né segnalazioni, né provvedimenti che possano riguardare questi argomenti.

PRESIDENTE. Do il benvenuto all'avvocato Stefano Pio Foglia, presidente dell'ordine degli avvocati di Foggia, al quale comunico che questa audizione è libera. Se, però, lei dovesse ritenere che alcune parti di essa vadano secretate, lo comunichi. Altrimenti, procederemo con una audizione pubblica e, dopo il suo intervento, se i colleghi vorranno, le porranno delle domande e lei risponderà.

FOGLIA. Signor Presidente, prima di tutto chiedo scusa alla Commissione per il ritardo con il quale sono giunto, ma le nostre PEC sono state hackerate da *Anonymous* e noi siamo letteralmente in crisi. Come ben sapete, la novità del processo telematico determina anche, purtroppo, criticità come queste.

Abbiamo dovuto contattare il Presidente della Corte d'appello, il Presidente del Tribunale, per capire come depositare gli atti con le scadenze in essere. Quindi, sono stati tre giorni di inferno.

Ho accettato l'invito, del qual vi ringrazio, ma vorrei comprendere di cosa io debba parlare davanti alla Commissione antimafia, se mi è consentita questa domanda.

PRESIDENTE. La provincia di Foggia, per atti processuali e, quindi, per sentenze passate in giudicato, è una Provincia tinta dal fenomeno della criminalità organizzata. Le forze di

polizia, le forze dell'ordine, la prefettura fanno delle campagne di sensibilizzazione nei confronti delle scuole e delle categorie. La nostra presenza qui, e l'invito che vi abbiamo rivolto, è teso a comprendere se le categorie professionali debbano essere una sentinella.

Non chiediamo che ci siano dei delatori ma, dal punto di osservazione della categoria professionale, se vi siano indicazioni, elementi che possano essere utili a indirizzare l'azione delle forze di polizia o della politica verso alcune direzioni piuttosto che in altre.

*FOGLIA.* Premetto che provengo dalla cittadina di Manfredonia, che è nota per le vicende di possibile condizionamento mafioso.

PRESIDENTE. Si è insediata la Commissione d'accesso.

*FOGLIA.* Esattamente, signor Presidente. La mia è una professione *borderline* in questo contesto, perché molto spesso noi siamo i difensori di coloro i quali perpetrano reati di questo tipo.

Nell'attività di sensibilizzazione, signor Presidente, come ordine noi abbiamo una serie di iniziative che portano alla diffusione del messaggio e della conoscenza della legalità in genere. Con tali iniziative noi giriamo per le scuole e proponiamo eventi. Chiaramente, questa sensibilizzazione parte dall'ordine e coinvolge tutti i nostri colleghi.

Circa il fenomeno mafioso all'interno del nostro territorio, due anni fa ho partecipato all'audizione della Commissione del CSM dopo gli efferati delitti nel territorio di San Marco in Lamis, quando furono uccisi due soggetti estranei alla criminalità che si trovavano lì per caso. Noi fummo convocati in quell'occasione, per la quale l'intera Commissione del CSM arrivò a Foggia per ascoltare sia le forze dell'ordine, sia la magistratura, sia l'avvocatura.

Allora fu anche detto che c'era molta resistenza da parte della cittadinanza ad essere partecipe alla lotta contro le mafie e, quindi, molta reticenza a parlare e che questo è uno dei territori dove i pentiti non esistono. In quell'occasione, dal momento che fui ascoltato lì, mi sono permesso di dire - e ribadisco questo concetto - che forse qualcuno dovrebbe chiedersi perché i territori sono stati abbandonati dai presidi di giustizia.

Io ne ho parlato con il senatore Pellegrini in un incontro che abbiamo avuto al

tribunale per altre vicende. Avere chiuso i presidi di giustizia in territori così vasti, dando il senso dell'abbandono del cittadino, è stato un elemento negativo per l'intero territorio. Non è pensabile che la quarta provincia d'Italia perda ben cinque sezioni distaccate di tribunali, che perda un tribunale e accorpi tutto in una sola città, dando - lo ripeto - la sensazione che il territorio sia lasciato al proprio destino.

Nel fare questo, tra l'altro, non si è tenuto conto del fatto che giustizia non vuol dire solo efficienza, ma vuol dire altro, vuol dire presenza. Voi mi insegnate, infatti, che quando i presidi di giustizia sono all'interno del territorio, anche le forze dell'ordine sono considerate in un certo modo, e hanno un'implementazione degli organici. Abbandonando il territorio si è determinato questo evento, a mio avviso drammatico, perché oramai la giustizia viene considerata solo con il parametro del mercato, in base a quanto costa amministrare la giustizia.

All'interno della nostra professione, io posso dire che, ad eccezione di alcuni casi eclatanti che sono noti anche alla massa, noi non riceviamo esposti che ci facciano comprendere connivenze di nostri iscritti con il fenomeno mafioso. Qualche anno fa si è verificato l'episodio di una collega, che è stata poi condannata. Credo, però, che quell'episodio, del quale credo il senatore Pellegrini sia perfettamente a conoscenza, fosse determinato semplicemente da una vicenda personale, e non certamente da un sistema.

Quando intervengo ai convegni o a pubblici eventi, sono solito dire che gli esposti nascono quando gli avvocati chiedono le parcelle, con il cittadino che fa l'esposto all'avvocato che gli ha chiesto il compenso. La nostra direzione si avvicina sempre qui ma, al di là di situazioni dove si riscontrano episodi commessi dai nostri iscritti (contiamo circa 3.400 iscritti quindi, un numero rilevante), segnalazioni di questo tipo di connivenza o di quasi appartenenza al sistema mafioso non ci sono mai state.

Anche in riferimento ad azioni giudiziarie partite autonomamente, ad eccezione di quel caso che ho poc'anzi menzionato, di solito riguardano altri reati perpetrati, per singole azioni, dai nostri iscritti che sono stati sottoposti al vaglio del giudice penale. Ritengo, quindi, che non possiamo negare l'esistenza del sistema ma non possiamo certamente acclarare che questo sistema sia inserito, all'interno della categoria professionale, come un tutt'uno e come fenomeno generale. Questo è quanto.

LATTANZIO. Signor Presidente, sicuramente noi ci faremo carico del tema sottolineato, indipendentemente dal Partito di appartenenza, e lo approfondiremo nella stessa Commissione antimafia.

In questi giorni, molte volte abbiamo sentito parlare di progetti sulle scuole e con i ragazzi. Dico brutalmente, perché siamo stretti con i tempi e, quindi, me lo posso permettere, che secondo me stiamo andando fuori strada, perché stiamo stressando eccessivamente le scuole. Ho la fortuna di essere membro della Commissione cultura, oltre che della Commissione antimafia. Noi carichiamo molto le scuole, i ragazzi e le ragazze, ma mancano tanti interventi o una sensibilizzazione degli adulti. Molte volte i ragazzi, che sono molto meglio di come li vogliamo dipingere, il problema lo hanno quando poi vanno a casa.

Da ciò sorge la domanda, rivolta anche agli altri Presidenti o delegati: cosa fanno gli ordini per la società civile dal punto di vista della legalità e della prevenzione? A me sembra, dopo questi tre giorni di lavoro sul territorio, essendo anche io pugliese, di aver visto una società civile in enorme difficoltà, un tentativo di organizzazione che in alcune Province funziona in altre meno, un po' a "macchia di leopardo", una squadra Stato molto forte e una parte intermedia che arranca: ma forse valutiamo male noi.

Cosa viene fatto, in nell'ottica della prevenzione, dell'informazione dell'aggiornamento, della sensibilizzazione, verso i cittadini, per garantire che una figura così importante come quella degli ordini sia al loro fianco e possa mettere a disposizione dei cittadini le migliori competenze della città?

PELLEGRINI Marco. Dalle vostre risposte si evince che le campagne di sensibilizzazione e di informazione e i protocolli di legalità e di sicurezza non sono stati ancora attivati negli ordini. Quindi, io vi invito a procedere, perché possono essere utili ai vostri associati.

Per quanto riguarda la segnalazione fatta dal dottor Pracella, noi ovviamente ne terremo conto e la seguiremo, ma mi consenta di dire che a me non era arrivata. Eppure, sono l'unico senatore del territorio. Mi torna in mente una frase simile alla sua che è stata detta ieri da un altro soggetto audito. Questi aveva affermato di aver avvisato tutte le istituzioni ma, quando gli ho detto che a me non era arrivato niente, si è corretto dicendo



che stava per farlo ma poi non lo aveva più fatto.

Quando si afferma di aver fatto delle segnalazioni, poi la cosa deve essere tangibile e dimostrabile. A me non è arrivato niente e sono l'unico senatore, non del MoVimento 5 Stelle, ma l'unico senatore di Foggia.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al presidente Foglia, a proposito dei reati spia e sentinella, se l'ordine attiva delle verifiche sul mercato degli incidenti falsi, dal momento che la criminalità organizzata è molto sensibile ai flussi di denaro e a questo tipo di pratiche.

Ci sono dei processi che sono stati fatti, anche in altre Province, in tutta Italia, sulle truffe alle assicurazioni, ma io credo che questo sia un settore dove si possa svolgere un attenzionamento importante, che può essere utile ai fini investigativi.

Mi si consenta, poi, uno sfogo personale. Lei sta parlando con una persona che si è battuta veementemente contro i tagli alla giustizia, anche andando in polemica con il proprio ministro, Tremonti. Io, infatti, non sono d'accordo con i tagli orizzontali e lineari perché alcuni servizi devono andare anche in perdita per lo Stato, perché sono importanti, altri invece si devono eliminare completamente.

FOGLIA. Rispondo prima all'onorevole Lattanzio, circa la considerazione di non fare abbastanza o, meglio, di stressare gli alunni. Noi abbiamo posto in essere il famoso protocollo dell'alternanza scuola-lavoro con il Ministero, affinché dei ragazzi potessero frequentare gli studi legali per avere contezza della professione dell'avvocatura.

Questa esperienza si è rivelata però subito problematica perché, come ben sapete, per motivi di *privacy*, un minore che entri in uno studio, come è successo a me, deve essere relegato in una stanza dove non abbia accesso a fascicoli e nomi. Quindi, anche se noi cercavamo di sensibilizzare il ragazzo, ciò era impossibile da attuarsi. I ragazzi non possono fare alternanza scuola-lavoro negli studi legali, per ovvi motivi, e non devo spiegare a voi quale sia l'oggetto delle pratiche che arrivano in studio; al di là dell'individuazione dei clienti, l'oggetto molte volte può essere non adatto all'età del ragazzo.

Di conseguenza, noi ci siamo riversati, con questi progetti, all'interno delle scuole, perché così il nostro consiglio nazionale forense ha determinato dal punto di vista logistico e perché non avremmo avuto altra possibilità, coordinandoci con gli insegnanti e con le strutture scolastiche.

Su cosa abbiamo fatto e cosa facciamo per la società civile, noi abbiamo prima di tutto uno sportello di ascolto.

LATTANZIO. Mi perdoni, è gratuito?

FOGLIA. Sì, il servizio che noi prestiamo come ordine è sempre gratuito. Professionalmente, è un altro discorso. Noi possiamo lucrare sul servizio reso dall'ordine solo nei confronti dei nostri iscritti, ma non della società civile. È un discorso diverso e, comunque, non si tratta di lucrare, ma di rispondere ad un rimborso spese di determinati aggiornamenti e di determinati percorsi. Abbiamo un comitato pari opportunità, per cui abbiamo affrontato il problema della violenza sulle donne e della violenza familiare, e abbiamo delle commissioni consiliari che si preoccupano di questo.

È difficile, come ordine, affiancarci alla società civile *tout court* che sembra un concetto quasi teorico, rispetto ad un'iniziativa, se non attraverso la divulgazione e la sensibilizzazione, anche attraverso i nostri scritti o attraverso eventi, delle opportunità che si offrono ai cittadini.

Non dovete dimenticare che c'è il servizio del gratuito patrocinio, un servizio che lo Stato ha ridotto di gran lunga rendendone l'accesso molto più complicato. Esiste un elenco tra i nostri iscritti, non solo per l'ordine di Foggia ma per tutti gli ordini nazionali, al quale i cittadini possono accedere, usufruendo del gratuito patrocinio. Se poi il gratuito patrocinio, per direttive dall'alto, stanti le risorse esigue da impiegare in questo servizio, diventa un percorso complicatissimo, a volte con ostacoli insormontabili, è difficile poter prestare la propria opera in questo senso.

Noi ci siamo organizzati, senatore Pellegrini, ma ribadisco che questo non è un voler autolegittimare l'operato o l'impossibilità di operare. Noi abbiamo veramente difficoltà ad operare. Se abbiamo persino difficoltà ad avere delle aule dove poter

esercitare la giurisdizione, immagini quando dobbiamo creare i punti di ascolto o avere lo sportello del cittadino: dove li facciamo accomodare?

Inoltre, per rispondere all'onorevole Lattanzio, noi partecipiamo quanto più possibile ad iniziative della società civile. Siamo, però, anche molto attenti a non farci strumentalizzare, perché gli ordini non possono sostenere iniziative che siano poi strumenti di propaganda elettorale o partitica.

LATTANZIO. Presidente Foglia, io ho parlato della questione con un suo omologo di Bari. Ci sono tanti altri modi, non partitici, di operare: la promozione di *master* sui temi del contrasto alla criminalità e sulla gestione dei beni confiscati e il supporto gratuito alle vittime innocenti di mafia. Ci sono tanti altri modi di partecipare, che non hanno nulla a che fare con i partiti.

FOGLIA. Certamente, onorevole Lattanzio. Ciò che io dicevo è che spesso stiamo molto attenti ad essere al fianco di iniziative di quel genere. Sull'essere partecipi, però, non abbiamo dubbi.

Circa quanto mi aveva chiesto il Presidente, noi vigiliamo, sì, ma non abbiamo gli strumenti. Quando riusciamo ad evidenziare il fenomeno, allora ci poniamo nelle condizioni di segnalarlo, sia alla magistratura sia al nostro consiglio distrettuale di disciplina. Sapete, infatti, che la nostra è una disciplina domestica ma, dal 2014, completamente separata dagli ordini professionali.

È complicato arrivare a comprendere questo tipo di dinamiche e questo tipo di organizzazioni. Foggia è stata sotto l'attenzione di tutti quando si è trattato dei problemi dell'INPS. Credo non abbiate dimenticato quella famosa inchiesta che portò sotto processo tutta una serie di colleghi per truffa all'INPS. Colleghi tutti poi assolti, perché si corre sempre il rischio che si diventi condannati con il semplice decreto di rinvio a giudizio.

Signor Presidente, vorrei che quanto sto per dire fosse secretato.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,27).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 12,28).*

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per il loro contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

*(I lavori sospesi alle ore 12,29, sono ripresi alle ore 12,32).*

*(I lavori sospesi alle ore 12,29, sono ripresi alle ore 12,32).*

**Audizione del Procuratore capo di Bari, dottor Giuseppe Volpe, del coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Bari, dottor Francesco Giannella e del sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Bari, dottor Giuseppe Gatti.**

PRESIDENTE. Rendo noto che, per un imprevisto intervenuto nella serata di ieri, il presidente Morra mi ha delegato a condurre i lavori e le audizioni della giornata odierna.

Do il benvenuto al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari, dottor Giuseppe Volpe, al coordinatore della Direzione distrettuale antimafia di Bari, dottor Francesco Giannella e al sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Bari, dottor Giuseppe Gatti.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere la presente missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e la connessa azione di contrasto da parte dello Stato.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego dunque gli auditi di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione. Comunque, per le parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo autonomo, alla declassificazione.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere i loro interventi, esclusivamente per formulare domande. Invito i colleghi a evitare di ripetere domande già formulate dagli altri componenti e a non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Cedo subito la parola al dottor Giuseppe Volpe.

*VOLPE.* Come noto, la procura distrettuale di Bari è competente per il territorio di tre Province: Bari, Barletta-Andria-Trani (BAT) e Foggia.

Credo che ormai non ci siano grandi novità da riferire a proposito delle manifestazioni criminali organizzate nelle province di Bari e BAT, perché si tratta di situazioni sufficientemente consolidate. Le forze di polizia e i magistrati inquirenti

conoscono bene la situazione presente in quelle province. C'è una frammentazione della criminalità organizzata di tipo camorristico: a Bari città ci sono circa 16 gruppi mafiosi, che in origine sono gruppi familiari, che poi tentano di reclutare persone anche di quartieri diversi da quelli in cui operano in partenza quegli stessi nuclei familiari mafiosi. Quindi, c'è un'insistenza dei gruppi mafiosi di origine familiare su un territorio particolare della città che si identifica normalmente con uno o più quartieri.

Tra questi gruppi, ce n'è uno che in realtà presenta caratteristiche originali rispetto agli altri perché, mentre tutti gli altri gruppi fanno capo a delle famiglie (come ad esempio i Parisi nel quartiere Japigia, i Capriati nel centro storico o i Di Cosola a Ceglie, che è una periferia di Bari) ce n'è uno che, in realtà, è piuttosto una federazione di gruppi ed è il *clan* degli Strisciuglio, che negli anni Novanta e ancor più negli anni Duemila si è affermato, iniettando la presenza di appartenenti al gruppo in vari quartieri di Bari, soprattutto nei quartieri Libertà e Japigia e in qualche misura anche negli altri.

Tutti i capi dei *clan* baresi sono ristretti in carcere e lo sono anche i loro colonnelli. I quadri dirigenti, negli anni, sono stati tutti colpiti. Una delle ultime operazioni, particolarmente consistente dal punto di vista numerico, ha colpito appartenenti ai *clan* Mercante e Capriati, con l'esecuzione di cento misure di custodia cautelare. È in corso un'attività investigativa che potrebbe portare presto all'esecuzione di misure nei confronti di oltre 100 persone di altri gruppi organizzati.

Tutto questo richiede un impegno e uno sforzo, non solo in termini di uomini, ma anche di risorse finanziarie, perché l'attività investigativa si svolge con grande dispendio economico, utilizzando le tecnologie moderne di intercettazione, inoculando i *virus* negli *smartphone* o eseguendo intercettazioni ambientali nelle automobili e in altri ambienti. Ci si avvale inoltre di tantissimi collaboratori e questa è una delle caratteristiche che distingue nettamente le indagini che si svolgono a Bari, rispetto a quelle che si fanno a Foggia e nella provincia di Foggia: in questo momento ne gestiamo più o meno 160 che riferiscono sull'appartenenza ai gruppi malavitosi baresi, che raccontano di omicidi, di estorsioni e di altre attività delinquenti e che consentono poi di assemblare anche le sentenze definitive che intervengono in relazione ai vari reati fine, per costruire l'ipotesi del reato associativo - è questa una metodologia che stiamo seguendo negli ultimi anni - mettendo insieme le condanne che già sono intervenute per i reati fine, come le estorsioni,

gli omicidi e i tentati omicidi. Devo dire che in questo senso l'opera dei collaboratori è preziosissima, ma sono anche molto importanti la disponibilità di un *database* e la conoscenza personale dei fenomeni da parte dei magistrati e del coordinatore della DDA. Tutto ciò consente infatti di raggiungere risultati efficaci sotto il profilo repressivo.

Abbiamo poi una preoccupazione, di cui parlavamo prima di entrare in audizione: con la riforma che si è voluta introdurre, negando la possibilità del rito abbreviato per i reati puniti con l'ergastolo, rischiamo un intasamento pauroso in Corte d'assise. A Bari abbiamo una Corte d'assise e c'è il rischio che non sia più sufficiente. I tempi dei processi si allungheranno a dismisura e ci sarà un danno anche per le indagini in corso, perché i magistrati della Direzione distrettuale antimafia saranno impegnati in udienza per lunghissimi mesi, quando invece, con il rito abbreviato, i processi si risolvevano in poche udienze e si decidevano allo stato degli atti. Si consideri che, solitamente, agli omicidi di mafia, che determinano ora la competenza del dibattimento della Corte d'assise, si associano tantissime volte numerosi altri reati, come l'estorsione o il traffico di droga, con l'aggravante del metodo e della finalità mafiosa.

Temiamo che tutto questo paralizzerà l'attività della Direzione distrettuale antimafia, oltre che del tribunale, che ha già problemi di carenza di organico di magistrati e temiamo che, alla lunga, il fenomeno si risolverà in una serie di scarcerazioni per decorrenza dei termini, così pervenendo a un risultato che è esattamente il contrario di quello che magari il legislatore intendeva perseguire con la riforma.

Non voglio dilungarmi oltre su Bari perché magari ne parlerà meglio il collega Giannella, che oltretutto ha istruito e poi ha definito a dibattimento processi veramente storici per Bari e anche per la Provincia. Ricordo il processo Dolmen, per quello che riguarda il Nord barese, con decine e decine di ergastoli irrogati; penso al processo al *clan* Capriati, Borgo antico, sempre per quanto riguarda Bari: anche lì decine e decine di ergastoli. Questi sono fatti su cui più specificamente potrà intervenire il dottor Giannella e probabilmente è utile farlo perché, nonostante gli ergastoli in quei processi, molti dei condannati hanno comunque espiato le pene, sono usciti dal carcere e qualcuno ha ripreso le attività criminali in forma organizzata.

Mi interessa, invece, molto di più discutere della situazione di Foggia e Provincia, perché queste realtà, dal punto di vista criminale, hanno una loro storia in qualche modo

particolare e anche manifestazioni criminali diverse. Ve ne parlerà più ampiamente il dottor Gatti che, prima come sostituto della procura di Foggia, poi come magistrato della DDA delegato a seguire anche le indagini per Foggia e la Provincia, conosce molto bene la realtà.

Qui abbiamo avuto, nel corso dei decenni, circa 300 o forse più omicidi o tentati omicidi di mafia all'80 per cento irrisolti e rimasti archiviati contro ignoti. Abbiamo tutt'ora, o abbiamo avuto fino a poco fa, una particolare effervescenza dei gruppi criminali nel perpetrare, oltre che in maniera massiva le estorsioni e il traffico di droga, anche gli omicidi soprattutto in area garganica: mi riferisco a Vieste, a Mattinata, a Manfredonia e ad alcuni Comuni dell'area montana, come San Marco in Lamis. In particolare, penso alla tragica vicenda del 9 agosto 2017 in cui, per uccidere il signor Romito Mario Luciano e il suo autista, si uccisero anche due innocenti, i fratelli Luciani che erano stati evidentemente testimoni dell'accaduto.

Su questa realtà vorrei momentaneamente prescindere sia dall'analisi del tipo di criminalità - ne parleranno i colleghi - sia dai risultati investigativi che sono intervenuti e che sono molteplici. Per esempio, dopo quel quadruplice omicidio di neanche due anni fa, sono stati più di settanta gli arresti da noi eseguiti in esecuzione di misure custodiali, colpendo tra l'altro anche chi a Vieste probabilmente era implicato negli omicidi, che sono stati numerosi negli ultimi tre anni, e che comunque si stanno avviando a soluzione dal punto di vista delle indagini. Ecco, anziché parlare specificamente di questo, vorrei cercare di individuare quelle che secondo me sono le cause del ritardo con cui la repressione si sta effettuando in questo territorio. Un territorio nel quale - ricordo a me stesso - nel processo "Cartagine", relativo alla mafia di Cerignola, in un Comune di soli 60.000 abitanti, furono irrogati quindici ergastoli in primo grado; solo quattro di meno di quelli irrogati nel maxi processo di Palermo.

Stiamo parlando degli anni Ottanta, ovvero il periodo in cui, il 1° maggio 1986, a Foggia veniva preparata la strage del Bacardi, con quattro persone uccise e una quinta ferita, per un contrasto tra gruppi che poi segnò l'evoluzione della Società foggiana, la mafia di Foggia, rispetto alla mafia del Sud della Puglia, la Sacra corona unita, con emancipazione della prima rispetto alla seconda. Ebbene, in quegli anni alla procura di Foggia c'erano due sostituti procuratori - questo era l'organico - ovvero il dottor Giannella



e un altro collega: due giovani sostituiti per un lungo periodo, e i rinforzi arrivarono in numeri che si contavano sulle dita di una mano.

Qui c'è stata una sottovalutazione gravissima del problema, a partire da quegli anni, e ne stiamo pagando le conseguenze in riferimento a una criminalità feroce, familistica, molto simile a quella calabrese per questi aspetti ma spietata, come sempre dice il collega Gatti, al pari della camorra napoletana, perché è una mafia che spara in faccia alle vittime per cancellarne il ricordo, la memoria. Questa mafia ha anche rinunciato ai riti di affiliazione che a Bari si continuano a fare - ne abbiamo intercettati in carcere anche a giugno dell'anno scorso, se non ricordo male - perché si è mafiosi in quanto si appartiene a una certa famiglia, e comunque le affiliazioni sono pericolose perché, semmai ci fosse un collaboratore, avrebbe buon gioco ad individuare le gerarchie interne al *clan*. Ebbene, questo tipo di mafia ha avuto anche la capacità di infiltrarsi nel mondo degli affari e dell'economia, in parte anche della politica. Vi sono consigli comunali che sono stati sciolti, altri *sub iudice* per connivenze con associazioni mafiose. Questo in virtù di indagini che la DDA ha svolto nel tempo.

Dicevo che c'è stato un problema di sottovalutazione. Come si può intervenire? Ci vuole un incremento degli organici, direi non tanto dei pubblici ministeri quanto dei giudici, in particolare dei giudici con competenze distrettuali, quelli, cioè, che stanno a Bari, perché, voi vi scandalizzerete, ma noi abbiamo richieste di misure cautelari che giacciono negli uffici del gip da oltre un anno e non possiamo rimproverare nulla ai colleghi perché lavorano come schiavi, giorno e notte, cercano di starci dietro ma non ce la fanno, perché sono pochi. Né il presidente del tribunale è in grado di assegnare più giudici a quell'ufficio perché gliene mancano tantissimi nell'organico complessivo del tribunale. Soprattutto, quando i posti vengono pubblicati dal CSM vanno deserti: nessuno fa domanda e chi la fa la revoca. Lì bisogna intervenire. Adesso c'è da aumentare le piante organiche degli uffici giudiziari perché abbiamo 500 posti in più nell'organico dei magistrati, 80 dei quali, se non erro, destinati alla cassazione; 420 devono essere distribuiti in tutta Italia. Credo che il tribunale di Bari abbia assoluta necessità di un incremento di organico.

A volte ci troviamo in difficoltà perché, quando è passato un anno, otto mesi o anche solo sei mesi dalla richiesta, il giudice non può emettere la misura cautelare che

deve essere ancorata a parametri attuali, e non lo sono più dopo tanto tempo; quindi, c'è necessità di aggiornamenti e di evitare perdite di tempo. Questi sono i settori sui quali - a mio avviso - si deve intervenire.

Abbiamo, poi, un altro problema che vi sottopongo - ne parlerà forse anche il dottor Giannella - relativo alle carceri nelle quali circola di tutto. Si tratta di un settore nel quale il Ministero della giustizia deve intervenire: circolano droga e telefonini, e forse alcuni provvedimenti devono essere adottati.

Mi riservo di integrare queste sommarie e generiche informazioni eventualmente anche rispondendo alle vostre domande.

*GIANNELLA.* Vi ringrazio per la convocazione, che ci consente di fare il punto su alcune problematiche che vogliamo portare alla vostra attenzione, non prima di aver descritto alcuni passaggi.

Il modo attraverso cui la Direzione distrettuale antimafia di Bari ha inteso affrontare l'emergenza della criminalità sul territorio, soprattutto su quello foggiano, recentemente, prima ancora che ne diventassi coordinatore e per decisione del procuratore Volpe, è stato innanzitutto attraverso un aumento dell'organico dei magistrati della procura di Bari destinati al dipartimento Direzione distrettuale antimafia (ora sono diventati nove, oltre al coordinatore). Ci sono quindi dieci magistrati che a tempo pieno si occupano di criminalità organizzata di stampo mafioso e anche di terrorismo. Questo primo intervento è già stato importante.

Il secondo è consistito in una modifica dell'assetto territoriale e della distinzione, tra i vari magistrati, delle competenze sul territorio. Abbiamo diviso il territorio in aree e sotto-aree e ogni sostituto della Direzione distrettuale si occupa, nello specifico, di una determinata area, per avere una conoscenza approfondita del fenomeno locale. Dato che ciò può costituire anche uno svantaggio, perché un'eccessiva settorialità non consente uno scambio di conoscenze tra tutti i magistrati, questo problema viene risolto attraverso un continuo e costante utilizzo delle riunioni che facciamo davvero molto spesso per comunicare e condividere le conoscenze. Quindi, in realtà si può dire che tutti i sostituti, ove necessario, sarebbero pronti a intervenire e a comprendere i fenomeni su tutto il territorio. Questo lo stiamo sperimentando quotidianamente perché c'è anche un metodo

di condivisione delle decisioni più importanti: siamo davvero una squadra che lavora in maniera coerente e serena, se così possiamo dire.

Nel modificare l'assetto territoriale abbiamo anche apportato un piccolo cambiamento che ha incrementato il numero dei sostituti destinati in particolare all'area foggiana (prima erano due, adesso sono tre). Mi riferisco alla creazione di una sotto-area, che è quella dei Comuni di San Ferdinando di Puglia, Margherita di Savoia e Trinitapoli, che pur non essendo più parte della provincia di Foggia dal punto di vista amministrativo, fanno parte del circondario giudiziario del tribunale di Foggia. Questo perché anche in quel territorio si sono sviluppate frizioni molto pesanti, in particolare tra due gruppi criminali organizzati e armati che si sono anche tradotti in omicidi. Abbiamo quindi dedicato una particolare attenzione anche a quel territorio.

Un altro punto essenziale consiste nella creazione e implementazione di protocolli che consentono alla procura distrettuale di avere un migliore coordinamento con le procure territoriali e cioè con la procura di Foggia e la procura di Trani. Questi protocolli sono stati sottoscritti l'anno scorso e hanno già prodotto dei risultati eccellenti perché anche in questo caso facciamo riunioni periodiche, ci scambiamo notizie e abbiamo uno scambio di informazioni continuo. Abbiamo quindi la possibilità di attingere dalle procure territoriali le informazioni utili alla procura distrettuale per avere il maggior numero di informazioni possibili che, tra l'altro, vengono introdotte nella banca dati SIDDA-SIDNA (sistema informativo Direzione distrettuale antimafia - sistema informativo Direzione nazionale antimafia), che è la banca dati in cui inseriamo tutti gli elementi utili ad avere un quadro completo delle informazioni e dei dati necessari e che ci permette poi di attingere, successivamente e ove necessario, attraverso metodiche di ricerca. Naturalmente la funzionalità e l'utilità della banca dati dipende dal modo e dalla quantità di dati che vengono immessi, oltre che dal modo attraverso cui questi dati vengono utilizzati.

Dato che la Direzione distrettuale antimafia - nell'ambito della rete coordinata dalla Direzione nazionale antimafia - è titolare della banca dati, l'aiuto che ci perviene dalle procure distrettuali, che ci trasmettono tanti elementi, serve a rendere ancora più ricca questa banca dati. Poi possiamo restituire alle procure territoriali i dati che abbiamo, nel caso li chiedano e sempre che sia possibile fornirli. Questo è molto importante perché

quando per esempio c'è un nuovo collaboratore di giustizia interrogando la banca dati abbiamo un quadro *ad horas* di tutti gli elementi che riguardano la storia criminale di tale personaggio, che indica tutte le volte in cui è stato arrestato, tutte le volte in cui altri soggetti hanno parlato di lui o quali sentenze ne hanno descritto il profilo criminale. Quindi andiamo ad ascoltare un nuovo collaboratore di giustizia già sapendo tutto di lui e potendo già valutare se si tratta di una collaborazione seria oppure no.

Il coordinamento con le procure territoriali consente anche il meccanismo delle applicazioni, che è importante e sta funzionando molto bene. Soprattutto con riferimento alla procura di Foggia, quando un fatto criminoso si verifica nel territorio foggiano, può essere che all'inizio non sia chiaro se si tratti di un fatto riconducibile a dinamiche mafiose oppure no. In tal caso ci si sente subito e, qualora emerga successivamente un profilo di criminalità organizzata di stampo mafioso, non si perde il lavoro già svolto dal pubblico ministero della procura di Foggia, che viene in qualche modo "fagocitato" all'interno della Direzione distrettuale antimafia, per condurre, in coordinamento con un collega in organico alla DDA, l'indagine e anche eventualmente il processo. Ciò permette da un lato di integrare le forze, dall'altro di far crescere professionalmente anche i colleghi delle procure ordinarie che cominciano ad entrare in metodiche di lavoro, in una mentalità e in una cultura dell'antimafia che arricchisce tutti. Le applicazioni sono utilizzate veramente al limite massimo delle possibilità che ci consentono le circolari e le norme attualmente vigenti.

È stato anche migliorato il coordinamento delle Forze dell'ordine e su questo non solo ha lavorato la Direzione distrettuale antimafia, ma lavorano anche i rappresentanti delle Forze dell'ordine del territorio, che sono di qualità eccellente. In che senso parlo di coordinamento? Anche in questo caso, con uno sforzo continuo fatto di incontri e riunioni, cerchiamo di evitare - e ci riusciamo - le sovrapposizioni nelle indagini, facendo in modo che le energie investigative vengano utilizzate e ottimizzate al meglio. Evitiamo cioè che, ad esempio, i Carabinieri e la Polizia operino sugli stessi fatti ed eventualmente - come nel caso di Vieste, in cui ci sono stati 14 omicidi nel giro di pochi anni - che il lavoro venga diviso tra Carabinieri e Polizia, in modo che alcuni si occupino dei fatti associativi e altri dei singoli episodi di sangue.

Non voglio dilungarmi troppo, ma vi posso dire che, per quanto riguarda il territorio barese, già qualcosa di importante è stato detto dal procuratore Volpe. Mi rendo conto che probabilmente la priorità della Commissione è occuparsi del territorio foggiano, però posso dire, per arricchire le notizie che attingete oggi, che almeno uno dei *clan* storici della città di Bari, ovvero il *clan* Di Cosola, è stato definitivamente debellato. Una delle caratteristiche distintive del territorio barese, rispetto a quello foggiano, è che ci sono molti collaboratori di giustizia e questo non deve essere visto soltanto come una facilitazione del lavoro dei magistrati, ma anche come il risultato del lavoro dei magistrati e delle Forze dell'ordine, perché quando si verificano il cedimento da parte dell'appartenente ad un'associazione criminale e la decisione di collaborare con la giustizia, vuol dire che si è lavorato in maniera efficace e quindi, alla fine, conviene abbandonare il mondo criminale e mettersi a disposizione dello Stato.

Ci sono molti collaboratori di giustizia e anche questo ci ha consentito di risolvere uno dei casi più eclatanti che ha caratterizzato il territorio barese. Mi riferisco all'omicidio della povera Tarantino, la signora anziana uccisa a Bitonto alla fine dell'anno 2017, quando, in una sparatoria tra gruppi contrapposti, rimase uccisa questa poveretta. Il processo è stato già svolto con rito abbreviato e ha portato, qualche giorno fa, alla condanna di cinque soggetti e del capo di uno dei due *clan* contrapposti. Anche in questo caso il risultato è stato ottenuto grazie al coordinamento del lavoro dei Carabinieri e della Polizia di Stato, ma ovviamente c'è stato anche l'aiuto diciamo "spinto" dei collaboratori di giustizia.

Un'altra importantissima operazione che è stata completata a Bari è quella sulle scommesse *online*, cui potrà accennare anche il dottor Gatti che se ne è occupato direttamente, che è stata realizzata in coordinamento con altre procure nazionali e, naturalmente, con il coordinamento al vertice della Direzione nazionale antimafia. Un'operazione di altissima qualità che ha portato all'arresto di molte persone impegnate in un tipo di criminalità organizzata molto raffinata e moderna; come dicemmo anche in sede di conferenza stampa, non è la mafia che fa "*bum bum*" ma è quella che fa "*click*" sulla tastiera di un computer. Questa non è un'espressione inventata da noi; è stato proprio uno dei protagonisti dell'indagine a dire questo nel corso di un'intercettazione ambientale: "Noi non siamo quelli che spriamo, siamo quelli che facciamo i soldi in questo modo".

Anche su questo fronte - qualche dettaglio in più lo potrà fornire il dottor Gatti - si è raggiunto qui un livello di coordinamento con le altre procure italiane veramente straordinario.

Vorrei ritornare su Foggia dicendo che la nuova metodologia investigativa a cui ha fatto cenno il procuratore Volpe è servita a superare un paio di errori che nel passato venivano fatti nell'approccio investigativo a questi fenomeni particolarmente pesanti, che non ci consentono ancora di avere un sostanziale aiuto dai collaboratori di giustizia. Innanzitutto, cosa accadeva nel passato? Si era soliti contestare, in quasi tutti i procedimenti di mafia, l'articolo 416-*bis* nei confronti dei medesimi soggetti anche a breve distanza di tempo. Questo aveva prodotto due risultati negativi: anzitutto, la frammentazione e la reiterata contestazione del reato associativo determinava al contempo una frammentazione del materiale probatorio che veniva portato nei processi. Dopodiché, c'era una mancata cesura temporale nelle contestazioni delle associazioni mafiose. Questo ha portato a situazioni di improcedibilità per *ne bis in idem*. Qual è stato l'approccio nuovo che è iniziato con l'operazione cosiddetta Corona che ancora una volta ha visto protagonista il dottor Gatti, oggi qui con noi? Sono state privilegiate innanzitutto indagini a breve termine che hanno avuto ad oggetto i reati di sangue, reati cioè che potevano essere perseguiti più velocemente, come quelli legati alle armi o le estorsioni che hanno consentito, attraverso la contestazione dell'aggravante di mafia, di ottenere condanne rapide con il riconoscimento quantomeno del metodo mafioso. Successivamente, soltanto dopo, i dati sono stati raccolti, sono state fatte informative e poi richieste di misura cautelare che, raccolti tutti gli elementi, ci hanno consentito di contestare il reato associativo vero e proprio, forti di sentenze già ottenute con l'aggravante mafiosa. Questo è il metodo che è stato messo a punto qualche anno fa, prima che io - lo devo dire con franchezza - diventassi coordinatore della DDA; quindi non è merito mio. In questo modo stiamo lavorando e le sentenze che vengono man mano acquisite non creano più il problema del *ne bis in idem*, ma diventano patrimonio che non è più necessario contestare perché si parte da sentenze a volte già passate in giudicato che danno per acquisito il dato che quel gruppo criminoso è un gruppo di stampo mafioso, e non abbiamo più bisogno di provarne la mafiosità intrinseca.

Sin dall'inizio, Foggia per noi - per me personalmente, ma è stata una decisione condivisa - ha rappresentato, e rappresenta ancora oggi, una priorità nella lotta al contrasto alla criminalità organizzata della Direzione distrettuale antimafia di Bari. Lo è per evidenti ragioni, che non sto qui a dire. Questa priorità credo sia condivisa da tutti, ma deve essere seguita da azioni concrete anche sul piano dell'organizzazione giudiziaria.

Le Forze dell'ordine hanno risposto egregiamente, nel senso che sono stati implementati gli organici e sono stati rafforzati anche nella qualità. Come ha già detto il procuratore, occorre intervenire anche sugli organici degli uffici giudiziari del distretto; ci vogliono più giudici prima ancora che pubblici ministeri. Le ragioni sono state spiegate, non le sto a ripetere. Colgo lo spunto che mi aveva dato il procuratore sulla questione degli istituti di pena. Sapete senz'altro che negli istituti di pena circolano, ormai con troppa facilità, apparecchi cellulari. Da quando alcune aziende hanno iniziato a produrre micro telefonini, poco più lunghi di qualche centimetro, che vengono introdotti nelle carceri in tutti i modi possibili - non vi fermate con la fantasia perché la realtà supera la fantasia - questi vengono utilizzati continuamente. Noi a volte li intercettiamo, e devo ammettere che spesso le intercettazioni sono molto utili perché la consapevolezza che riusciamo a intercettarli da parte loro non c'è, quindi abbiamo notizie di una freschezza e di una immediatezza assolute. Devo, tuttavia, dire che si tratta di un fenomeno francamente inaccettabile. È inaccettabile perché noi ne intercettiamo qualcuno, ma non abbiamo idea di quanti ce ne possono essere.

All'aeroporto JFK di New York esiste il divieto di usare i cellulari. Gli americani non hanno messo solo il divieto, come esiste da noi nelle carceri; hanno messo apparati che impediscono il funzionamento dei cellulari. Perché questo non si può fare nelle carceri italiane? Questa situazione non è accettabile. Perderemmo forse qualcosa in termini investigativi, ma francamente ne guadagneremmo molto in termini di collegamenti tra i capi che sono presenti nelle carceri e i loro luogotenenti che sono fuori.

*GATTI.* Buongiorno a tutti. Vorrei soffermarmi in modo particolare sulla realtà foggiana, però raccolgo l'invito di Francesco Giannella e anticipo qualcosa sull'operazione "Lenèl.com" in tema di scommesse *online*.

Possiamo dire che i modelli mafiosi oramai si caratterizzano su due poli: una mafia tradizionale, nota come mafia militare, dove prevale la componente militare, e oggi abbiamo ancora modelli molto marcati, per esempio nella camorra napoletana (pensiamo alle stese napoletane). C'è poi il modello più evoluto e moderno, quello noto come mafia degli affari. Normalmente, quindi, un'organizzazione si connota ora per l'uno o per l'altro aspetto. A Bari, ad esempio, abbiamo un modello mafioso di tipo policentrico, come abbiamo detto; non abbiamo una cupola, una mafia strutturata in chiave verticistica, e in questo modello policentrico c'è, per esempio, il *clan* Strisciuglio, in cui prevale la componente militare (quindi, mafia militare tradizionale). Poi, abbiamo i *clan* Parisi e Capriati, dove sempre più si sta affacciando un modello di mafia degli affari. In quest'ottica, l'esperienza barese che è emersa dall'indagine "Lenèl.com", coordinata dalla Direzione nazionale antimafia e condotta insieme alla DDA di Reggio Calabria e alla DDA di Catania, ci ha consegnato uno spaccato inquietante.

Sostanzialmente una famiglia mafiosa barese, storicamente legata ai Capriati, la famiglia Martiradonna, aveva assunto nel settore delle scommesse *online* una competenza tecnica unica in Italia. Aveva infatti la capacità di gestire questo settore così complesso, a livello di relazioni, di *know how* informatico, di palinsesti e di programmazione, con una professionalità unica nel settore. Quindi è successo che i cartelli mafiosi legati a Cosa nostra e alla 'ndrangheta hanno fatto riferimento a questa famiglia mafiosa per consolidare i processi di infiltrazione del fenomeno mafioso *tout court* all'interno di questo settore. Ci siamo trovati quindi di fronte ad una vera e propria *holding* di tipo mafioso che però non operava più nella logica del riciclaggio o dell'estorsione, ma operava direttamente nella logica dell'impresa. Sono stati imprenditori a tutti gli effetti, contando su un giro di guadagni che in questo settore è straordinariamente significativo: pensate che alla fine abbiamo accertato un giro d'affari, nella sua complessità, che arrivava ad una movimentazione di 600 milioni di euro. È quindi estremamente significativo che anche le realtà pugliese e barese abbiano avuto in gestione un modello di mafia così proiettato verso il futuro.

In un'intercettazione, Francesco Martiradonna confidava a uno storico esponente dei Capriati, quindi una persona che la pensava all'antica, che ormai i figliocci e gli affiliati non li cercava più in mezzo alla strada o nelle carceri, ma presso l'università di



Harvard, che è finita la mafia che fa *bum bum* e che adesso esiste la mafia che fa *click click*. È un passaggio straordinario, che in pochissime battute dà l'idea di un processo di modernità, con la mafia che si fa impresa; non è più la mafia parassitaria che svolge una pressione di tipo estorsivo, ma è una mafia che prende in mano l'attività di impresa. Questo è quanto emerso dall'indagine "Lenèl.com" e quindi, sotto questo aspetto, mi premeva approfondire questo interessantissimo spaccato a cui ha fatto cenno il coordinatore della DDA.

Quando arriviamo alla mafia foggiana, a mio giudizio registriamo un *novum* nel panorama criminale, perché abbiamo una mafia che, invece del modello policentrico, sposa un modello tendenzialmente unitario, di tipo consorziale federato, quindi con una forma di organizzazione molto più complessa. È una mafia che al suo interno (questa è la caratteristica singolare di tale organizzazione) riesce a far convivere, a dare valore e a sviluppare entrambi i profili: quello della mafia militare, che costituisce il suo asse portante e la sua spina dorsale, e quello della mafia degli affari. Si tratta di una mafia che ha saputo coniugare un binomio vincente, cioè la tradizione con la modernità e questo è il dato particolare che rende queste mafie uniche nel panorama nazionale.

Adesso fortunatamente stiamo tutti quanti acquistando comprensione di quanto sia unica e peculiare questa mafia. Sento finalmente parlare di questa mafia come di un'emergenza nazionale e di una Quarta mafia. Registro finalmente un'attenzione nuova su questo fenomeno che è assolutamente preoccupante e lo dimostrano i dati. Come ricordava il procuratore, dal 1978 ad oggi siamo arrivati a 340 omicidi di mafia, di cui solo il 20 per cento è stato risolto. Dal 2007 non abbiamo collaboratori di giustizia, non ci sono denunce, non ci sono testimonianze in dibattimento e le poche persone che denunciano, nel dibattimento ritrattano sistematicamente. La pressione estorsiva raggiunge livelli dell'80 per cento: sono dati con cui dobbiamo fare necessariamente i conti, a fronte poi di un processo che nasce alla fine degli anni Ottanta e che si emancipa dalla Sacra corona unita. Quindi non la chiamiamo Sacra corona unita perché la storia della Sacra corona unita e il sogno di Giuseppe Rogoli qui finiscono il 1° maggio 1986 e finiscono come possono finire le storie di mafia foggiana, con una strage: la strage del Bacardi. La sentenza Panunzio dirà, nel 1992, che quella strage era già espressione della

Società foggiana. Quindi si tratta di un fenomeno mafioso che parte da quel momento e, da quel momento in poi, assume una sua connotazione autonoma.

Abbiamo storicamente tre poli: la mafia cerignolana, la mafia foggiana e la mafia garganica. La mafia foggiana è la prima ad avere un riconoscimento nel 1992, ma sono passati già parecchi anni da quel 1986 e, come vedremo, il ritardo è stato purtroppo determinante nel sancire quel *gap*, che oggi dobbiamo registrare e con cui ci dobbiamo necessariamente confrontare. A Foggia l'affermazione arriva col processo Panunzio nel 1992 e a Cerignola col processo Cartagine, di cui ha parlato il procuratore. Per dirne una sul processo Cartagine, ricordo che nel 1997 c'è stato il processo Cartagine a Foggia e nel 1987 c'è stato il primo processo di Falcone e Borsellino, il maxiprocesso a Cosa nostra. Il maxiprocesso a Cosa nostra si è chiuso con 19 ergastoli e il processo Cartagine con 15 ergastoli - solo quattro di meno - ma il processo Cartagine non lo conosce nessuno.

*(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 13,17).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,18).*

*GATTI.* Abbiamo poi la mafia garganica, il cui primo riconoscimento risale al 2006. Essa è stata per tanto tempo considerata come faida di pastori e mafia stracciona: queste sono parole che abbiamo sentito e strasentito. Solo nel 2006 c'è stato il primo riconoscimento della mafia garganica e quindi paghiamo questo ritardo, con cui abbiamo dovuto e dobbiamo fare i conti ogni giorno.

Parlavo delle caratteristiche di questo binomio vincente di tradizione e modernità. Quando parliamo di tradizione, qui parliamo del *top* perché la tradizione è innanzitutto quella del familismo mafioso della 'ndrangheta. Questi sono figli di Umberto Bellocco, per capirci: Giosuè Rizzi era direttamente collegato a lui, come Pinuccio Rogoli. Quindi è una mafia che della 'ndrangheta prende l'aspetto più forte, dal punto di vista del vincolo: il familismo. Qui non fanno le affiliazioni: le intercettazioni le definiscono pagliacciate. Non fare le affiliazioni per noi è devastante, perché dal punto di vista della prova dobbiamo provare la partecipazione associativa per comportamento concludente e quindi dobbiamo dire che una persona partecipa all'associazione perché ha fatto 100.000 cose

per l'associazione. Abbiamo un processo di mafia barese, il "processo Pandora", che è tutto costruito sulle affiliazioni: a Bari abbiamo la trama delle affiliazioni. Il meccanismo della prova è tutto collegato a questo percorso dimostrativo, diretto e rappresentativo. In questo caso, invece, la prova indiziaria e la prova del comportamento concludente sono di grandissima difficoltà e ciò è stato elaborato in maniera strategica: evitano di fare le affiliazioni perché li mettono nei guai. Essi hanno potuto permettersi il lusso di fare a meno delle affiliazioni, ovvero dell'elemento che sacralizza la relazione mafiosa e struttura in maniera così forte il vincolo, perché non c'è nessun salto di appartenenza da fare: nell'affiliazione si passa dalla famiglia di mamma e papà alla famiglia mafiosa. C'è proprio un atto di abiura nei confronti della famiglia d'origine: si devono ripudiare mamma, papà, figli, fratelli e sorelle, fino alla quattordicesima generazione.

Qui non c'è alcun salto da fare: vincolo di mafia e vincolo di famiglia sono la stessa cosa. Se al collaboratore in udienza l'avvocato chiede quando è entrato nell'organizzazione e dove e quando ha fatto il rito di affiliazione in carcere, di fronte a questa domanda quello ride, grida in aula il suo cognome e dice: "Avvoca', lo conosce questo cognome? A Foggia questo cognome e la mafia sono la stessa cosa, io sono figlio di questo cognome" e la chiude così. Quindi, il discorso del familismo è molto forte. Noi abbiamo degli spaccati incredibili; pensiamo al processo Iscaro-Saburo, con un ragazzo che poi diventerà un killer spietato - Matteo Ciavarella adesso è al 41-bis - che vede il padre morto ammazzato e con lui tutta la famiglia: la mamma, gli zii. Da quel momento in poi tutti si stringono intorno a questo ragazzo e l'unica cosa che gli fanno è il lavaggio del cervello per fargli capire che lui è venuto al mondo semplicemente per vendicare il padre, cosicché questo diventa un killer spietato, non si ferma più la sua sete di vendetta; il suo bisogno di sangue diventa irrefrenabile e i suoi omicidi sono caratterizzati proprio da un senso macabro estremamente forte.

Un'altra vicenda di mafia foggiana: un ragazzo con il suo amico di infanzia sul motorino; agguato di mafia, uccidono l'amico d'infanzia. Ebbene, da quel momento in poi il ragazzo deve uccidere tutti quelli del *clan* che si sono resi responsabili di questa cosa (operazione Malavita). E la mamma e la zia, parlando con le amiche - abbiamo intercettato il contesto familiare - quando gli chiedono cosa ne pensano di questa storia, rispondono che li deve fare fuori tutti perché solo così potrà morire contento. Capite di

cosa parliamo? Una mamma, una zia: ecco il familismo. Nella relazione familiare passa - insieme al latte - questa cultura di morte e di vendetta, immaginate che tipo di strutturazione hanno queste persone.

Quando parliamo di tradizione dobbiamo aggiungere pure la camorra cutoliana perché nel 1979, all'Hotel Florio di Lucera, Cutolo, quel lungimirante Raffaele Cutolo, fonda la Nuova camorra pugliese e costruisce il suo baricentro proprio sulla Società foggiana, cioè su quelli che diventeranno gli esponenti della Società foggiana: si sceglie i foggiani. E ci aveva visto bene Cutolo perché bisognava spostare - come poi è avvenuto - la rotta dei traffici illeciti dal Tirreno, dove c'erano i marsigliesi, all'Adriatico. Immaginate oggi i rapporti con le mafie transadriatiche: tutto quello che riguarda il contrabbando, il traffico di droga; oggi sono i temi della nostra agenda e Cutolo ci aveva visto bene.

Che cosa prende questa mafia del modello cutoliano?

PRESIDENTE. Dottor Gatti, le chiedo scusa se la interrompo. Quello che dice è molto interessante e d'altra parte ci saranno altre occasioni, anche perché lei è diventato consulente dell'antimafia, quindi avremo modo di confrontarci.

Dal momento che alle 14.20 dobbiamo trovarci in stazione, la pregherei di concentrarsi su quello che ritiene essenziale.

GATTI. Benissimo, allora mi focalizzo sulla nostra attività. Ad ogni modo, queste sono le caratteristiche: ferocia, tradizione, familismo e poi modernità.

La modernità è legata ai processi di infiltrazione, quindi questa è una mafia che si infila; si è storicamente infiltrata nella pubblica amministrazione, nel settore delle municipalizzate, della raccolta dei rifiuti solidi urbani. Questa è una mafia che si è infiltrata nell'economia, che si è infiltrata nel turismo, attraverso la pressione estorsiva delle aziende turistiche, soprattutto su Vieste. Una mafia che a Foggia si è infiltrata prevalentemente nel settore dell'agricoltura, nel settore del vino, del pomodoro, del grano. È una mafia che si è storicamente collocata anche nel settore dell'edilizia e nel settore delle energie alternative. Quindi, abbiamo questi due poli.

Per quanto riguarda il profilo della modernità, questa è una mafia che dialoga con le mafie transnazionali perché, per quanto riguarda il traffico di droga, questa mafia ha rapporti strutturati con gli albanesi: tonnellate di marijuana sono arrivate nel foggiano in questi ultimi anni e le guerre che si combattono a Foggia servono proprio a sancire il controllo della *leadership* nell'interazione con gli albanesi. È una mafia che ha rapporti diretti con i cartelli colombiani, grazie al porto di Rotterdam, quindi grazie ai referenti dei cartelli colombiani presenti ad Amsterdam, per quanto riguarda il traffico di cocaina. Ancora, è una mafia che ha rapporti con la criminalità organizzata magrebina per quanto riguarda l'hashish. Insomma, capite il profilo internazionale di questa mafia.

Come si è strutturata l'attività di contrasto della Direzione distrettuale antimafia negli ultimi otto anni, e in particolare dal 9 agosto 2017, momento del quadruplice omicidio? Se siamo d'accordo, focalizzerei il resto del mio intervento su questo percorso.

Siamo passati da una stagione di emergenza investigativa, dove il problema fondamentale era risolvere l'emergenza, all'indagine di sistema; ma intanto è stato possibile fare indagine di sistema in quanto l'emergenza investigativa è stata in qualche modo superata. Quindi, le prime operazioni erano legate alla cattura dei latitanti: ricordo l'operazione "Blauer" e l'operazione "Rinascimento" - parliamo del 2010 - grazie alle quali sono stati catturati Giuseppe Pacilli e Franco Libergolis inseriti tra i primi 30 latitanti più pericolosi d'Italia. Sempre grazie a queste operazioni, abbiamo potuto in qualche modo ricostruire - e bloccare - quello che era un tentativo del *clan* Libergolis, dopo la sentenza di Iscaro-Saburo, di riposizionarsi e riprendere il controllo della situazione.

Successivamente a questa fase abbiamo avuto la stagione delle guerre, per dirvela molto velocemente. Nel 2009-2010 abbiamo la guerra tra i Libergolis e i Romito con sei agguati, intendendo per agguati omicidi e tentati omicidi. Nel 2012, 2013, nel 2015 e nel 2016 abbiamo la guerra all'interno della Società foggiana fra i Moretti-Pellegrino e i Sinesi-Francavilla con 15 agguati. Nel 2015-2018 abbiamo la guerra, all'interno della mafia viestana, tra il *clan* Perna e il *clan* Raduano, rispettivamente collegati al *clan* Libergolis e al *clan* Ricucci-Lombardi-Romito con 15 agguati. Capite perché parliamo di stagione delle guerre.

Per noi è stato molto importante fermare queste guerre e lo abbiamo fatto con le operazioni "Malavita", "Ripristino", "H24" e da ultimo "Agosto di fuoco". Con quest'ultima operazione, ad agosto dell'anno scorso tutto il gruppo Foggia ha rinunciato alle ferie; ci siamo messi a scrivere, abbiamo fatto i fermi e fortunatamente a Vieste si è riusciti a finire l'estate in santa pace, perché stavano girando per il Paese da una parte e dall'altra con i kalashnikov in mano alla ricerca degli avversari. Nelle intercettazioni dicevano: "Se ne troviamo solo uno lasciamo stare, perché se dobbiamo uccidere, visto che dobbiamo uccidere, dobbiamo ucciderne almeno tre". Immaginate con che testa giravano questi, mentre Vieste era piena di turisti.

Le indagini sulle guerre, le indagini sulle latitanze, le stagioni delle emergenze investigative, quindi le indagini sui reati scopo: estorsioni, riciclaggio, usura. Questa è una mafia che ricicla i propri capitali nel Nord Italia, con imprese del Nord Italia legate al settore vitivinicolo (si pensi all'operazione "Baccus"), oltre a fare estorsione e, attraverso l'estorsione, inserirsi all'interno dei settori produttivi nell'azienda che controllava la logistica della Barilla, nell'area di parcheggio della Princess, con tutto un processo tendenzialmente parassitario. Poi abbiamo l'usura.

Finite queste indagini legate all'emergenza, partono le indagini di sistema, ovvero indagini associative. Anche qui ci sono delle risposte da parte nostra. Parliamo di associazione sia in chiave di traffico di droga sia in chiave di 416-bis. Da qui le operazioni "74" e "Marocco" in relazione ai rapporti di questa mafia con la criminalità magrebina; l'operazione "Coast to coast", il rapporto tra la mafia garganica e i cartelli albanesi, cui abbiamo sequestrato proprio in diretta nell'indagine una tonnellata di marijuana, e poi abbiamo i rapporti tra questa mafia e i cartelli colombiani, con le operazioni che hanno riguardato l'omicidio di Tucci Saverio e la collaborazione di Magno Carlo e con il nostro modello innovativo di strategia investigativa costruito direttamente con la collaborazione con gli organismi di cooperazione giudiziale. Abbiamo gestito l'indagine insieme a Eurojust, con la procura di Amsterdam, che alla fine ha devoluto la giurisdizione su un omicidio avvenuto ad Amsterdam di mafia garganica, riconoscendo, all'esito di un incontro in cui si è potuto interloquire con l'autorità giudiziaria di Amsterdam, la presenza di questa mafia foggiana e il suo radicamento anche all'interno di quel contesto. I colleghi hanno declinato la giurisdizione e ci hanno dato una persona, che rappresenta per noi un

segnale di novità, avendo questa persona deciso di collaborare con la giustizia. È un primo segnale di novità.

Abbiamo poi le indagini sull'articolo 416-*bis* del codice penale, che, come diceva il procuratore, sono indagini di sistema. Le operazioni sono "Corona" e "La decima azione" e con quest'ultima abbiamo registrato quanto sia forte la pressione in chiave estorsiva di tali associazioni. Abbiamo sequestrato per la prima volta la lista delle estorsioni. Da Panunzio in poi, si parlava di questa lista come di una sorta di cartella esattoriale, tanto che chi possiede la lista è abilitato alla riscossione. L'imprenditore deve sapere semplicemente che il suo nome è in quella lista e poi pagare, come se si trattasse di Equitalia. Per il possesso di questa lista hanno fatto le guerre e noi l'abbiamo sequestrata. È incredibile: ci sono i nomi, ci sono gli importi, ci sono le sospensioni e ci sono le rateizzazioni. C'è tutto quello che serve a un'agenzia di riscossione dei tributi. L'abbiamo rinvenuta a casa della parente di un mafioso. Parlo di tributi, perché l'estorsione in questa realtà diventa una vera e propria tassa di sovranità: tu mi devi pagare perché devi riconoscere la mia presenza, perché io sono un *network* di cui non puoi fare a meno, nella regolazione del tuo sistema di vita sociale, economica, personale, relazionale e lavorativa. Questo è il modello.

Segnalo un dato importante: dal 9 agosto 2017 abbiamo riscontrato un cambio di velocità, soprattutto dal punto di vista del supporto investigativo. Sono arrivati rinforzi estremamente consistenti. Da un lato le indagini precedenti avevano in qualche modo allentato la cosiddetta stagione dell'emergenza, le indagini di sistema associative avevano inferto dei colpi strutturati e quindi abbiamo cominciato ad occuparci di quei morti ammazzati, di quel famoso 80 per cento di cui finora non si è mai saputo niente. Perlomeno in due casi siamo arrivati a misure cautelari, sia in relazione al quadruplice omicidio per uno dei soggetti che, secondo l'accusa, avrebbe partecipato al delitto, sia in relazione all'omicidio di Giuseppe Silvestri, esponente del *clan* Libergolis per il quale abbiamo arrestato Matteo Lombardi, storico esponente del *clan* Romito. È interessante notare che la morte di Giuseppe Silvestri è avvenuta il 21 marzo 2017, che il 21 marzo 2018 tentarono di uccidere Marco Raduano, altro soggetto di spicco della mafia garganica, e che il 21 marzo 2019 uccisero Francesco Pio Gentile. Si tratta dunque di una

mafia contro natura, perché quando la natura vuole affermare la forza della vita, deve necessariamente imporre la logica della morte.

Percepriamo in questo momento una difficoltà delle organizzazioni mafiose. Sono in difficoltà perché in questo momento è in crisi il loro *welfare*. La loro forza è collegata al *welfare*: famiglia, quindi affetto familiare, e sostentamento economico. In questo momento non hanno soldi, perché dopo le operazioni "Corona" e "La decima azione", dopo queste operazioni strutturate, con un controllo sul territorio che sta diventando pervasivo, hanno difficoltà. È ripresa la stagione delle bombe, perché è sempre così: quando ci sono le operazioni associative c'è bisogno di pagare gli avvocati, di sostenere le famiglie e quindi ci sono le bombe. Questa volta però la stagione delle bombe è finita subito, perché la procura di Foggia, in coordinamento con noi, è intervenuta con degli arresti - sono tutte operazioni frutto di una visione di sistema e di un'analisi congiunta e condivisa - e non ci sono stati segnali ulteriori. Pertanto la vicenda si è esaurita in un contesto, che non ha più potuto assumere il livello di pericolosità, che notoriamente acquisiscono questi fenomeni. Si tratta dunque di un segnale di debolezza.

Abbiamo dei dati da cui si evince che in qualche modo in questo momento sono in difficoltà, stanno cercando soldi, soldi in prestito, stanno pensando di cambiare attività e di darsi ad attività che per la criminalità organizzata sono assolutamente inconcepibili. Abbiamo anche qualche timida denuncia. È quindi un momento particolare, in cui si sente che l'organizzazione comincia ad accusare i colpi. Proprio per la sua particolarità e per la sua delicatezza, questo momento rappresenta però un bivio, perché se ci accontentiamo, se ci sediamo, se pensiamo che questa situazione possa essere un punto di equilibrio definitivo, commettiamo l'errore più grave. Abbiamo quindi bisogno di attenzione, di supporto e di sostegno.

*VOLPE*. Signor Presidente, consegneremo una relazione scritta sul fenomeno riguardante Foggia e la provincia di Foggia.

*PRESIDENTE*. Faremo di più e i colleghi saranno sicuramente d'accordo: chiederemo al Presidente di convocare il dottor Gatti a Roma, in seduta plenaria, per audirlo in maniera compiuta sulle vicende foggiane.



*GATTI*. Scusate se mi sono dilungato.

*PRESIDENTE*. Il suo intervento è stato molto interessante e ci stiamo anzi prenotando per un'audizione più completa.

Vi ringraziamo dunque per la vostra collaborazione e dichiaro conclusa l'audizione.

*(I lavori terminano alle ore 13,37).*



MISSIONE IN  
VENETO 17-18  
LUGLIO 2019



~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO  
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

MISSIONE A VERONA

MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 2019

~~PARTE RISERVATA~~

Presidenza del Presidente Nicola MORRA

Partecipano i senatori

ENDRIZZI, VITALI

e i deputati

CANTALAMESSA, MIGLIORINO, NESCI, PAOLINI, PELLICANI,

PRETTO, ZANETTIN



*Intervengono il prefetto di Verona, dottor Donato Giovanni Cafagna, accompagnato dal questore di Verona, dottoressa Ivana Petricca, dal comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, colonnello Ettore Bramato, dal comandante provinciale della Guardia di Finanza, colonnello Carlo Ragusa e dal capo centro operativo DIA di Padova, colonnello dei Carabinieri Carlo Pieroni; il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Verona, dottoressa Angela Barbaglio; il coordinatore nazionale dell'Associazione "Avviso Pubblico", Pierpaolo Romani e il coordinatore provinciale di Verona della medesima associazione, Mirco Frapporti; il segretario generale della CGIL Veneto, Christian Ferrari, il rappresentante della CISL Veneto, Gianluca Bianco, il rappresentante della UIL Veneto, Brunero Zacchei, il segretario SPI CGIL Veneto, Elena Di Gregorio; il referente dell'associazione "Libera", sezione Veneto, Roberto Tommasi, accompagnato dalla dottoressa Nora Bosco e dalla dottoressa Chiara Cannella; il direttore dell'associazione "Affari Puliti", Gianni Belloni; la giornalista de «il Gazzettino», Monica Andolfatto; il sindaco di Lonigo, Luca Restello.*

*I lavori hanno inizio alle ore 12,25.*

#### **Audizione del prefetto di Verona.**

PRESIDENTE. Iniziamo i nostri lavori. È oggi prevista l'audizione del prefetto di Verona, dottor Donato Giovanni Cafagna.

Il prefetto è accompagnato dalla dottoressa Ivana Petricca, questore di Verona, dal colonnello Ettore Bramato, comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, dal colonnello Carlo Ragusa, comandante provinciale della Guardia di finanza, dal colonnello Carlo Pieroni capo sezione operativa DIA di Padova, che interverranno per rispondere ai quesiti dei componenti della delegazione.

Do pertanto il benvenuto al dottor Cafagna, prefetto di Verona.

Comunico a tal proposito che il prefetto di Verona ha trasmesso una relazione che è stata acquisita agli atti della Commissione.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione Veneto e la connessa azione di contrasto dello Stato.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione.

Comunque, nelle parti non segrete i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare il ripetersi di domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do la parola al prefetto, dottor Cafagna.

*CAFAGNA.* Signor Presidente, ringrazio per l'attenzione della Commissione che ha voluto organizzare questo momento di audizione a Verona e saluto gli onorevoli senatori e deputati che fanno parte della Commissione. Ho depositato, come lei ha ricordato, una relazione illustrativa in cui sono delineate, insieme al quadro di contesto socio-economico e allo stato dell'andamento generale della criminalità su questo territorio, le linee di azione condotte in questi anni per il contrasto della criminalità organizzata, sotto il duplice profilo dell'attività di prevenzione e dell'attività di repressione di tipo giudiziario.

Verona è una provincia che, come testimoniano le statistiche economiche, rappresenta uno dei motori del Paese. A questo riguardo sono di tutta evidenza i dati che ho voluto inserire nella relazione che si riferiscono all'andamento dell'economia. Per tutti, basta far riferimento alla pagina 15, in cui sono indicate le eccellenze del territorio della provincia di Verona. Verona è tra i primi posti in Italia per l'*export* in moltissimi settori economici, i più vari. Del resto, è al quinto posto a livello nazionale per presenze turistiche e ha un interporto che una rivista specializzata tedesca indica come primo in Europa sulla base di alcuni fattori e di alcuni elementi che sono presi in considerazione. È dunque un territorio particolarmente interessante per quanto riguarda gli investimenti e gli insediamenti economici anche dall'estero.



Sono 88 le multinazionali presenti in questa provincia ed è la seconda per iscrizione di imprese multinazionali a Confindustria a livello Paese. Tuttavia, così come è attrattiva per le attività economiche legali, è attrattiva anche per le *holding* della criminalità organizzata.

Partirei dall'applicativo di georeferenziazione dei soggetti condannati definitivamente per reati di criminalità organizzata o sottoposti a misure di prevenzione speciale antimafia. Possiamo verificare sulla base di questo che 93 soggetti sono residenti a Verona. Parliamo solo di provvedimenti definitivi, quindi passati in giudicato. A questi vanno aggiunti tutti coloro che hanno provvedimenti ancora *in itinere*. La maggior parte di questi, circa il 70 per cento, sono riconducibili alla 'ndrangheta, mentre il restante 30 per cento appartiene alle altre organizzazioni criminali.

L'altro dato sul quale voglio richiamare l'attenzione è quello dell'andamento generale della criminalità. Non si registra alcun omicidio o tentato omicidio di matrice mafiosa e si registrano pochissimi reati spia in senso proprio, ascrivibili a matrice di criminalità organizzata relativamente a estorsione, usure e incendi e danneggiamenti dolosi. Sono, quindi, numeri poco significativi.

D'altra parte, però, i filoni giudiziari delle indagini che sono state condotte contro i gruppi criminali organizzati, non soltanto in Veneto, ma anche in altre Regioni (mi riferisco, in particolare, all'Emilia Romagna, alla grossa indagine "Aemilia"), testimoniano che molti dei soggetti presi in considerazione sono residenti o hanno attività economiche proprio nella provincia di Verona. Questa è, come ho precisato nella relazione, una contraddizione solo apparente, perché individua subito il *modus operandi* della criminalità su questo territorio: la scelta della mafia imprenditrice del Nord e della provincia di Verona è di operare non con atti di intimidazione o di violenza immediata, ma utilizzando la mimetizzazione, ingenti risorse economiche, facendo ricorso a professionisti e consiglieri capaci e spregiudicati e facendo ricorso al camaleontismo societario.

Questo è il modo di operare e questi sono gli *atout* che la 'ndrangheta in modo particolare, ma anche le altre mafie, mettono in gioco proponendosi come *players* economici in grado di fornire servizi e beni a prezzi molto concorrenziali.

Come dicevo, almeno in prima battuta non necessariamente si offrono per attività illecite o dichiaratamente illegali, anche se poi dalle attività informative e di indagine, come vedremo successivamente, verificiamo costantemente che si avvalgono di strumenti tipici della criminalità economica e finanziaria: ricorrono a false fatturazioni, all'evasione e all'elusione fiscale, all'irregolare collocamento della forza lavoro, soprattutto giocando sulle cooperative fasulle, all'approvvigionamento di mezzi e servizi da canali opachi (e in questo caso ci sono alcuni settori che sono attenzionati in modo particolare), al traffico e allo smaltimento illegale di rifiuti.

Questa presenza, dunque, non è una presenza neutra perché altera gli equilibri che sono presenti su questo territorio dal punto di vista economico, con il rischio di eliminare i concorrenti sani che naturalmente reggono con difficoltà la concorrenza con chi opera illegalmente. Ma c'è qualcosa di ancora più grave: dissemina in un tessuto che è solido e forte i germi dell'illegalità, rischiando di indebolirlo. È poi una forma di parassitismo che succhia delle risorse (non infrequentemente cercano di utilizzare dei finanziamenti comunitari o statali) ed erode i principi che caratterizzano gli affari di correttezza e lealtà, incrinando il clima di fiducia tra gli operatori.

Su questo aspetto pesa, come dicevo prima, il camaleontismo che rende queste società economiche società in perenne divenire.

La fotografia che viene fatta oggi domani è già diversa, perché gli assetti societari cambiano costantemente e continuamente: si spostano sul territorio nazionale continuamente. Hanno diversi punti di riferimento. Trasferiscono personale, mezzi, risorse da una società all'altra. Questo le rende difficilmente inquadrabili in un ambito di criminalità *tout court*.

Io sono qui da quattro mesi e non è un caso che, da quando sono arrivato, la domanda che più frequentemente mi viene rivolta, dagli operatori economici e dai rappresentanti degli ordini professionali, è sempre la stessa: come possono riconoscere l'azienda mafiosa. È una domanda davvero particolare alla quale io mi sono dato anche una risposta. Con le interdittive antimafia si interviene e si inibisce, anche attraverso i dinieghi e l'iscrizione nelle *white list*, la possibilità di lavorare con la pubblica amministrazione.

Quindi, le interdittive funzionano a tutela della pubblica amministrazione, ma non sempre sono sufficienti ad impedire che questi soggetti continuino ad operare in un ambito che in questa realtà, per alcuni versi, è ugualmente o forse più redditizio, quello degli affari con i clienti privati. Infatti, vietata loro la possibilità di lavorare con la pubblica amministrazione, alcune di queste società mantengono, comunque, la loro presenza sul territorio, anche trasformandosi costantemente, avendo così la possibilità di riscriversi agli albi e alle Camere di commercio sotto altro nome. Si riapre in tal modo un nuovo procedimento per l'interdittiva antimafia, certo, ma, intanto, lavorano con i privati.

Da qui, secondo quanto abbiamo valutato anche insieme, sorge la necessità di una interconnessione strettissima e una spinta interoperabilità tra i sistemi e le misure di prevenzione antimafia. Occorre, cioè, intervenire con l'interdittiva sulla società inquinata, sulla capacità di contrattare con la pubblica amministrazione, ma occorre intervenire anche sui suoi beni con le misure patrimoniali. Occorre intervenire sugli amministratori, sui consiglieri, sui consulenti e i professionisti fraudolenti, attraverso le misure di prevenzione patrimoniale, attraverso le azioni disciplinari degli ordini professionali, attraverso la cancellazione dagli albi di quei professionisti che sono infedeli e che hanno, appunto, questo ruolo di consiglieri fraudolenti.

Tutto questo richiede una specializzazione di risorse umane destinate in maniera dedicata alla prevenzione; uno scambio informativo serrato fra tutti i soggetti che lavorano sull'attività delle prevenzioni antimafia e, occorre, probabilmente, anche un cambiamento culturale fra forze di polizia e autorità giudiziaria, che passi dal superamento della subalternità dell'attività di prevenzione all'attività giudiziario-repressiva.

L'attività di prevenzione antimafia, infatti, quando parliamo di criminalità economica, consente un intervento anticipato con tempi più rapidi rispetto al processo penale, che, ovviamente, ha bisogno di tempi più lunghi per poter intervenire. Questo tipo di intervento anticipato è più congruo rispetto a queste società, che cambiano in continuazione, e a questo divenire continuo di società che operano con tempi velocissimi e strategie sempre cangianti.

Vorrei segnalarvi che, naturalmente, dall'altra parte, vi è l'attenzione nei confronti della pubblica amministrazione. Abbiamo parlato di società e di criminalità economica

ma, laddove esiste la criminalità economica, esiste anche un rischio di contagio da parte della pubblica amministrazione. È per questo motivo che, negli ultimi mesi, abbiamo condiviso una strategia, con un'attività costante di monitoraggio e supporto, soprattutto a favore degli enti locali, e abbiamo costituito dei tavoli territoriali del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica sul territorio, avviando degli incontri con gli amministratori locali, con i sindaci, soprattutto, e con le polizie locali, che sono dei sensori importanti sul territorio.

Pensiamo, ad esempio, alla competenza che hanno in materia di controllo sull'edilizia e sull'abusivismo edilizio, che è uno dei sintomi di un'illegalità che si va radicando su un territorio e della possibilità che ci siano degli investitori con fondi illeciti che possano intervenire su quel territorio. Basti pensare allo sviluppo in chiave turistica del lago di Garda. Non a caso, il primo incontro, esteso anche alle associazioni di categoria e sindacali del Garda, in modo particolare a quelle degli albergatori, lo abbiamo tenuto a Lazise, sul lago di Garda, e il prossimo, previsto per la prossima settimana, lo terremo a Caprino, per il Nord della provincia e la Lessinia.

Io ho riscontrato qui un'esperienza molto positiva di raccordo fra le forze dell'ordine in chiave di prevenzione antimafia. La questura ha distaccato due investigatori, fra il 2015 e il 2018, che hanno lavorato qui in prefettura in maniera continuativa a fianco dell'ufficio antimafia della prefettura. Quindi, c'è stato un salto di qualità dal punto di vista dell'analisi del fenomeno su questo territorio. Naturalmente, le altre forze di polizia in seno al tavolo di coordinamento e di supporto e al gruppo interforze insediato qui in prefettura hanno cooperato in maniera molto incisiva. Carabinieri, Guardia di finanza e DIA, quindi, hanno portato costantemente il loro contributo.

Tutto questo ha consentito di evidenziare delle cointeressenze fra società e soggetti contigui alla mafia in alcuni settori strategici. Ve ne sono anche altri ma, soprattutto, si sono evidenziati tali aspetti nell'edilizia, nel trasporto e nel turismo.

Signor Presidente, chiedo che la successiva parte venga secretata.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,40).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 13,05).*

*PETRICCA.* Signor Presidente, il signor Prefetto ha esposto una relazione estremamente esaustiva, alla quale io mi permetterei di aggiungere la descrizione del lavoro svolto dalla questura di Verona, che è un lavoro di approfondimento di quelle tematiche. Non solo vengono condotti dei monitoraggi sugli appalti pubblici proprio allo scopo di evitare le infiltrazioni, ma dal 2017 (l'attività è ancora in corso), insieme alla squadra mobile di Venezia e al servizio centrale operativo di Roma, stiamo analizzando una serie di analisi e di documentazione economica, proprio allo scopo di verificare l'eventuale presenza di organizzazioni criminali appartenenti alla 'ndrangheta nel settore dell'economia veronese.

È un'attività ancora in corso, che richiede naturalmente molto tempo, ma che spero poi porterà i suoi frutti. Al di là di questo, noi non monitoriamo solo le famiglie delle cosche e delle 'ndrine, ma abbiamo una visione a 360 gradi che comprende le organizzazioni criminali con presenza di stranieri. Per numero di stranieri, Verona si qualifica come seconda città nel Veneto. Tali presenze, in base ai dati Istat, ammontano a 110.000 persone. L'etnia maggiore è costituita da cittadini dell'Est Europa, mentre il secondo gruppo è quello dei maghrebini. È inutile dire che, per la maggior parte dei reati di carattere predatorio commessi sul territorio (mi riferisco, ad esempio, ai furti in appartamento e allo spaccio), costoro fanno la parte del leone.

Accanto a questi soggetti monitoriamo, con uno scrupolo che definirei veramente estremo, la comunità di nigeriani, comunità che non conta un elevatissimo numero di soggetti. Sono solo 4.000 e, di questi 4.000, poco più della metà vivono nel capoluogo, mentre gli altri si collocano in provincia. In questo momento storico, ad oggi, posso escludere un'associazione criminale riconducibile al 416-*bis* nella comunità dei nigeriani ma, per essere chiara e precisa, basta lo spostamento sul territorio nazionale di un nigeriano, magari proveniente da una zona dove questa associazione c'è e, automaticamente, si importa il fenomeno. Attualmente non abbiamo tale tipo di criminalità, ma è anche vero che, riguardo ad alcuni dei migranti regolarmente soggiornanti, abbiamo lavorato con la procura distrettuale di Venezia e abbiamo emesso delle ordinanze di custodia nei confronti di questi soggetti per i soliti reati: tratta di esseri umani, sfruttamento della prostituzione e riduzione in schiavitù.

L'anno scorso sono state condotte due operazioni, una a gennaio e l'ultima a novembre, attraverso le quali abbiamo avuto riscontro di soggetti che venivano fatti transitare illecitamente in Libia e poi portati in Italia per essere avviati alla prostituzione (c'erano anche ragazze minorenni). Quindi, il fenomeno è comunque monitorato.

L'altra comunità che pure seguiamo con una certa attenzione è quella dei cinesi. A Verona non ce ne sono moltissimi, anche qui poco più di 4.000, ma in questo caso abbiamo il fenomeno inverso: la maggior parte risiede in provincia e un po' meno della metà in città. Anche per quanto riguarda questa comunità, possiamo escludere, al momento, un associazionismo criminale di tipo mafioso, ma anch'essi si contraddistinguono per i soliti reati (mi riferisco all'avvalersi dello sfruttamento delle ragazze per avviarle alla prostituzione). Non è un caso che il dirigente della squadra mobile abbia chiuso ben otto centri massaggi, aperti anche la domenica, che naturalmente facevano affari d'oro.

Anche per quanto riguarda lo spaccio degli stupefacenti, la Verona di adesso non è più la Bangkok di una volta, dove si vedevano soggetti abbandonati sulle strade e completamente "andati", purtuttavia il traffico di droga continua ad esserci ed i soggetti che partecipano a questo banchetto sono più numerosi. Lo scorso anno abbiamo effettuato un grosso sequestro (più di 1.700 chili di *marjuana*). Il carico, proveniente dalla Calabria, era gestito tranquillamente da italiani e da serbi. Quello che ci tengo a sottolineare è che tali argomenti interessano un po' tutti i protagonisti presenti sul territorio.

Per quanto riguarda, invece, le 'ndrine, la squadra mobile ha approfondito l'attività investigativa su alcuni soggetti, in modo particolare, su Piserà, il quale si era caratterizzato, come diceva il signor prefetto, per questo dinamismo di carattere economico-finanziario che ancora stiamo seguendo. Si tratta di soggetti difficili da seguire, sotto il profilo operativo, perché ci si trova di fronte a persone che risiedono nel nostro territorio, ma che nel giro di pochi mesi cambiano tutta la compagine della società; quando poi capiscono di essere attenzionati, si spostano in un altro Comune e poi in un'altra Regione, pertanto risulta difficile seguirli.

Abbiamo, per esempio, dei soggetti che, anziché risiedere a Peschiera del Garda, che è il nostro territorio, si spostano di tre chilometri e vanno nel mantovano. È pertanto un'attività che richiede del tempo, ma che certamente porterà i suoi frutti.

*BRAMATO.* Signor Presidente, sono il colonnello Ettore Bramato, Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri. Per quanto riguarda il territorio di Verona, dal punto di vista del contrasto repressivo, l'Arma ha visto operare sia il Comando provinciale nelle sue varie articolazioni che la sezione anticriminalità del Ros di Padova.

Innanzitutto, come voi avrete visto, arrivando a Verona si entra in una realtà non massicciamente contraddistinta dalla presenza di forze di intimidazione o da un contesto ambientale particolarmente brutto e degradato quale può essere quello di Regioni del Meridione come la Calabria, la Puglia, la Sicilia, la Campania. Si entra in una realtà particolarmente piacevole, anche esteticamente, ma questo non diminuisce il rischio di subdole infiltrazioni da parte della criminalità che, chiaramente, ci sono, come il signor prefetto ha illustrato, e che provengono da tutti i gruppi criminali.

Le ragioni di ciò risiedono nel fatto che in questo territorio sono presenti due fattori, molto importanti, che devono essere considerati in via preventiva: da un lato, la presenza di grandi risorse economico-finanziarie sul territorio; dall'altra, vi è un fattore, che abbiamo analizzato nel corso delle indagini e di cui dopo parlerò, che è la presenza di consulenti finanziari non presenti da altre parti. Quindi, chi ha soldi deve venire qui per poterli riciclare. Questi sono i due fattori fondamentali.

Per completezza di esposizione, ricordo che la provincia, sempre sul piano investigativo, è contraddistinta da due altri particolari fenomenologie criminali: il traffico di sostanze stupefacenti, anche in forma associativa, di competenza della DDA e il traffico o gestione illecita di rifiuti, che ugualmente dà grandi proventi da un punto di vista economico-finanziario.

Da un punto di vista di analisi criminale, abbiamo affrontato il contesto dei cosiddetti reati spia o sentinella, che sono quei reati che fanno capire più o meno se in un territorio c'è una presenza massiccia o meno di infiltrazione della criminalità organizzata. Abbiamo preso in considerazione le estorsioni, l'usura, il riciclaggio e i danneggiamenti seguiti da incendi, ma tutti questi cosiddetti reati spia da un punto di vista investigativo, cioè dalla banca dati investigativa delle Forze di polizia, non danno degli allarmi particolari, anche perché tutte le indagini condotte su questi procedimenti penali non hanno provato che provengono dalle associazioni criminali, che - come hanno detto il signor prefetto e il signor questore - si infiltrano sicuramente in questo territorio con altre

modalità non tipiche di quelle delle Regioni meridionali, così come la Corte di Cassazione ha affermato più volte nelle varie sentenze.

Passando alla fase di contrasto e repressiva, vorrei rapidamente soffermarmi su alcune indagini svolte dall'Arma. Con la prima del febbraio 2019 il Comando provinciale dei carabinieri di Verona arresta le prime due persone, poi altre undici, nell'ambito di un'associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio, alle emissioni di fatture false, all'occultamento e distruzione di documenti contabili e all'indebita compensazione di IVA nei confronti di due soggetti; uno, in particolare, si chiama Luppino Antonio. Parlo di questa indagine perché, neanche a farlo apposta, questo Luppino, residente in provincia di Brescia, viene da Taurianova. Il papà viene ucciso in un agguato e la madre, subito dopo insieme alla zia, arrestata per l'uccisione dell'altra parte. Noi operiamo in questo settore. Le indagini nascono occasionalmente, lo dico giusto per curiosità. Il comandante della stazione Di Cereo si accorge che determinati personaggi vanno a prelevare più volte al giorno mille euro e, quindi, comincia a chiedere in giro. Da lì nasce l'indagine, le intercettazioni e quant'altro ed emerge che gli amministratori occulti di sei società cooperative, costituite complessivamente da circa 1.300 soci dipendenti, attraverso un fraudolento meccanismo di false fatturazioni operato con la complicità di società terze, ingannano l'erario ottenendo falsi crediti IVA, che poi vanno a compensare con i tributi INPS, che avrebbero dovuto pagare per i lavoratori e che non hanno pagato. Creano delle società cartiere alcune delle quali scopriamo essere dei *container*; attraverso queste ultime creano un ingranaggio di riciclaggio e autoriciclaggio, i soldi vanno a finire sia in Italia che all'estero per poi tornare agli amministratori delle società occulte. Arrestiamo complessivamente tredici persone, ne indaghiamo altre 81 e scopriamo questo giro di circa 75 milioni di malaffare.

Continuando, fra il 2016 e il 2017 scopriamo occasionalmente un capannone ed arrestiamo cinque moldavi che stavano manomettendo delle macchine rubate per poi spedirle nei Paesi dell'Est. Riferisco questa attività d'indagine perché poi fortunatamente, nell'ambito delle attività intercettive, intercettiamo un telefono dal carcere. Si tratta di un fatto curioso e, piuttosto che togliere il telefonino al soggetto, d'accordo con l'autorità giudiziaria, decidiamo di intercettare il telefonino in carcere, per vedere cosa succede. Quindi, questo telefonino viene intercettato e scopriamo che dall'interno del carcere



trafficcavano droga e che facevano entrare questi telefonini con un'organizzazione. Arrestiamo altre persone e sequestriamo 23 chilogrammi di sostanze stupefacenti. Quindi, dal carcere continuavano materialmente a gestire il traffico esterno. Lo faceva un soggetto calabrese che si chiamava Mancuso Romolo.

Ad un certo punto, tra il 2016 e il 2017, vengono a denunciare un'estorsione e si apre uno scenario nuovo per quanto riguarda Verona; fino ad allora avevamo sempre affrontato un quadro di contrasto riferito alla criminalità organizzata meridionale, con particolare riferimento sempre alla 'ndrangheta o alla camorra, incidentalmente a quella siciliana. Compare quindi un soggetto, tale Maggio Antonio, che poi scopriamo essere un capocosca appartenente al *clan* Di Cosola di Bari, quindi alla Camorra pugliese. Vent'anni fa si trasferisce con la sorella qua, mettono su famiglia e, avendo "nell'ambito delle organizzazioni criminali pugliesi" il sesto grado, quindi essendo uno dei vicecapi, aveva il potere di creare, a sua volta, un'organizzazione. Lui la crea a Verona, struttura un'organizzazione, affilia i suoi adepti e si dedica a una cosa che sapeva fare benissimo, perché era il responsabile nel *clan* pugliese Di Cosola del traffico e dell'approvvigionamento delle sostanze stupefacenti. Pertanto viene qui e si mette a fare il mestiere che sapeva fare benissimo e, cioè, approvvigiona Verona con la droga facendola arrivare dalla Puglia. Quindi, si contestano i reati di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e di associazione di tipo mafioso perché lui scopriamo, anche grazie ai collaboratori, che è ritualmente affiliato. Crea questa nuova struttura e minaccia.

Una cosa curiosa che volevo dirvi è che, per farvi capire il grado di penetrazione di questi soggetti, nelle loro conversazioni dicono di non toccare i veronesi, perché i veronesi li avrebbero subito denunciati. È chiaro che la penetrazione avviene tramite i loro compaesani e corregionali, ma non tocca gli autoctoni perché non sono propensi ad accettare forme di omertà o di assoggettamento.

Quindi hanno disponibilità di armi che hanno utilizzato per minacciare chi sulla piazza di Verona cercava di essere *competitor* sul mercato della droga. I *competitor* attuali a Verona per ciò che concerne il traffico della droga, sono gli albanesi, per quanto riguarda la marijuana e la cocaina, e i marocchini, attraverso la Spagna, per quanto riguarda l'hashish. Quindi, l'idea che oggi la cocaina provenga dal Sudamerica è ormai

superata perché la cocaina e la marijuana di elevata qualità arriva dalla regione montuosa dell'Albania. Mentre l'hashish di un determinato *brand* arriva dal Marocco.

Arrestiamo tutte queste persone e la famiglia. La compagine era caratterizzata da regole di mutua assistenza economica e legale in caso di arresto e, quindi, Di Maggio pensava a tutti gli arrestati: pagava l'avvocato e anche le mensilità alle famiglie che rimanevano. L'approvvigionamento avveniva tramite corrieri che arrivavano dalla Puglia attraverso autobus oppure tramite Amazon o corrieri. Noi abbiamo sempre eseguito arresti ritardati per evitare che scoprissero i *discovery*; abbiamo sempre aperto tutti i pacchi, abbiamo fotografato e sequestrato parte della sostanza, per poi richiuderla e farla andare avanti per colpire tutti quanti. Detto questo, ritornando all'origine, cioè alla denuncia di estorsione, il meccanico che era oggetto di estorsione, nel momento in cui arrestiamo il capo, viene "minacciato" con la richiesta di assumerlo formalmente per fare in modo che esca dal carcere e sconti gli arresti domiciliari. Chiaramente era tutto monitorato, quindi, siamo riusciti a sventare anche questo tentativo.

La 'ndrangheta, ha invece un approccio molto più insinuante nei confronti del tessuto economico veronese. In proposito è intervenuto il ROS di Padova, con l'indagine "Terry", nel febbraio del 2019 e la DDA di Venezia, con un'altra indagine sui baresi. Colpiscono la famiglia Multari di Zimella, di cui ha parlato il signor prefetto prima. La famiglia Multari è composta dal capo dell'organizzazione Multari Domenico, che era il padre, poi c'erano i fratelli Fortunato e Carmine, i figli Antonio e Alberto e altri tre soggetti. Li colpiscono per estorsione, per trasferimento fraudolento di valori, violazione delle norme sulle armi, resistenza a pubblico ufficiale, violenza privata e tanti altri gravi reati aggravati tutti dalle modalità mafiose. Ciò che è più curioso e merita attenzione in questa sede è che a Zimella tutti andavano ad ossequiare Multari. Quindi, qualunque problema si presentava lui era il referente per la soluzione, anche di dissidi di carattere privato. Nel piccolo centro di Zimella tutti sapevano chi era: anche quando il cane abbaia un po' troppo, andavano a chiedere il suo intervento. Attualmente i tre fratelli Multari sono ancora in carcere. Hanno retto a tutto.

Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti, come dicevo prima, che caratterizza il territorio della provincia di Verona, anche in questo caso con la DDA abbiamo monitorato dei soggetti veronesi che sono andati in Spagna a comprare da marocchini

l'hashish, di cui parlavo prima. Abbiamo monitorato tutto il percorso, sono partiti dalla Spagna e sono arrivati in Italia, dove li abbiamo bloccati: abbiamo bloccato un *camper* con un sottofondo e abbiamo sequestrato circa 30 chili di sostanza stupefacente di hashish. Abbiamo sequestrato il veicolo e, grazie alla norma del sequestro per sproporzione, abbiamo sequestrato anche circa 1,2 milioni di beni mobili e immobili di proprietà dei soggetti interessati e, quindi, sono oggi confiscati.

Per quanto riguarda la droga, i sequestri che effettuiamo ci fanno registrare nella provincia di Verona in questo momento un aumento della presenza di eroina e di *hashish*.

Nel 2015 l'Arma ha condotto anche un'altra indagine, denominata "Karakatitza", contro la mafia russa costituita sostanzialmente da soggetti di origine moldava, ucraina e rumena, che colpivano connazionali con estorsioni, traffico di esseri umani, traffico di droga e quant'altro. Sono state arrestate 25 persone su 30 e il processo oggi è all'attenzione, nella fase processuale-dibattimentale, del tribunale di Venezia.

Passerei ora a un paragrafo più delicato, riguardante il traffico e la gestione illecita di rifiuti, l'ultimo tema.

PRESIDENTE. Le chiedo il dono della sintesi.

BRAMATO. Due sottolineature veloci. Il NOE di Treviso ha sequestrato 114 fusti contenenti rifiuti liquidi, rispetto ai quali compaiono due soggetti di particolare interesse operativo. Il NOE di Milano, il 4 giugno, ha arrestato 20 persone, sequestrando varie discariche abusive e illegittime di rifiuti indifferenziati urbani provenienti dalla Campania e da varie Regioni del Nord. Accatastavano rifiuti nei magazzini presi in affitto e poi li abbandonavano lì: sono stati tutti arrestati per questo motivo.

PRESIDENTE. Ha ora la parola il colonnello Ragusa, comandante provinciale della Guardia di finanza.

RAGUSA. Buongiorno a tutti. Innanzitutto, vorrei fare una brevissima considerazione sulla particolare valenza istituzionale della vostra visita. Ho l'onore di poter rappresentare

alla Commissione anche l'attività svolta dalla Guardia di finanza nella provincia di Verona.

Una premessa metodologica. Non ripeterò quanto hanno detto il prefetto e gli altri colleghi, anche quando riguarda la Guardia di finanza. Mi preme solo sottolineare che gli aspetti economico finanziari, anche delle operazioni di servizio che sono state citate ed eseguite da altre Forze di polizia, sono stati spesso approfonditi dalla Guardia di finanza con apposite co-deleghe emesse dall'autorità giudiziaria.

Mi soffermerò solo su quelle attività che ho reputato potessero avere un interesse per questa Commissione e quindi non tratterò delle altre attività che ordinariamente la Guardia di finanza svolge, che potete ben immaginare e che non ripeterò in questa breve premessa.

A livello sistemico, possiamo individuare i presidi posti a monitoraggio di eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata, in particolare di quella di stampo mafioso, in alcune aree di interesse e in alcuni settori operativi. Farò dei riferimenti specifici alle caratteristiche di questi presidi nella provincia di Verona.

La Guardia di finanza si occupa in particolare dell'analisi dei flussi finanziari, esaminando tutte quelle operazioni sospette che ci vengono segnalate da varie categorie professionali: intermediari finanziari, commercialisti, banche, eccetera. Con riferimento alla provincia di Verona, le segnalazioni di operazioni sospette, che servono appunto per poter individuare eventuali indici di rischio di fonti di finanziamento e di canali finanziari di varia illiceità, si sostanziano in circa 1.200 segnalazioni pervenute nell'ultimo quadriennio. Noi approfondiamo 190 segnalazioni di operazioni sospette all'anno, quindi nel quadriennio sono circa 760; queste ci hanno permesso di svolgere importanti attività sotto il profilo soprattutto fiscale. In pochissimi casi, tali attività erano riferite a soggetti vicini alla criminalità organizzata di stampo mafioso. Tuttavia, come dirò soffermandomi nel dettaglio di un'operazione (ma è una premessa che aveva già fatto sua eccellenza il prefetto), si tratta di soggetti in passato associati a organizzazioni criminali di stampo mafioso che comunque commettevano nel nostro territorio dei reati che possiamo definire attecnicamente comuni. Pertanto, anche le segnalazioni di operazioni sospette che si riferivano a soggetti prossimi, contigui o associati alla criminalità organizzata di stampo mafioso non ci hanno permesso poi di trovare elementi a conferma che le attività svolte,

per quanto illecite, nel territorio veronese fossero di stampo mafioso. Il prefetto ha chiarito questo aspetto all'inizio della sua esposizione.

Tuttavia, i soggetti che sono stati interessati da queste segnalazioni di operazioni sospette erano vicini all'associazione a delinquere denominata 'ndrangheta, per quanto può essere d'interesse.

Cosa fa la Guardia di finanza, sempre come presidio, per verificare e monitorare la possibile infiltrazione di organizzazioni criminali di stampo mafioso? Svolge degli accertamenti patrimoniali e quindi verifica come si siano creati i patrimoni più rilevanti presenti sul territorio, prevedendo sistematicamente una serie di controlli annuali. È chiaro che, in questo caso (ma la considerazione che faccio rischia di risultare ovvia), è particolarmente importante l'analisi di rischio che viene fatta a monte; è impossibile immaginare di fare un monitoraggio capillare di ogni singolo patrimonio che si crea, si sviluppa e varia la propria consistenza sul territorio, quindi è importante, attraverso una mirata analisi di rischio, individuare quelle situazioni che meritano di essere approfondite.

Complessivamente, nel quadriennio 2016-2019, sono stati svolti 54 accertamenti patrimoniali di questa natura, che hanno interessato 218 persone fisiche e 56 persone giuridiche; 21 di questi accertamenti patrimoniali sono stati fatti ai sensi del codice antimafia, in particolare gli articoli 19 e 32; i restanti, invece, sono stati eseguiti immaginando la possibile applicazione dell'articolo 240-*bis* del codice penale, la cosiddetta confisca per sproporzione.

All'esito di questi accertamenti patrimoniali sono state avanzate proposte di sequestro per 48 milioni di euro, già eseguite per 25 milioni di euro. Anche in questo caso valgono le considerazioni già fatte da tutti gli altri circa il coinvolgimento diretto della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Non vorrei tralasciare un aspetto per noi di particolare rilevanza, che chiude il meccanismo che vi ho descritto: vengono effettuati dei controlli e delle ispezioni anche nei soggetti che sono tenuti a fare le segnalazioni antiriciclaggio. In questo caso, sono state svolte 14 attività ispettive che hanno permesso di rilevare che vari professionisti non si erano strettamente attenuti o avevano omesso gli obblighi di segnalazione di operazioni sospette in ragione, in particolare, della segnalazione dell'operazione, dell'adeguata verifica della clientela e della conservazione dei dati relativi alle segnalazioni.

Sua eccellenza il prefetto ha fatto prima un riferimento ad una misura interdittiva adottata dalla prefettura di Verona che riguardava una società che è stata richiamata: la S.G. Petroli Srl. Su questo caso, siccome ha rinviato esplicitamente a un mio possibile approfondimento, ci terrei a precisare che, trattandosi di attività in corso, anche sotto il profilo delle indagini coordinate dalla procura della Repubblica, questa specifica parte che illustrerò adesso, dovrebbe essere oggetto di secretazione.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,34).*

*(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 13,39).*

*PIERONI.* Signor Presidente, sono il colonnello Carlo Pieroni e sono al comando del centro operativo DIA di Padova, che ha come comprensorio territoriale l'intero Veneto. Neanch'io ripeterò quello che è già stato detto, perché fondamentalmente è inutile. Mi preme, però, fare una precisazione, parlando di un'operazione da noi condotta nel 2018, perché essa dà esattamente l'idea di come funzioni l'infiltrazione mafiosa, che si tratti di 'ndrangheta, Camorra o Mafia, proprio per renderla palpabile al pubblico, in una realtà del Nord Italia.

Mi riferisco ad un'attività investigativa eseguita proprio dal mio centro operativo nel 2017, denominata "Fiore Reciso" che vede come protagonista principale, indagato nella nostra attività investigativa qui in Veneto, un certo Bartucca Antonio di San Giovanni in Fiore. A questo signore, fondamentalmente, qui nel Nord Italia abbiamo contestato le accuse di falsa fatturazione e di spaccio di sostanze stupefacenti. Tre giorni prima che esegui il provvedimento di custodia cautelare, questi viene arrestato dalla procura di Catanzaro, nell'ambito dell'operazione "Stige", e indagato per i reati di cui al 416-bis.

L'imputazione lo vedeva incaricato, nell'ambito della cosca Grande Aracri, di intessere relazioni con la pubblica amministrazione e di reinvestire soldi. La parte interessante di questa attività investigativa è stata che il signor Bartucca aveva intessuto talmente bene i rapporti con la filiale di Vigonza della Banca popolare di Vicenza, dove lui risiedeva, da potere anche, come è stato registrato da attività investigative, consigliare

al direttore di quella singola agenzia a chi dare prestiti. Voi capite quale "disastro economico" ciò possa rappresentare in una zona come quella del Veneto, nel caso specifico nella provincia di Verona, anche se lo stesso discorso vale per le altre province.

È stata condotta un'altra operazione dalla DIA, messa in atto laddove l'infiltrazione avviene allo stesso modo, cioè utilizzando le attività di estorsione della camorra napoletana. Si tratta dell'operazione "Serpe", un po' datata, risalente al 2012, che ha visto tutti gli indagati condannati fino al terzo grado e che trattava proprio questo aspetto. Questo è il *cliché* che è stato ben definito, non solamente nella provincia di Verona, ma anche nelle altre province.

C'è un aspetto interessante che vorrei porre in evidenza, al quale ha accennato anche il signor Prefetto nella sua esposizione, che riguarda la figura dei professionisti. Qualche giorno fa è stata condotta dalla DDA di Bologna una bella operazione, nel corso della quale sono stati arrestati molti professionisti, tra i quali un commercialista, il dottor Leonardo Villirillo. Originario sempre della provincia di Crotone, questi è indagato per reati di cui al 416-*bis*, con una imputazione simile a quella del signor Bartucca, di cui ho parlato prima. Vorrei fare qui anche presente che il dottor Leonardo Villirillo è anche il commercialista dell'80 per cento delle imprese prima nominate dal signor Prefetto, della famiglia Giardino e di altri personaggi.

Signor Presidente, prima di proseguire, chiedo di poter proseguire in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,43).*

*(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 13,47).*

PRESIDENTE. Ringrazio il colonnello Pieroni.

Chiedo cortesemente agli onorevoli che intendono intervenire per porre domande di essere sintetici e di indicare a quale interlocutore è indirizzata la domanda anche perché siamo in ritardo e stiamo già facendo attendere il successivo audito.

PELLICANI. Signor Presidente, dal momento che le richieste di intervenire mi sembra siano molte, cercherò di essere sintetico.

Vorrei innanzitutto ringraziare il prefetto e tutti gli auditi perché il quadro emerso mi pare confermi l'importanza di questa missione in Veneto, che arriva a circa quattro anni di distanza dall'ultima missione fatta nella precedente legislatura.

Dall'illustrazione delle relazioni, abbiamo avuto la possibilità di avere un quadro dettagliato che conferma quanto avevamo avuto modo di approfondire nel corso di altri incontri, ovvero una presenza ormai radicata delle mafie e della criminalità organizzata nel Veneto, con forme fortunatamente diverse dalla mafia militare che ritroviamo in altre parti del Paese. Si tratta, infatti, di una mafia e di una criminalità organizzata che riesce a mimetizzarsi nella società e ad agire con molta intelligenza e con abilità.

È emerso - mi rivolgo al prefetto, cui voglio indirizzare la prima domanda - che compiono anche reati che troviamo in altro tipo di criminalità non organizzata; mi riferisco alle "cartiere" e alle fatture. Penso all'indagine fatta a Venezia, dove vivo, sul Mose da cui è emerso che tale metodo è stato utilizzato pur in assenza di una criminalità organizzata.

Siamo dunque in presenza di una criminalità organizzata che offre, per dirla con una battuta un po' amara, forniture illecite di servizi: fanno cartiere e hanno molto capacità e abilità. Mi chiedo, quindi, che tipo di attività di prevenzione sia più adeguata e urgente in una realtà come questa; se c'è una legislazione adeguata per affrontare questo tipo di criminalità e quali sono le forze che avete per svolgere questo tipo di attività che non è solamente di repressione. Prima il prefetto citava il fatto che fino al 2018 c'erano due agenti distaccati e che ora non ci sono più. Questa non è una buona notizia, dunque vorrei sapere se c'è una struttura adeguata.

Mi chiedo poi se le pubbliche amministrazioni e, in particolare, i piccoli Comuni hanno gli strumenti per individuare questo tipo di criminalità che agisce in tal modo. Stando a quanto riferito - ho sfogliato anche la relazione - ho notato che molte delle indagini sono successive al 2015 e, quindi, all'ultima visita dell'antimafia. Mi chiedo se avete avuto modo di approfondire e se la situazione è peggiorata rispetto al 2015.



VITALI. Signor Presidente, saltando i complimenti ai nostri ospiti, voglio fare tre domande al signor prefetto.

A meno che non abbia capito male, nella sua illustrazione ha parlato di tre interdittive negli ultimi anni. Nella relazione che ci è stata consegnata questo numero si ripete, anche se ascoltando l'esposizione mi era sembrato ce ne fosse qualcuna in più. La mia domanda è: visto che c'è una fotografia precisa dei mafiosi, qualificati come tali con sentenze passate in giudicato, come mai il numero delle interdittive è così limitato?

Sempre al signor prefetto vorrei chiedere se è stato effettuato un monitoraggio nella provincia di competenza delle stazioni uniche appaltanti, dove si può inserire un'attività investigativa e se ci sono dei protocolli di legalità che la prefettura ha avviato con le pubbliche amministrazioni.

L'ultima domanda la rivolgo, invece, al comandante della Guardia di finanza. È stato riferito - e sicuramente è così - che in questa provincia vi è un elevato flusso di denaro. Abbiamo anche appreso dal comandante della Guardia di finanza che su 1.200 segnalazioni sospette se ne riescono a controllare a campione poche centinaia. Visto che la criminalità ha bisogno di spendere questo denaro in maniera anche cospicua - e si è accertato che vi è un flusso enorme di denaro - quali altri tipi di attività svolge la Guardia di finanza per individuare questo che è il cuore del problema? Se si segue la traccia del denaro probabilmente non si debella, ma si combatte e si contrasta adeguatamente la criminalità.

CANTALAMESSA. Signor Presidente, ringrazio sua eccellenza il prefetto, il questore, il colonnello dei Carabinieri e della Guardia di finanza e il responsabile della DIA per le loro relazioni. Tra l'altro, anche la relazione ricevuta era esaustiva.

Formulerò tre domande. La prima è volta a capire se comincia a esistere anche in provincia di Verona una infiltrazione nell'ambito delle amministrazioni locali e le liste civiche perché al Sud è una "fase due" che abbiamo visto.

Sua eccellenza parlava prima, nell'ambito del privato, di sistemi opachi di approvvigionamento: vorrei capire meglio a cosa si riferiva.

Vorrei infine chiedere un consiglio. Preso atto che nel pubblico esistono dei presidi di legalità chiaramente maggiori rispetto al privato, quali presidi potremmo

immaginare, come legislatori, per non appesantire eccessivamente il lavoro delle imprese ma, al tempo stesso, consentire a voi sul territorio di poter effettuare maggiori controlli sul settore privato, avendo magari anche più strumenti?

ENDRIZZI. Vi ringrazio della presenza e dell'esaustiva relazione. Avrei una serie di domande, ma, visto che sono molte quelle già poste, chiedo se potete intervenire sulle questioni più significative rinviando eventualmente ad una risposta scritta di dettaglio sulle altre.

Al colonnello Pieroni vorrei chiedere se c'è stato un seguito da parte della popolazione rispetto al suo appello a denunciare situazioni grigie, opache, in occasione delle recenti elezioni amministrative.

Al prefetto vorrei chiedere un breve commento su quanto sto per dire. Chiunque sa delle imprese mafiose se praticano prezzi fuori mercato, se hanno una strana affluenza di clientela, forse orientata in modo coatto, se godono stranamente di una facilità nel recupero dei crediti o se ci sono abusi denunciati dai dipendenti. Queste sono cose che, al di là di quello che può essere il punto di vista delle istituzioni, gli imprenditori conoscono, non possono non conoscere, soprattutto quegli specialisti a cui facevate riferimento: sono loro i primi ad avere interesse a reprimere i loro concorrenti sleali. C'è collaborazione da parte di queste categorie?

Un'altra domanda al colonnello Ragusa sul caso della tabaccheria. È un interesse occasionale quello delle mafie al settore specifico o può essere legato ai nuovi servizi bancari e di azzardo che le tabaccherie offrono? Magari possono essere particolarmente interessanti al comparto. Chiedo, in generale, se rispetto alla gestione dei servizi d'azzardo, sia in concessione, sia illegali, avete dei dati, delle informazioni per approfondire questo tema.

NESCI. Signor Presidente, ringrazio tutti gli auditi per il lavoro che svolgono ogni giorno.

Ho una domanda da rivolgere sicuramente al prefetto, ma anche a tutti voi: avete cognizione di contiguità fra alcune logge massoniche venete e la 'ndrangheta? Diverse

operazioni della magistratura coordinate con le forze dell'ordine e diverse dichiarazioni del procuratore nazionale antimafia hanno già messo in rilievo questa possibilità.

Abbiamo svolto un'audizione in Emilia Romagna, dove ho posto la stessa domanda e non mi è stata data una risposta che potessi ritenere puntuale. Eventualmente anche in sede di secretazione, per favore dateci qualche elemento in più per anticipare iniziative a livello legislativo, per una collaborazione istituzionale.

Nella relazione finale, i colleghi della Commissione antimafia della scorsa legislatura e la presidente Bindi scrivevano chiaramente che c'era un atteggiamento di sottovalutazione, ai limiti del negazionismo, dei meccanismi di infiltrazione mafiosa nel tessuto imprenditoriale locale. Abbiamo poi visto che l'operazione "Camaleonte" ha confermato purtroppo l'egemonia della 'ndrangheta e ha scoperchiato la sua attività redditizia che, in un momento di crisi, seppur all'interno di un panorama economico molto fiorente, è di aiuto (se di aiuto si può trattare) alle imprese in difficoltà.

La domanda al prefetto è quindi la seguente: che tipo di attività preventiva state offrendo oppure state predisponendo per anticipare o riuscire ad intercettare prima le imprese in difficoltà, per vari motivi, che potrebbero più facilmente cadere nelle trame della 'ndrangheta? State già predisponendo qualche attività preventiva specifica?

Mi pare che abbiate accennato qualcosa nelle relazioni, che purtroppo, Presidente, riceviamo sempre troppo tardi; magari in altre sedi cerchiamo di capire perché. Potete fornirci qualche elemento per capire se le attività portuali veneziane sono indenni da traffici o attività criminali? Lo chiedo nello specifico al comandante Bramato, ma anche a Pieroni e Ragusa.

Concludo velocemente dicendo che anche io, come forse il senatore Vitali, non ho capito bene i numeri delle misure interdittive, quindi vi chiedo di essere più chiari e puntuali.

Ho letto poi in più relazioni che nelle varie province, in molti casi non emergono elementi di infiltrazione della criminalità organizzata, però poi, nei capoversi successivi, si dice che non mancherebbero i motivi di contatto. Abbiamo già avuto esperienze analoghe; si legga, ad esempio, delle cronache del Comune di Zimella, dove addirittura il sindaco (non so di quale colore politico fosse) si diceva stupefatto sebbene conoscesse bene, come tutti, la famiglia e sebbene fosse pubblica la caratura del personaggio. Mi

chiedo se il prefetto ha avviato un monitoraggio che porterà alla costituzione di una Commissione d'accesso - se ce n'è bisogno - o se già avete escluso questa partecipazione di qualche autorità istituzionale all'interno del Comune, visto che tante volte si tratta di attività fra privati o che comunque potrebbero riguardare la responsabilità comunale. Penso che possa essere un'informazione molto importante per tutti.

Ho letto infine che nei lavori del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica avete avviato degli incontri, l'ultimo a Lazise, che ha coinvolto i Comuni del Garda. In concreto, che tipo di informazioni e di aiuto date ai Comuni per anticipare le infiltrazioni della criminalità organizzata?

MIGLIORINO. Signor Presidente, ringrazio gli uffici, che ci hanno fatto avere la relazione della prefettura già ieri sera per studiarla questa notte.

Rivolgerò le mie domande a sua eccellenza il prefetto e al signor colonnello della Guardia di finanza Ragusa. Comincerei da un punto fondamentale, relativo ai reati spia. Abbiamo partecipato già a diverse missioni della Commissione antimafia e abbiamo audito tantissimi procuratori e prefetti. Non vorrei che questi reati spia siano in verità dei reati conseguenti e che magari, visto che le attività criminali arrivano dalla Calabria e dal Sud Italia, dalle classiche quattro Regioni, chi li commette non sia diventato, come abbiamo visto anche nel processo Aemilia, così diligente e furbo da non commettere più quei reati spia.

Reati spia che, come ci viene sempre detto, sono l'usura, il riciclaggio e gli incendi, che, generalmente, almeno in Emilia Romagna, non mirano soltanto a minacciare ma anche a ricevere soldi dalle assicurazioni.

Non vorrei che ci riferissimo soltanto a questi casi e, quindi, vi chiedo se, effettivamente, abbiamo altri indizi di reati spia. Ad esempio, io sono toscano e vi dico che a Prato i commercialisti italiani vengono affiancati dai commercialisti cinesi. Disponete di dati che indichino che anche qui a Verona i commercialisti siano affiancati da commercialisti di altre nazionalità? È molto interessante quanto il colonnello Ragusa riporta sui commercialisti e cioè che sono gli stessi per tantissime società o sui liberi professionisti che magari sono soggetti ad indagini antimafia.

A pagina 12 della relazione si parla delle attività economiche e viene fatta una buona analisi sotto il profilo economico oltre che, giustamente, sotto quello dell'antimafia, delle ditte. Viene dettagliatamente indicato se sono state aperte da poco, se sono di più quelle che vengono chiuse rispetto a quelle che vengono aperte e così via. Leggo di tante ditte (le percentuali sono molto importanti) comunitarie ed extracomunitarie. Vorrei sapere, a proposito di queste ditte straniere che aprono in provincia di Verona, se vengono svolte indagini sui proprietari, su liberi professionisti legate ad esse, o sugli amministratori per capire se ci sono delle teste di legno.

Io sono membro anche della Commissione finanze e so che a volte si ricorre al riciclaggio, oppure, come nel processo Aemilia, si usano false fatturazioni con teste di legno che poi, magari dopo due anni, spariscono. Addirittura, sempre nel corso del processo Aemilia, è emerso che un signore ha sporto denuncia per il trattamento che riceveva nell'azienda poi, effettuate le indagini, si è scoperto che era proprietario di quell'azienda senza che lo sapesse.

Vorrei sapere se ci sono studi su questo aspetto, anche perché a pagina 12 si parla di settori che, effettivamente, sono gli stessi cui si faceva riferimento in altre parti della relazione e che sono quelli utilizzati dalla criminalità: quindi il trasporto, il servizio di ristorazione, le attività manifatturiere.

In riferimento alle mafie straniere di origine nigeriana, di recente in Commissione antimafia è stato audito il Procuratore di Agrigento. Nelle sue analisi, sembra evincersi che gran parte dei soldi utilizzati per il trasporto degli immigrati in Italia provengano da familiari residenti nel Nord Europa, o nel Nord Italia, attraverso il *money transfer*. Agganciandomi ai reati spia o ai comportamenti spia, chiedo se siano state svolte delle indagini in riferimento ai trasferimenti di denaro che dall'Italia arrivano nel Nord Africa. Se è così, sarei contento di avere i relativi dati.

In conclusione, ringraziando il colonnello Ragusa della Guardia di finanza, chiedo, ai fini dell'approfondimento, come ha detto il Presidente, di farci avere i dati relativi alla fatturazione elettronica degli olii lubrificati poiché potrebbe costituire un elemento interessante.

PAOLINI. Signor Presidente, la prima questione che pongo è relativa al fatto che lo Stato, generalmente, tende ad inseguire invece che ad anticipare. Non ricordo se è stato il signor Prefetto (o forse un altro dei nostri auditi) a dire che servirebbe una normativa che dia alle forze di polizia maggiore possibilità di sganciarsi dalle iniziative dell'autorità giudiziaria. Chiedo, quindi, se potete approfondire questo punto.

Alcune domande più precise le rivolgo al colonnello Ragusa, relativamente a un punto che mi pare molto interessante, e anche un po' desueto, che è l'utilizzazione dell'articolo 240-*bis* del codice penale, cioè la confisca per sproporzione, magari immaginando delle modifiche. Mi sembra infatti possa rappresentare la chiave per aggredire anche gente che mafiosa non è. Dico ciò perché il dottor Cafiero de Raho, in audizione in Commissione giustizia qualche mese fa, ha fatto un'affermazione che è connessa a tale possibilità, nel senso che noi sequestriamo un po' di droga o degli immobili, ma non riusciamo mai ad intercettare i flussi finanziari. Dove vanno a finire? Questa è la domanda che rivolgo al colonnello Ragusa, per competenza, ma anche al capo del centro operativo DIA, il colonnello Pieroni.

Il colonnello prima ci ha parlato di 25 milioni di euro sequestrati. Mi sembra una bella cifra e mi piacerebbe sapere se si tratta di dati a livello nazionale. Quando è venuto in audizione il direttore dell'Agenzia per la gestione dei beni confiscati alla mafia, non è infatti emerso alcun dato del genere. Si sa di 15.000 immobili e beni confiscati, ma non vi sono cifre su quanto questi rendano. Vi chiedo, quindi, se avete eventualmente dei dati da trasmetterci: chiaramente riferiti a Verona, ma che possano essere anche una spia di quella che potrebbe essere la situazione a livello nazionale.

Infine, faccio una domanda al capo centro operativo della DIA. Uno dei problemi del nostro ordinamento è l'assenza di un sistema centralizzato dei carichi pendenti che, ai fini della prevenzione, costituirebbe un'ottima misura. Come DIA, immagino voi disponiate di tale sistema. Vi chiedo, allora, come otteniate tali dati. Se io ho un procedimento penale per mafia non giunto a definizione a Palermo, ma risiedo a Verona, quando voi fate il monitoraggio, verificate tutte le Procure o esiste un sistema centralizzato? E se è così, nel senso che la legge c'è ma non è attuata, questo serve anche a noi come stimolo.

Infine, l'ultima domanda, rivolta al signor Prefetto, riguarda i cosiddetti reati spia. Ho visto che i danneggiamenti sono leggermente aumentati, tra il 2017 e il 2018, e rappresentano un numero significativo perché passano dai 3.489 del 2017 a 3.853 del 2018. La domanda che rivolgo sia al Prefetto che al Questore, affinché risponda chi dei due è più aggiornato, è la seguente: visto che questi danneggiamenti aumentano e, quindi, potrebbero rappresentare un indice, voi avete analizzato cosa sono? Si tratta del ragazzo che, per vandalismo, sfascia dieci vetrine ma che non ha nulla a che vedere con la mafia; oppure potrebbero, e in che percentuale, essere considerati reati spia?

*CAFAGNA.* Signor Presidente, queste sono domande che toccano diversi argomenti. Io sgombrerei subito il campo a proposito delle interdittive, rispetto alle quali probabilmente non sono stato preciso. Negli ultimi quattro anni sono state 19 le interdittive adottate, come indicato a pagina 6 della relazione. Nel 2018 sono state 4; nel 2019 - da quando sono arrivato, all'inizio di aprile - è stata adottata un'interdittiva e un'altra è pronta per l'adozione e sarà adottata entro questa o la prossima settimana. Quindi, ci troviamo sostanzialmente nella media dell'attività che è stata svolta in questi anni.

Per quanto riguarda invece i protocolli di legalità, anche questi sono indicati all'interno della relazione. Sono molti i protocolli di legalità e alcuni di questi sono oramai ad esaurimento, perché riferiti a opere che sono state completate. Io ho voluto segnalarne due: uno, quello che riguarda i lavori TAV sulla Brescia-Verona, è di imminente sottoscrizione. Esso prevede un monitoraggio dei lavori da parte della Prefettura di Brescia e della Prefettura di Verona, con la costituzione di una banca dati dove verranno inseriti, non soltanto tutti i contratti di appalto e di subappalto, i noli e i cottimi fiduciari, ma verrà anche monitorato costantemente il flusso finanziario, come prevede la normativa antimafia, in modo da poter verificare qual è il flusso delle risorse.

È previsto, inoltre, che venga acquisito il settimanale di cantiere, in modo da conoscere gli operai presenti sul posto. Questo è indispensabile per rendere efficace l'attività di accesso che viene condotta dal Gruppo interforze. Del Gruppo interforze infatti fanno parte, non soltanto Questura, Carabinieri, Guardia di finanza e DIA, ma anche la Direzione territoriale del lavoro, che punta l'attenzione anche sugli aspetti legati

al rispetto della normativa. Naturalmente, in questo modo si opera sulle stazioni appaltanti.

A proposito dei protocolli di legalità, qui a Verona è prevista un'opera di un certo rilievo, riguardante la realizzazione della rete ferroviaria.

Siamo in contatto con la società pubblica alla quale il Comune di Verona ha affidato la realizzazione di questi lavori e anche per essi stiamo predisponendo un protocollo di legalità. Quindi, per tutti gli interventi più significativi si stipula il protocollo di legalità. È evidente che non può essere esteso a qualsiasi tipo di opera perché ciò comporterebbe l'impossibilità di seguirle e risulterebbero dei protocolli che non hanno attuazione.

Torno, invece, all'onorevole Pellicani, che richiamava le problematiche legate alla legislazione. L'onorevole Cantalamessa faceva riferimento alla necessità di lavorare per i presidi di legalità anche nei rapporti tra privati. Credo sia importante operare in questa direzione e, cioè, sulle misure di prevenzione antimafia che oramai risalgono agli anni Ottanta e Novanta e, quindi, a un tipo di impostazione dell'attività di prevenzione antimafia che tiene conto della criminalità organizzata di stampo mafioso. Qui siamo di fronte a una fenomenologia criminale che è certamente di criminalità organizzata, ma soprattutto economica, come è emerso anche in tutte le vostre domande e come abbiamo provato a evidenziare nelle nostre relazioni. Indubbiamente è necessario intervenire apportando delle modifiche per offrire degli strumenti sempre più adeguati.

Sul punto mi ricollego anche a quanto detto dall'onorevole Paolini sull'importanza di procedere in anticipo per contrastare la criminalità organizzata. Ribadisco quanto già detto: a fronte di processi che hanno necessariamente tempi lunghi perché seguono tutte le garanzie previste dal diritto processuale penale e, d'altra parte, devono formare la prova processuale e giudiziaria, le misure di prevenzione antimafia hanno invece un effetto anticipato. Per le interdittive la giurisprudenza è costante: ritiene sufficiente un quadro indiziario concordante e una serie di elementi che evidenziano il rischio di penetrazione della criminalità organizzata. Anche in sede di misure di prevenzione patrimoniali e personali, che sono invece di competenza del tribunale, il livello di rapidità del procedimento e la possibilità di intervenire è maggiore. Spingere in questo campo e creare un raccordo fra l'attività che svolgiamo in prefettura dal punto di vista amministrativo e



l'attività che si svolge dal punto di vista giudiziario e, quindi, ripensare il tutto potrebbe essere davvero molto utile.

Si è parlato anche da più parti di infiltrazioni delle amministrazioni locali. Da quando sono qui non ho avuto evidenza di procedimenti o situazioni avviati. È indubbio che, ogni volta che un gruppo criminale si insedia su un territorio, c'è il concreto pericolo che ci possano essere dei collegamenti con gli enti e le amministrazioni locali. Per questo abbiamo avviato un monitoraggio ampio: abbiamo diviso il territorio della provincia in sette aree territoriali, in relazione agli ambiti di competenza delle Forze di polizia, ma anche alle vocazioni economiche, alle situazioni sociali di queste aree. Rispetto a queste abbiamo avviato un confronto che coinvolge non solo i Comuni, ma anche le associazioni di categoria economiche, le organizzazioni sindacali, per raccogliere elementi e informazioni e sviluppare questo monitoraggio.

Il monitoraggio ampio e a 360 gradi diventa specifico quando su un territorio verificiamo che si è insediata un'organizzazione criminale, come nel caso rappresentato dal colonnello Bramato e come in altre ipotesi. In quel caso, viene effettuato un monitoraggio più avanzato per cercare di capire se ci sono le condizioni per poter procedere ed esercitare le funzioni previste dalla legge e, quindi, l'accesso.

Per quanto riguarda i sistemi opachi di approvvigionamento, vi facevo riferimento proprio pensando ai carburanti. Non l'ho detto perché sapevo che c'erano delle indagini in corso e naturalmente il colonnello Ragusa - che è qui - ha fornito degli elementi al riguardo.

Sulla collaborazione delle categorie economiche, posso dire che ci sono numerosi incontri promossi dalle organizzazioni di categoria. Sono stato sul Garda ed ho partecipato ad incontri organizzati dalla Federalberghi; sono stato a Verona alla Camera di commercio per vari incontri. Le stesse organizzazioni professionali mi hanno incontrato in prima battuta e mi hanno chiesto anche delle attività formative specifiche, soprattutto sull'antiriciclaggio, ma anche su altri aspetti. Per questo, ho compulsato il colonnello della Guardia di finanza perché mettesse a disposizione qualche specialista, qualche ufficiale che potesse fornire ulteriori elementi di conoscenza rispetto a quelli previsti dalla legge, in modo da avviare delle attività formative e informative in favore degli ordini professionali e delle associazioni di categoria.

Per ciò che concerne la contiguità fra logge massoniche venete e 'ndrangheta, non ho avuto alcun riscontro a questo riguardo. Naturalmente, nel caso dovessero emergere elementi, mi farò carico di informarne anche la Commissione antimafia.

Quanto poi all'attività preventiva su imprese in difficoltà, quando parliamo di imprese in difficoltà che rientrano nella competenza della prefettura, facciamo riferimento a imprese vittime di usura, in linea di massima. Nel momento in cui emergono situazioni di questo tipo, si cerca di dare un contributo. Ho visto che non ci sono associazioni anti usura o anti *racket* presenti sul territorio; ce n'è solo una a Verona e ciò si ricollega al dato relativo all'usura e alle estorsioni abbastanza contenuto. Sto cercando di stimolare le associazioni di categoria perché si sviluppino, comunque, queste associazioni sul territorio. Del resto, non avrebbe senso un'azione del prefetto per imporre le associazioni, che devono nascere dal territorio ed essere un'esigenza avvertita in prima battuta dai commercianti e dagli operatori economici. Noi naturalmente possiamo dare sponda, possiamo dare tutta la disponibilità possibile, possiamo invitarli a muoversi in questa direzione, ma poi è necessario che parta dal basso questo tipo di iniziativa. Evidentemente non è avvertita.

Per quanto riguarda i reati spia, effettivamente concentrarsi soltanto sui reati indicati come spia dalla letteratura sulla criminalità organizzata ci fossilizza. Bisogna allargare il campo. Dicevo prima dell'importante ruolo svolto dalle Polizie municipali e dai poliziotti. La Polizia locale è presente sul territorio e monitora alcuni aspetti particolarmente sensibili per l'attività di contrasto alla criminalità organizzata come l'edilizia, l'annona e il commercio. L'avvio di attività economiche o di attività edilizie su un territorio senza che ci sia un riferimento solido ad attività economiche già presenti su quel territorio è già un indizio. Stiamo lavorando con le polizie locali in modo da sensibilizzarli sotto questo aspetto. C'è stato un incontro con le polizie locali organizzato da loro, dedicato proprio a questa tematica e, cioè, alla possibilità per le polizie locali di fornire un supporto alle Forze dell'ordine su queste tematiche.

Sugli altri aspetti forse possono meglio fornire un contributo le altre istituzioni; forse la questura, sull'aspetto degli stranieri.

*PETRICCA.* Devo ancora rispondere sul danneggiamento, se non ricordo male.

Si deve tenere presente che il dato che abbiamo presentato si riferisce al capoluogo e alla provincia, comprensiva di 98 Comuni; si tenga altresì presente che vi sono cittadini modello, nel senso che segnalano tutto, anche quelle cose che in altre realtà non vengono segnalate. Soprattutto, mi sento di dire con una certa sicurezza che non si tratta di reati spia. Abbiamo assistito a ragazzi che, magari, a volte bevono un goccio di vino in più (questa è terra dove viene molto apprezzata questa bevanda) e magari, a volte, durante il ritorno a casa, danneggiano sei, otto o anche dieci macchine. Quindi mi sento di escludere questo aspetto.

Vorrei tornare un attimo sulla questione del nucleo, su cui ho colto un momento di preoccupazione: sembra quasi che la questura non collabori più con la prefettura perché i due soggetti qualificati non ci sono più. I soggetti non ci sono più non perché siano stati ritirati, ma perché si sono riqualificati, hanno vinto concorsi, hanno fatto domande per altre sedi: uno è dislocato presso la PolAria, l'altro addirittura sta svolgendo la funzione di ispettore in altro luogo. Ciò nonostante, la divisione anticrimine della questura è a disposizione della prefettura, tant'è che il numero delle informative è aumentato nonostante il trasferimento di quelle persone. Mi sento perciò di dare rassicurazioni circa il fatto che continuiamo a svolgere, sia pure in maniera diversa, il nostro lavoro.

Per quanto riguarda la vicinanza con le logge massoniche, in altre realtà è capitato, ma qui non ho avuto evidenze del genere a livello investigativo, almeno finora.

Quanto al trasferimento di denaro, ci sono controlli che noi facciamo di *routine*, lo stesso vale per la confisca. Prima ho parlato di quell'operazione che avevo condotto con la squadra mobile su un grosso carico che veniva dalla Calabria: in quel caso è stata eseguita la confisca. Sono cose che si fanno di *routine* (magari non era stato ben rappresentato questo aspetto).

*RAGUSA.* Cerco di rispondere seguendo l'ordine con cui le domande, di cui ho preso nota, sono state poste.

Onorevole Vitali, sicuramente mi sono espresso male. Nella relazione che lei ha ricevuto sono indicate 760 operazioni sospette esaminate nel quadriennio, rispetto a 1.200 pervenute. Esprimendomi male ho dato l'idea che fossero 190, ma sono 760 rispetto alle

1.200 prevenute. Questo, devo dire, mi conforta, perché è un'elevata percentuale di approfondimento.

Sono tante, anche perché - come abbiamo bene inteso - il tessuto economico veronese è molto sviluppato, quindi è fisiologico che siano effettuati tanti movimenti di capitali, che possono quindi generare un elevato numero di segnalazioni di operazioni sospette.

Lei mi ha anche chiesto come facciamo a individuare i capitali che vengono movimentati. È essenziale il controllo economico attraverso la conoscenza del territorio, rilevando le manifestazioni di ricchezza che possono essere molto evidenti, quindi non solo la proprietà e il possesso, ma anche l'uso di un bene. Molto spesso, per fare un esempio molto semplice, in caso di automobile con una targa straniera, noi non siamo in grado di rilevare rapidamente, se non interessando il Paese straniero che l'ha immatricolata, chi ne sia l'effettivo proprietario, ma il controllo concreto di quel veicolo ci consente di vedere chi ne abbia l'uso e magari, nell'ambito della disamina del soggetto, possiamo capire se è titolare di un contratto di *leasing* che comunque è stato perfezionato nel Paese straniero. Quindi il controllo economico del territorio nordico e delle manifestazioni di ricchezza è fondamentale.

Lo stesso vale per l'accumulo di capitali. Non significa che sia semplice, ma è fondamentale. L'esperienza operativa maturata a Verona ci dimostra che, molto spesso, ingenti complessi di beni, immobiliari soprattutto, vengono ormai intestati a società di diritto straniero. Pertanto, la prima barriera è comprendere chi sia il proprietario, magari, di una determinata bellissima villa. Magari è una società che ha sede a Londra, ma questo non ci fa demordere dall'approfondimento; però non è immediato, necessita di sviluppi ulteriori.

Le segnalazioni di operazioni sospette ci aiutano molto in questo, perché evidenziano quando l'operatore bancario e finanziario si è insospettito nel vedere un determinato soggetto fare una certa operazione. Di per sé non sono la prova che qualcosa abbia funzionato male o sia sbagliata. Io posso benissimo detenere legittimamente una forte liquidità e decidere, per esempio, di trasferirla a mia moglie: questo genererebbe probabilmente una segnalazione di operazione sospetta, che però si risolverebbe in un controllo molto rapido da svolgere.

Non ci limitiamo chiaramente a questo. *L'input* che riceve la Guardia di finanza non viene solo dalle segnalazioni di operazioni sospette; non sono solo le manifestazioni di ricchezza di cui ho parlato, o il possesso di capitali e patrimoni; noi svolgiamo tutte le attività, da quelle più semplici a quelle più complesse, quindi dal controllo più immediato alla verifica fiscale, che può durare diversi anni. Dobbiamo sempre considerare il nostro compito come un'attività che abbia un'operatività trasversale: se controllo se una società ha osservato le leggi fiscali italiane, non mi limiterò a questo, ma cercherò di capire anche, per esempio, quali sono i capitali che sono stati utilizzati per avviare questa attività. Nel fare questo chiaramente riusciamo sempre a dare un'occhiata anche ad altri aspetti, che non sono strettamente economico-finanziari, ma riguardano, per esempio, possibili capitali di provenienza illecita, eventualmente anche della criminalità organizzata.

Pertanto, il messaggio che riceviamo dal nostro comando generale a Roma è che le attività abbiano sempre una valenza trasversale: non ci si deve limitare e questo ci permette di intercettare eventuali fenomeni che potrebbero altrimenti sfuggire.

Senatore Endrizzi, mi riservo di fornirle i dati che lei ha chiesto a livello anche più ampio, sull'interesse della criminalità organizzata nel gioco d'azzardo e nel monopolio.

Il riferimento che era stato fatto da sua eccellenza il prefetto riguardava una misura interdittiva antimafia nei confronti di un bar tabaccheria. In questo caso, secondo me, non si può individuare un interesse specifico, un investimento in quella particolare attività economica, nel fatto che gestisse anche generi di monopolio, però, trattandosi di un tema piuttosto ampio, mi permetta di approfondirlo e poter rimettere dei dati più completi, più omogenei. Dal ricordo che ho di quell'istruttoria - che ho letto, perché sono qui da circa nove mesi - non era stato rilevato un interesse specifico nell'ottenere l'autorizzazione a gestire un monopolio. Consideriamo che, nella misura in cui il soggetto contiguo a un'associazione mafiosa, per ipotesi, dovesse gestire dei tabacchi, comunque guadagnerebbe solamente la percentuale, l'agio che gli riconosce lo Stato sulla vendita del pacchetto di sigarette: sarebbe un investimento esattamente come tanti altri, non è specifico. Non aveva l'autorizzazione a gestire una manifattura, una produzione, una fabbricazione: in quel caso ci potrebbe essere un interesse.

Per quanto riguarda il gioco d'azzardo, non parliamo di un soggetto che si sia aggiudicato, magari, la gara nazionale per la gestione del gratta e vinci: in quel caso sì che gli interessi economici sono davvero ingenti. Qui parliamo di un esercizio commerciale che ha un volume d'affari, per quanto rilevante, comunque contenuto rispetto alla realtà.

Deputata Nesci, è stato già risposto circa l'aver rilevato se c'erano delle contiguità, quindi su questo non aggiungo nulla.

Onorevole Migliorino, in effetti può essere ricorrente che i commercialisti siano affiancati da altri professionisti stranieri; anche in questo caso non è agevole distinguere se si tratta di un problema puramente di lingua straniera (immaginiamo l'etnia cinese). Però noi non trascuriamo nemmeno di capire se la concentrazione di numerose attività della stessa etnia presso pochi professionisti possa invece fungere da coordinamento nel porre in essere illeciti di varia natura. Quindi posso dire che, sì, capita questa ricorrenza; è capitato anche in questo territorio e noi lo monitoriamo costantemente.

L'onorevole Migliorino ha inoltre chiesto come approcciamo questo tipo di attività. Prima di dirglielo, però, rispondo a una sua richiesta specifica. Lei ha parlato di teste di legno, cioè di persone eventualmente interposte nella gestione dell'attività rispetto al titolare effettivo.

Un approfondimento che noi svolgiamo in maniera sistematica (poi spiegherò perché è sistematica) è volto a capire se i compensi percepiti da un amministratore di un'attività siano congrui rispetto alle responsabilità che egli assume. A volte, questo ci fa capire che non è così e, in quel caso, approfondiamo. È un approccio che guarda sempre di più all'esistenza di fenomeni in un certo contesto e non al singolo episodio. Quindi, si definisce il contesto. Abbiamo parlato prima del settore degli idrocarburi e io riprendo volentieri l'argomento. Per definire il contesto degli idrocarburi, io rilevo tutti coloro che operano in quel settore, che nel veronese sono circa 300 soggetti. Poi, devo individuare dei fattori di rischio che abbiano, però, una valenza predittiva. Individuo un fattore di rischio, dunque, e lo applico a questo numero di persone fisiche e persone giuridiche. Tale fattore, però, deve dirmi che c'è una probabilità che queste persone commettano qualcosa di illecito. Faccio solamente alcuni esempi. Uno di questi riguarda quello della congruità del compenso dell'amministratore della società rispetto alle responsabilità che si assume.

È chiaro che, se un compenso è irrisorio, perché uno dovrebbe assumersi responsabilità per decine di milioni? In quel caso, allora, si effettua un controllo per vedere chi può essere il reale intestatario.

È importante in questo tipo di approccio non limitarsi a casi che possano apparire facilmente sul territorio, ma che siano sistematici. Quindi, a partire da una banca dati, si vede chi sono tutti gli autorizzati a operare in quel determinato settore economico e si applica loro questo filtro, questo criterio, questo fattore di rischio.

Vi sono altri fattori, quali, ad esempio, una incoerenza geografica. Perché commerciare un determinato prodotto quando il costo del trasporto può essere superiore al profitto che io ne ricavo? Anche questo fattore dà sempre degli spunti molto interessanti per capire perché io dovrei lavorare con una determinata Regione molto lontana, che potrebbe in realtà provvisionarsi da Province decisamente più vicine. A partire da lì, noi sviluppiamo le nostre indagini.

Ancora, c'è la recidiva nell'aver commesso determinati illeciti, come quelli fiscali ed economico-finanziari. Noi monitoriamo sempre, in ogni analisi di contesto che viene fatta, se vi siano delle ricorrenze di 416-*bis* tra gli amministratori, tra i soci, tra i fornitori, tra i clienti. Se le riscontriamo, chiaramente per noi si apre un importante *focus* da approfondire.

L'onorevole Paolini ha distinto, come io avevo fatto, tra l'articolo 240-*bis* del codice penale, la confisca per sproporzione, e il decreto legislativo n. 159 del 2011, il cosiddetto codice antimafia. Le norme hanno una base giuridica completamente differente e quindi trovano applicazione, secondo me, in base agli elementi che si riscontrano sul territorio e che non sto a illustrarvi perché li conoscete sicuramente meglio di me.

Lei ha chiesto anche come sequestrare i flussi finanziari. Il flusso finanziario è di per sé fluido e non si ferma mai. Rallenta quando giace in un conto corrente, ma si ferma quando viene investito in un patrimonio, che può essere finanziario o immobiliare. In quel caso noi abbiamo, evidentemente, maggiore facilità di aggressione perché, nella misura in cui è stato deciso di tramutare il denaro contante giacente in un conto corrente in una società straniera o in un immobile presente nel territorio dello Stato, quell'immobile noi lo possiamo aggredire più facilmente.

Il flusso finanziario, però, è pressoché sempre ricostruibile. È molto sofisticato e si possono adottare tanti sistemi. Cito solo le criptovalute, che conoscete bene nei loro effetti e nelle loro valenze rispetto ai dati nazionali. Quanto ai 25 milioni di euro sequestrati, mi impegno a farvi avere il dato per iscritto.

*BRAMATO.* Signor Presidente, per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Nesci sulle attività portuali veneziane, chiederemo a Venezia i dati e ve li faremo avere.

Sulla questione di Zimella e del monitoraggio sulle amministrazioni locali, noi stiamo approfondendo questo aspetto pertanto, ancora non siamo sicuri di eventuali contiguità o collusioni.

*PIERONI.* Signor Presidente, in quanto DIA non facciamo *front office*. Io non ricevo denunce, fermo restando che, comunque, chiunque venga da noi e voglia denunciare, non viene certamente mandato via. Noi prendiamo la denuncia, che chiaramente deve essere attinente alla materia specifica che trattiamo, cioè alla mafia.

La risposta, quindi, è "no", ma faccio un breve inciso. Io sono stato coinvolto dall'associazione "Avviso Pubblico" e dalla regione Veneto, in una serie di conferenze in vari capoluoghi di Provincia e in vari Comuni del Veneto, rivolte chiaramente ai vigili urbani e alle pubbliche amministrazioni che volevano partecipare, dove si è parlato di mafia e di 'ndrangheta. Io sono rimasto favorevolmente sorpreso e ho instaurato un buon rapporto. Tale esperienza mi è servita per avvicinarmi un po' al territorio, dal momento che noi non siamo sul territorio.

È stato un momento positivo, perché soprattutto la polizia municipale bene ha compreso certe questioni che servono poi a capire determinati fenomeni e, soprattutto, a cogliere determinati aspetti. Se, ad esempio, in un quartiere c'è una pizzeria napoletana e, ad un certo punto, aprono quattro pizzerie, bisogna interrogarsi sul perché e, magari, svolgere un minimo di attività informativa.

Per quanto riguarda, invece, la domanda dell'onorevole Nesci sull'infiltrazione mafiosa nel porto di Venezia, attualmente, come centro operativo DIA non ho notizie in merito. Le ho su altri porti, dove ci sono delle paranze sospette, ma sto approfondendo l'informazione, per darle forma e poi istruirla nelle apposite sedi.



Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Paolini sul casellario giudiziale, noi seguiamo lo SDI. Ogni persona denunciata è all'interno dello SDI e poi, in relazione a dove il soggetto è stato denunciato, chiediamo il casellario.

PAOLINI. Quindi, nel caso una denuncia non passi attraverso un corpo di Polizia, voi la monitorate?

PIERONI. No. C'è l'obbligo, anche da parte di tutti gli altri uffici, di inserire all'interno dello SDI. Non può uscire niente. La denuncia va censita.

Mediamente, in base a un'esperienza di lavoro investigativa di trent'anni, posso dirle che i posti da considerare sono tre: il luogo di residenza, quello dove il soggetto è nato e quello dove ha commesso un affare illecito.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli auditi intervenuti in questa prima *tranche* della nostra missione qui a Verona e sospendo i nostri lavori, che riprenderanno nel primo pomeriggio con l'audizione del procuratore della Repubblica di Verona.

*(I lavori, sospesi alle ore 14,45, sono ripresi alle ore 15,35).*

*(I lavori, sospesi alle ore 14,45, sono ripresi alle ore 15,35).*

**Audizione del Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Verona.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Verona, dottoressa Angela Barbaglio, cui do il benvenuto.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e la connessa azione di contrasto dello Stato. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego l'audita di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione. Nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono comunque riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo autonomo, alla declassificazione a libere delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audita, i commissari potranno svolgere interventi di pochi minuti, per non dire di pochi secondi, esclusivamente per formulare domande: li prego dunque di evitare di ripeterne di già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori.

Vi anticipo che oggetto dell'ordine del giorno del prossimo Ufficio di Presidenza non potrà che essere una revisione della metodica con cui finora abbiamo condotto le missioni, che ci ha portato a costringere gli auditi ad attenderci, il che indica mancanza di rispetto; dobbiamo quindi resettare tutto e fare in modo che nessuno debba attendere oltremodo.

Nello scusarmi nuovamente, dottoressa Barbaglio, le cedo la parola.

*BARBAGLIO.* Signor Presidente, andrò senz'altro incontro alle esigenze della Commissione sintetizzando, atteggiamento che mi è proprio per natura e che credo lo sia per ogni magistrato, abituato a misurare i fatti concreti sulla base delle circostanze oggettivamente rilevate.

La Commissione senz'altro saprà che il procuratore della Repubblica circondariale, a norma di legge, non ha competenze in materia di criminalità organizzata, che il codice di procedura penale riserva al procuratore della Repubblica distrettuale (per

il Veneto si tratta di Venezia, dove so che domani la Commissione si recherà). Questo però non significa, ma anzi determina un particolare obbligo di attenzione e vigilanza di ogni procuratore circondariale, perché è gioco forza pensare che i fenomeni criminali, anche di criminalità organizzata, si manifestino in qualsiasi parte del territorio.

Se mi è consentito esprimere una valutazione del tutto personale, forse anche controcorrente, io che sono in magistratura da quarantadue anni posso dire di non aver visto con molto favore l'istituzione della procura distrettuale. Francamente ritengo che un magistrato compiuto e formato che, com'è tenuto a fare, si assume in proprio il ruolo di rilevatore di indici di reato e di investigatore sulla sua effettiva realtà, sia tale in qualsiasi parte del territorio dello Stato. La vigilanza che viene rimessa a ciascun procuratore della Repubblica, a ciascun sostituto procuratore che presti servizio in una procura della Repubblica responsabilizza, affina e completa la sua capacità di investigare tutti i singoli fenomeni e di percepire i diversi indizi per dargli una veste completa. Il concepire che un particolare tipo di reato non riguarda un magistrato e il suo ufficio, ma un altro, non è formativo per un pubblico ministero.

Sono entrata in magistratura quando la procura distrettuale non c'era e io stessa ho gestito da sostituto processi per sequestro di persona a scopo di estorsione o per reati delicati, in cui sono stati coinvolti collaboratori di giustizia: mi sono formata in questo apprendendo dai magistrati più esperti e sul campo. In tal senso, ho cercato di divulgare tra i miei colleghi sostituti un'analoga sensibilità e debbo dire di aver avuto risposte da tutti, perché sono tutti colleghi responsabili, che assumono in proprio e a tutto tondo il ruolo del pubblico ministero.

Detto questo, per non divagare oltre, dico che in quest'ottica l'attenzione e la sensibilità che il mio ufficio porta all'intuizione anche di situazioni particolarmente delicate, che possono essere foriere di fenomeni criminali di particolare significato, sono massime. Ci sono state situazioni, di cui credo il colonnello Bramato vi abbia parlato, una serie generalizzata di fenomeni estorsivi ricondotti alla persona del pugliese Maggio che sono nati e sono stati concepiti proprio qui e che poi sono stati correttamente trasmessi al procuratore distrettuale, secondo quanto previsto dalla legge.

Ugualmente la massima attenzione si presta ai fenomeni del riciclaggio e anche delle cooperative, molto frequenti in questo territorio, che aprono e chiudono, che

falliscono, che commettono tutta una serie di reati fiscali, dei quali pure credo il colonnello Ragusa vi abbia parlato, e che tendono sistematicamente a violare la normativa a tutela dei diritti dei lavoratori.

Si tratta di fenomeni delicati, sotto i quali può senz'altro ipotizzarsi una regia e un collegamento comune che però è tipico del processo: investigare e verificare. Questo cerchiamo di fare con le difficoltà che le normative non semplici comportano e con quelle molto ampie di mezzi - devo ammetterlo - che caratterizzano tutti gli uffici giudiziari. A tale proposito, mi riferisco in modo particolare non tanto ai colleghi magistrati, quanto al personale amministrativo che è scarso e mal pagato, non è gratificato né ha aspirazioni di carriera, quindi è demotivato. Poiché mi esprimo con una certa libertà, come mi è stato concesso di fare, dico sempre che occorrerebbe bandire qualche concorso in meno per magistrati e qualcuno in più per personale amministrativo (e vedo infatti qualche cenno di consenso). Svolgere indagini che poi restano ferme negli armadi perché non abbiamo i cancellieri che le mandano avanti, o decidere sentenze che restano ferme anni prima di transitare dal primo al secondo grado per il grado di appello, comporta, ad esempio, che nel distretto Veneto il 50 per cento dei reati si prescrivano in appello. Questo significa che abbiamo sentenze naturalmente non irrevocabili, quindi assistite comunque dalla presunzione d'innocenza, in cui però c'è stata una decisione di primo grado di condanna che non approda alla verifica del secondo grado perché il reato si estingue per prescrizione. Da pubblico ministero, lo ritengo e lo vivo come un fallimento in partenza tale, non tanto perché aspiro a una condanna; il pubblico ministero non aspira ad una condanna: il pubblico ministero aspira ad accertare la verità. Questo è tenuto a fare con tutta la forza delle sue capacità, con tutto l'impegno e il dinamismo che il codice di procedura penale gli impone di adottare. Questo è il nostro ruolo.

Per fare una panoramica molto breve dei fenomeni che penso possano essere i più interessanti per la Commissione, già all'inizio di quest'anno avevamo risposto a richieste dei procedimenti in materia ambientale. Stamattina stessa ne ho parlato con i colleghi che li hanno in carico e allo stato, tranne che per un caso, posso escludere che ci possano essere profili di criminalità organizzata. Si tratta di procedimenti che riguardano bonifiche di discariche, una delle quali anche con l'emanazione di liquidi PFAS (le famose sostanze perfluoroalchiliche), nella zona di Zevio, che però, secondo quanto mi ha riferito

stamattina la collega Zanotti, appare abbastanza ridimensionata. Più significativi i fenomeni inquinatori con i PFAS della zona a ridosso della provincia vicentina (parlo di Cologna Veneta, Lonigo eccetera) i cui fascicoli sono stati inviati per competenza al procuratore della Repubblica di Vicenza, territorio (l'Arzignano) nel quale insiste l'azienda Miteni poi dichiarata fallita (ma sono questioni di cui si occuperà il procuratore della Repubblica di Vicenza) dal cui insediamento industriale promanavano quelle sostanze.

Abbiamo accertamenti in materia di rifiuti organici normali che vengono però smaltiti in maniera mascherata. In questo ambito c'è un procedimento che però è alle prime battute, sul quale non intendo riferire niente di particolarmente approfondito, perché è prematuro, per il segreto investigativo che lo caratterizza. In quel caso, ci insospettisce la sistematica provenienza di questo particolare tipo di rifiuti che al momento non paiono pericolosi, ma che vengono tutti da lì e arrivano in un certo luogo di un Comune della bassa veronese, nei dintorni di Legnago. Questo è l'unico profilo in materia ambientale che penso di poter ricondurre in senso tecnico a fatti di criminalità organizzata.

C'è un altro procedimento che riguarda però profili di pubblica amministrazione e coinvolge la delicata questione delle partecipate pubbliche, relativamente a un'azienda creata per lo smaltimento dei rifiuti in un Comune del Nord della provincia: Rivoli Veronese. Lì si fa questione di una fidejussione che un'azienda partecipata cittadina, l'AMIA Verona spa (Azienda multiservizi d'igiene ambientale), avrebbe fatto a quest'altra partecipata di secondo ordine, che avrebbe dovuto esercitare lì l'attività di smaltimento dei rifiuti. Il profilo qui interessato non è tanto il reato ambientale, quanto la gestione con modalità privatistiche, ma sostanzialmente da parte di enti pubblici, di attività che vanno investigate con la necessaria chiarezza, per vedere se il ruolo pubblico non faccia agio sulla gestione a fini lucrativi di un'attività che invece non competerebbe alla società. Come comprenderete, però, si parla di questioni giuridiche piuttosto delicate che sembra si stiano presentando anche nell'ambito della gestione dell'energia e che richiedono il massimo scandaglio.

In materia economica, oltre al discorso delle cooperative e dei reati fiscali sottesi e fallimentari, dei quali ho parlato, abbiamo sicuramente il fenomeno estorsivo, che ho

già indicativamente citato per quello che riguarda il Maggio, nonché il riciclaggio e il trasferimento fraudolento di valori, su cui investiga la Guardia di finanza.

Un'osservazione che ho anticipato alla collega, nell'attesa di parlare davanti alla Commissione, riguarda la questione delle misure di prevenzione, che, per quello che concerne la criminalità organizzata, non sono di spettanza del procuratore circondariale, come prevede il decreto legislativo n. 159 del 2011, al quale è rimessa però comunque la proposta di misure di prevenzione partendo da presupposti di pericolosità generica. Anche qui, a titolo del tutto personale, perché il magistrato applica la legge (e deve applicarla così com'è), la distrettualizzazione del tribunale per le misure di prevenzione non ha visto il mio gradimento. Considero la concentrazione di particolari competenze di una certa delicatezza e gravità in un unico punto del territorio come un fenomeno di deresponsabilizzazione. Mi spingo a dire che certi orientamenti esasperati sul fatto che debba esserci a tutti i costi una supposta verginità del giudice umiliano la magistratura giudicante. Sono perfettamente convinta e l'ho sperimentato nei primi anni del mio lavoro, perché ho fatto il pretore mandamentale per quattro anni: un magistrato corretto e serio, che studia le carte che ha sotto mano è perfettamente in grado di valutare il peso indiziario in una fase del processo; a processo concluso, a istruttoria ultimata e ad audizione delle ragioni della difesa compiuta, può benissimo arrivare ad una soluzione opposta. Questo è il ruolo del giudice.

Tali forme di deresponsabilizzazione, continuare a spaiare e frammentare le decisioni, a mio parere, non sono il modo giusto di inquadrare il processo, a meno che non si parta da una posizione di pregiudizio sull'incapacità del giudice di essere effettivamente indipendente ed oggettivo, il che può anche essere: a questo punto, però, personalmente credo che la soluzione sia eliminare i magistrati e sostituirli con forme automatiche di valutazione, secondo la quantità delle decisioni precedentemente assunte. Questo è quello che ho ricavato dai miei anni di esperienza.

Premettendo che rimarrò a disposizione per ogni osservazione, domanda o chiarimento, prima di concludere, desidero riprendere il discorso delle misure di prevenzione. Da un tribunale che valuta le proposte di misura di prevenzione mi aspetterei la capacità di separare la logica della valutazione delle prove ai fini di un'eventuale responsabilità dalla capacità di valutare la pericolosità del soggetto e del patrimonio in

sé. A tale proposito, noto una difficoltà da parte della magistratura giudicante - e dai cenni di assenso vedo ancora una volta che ci capiamo - che, secondo me, deriva da questa frammentazione delle competenze, alla quale vorrei cercare di porre rimedio. Anche con il tribunale di Venezia, che è competente per valutare le misure di prevenzione, sono in atto accomodamenti, per i quali è stato invocato l'intervento del procuratore generale, al fine di cercare un'interlocuzione il più possibile produttiva. In una situazione processuale come quella che vi ho descritto adesso, che molte volte finisce con lo sfarinarsi nelle prescrizioni, le misure di prevenzione costituiscono uno strumento sicuramente rapido, incisivo e di tutt'altra natura, che però può arrivare a incidere molto più direttamente nella vita economica, commerciale e sociale. Non nascondiamoci che rimettere questo ruolo al processo non va bene e significa fallire: lo dico da magistrato e da cittadino. Abbiamo il compito di valutare comportamenti e persone, non di rimediare ai fenomeni.

PELLICANI. Signor Presidente, rispetto al quadro delle audizioni precedenti, vorrei formulare un quesito riferito al fenomeno degli incendi dolosi verificatisi periodicamente nel veronese, che hanno interessato in particolare imprese di logistica, ma non solo (anche capannoni di rifiuti). Anche l'inchiesta partita da Milano, che ha interessato le province di Venezia, Verona e Treviso, in Veneto, ha riguardato quelle che i giornali hanno denominato le terre dei fuochi. Vorrei capire se ha informazioni da darci al riguardo.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al procuratore in quali ambiti economici vi siano evidenze e ipotesi, suffragate però da riscontri, di attività svolte da consorterie criminali. Essendo questa Regione ricca e proiettata verso un mondo transfrontaliero, per come ci è stato ribadito da chi l'ha preceduta, potremmo incontrare fenomeni riconducibili a criminalità organizzata di carattere transnazionale. Per esempio, nell'ambito di operazioni volte ad evadere il pagamento dell'IVA, ci potrebbero essere - e forse ci sono - aspetti interessanti, per come ci è stato anticipato da chi l'ha preceduta.

ENDRIZZI. Signor Presidente, vorrei formulare due domande abbastanza puntuali.

Può dirci qualcosa di più sulle cooperative ad alto e frequente *turn over*? In quali settori operano? Non mi pare di averlo colto. Quali possono essere i meccanismi legati a tale fenomeno?

È vero che la competenza della procura locale è limitata alle fattispecie che non hanno un risvolto immediatamente legato alla criminalità organizzata di tipo mafioso. È pur vero però che forse ci sono collegamenti non relativi soltanto alle fattispecie classiche (come i reati spia): anche il volume complessivo della presenza di atti criminali, infatti, dà un senso della dimensione del territorio. Ci sono esperienze di analisi di dati, di *big data* in questo senso che possono dare spunti utili?

*BARBAGLIO.* In materia di incendi, l'ultima indagine che ha menzionato è condotta da altre autorità giudiziarie. Gli incendi che si sono verificati - altro argomento sul quale siamo stati lungamente e ripetutamente interpellati - si sono palesati come non collegati ad attività di criminalità organizzata. In uno di questi casi, gestito dal collega Pascucci - che poi è stato mandato alla procura distrettuale di Venezia, su insistenza di quest'ultima - per quanto avevamo accertato si è addirittura rilevato che si trattava di una questione sentimentale, praticamente di una vendetta di incendio del *camion* dell'uomo per la donna che interessava all'autore dell'incendio. In questo caso, siamo nell'ambito di cittadini extracomunitari (Ceylon, Sri Lanka, se non ricordo male).

In un altro caso, ricordo il coinvolgimento di una serie di *camion* e autotreni particolarmente grossi, di proprietà di un imprenditore della zona di Caprino Veronese, che effettivamente erano stati incendiati, ma l'origine degli incendi non è mai stata accertata in maniera inequivocabile (pareva potersi ricondurre anche a fenomeni di autocombustione).

La dimensione di questi incendi non è di per sé sintomo di un'attività estorsiva portata avanti per loro tramite (questi sono i risultati delle nostre investigazioni, altro non posso dire).

Sull'argomento che mi viene sottoposto, a proposito della criminalità organizzata transfrontaliera, invece, con la Guardia di finanza ormai da parecchi mesi effettivamente stiamo facendo accertamenti a proposito di importazione di olio carburante con evasione dell'IVA. I rapporti con il giudice preliminare, che assiste il pubblico ministero nello



svolgimento delle attività investigative particolarmente lesive dei diritti del singolo, quindi con autorizzazioni, purtroppo fino ad oggi non sono stati d'aiuto, con mio sommo dispiacere, nonostante le precise evidenze di pericolosità con cui proposte di attività di questo genere erano state avanzate a imprenditori onesti e corretti del settore, operanti in provincia di Verona. Costoro infatti si dolgono di una concorrenza sempre più spietata, scorretta e imbattibile, proprio per il prezzo particolarmente basso a cui viene venduto il carburante (vantaggio che si può porre in atto attraverso il lucro derivante dall'evasione dell'IVA). Qui ci sono indici piuttosto precisi, sulla base delle nostre indagini, della provenienza di questo carburante (per adesso, dalla Slovenia), con una certa ripetitività.

Su questo aspetto, stiamo cercando di sopperire alle richieste del giudice preliminare, per poi progredire con indagini di tipo intercettativo, le uniche a metterci nella condizione di capire quanto è grande l'*entourage* ed eventualmente di seguire le ramificazioni che ne possono venire. Non dobbiamo dimenticare che in ogni procedimento penale il principio generale è di non far scoprire le indagini ai sospettati, altrimenti vengono vanificate *in re ipsa*.

Per quello che riguarda la questione delle cooperative, i settori in cui vengono impiegate sono di mera manovalanza, che spesso e volentieri impiegano manodopera extracomunitaria, la quale versa in condizioni deficitarie di cultura e sopravvivenza ed è disposta ad accettare qualsiasi forma di trattamento economico. Tali lavoratori vengono poi messi a disposizione di imprese che hanno bisogno di manovalanza ed evadono dagli obblighi di tutela del lavoro dipendente, scaricandone i relativi oneri su una cooperativa che, dopo un po' di tempo (di solito, più poco che tanto), chiude i battenti, dopo aver regolarmente evaso il fisco, per poi ripartire in altro modo, in altra sede e con persone analoghe, per rifare le stesse cose.

Si tratta di un fenomeno non solo veronese o veneto: nei mesi scorsi ci siamo incontrati con i colleghi di Forlì (ricordo che è venuta la collega procuratore con due sostituti a portare dati utili per un incrocio con i nostri e a riferire fenomeni molto significativi e del tutto omologhi anche in quel territorio).

Infine, i *big data*, con la relazione che ogni procuratore della Repubblica compila sullo stato dell'amministrazione della giustizia, periodicamente e annualmente vengono rilevati - secondo statistiche richieste dal Ministero - particolari tipologie di reati, nei quali

da qualche tempo ho ritenuto opportuno inserire anche le sentenze dichiarative di fallimento, che naturalmente in sé e per sé non sono reati. Apriamo un fascicolo cosiddetto «Atti non costituenti notizie di reato (modello 45)», che però ci permette di valutare la relazione della curatela fallimentare, verificarne gli indici e approfondirla, per poi evidenziare se si tratta di prospettive di bancarotta o altro. In questo senso, nel nostro ufficio c'è un ottimo rapporto con i colleghi della sezione fallimentare e prefallimentare, che sono in continuo raccordo con gli altri: i miei colleghi sono divisi in tre gruppi, come in ogni ufficio; il secondo è quello che si occupa dei reati fallimentari, societari e fiscali, ed è in continuo contatto con i colleghi della giudicante e della fallimentare, anche per quello che riguarda il fenomeno dei concordati preventivi, che si sono particolarmente estesi in questi anni di crisi e spesso e volentieri nascondono forme di criminalità di questo genere.

I *big data* ai quali si riferisce sono quelli forniti ogni anno al Ministero, secondo le caratteristiche da loro richieste. Posso dire che si tratta di qualificazioni quantitative e non qualitative: ci sono fallimento e fallimento, danneggiamento e danneggiamento, truffa e truffa.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottoressa Barbaglio, per il suo prezioso contributo, e dichiaro conclusa l'audizione.

Sospendo brevemente i nostri lavori in attesa di dare luogo all'audizione successiva.

*(I lavori, sospesi alle ore 16,10, sono ripresi alle ore 16,15).*

*(I lavori, sospesi alle ore 16,10, sono ripresi alle ore 16,15).*

**Audizione congiunta del coordinatore nazionale e del coordinatore provinciale di Verona dell'associazione "Avviso Pubblico".**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Do avvio alle audizioni congiunte del coordinatore nazionale e del coordinatore provinciale di Verona dell'associazione «Avviso Pubblico», dottor Pierpaolo Romani e dottor Mirko Frapporti, ai quali do il benvenuto.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere tale missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione Veneto e la connessa azione di contrasto che lo Stato effettua contro le mafie tutte.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione di quanto stiano per dire; tuttavia, nelle parti non segrete i resoconti della Commissione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo del tutto autonomo alla declassificazione a libere delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di pochissimi minuti (uno o due al massimo), esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di non ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Lascio pertanto la parola al dottor Romani.

*ROMANI.* Nel ringraziare il Presidente, la Commissione e tutti membri per l'invito a partecipare all'odierna audizione, informo che abbiamo preparato una nota. Chiediamo alla Presidenza l'autorizzazione a lasciarla agli atti della Commissione insieme a due pubblicazioni.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

*ROMANI*. Una di queste è importante, perché riguarda il tema del gioco d'azzardo e si intitola «Lose for life». Contiene contributi di magistrati della Direzione nazionale antimafia, sociologi, giuristi ed esperti e il lavoro di due anni di raccolta di documentazione sul tema. Nella nostra rete, che ormai ha superato i 430 enti aderenti (tra cui dieci Regioni, in particolare il Veneto), il tema del gioco d'azzardo patologico è diventato un'emergenza molto forte, sotto un duplice profilo: una parte importante della popolazione, soprattutto le persone anziane e i giovani, incappa in un discorso di dipendenza patologica da gioco; in diverse situazioni si è scoperto l'inserimento di gruppi mafiosi all'interno del comparto del gioco d'azzardo, sul versante sia illegale sia legale.

I Comuni si trovano a dover affrontare questo tema quasi rincorrendolo, quindi soprattutto emanando regolamenti che stabiliscono orari di apertura e chiusura, distanze da luoghi sensibili e quant'altro. A volte ci sono state problematiche rispetto alla tenuta della giurisprudenza amministrativa nei vari gradi di giudizio. Abbiamo fatto un lavoro di raccolta e censimento dei regolamenti, delle ordinanze e dei provvedimenti che invece si sono dimostrati ben fatti, efficaci e riconosciuti dal legislatore.

La seconda pubblicazione che vi abbiamo portato, invece, è un rapporto che facciamo da otto anni e si intitola «Amministratori sotto tiro», con il quale censiamo gli atti d'intimidazione e minaccia verso gli amministratori locali e il personale della pubblica amministrazione. È importante, perché lo stiliamo monitorando quotidianamente i mezzi di comunicazione nazionali e locali e ascoltando i nostri referenti territoriali. Nella passata legislatura tale rapporto ha prodotto come conseguenza l'istituzione al Senato di una Commissione monocamerale d'inchiesta e l'approvazione della legge n. 105 del 2017, che prevede misure di maggior sicurezza e protezione verso gli amministratori locali e dà la possibilità agli investigatori, anche grazie all'innalzamento di alcune pene, di utilizzare certi strumenti, come le intercettazioni, che sino a qualche tempo fa non potevano usare.

Abbiamo già fatto pervenire alla Commissione altre pubblicazioni, l'ultima delle quali è il rapporto sui Comuni sciolti per mafia in Italia, alla presentazione del quale, il 4 luglio scorso, il presidente Morra ci ha fatto l'onore di essere presente, insieme ad altri parlamentari della Commissione. In quell'occasione, abbiamo raccontato un panorama di 249 Comuni sciolti per mafia in Italia dal 1991 ad oggi, più di 60 dei quali sono stati sciolti più volte (17 addirittura tre). Tale dinamica dello scioglimento è certamente più

corposa nel Mezzogiorno d'Italia, ma da qualche anno comincia a registrare episodi anche nelle terre del Nord.

L'associazione "Avviso pubblico" è nata nel 1996 e non al Sud - è interessante farvelo presente - bensì al Nord, per l'esattezza da un'idea di alcuni sindaci emiliano-romagnoli. In un primo tempo qui bisognava esternalizzare i servizi: costoro, in occasione di un appalto di esternalizzazione di alcuni servizi di pulizie, si accorsero di alcune ditte sospette e chiesero al prefetto di fare indagini; si scoprì che già allora i Casalesi, attraverso ditte e imprese che si occupavano di pulizia, erano arrivati anche in questa Regione. Nacque quindi l'idea di provare a organizzare una rete di legalità organizzata sul versante istituzionale, mettendo insieme Comuni, Province, Regioni e adesso anche città metropolitane in un'unione di Comuni.

Quello che cerchiamo di fare è trovare amministratori locali che, al di là della loro appartenenza politica - lo voglio sottolineare - si impegnino nel fare cose concrete e per bene: le prendiamo, le sistematizziamo - recentemente abbiamo creato anche una banca dati - e le diffondiamo. Questo è importante, come per noi lo è dire due cose: la politica - quella buona, responsabile, attenta e competente - è fondamentale (come affermò già Pio La Torre in sede di Commissione parlamentare antimafia); vogliamo smentire la *vulgata* del «son tutti uguali», che rappresenta la grossa sfiducia che certamente non aiuta sul versante politico-amministrativo che s'impegna su questi temi. I rapporti che vi ho raccontato poco fa, insieme a questa raccolta di buone prassi, aiutano invece a diffondere tale situazione.

Un'altra cosa che cerchiamo di fare è diffondere il più possibile documentazione attinente ai fenomeni della lotta alle mafie e alla corruzione. Dal 2014 abbiamo attivato un osservatorio parlamentare che ogni giorno monitora quello che fanno le Camere, anche in seno alle Commissioni (quindi anche la vostra, che è tanto autorevole): diamo quindi conto delle audizioni e dei documenti approvati (compresi quelli della DIA e della DNA) e redigiamo e diffondiamo *newsletter* periodiche.

Questo ci ha permesso di raccontare al Paese più da vicino quanto fa il Parlamento rispetto a questi temi. La realizzazione di *partnership* con alcune università italiane (come quelle di Pisa e Ferrara, e la LUISS) ci ha permesso di ottenere la collaborazione di giovani ragazzi e ragazze molto bravi, i quali, una volta che forniamo loro tale

documentazione, ci aiutano ad elaborarla, preparando schede e documenti che tornano utili anche a chi svolge il ruolo di amministratore pubblico.

Altro tema che ci impegna è la formazione degli amministratori locali, dei dirigenti e dei funzionari pubblici. Siamo in Veneto, quindi faccio riferimento a quanto sta accadendo nella nostra Regione: «Avviso pubblico», su oltre 430 enti locali, ne conta 78 in questa Regione; da pochi mesi, la Provincia di Verona, con 27 enti locali, è la prima per numero di aderenti alla nostra associazione. Vi aderisce anche la Regione Veneto: avendo nella nostra rete altre Regioni, tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011, la Regione chiese aiuto ad «Avviso pubblico» per elaborare una legge regionale, che poi è diventata la n. 48 del 2012. Abbiamo quindi messo insieme tutte le leggi regionali delle altre Regioni, abbiamo fornito all'assai competente ufficio legislativo della Regione Veneto anche i riferimenti di alcuni colleghi di altre Regioni e così si è costruita la suddetta legge n. 48, con la quale si è lavorato su due versanti. Il primo è stato quello degli amministratori locali (dirigenti, funzionari pubblici e anche comandanti e agenti di Polizia locale, che ha un ruolo significativo e importante nel controllo del territorio, nella verifica delle residenze e quant'altro). Sono stati fatti seminari, in cui sono state messe insieme conoscenza del fenomeno ed esperienza, nonché materiali, e poi anche amministratori, dirigenti e funzionari, che hanno fatto alcune cose, in maniera tale da raccontare loro stessi ai loro pari quanto hanno fatto. Dal 2016 ad oggi sono più di 600 le persone coinvolte in tali percorsi formativi in questa Regione: la Regione Veneto, nel primo semestre 2019, ci ha chiesto anche di realizzare un progetto sperimentale di formazione a distanza di *e-learning*, che verrà testato anche sui comandi di alcune Polizie locali.

Altro lavoro importante che abbiamo fatto insieme all'associazione "Libera", nella sede di referenza del Veneto, è stato un progetto con le scuole. La succitata legge n. 48, all'articolo 17, prevede lo svolgimento di una giornata regionale in memoria delle vittime innocenti delle mafie. Quattordici scuole vi partecipano ogni anno, due per Provincia (finora quindi sono state 56, con più di 3.000 ragazzi e decine d'insegnanti): si svolgono due incontri e si fa tutto un percorso, in cui si raccontano cosa sono le mafie e come agiscono in Veneto, e si danno ai ragazzi tutti i materiali (anche quelli di cui vi ho parlato prima), affinché imparino anche ad accedere alle fonti primarie che sono importantissime (libri, giornali e quant'altro), ma non solo; in un secondo momento, essi incontrano un

testimone (in genere, un familiare di vittime innocenti di mafia) che magari vive in Veneto o è veneto (penso a Cristina Pavesi, Silvano Franzolin, Matteo Toffanin e così via). Ai ragazzi poi viene chiesto di venire di persona in una giornata (in genere il 21 marzo o qualche giorno prima, per non sovrapporci alla Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie, alla quale siamo idealmente collegati e che esiste per legge da due anni) per fare lavori straordinari (come video o testi). Qui nella Città di Verona il liceo artistico ha fatto addirittura il plastico di un monumento da realizzare in memoria delle vittime innocenti di mafia nei giardini pubblici, che ha offerto al Comune. Tutti i lavori vengono presentati durante tale giornata.

Un elemento che vorremmo sottolineare il dottor Frapporti ed io è che in Veneto la situazione certamente preoccupa, perché non è scomparsa la sottovalutazione di certi fenomeni (che, in alcuni casi, sfocia in residui di negazione); dal nostro osservatorio, però, alcune cose, rispetto a qualche anno fa, si sono mosse: ci sono una rete di insegnanti molto in gamba, che hanno voglia di fare, e una di amministratori molto attenti. In tempi non sospetti, abbiamo cominciato a parlare di mafie, del loro utilizzo della corruzione e del loro ruolo come imprese: le inchieste della Direzione distrettuale antimafia di Venezia, di cui credo abbiate anche già discusso, hanno dato un impulso molto forte a cercare ulteriore conoscenza e strumenti per lavorare soprattutto sul tema della prevenzione.

Vi segnalo anche che abbiamo iniziato a lavorare con le camere di commercio, in particolar modo con quella di Verona: il presidente Morra è venuto qui l'11 marzo scorso, il giorno prima della famosa operazione, quando abbiamo dato luogo al convegno dal titolo «Mafie ed economia», nel quale abbiamo invitato a parlare del tema non solo persone competenti, ma anche imprenditori, sindacati, ordini professionali, associazioni di categoria e il mondo delle scuole, delle università e delle associazioni, per illustrare che è compito di tutti stare attenti a quello che succede e provare a costruire una rete organizzata sul territorio rispetto a tali temi. Il timore era che affrontare un tema di questo tipo in una città molto bella, ricca economicamente e assai frequentata dai turisti potesse creare qualche imbarazzo: il risultato invece è stato l'Auditorium pieno (c'erano 300 persone), al punto che si sono dovute aprire due sale ulteriori per dar modo alle persone di partecipare: segno quindi di un'attenzione che sta crescendo.

Pian piano si percepisce che, quando i mafiosi arrivano, non risolvono i problemi, ma li creano, e gli imprenditori onesti si trovano in grande difficoltà per competere su un mercato che alla fine non funziona più come dovrebbe.

A seguito di questo convegno, la Camera di commercio ci ha ulteriormente interpellati per costruire un percorso formativo e di sensibilizzazione per gli imprenditori, che permetta loro di attrezzarsi rispetto a questo. Al convegno, per esempio, abbiamo invitato il vice presidente di Assolombarda, la quale ha fatto cose molto interessanti sulla prevenzione delle mafie nel sistema economico imprenditoriale.

Vi segnalo inoltre il lavoro con le prefetture: le stiamo incontrando tutte, insieme alle questure e a tutti i rappresentanti delle Forze di polizia, per dire che esistiamo, cosa siamo e facciamo. In particolar modo, con la prefettura di Verona avevamo già avuto interlocuzioni con il prefetto Mulas e ne abbiamo in corso anche con il nuovo: tramite il nostro referente regionale, Andrea Cereser, sindaco di San Donà di Piave, si è lavorato a Venezia alla redazione di un regolamento di prevenzione del gioco d'azzardo patologico, che la prefettura ha proposto a tutti i Comuni del veneziano, in maniera da avere uno strumento di regolamentazione uniforme sul territorio, per evitare il turismo da gioco (se in un Comune non si può giocare, allora si va in un altro). Questo apporto per noi è stato molto interessante.

In conclusione, vi racconto le ultime esperienze fatte qui a Verona, dove ci sono una serie di realtà soggettive importanti impegnate su diversi contesti che hanno a cuore il tema della cittadinanza attiva e della legalità. Come "Avviso pubblico" abbiamo lanciato l'idea della nascita di un osservatorio civico sulla legalità, che abbiamo accompagnato per i primi due anni e nel quale adesso siamo comunque ancora coinvolti, ma in forme diverse: li hanno cominciato a gravitare anche giovani, scuole e università, ai quali abbiamo cercato di insegnare a leggere i giornali, prendere gli articoli, risalire alle fonti e cercare di mettere ordinatamente in uno spazio temporale e territoriale quanto accade sul territorio. Come risultato, da tre anni l'osservatorio civico fa un rapporto nel quale documenta tanti fatti che sui giornali e sulle televisioni locali principali sono certamente importanti, ma durano lo spazio di una giornata, poche ore, come accade in altri territori. Il fatto di metterli invece in una cornice spaziotemporale definita ci racconta cose abbastanza significative, come l'importante ritorno del consumo di sostanze



stupefacenti in città, che a dire il vero anche per il suo snodo autostradale e l'aeroporto è sempre stata territorio di passaggio, ricco e di consumo.

Tale rapporto ci racconta anche la numerosità degli incendi presenti nella provincia, rispetto alle aziende che si occupano di trasporti, in particolar modo di rifiuti, o dei capannoni in cui vengono stoccati, che poi vanno a fuoco. Vi sono poi situazioni di gioco d'azzardo dietro alle quali si scoprono circuiti usurari. Questo piccolo rapporto, con tutti i suoi limiti, permette di attivare le persone, trasferire loro un metodo e consegnare al legislatore e agli organi competenti sul territorio (quindi sindaci, prefetture e questure) un documento da cui partire per cominciare a fare riflessioni e a costruire politiche soprattutto di prevenzione.

Ci fa piacere tenere questi rapporti con le autorità anche perché l'invito che ci viene rivolto periodicamente è di sollecitare le persone che sanno a dire quello che succede, perché nell'ambiente si dice che alcune cose si fanno, ma poi non ci sono avvicinamenti alle autorità preposte a svolgere indagini; pertanto, si cerca di spiegare anche questa situazione.

Per farvela breve e sintetica, "Avviso Pubblico" sul fronte degli enti locali cerca di dare il proprio contributo alla costruzione di questa rete sistemica, che operi con metodo e specifici strumenti e abbia un ruolo sia di denuncia, andando al merito delle questioni di ciò che non funziona, sia di proposta al legislatore regionale o nazionale di alcune indicazioni per migliorare le leggi o i regolamenti attualmente esistenti.

*FRAPPORTI.* Signor Presidente, come si diceva prima, la sintesi è importante anche in queste occasioni. Non ho altro da aggiungere all'introduzione fatta dal coordinatore nazionale, se non ricordare e ribadire che la nostra iniziativa a Verona, atta a coinvolgere inizialmente le istituzioni a livello alto (prefettura, questura, procura), ha dato la possibilità agli enti locali di conoscere maggiormente queste istituzioni e di lavorare a stretto contatto con esse.

Altro elemento di rilievo è che rappresentare oltre 30 Comuni nel territorio provinciale (due o tre stanno aderendo in questi giorni), cioè il 30 per cento della rappresentanza provinciale, è significativo del fatto che gli enti locali si mettono in movimento per una formazione alla legalità.

Altro aspetto importante è costituito dal riconoscimento e dall'orgoglio dell'iniziativa dell'11 marzo, di cui ha parlato precedentemente il dottor Romani, realizzata con la Camera di commercio. Non è stato facile coinvolgerla ma, nel momento in cui si è dato avvio a quest'esperienza, si è dimostrato che le imprese e gli imprenditori sono sensibili e lavorano insieme a noi per cercare di migliorare il rapporto anche attorno ai temi delle mafie.

Concludo rinnovando il mio ringraziamento per averci invitato a prendere parte all'odierna audizione.

PRESIDENTE. Il materiale legato al gioco d'azzardo patologico - che apprezziamo - verrà acquisito dal relativo Comitato.

ENDRIZZI. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare i nostri ospiti per i materiali che hanno prodotto ancor prima di averli visti, perché dedicare attenzione a questo tema osservandolo dal punto di vista privilegiato di un'amministrazione pubblica credo sia fondamentale.

Ho una serie - anzi, una raffica - di domande puntuali da porvi: avete dati a livello nazionale sul Veneto o riferiti alla provincia di Verona su quanti Comuni abbiano adottato regolamenti di prevenzione del gioco d'azzardo? Quanti di questi Comuni riescono a svolgere effettivamente i controlli per il rispetto del regolamento? Con quale frequenza si rilevano le infrazioni? Questo è un dato importante per correlare la convenienza da parte del gestore o del concessionario della sala bingo di commettere sistematicamente violazioni, perché la sanzione è inferiore al guadagno. Quali difficoltà incontrano poi gli enti locali nell'effettuare i controlli e far rispettare le regole? Certamente quello rappresenta un onere economico che, oltretutto, distoglie il personale da altri compiti.

Non ultima la questione delle intimidazioni che oggi collega casualmente il rapporto tra i due fenomeni che avete documentato nelle pubblicazioni.

Infine, è recentissima l'entrata in attività del programma Smart per verificare gli orari di apertura e di esercizio delle VLT da remoto: è disponibile un dato che indichi quanti Comuni abbiano aderito? Il dato più preoccupante è quello riferito alle

intimidazioni - se ve ne sono e quante - verso le amministrazioni che adottano provvedimenti restrittivi dell'offerta.

Se le risposte richiederanno troppo tempo, potremo eventualmente rivederci in seno al Comitato che si interessa di mafia e gioco d'azzardo.

MIGLIORINO. Signor Presidente, desidero ringraziare i nostri ospiti per l'impegno profuso anche da parte dei cittadini nel combattere i nuovi tipi di criminalità organizzata. Il lavoro che avete fatto è sicuramente apprezzato: magari accadesse lo stesso in ogni Regione!

Il senatore Endrizzi mi ha anticipato; anch'io suggerisco di utilizzare il sistema Smart che da luglio dovrebbe cominciare ad essere proposto, non essendo obbligatorio, a tutti i Comuni. È un sistema telematico dell'Agenzia dei monopoli che rivela quando le macchinette sono collegate e se viene rispettata la distanza delle stesse da scuole, edifici religiosi e altri luoghi sensibili. Dal momento che in Commissione finanze alla Camera dei deputati abbiamo audito coloro che hanno progettato il sistema Smart, abbiamo verificato che è molto completo e vale Comune per Comune.

Siccome voi avete riferito che potrebbero esservi infiltrazioni della criminalità organizzata nel gioco d'azzardo, vi chiedo se, ritenete sarebbe opportuno predisporre una *white list* delle ditte che possono lavorare nel settore del gioco d'azzardo per associazioni, società o centri in cui il gioco di azzardo supera una certa soglia. Si potrebbe consentire di aprire un centro con *slot machine* prevedendo però che se si supera una certa soglia di guadagno possono farlo solo se da parte loro è stata presentata la documentazione che consente l'inclusione in una *white list*. Secondo voi potrebbe essere una buona idea?

PAOLINI. Signor Presidente, formulerò un unico quesito relativo agli incendi dolosi. Il dottor Romani ha parlato di alcuni di essi soprattutto nel settore delle imprese di trasporti. Abbiamo dati che indicano certi numeri, non particolarmente preoccupanti. Vorrei sapere quanti sono più o meno, in base ai vostri dati, almeno nella Regione Veneto, gli incendi riconducibili a questo particolare settore?

*ROMANI.* Signor Presidente, nel ringraziare per le domande poste, ci riserviamo anche di inviare alla Commissione appunti circostanziati e, in sede di Comitato, anche i nostri esperti che si occupano in maniera specifica di questi temi.

Per quanto riguarda i regolamenti, non so dare un dato preciso. Quello che posso dire, però, è che oggi, a differenza di qualche tempo fa, si sta molto più attenti al modo di redigerli. Cito due Comuni che sono per noi diventati degli esempi: il Comune di Modena e quello di Pavia. Non si sono limitati a scrivere i regolamenti, ma hanno messo insieme le società che si occupano di gioco, sono andati ad incontrare gli esercenti e hanno messo insieme scuole e cittadini, quindi hanno creato reti, con le quali si è cercato di salvaguardare il diritto di fare impresa con il dovere di salvaguardare la salute e la sicurezza pubblica. Ho citato questi due Comuni, ma anche Napoli ha un regolamento ben fatto: i loro regolamenti e il loro modo di operare sono diventati punti di riferimento per altri Comuni e non solo per l'adozione singola di essi; sottolineo infatti l'importanza di creare regolamenti che abbiano una valenza ad ampio raggio. Questo è uno degli elementi molto importanti. Quindi, agire sulla prevenzione vuol dire creare sistema, lavorare sulla coscientizzazione, sulla responsabilizzazione e anche sull'educazione.

Per ciò che concerne i controlli, anche in questo caso mi riferisco in particolar modo ad alcuni di questi enti virtuosi che vi ho detto, viene fatta una formazione specifica della polizia locale che effettua i controlli. Molto spesso succede che questi controlli evitano il verificarsi di situazioni particolari, perché anticipano, incrociando una serie di dati in possesso dei Comuni, ciò che potrebbe accadere, oppure nel corso dei controlli emergono anomalie.

Qualche anno fa in alcuni comuni della Lombardia, grazie a questi controlli della polizia locale, si è scoperto che le sale erano gestite da 'ndranghetisti e che al loro interno non si giocava soltanto, ma venivano usate anche come luoghi di incontri.

*ENDRIZZI.* Non so se ho sentito bene, spero di no, cioè grazie ai controlli le società sono state gestite...

*ROMANI.* No. Quando sono stati effettuati i controlli all'interno delle sale sono state trovate delle persone...

ENDRIZZI. intendeva, che si è potuto scoprire...

ROMANI. Esattamente. Sottolineo pertanto l'importanza di avere una polizia locale formata non per effettuare controlli di *routine* - con questo non intendo affatto sminuire il loro lavoro - ma per effettuare controlli dopo una formazione mirata e attenta. Questo è stata una cosa importante.

Agli agenti delle polizie locali sono state rivolte minacce e intimidazioni, in alcuni casi anche ad alcuni amministratori; situazioni a volte difficili si creano fra i rappresentanti delle società di gioco e gli amministratori locali. Quando gli amministratori locali emanano dei provvedimenti che limitano gli orari di apertura e di chiusura e le distanze, più di qualche volta si sono sentiti dire: adesso vi citiamo, vi chiederemo i danni. Affrontare una causa del genere per un Comune in alcuni casi medio-piccolo, perché il fenomeno non riguarda solo i grandi comuni ma anche quelli medio-piccoli dove è più facile non destare l'attenzione, fa riflettere e ci si pensa due volte prima di intraprendere una determinata azione.

Per quanto riguarda il programma Smart, noi sul sito di "Avviso Pubblico" ne abbiamo dato notizia; è stata fatta una segnalazione a tutta la rete dei nostri soci e a settembre organizzeremo anche dei momenti di formazione proprio per dire che questo strumento è uno strumento estremamente importante, che dobbiamo conoscere ed imparare ad utilizzarlo. Bisogna anche imparare ad attingere da quei dati per costruire quella barriera di prevenzione sollecitata anche da parte vostra.

Per quanto riguarda le *white list*, certamente quello suggerito dall'onorevole Migliorino può essere uno spunto interessante; mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione due elementi. Il primo: diventa fondamentale il tema della tracciabilità dei flussi finanziari. Chi apre le imprese a che fondi attinge? Chi va a giocare quanto gioca, in che modo gioca? E via dicendo.

L'altro elemento è la trasparenza rispetto all'articolazione societaria. Si apre un'impresa: chi è il titolare? Chi sono i soci e che esperienze hanno? Sarebbe interessante stilare non solo una *white list*, ma una *black list*. Se non ho letto male nei giorni scorsi, relativamente al mondo del calcio si ipotizzava proprio una *black list* di imprenditori e

società, che si è scoperto già essere coinvolte in alcune situazioni delicati, se non addirittura criminali e illegali, da tenere fuori dal mercato.

Su tutto il comparto del gioco d'azzardo - torno a dire - vi inoltreremo, in base alle domande poste, un appunto puntuale e preciso.

Per quanto riguarda gli incendi, l'onorevole Paolini riferiva che dal rapporto stilato dall'Osservatorio civico ne risultavano una settantina. Noi abbiamo riportato una dichiarazione di due anni fa, se non ricordo male, del comandante dei vigili del fuoco di Verona, il quale esprimeva una particolare criticità non solo rispetto al numero. Egli faceva infatti presente che rispetto a diversi di questi incendi il sospetto che fossero dolosi era particolarmente importante.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e, non essendoci ulteriori domande, dichiaro conclusa questa parte di audizione.

*(I lavori sospesi alle ore 16,50, sono ripresi alle ore 17).*

*(I lavori sospesi alle ore 16,50, sono ripresi alle ore 17).*

**Audizione di rappresentanti della CGIL Veneto, della CISL Veneto, della UIL Veneto e della SPI CGIL Veneto.**

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Buonasera a tutti, vi chiedo scusa per l'attesa. Do avvio all'audizione dei rappresentanti sindacali della Regione Veneto: Cristian Ferrari per la CGIL, Gianluca Bianco per la CISL, Brunero Zacchei per la UIL, Elena Di Gregorio per la SPI CGIL Veneto.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e la connessa azione di contrasto dello Stato. Ricordo ai convenuti che si tratta di un'audizione libera, prego pertanto gli auditi di segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Comunque, nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione stessa di procedere successivamente, in modo del tutto autonomo, alla declassificazione a libero delle parti precedentemente classificate come riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi i commissari potranno svolgere brevi interventi, esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate da altri colleghi e di non svolgere considerazioni rispetto ai quesiti proposti.

Do la parola ai convenuti, in rappresentanza delle organizzazioni sindacali del Veneto, ricordando che il dono della sintesi è sempre apprezzato.

*FERRARI.* Buonasera a tutti e grazie per l'opportunità che ci avete offerto. Mi riservo, eventualmente e se lo riterrete utile, di lasciare una memoria preparata dalla CGIL.

Innanzitutto, l'invito di oggi è importante perché l'ascolto delle rappresentanze sindacali può portare un contributo su fenomeni che incidono anche nel tessuto

economico-produttivo e nel mondo del lavoro; anche dal nostro osservatorio veneto abbiamo visto quanto sia alta la loro pericolosità.

Noi, in estrema sintesi, abbiamo da tempo sollevato la preoccupazione per un diffuso sistema di illegalità economica e per una presenza che è ormai radicata in questa Regione. Abbiamo espresso da tempo questa preoccupazione anche alla Regione Veneto. Devo dire che pure recentemente abbiamo ribadito la necessità e l'urgenza di sviluppare una concreta azione di prevenzione attraverso un maggior coinvolgimento, anche della società civile e del territorio.

Il Veneto, come sapete, è un territorio particolarmente appetibile: è diventato una sorta di lavatrice. C'è stato sicuramente un salto di qualità e un ciclo espansivo dei fenomeni d'infiltrazione e, in generale, dell'illegalità economica. Dal 2008, per gli effetti della crisi e per le particolari caratteristiche del tessuto produttivo di questa Regione, si sono creati i presupposti per un'infiltrazione attraverso il sostegno dato ad un sistema imprenditoriale che è stato messo a dura prova in questa fase di recessione e di stagnazione.

L'economia illegale ha fatto questo salto di qualità in quasi tutti i settori: ciclo dei rifiuti, edilizia e costruzione, sistema degli appalti pubblici, logistica, false cooperative, trasporti. Le ricadute sul mondo del lavoro sono state particolarmente pesanti, in termini di *dumping* contrattuale, di minori investimenti in sicurezza e di tenuta della stessa occupazione.

Una delle falle più importanti che abbiamo registrato è il sistema degli appalti, delle esternalizzazioni, delle gare al massimo ribasso; meccanismi che purtroppo stanno connotando trasversalmente tutti i settori produttivi ed economici e che spesso vengono utilizzati da committenti, privati ma anche pubblici, con particolare disinvoltura, senza porsi il problema della qualità delle imprese assegnatarie in subappalto. E anche le nostre richieste, che richiamano al rispetto dei contratti collettivi, delle clausole sociali e di tutte le regole che dovrebbero presiedere ad un governo degli appalti legale, trasparente e positivo, vengono viste molto spesso come un fattore di freno allo sviluppo economico anziché come strumenti di garanzia. I fatti di Eraclea, Zimella, Vigonza, fanno emergere anche una pericolosa sottovalutazione del fenomeno da parte della classe dirigente, politica ed economica di questa Regione e, più in generale, evidenziano un profondo



arretramento culturale, dal punto di vista della legalità e del rispetto delle regole, di chi riveste responsabilità istituzionali e di chi muove le leve della finanza e dell'economia.

In Veneto ci sono indicatori (non ho il tempo per fornire i numeri) che sono univoci: evasione fiscale contributiva, caporalato, lavoro nero e sommerso, reati economici e finanziari e anche corruzione negli appalti pubblici. Tutti sintomi di quella illegalità economica diffusa che, tra l'altro, si caratterizza anche per una connivenza di imprenditori, commercialisti, avvocati, consulenti economici e finanziari, anche di estrazione bancaria, che hanno favorito l'inserimento di capitali illeciti nel nostro tessuto economico e finanziario.

Le azioni da mettere in campo rapidamente: ovviamente c'è l'aspetto di carattere culturale, in particolar modo per le nuove generazioni. Le norme, che a volte sembrano appesantire, possono essere modificate, aggiornate e rese più agili, ma guai a usare il tema della sburocattizzazione come grimaldello per far saltare un sistema di controlli e di garanzie compiute sull'altare di un malinteso principio di semplificazione. In questo senso ci permettiamo di evidenziare come la nuova legge sugli appalti vada, a nostro avviso, in una direzione opposta rispetto a quella che servirebbe, aumentando fortemente i rischi di favorire l'inserimento di fenomeni di illegalità.

Abbiamo apprezzato molto il lavoro delle Forze dell'ordine sul piano repressivo. A questo proposito ci sarebbe da fare un discorso sull'esigenza di aumentare investimenti e risorse per le Forze dell'ordine, gli organismi inquirenti e di controllo, anche sul piano degli strumenti tecnici, che devono essere più avanzati per tenere il passo di una criminalità che tecnologicamente è molto avanti; però il punto fondamentale sul quale ci misuriamo è il tema della prevenzione e noi auspichiamo che la vostra visita possa rappresentare lo stimolo e l'occasione per un cambio di passo a tutti i livelli nel contrasto ai fenomeni criminali.

Da parte nostra stiamo incalzando la Regione Veneto al fine di condividere strumenti che consentano di esercitare al meglio la funzione di prevenzione anche nel mondo del lavoro; in particolar modo la lotta al caporalato, agli appalti al massimo ribasso, al *dumping* contrattuale, che indeboliscono pesantemente non solo le condizioni di lavoro, ma anche la solidità del tessuto economico; pensiamo che il modo più efficace per portare avanti questa battaglia sia la definizione di protocolli sugli appalti. Questo è

un tema a nostro avviso centrale. In Veneto, alla luce degli avvenimenti negativi degli ultimi giorni, come le irregolarità riscontrate nella realizzazione della Pedemontana, e anche di quelli positivi, come la recente assegnazione delle olimpiadi invernali 2026 a Cortina, penso che sia davvero necessaria la realizzazione di un patto forte tra soggetti istituzionali, economici e sociali per contrastare e marginalizzare coloro che pensano di trarre vantaggio anche da queste occasioni.

Infine, la CGIL ritiene che a livello regionale, in particolar modo qui in Veneto, serva portare avanti provvedimenti non più rinviabili. Noi abbiamo un problema di piena applicazione della legge regionale n. 48 del 2012 e quindi di concreta attuazione di una serie di misure previste per la prevenzione del crimine organizzato e mafioso. Abbiamo la necessità di procedere verso la riduzione delle stazioni appaltanti e di stimolare l'Osservatorio, istituito dalla stessa legge regionale, che deve avere un maggior contatto con i soggetti esterni e con la realtà della società civile.

Quanto all'attuazione di protocolli esistenti, avevamo firmato nel 2014 un protocollo sugli appalti nella sanità pubblica, che è purtroppo rimasto lettera morta e questo - ripeto - è un punto assolutamente strategico.

Un'altra questione è l'estensione dei patti antievasione tra i Comuni veneti e l'Agenzia delle entrate; uno strumento già a disposizione da tempo, ma che è assai poco praticato e potrebbe essere utile per intervenire su un presupposto di infiltrazioni di criminalità organizzata.

Detto questo le organizzazioni sindacali, nei limiti del possibile e per le proprie competenze, intendono portare avanti un'azione di contrasto attraverso strumenti di prevenzione. Ci tengo a concludere con un'osservazione: in questa Regione i vari aspetti di illegalità economica non sono identificabili o sovrapponibili con le infiltrazioni della criminalità organizzata, ma rappresentano forse il terreno che rende più pericoloso questo tipo di fenomeno e il terreno dove le istituzioni e la classe dirigente economica di questa Regione devono e possono fare di più.

*BIANCO.* Anch'io ringrazio per l'attenzione rivolta al sindacato, alle parti sociali su un tema di estrema delicatezza come questo che investe il tessuto sociale e produttivo al quale siamo fortemente interessati.

Dico innanzitutto che il Veneto è una grande Regione, molto importante dal punto di vista economico; una Regione in cui la legalità c'è, è ben presidiata dalle Forze dell'ordine e gli enti preposti svolgono una buona attività nel territorio. Abbiamo molti operatori, anche rappresentati dal sindacato che operano con grande professionalità e con grande spirito di abnegazione nei confronti delle istituzioni e della società tutta. Certo vi sono sacche molto importanti e in crescita di infiltrazioni mafiose; non siamo noi a dover fornire i dati perché abbiamo un altro compito, ma voi sapete bene quali sono purtroppo i fenomeni che si stanno producendo e riproducendo sempre di più nel nostro territorio: le associazioni criminali, anche straniere, si sono ormai infiltrate nella vita quotidiana. La questione non riguarda più un evento straordinario, come il grande appalto, è nella vita quotidiana che abbiamo ormai forti problemi sociali. Proprio la settimana scorsa, alla nostra conferenza nazionale, abbiamo posto un tema che riteniamo centrale, quello delle periferie territoriali. Il problema delle periferie è un problema di territorio, ma esistono anche molte periferie del lavoro. Crediamo sia necessario un forte presidio di alcune sacche territoriali, per fortuna non vaste, in cui l'infiltrazione mafiosa è diventata vita quotidiana, riguardando alcune tipologie di attività autonome e imprenditoriali, anche di piccola imprenditorialità e artigianalità. Noi crediamo che sul problema delle periferie dobbiamo tutti agire in maniera sinergica e coordinata, a partire dal livello regionale, con un forte presidio del territorio anche in termini di pianificazione dal punto di vista sociale. Non basta più soltanto la lotta in termini di prevenzione, bisogna veramente aggredire questi territori per poter sradicare dal tessuto urbano e sociale l'infiltrazione mafiosa che è ormai diventata - lo ripeto - vita quotidiana in certe aree. Secondo noi occorre un grande ruolo di coordinamento della Regione e dei Comuni per mappare queste zone e intervenire con una pianificazione territoriale, istituzionale molto forte.

L'altra questione è quella delle periferie del lavoro. Le periferie del lavoro sono tutto ciò che oggi è considerato lavoro di serie B o ambiti economici in cui anche il sindacato fa oggettivamente fatica ad entrare.

Può sembrare un'affermazione forte, ma dove c'è il sindacato è difficile che ci siano infiltrazioni mafiose, perché noi siamo anche controllori di ciò che succede all'interno di un'attività, di un settore produttivo. Abbiamo avuto casi in cui il sindacato è stato non solo soggetto attivo nel denunciare le situazioni ma anche soggetto attivo nel

cercare di stimolare le istituzioni locali e gli imprenditori ad agire in maniera sinergica rispetto a possibili fenomeni di infiltrazione mafiosa: gli appalti pubblici e privati, straordinari e ordinari, il caporalato in agricoltura; ormai ci sono ampie sacche di infiltrazione nell'area del turismo che stanno sicuramente aumentando.

Noi crediamo che il ruolo di regia e coordinamento debba essere in capo alla Regione; stiamo insistendo e lavorando proprio in queste settimane per l'adozione di un protocollo sulla legalità nella regione Veneto che riprenda cose anche fatte in passato (alcune non hanno funzionato bene o hanno funzionato solo in parte, altre non sono neanche partite). Un ruolo di regia e di coordinamento della Regione è importante ma occorre anche un grande protagonismo dei territori, dei comuni e una grande disponibilità del sindacato a partecipare attivamente a questa operazione sociale forte per riuscire a sradicare l'illegalità e affermare la legalità soprattutto nel mondo del lavoro.

L'ultima cosa. Il sindacato è una rete capillare nel territorio. I dati mostrano che le organizzazioni sindacali insieme alla Chiesa - e i dati statistici dicono alle Poste italiane - sono le più radicate nel territorio, con una presenza stabile nei grandi e piccoli comuni e nelle aree limitrofe. Noi vogliamo rafforzare questa nostra presenza capillare nella società e nel territorio e ci offriamo anche come sede in cui si possa parlare di legalità, si possa diffondere la cultura della legalità e prestare aiuto a chi voglia denunciare situazioni di illegalità, qualora fossero riscontrate nelle attività lavorative del territorio.

Abbiamo una rete molto capillare di sportelli anche degli enti bilaterali; il sindacato in Veneto ha una presenza territoriale molto forte, una rete di lavoratori e imprenditori che mettiamo a disposizione per promuovere la cultura della legalità. Ho terminato il mio intervento, signor Presidente.

*ZACCHEI.* Grazie per l'invito e per l'iniziativa della Commissione che dà continuità alla presenza qui in Veneto perché questa non è la prima volta, né sarà l'ultima. Queste sono riunioni molto importanti.

La Regione, come diceva il collega, è certamente molto attrattiva per tessuto produttivo però, forse grazie anche ai vostri sopralluoghi e a ciò che siamo riusciti a dire, è riuscita a rompere il silenzio: è come se si fosse schiacciato un pulsante di inversione. È stato rotto il silenzio sulla questione della criminalità organizzata e la Regione comincia

ad essere consapevole dei danni che sta rischiando. Le mafie peraltro, proprio per l'importanza della Regione e del settore produttivo, non parlano certamente un dialetto, ma parlano ovviamente le lingue del mondo di interessi mafiosi che viaggiano assieme, nel sistema produttivo e finanziario, e che quindi, come diceva il collega che mi ha preceduto, molte volte riescono ad ammazzare lo sviluppo e la crescita produttiva a danno degli anelli più deboli della società, alimentando una disuguaglianza sociale che è già presente in questa Regione. Dovete sapere infatti che questa Regione che fa molto gola alle mafie è anche una Regione dove c'è una grossa forbice tra chi sta bene e chi sta male.

Ormai il fenomeno Veneto è abbastanza conosciuto - e lo leggiamo anche nei libri di Belloni e di Vesco che riescono a dargli una giusta connotazione - e va dalla 'ndrangheta, che sembra che la faccia da padrona, a tutte le mafie. Nel Veneto c'è una mafia affaristica di colletti bianchi ma c'è anche una mafia militare, spregiudicata e anche fisica che, anche in questo caso, va a ledere i diritti delle persone più deboli, dei ceti più deboli della periferia, di quelli che stanno peggio.

Per rimanere solo nel settore produttivo, senza entrare nel settore degli stupefacenti, nella prostituzione e altro, è stato molto trascurato nel Veneto, specialmente durante la crisi, il problema delle false fatturazioni e il discorso del riciclaggio. Ha detto bene il collega che mi ha preceduto, siamo molto impauriti da ciò che potrebbe succedere per quanto riguarda gli appalti, le grandi iniziative che dovrebbero, fortunatamente, partire qui nel Veneto.

C'è poi il grosso problema del caporalato e del lavoro nero, ma anche dello smaltimento dei rifiuti; abbiamo avuto modo di parlare con alcune istituzioni e ci hanno confermato che in Veneto il problema dello smaltimento rifiuti è molto più grave di come potrebbe sembrare.

La ricetta per noi è una sola: più controlli istituzionali e sociali. Come hanno già anticipato i miei colleghi, proprio le organizzazioni sindacali del Veneto hanno sollecitato la Regione per recuperare i tempi che secondo noi avevamo perso: abbiamo sollecitato la definizione di un protocollo da sottoscrivere con tutte le parti sociali per partire al contrattacco in maniera forte e sistematica tutti assieme. Domani la Regione ci ha convocato per parlare proprio di questo documento: è un vero e proprio piano strategico che prevede misure concrete a partire dai settori più esposti (edilizia e trasporti) e questo

ci permetterà di avere anche una mappatura dettagliata del fenomeno. Noi auspichiamo anche di fare opera di prevenzione attraverso una sensibilizzazione maggiore dei cittadini e delle giovani generazioni alla cultura della legalità.

Come sindacato non ci siamo da oggi ma abbiamo avuto modo già negli incontri precedenti di scambiarci pareri con i nostri rappresentanti di base, con i nostri lavoratori; ha detto bene Bianco, noi siamo presenti a livello capillare, non mancheremo e non siamo mancati neanche a Verona. Ci sono anche dei precedenti, ci sono state occasioni di denuncia da parte nostra, da parte dei lavoratori, su fenomeni di illegalità. Pensiamo che una volta che si è invertita questa fase, c'è bisogno dell'apporto di tutti, di fare sistema e ciascuno deve fare la sua parte per debellare questo *virus* che ci fa molto male.

*DI GREGORIO.* Lo SPI è il sindacato dei pensionati della CGIL. Siamo una realtà molto radicata nel territorio, siamo praticamente ovunque; abbiamo una sede, un recapito in ogni Comune della nostra Regione e ci siamo assunti da tempo il compito di sentinelle della legalità nel senso che abbiamo messo tra le priorità della nostra azione il tema della legalità.

Abbiamo avvertito da molti anni ormai il cambiamento del tessuto produttivo, come stava evolvendo un'illegalità diffusa, un'incapacità culturale di reazione da parte della cittadinanza, come se il mito dell'imprenditore "fai da te" giustificasse infedeltà fiscale o furbizia; giustamente Ferrari parlava della illegalità economica e nel lavoro, che è sicuramente una cosa ben diversa dalla criminalità organizzata ma costituisce il terreno fertile su cui poi la criminalità organizzata si è insediata e ha messo radici.

Ci siamo assunti il compito, essendo così presenti nel territorio, di provare a fare cultura, a fare opera di educazione, di sensibilizzazione a partire dai tanti militanti all'interno dell'organizzazione e poi all'interno della cittadinanza. Siamo presenti nelle scuole, abbiamo un programma formativo, essendo in pensione abbiamo tempo a disposizione e durante l'inverno andiamo nelle scuole a parlare con i ragazzi di legalità e di rispetto dei diritti perché pensiamo sia importante seminare una cultura diversa.

Abbiamo dei campi della legalità e partecipiamo ai campi della legalità che sono una realtà che penso conosciate molto bene diffusa nel nostro territorio; ce ne sono anche

in Veneto. Sono dei beni sequestrati alla mafia poi assegnati, in base alla legge, ad associazioni per uso sociale e civile oppure sono delle imprese.

Noi, come volontari dei pensionati, partecipiamo a questi campi per portare solidarietà, fare educazione con i ragazzi - ci sono campi scuola anche per i ragazzi - e per confrontarci con realtà significative. La settimana scorsa ero a Catania presso una cooperativa dove si coltivano arance - era un bene sequestrato a una famiglia mafiosa - e abbiamo avuto occasione non solo di lavorare e portare la vicinanza della nostra Regione, ma anche di conoscere una realtà che ha anticipato fenomeni che stiamo vedendo all'interno del nostro territorio. Quindi, anche un modo per conoscere e avere strumenti di comprensione delle cose che stanno crescendo attorno a noi.

Facciamo il lavoro nelle scuole, facciamo il lavoro nei campi, siamo un soggetto che contratta con gli enti locali nella contrattazione sociale, cerchiamo di fare i patti antievasione che, purtroppo, nel Veneto sono pochissimo diffusi, cogliamo pochissima rispondenza da parte dei sindaci che pure hanno un interesse economico a sottoscrivere i patti antievasione, quindi si fa un po' di fatica. Abbiamo circa 300 beni sequestrati nella nostra Regione che non sono stati ancora assegnati, e cerchiamo di intervenire perché vengano assegnati a fini sociali. A questo proposito siamo un po' preoccupati per la modifica normativa che prevede la possibilità di vendere poi all'asta un bene nel caso in cui non si riesca ad assegnarlo, perché temiamo che, tramite un prestanome, i beni sequestrati possano tornare nel possesso o nel controllo della malavita organizzata o che comunque si interrompano azioni virtuose. Anche perché l'impatto della criminalità sul lavoro è molto pesante. Come diceva Ferrari, nel mondo del lavoro stiamo pagando un prezzo altissimo all'infiltrazione e all'attività criminale; succede poi che, se un'azienda viene chiusa, la lettura che viene data è semplicemente che la criminalità dà lavoro e lo Stato sottrae opportunità di lavoro; presidiare questa funzione è un compito molto importante.

Per lungo tempo nella nostra Regione si è coltivata l'idea che la mafia fosse una cosa estranea, riguardasse altre parti del Paese e il Veneto fosse una regione sana, se non immune, avesse gli anticorpi, e la criminalità fosse importata da altre zone del territorio. Abbiamo visto che così non è: quando la criminalità riesce ad insediarsi lo fa perché trova una forte connivenza con il sistema produttivo, i colletti bianchi e con parte del livello

istituzionale. Siamo fortemente convinti che la cultura della legalità sia una priorità sociale e del nostro impegno sindacale. Apprezzo tantissimo che la Commissione abbia scelto di venire in Veneto a confrontarsi perché, dopo i fatti di Eraclea, c'è stata una reazione, siamo stati noi, come sindacato dei pensionati, ad aggregare subito le organizzazioni sindacali e gli altri soggetti per promuovere una prima manifestazione. Abbiamo il sentore di quello che si muove nel territorio e accendere i riflettori con forza su quello che sta avvenendo nella nostra Regione credo possa aiutare ad acquisire quella consapevolezza più diffusa che finora non abbiamo riscontrato in maniera adeguata né nella dimensione istituzionale né nel sistema imprenditoriale. Mancano strumenti. Abbiamo fatto incontri con le associazioni d'impresa; un'associazione d'impresa utilizzava due consulenti, che son stati arrestati nel corso dell'iniziativa su Eraclea, per la formazione della propria rete. Noi ci siamo preoccupati che avessero lo *skill* adatto per fare la formazione che ci serviva, non avevamo elementi per capire che erano dentro una filiera di criminalità organizzata; come fa un'associazione imprenditoriale ad avere sensori, a capire quali sono i segnali? Come riusciamo a mettere a fattore comune, tra istituzioni, forme di prevenzione, organizzazioni sociali, a capire cosa si sta muovendo veramente nel territorio? Penso che l'impulso, la spinta che potete dare nella nostra Regione, anche nella dimensione istituzionale, sia importante rispetto a questo problema perché la situazione ha raggiunto una criticità inquietante.

PRESIDENTE. Grazie dottoressa Di Gregorio. La parola al deputato Pellicani.

PELLICANI. Presidente, ringrazio le organizzazioni sindacali per questa testimonianza. Vorrei fare un paio di domande concrete proprio perché le organizzazioni sindacali hanno una presenza molto capillare nel territorio di tutta la Regione e possono essere un'antenna molto utile anche per segnalare e individuare zone dove vale la pena approfondire la presenza della criminalità organizzata. Anche perché nel Veneto sono state costruite, e sono state oggetto anche di inchieste molte grandi opere; alcuni grandi appalti sono in corso - prima è stata citata la Pedemontana veneta, un tratto è stato fermato proprio l'altro giorno per una grossa inchiesta - e altri arriveranno per le Olimpiadi di



Cortina: una grossa opportunità per la Regione che è però necessario monitorare al massimo.

Vorrei chiedere a Ferrari, di cui condivido alcune riflessioni sul codice degli appalti alle quali si sono aggiunte le osservazioni della dottoressa Di Gregorio sui beni confiscati: voi state promuovendo e sollecitando vari patti territoriali - ne avete citato uno in corso di realizzazione con la Regione, ma altri ancora ne farete anche per singole opere - dal vostro punto di osservazione, in particolare per quanto riguarda le grandi opere pubbliche, e quindi l'edilizia e il campo dei servizi, avete avuto modo in questi ultimi anni di segnalare all'autorità giudiziaria presenze di imprese preoccupanti o che meritavano segnali di attenzione?

NESCI. Grazie Presidente, grazie a voi per la partecipazione a questa audizione. Mi rivolgo in particolare al dottor Bianco, il quale ha fatto un'affermazione che condivido essere stata forte: dove c'è il sindacato non c'è infiltrazione mafiosa, in Veneto ovviamente se non ho inteso male. Partendo dal fatto che dove non ci sono ancora elementi evidenti è perché non si hanno tutti i riscontri per poter procedere a livello giudiziario preventivo da parte della prefettura, in quanto la criminalità organizzata è anch'essa molto capillare, mi interessa chiederle di rimando: dove non c'è il sindacato in Veneto? Se eventualmente è un'autodenuncia di diramazioni territoriali o periferiche che non rispondono ai giusti discorsi che avete fatto. Il dottor Bianco ha parlato poi di denunce generali: le contestazioni che conosciamo sono tutte riscontrabili attraverso i vostri siti e la cronaca giornalistica, ma poiché siamo la Commissione antimafia e le nostre interlocuzioni possono essere anche segrete, le chiedo che tipo di denunce avete ricevuto da parte dei lavoratori che seguite e quante. Glielo chiedo per avere un dettaglio o un'esperienza dal vivo perché a questo servono tali riscontri altrimenti ci limiteremmo a farlo in pubblico, nelle conferenze che molto spesso organizziamo nelle varie Regioni.

Alla dottoressa Di Gregorio, condividendo il discorso sull'attività culturale e l'educazione all'interno della scuola, rivolgo i complimenti per queste attività. Siamo ben consapevoli delle difficoltà e delle eventuali dinamiche perverse che si possono generare nel riacquisto dei beni confiscati però chiedo: quante e che tipo di cooperative avete supportato nell'ambito della presa in carico della gestione dei beni confiscati? Perché il

legislatore non impazzisce e non ha voglia sempre di intervenire normativamente: cerca degli *escamotage* per non far deperire i beni. Stando alla vostra esperienza e al lavoro molto importante che svolgete sul territorio, che tipo di supporto avete dato alla gestione dei beni confiscati?

MIGLIORINO. Grazie Presidente, grazie della vostra presenza e di tutte le informazioni che ci state dando. Queste informazioni, mi permetto di dire da commissario della Commissione antimafia, in tante altre situazioni le ho già sentite in maniera un po' più generica da chi fa associazione sul territorio, da chi vuole approfondire le tematiche dell'antimafia. Noi però siamo la Commissione antimafia e se mi dite che esiste il caporalato - sono estremamente interessato al rapporto mafia-lavoro - vorrei sapere se questo lo sapete perché nelle vostre sedi vengono coloro che subiscono il caporalato. Quali procedure adottate? Inviata delle denunce? Fate presente il problema concreto ai tavoli di lavoro di incontro con le istituzioni, qualora vi siano? Questi signori che subiscono purtroppo il caporalato subiscono anche delle minacce? Vorrei sapere da voi, visto che ne state parlando e lo state dicendo alla Commissione antimafia, quali sono i fatti concreti; parlatemi di qualche fatto concreto. Noi abbiamo come riferimento l'articolo 416-*bis* che si riferisce ad un reato di associazione mafiosa che utilizza un metodo mafioso. Quante indagini sono partite grazie alle vostre segnalazioni? Quali indagini sono partite grazie alle vostre denunce? Vorrei sapere qualcosa di più circostanziale.

ENDRIZZI. Intervengo brevemente solo per le parti che i colleghi non hanno già trattato. Lei dottoressa Di Gregorio diceva che non dobbiamo arrivare alla situazione in cui si dice "la mafia ci dà da lavorare". Convengo con lei che i segni che abbiamo avuto in Veneto dopo il caso di Brescello ci portano a dire che quegli anticorpi sono forse vittime di un *virus* che toglie le difese immunitarie. Sono segnali, dal mio punto di vista, molto preoccupanti e ho apprezzato molto la vostra manifestazione ad Eraclea, però devo dire che è sembrata un mezzo *flop*, non dico in assoluto ma confrontata con le 300 firme raccolte in poco tempo a sostegno del sindaco. Questo mi dà una sensazione di sconforto

rispetto alla realtà del nostro territorio e credo che il vostro lavoro sia uno dei punti di presidio fondamentale.

Poter ricordare i dati relativi alle denunce credo sia un modo per incoraggiare altre persone a muoversi, emulando. Vorrei chiedervi se con l'entrata in vigore della legge sul *whistle blowing* voi avete percepito una maggior disponibilità a denunciare fatti che possono essere prossimi a fatti corruttivi e, di conseguenza, anche legati alla malavita organizzata. E quali potrebbero essere ulteriori interventi per facilitare queste denunce?

PRETTO. Aggiungo anche io un paio di domande in merito alle riflessioni fatte prima sul rischio di infiltrazione malavitosa che potrebbe essere meno frequente laddove sia presente il sindacato. Mi chiedo se avete dati in merito ai sequestri avvenuti di aziende in Veneto. Soprattutto mi chiedo se all'interno di queste aziende ci fosse la presenza effettiva del sindacato.

PRESIDENTE. In alcune audizioni precedenti è stato segnalato che è sempre più frequente il caso di cooperative che offrono soprattutto servizi di manodopera e facchinaggio - si è fatto riferimento, per esempio, all'interporto di Verona, ma anche a quello di Padova - e poi in pochissimo tempo scompaiono dando vita a fenomeni di criminalità a danno soprattutto del fisco e quindi di tutti noi. Ci è stato detto che per queste cooperative hanno lavorato in particolar modo lavoratori non italiani ma non solo. Vorrei sapere se dal vostro punto di vista ci sono attenzioni particolari e suggerimenti per debellare in anticipo il fenomeno, perché il crimine gestito da una regia mafiosa si riversa soprattutto sul costo del lavoro e, quindi, sulla dignità del lavoro.

ZACCHEI. Per ciò che riguarda la grande distribuzione, i magazzini, la logistica, gli interporti, ci preoccupa molto il fatto che ci sia una balcanizzazione dei contratti. Posti dove c'è sì caporalato vero e proprio che tiene sotto minaccia i lavoratori e tiene sotto minaccia anche il settore produttivo, perché quando il capo popolo che rappresenta i lavoratori di quella cooperativa dice: "O mi date questo o io, domani, non faccio scaricare i camion" oppure "se esagerate, potrebbero anche prendere fuoco", non so se il mandante è la mafia, ma sono metodi mafiosi e questa cosa ci preoccupa molto. Però, non ci siamo

limitati a denunciare questa cosa. Per esempio, abbiamo chiesto, alle istituzioni, alla regione Veneto e altro, e stiamo lavorando con le nostre organizzazioni nazionali per mettere fine a questa balcanizzazione dei contratti. Se invece di esserci una balcanizzazione dei contratti, si applicasse il contratto della logistica, probabilmente si potrebbe fare prevenzione. Questo è un aspetto. L'altro aspetto (non c'è stata Commissione antimafia dove noi non l'abbiamo anticipato, dove non lo abbiamo detto), è questo: nel Veneto, anche per quanto riguarda gli appalti e subappalti, nelle Province siamo riusciti ad evitare il massimo ribasso. È un grande successo, però, ahimè, quando si tratta di dare gli appalti di pulizia in prefettura, alla Polizia, ai Carabinieri e agli uffici pubblici, arrivano ancora ditte, che peraltro parlano dei dialetti non conosciuti perfettamente in zona, e qualche dubbio ci sorge. Su questo penso che potreste darci una mano voi.

MIGLIORINO. Per favore mi può dire qual è il nome della cooperativa che ha appena detto pratica sicuramente il caporalato?

ZACCHEI. Io ora non saprei quale cooperativa. So che abbiamo già fatto delle riunioni. Ci sono state anche delle denunce in Regione con delle aziende che hanno chiesto un incontro perché rischiavano di non poter dare seguito alla continuità dell'attività dei centri commerciali, proprio perché società che avevano l'appalto o il subappalto o il sub-subappalto per scaricare le merci si rifiutavano di farlo.

Non è per omertà. È perché non ricordo.

MIGLIORINO. Mi perdoni, non volevo fare un colloquio, magari farò l'ultima volta questa domanda al dottor Zacchei. Nell'argomento circostanziale, magari possiamo rivedere il verbale, lei parlava di una cooperativa che effettivamente faceva caporalato.

CANTALAMESSA. Lei ha detto una cosa molto importante: ha parlato di aziende che hanno preso appalti con la prefettura, con i Carabinieri, lasciando intendere qualche cosa di sospetto. Quindi, la invito a fare un discorso molto più circostanziato, molto più preciso e più puntuale, altrimenti facciamo passare il dubbio che nel palazzo

della prefettura, nel palazzo dei Carabinieri, vengono imprese con certi accenti che praticano il massimo ribasso, lasciando intendere chissà che cosa; trovo che sia irrispettoso nei confronti di tutti noi che lottiamo per un Paese più sicuro.

*ZACCHEI.* Era solo per evidenziare una contraddizione. Siccome siamo tutti consapevoli che le gare al massimo ribasso sono più a rischio delle altre gare e siccome ci stiamo attivando - e nel Veneto siamo riusciti ad evitare le gare al massimo ribasso - è una grossa contraddizione che negli uffici pubblici si attuino ancora le gare al massimo ribasso.

*CANTALAMESSA.* Ma lei ha fatto riferimento anche ad accenti particolari, a palazzi della prefettura, dei Carabinieri.

*ZACCHEI.* Ma no, ho fatto cenno a palazzi pubblici per fare un esempio.

*CANTALAMESSA.* Sì, ma lei sa qualcosa o parla per sentito dire?

*ZACCHEI.* Non so niente.

*PRESIDENTE.* Vi ricordo che è materia abbastanza delicata, quindi, invito a valutare le parole.

*PELLICANI.* Non so se abbiano ragione o non abbiano ragione i colleghi, ma credo che quando si indicano delle questioni vadano poi circostanziate. Però forse c'è stato un fraintendimento, nel senso che Zacchei ha inteso dire dei rischi che derivano dal fenomeno del subappalto (*Zacchei annuisce*). E questa è una cosa che sappiamo, può portare a delle degenerazioni, può portare ovunque, pur seguendo le norme vigenti. Io penso che intendesse dire questo. Non possiamo pretendere che i sindacalisti abbiano con loro una banca dati contenente tutte le questioni che stiamo affrontando. Loro stanno svolgendo - io credo - un'attività importante di presidio, al di là di quella normale che fanno di rappresentare gli interessi dei lavoratori. Mi riferisco a ciò che diceva, in particolare, la dottoressa De Gregorio. La manifestazione di Eraclea, alla quale ho partecipato - e non mi pare di avervi visto -, non è stato un *flop*, è stato un momento

democratico di presidio. Ho anche parlato, ho fatto un'assemblea con 300 persone; io non entrerei nel merito di queste questioni, starei sui fatti. Credo che questo volesse dire.

NESCI. Visto che ha parlato di denunce che sono state prodotte, le chiedo per favore di fornirle alla Commissione antimafia anche in un secondo momento; questa cosa è stata detta ed è a verbale, chiedo quindi formalmente di acquisire le denunce di cui ha parlato il dottor Zacchei.

ENDRIZZI. Ho detto e ripeto che ho apprezzato il fatto che sia stata chiamata in piazza la popolazione a Eraclea. Ma che di fronte alle 300 firme che in quel momento erano già state raccolte, la mia sensazione è che l'adesione alla manifestazione sia stata coperta dall'altra iniziativa. Mi sarei aspettato che nessuno aderisse a una richiesta di sostegno ad un sindaco. Quindi ho semplicemente parlato del risultato, dell'effetto di contrasto, premettendo il fatto di aver molto apprezzato l'iniziativa. Che poi io non fossi presente e tu sì, Pellicani, dipende dal fatto che c'è chi lavora in un modo, chi lavora in un altro.

ZACCHEI. Faccio l'ultima precisazione. Il mio lavoro è quello di fare il sindacalista e spero di farlo anche bene. In riferimento a ciò che diceva la signorina, la deputata Nesci, io non ho detto "ci sono state delle denunce". Io ho detto che nel Veneto, per quanto attiene l'approvvigionamento dei magazzini, della grande distribuzione, degli interporti o altro, ci sono state situazioni di forzatura di alcune aziende con delle persone che dicevano: "o si fa così o noi non scarichiamo". Questo ha determinato una convocazione apposita anche da parte dell'assessore regionale al lavoro. Siamo andati lì e abbiamo affrontato questo problema e abbiamo visto che per prevenire il fenomeno, è il caso di abbandonare la balcanizzazione dei contratti e regolarizzare con dei contratti veri e propri, come può essere il contratto della logistica.

PRESIDENTE. Spero che tutto sia chiaro perché, come vi ho ricordato, in questa sede possiamo, in qualunque momento, chiedere la secretazione. Se non la chiediamo dobbiamo, comunque, assumerci la responsabilità di quanto diciamo che viene messo a

verbale. Tutti possiamo commettere errori, eventualmente si ammette l'errore e poi si torna indietro.

CANTALAMESSA. Allora, dottore, lei anche adesso parla di una serie di aziende e di una serie di persone che avrebbero fatto pressione. Poiché qui ha di fronte la Commissione antimafia, se ha dei nomi delle aziende li faccia, altrimenti rischiamo di svilire il lavoro di tante persone. Nel rispetto del suo ruolo, glielo dico perché siamo tutti attorno allo stesso tavolo per uno stesso obiettivo: lei non può far passare il concetto che ci sono aziende, con accenti particolari, che prendono appalti nel palazzo della prefettura, dei Carabinieri, senza farne il nome. Dire che ci sono una serie di aziende che fanno pressione, delle persone che fanno una serie di pressioni, senza fare nomi... è suo diritto chiedere la segretezza. Ma questa è la Commissione d'inchiesta antimafia, se ha dei nomi da fare li faccia, altrimenti parlare così danneggia tutti quanti.

FERRARI. Per rispondere alla domanda che mi era stata posta, in particolare dal deputato Pellicani: come organizzazione sindacale non abbiamo mai denunciato reati ex articolo 416-bis e simili, per il semplice motivo che non siamo nelle condizioni di qualificare, immediatamente, una realtà che incrociamo nell'esercizio delle nostre funzioni. Abbiamo più volte denunciato casi - se volete vi fornisco anche una lista di quelli più eclatanti - di "illegalità economica", che percepiamo direttamente. Non abbiamo né il ruolo, né le competenze, né la possibilità materiale di fare una denuncia per "mafiosità" genericamente intesa. In questo senso posso citare, senza chiedere la segretezza, alcune vicende - sono uscite anche nelle cronache giudiziarie e nei procedimenti direttamente - come il fallimento della ditta Belvedere, storica impresa di costruzioni nell'alta padovana, finita poi in una indagine per bancarotta fraudolenta. Inizialmente ci fu una segnalazione, da parte nostra, all'interno, perché avevamo registrato in un cambio di proprietà una situazione assolutamente inquietante. Secondo esempio: la famosa vicenda dei rifiuti nella bassa padovana, bacino Padova 3. Personalmente ho accompagnato più volte i miei dirigenti sindacali del territorio dal comandante della Guardia di Finanza del Comando di Padova provinciale e dai vari ufficiali di Polizia giudiziaria. Abbiamo denunciato, rappresentato, esposto, quello di cui eravamo a conoscenza, portando anche faldoni. Anche il meccanismo - diciamo così - dell'affidamento di quei servizi era perlomeno

discutibile nelle forme, anche pubbliche, ufficiali, amministrative, quindi non c'era niente di segreto; da lì venne fuori - non solo per merito nostro ma con anche il nostro contributo - una vicenda che tutt'ora è aperta. Interporto Padova: è dal 2007 che presidiamo un terreno che davvero era stato oggetto di una balcanizzazione. Lì abbiamo scoperto, misurato, conosciuto direttamente il meccanismo dei subappalti e del caporalato nella logistica. E anche quel sistema - permettetemi l'espressione - di *welfare* allo sfruttamento che viene costruito dai caporali per avere totalmente in mano la vita, oltre che il lavoro, delle persone che poi vengono sfruttate in quell'ambito. Il fatto di dire "tu dipendi da me completamente, non solo perché ho i tuoi documenti, non solo perché c'è una legislazione per cui nel momento in cui ti licenzio sei finito, un morto civile - si chiama legge Bossi-Fini - ma perché io ti do la casa, la bicicletta, l'assistenza sanitaria, dipendi totalmente da me, ti ho in mano completamente", questo pone le persone in una condizione di totale subalternità, ricattabilità e rende anche difficile la denuncia direttamente da parte di questi lavoratori.

A proposito, sull'interporto di Padova ricordo la famosa vicenda della cosiddetta cricca della logistica che vide anche l'intervento nostro. Noi attualmente siamo costituiti parte civile in quel processo che purtroppo, per motivi che non sto qui a spiegare di vicende giudiziarie e processuali, è stato spostato a Forlì ed è probabile che vada tutto in prescrizione. Stiamo parlando di qualcosa come - prendetelo a spanne perché non ricordo precisamente, non voglio dare un dato inesatto - decine e decine di milioni di evasione fiscale contributiva. Il fenomeno delle false cooperative nella logistica è una macchina ormai: si creano, si utilizzano, si evadano Iva e contributi, si sfruttano le persone e poi si chiude. Il ciclo è questo. Un ulteriore fenomeno che abbiamo segnalato alla Polizia giudiziaria è quello legato, sempre nell'interporto di Padova, ai subappalti della ditta Acqua e Sapone, oggi Tigotà del signor Gottardo. I subappalti, non la ditta. Noi riteniamo una grande responsabilità, quanto meno politica ed etica, della grande distribuzione utilizzare questi strumenti e questi meccanismi. Non ci si dica che non si conosce, fino in fondo, qual è la realtà di quella giungla. E, probabilmente, quello che pensiamo sarebbe utile; proprio il contrasto a questi fenomeni di subappalto selvaggio, l'applicazione del contratto prevalente, collettivo, darebbe quantomeno un contesto di regolarità sul piano del rapporto di lavoro cui appigliarsi. Perché c'è anche il fenomeno dei contratti pirata,



del *dumping*, che rende tutto più difficile; la responsabilità solidale del committente nella catena degli appalti è fondamentale; fondamentale è soprattutto l'attività ispettiva: penso alle articolazioni territoriali del Ministero del lavoro, agli ispettori del lavoro per un contrasto forte alla falsa cooperazione (altro fenomeno che riscontriamo - non faccio neanche i nomi perché sono decine): chiudono ogni anno e viene sostanzialmente rifatto tutto.

Pomaro si chiama il signore titolare protagonista sia della cricca della logistica del 2007 di Padova, sia dell'ulteriore vicenda legata ai subappalti di Acqua e Sapone, e questo personaggio viene denunciato, viene sottoposto anche a provvedimenti di restrizione, più o meno, di libertà personale - e, come un orologio svizzero, riappare negli stessi luoghi sotto diverse spoglie, mettiamola così, e ricomincia con lo stesso meccanismo. Il problema è che questi delinquenti - tali li definisco - hanno rapporti con soggetti più che autorevoli, anche nell'ambito della grande distribuzione. Secondo me, da un punto di vista politico, quello è un ambito in cui fare una pressione forte, perché non si possono cercare margini di redditività e di profitto, alimentando questo tipo di meccanismi.

*BIANCO.* Dove c'è il sindacato non c'è illegalità, è un'affermazione di carattere generale ma, oggettivamente, veniva ora ricordato dal collega che dove riusciamo a fare accordi, contratti, protocolli, dove riusciamo a rendere legale il salario e le condizioni di vita dei lavoratori, lì in termini generali c'è maggiore trasparenza e maggiore legalità. Noi non siamo detentori né di denunce, come è stato detto, né di dati, anzi lo avevo detto in premessa che noi non siamo quelli che hanno i dati in mano. Noi viviamo anche di quello che molto spesso passa alla cronaca, fatti che diventano cronaca, che cadono sulla testa dei lavoratori che cerchiamo di difendere. Intendevo dire questo quando ho affermato in termini generali che se c'è presenza del sindacato non c'è illegalità. Noi abbiamo fatto un gran bel protocollo sugli appalti del Mose.

*PRESIDENTE.* Ringrazio ancora una volta i nostri ospiti per il prezioso contributo fornito ai nostri lavori e dichiaro conclusa questa parte di audizione.

*(I lavori, sospesi alle ore 18,05, sono ripresi alle ore 18,15).*

*(I lavori, sospesi alle ore 18,05, sono ripresi alle ore 18,15).*

**Presidenza del senatore VITALI *f.f.***

**Audizione dei rappresentanti di "Libera", sezione Veneto, "Affari Puliti", e di una giornalista de «Il Gazzettino».**

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione di rappresentanti di associazioni.

È presente il dottor Roberto Tommasi, referente dell'associazione "Libera", sezione Veneto, accompagnato dalla dottoressa Nora Bosco e dalla dottoressa Chiara Cannella. Sono presenti, altresì, il dottor Gianni Belloni, direttore dell'associazione "Affari puliti" e la dottoressa Monica Andolfatto, giornalista del quotidiano «Il Gazzettino». A tutti gli intervenuti do il benvenuto.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione in Veneto per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e la connessa azione di contrasto dello Stato.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera. Invito pertanto gli auditi a segnalare nel corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Preciso che, in ogni caso, per le parti dell'audizione non segrete, i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo autonomo, alla declassificazione a regime libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato le relazioni degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi brevissimi, esclusivamente per formulare domande. Invito ad evitare di ripetere quesiti già formulati dagli altri colleghi e a non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Cedo dunque la parola al dottor Roberto Tommasi.

*TOMMASI.* Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione per l'invito e per l'opportunità che oggi ci viene data di esprimere la nostra opinione e di manifestare anche qualche preoccupazione.

Se analizziamo la situazione del Veneto da un punto di vista economico e sociale, non troviamo nella storia della Regione particolari caratteristiche di conquista. Quindi, quando si parla di mafia al Nord, non possiamo usare gli stessi parametri ai quali si ricorre per analizzare la presenza mafiosa in zone in cui certi fenomeni sono radicati.

La presenza della Commissione parlamentare antimafia nel nostro territorio è particolarmente gradita; tra l'altro, non è la prima volta che la Commissione viene in Veneto e questo è anche un segno della preoccupazione e dell'attenzione che c'è verso la nostra Regione.

Come sapete, "Libera" è un'associazione di associazioni, presente in Veneto con un proprio coordinamento regionale e dislocata nei vari territori con i suoi coordinamenti provinciali e con la presenza di oltre 20 presidi territoriali. Noi siamo quindi presenti sul territorio, con attività che vedono la partecipazione di molti giovani e con il coinvolgimento un po' di tutti gli strati della popolazione.

Il nostro metodo di lavoro si ispira a criteri democratici ed è anche per questo motivo che, come referente regionale, mi sono fatto accompagnare qui oggi dalla dottoressa Nora Bosco e dalla dottoressa Chiara Cannella del coordinamento provinciale di "Libera", che avete conosciuto.

Come ho detto, anche se nel territorio del Veneto non c'è un radicamento mafioso, il contesto economico-sociale della Regione, peraltro già descritto nel 2015 da questa stessa Commissione, risulta in qualche modo ricettivo, oltre ad esercitare un'attrattività sulle organizzazioni criminali. Questo è dimostrato dalle recenti inchieste che hanno portato ad un maggiore impegno interpretativo anche da parte delle forze inquirenti.

Quando nel luglio dello scorso anno si è trattato di decidere dove celebrare il nostro 21 marzo, vale a dire la Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti e delle mafie, abbiamo scelto il Veneto, in particolare Padova, per dare un segno e accendere i riflettori su tutto il Nord-Est. Con noi c'erano infatti anche le altre Regioni del Nord-Est (Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia), con le quali abbiamo lavorato insieme intensamente, anche grazie alla disponibilità di un gruppo di intellettuali, ricercatori, studiosi e giornalisti di inchiesta, che ci hanno permesso di approfondire una serie di tematiche sulle quali c'era già comunque una certa attenzione da parte nostra.

Ad Eraclea, ad esempio, eravamo presenti già da almeno due anni: andavamo anche a dormire presso le case delle persone che sentivano la presenza e il fiato delle organizzazioni mafiose sul territorio.

Noi utilizziamo un metodo ispirato per certi versi alla discrezione. Abbiamo tenuto una nostra assemblea regionale a Jesolo, siamo stati tra la popolazione di Zimella - su questo poi tornerò brevemente - perché non è facile vedere le mafie qui in Veneto. Da noi, infatti, le mafie hanno scelto una strada di evoluzione verso l'invisibilità, attraverso la sommersione, utilizzando per così dire una strategia leggera.

Pertanto, quando poi si è scoperta l'esistenza di un quadrilatero che collegherebbe Verona, Vicenza, Modena e Reggio Emilia - sto parlando ovviamente dell'inchiesta "Aemilia" - qualcuno si è stupito che nelle indagini fosse coinvolta anche Verona, anche se i fatti successivi, attraverso una maggiore attenzione da parte dell'allora prefetto di Verona, hanno dimostrato che era necessario farlo.

È vero che spesso non ci si rende conto di come la presenza della mafia interagisca in maniera forte con il mondo dell'economia e con la nostra società. Noi abbiamo avviato una grande ricerca a livello nazionale denominata "Libera Idee", con tutta una serie di questionari - erano circa 10.000 quelli rappresentativi del Veneto - e anche questo ci ha stimolato nel decidere di celebrare il nostro 21 marzo proprio qui in Veneto. Tra l'altro, come sapete, la giornata del 21 marzo è preceduta sempre da varie iniziative, che noi abbiamo preferito fare soprattutto nelle zone più periferiche della Regione, perché era necessario realizzare un percorso di conoscenza.

Dai risultati della nostra ricerca abbiamo appreso che in Veneto la percezione è che la mafia sia un fenomeno marginale e che la corruzione sia abbastanza diffusa sul territorio.

Davanti a questi risultati, per la verità, ci siamo un po' preoccupati. Per quasi metà dei veneti la presenza della mafia è marginale e diventa preoccupante e socialmente pericolosa solo per uno su cinque degli intervistati di tutte le fasce di età. In modo particolare, i giovanissimi - i ragazzi che hanno meno di 18 anni, ma anche quelli tra i 18 e i 25 anni - considerano questo fenomeno in Veneto secondario e del tutto marginale.

Dalla ricerca è emerso poi che, quando si parla di pratiche corruttive, il discorso per i veneti riguarda i politici del Governo, i membri del Parlamento e i rappresentanti dei

partiti, seguiti dai funzionari pubblici - in sostanza quelli che assegnano gli appalti - e, per una piccola percentuale, dagli imprenditori. Nella maggior parte dei casi i veneti pensano che gli episodi di corruzione non siano denunciati per paura delle conseguenze, oltre che per un sistema che potrebbe essere esso stesso totalmente corrotto.

Da coloro che hanno risposto alla nostra ricerca la mafia viene percepita come fenomeno globale e, fino a questo punto, si potrebbe anche tirare un sospiro di sollievo; quando poi, però, siamo andati a chiedere agli intervistati se vicino casa loro c'è la mafia, sotto casa nessuno la vede.

La ricerca è chiaramente molto più complessa, ma non voglio rubarvi tempo nell'illustrarla nel dettaglio. Resta il fatto che, come si evince anche dalle semplici risposte che ho richiamato, c'è chiaramente una sottostima rispetto alla presenza mafiosa nel nostro territorio, il che ne favorisce poi evidentemente l'espansione, agevolata anche da un tessuto economico e sociale in qualche modo attrattivo. Siamo infatti in una delle zone del Paese in cui l'industria non è ancora del tutto in crisi, anche se gli oltre 80 suicidi di piccoli imprenditori che ci sono stati durante la crisi andrebbero approfonditi, in modo da conoscere anche le storie di queste persone.

In ogni caso, le mafie in Veneto hanno fatto il loro ingresso con interventi nell'economia illegale, che si sono trasformati poi in rapporti stabili anche con parti del mondo economico connotate invece da legalità.

La Direzione investigativa antimafia poco tempo fa ha dato segnali che sembrano propendere verso derive di scontro ancora da decifrare e questo ci dice già molte cose. La stessa relazione conclusiva della precedente Commissione antimafia riferisce di molti elementi che fanno pensare ad attività criminali che, nell'ultimo periodo, si sono rese più intense rispetto a quanto emerso anche fino a pochi mesi fa, perché l'area è considerata molto attrattiva.

Da alcuni è stata stigmatizzata la carenza di risposte da parte dello Stato, ma anche da parte della magistratura, anche se è stata la stessa magistratura ad ammettere carenze nell'attività ispettiva per quanto riguarda il Veneto e l'organizzazione degli apparati investigativi, con un'insufficiente visione e interpretazione delle modificazioni in atto. In particolare, mentre la mafia cambiava, i nostri metodi di inchiesta, di indagine e di interpretazione non si stavano adeguando, non stavano cambiando.

Sappiamo tutti che i primi segnali di una presenza mafiosa in Veneto si riconducono ad episodi di imitazione, così come dimostrato dallo sviluppo della cosiddetta banda Maniero, vale a dire la Mala del Brenta. Ci sono tuttavia fenomeni di infiltrazione e di contaminazione, oltre al pericolo derivante dalla contemporanea presenza di due figure: da un lato, c'è il mafioso che si fa imprenditore, dall'altro, c'è l'imprenditore mafioso. L'incontro di queste due condizioni è accompagnato dal cambio di volto e, come dicevo, delle strategie mafiose. Qui non si spara, ma, come dimostrato anche dalle recenti inchieste, si è comunque in grado di minacciare e di intaccare il tessuto economico e sociale del territorio.

Le mafie non vogliono creare allarme sociale; non le vediamo spesso, ma sono attive, nella maggior parte dei casi, ad esempio, per il riciclaggio, per far fruttare guadagni illegali magari maturati altrove, che vengono mimetizzati con investimenti in attività completamente ed effettivamente legali. È in sostanza una delocalizzazione della finanza mafiosa, che va dagli appalti alle speculazioni immobiliari, dal settore dei rifiuti al traffico di stupefacenti. Su questo, se vorrete, potrò indicarvi alla fine alcuni elementi specifici.

I mercati più esposti sono in primo luogo quelli tradizionali dell'appetito mafioso, tra cui quello dell'edilizia, dei trasporti, del turismo - come dimostra la riviera che domani visiterete - dello smaltimento dei rifiuti, della grande distribuzione, dei mercati ortofrutticoli, anche con la contraffazione per nascondere altre cose. A questi si aggiungono i settori dell'intermediazione di manodopera, della contraffazione e del gioco d'azzardo, di cui sicuramente avrete parlato prima e su cui citerò poi un caso specifico.

La penetrazione nel tessuto produttivo parte da settori che non richiedono particolari conoscenze tecnologiche, anche se le mafie poi si evolvono: avrete certamente sentito parlare di quello che sta succedendo nel gioco d'azzardo *online*.

Da un punto di vista imprenditoriale molti possono aver visto nella relazione mafiosa un'opportunità o dei veri e propri vantaggi competitivi. Questo è facilitato anche dal fatto che le mafie in Veneto ci sono tutte: è dimostrato che a Verona, ad esempio, c'è anche la mafia pugliese, mentre fino alle ultime inchieste si parlava solo di 'ndrangheta. C'è però anche la penetrazione di altre organizzazioni che non sono native in Italia, come quelle cinesi, nigeriane, moldave e albanesi.

Assistiamo alla rilevazione sistematica delle attività commerciali per cui, mentre da un lato c'è un po' un deserto, con negozi e vetrine che chiudono, nello stesso tempo ci sono negozi e vetrine che riaprono sotto altra forma e sotto altra veste.

Provando a sintetizzare, siamo in presenza di quella che noi definiamo mafia da contaminazione: è una sorta di *mix*, un insieme, anche perché le mafie qui prestano servizi - come dimostrato anche dall'operazione "Serpe", collegata al caso dell'aspide di Padova, vale a dire il primo caso eclatante e la prima grande inchiesta di mafia in Veneto - oltre a farsi rappresentare nei luoghi che contano, nelle amministrazioni e a farsi aiutare nel reinvestire denaro nel ciclo del cemento, nella gestione illegale dei rifiuti o in altre attività economiche che sono formalmente legali, ma che servono al riciclaggio.

Le mafie sono sempre meno visibili, ma sempre più presenti, con un volto finanziario e manageriale, con intrecci societari anche in piccole società, soprattutto in quelle a responsabilità limitata. Ricordo che il Veneto è la quinta Regione italiana per operazioni finanziarie sospette, riciclaggio ed estorsione.

Ho già accennato al gioco d'azzardo, con i punti scommessa e così via. A questo proposito voglio richiamare il caso del "Billionaire", la sala giochi aperta nel giugno di quest'anno a Rovigo, la più grande del Veneto.

Ci siamo chiesti di chi fosse il "Billionaire" ed è risultato di proprietà della società cinese Xufen Wu & C., a sua volta di proprietà della Global Starnet Limited, con sede legale a Londra, una società a socio unico che opera tramite una filiale, la Global Starnet Italia, che nel 2004 ha costituito un'associazione temporanea di imprese per ottenere, quale mandataria, la concessione da parte dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli. Questa società è presente in Italia in 11.000 esercizi con *slot machine*, sale giochi e così via.

La concessione scadeva nel 2009, senonché, nel 2011, si accede ad una nuova gara. La società partecipa al bando e subito dopo lo impugna, sostenendo di avere titolo a proseguire con l'originaria concessione, quindi senza soluzione di continuità. Succede però che il prefetto di Roma dispone un'interdittiva per infiltrazione mafiosa nei confronti di questa società, escludendola quindi dalla gara.

Il tribunale amministrativo regionale annulla l'interdittiva antimafia, anche se rimangono situazioni riguardanti contenziosi pendenti presso diverse giurisdizioni. Il

socio unico viene rinviato a giudizio nel 2015 per associazione criminale e per evasione fiscale e, nel giugno del 2018, il tribunale amministrativo regionale conferma la decadenza della concessione, quindi la revoca definitiva. Naturalmente c'è il ricorso della Global, che è stato però respinto nel gennaio di quest'anno dal Consiglio di Stato.

Lo scorso 22 giugno apre a Rovigo la sala *slot* di cui vi dicevo, la più grande del Veneto. A detta della società Xufen Wu & C., l'autorizzazione era stata chiesta al Comune tra aprile e maggio, per cui ci sono voluti due mesi per averla.

A questo punto la domanda è molto semplice: se la decadenza della concessione è stata confermata dal tribunale amministrativo regionale nel giugno 2018 e nel gennaio 2019 c'è stata la pronuncia del Consiglio di Stato, come mai, né il Comune, né la questura avevano queste informazioni? Questo è solo uno degli esempi su cui riflettere.

Per quanto riguarda la corruzione, possiamo dire che in Veneto è passata da prassi a sistema. Zone grigie, vuoti di coscienza, di responsabilità civile permettono alle associazioni criminali di insinuarsi nelle pieghe della vita economica e sociale e di corroderla dall'interno.

Ci sono tanti aspetti collegati ai *project financing*, di cui probabilmente avrete sentito parlare in altre audizioni. Tra i frutti di questi *project financing* vi sono il Passante di Mestre, la Pedemontana, il treno ad alta velocità.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, dottor Tommasi.

Lei sta dicendo cose interessanti, ma sono dati che noi abbiamo già acquisito in una lunghissima audizione che abbiamo svolto questa mattina con i rappresentanti delle forze dell'ordine, della magistratura e della prefettura.

A questo punto, senza nulla togliere alla relazione che lei ha preparato e posto che questi dati sono già nel nostro patrimonio, provenendo direttamente dalla fonte che ce li ha comunicati, non già per una sensazione, ma perché c'è un titolo, c'è una sentenza, c'è un'indagine, quello che interessa alla Commissione è l'attività che voi svolgete nel sociale: in particolare, vorremmo capire se vi risulta che ci siano sacche di omertà e se voi avete denunciato o incoraggiato cittadini, imprese o aziende a denunciare. Questo è quello che vogliamo sapere.



Non l'ho interrotta prima per una questione di cortesia, ma noi abbiamo comunque ben chiaro il fenomeno che lei ci ha descritto fino a questo momento; ci è stato fotografato, per cui è inutile ripetere cose che conosciamo già.

Da lei e dagli altri auditi, in particolare dai rappresentanti dei mezzi di informazione, vorremmo sapere piuttosto ciò che vi risulta dal vostro punto di osservazione e che cosa concretamente fate per debellare il fenomeno o comunque collaborare con le forze dell'ordine e con le forze di polizia.

*TOMMASI.* Sono io a ringraziare lei, signor Presidente.

Proverò a fornirvi allora qualche elemento ulteriore.

Non so se durante l'audizione di questa mattina vi è stato detto dei cambi di residenza in prossimità delle elezioni.

PRESIDENTE. No.

*TOMMASI.* In realtà pensavo di sì, perché è stato denunciato dal colonnello Pieroni, che è il capo della DIA di Padova.

Si dice che, da questo punto di vista, la provincia più a rischio sia quella di Verona - ed è per questo che lo faccio presente oggi - perché è tra le più ricche del Veneto.

Sono venuti alla luce affari economici realizzati attraverso la contraffazione di fatture, con fatture false, com'è successo di recente nella bassa veronese, ma anche nel basso vicentino, dove camorra e 'ndrangheta si infiltrano anche nella politica per aggiudicarsi gli appalti.

Quindi, a parte il caso di Eraclea e l'arresto del sindaco per scambio di voto politico-mafioso, c'è anche la preoccupazione suscitata da cambi di residenza massicci, anche di 200 persone alla volta provenienti dallo stesso territorio del Sud, dalla Calabria in particolare, che trasferiscono la residenza anagrafica in un determinato Comune dove vanno a votare.

Una delle raccomandazioni fatte dal colonnello è che logicamente i cittadini possono collaborare con le forze dell'ordine, segnalando fatti, persone, comportamenti anomali.

Come dicevo, noi siamo stati ad Eraclea, ma anche a Jesolo e a Zimella: in particolare, proprio a Zimella abbiamo visto la sofferenza della popolazione, perché neppure l'opposizione è riuscita ad avere accesso agli atti amministrativi, dopo che un sindaco donna, condannato per corruzione, si è comunque ricandidato ed è stato rieletto, tentando adesso di formare una nuova lista con un suo sodale.

L'opposizione non è stata in grado di avere accesso agli atti. Ho chiesto se erano state richieste le determinazioni delle delibere, visto che in quel paese risiede una certa famiglia, i Multari, proprietari di una pizzeria. Durante l'assemblea che abbiamo fatto con la popolazione, si avvertiva una certa tensione. Ricordo che, nel cortile su cui affacciavano le finestre, c'erano due bambine che giocavano; mi è stato detto di parlare piano perché una delle bambine era la figlia di Multari. Io ho risposto: "Ma è solo una bambina che sta giocando".

In ogni caso, abbiamo avuto una segnalazione: pare che, durante i lavori di rifacimento di una tettoia della pizzeria dei Multari, siano state appoggiate delle travi nella proprietà di una delle persone presenti alla nostra assemblea, che si è recata poi presso l'amministrazione comunale per chiedere spiegazioni, in particolare, per chiedere se ci fossero le autorizzazioni previste. Le risposte ricevute da parte dell'impiegato comunale sono state evasive, del tipo: "Se non c'è nessuna autorizzazione, non possiamo intervenire per chiudere il cantiere", tanto per dire.

Al di là della risposta, c'è il fatto che questa persona, tornando a casa, davanti alla sua porta ha trovato il signor Multari che da buon calabrese gli ha detto: "Ci sono problemi?", il che vuol dire che l'amministrazione comunale aveva fatto una telefonata al signor Multari per avvisarlo che il vicino di casa era andato a lamentarsi presso il Comune.

Ci sono stati segnalati altri fatti di questa natura, ma c'è timore da parte della popolazione, quindi una sofferenza, uno stato emotivo alterato, nonostante fossero stati preannunciati i fatti avvenuti durante l'inverno (mi riferisco ai circa 100 arresti realizzati). C'è comunque la raccomandazione ai cittadini di collaborare con le forze dell'ordine, segnalando fatti, persone e comportamenti anomali a chi presiede l'ordine pubblico in quel territorio di confine, perché Zimella si trova al confine tra due province e succede spesso che la criminalità, non solo quella organizzata, ma anche quella comune, si insedi

proprio nelle zone di confine, dove si riesce ad essere più invisibili, con spostamenti veloci da una zona controllata da una questura ad un'altra, il che allunga i tempi per essere rintracciati.

Può accadere che si avvisi il maresciallo o un'altra persona di una certa cosa e che questa persona sia da troppo tempo in paese e si sia assuefatta un po' alla vita del posto, assumendone le abitudini.

Con questo voglio dire che è opportuno aprire una riflessione sul ruolo e sulle mansioni dell'impiegato pubblico, sia che si tratti di un amministrativo del Comune, che di un appartenente alle forze dell'ordine, pur con tutti i meriti che queste possono avere. Non sto parlando di collusione, ma di altro. Pensiamo, ad esempio, al ruolo che assume un carabiniere nel momento in cui si crea un po' di malumore durante una conferenza pubblica: di solito vediamo i carabinieri come pacieri, come persone disponibili al colloquio, che cercano di tranquillizzare le persone. Se questo però succede anche nel momento in cui si delinea una qualche forma di trasgressione o di illegalità, c'è da preoccuparsi e questo, non tanto perché c'è contiguità con i Multari, ma perché c'è un quieto vivere che forse è penetrato nel territorio.

Entrando nel merito del provvedimento di riforma della pubblica amministrazione, per quanto riguarda in particolare la mobilità dei dipendenti pubblici, se un dipendente pubblico di un determinato calibro rimane nello stesso posto per oltre 15 anni, c'è da preoccuparsi. Da qui, dunque, la richiesta di intervenire su questo, perché la lunga permanenza in una certa mansione non deve far sospettare che vi siano forme di alleanza, anche se escludiamo ipotesi di contiguità.

Un altro tema che voglio segnalare è quello dell'interramento dei rifiuti potenzialmente inquinanti sotto le strade di almeno 100 Comuni del Veneto, di cui 21 in una sola provincia, quella di Rovigo. Sono materiali tossico-nocivi, che quindi sfuggono al normale sistema di smaltimento.

Questo tipo di segnalazione ci viene dai territori e rispondo così alla domanda sulla presenza sul territorio con i nostri presidi, che serve anche a raccogliere questo tipo di informazioni.

Un'altra questione riguarda la galleria di Malo della Pedemontana, che ha subito tre sequestri dal 2016 ad oggi (il primo dopo la morte di un operaio) e la variante alla

galleria Malo-Castelgomberto, su cui ci sono tantissime difficoltà. Si tratta di un'opera pubblica, una di quelle che rientrano nel *project financing* di cui ho detto prima, che nasce sotto quell'ala e che costerà oltre 13 miliardi di euro, quindi sette volte rispetto a quanto preventivato.

Su questo incombe chiaramente l'ombra di un eventuale secondo caso Mose, che tutti abbiamo conosciuto. La procura di Vicenza parla di frode per utilizzo di materiali senza il marchio UE e di miscele di calcestruzzo diverse da quelle previste.

Un altro caso è quello dell'autostrada della Val d'Astico, con ben 14 chilometri di rifiuti tossico-nocivi che stanno sotto l'asfalto.

Un'altra segnalazione proveniente dalle terre alte riguarda lo sbocco a Nord del prolungamento dell'autostrada da Longarone a Comelico, che andrebbe a violare il protocollo trasporti della Convenzione delle Alpi. È un valico a Nord, che interessa l'intero asse del Piave, che arriva fino al porto di Venezia. Potete capire come questa struttura potrebbe diventare un vero incubo per il Cadore Comelico; il paesaggio sarebbe distrutto in un alternarsi di sopraelevate, viadotti, gallerie, oltre che per l'inquinamento e il rumore.

Un'altra preoccupazione che abbiamo già manifestato da molto tempo riguarda il piano neve.

Le Olimpiadi invernali del 2026 sono una grande opportunità, ma rappresentano anche un grande rischio: si stanno rivelando in qualche modo come un uovo avvelenato. Dai nostri presidi ci segnalano che, in un mercato di beni e servizi sempre più competitivo, che si basa ancora una volta sul cemento, sulle infrastrutture materiali e sul miraggio di una crescita infinita, non si tiene conto di una cosa importantissima, cioè dei limiti che gli stessi ragazzi di 14 anni oggi ci mettono davanti.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, dottor Tommasi, purtroppo sono costretto ad interromperla di nuovo.

TOMMASI. È l'ultima osservazione che volevo fare.

PRESIDENTE. Forse non sono stato chiaro. Tutte le notizie che lei ci sta fornendo ci sono in gran parte già note. Per altro verso, sono di competenza delle autorità che stanno attualmente investigando e monitorando.

Quello che noi vi chiediamo non è di segnalarci problematiche giudiziarie riguardanti gli appalti, che noi già conosciamo, ma di aiutarci a conoscere il fenomeno della criminalità organizzata nel comune sentire dei cittadini.

Lei parla di segnalazioni che vi arrivano dalle vostre articolazioni sul territorio. Voi avete fatto delle denunce?

Prima ha parlato di militari che sono per troppo tempo nello stesso luogo. A lei risulta forse qualcosa? Ci sono casi concreti di persone che sono andate dal maresciallo della stazione dei carabinieri a denunciare e hanno riscontrato una sottovalutazione del problema o sono soltanto delle preoccupazioni sociologiche?

*TOMMASI.* Se lo dico, vuol dire che è la realtà.

PRESIDENTE. Ma allora ci deve fare i nomi. Se lo dice, deve fare i nomi, altrimenti è meglio non lo dica. Se lo dice - lo ripeto - deve fare i nomi, magari chiedendo la segretezza perché, con tutto il rispetto, noi dobbiamo avere la possibilità di verificare quello che lei dice.

*TOMMASI.* Ho parlato di Malo e di Zimella, anche se non so i nomi.

Il problema principale, come ho cercato di evidenziare nell'esposizione - e chiedo scusa se non sono stato capito, per cui cercherò di esprimermi diversamente in altre occasioni - è la conoscenza e la comunicazione. Queste sono le attività che noi ci proponiamo quotidianamente e che attuiamo attraverso una serie di protocolli.

Abbiamo un protocollo con l'Ufficio scolastico regionale per l'informazione e la formazione nelle scuole, per la formazione della cittadinanza responsabile. Soprattutto, abbiamo un protocollo con Unioncamere e con le Camere di commercio per sensibilizzare e fornire certe conoscenze al mondo dell'impresa e dell'economia, così da impedire che continuino a verificarsi i fatti di cui ho parlato prima.

La nostra attività antimafia, quindi, non è attività investigativa. Gli investigatori hanno il loro ruolo. Il nostro compito è quello di contribuire a creare una cittadinanza responsabile, attraverso la memoria e il ricordo delle vittime innocenti di mafia.

Le mafie penetrano nei territori soprattutto attraverso la sottovalutazione: per questo parlo di conoscenza e di modalità di conoscenza. Questo è il motivo per cui noi teniamo corsi agli ordini professionali, alle associazioni di categoria, agli imprenditori e cerchiamo di creare una rete.

Ricordo che, essendo un'associazione di associazioni, "Libera" tende logicamente a creare una rete con le altre associazioni sul territorio cercando quindi di far nascere forme di responsabilità, lavorando soprattutto con le scuole, ma anche con tutte le realtà produttive che non erano sensibili o tendevano a mettere la testa sotto la sabbia, arrivando a forme di negazionismo che non sono molto lontane nel tempo.

Questa è la nostra prevalente attività in Veneto. Dopodiché, se ci sarà l'occasione e il momento, troveremo i modi, ma non credo che sia questa la sede per procedere a denunce, perché la sede delle denunce è quella giudiziaria. Questa è la ragione per la quale non mi sono addentrato su questo, ma, in casi specifici...

PRESIDENTE. No, è anche questa la sede, dottor Tommasi, visto che noi abbiamo gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria. Siamo una Commissione parlamentare che è stata costituita per approfondire il fenomeno mafioso, quindi è anche questa la sede per le denunce.

TOMMASI. Su altre questioni non mi sono soffermato perché immagino che, dopo averne sentito parlare questa mattina, ne sentirete parlare anche domani.

Siamo molto attivi nel settore della sanità: proprio su questo abbiamo istituito lo scorso anno una scuola di monitoraggio civico insieme all'università di Pisa e al "Gruppo Abele". A questa scuola partecipano tutti i nostri presidi e le associazioni del territorio, con l'obiettivo di creare una comunità che possa monitorare, sia gli atti della pubblica amministrazione (delibere, determine e così via), sia un altro aspetto molto importante, vale a dire l'utilizzo a fini sociali dei beni confiscati ai mafiosi e ai corrotti.

In Veneto c'è ormai una notevole presenza di beni confiscati che non sono però ancora del tutto destinati, per cui abbiamo aperto dei tavoli anche con le prefetture nelle varie Province per poter arrivare ad una definizione della situazione, per un utilizzo a fini sociali dei beni confiscati ai mafiosi. Anche questo è uno degli scopi della scuola che abbiamo istituito.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esaustività.

Chiedo agli altri ospiti se vogliono aggiungere qualcosa.

CANNELLA. Signor Presidente, dal momento che il nostro referente vi ha spiegato che cosa facciamo sul territorio, mi consenta di aggiungere solo una cosa.

Una delle attività principali che svolgiamo è quella con i ragazzi. Quello che vi ha raccontato il dottor Tommasi e che voi sapete meglio di noi, a noi serve, soprattutto, quando entriamo nelle scuole.

Si è parlato prima di sacca di omertà. Io la chiamerei sacca di indifferenza, nel senso che le persone a Verona e in Veneto non sanno, non leggono o forse non vogliono sapere o non vogliono leggere. Abbiamo dunque l'esigenza di apprendere dai nostri territori, dalle forze dell'ordine e da voi per poter raccontare certe cose ai giovani, altrimenti qui non cambia nulla.

Durante il percorso di accompagnamento che ci vede impegnati nelle scuole ogni anno in prossimità del 21 marzo, siamo entrati in una scuola a San Bonifacio, invitati dal presidio che lì sta nascendo, formato da giovani ragazzi ("Libera" e "Avviso Pubblico"). Ci siamo ritrovati a chiedere ai nostri ragazzi, all'indomani degli arresti di Zimella, di fronte ai quali eravamo tutti disorientati, se sapessero che cosa fosse accaduto a Zimella, ma non sapevano nulla. Non c'era un ragazzo che ha alzato la mano per dire che forse aveva sentito qualcosa, forse aveva letto, forse i genitori gli avevano raccontato.

Noi abbiamo l'esigenza di raccontare ai nostri ragazzi, abbiamo bisogno di conoscere le cose. La mia richiesta, dunque - non so se sarà condivisa - è quella di ascoltarvi e di incontrarvi più spesso, perché noi abbiamo bisogno di sapere.

Ci è stato chiesto se abbiamo rapporti con le forze dell'ordine o se la gente ci chiama perché ha bisogno di un sostegno e vuole denunciare. In realtà non ci chiamano,

sia perché le mafie non sono ancora ben percepite nel territorio - lo diceva il dottor Tommasi richiamando la nostra ricerca - sia perché non c'è voglia, forse perché le situazioni vengono lette o raccontate in modo sbagliato.

Dopo la giornata passata in quel liceo - lo dico giusto per rendervi partecipi - siamo tornati a casa con un grande bagaglio, perché i ragazzi sono sempre potenti, ma anche con una e-mail di diffida. Probabilmente, erano stati fatti dei nomi - non da noi di "Libera", ma forse da "Avviso Pubblico" o da non so chi - che non erano stati graditi a qualcuno, per cui i ragazzi, tornati a casa, lo hanno comunicato alle loro famiglie. Un legale ci ha scritto dicendoci che non era d'accordo e che avevamo raccontato delle cose fasulle.

Noi non raccontiamo mai cose che non sappiamo, non ci sostituiamo agli organi competenti: raccontiamo quello che leggiamo e che apprendiamo. Forse c'è stato un tentativo di farci fare un passo indietro perché in realtà la diffida, nella quale ci si raccomandava e chiedeva di non menzionare un nome preciso perché probabilmente avevamo detto una cosa errata, non aveva nessun fondamento, nel momento in cui era rivolta a "Libera" e a dei ragazzi che andavano a parlare con altri ragazzi.

Per noi è stato importante riflettere sul fatto che ci abbiano chiesto di fare un passo indietro: un passo indietro su cosa? Qui si apre un interrogativo grandissimo che non possiamo chiarire oggi, però vi prego di incontrarci più spesso: ne abbiamo bisogno, perché altrimenti non sappiamo che cosa dire ai nostri ragazzi.

Noi raccontiamo il lavoro meraviglioso che facciamo sul territorio nazionale, però vi prego di dirci le cose che accadono a casa nostra.

Mi fermo qui. Vi ringrazio per l'attenzione.

*BOSCO.* Signor Presidente, a conferma di quanto ha appena detto la dottoressa Cannella, voglio raccontare un episodio banalissimo.

Due anni fa tenemmo un incontro a Sommacampagna - un paesino ad Ovest di Verona, verso il lago di Garda - durante il quale cercammo di raccontare alcuni episodi conosciuti attraverso giornali, informative e così via relativi a quella zona. Una volta raccontati questi episodi - si tratta di due anni fa, nello specifico era coinvolta un'officina - mi si avvicinò un signore che mi disse: "Adesso che mi racconti quella cosa lì, io



effettivamente quelle cose le ho viste. Io ho visto che giravano persone che non avevano ragione di essere lì; adesso che me lo dici, capisco quello che ho visto 20 anni fa".

È evidente che purtroppo è un po' un cane che si morde la coda perché, come diceva lei, signor Presidente, la difficoltà che abbiamo nel raccontare cose delicate che non sappiamo si riflette sul fatto che c'è un bagaglio di conoscenze che si perde.

In questi territori c'è infatti una memoria inconsapevole, ci sono persone che magari hanno visto accadere tante cose, ma che non hanno saputo leggerle, per cui non le raccontano a noi, né alle forze dell'ordine. C'è un *gap* rappresentato dal fatto che noi non siamo forze dell'ordine e abbiamo gli strumenti del giornalismo di inchiesta per conoscere le cose. C'è proprio una difficoltà di informazione che però, alla fine, si ritorce anche sul contrasto del fenomeno.

PRESIDENTE. Vi ringrazio.

Passo ora la parola al dottor Gianni Belloni.

*BELLONI.* Buonasera a tutti.

Sono Gianni Belloni, direttore dell'associazione "Affari puliti", anche se più propriamente intervengo qui oggi come componente del laboratorio di ricerca sulla criminalità organizzata dell'università di Torino. Lo dico perché questo consente di inquadrare un po' il tipo di attività di cui mi sono occupato in questi anni nello studio e nell'inchiesta sulla criminalità organizzata in questo territorio, che può forse essere utile al vostro lavoro.

Con Antonio Vesco ho pubblicato lo scorso anno il libro «Come pesci nell'acqua. Mafie, impresa e politica in Veneto», frutto di otto anni di lavoro, di una cinquantina di interviste in profondità e dello studio di una mole abbastanza consistente di documenti e di bibliografia sul tema dell'insediamento criminale nella Regione.

L'altra professione della quale mi occupo e per la quale forse posso aiutarvi è quella di giornalista, per cui mi interessa anche di questi temi, su cui ho svolto alcune inchieste, peraltro tutte reperibili. Le cose che vi dirò sono tutte ricavate da fonti aperte, reperibili anche sul sito «giannibelloni.org», dove raccolgo quello che scrivo per i giornali.

Cercherò di essere molto sintetico, segnalandovi quello che penso possa esservi utile; magari poi mi direte se sono dati che, invece, avete già acquisito.

Per quanto mi riguarda, ci tengo a darvi il *frame*, la cornice entro la quale abbiamo lavorato, che può offrirvi qualche indicazione.

Nello studio dell'insediamento delle mafie, più che sull'*agency*, sull'agire delle mafie nel territorio, abbiamo lavorato sul contesto che accoglieva l'azione delle mafie. Questo fa parte di tutta una corrente di studi che mette in evidenza, non tanto la strategia mafiosa, quanto questo tipo di strategia viene accolta dai territori e dalle società locali e per quale motivo, cioè i varchi che si aprono dentro le società.

Da questo punto di vista noi abbiamo cercato di capire quale potesse essere, ad esempio, la dimensione di accoglimento da parte delle culture imprenditoriali e politiche dell'insediamento delle mafie. Un aspetto che secondo me va tenuto presente è che, ad esempio - e questo lo abbiamo desunto dallo studio di diverse ordinanze - l'incontro tra l'imprenditore mafioso e l'imprenditore autoctono viene facilitato dal fatto che le due persone hanno molto in comune.

I mafiosi si presentano con la veste degli imprenditori; dobbiamo pensare che in realtà sono degli imprenditori e che la strumentazione, l'orizzonte culturale, il tipo di linguaggio e molte delle motivazioni sono sovrapponibili a quelle dell'imprenditore autoctono. Nel momento in cui c'è un incontro e un'ipotesi di collaborazione, non parlano lingue diverse.

Questa dimensione facilita molto il radicamento sul terreno degli affari, perché di affari si parla da tutte e due le parti. È ovvio che l'imprenditore mafioso ha dalla sua una dimensione di appartenenza che lo rende più forte, oltre ad avere la possibilità di esercitare diverse scale di violenza, che sono comunque una possibilità di azione. Abbiamo tuttavia assistito anche ad un reciproco apprendimento di pratiche illegali tra il mondo imprenditoriale e il mondo mafioso. Sappiamo, ad esempio, che i Cutresi e i Frontera hanno appreso dagli imprenditori emiliani la dimensione della fatturazione falsa, importandola poi in Veneto.

La proposta di fatturazione illegale non riguarda lo smercio di bancali di eroina, ma un reato che francamente non ha la stessa riprovazione sociale di un comportamento riconducibile alla sfera puramente illegale: è un crimine economico che, per una parte

non trascurabile del mondo imprenditoriale veneto, è culturalmente accettabile, accettato e praticato. Questo rappresenta un problema non banale.

Nel primo pomeriggio ho avuto l'opportunità di seguire la sua conferenza stampa, signor Presidente, che è stata molto interessante. Ho notato che è stato messo al centro il dispositivo dell'area grigia. Io penso che la questione dell'area grigia vada trattata con una certa sistematicità, altrimenti corriamo il rischio di fare riferimento ad una categoria molto evocativa, ma non sistematizzata.

In verità ci sono stati degli studi che hanno cercato di sistematizzare il concetto di area grigia. Non si tratta di un'area esterna alle mafie, ma di un campo variamente popolato e con funzionamenti diversi a seconda del contesto, all'interno del quale le mafie ci sono, anche se non sempre hanno un ruolo centrale. Questo, peraltro, è abbastanza evidente nel caso di Eraclea, ma anche in altri casi che poi proverò a citare, anche se su Eraclea domani a Venezia ne avrete fin che basta.

Voglio solo accennare al fatto che, ad esempio, lì agiscono una serie di attori politici, imprenditoriali e intermediari d'affari che non hanno un peso minore delle mafie, che tra l'altro non orchestrano gli attori dell'area grigia. Non è che gli attori dell'area grigia sono subordinati o addirittura vittime delle mafie. Le mafie utilizzano gli attori dell'area grigia perché non hanno le professionalità, le competenze e gli agganci, per cui hanno bisogno delle relazioni; sono dei professionisti delle relazioni, spesso le sanno usare bene, a volte male, come nel caso della famiglia Giardino di Verona, su cui poi farò qualche accenno, perché sicuramente ne avrete sentito parlare oggi. Non c'è quindi un dominio delle mafie dell'area grigia, né il fatto di essere attori principali.

Aggiungo che l'area grigia molto spesso è preesistente all'arrivo delle mafie e sopravvive alla loro scomparsa. In altre parole, quello che noi abbiamo in qualche modo sistematizzato è il fatto che molto spesso viene imputato alla criminalità organizzata l'estendersi o il prorompere di dinamiche di illegalità nell'economica e nella società locale, ma non è così. Le dinamiche dell'illegalità sono preesistenti, creano l'*humus*, la possibilità e i varchi per il successo dell'insediamento della criminalità organizzata.

La criminalità organizzata non porta dimensioni di illegalità in terreni vergini. Se non c'è la possibilità di innescare *business*, collaborazioni, il mafioso in sé è sostanzialmente inerte: o riesce a innescare relazioni sociali produttive o non ce la fa.

Dov'è riuscito a fare ciò? Stamattina lo avrete sicuramente saputo. La zona del veronese è molto ricca da questo punto di vista.

Vorrei solo accennare ad alcuni fatti presenti negli articoli di pubblico dominio; poi mi direte se per caso sono delle ripetizioni o meno. Faccio solo presente, ad esempio, che, nel caso della famiglia Multari di Zimella, l'inchiesta ha colpito sì la famiglia Multari, però, ad esempio, un personaggio, un professionista che è stato di importante sostegno ai *business* dei Multari, che nell'ordinanza viene citato più volte - io, per altre fonti, sapevo che aveva fatto anche altre cose in continuità con soggetti della criminalità calabrese - non è stato coinvolto direttamente nell'inchiesta; è citato più volte nell'ordinanza, ma non è stato coinvolto nell'inchiesta. Questo pone problemi rispetto all'utilizzo, anche da parte della magistratura, della fattispecie di reato del concorso esterno. È pertanto necessario capire come in questa Regione, se non ci poniamo il problema di comprendere che cosa sia e come funzioni l'area grigia e quali possano essere gli strumenti per colpirla e affrontarla, ci limiteremo ad estrarre un pezzo che, dal punto di vista dell'immaginario, è il pezzo più pericoloso e più importante, ma ciò ci impedisce di vedere quello che invece funziona di per sé, che sono consorterie, cartelli di affari in cui si connettono soggetti diversi che possono funzionare anche autonomamente rispetto all'azione mafiosa.

Rispetto alla famiglia Giardino, una famiglia importante in questa Provincia, che ha un *curriculum* di tutto rispetto - lo dico, ovviamente, in termini ironici - segnalo che l'inchiesta sui rifiuti del 4 giugno di quest'anno, un'ulteriore inchiesta che ha scoperchiato un traffico di rifiuti che ha riguardato diversi capannoni nella nostra Regione, ha colpito anche un personaggio di Arcole - è presente nell'ordinanza, non sto dicendo niente di segreto - ma calabrese, nativo di Isola di Capo Rizzuto. Questo potrebbe essere un segnale di cose che mi sono pervenute e che ho scritto in un articolo pubblicato. Mi riferisco al fatto che la dimensione del traffico dei rifiuti è tale per cui alcuni soggetti non della Regione hanno dovuto venire a patti con famiglie calabresi di quella Provincia per poter esercitare e mettere in atto - come una sorta di signoria territoriale - i traffici illeciti. Quindi, o si passa attraverso la benevolenza o l'accordo con alcune famiglie, o alcune cose non si possono fare. Questo sarebbe un segnale non di poco conto.

L'articolo a cui ho fatto riferimento è stato pubblicato su «Il Fatto quotidiano»; tra l'altro, ho ricevuto anche delle denunce, ma ne sono uscito benissimo.

Un'altra questione che coinvolge la famiglia Giardino riguarda alcuni lavori che gli stessi hanno effettuato in Danimarca.

La famiglia Giardino e la famiglia Nicoscia - ma soprattutto i primi - hanno costruito una serie di aziende; peraltro, quella della famiglia Nicoscia, la Nicofer, è stata anche oggetto di interdittiva. Ebbene, i Giardino hanno lavorato in Danimarca al seguito soprattutto di una grande ditta di armamento ferroviario, la Generale costruzioni ferroviarie di Edoardo Rossi, che ha sede a Roma. Da quanto mi risulta, lavorano spesso in subappalto con questa ditta. In Danimarca la GCF ha avuto problemi con il sindacato danese riguardo alla gestione della manodopera - tant'è che ha dovuto pagare una cifra considerevole di multa per questioni sindacali. La manodopera veniva procurata dalle ditte della famiglia Giardino e della famiglia Nicoscia: erano dipendenti di Isola di Capo Rizzuto e, nel momento in cui uno di questi soggetti accennava a un problema di rapporto di lavoro, arrivava un tizio a Isola di Capo Rizzuto dai genitori e diceva: "Tuo figlio non si sta comportando molto bene". Quindi, avevano un cantiere molto disciplinato e in più venivano pagati con fonti sindacali danesi. Inoltre, i dipendenti venivano pagati con il minimo sindacale e il sovrappiù avveniva con pagamenti in nero. Questo era un servizio che le ditte dei Giardino e dei Nicoscia hanno offerto, nel caso danese, alla GCF. Non penso che sia peregrino porsi la domanda se questa pratica sia diffusa.

Teniamo anche presente che il signor Vincenzo Giardino era direttore tecnico della GCF che aveva sede a Sona, nella palazzina che è il quartier generale della famiglia Giardino, dove hanno tutta una serie di società; si è trasferita a Isola di Capo Rizzuto, ha fatto *in loco* domanda di accesso alla *white list* e non gli è stata concessa; la domanda pende dal 2016 ed è ferma. Nel frattempo è stata aperta la società Commercial Contact: l'80 per cento delle quote è della Commercial Contact slovacca, poiché la famiglia Giardino e la famiglia Nicoscia hanno aperto diverse ditte a Bratislava; il 20 per cento è di una ditta bolzanina e l'amministratore delegato è il signor Fabio Frau che di mestiere fa il paninaro, cioè fa panini a Milano. Questa cosa sembra strana perché la Commercial Contact ha un *curriculum* di lavori ferroviari importanti.

Se andate a vedere il sito, sembra il sito della Fincantieri: è una cosa pazzesca dal punto di vista professionale. Hanno sedi a Parigi, a Bratislava, a Bari, a Verona. A Verona ha sede operativa in via Piemonte, 18, a Sona, nella palazzina che vi dicevo.

Teniamo presente che io ho chiesto al proprietario della GCF, Edoardo Rossi, se conoscesse la famiglia Giardino e perché lavorava in subappalto con .... Questa intervista non è uscita però vi dico che mi ha confermato di conoscere - sono sue dichiarazioni - la famiglia Giardino da qualche anno e che non ha mai avuto problemi: lavorano bene e se sapesse di ipotesi di reato e coinvolgimento della 'ndrangheta prenderebbe provvedimenti adeguati. Può darsi che non abbia letto i giornali negli ultimi anni. Questo riguarda la famiglia Giardino, che ha delocalizzato diverse società in Slovacchia e la Commercial Contact, che forse è la cosa più interessante. Peraltro, come è a conoscenza di voi tutti, tra non molto dovrebbe passare la linea ad alta velocità Verona-Brescia, quindi, l'insistenza sul settore dei lavori ferroviari da parte della famiglia Giardino, da parte di una nuvola familiare abbastanza estesa perché riguarda anche altre famiglie... Nella interdittiva alla Nicofer c'è scritto tutto. Molte società sono attive nel ramo ferroviario e passerà la TAV Brescia-Verona. L'ho scritto peraltro; è una questione che si apre.

Su Padova segnalo il fatto che, sempre a proposito della questione dell'area grigia dell'ospitalità da parte di imprenditori e di uomini d'affari del Veneto - questo articolo è uscito sul giornale, c'è stata una querela - il signor Fabio Parancola è un immobiliare di un certo livello che ha fatto operazioni molto importanti sia a Padova che a Venezia, peraltro. Tra le altre cose, ha acquistato il palazzo dell'ex INPS, nella piazza centrale di Padova, un palazzo molto grande, con la società Champions Re. Tale società aveva la particolarità - è stata anche molto conosciuta - di avere nel consiglio di amministrazione molti ex calciatori. Tra questi, figurava anche Vincenzo Iaquina, non solo il calciatore ma anche suo padre, Giuseppe Iaquina, che è stato peraltro imputato e condannato nel processo Aemilia anche per le non sporadiche frequentazioni con il Grande Aracri. Quindi, la società Champions Re, che aveva come *promoter* tale Fabio Parancola, aveva nella quota azionaria anche Vincenzo Iaquina, e ce l'aveva anche nel momento in cui ha fatto questa grossa operazione di acquisto del palazzo dell'INPS che poi dovrà diventare nelle intenzioni un centro commerciale e quant'altro. Hanno fatto anche altre operazioni immobiliari in Emilia, quindi segnalo questo tipo di attività, nonché un'operazione molto interessante e importante dal punto di vista delle agenzie di contrasto, e cioè, nel quadro di una grossa inchiesta sugli interessi della cosca Farao-Marincola di Cirò Marina, l'arresto di tre personaggi, due dei quali in particolare risiedevano a Padova: Antonio

Bartucca e Giovanni Spadafora. Antonio Bartucca, in particolare, era a Padova da una decina d'anni. Questi personaggi sono stati arrestati. La cosa che però mi domando è che cosa ha fatto Bartucca in dieci anni a Padova. Ufficialmente è imbianchino, però che tipo di *business* ha portato avanti? Con quali relazioni? L'unica cosa che vengo a sapere - anche questo è uscito sui giornali - è che Antonio Bartucca era in società con Maurizio Bernaudo, titolare del 10 per cento delle quote della Company Construction, una delle società controllate da Bartucca, che lavorava nel settore edilizio. Bernaudo è titolare di un'importante ditta padovana di trasporti, la B&B Trasporti di Legnaro. Questa è la più grossa ditta in subappalto della più grossa società di spedizioni a livello nazionale, Bartolini, che a Padova è molto presente. La B&B è, appunto, in subappalto con la Bartolini ed è grossissima; in pochissimi anni ha acquistato una quantità importante di camion tant'è che i colleghi, che mi sono venuti a raccontare questa storia, erano esterrefatti dell'esplosione di movimenti di affari di Bernaudo, che risultava in società con Bartucca. In affari con Bartucca è anche un avvocato, tale Signorella, che ha lo studio a Ponte di Brenta, vicino Padova, il quale - anche questo è uscito sul giornale - aveva una lunga frequentazione con il Bartucca.

Al di là dei casi specifici, quello che voglio dire è che, nel momento in cui si arresta un 'ndranghetista, magari sull'onda di un'inchiesta che viene da procure del Sud o da altre Regioni, alle volte mancano i *relè* su che cosa facessero in terra veneta e con chi conducevano i loro *business*.

Un altro aspetto che trovo di una certa rilevanza anche se, dal punto di vista giudiziario, non ha condotto assolutamente a nulla, è la questione dell'Onda Palace. Si tratta di un progetto edilizio molto importante: un grattacielo che sta al fianco della tangenziale Ovest di Padova. Appena usciti dallo svincolo di Padova Est, vedete alla vostra sinistra un grande grattacielo non finito, cioè uno scheletro, in corrispondenza dell'interporto.

L'Onda Palace è stato progettato e costruito da una società di cui una quota minoritaria era dell'interporto società pubblica di Padova, il cui presidente di allora era Sergio Giordani, che poi divenne sindaco di Padova. Dietro questa società c'è Francesco Manzo; inizialmente era del figlio di Manzo.

Francesco Manzo ha alle spalle una serie di reati abbastanza importanti. Alcune informative di Polizia lo danno vicino alla camorra campana. Subisce un sequestro nel 2012, se non vado errato, di beni immobili: un patrimonio molto consistente tra cui l'Onda Palace anche se in realtà questo sequestro non verrà convalidato in tutti i gradi di giudizio. Non siamo di fronte a un'acquisizione giudiziaria ma la questione che voglio porre riguarda la vigilanza rispetto all'operato degli enti locali e ci arrivo raccontando il finale di questa storia.

La società che aveva in mano l'Onda Palace passa di mano; arriva un'altra società, il cui titolare è un signore che si chiama Pasquale Ferraioli che chiede il cambio di destinazione d'uso del grattacielo, che era legato a servizi collegati all'interporto. In questo stato non aveva mercato. Allora, si è pensato: se si cambia destinazione d'uso e il grattacielo diventa parzialmente immobiliare, residenziale, si può finire il lavoro e vendere il grattacielo.

La delibera per il cambio di destinazione d'uso in effetti passa in Giunta e il sindaco è Sergio Giordani, che prima era all'interporto. Il problema è che il titolare di questa società - si scoprirà dopo - non è che non c'entrasse nulla con Manzo, era il nipote. È tutta una storia familiare. Quindi, attraverso il nipote, Manzo tenta quest'ultima possibilità del cambio di destinazione d'uso. Dopodiché, ad onor del vero, quando la cosa esce sul giornale, la delibera viene stralciata, non ha alcun valore legale; torniamo indietro da questa decisione, massima trasparenza, per carità, però in qualche modo, a mio modestissimo giudizio, è comunque una storia da tenere presente.

Mi soffermo sulla figura del signor De Pasquale di Bassano del Grappa: ne ho parlato in un paio di articoli, tant'è che mi ha onorato di diverse sue telefonate.

È originario di Crotone e, come potete leggere sulla stampa, ha tentato diverse volte di acquisire società calcistiche, con il Treviso calcio, con l'Andria, con il Civitavecchia.

Francesco De Pasquale cerca di condurre in porto un'operazione immobiliare importante in Calabria, nella zona di Isola di Capo Rizzuto, dove ci sono diversi interessi della famiglia Grande Aracri, e in questa avventura immobiliare coinvolge i fratelli Tolio - imprenditori di Bassano Del Grappa, che sono stati proprietari della catena di negozi Unieuro in passato - per la costruzione di un villaggio turistico a Capo Colonna. Questa



è una storia abbastanza vecchia, devo dirvi la verità, l'ho tirata fuori due anni fa, però a mio parere è piuttosto interessante, perché attorno ai fratelli Tolio - che sono imprenditori di un certo livello, come avete potuto capire - c'è tutta una nuvola di società di imprenditori veneti, che in qualche modo testimonierebbero la capacità di tale signor De Pasquale di intercettare e mettere in relazione diversi personaggi.

Molte cose sul signor De Pasquale le ho apprese dal signor Pelicanò, che è stato vittima di una sorta di truffa da parte sua; lo ha frequentato per molto tempo e ha avuto modo, attraverso il De Pasquale, di conoscere tutta una serie di personaggi poi condannati per il 416-bis, che testimonierebbero l'ambito delle sue frequentazioni. Tra l'altro, era amico intimo di Sergio Bolognino, che poi è stato incarcerato.

In merito alla questione che diceva il dottor Roberto Tommasi, referente dell'associazione Libera, circa il ruotare in trasferta, cioè l'arrivo di personaggi a ridosso delle elezioni, per condizionare le stesse, domani parlerete del caso Caorle. È una questione che la Direzione nazionale antimafia ha denunciato rispetto a Lignano Sabbiadoro, però è una cosa di cui si parla, oltre alle denunce del capo zona della DIA.

Le interrelazioni tra la 'ndrangheta e la politica in Veneto, oltre al caso di Eraclea, non sono nuovissime. Sappiamo, appunto, che la Commissione presieduta dall'onorevole Bindi ha chiesto l'istituzione della commissione di accesso per il Comune di Verona per i possibili condizionamenti dell'amministrazione Tosi in questo caso, ma noi, ad esempio, sappiamo che la ditta, Grika Costruzioni, dei fratelli Grisi, è stata colpita da interdittiva antimafia; due dei fratelli Grisi sono stati uccisi a Crotone, sono stati coinvolti in un'ultima inchiesta sulla mafia. Nel 2009 uno dei Grisi era stato candidato non eletto in una lista di appoggio all'ex sindaco di San Bonifacio, Antonio Casu.

Presidente, da questo punto chiedo la secretazione.

PRESIDENTE. Secretiamo questa parte.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,30).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 19,32).*

PRESIDENTE. Dottor Belloni, quel libro lo possiamo acquisire?

BELLONI. Ne ho solo una copia. Dovete acquistarlo.

PRESIDENTE. Bene, lo comprenderemo.

Do ora la parola alla dottoressa Monica Andolfatto.

ANDOLFATTO. Buonasera a tutti. Premetto che sono un po' in difficoltà in questa assise, perché non sono una giornalista d'inchiesta né una professionista che studia la mafia, ma una semplice cronista di Provincia, che, suo malgrado, è finita nel mirino di questo signore. Da lì è iniziato quasi un incubo, anche perché quello che mi riguarda, senza farvi perdere tempo, è alla pagina 312 della richiesta che il sostituto procuratore antimafia Terzo ha inviato al GIP chiedendo la carcerazione di 60 persone circa nell'ambito dell'inchiesta denominata "At last" di Eraclea.

Io sono fuori territorio, lavoro nella redazione di Mestre e abito nella zona in cui è stata condotta l'indagine. Tra l'altro, mi sono anche un po' adombrata, non perché voglio fare la pazza, nel senso che ho appreso della pesantezza delle minacce leggendo gli atti dagli articoli scritti da un mio collega su un'altra testata. Avevo capito che c'era qualcosa su di me, ma non ne avevo compreso la gravità. Abitando lì, conoscevo la caratura del signore Donadio e sapevo anche che ero l'unica giornalista donna che scriveva su di lui, per cui anche questo aveva creato un po' di problemi, ma non avrei mai immaginato che potesse pensare ad un attentato intimidatorio con tanto di calibro 38 e *killer* assoldato. Siccome sono sempre molto fortunata nella mia vita, il signore che era stato incaricato di intimidirmi è stato arrestato, ha iniziato a collaborare ed è stata la testa di ponte che ha permesso uno sviluppo in questa indagine che languiva dall'inizio degli anni Duemila. Sono tutte cose che domani sentirete dalle Forze dell'ordine, dunque è inutile che vi faccia perdere tempo. Quindi, a distanza di dieci anni, ho saputo di questa vicenda e sono diventata - ahimè - oggetto di cronaca anch'io.

Vi dico solo che, abitando in zona, uno degli arrestati è mio vicino di casa confinante; tra l'altro, è accusato di concorso in 416-bis, ma è autoctono; non è campano, è nato e risiede a Salgareda, in Provincia di Treviso, un Comune molto più vicino a San Donà di Piave che a Treviso, dove abito anch'io, trapiantata da Bassano Del Grappa. Quindi, nel 2007, arrivavo in un ambiente che non conoscevo e che ho cominciato a conoscere.

Ho davanti la casa del papà e quella del fratello e questo signore è ancora in carcere; non amo tanto apparire sui giornali poiché sono convinta che per fare questo lavoro si debba lavorare, per così dire, sotto traccia; sono convinta - e questo l'ho sempre detto - che non faccio l'investigatrice; cerco di dare voce a determinate situazioni che vedo, ma l'attività investigativa sta in capo a chi la deve fare.

Come dicevo, ho dunque avuto contezza di questa situazione, che mi ha abbastanza turbato, ma che mi ha anche aiutato a rileggere episodi strani che mi erano accaduti e che non riuscivo molto a identificare.

Erano gli anni in cui c'era l'inchiesta "Mose", di cui mi sono occupata soprattutto per i riflessi di alcune questioni sempre nella mia zona; ho subito tre furti in casa tra il settembre 2014 e il gennaio 2015, tra l'altro molto strani: eravamo sempre in casa sia io che mio marito, ma quello che mi aveva molto scosso era il fatto che mio marito, rientrando a casa in maniera del tutto improvvisata, poiché si era dimenticato il cellulare, ha lasciato la macchina in giardino accesa per qualche attimo e gliel'hanno portata via; segno che, appunto, c'era qualcuno che ci teneva d'occhio. Non è che uno ha la fortuna di passare per una via, anche non tanto centrale, e di trovarsi un'Audi A6 pronta per essere portata via.

PRESIDENTE. Anche trovare una macchina in moto.

ANDOLFATTO. Sono quelle macchine che basta che tu abbia la chiave in tasca e sei abbastanza vicino all'auto che quella si mette in moto. Non era così sprovveduto!

Dopodiché, ho ricevuto anche minacce telefoniche piuttosto pesanti, iniziate con: «Signora, dobbiamo portarle una pizza» (accento campano), e io sorridendo gli ho detto

che si erano sbagliati. Queste telefonate si sono ripetute praticamente ogni sera, per un certo numero di sere, tanto che ho denunciato il fatto.

Ho un carattere abbastanza ridanciano e non gli avevo dato tanto peso, anche perché non sarei mai arrivata a pensare che queste cose potessero succedere da noi; nella consapevolezza che sono un bersaglio come un altro, non io come persona, ma in quanto scrittrice su un giornale. Se dai voce a determinate cose e non lasci in pace questi personaggi, allora dai fastidio. Solo questo.

Dal punto di vista delle infiltrazioni, c'è gente molto più esperta e titolata di me, che domani ve lo dirà. Da parte mia posso solo dire che sono convinta che attualmente, dai segnali che ho io, la 'ndrangheta è veramente la mafia che si sta impossessando del Veneto e anche del litorale veneziano, nel Veneto orientale, con infiltrazioni che arrivano anche a livello politico, come è successo ad Eraclea.

Sono andata spesso a Eraclea; cambiavo macchina. In piazza Garibaldi il *boss* aveva anche una sala scommesse che molti hanno criticato chiedendosi come mai la questura avesse dato il nullaosta. Ovviamente anch'io mi sono posta questa domanda, ma in tutta risposta ti dicono: «Monica, lascia stare!». A quel punto era ovvio che la questura e la Guardia di finanza non potevano non darla, perché l'indagine era in corso.

Stiamo parlando di un'indagine che ha visto una svolta nel 2008, con l'ingresso del GICO nell'inchiesta, e che la squadra mobile aveva iniziato già nel 2002-2003. Quindi, in tutto questo tempo, l'associazione camorristica si è non solo - secondo me - radicata, ma è riuscita anche a cambiare la mentalità, tanto che vedrete che, dei circa 60 arrestati, un terzo sono veneti e dalle intercettazioni avevano assunto ben bene il comportamento camorristico. L'avevano mutuato in maniera molto pregnante.

Posso dire che a me ha colpito molto anche la figura del comandante dei Vigili urbani di Eraclea, che mi ha ricordato il comandante dei Vigili urbani di Brescello, cioè colui che per primo - come sapete - ha denunciato la presenza della 'ndrangheta. Anche lui era stato oggetto di un progetto di attentato incendiario. Con lui ho parlato, mi sono confrontata. Presidente, vorrei che questa parte fosse secretata.

PRESIDENTE. Procediamo dunque in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,43).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 20).*

*(I lavori sospesi alle ore 20 proseguono alle ore 20,01).*

### **Audizione del sindaco di Lonigo.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, do il benvenuto al dottor Luca Restello, sindaco di Lonigo.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione Veneto e la connessa azione di contrasto dello Stato.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego l'audito di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione.

Nelle parti non segrete i Resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'audito, i colleghi potranno svolgere brevi interventi per formulare domande. Raccomando che non ci siano ripetizioni nella formulazione delle domande.

Do la parola al dottor Restello.

*RESTELLO.* Signor Presidente, ringrazio anzitutto lei e tutti i membri della Commissione per essere venuti qui ad ascoltare le nostre esigenze.

Io sono il sindaco di una piccola cittadina di circa 17.000 abitanti, della Provincia di Vicenza. La mia città si trova al confine tra la Provincia di Vicenza e quella di Verona. Noi sentiamo molto l'influenza di Verona, tanto che le nostre feste sono più quelle veronesi, che vicentine.

Il nostro è un territorio ricco, dove l'agricoltura, l'industria e l'attività artigianale sono floride e, quindi, per natura esso attira attività criminose, che però sono cambiate nel corso del tempo.

Voi conoscete certamente le statistiche rese disponibili dal Ministero competente che delineano questa area, cosiddetta del Basso Vicentino o Area Berica. Già il termine - Basso Vicentino - dovrebbe essere foriero di alcune indicazioni. Noi siamo la «bassa», quindi, anche dal punto di vista politico, siamo sempre stati rappresentati in maniera non completa perché i voti e la forza sono nell'Alto Vicentino e nella città di Vicenza, non certo nel Basso Vicentino, che è caratterizzato da Comuni molto piccoli.

Il mio Comune, che è piccolo, è però il più grande dell'area ed è quindi catalizzatore degli interessi delle persone che vengono nella mia città a fare compere o per attività legate ai figli o di carattere sportivo, in quanto negli altri Comuni non ci sono questi servizi.

Come ho detto, la mia città è la più grande - conta 17.000 abitanti - e quindi capite che dal punto di vista politico la nostra area è poco appetibile. Ciò è una delle concause di tutto ciò che sto per dirvi.

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta inizia uno strano arrivo di persone non autoctone, che vengono portate dallo Stato in "confino". Questo è il primo grande errore, perché queste persone trovano un territorio vergine. Le persone che abitano qui sono di indole tranquilla e remissiva. Pertanto, questo è un territorio perfetto per chi vuole delinquere, perché vi trova ricchezza e persone che non rispondono o abbassano immediatamente la testa. Noi - mi riferisco a vicentini e veronesi - siamo per il lavoro e non certo per lo scontro. Anzi, tendiamo a evitare lo scontro.

Ciò porta alcune famiglie a diventare numerose e parte integrante del contesto cittadino. Inizialmente li vediamo come i nuovi padroni della città, che possono guardare le Forze dell'ordine negli occhi e sbeffeggiarle. Nella mia città è noto il passaggio di un calabrese che schiaffeggiò il vigile urbano perché gli aveva fatto la multa. Il vigile urbano, impaurito, nemmeno lo denunciò, perché erano note le conseguenze.

Questa è una parte storica, riguardante la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta. A questo punto lo Stato interviene con le prime sentenze e carcerazioni.

Quindi, questo sistema non è più palese, ma diventa molto più tranquillo e opera nel silenzio.

Tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo secolo nella nostra area vi è un'altra invasione: si tratta di un'invasione pacifica, in questo caso di extracomunitari. Oggi la mia città ha - io ritengo - un triste primato: nella Provincia di Vicenza abbiamo la percentuale più alta di extracomunitari e siamo la terza città in Veneto. Si potrebbe dire che ciò accade perché ci sono le caratteristiche e perché la città dà lavoro, ricchezza e la possibilità a queste persone di diventare parte integrante del contesto cittadino. Tuttavia, ciò non spiega il numero così elevato, perché nella mia città non c'è poi così tanto lavoro come invece nelle città vicine. Penso alla Valle del Chiampo, che è sede di un grande comparto conciario, dove c'è la ricchezza vera.

Anche dal punto di vista delle problematiche legate alle cosiddette ecomafie, c'è molto da dire, perché sapete che la mia città è la più inquinata al mondo da sostanze perfluoroalchiliche, che provengono non certamente dalla città stessa, ma dall'Alto Vicentino. Anche grazie all'attività che è stata fatta dalla Commissione sulle ecomafie, che mi ha audito un anno e mezzo fa, siamo riusciti ad avere grandi risultati. Spero, quindi, che anche questa Commissione possa dare aiuto al mio territorio.

Tornando al tema in oggetto, come mai è stato registrato un così grande afflusso di persone extracomunitarie nella mia città, dove oggi il 60 per cento degli studenti delle scuole è di origine extracomunitaria? Ripeto, il 60 per cento. Le statistiche, anche in questo caso, non danno ragione della realtà, perché nel frattempo molte di queste persone extracomunitarie sono diventate cittadini italiani e, conseguentemente, non risultano come stranieri, anche se di fatto lo sono.

Il dato del 60 per cento (mi riferisco alle scuole primarie e a quelle secondarie di primo grado) è preoccupante. A tal proposito, vi ho portato dei documenti. Circa quaranta giorni fa un dirigente scolastico mi ha chiamato per discutere di una cosa che mai avrei immaginato: in una scuola di 450 ragazzi ci sono state 29 sospensioni in un anno. Per che cosa? Sostanzialmente per maleducazione estrema (bullismo e *cyber* bullismo) e spaccio. Ripeto, stiamo parlando di spaccio in una scuola con bambini di età compresa fra gli undici e i tredici anni. Un ragazzo è stato trovato con 400 euro in tasca, di cui non sapeva dare spiegazioni. Immediatamente ho condiviso le mie preoccupazioni con il Comitato

nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, tramite il prefetto di Vicenza. Stiamo lavorando insieme per poter portare ulteriori attività di aiuto a questi minori.

Il prefetto e il questore ci dicono che si tratta di attività di carattere meramente sociale, più che criminoso. Invece, purtroppo, non è così. Ci sono ragazzi pluriripetenti di quindici anni in una scuola - lo voglio ricordare - con un progetto pilota nazionale per l'accoglienza. Il dirigente scolastico dice che è la sua più grande sconfitta (vi ho portato materiale riguardante tutto ciò che questa scuola ha fatto).

Vi sto dicendo questo perché si tratta di una conseguenza, purtroppo: vi è stato un arrivo massiccio nella mia città dovuto a un'illegalità, in quanto si è giocato su una deroga con cui lo Stato ha permesso ai Comuni di riconoscere l'abitabilità a determinate abitazioni. Nella mia città è avvenuto ciò che non doveva succedere, ossia un uso massiccio di deroghe. Un locale dove potevano stare due o tre persone ne ha accolte cinque o sei. C'è poi il tema degli aiuti finanziari ed economici. Vi fornisco un dato riguardante il *bonus* trasporti: i 30 aiuti economici per i trasporti previsti nella mia città sono tutti a favore di extracomunitari. Ripeto, 30 su 30. Vi sembra una cosa equilibrata?

Si parla spesso di integrazione; io non utilizzo questa parola perché, secondo me, ha una brutta accezione giacché sottolinea le entità numeriche e il fatto che chi è in minoranza deve integrarsi con chi ha una maggiore consistenza numerica, con chi è più forte. Io preferisco parlare di interrelazione, che manca totalmente, perché una buona parte di queste persone non è assolutamente in grado di parlare l'italiano.

Il sindaco è colui che, per delega naturalmente, concede la cittadinanza agli aventi titolo. Bene, dopo un inizio in cui la concedevo volentieri, perché la trovavo una cosa bellissima, non l'ho più fatto, perché molto spesso avrei dovuto dire alla persona interessata di imparare a memoria almeno la formuletta, ma, da leghista quale sono, sarei stato subito accusato di razzismo. Ho allora preferito dare la delega a chi di dovere ed è ora il delegato a svolgere quest'attività.

Nel caso degli extracomunitari, la mafia è legata al giro di droga. La mia città è stata purtroppo oggetto di un vero e proprio *boom* dello spaccio. Essendo la città più grande del territorio, in cui sono presenti anche le scuole superiori, ogni giorno arrivano circa 2.000 studenti ricchi. Lo spaccio è quindi automatico, nonostante molto sia stato fatto dalle Forze dell'ordine.



A tal proposito, c'è un aspetto su cui vorrei soffermarmi. Nel 2008 sono stati 21 i Comuni che hanno chiesto il potenziamento della locale stazione dei Carabinieri. Lo ripeto, 21 Comuni. La mia città ha fatto un investimento di 400.000 euro per permettere la realizzazione di un'adeguata struttura per accogliere un numero congruo di Carabinieri. Tutto sembrava procedere, ma nulla è avvenuto. Anche i 3 Carabinieri in più rispetto ai 12 presenti, che a quel tempo la prefettura aveva caldeggiato, non sono mai arrivati. Nemmeno io ho 12 Carabinieri presenti, perché attualmente sono 9 (da poco è arrivato un nuovo maresciallo, altrimenti saremmo stati 8).

Ripeto, nel mio territorio ci sono circa 28.000 abitanti e gravi problematiche legate a ciò che è più importante per le persone. Mi riferisco al fenomeno dei furti nelle abitazioni. Il dato che io ho - lo avete anche voi - è risibile: i furti in appartamento sono stati 53 nel 2015; 67 nel 2016; 52 del 2017; 62 nel 2018. Quindi, niente. Ma la gente ha smesso di sporgere denuncia perché si dice che non serve. Si chiede: a cosa serve denunciare? Io capisco il questore che mi dice che non è giusto e che dobbiamo denunciare. Ma le persone - ripeto - hanno la percezione che denunciare non serve a niente, perché se si chiamano i Carabinieri questi si trovano magari in servizio notturno a Thiene, a 50 chilometri di distanza, e hanno bisogno di un'ora per arrivare.

La difficoltà che vive la nostra città è quella di una convivenza con persone che ormai si sono certamente integrate e che sono state portate qui da altre Regioni italiane.

Signor Presidente, chiedo di poter proseguire in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,15).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 20,21).*

PRESIDENTE. Sindaco Restello, la ringrazio per la sua relazione.

Ci faremo portatori della sua istanza con i colleghi e ci auguriamo di poterle dare delle risposte concrete, perché abbiamo percepito la sua preoccupazione e anche la situazione che lei e i suoi concittadini vivete quotidianamente.

Do quindi la parola ai colleghi che intendono porre domande.

PRETTO. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il sindaco Restello per essere qui in audizione, anche perché la sua relazione ci è stata utile per avere la visione di un amministratore locale che si trova a essere più esposto rispetto al cittadino comune anche a richieste particolari che possono pervenire ai pubblici uffici.

Sindaco Restello, se fosse possibile, le chiederei la cortesia di inviarmi per iscritto un elenco delle proposte che, da amministratore pubblico, quale lei è, a contatto con la cittadinanza e il territorio, ritiene possa essere utile indirizzate alle istituzioni affinché talune situazioni possano essere migliorate, anche in relazione al modo con cui un amministratore pubblico si trova a doverle gestire.

PAOLINI. Sindaco Restello, le faccio anzitutto i complimenti per l'esposizione emotivamente molto comunicativa.

Sarò molto rapido. Le farebbe più comodo avere tre o quattro carabinieri in più, oppure leggi più severe che, ad esempio, impediscano al signore di cui ha parlato di tornare in Italia o - meglio - glielo renderebbe molto, per non dire decisamente, sconveniente?

ENDRIZZI. Signor Presidente, sindaco Restello, comprendo la necessità di un maggior presidio del territorio in alcune zone che dovrebbero avere un'attenzione caso per caso.

Quanto all'episodio di avvicinamento con profferta di voti, lei ha presentato denuncia a suo tempo? Ci può dire qualcosa di più, eventualmente, su chi poteva essere questa persona? Al di là del fatto che - presumo - parlasse con un accento veneto e comunque non straniero, non aveva elementi per sapere chi fosse? Lei ha detto che potrebbe aver avvicinato altri candidati, però era suo interesse politico - ma anche e soprattutto interesse nostro - che questa persona fosse identificata e denunciata, altrimenti ciò diventa un'allusione rispetto ai suoi *competitor*.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per le domande poste e do la parola al sindaco Restello.

*RESTELLO*. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, quanto alla prima domanda posta, può essere utile un maggior coordinamento fra le Forze dell'ordine.

Appena eletto sindaco - sono stato anche mal interpretato - ho cercato di realizzare una sorta di comitato locale dell'ordine pubblico, non per supplire a quello ufficiale, ma perché avevo detto ai comandanti che avevo invitato: per favore, siccome siete pochi mettetevi d'accordo sull'unica pattuglia che avete, di modo che i Carabinieri escono la mattina, il pomeriggio ci sono i miei e la sera c'è la Guardia di finanza. Mi sembrava di chiedere una cosa abbastanza normale, perché, non parlandosi tra loro, si crea un'assurda situazione per cui la mattina ci sono tre pattuglie contemporaneamente mentre poi la città rimane sguarnita per tutto il pomeriggio e la sera. Ciò è stato visto come una cosa da non fare e io mi sono subito fermato, ci mancherebbe. Tuttavia, se potessi, consiglierei veramente questa intercomunicazione fra comandanti (al di fuori della politica, intendo fra loro) per organizzarsi.

I numeri delle Forze dell'ordine sono bassi: la mia stazione di Carabinieri può garantire un pattugliamento al giorno (non ha i numeri per farne due) e i miei Vigili - ne ho 10 - effettuano un pattugliamento al mattino e una al pomeriggio (grazie al mio comandante, sono riuscito ad ottenere anche i pattugliamenti notturni, ma con battaglie sindacali incredibili). La Guardia di finanza, che ha una tenenza nella cittadina vicina, viene, ma ha un territorio di riferimento molto più grande. Parlatevi, per favore, e costruite una modalità congiunta affinché il territorio sia sempre presidiato. Sapete tutti che il presidio di una forza dell'ordine è visto e notato. Ripeto, se potessi dare un consiglio, suggerirei questo. Ancora oggi ciò non avviene, ve lo posso garantire, mentre troverei normale e di buon senso un dialogo di questo tipo tra comandanti.

Per quanto riguarda l'esigenza di 3 o 4 Carabinieri in più o leggi più severe, io credo che le leggi ci siano e siano anche adeguate. Molto spesso il problema risiede nella volontà e nella possibilità di applicarle grazie ai militi che devono essere presenti nel territorio.

Faccio un esempio banale. Quando il mio comandante ha visto che era tornato il soggetto che l'anno prima era stato respinto a casa sua, ha subito chiamato il comandante dei Carabinieri per segnalargli la cosa. Cosa facciamo? Non ci sarebbe nemmeno da discutere e, invece, hanno discusso, perché si è detto che andava preso, identificato,

portato a Vicenza e via dicendo. Spesso anche nelle Forze dell'ordine vi è un rilassamento dovuto al fatto che, poverini, si rendono conto che talvolta il loro lavoro è inutile. Ciò che dovremmo fare è quindi fare in modo che il loro lavoro non sia inutile e che i delinquenti, una volta presi, vadano in galera. La legge dovrebbe prevedere la galera.

PAOLINI. *(Commenti).*

PRESIDENTE. Dobbiamo costruire le carceri.

RESTELLO. Quanto alla vicenda dei voti, ha ragione il senatore Endrizzi. Ero molto imbarazzato. Non conoscendo la persona, non sapevo cosa fare. Io sono anche avvocato e mi sono chiesto: contro chi faccio la denuncia? Contro ignoti?

Questa persona mi ha avvicinato per strada, senza darmi informazioni su di lui. Il tutto è avvenuto in piazza. Poi, da sindaco - ovviamente frequento la piazza - ma non ho più visto questa persona. Certamente, a posteriori, avrei dovuto fare anch'io la mia parte, ma si torna al discorso di prima: se avessi sporto denuncia, a che pro, cosa sarebbe successo? Nulla.

Ho segnalato la vicenda qui oggi per un motivo. Questo signore non mi ha detto: ti do 400 voti punto. Ci sono i portatori di voti - qui siamo tutti politici - ma quest'uomo si è qualificato come calabrese e ha detto: siamo una famiglia numerosa. Questo è il motivo per cui l'ho detto qui. Noi siamo politici - in realtà io sono amministratore, voi siete politici - e siamo tutti alla ricerca di voti; organizziamo la campagna elettorale per essere eletti.

PRESIDENTE. Sindaco Restello, la ringrazio per il suo contributo e per la documentazione che ci ha fornito, che acquisiamo.

Dichiaro conclusi quest'ultima audizione e i nostri lavori per la giornata odierna.

*I lavori terminano alle ore 20,30.*

~~RISERVATO~~

DECLASSIFICATO STRALCIO  
XVIII LEGISLATURA

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE  
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

**MISSIONE A VENEZIA**

**GIOVEDI' 18 LUGLIO 2019**

**~~PARTE RISERVATA~~**

Presidenza dell'onorevole PAOLINI f.f.

Partecipano il senatore

ENDRIZZI

e i deputati

ASCARI, CANTALAMESSA, MIGLIORINO, NESCI, PAOLINI,

PELLICANI, PRETTO, ZANETTIN



*Intervengono il prefetto di Venezia, dottor Vittorio Zappalorto, accompagnato dal questore di Venezia, dottor Maurizio Masciopinto, dal capo della Squadra mobile, dottor Stefano Signoretti, dal comandante provinciale dell'arma dei Carabinieri, colonnello Claudio Lunardo, dal comandante provinciale della Guardia di Finanza, generale di brigata Giovanni Avitabile; il procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Venezia, dottor Antonio Mura; il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Venezia, dottor Bruno Cherchi; il vicepresidente del Consiglio regionale del Veneto, Bruno Pigozzo e il segretario generale, Roberto Valente; il professor Enzo Guidotto, il dottor Stefano Dragone e la professoressa Serena Forlati in rappresentanza dell'Osservatorio della Regione Veneto; Ugo Dinello, giornalista de "la Nuova Venezia"; il presidente dell'ANCE Venezia, architetto Giovanni Salmistrati; Maurizio Dianese, giornalista e scrittore; Marco Favaro, già consigliere comunale di Caorle.*

*I lavori hanno inizio alle ore 11.*

#### **Audizione del prefetto di Venezia.**

PRESIDENTE. Diamo inizio ai nostri lavori. Ringrazio gli auditi per la loro presenza e rendo noto che il presidente Morra mi ha delegato a condurre i lavori e le audizioni della giornata odierna.

Do il benvenuto al prefetto di Venezia, sua eccellenza dottor Vittorio Zappalorto, e al questore di Venezia, dottor Maurizio Masciopinto. Comunico che il prefetto di Venezia ha trasmesso una relazione che è stata acquisita agli atti della Commissione. Saluto altresì il dottor Stefano Signoretti, capo della squadra mobile di Venezia, il colonnello Claudio Lunardo, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, il generale di brigata Giovanni Avitabile, comandante provinciale della Guardia di finanza, che interverranno per rispondere ai quesiti dei componenti della delegazione.

La Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata della Regione e la connessa azione di contrasto dello Stato. Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego gli auditi di segnalare nel

corso della seduta eventuali esigenze di secretazione. Comunque, nelle parti non segrete, i Resoconti della Commissione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo autonomo, alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato le relazioni degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dai colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do quindi la parola a sua eccellenza il prefetto Vittorio Zappalorto.

*ZAPPALORTO.* Signor Presidente, ringrazio tutta la Commissione per la sua attività in Veneto, una Regione che accoglie molto favorevolmente questa vostra visita perché a mio avviso necessitava di una particolare attenzione.

Farò un intervento sulle linee generali del fenomeno e sulle cause della infiltrazione e del radicamento anche in Veneto della criminalità organizzata, cercando di lasciare spazio ai rappresentanti delle forze dell'ordine affinché possano dare indicazioni più puntuali e precise sui singoli eventi criminosi che possono essere fatti risalire a mafia, 'ndrangheta e ad altre organizzazioni criminali.

Sono diversi i fattori che nel tempo hanno contribuito al radicamento e allo sviluppo di una criminalità organizzata di tipo mafioso anche in questa Regione. Il primo, non diversamente da quanto accaduto in altre Regioni d'Italia, è legato alla presenza tra gli anni Settanta e Novanta di numerosi esponenti della mafia siciliana e della 'ndrangheta inviati in soggiorno obbligato. L'applicazione di misure di prevenzione personale ha comportato la presenza di queste persone in Veneto e anche in Provincia; persone che poi si sono radicate e hanno intessuto relazioni e interessi nel territorio e quindi in Veneto. Questi esponenti malavitosi hanno preparato il terreno a quello che sarebbe stato poi un ingresso in grande stile della mafia e soprattutto della 'ndrangheta.

Un altro fattore che ha contribuito all'insediarsi delle organizzazioni criminali è dato dallo sviluppo, spesso tumultuoso, dell'economia veneta che, tra gli anni Settanta e Novanta, ha conosciuto un vero e proprio *boom* economico non sempre regolato e ben orientato; tuttavia, c'è stato questo *boom* economico al quale non sono stati posti limiti e



nessuno ha cercato di incanalarlo: l'importante era fare soldi, farli subito, farne tanti; questa era la mentalità con la quale si è prodotto. La vitalità dimostrata da questo tessuto economico ha richiamato ingenti capitali sia dall'Italia sia da altri Paesi e naturalmente ha funzionato da calamita anche per capitali illeciti, che sono stati usati per riciclare proventi di attività illecite, soprattutto provenienti dallo spaccio di sostanze stupefacenti, ma hanno interessato anche l'edilizia, gli appalti pubblici e l'attività turistico-alberghiera, turistico-balneare.

Il terzo fattore che ha influito sensibilmente sullo sviluppo del fenomeno della criminalità in Veneto è dato dall'assenza di percezione della pericolosità di queste organizzazioni. Nella mentalità del piccolo, del medio imprenditore o anche della gente comune la criminalità organizzata non è pericolosa; è molto più pericolosa la criminalità comune. Non sono sopportati i furti in abitazione e le truffe soprattutto alle persone anziane, cioè tutti quei reati che colpiscono direttamente le persone nel luogo in cui vivono. Tuttavia la criminalità organizzata non è percepita dai veneti come un pericolo; sembra una cosa lontana, relegata ad altre province, ad altri territori del Paese, e naturalmente questo modo di pensare ha ulteriormente favorito l'insediamento di tali organizzazioni.

Bisogna poi tener presente un ulteriore elemento, cioè il fatto che l'ingresso di queste organizzazioni malavitose in Veneto non è avvenuto con i metodi tradizionali che noi conosciamo e che sono tipici di altri territori. Queste organizzazioni si sono inserite con un mimetismo che ha consentito loro di infiltrarsi silenziosamente nelle attività economiche, di entrare nella vita delle imprese e della società veneta senza destare troppa preoccupazione. Quello che mafiosi e 'ndranghetisti hanno sempre cercato di fare erano gli affari. Non miravano ad un controllo di tipo militare del territorio, come avvenuto in altre parti; a loro interessava fare affari e il Veneto naturalmente offriva quell'*humus* anche culturale che secondo loro poteva essere favorevole per questo tipo di infiltrazione.

Infine non dobbiamo dimenticare che la crisi economica prodottasi dal 2009 in poi ha comportato la messa a margine, dal punto di vista dei profitti, di tante piccole e medie imprese che hanno fatto fatica a rimanere sul mercato, infatti molte hanno chiuso; inoltre c'è stata una restrizione importante dell'accesso al credito per i piccoli e medi imprenditori, che naturalmente ha favorito un loro avvicinamento a organizzazioni che

offrivano denaro spesso a tassi usurari. L'insieme di questi fattori ha determinato anche in Veneto - e i rappresentanti delle forze dell'ordine avranno la possibilità di parlarne - la presenza nel nostro territorio, soprattutto nelle province di Verona e di Venezia ma anche con un interessamento nella provincia di Padova, di infiltrazioni della criminalità organizzata, soprattutto quella di matrice calabrese e siciliana.

Recentemente, a partire dagli anni 2000, si registra una presenza importante anche di organizzazioni campane come la camorra e il *clan* dei Casalesi. Questo succede un po' in tutto il Veneto, perché il Veneto è una regione economicamente florida e quindi molto interessante per le cosche mafiose. Soprattutto è una regione che gode di una infrastrutturazione che poche regioni possono vantare in Italia.

Teniamo presente che abbiamo il terzo aeroporto in ordine di importanza in Italia - il Marco Polo - che è destinato a superare anche Malpensa, in futuro, quando sarà pronta la seconda pista. Abbiamo un porto commerciale importante, il porto di Marghera a Venezia - e abbiamo soprattutto il porto turistico più importante del Mediterraneo, cioè il porto croceristico alla stazione marittima. Poi c'è anche il porto di Chioggia, ci sono due importanti interporti a Padova e a Verona e infine c'è una infrastruttura autostradale molto avanzata che consente lo spostamento in brevissimo tempo all'interno della regione e anche verso i Paesi confinanti con l'Italia, soprattutto i Balcani e la zona del Brennero verso la Germania e l'Austria. Quindi, è un territorio che effettivamente si presta molto ai traffici, purtroppo anche a quelli illeciti.

Per quanto riguarda la provincia di Venezia, essa non si discosta dallo schema che ho indicato finora. Riproduce, in una scala minore, le ragioni della presenza delle organizzazioni mafiose in Veneto e riproduce anche un po' il modello economico del Veneto. Non si tratta della provincia più ricca, perché Vicenza, Verona, Padova e Treviso sono più ricche di Venezia anche per il fatto che la provincia di Venezia ha un'estensione molto minore delle altre. A Venezia, rispetto alle altre province, di nuovo e di differente c'è il fatto che soprattutto la camorra e il *clan* dei Casalesi non si sono limitati a fare affari - a pulire o a riciclare soldi provenienti da attività illecite, a fare false fatturazioni, a costituire società finte per creare finte fatturazioni - ma hanno tentato il salto di qualità. Ad Eraclea, l'ultima inchiesta (in ordine di tempo) che è stata svolta dai GICO della Guardia di finanza di Trieste e dalla procura della Repubblica di Venezia, hanno svelato

qualche cosa di nuovo e di diverso, cioè l'interessamento dei Casalesi al controllo delle istituzioni, soprattutto delle istituzioni locali, condizionando anche le elezioni nel Comune di Eraclea. Questo è stato l'oggetto di una vasta inchiesta che ha portato all'emanazione di 47 provvedimenti di carcerazione, un'inchiesta che è tuttora in atto e che ha svelato questo aspetto che in Veneto ancora non esisteva: la camorra è interessata anche all'infiltrazione nelle amministrazioni locali o, quantomeno, ha tentato questo tipo di approccio.

Tutto questo è stato fatto non utilizzando atti eclatanti come omicidi, bombe o attentati tipici del comportamento di queste organizzazioni in Campania, in Sicilia o in Calabria, ma utilizzando forme di violenza come la minaccia, l'estorsione, l'incendio dell'auto, del furgone o del capannone, quindi usando comunque sempre l'intimidazione.

Un altro dato che vorrei offrire alla Commissione è il seguente: l'infiltrazione avvenuta sul litorale adriatico nella zona del Sandonatese (San Donà di Piave, Eraclea, Jesolo), ha già prodotto un effetto anche nella popolazione. Non mi sento di dire che la popolazione sia psicologicamente assoggettata - o quanto meno che lo sia stata completamente come avviene in altri ambiti - ma la presenza protratta nel tempo - cioè dall'inizio degli anni Duemila - di questa organizzazione, ha prodotto un effetto di quasi assuefazione nella popolazione che, anche dopo l'inchiesta, non ha avuto delle reazioni di contrasto, di presa di coscienza, di presa di distanza da questo tipo di organizzazione. È questo il dato che forse fa più male registrare e che però esiste: non dico che sia omertà, perché non è forse il termine giusto; direi un diffuso senso di paura nei confronti di questo tipo di organizzazioni. Nella mentalità del piccolo e medio imprenditore di queste zone si è diffusa la tendenza ad occuparsi delle proprie questioni, anche se può darsi anche che ci sia qualcosa che non va, che ci sia anche un'organizzazione; non importa, non interessa, non si reagisce e non si danno segnali. L'atteggiamento mentale è questo.

Per quanto riguarda altre organizzazioni malavitose di stampo mafioso, abbiamo una sequela di operazioni che sono state portate avanti negli anni sia nei confronti della mafia siciliana, sia nei confronti della 'ndrangheta, sia nei confronti della camorra campana. E poi ci sono anche organizzazioni, forse non di tipo mafioso ma certamente ben organizzate, che appartengono anche a comunità straniere. Mi riferisco in particolare ad albanesi e nigeriani che qui operano da diverso tempo e hanno una rete organizzativa

che non dico faccia concorrenza alla camorra, alla 'ndrangheta o alla mafia ma certamente è molto preoccupante.

Un'altra caratteristica della provincia di Venezia è la presenza, fin dalla metà degli anni Settanta, di un'organizzazione criminale, la cosiddetta Mala del Brenta che ha origini autoctone, nasce ai confini tra le province di Padova e di Venezia, e imperversa per una quindicina d'anni fino alla metà degli anni Novanta; dedita soprattutto a rapine e a traffico di sostanze stupefacenti. Non è una forma di criminalità organizzata di tipo tradizionale, da 416-*bis* tanto per intenderci, perché non ci sono vincoli di parentela tra i membri di questa associazione. Non è riconducibile a un *clan* familiare. È piuttosto un'aggregazione di delinquenti comuni che persegue degli scopi e delle finalità che sono gli stessi della criminalità organizzata di tipo mafioso. Non mi sentirei però di definirla come la mafia e come la 'ndrangheta. Difatti, una volta che questa banda è stata sgominata dopo le confessioni di Felice Maniero, il capo indiscusso della Mala del Brenta, ci sono state e ci sono ancora delle propaggini di questa banda, ma non si è ramificata nel territorio del Veneto, non ha prodotto l'attaccamento di altre cellule in altre realtà del Veneto o della provincia di Venezia. Ci sono degli esponenti che continuano a fare affari loschi e a gestire interessi economici in modo non corretto. Si tratta di veri e propri delinquenti, ma non mi sento di definirla un'organizzazione assimilabile alla mafia o alla 'ndrangheta. È vero, però, che essendo stata operativa nel territorio del Veneto per molti anni, questo tipo di organizzazione è servita anche alla mafia siciliana e alla mafia calabrese perché con un patto, con un cartello intervenuto tra questi due tipi di organizzazioni, la mafia siciliana e la 'ndrangheta fornivano i grandi quantitativi di droga e la Mala del Brenta si incaricava di distribuirli sul territorio e si dividevano i proventi derivanti da questa attività. Questo per quanto riguarda la situazione della Mala del Brenta più che della mafia del Brenta.

Se qualcuno dovesse chiedermi se ritengo che ci sia un assoggettamento del territorio a questo tipo di organizzazioni nella provincia di Venezia, mi sentirei di escluderlo perché il tessuto economico è ancora sano, fatto da imprenditori sani e corretti nella stragrande maggioranza dei casi. È però un tessuto economico che è stato fortemente intaccato in alcune zone e, quindi, l'attenzione e l'interesse delle Forze dell'ordine devono essere alti per arginare e contenere il fenomeno.

Lascerei ai rappresentanti delle Forze di polizia l'enumerazione delle tante indagini e delle tante operazioni che sono state condotte nel territorio veneziano e anche ai confini con la provincia di Padova, sia contro la camorra, sia contro la 'ndrangheta e la mafia siciliana. Abbiamo una serie di indagini, di operazioni e poi anche di rilievi giudiziari, cioè di sentenze di fronte alle quali non si può più dire che la mafia non esiste nel Nord-Est. La mafia nel Nord-Est esiste, è una mafia agguerrita, non usa sistemi che usa da altre parti, però è inserita e sta continuando nel tentativo di inserirsi nel territorio e nel tessuto economico delle nostre Province.

Mi soffermerò ora sulla situazione delle altre Province del Veneto. Dimenticavo di dire che, naturalmente, sia la prefettura di Venezia che tutte le prefetture del Veneto, hanno sottoscritto una serie di protocolli di legalità, sia a livello regionale - quindi con la Regione Veneto - sia per le singole opere pubbliche. Faccio riferimento, in particolare, alla terza corsia dell'autostrada A4 e alla Pedemontana, ma anche ad altre opere pubbliche che sono state fatte e che sono in corso di realizzazione nella nostra Regione. Quindi, abbiamo sottoscritto protocolli antimafia con le categorie interessate, Confindustria, Confartigianato, e protocolli di legalità antiusura. Tutte le prefetture si sono dotate di questi strumenti. Tutte le prefetture, poi, hanno anche emanato comunicazioni interdittive antimafia. Nella relazione che consegnerò alla Commissione abbiamo un'evidenza di quelle che sono le interdittive rilasciate dalle varie prefetture. Due giorni fa la prefettura di Venezia ha emanato e adottato tre informazioni interdittive antimafia, nei confronti di tre società riferibili al *clan* dei Casalesi di Eraclea. Questa è una notizia che do in anteprima alla Commissione.

Sul resto del Veneto, a parte Verona, che credo la Commissione ha già sentito, nelle province di Rovigo, di Belluno e di Treviso, dalle relazioni che hanno inviato i prefetti, non si può dire che ci siano insediamenti della criminalità organizzata. A volte ciò è dovuto alla struttura economica; per esempio, a Rovigo c'è una filiera agro-alimentare molto importante che non si presta molto a questo tipo di interessamenti e di infiltrazioni, però ci sono delle presenze della criminalità organizzata. Ci sono persone che sono in stato di soggiorno obbligato o famiglie che sono originarie del Sud interessate da provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Non si può dire che ci siano dei veri e propri *clan* operativi in queste tre Province, ma naturalmente ciò non significa che l'attenzione

non debba essere alta, perché soprattutto la provincia di Treviso ha uno sviluppo economico e una realtà economica talmente forti che è impossibile che non attiri l'interesse di queste organizzazioni.

Diverso il discorso per Padova perché questa città, invece, così come Venezia, è stata, anche in passato, interessata da corpose indagini dell'autorità giudiziaria sulla presenza di organizzazioni criminali provenienti dalla Calabria e dalla Sicilia. Anche in questo caso il prefetto ci dice che non si tratta di organizzazioni che mirano al controllo di tipo militare del territorio, ma "soltanto" a infiltrarsi nell'attività economica del territorio per trarne profitto, per occupare posizioni di potere e per avere influenza. Sappiamo però che questo è il passo che precede l'influenza di carattere politico, prima di puntare all'infiltrazione nelle amministrazioni.

Il prefetto fa una ricognizione di tutte le operazioni che sono state fatte: "Fiore Reciso" nel 2018 contro la cosca calabrese di Piscopisani; operazione "At Last", quella di Eraclea tanto per capirci, e "Camaleonte", nel corso della quale sono emersi coinvolgimenti di personaggi della 'ndrangheta, che abitavano nel padovano, in indagini svolte in altre Regioni.

Vi è poi l'operazione "Malapianta" del maggio 2019, della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, che anche a Padova, Treviso e Vicenza ha trovato esponenti malavitosi. Nel giugno di quest'anno ha avuto luogo l'operazione "Edera" condotta dal ROS di Reggio Calabria.

Potrei andare avanti citando operazioni contro la Sacra corona unita, contro la 'ndrangheta e, da ultimo, contro la cosiddetta mafia nigeriana, che è molto presente e molto attiva a Padova (è presente anche a Venezia). L'anno scorso un'importante operazione delle forze di polizia è riuscita a smantellare un'organizzazione che operava tra la stazione ferroviaria di Mestre e Via Piave. Ci sono stati numerosi arresti ed anche delle espulsioni. Questi nigeriani però sono molto organizzati e molto forti, ed alcuni esponenti sono già tornati: registriamo già la presenza di alcuni esponenti nelle stesse zone interessate da questa operazione.

La mafia nigeriana non occupa l'ultimo gradino nella scala gerarchica della criminalità: sta piuttosto salendo gli scalini. Non gestisce più lo spaccio minuto delle sostanze stupefacenti, soprattutto dell'eroina - l'eroina gialla ha prodotto tanti morti negli

ultimi tre anni a Venezia - ma sta occupando il gradino intermedio dell'ingrosso delle sostanze stupefacenti, assieme alla cosiddetta mafia albanese, la quale dimostra una vitalità e una capacità organizzativa sullo spaccio delle sostanze stupefacenti tale da soppiantare tutte le altre organizzazioni ormai; ed ha collegamenti importanti anche con organizzazioni estere, internazionali.

Mi fermerei qui. Signor Presidente, sono disponibile a rispondere ad eventuali domande, a meno che non riteniate di sentire gli altri esponenti, ossia il signor questore e gli altri.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Zappalorto, è stato molto esaustivo. Prima di farle delle domande, ascolteremo tutti in modo da raggruppare i quesiti ed evitare ripetizioni.

Cedo quindi la parola al questore di Venezia, dottor Maurizio Masciopinto.

MASCIOPINTO. Signor Presidente, vorrei precisare che sono da poco tempo a Venezia - sono qui da cento giorni - quindi è quasi una ricorrenza che cade proprio in occasione della vostra visita. Gli aspetti strettamente più investigativi li lascerei al capo della squadra mobile, che ha anche una storia di permanenza all'interno del territorio veneziano, avendo già fatto un'esperienza in altri ruoli e adesso come capo della Squadra mobile.

La testimonianza dell'altissimo profilo dei livelli investigativi che ho trovato in questa città vengono proprio dall'esame di atti che ho studiato in questo periodo. Mi riferisco alle grandi operazioni che sono state condotte a partire da quella di Eraclea, frutto di un'attività investigativa di monitoraggio che nasce già negli anni 2004-2005 protraendosi fino al 2009-2010, con la quale la squadra mobile avvia in quel territorio una serie di attività che possono definirsi "attività investigative di monitoraggio", proprio per raccogliere una serie di fatti che non sfuggono all'attenzione degli uffici investigativi e che costituiscono poi la base per questa operazione che fa emergere la presenza di organizzazioni criminali strutturate in quel territorio.

Pochi giorni fa c'è stata la ricorrenza di un anno di questa grossa attività investigativa che ha riportato grossissimi risultati nell'area della stazione di Mestre, dove è stato completamente destrutturato il complesso dello spaccio. Debbo dire che l'attività gestita dai nordafricani è comunque molto legata allo spaccio più che al traffico. Anche

se la mia permanenza è relativamente recente, i miei vent'anni di poliziotto napoletano, che mi regalano un occhio allenato, mi consentono di non farmi sfuggire un elemento: questo è un territorio dove ci sono soldi; e dove ci sono soldi, la criminalità è attenta e non sfugge a queste realtà.

È quasi normale, nella proiezione economica del nostro Paese, che le grosse organizzazioni criminali strutturate del Sud guardino con occhio interessato un'area dove c'è una storia industriale molto forte, dove c'è un'economia sempre in sviluppo molto forte che registra ogni anno un PIL in aumento, una fase economica molto, molto positiva. Ne è prova - come vi ha raccontato il prefetto nel suo intervento - una situazione economica molto florida, storica, legata probabilmente a una cultura di mezzadria che nasce negli anni rispetto al latifondo del Sud. Una mezzadria che va a abituare un territorio a una cultura di sviluppo industriale: probabilmente questa è anche la causa storica della nascita in questo territorio di un fenomeno autoctono di criminalità organizzata, ossia la famosa Mafia del Brenta. Ripeto, c'è un insediamento industriale molto forte e una ricchezza che passa sotto gli occhi di persone che vogliono raggiungerla in maniera criminale, quindi si struttura un modello di criminalità organizzata.

Questo è il quadro che io registro. Naturalmente, oggi gli influssi criminali hanno un aspetto completamente diverso. Anche l'intervento della criminalità organizzata è completamente diverso. Una volta, dal Sud, per vedere dove finivano gli interessi della criminalità organizzata, si doveva seguire un po' il flusso della droga. Adesso mi piace dire spesso che è molto più semplice seguire il flusso della mozzarella di bufala, perché quella è segno di un'espansione. Mi riferisco al settore del *food* a cui alcune criminalità, soprattutto quella campana, è molto attenta. Questi flussi anche di elementi alimentari meritano un'attenzione particolare.

Si tratta di un territorio in cui, proprio per i grossi insediamenti turistici di tutte le due aree ad Est e ad Ovest di Venezia (la zona verso Chioggia o la zona sotto Jesolo), ricchissime di influenza turistica, si sviluppano tutta una serie di interessi. Quella cultura, legata anche a una ricchezza economica, ci fa guardare con attenzione ad alcune *lobby* commerciali o economiche che possono andare magari dai tassisti ai trasporti merci in quest'area, e che nel tempo, piano piano, per difendere alcuni interessi non si esclude



possano poi strutturarsi in organizzazioni che potrebbero sfociare in atteggiamenti o organizzazioni criminali finalizzate a proteggere il proprio *status* o i loro campi di azione.

Prima di lasciare la parola al capo della Squadra mobile, l'ultima considerazione che mi sento di fare - permettetemi di dire, a naso, da chi ha vissuto vent'anni in una realtà dove la criminalità organizzata è florida - riguarda un aspetto sul quale stiamo ragionando in questi giorni con il mio ufficio investigativo. Mi riferisco all'attenzione che vogliamo mettere, ad esempio, nello spostamento su quest'area di grandi fondi. L'interesse dei fondi, che percepiamo in quest'area, va monitorato con grande attenzione, perché comporta un approvvigionamento di strutture alberghiere, proiettate a un turismo futuro, in un'area in costante sviluppo. Sono quindi fondi dei quali è molto più difficile vedere la vera fonte economica. Quello è un faro, che mi piace condividere con voi in questo momento, che stiamo accendendo proprio in questi giorni attorno a un'evoluzione anche della strutturazione dell'organizzazione turistica.

*SIGNORETTI.* Signor Presidente, io mi limito ad accennare alle due attività principali che abbiamo svolto dopo il mio ritorno a Venezia nel gennaio 2017. Un primo riferimento riguarda l'ultima operazione condotta in ordine di tempo, cioè l'arresto del gruppo dei Casalesi che si era insediato ad Eraclea. Tale indagine ha la sua genesi primordiale con l'arresto di Salvo Costantino, il quale si trovava nella zona di Caorle e Porto Santa Margherita nel 1998; da allora la squadra mobile ha posto in essere un costante monitoraggio circa la presenza dei Casalesi in quella zona. Nel periodo dal 2004 al 2006 le indagini ci portano ad acquisire una serie di elementi che vengono valorizzati nel 2007-2008; parte una nuova indagine. Il dato significativo su cui vorrei soffermarmi riguarda il profilo più sociologico che investigativo, perché da tale punto di vista parlano le ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP. Il dato significativo è che questo gruppo criminale prima aveva bisogno di insediarsi e quindi di muoversi esercitando forme di violenza evidenti, percepibili (estorsioni, sparatorie e atti di intimidazione sulle vetrine delle attività commerciali che non si assoggettavano), ma da un certo momento in poi diventano silenti, perché la loro presenza è conosciuta e riconosciuta, tutti sanno che sono casalesi e quando qualcuno di loro si muove o qualcun altro si muove in loro nome c'è un rispetto assoluto. Questo dato rende molto più difficile

percepire la pericolosità del sodalizio criminoso, perché non si muove più con modalità manifeste, percepibili e più facilmente contrastabili, ma in modo molto più subdolo, infiltrando il tessuto sociale, economico e anche politico del territorio.

Un secondo punto su cui mi soffermo brevemente riguarda l'operazione eseguita lo scorso anno in via Piave, che non è assimilabile a una mera operazione di contrasto allo spaccio di stupefacenti: sarebbe estremamente riduttivo. L'indagine nasce da un'intuizione della DDA di Venezia per il verificarsi di un paio di casi di *overdose* in un arco temporale stranamente ristretto; una pm illuminata percepisce che questo non è un fatto estemporaneo, ma potrebbe essere sintomatico di una partita di stupefacenti molto pericolosa messa in circolazione. Parte un'attività di indagine che non riesce ad evitare ulteriori *overdose*, ma che consente di rilevare il totale assoggettamento sempre più marcato di un intero quartiere della città a un gruppo di nigeriani che prima si sbarazzava di concorrenti nordafricani della zona anche con azioni violente, dopodiché egemonizzava completamente il territorio con una modalità quasi industriale, cioè fatta di spaccio senza soluzione di continuità, presenza fortissima in un'area e modalità imprenditoriale. Infatti, quando, ad esempio, arrivava un cliente che doveva acquistare stupefacente in autovettura, loro orinavano sulle autovetture parcheggiate della cittadinanza, perché così la gente parcheggiava da un'altra parte e lasciava libero lo spazio, quindi c'era proprio un'organizzazione molto capillare. Venivano rifocillati da sodali dell'organizzazione e questa struttura impediva ai cittadini di vivere il quartiere: avevano paura ad uscire e a rientrare in casa, i bambini stavano in casa e non uscivano. Questa indagine è stata estremamente sofferta sotto il profilo emotivo, perché vedere quotidianamente quelle immagini per acquisire elementi di reato era veramente pesante e i colleghi delle altre forze di polizia lo sanno perché abbiamo condiviso questa situazione. Tuttavia, il 10 luglio aveva consentito di eseguire un provvedimento restrittivo a carico di 41 soggetti nigeriani a cui è stata contestata l'associazione per delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio più riciclaggio e altri reati; di questi 41 ne sono stati presi 39: un risultato straordinario considerata l'etnia, la mobilità sul territorio e la difficoltà di rintracciarli e individuarli. Ciò ha consentito di liberare letteralmente un quartiere; è stata un'operazione di un impatto sociale elevatissimo; forse in assoluto - come dicevo prima - è l'operazione di più alto impatto sociale che ho svolto nel mio percorso professionale.

Ovviamente l'attenzione è sempre estremamente alta, ma sicuramente una situazione del genere non si verificherà di nuovo, perché le forze di polizia stanno evitando che si possa radicare un ulteriore gruppo criminale così marcato su un territorio come quello veneziano.

*LUNARDO.* Signor Presidente, in questi giorni ho fatto un po' mente locale, quindi cercherò di fornire alla Commissione un dato generale su tutte le operazioni che negli ultimi anni hanno consentito all'Arma dei carabinieri di occuparsi della materia. Mi riferisco in generale all'Arma dei carabinieri, perché ovviamente parlo come comandante provinciale, come referente della provincia, ma anche come referente di tutte le operazioni svolte ad esempio dalla nostra sezione anticrimine di Padova, il reparto che si occupa prevalentemente di mafia.

Partiamo quindi dall'origine. Abbiamo cercato di delineare un quadro generale di tutte le organizzazioni che negli ultimi anni hanno cercato o comunque hanno dimostrato la loro presenza sul territorio; mi riferisco in particolare alla camorra, a questi soggetti che sul litorale veneziano - come diceva il collega della squadra mobile - fin dal 2003 sono stati oggetto delle nostre attenzioni in un'indagine che all'epoca abbiamo denominato "Fenus". Sul litorale sandonatese e di Jesolo era stata sostanzialmente conclamata la presenza di questi soggetti che, pur non avendo gli stessi connotati - come diceva il signor prefetto - e le stesse metodologie, già all'epoca erano dediti alla commissione di usura, estorsioni e quant'altro. Questo profilo poi si è evoluto fino ad arrivare più avanti, come diceva il collega della squadra mobile, al compimento di veri e propri atti intimidatori; c'è quindi stata un'evoluzione che li ha portati a commettere atti intimidatori tipici dei *clan* e incendi rispetto ai quali man mano è stata dimostrata la loro colpevolezza. Dico questo essenzialmente con riferimento all'ultima indagine che è stata eseguita a febbraio e alle ultime ordinanze di custodia cautelare sia della squadra mobile che della Guardia di finanza di Trieste. Sostanzialmente si partiva già da persone dedite a estorsione e usura e questo era il sistema con cui operavano.

Avendo letto ieri il comunicato, so che la Commissione è particolarmente interessata alla questione Tronchetto, che è un'altra delle argomentazioni. Il Tronchetto è sicuramente una delle nostre principali preoccupazioni, perché da anni è sotto la nostra

sorveglianza. Probabilmente conoscete già le cose che vi sto dicendo, perché le avete lette anche sui giornali. Sono state svolte delle attività investigative, soprattutto da parte della sezione anticrimine di Padova con la nostra collaborazione, che sono sfociate in due operazioni.

PRESIDENTE. Colonnello, le ricordo che potete chiedere la secretazione di alcune parti che desiderate riferire, ma che non volete siano rese pubbliche.

LUNARDO. Signor Presidente, la ringrazio ma ora parlo di vicende note, concluderò con qualcosa di più recente. Riferendomi sempre al Tronchetto, si era evidenziato un contesto delinquenziale di indubbio spessore operante su quell'isola. Sono personaggi che, come prima diceva il signor prefetto, venivano dalla banda Maniero, dalla Mala del Brenta, dal gruppo dei mestrini, sul conto dei quali furono raccolti elementi di responsabilità; alla fine vi dico già che in sede di dibattimento, in sede processuale è mancata la prova che poi ha portato alle condanne per associazione per delinquere, però di fatto a molti di loro sono stati già contestati singolarmente incendi, estorsioni, atti di intimidazione, violenze. Quest'attività è proseguita, prosegue tuttora e, al di là delle indagini, ci tenevo anche a dirvi che noi, come probabilmente qualcuno sa, abbiamo anche fatto e facciamo ripetuti controlli.

Dico questo perché il sistema di interesse è riferito al trasporto turistico lagunare, un ruolo che svolgono alcuni personaggi, i cosiddetti "intromettitori", che fanno da intermediari, creando peraltro dei danni al trasporto pubblico.

Quindi abbiamo chiesto - lo preciso in Commissione perché il regolamento comunale è entrato in vigore da poco - un inasprimento delle sanzioni amministrative perché il paradosso è che a fronte dei ricavi, la sanzione amministrativa esistente fino a poco tempo fa era veramente minima. A giugno, invece, è stato previsto che chi commette tali reiterate violazioni, addirittura può perdere la licenza. Detto ciò, questo è quanto continueremo a fare a livello di controlli.

In termini di attività investigative, invece, è stata documentata al Tronchetto la presenza del famoso Galatolo Vito, un sorvegliato speciale legato alla famiglia mafiosa dell'Acquasanta di Palermo che, guarda caso, viene a fare la sua sorveglianza speciale a

Venezia e viene assunto da una società che opera proprio al Tronchetto. Questo binomio dà luogo ad una miscela esplosiva. Peraltro mi risulta che il famoso personaggio sia soprannominato "Cocco Cinese" o "Novello Otello" e che nei suoi confronti sia pendente, ancora adesso, un processo per concorso esterno in associazione mafiosa a Palermo perché la competenza, per alcuni reati che sono stati commessi in Veneto, è passata a Palermo. Infatti il Galatolo ha attirato l'attenzione e ha chiamato sul territorio alcuni siciliani che sono venuti in Veneto e hanno fatto singole rapine per le quali sono stati condannati. Per quest'altro aspetto, invece, è la procura di Palermo che sta procedendo. Dico questo per farvi capire come funziona il meccanismo sul territorio veneziano. Basta andare la mattina al Tronchetto e vedere quante centinaia, migliaia di turisti sbarcano per rendersi conto del giro d'affari che esiste.

Passo poi al discorso successivo: la nostra attenzione è stata, ed è ancora principalmente rivolta, ovviamente, a quelli che prima facevano parte della Mala del Brenta, anche perché, come sapete tutti, stanno scontando le condanne e stanno uscendo. Siamo molto preoccupati perché questi personaggi tornano da tanti anni di galera, non hanno famiglia né fonti di reddito, quindi bisogna controllare cosa andranno a fare. L'attenzione e la guardia è sempre alta.

Forse qualcuno ricorderà che alla fine del 2016 (io ero arrivato da poco qui a Venezia) uno di loro, appena uscito, Maritan - forse qualcuno ricorderà questo cognome - si è fatto giustizia e ha commesso un omicidio per motivi passionali, quindi parliamo di soggetti che hanno conservato la loro pericolosità sociale.

In conclusione, a proposito del Tronchetto, so che più tardi verrà audito il procuratore capo della Repubblica Cherchi, con il quale ho concordato che il quadro della situazione complessivo di ciò che potrebbe interessarvi sarà illustrato da lui in maniera completa.

Vorrei aggiungere alcune considerazioni in riferimento non solo all'invasione di campo della camorra, della 'ndrangheta e dei soggetti della mafia che vengono sul territorio. Un'altra delle nostre operazioni, svolta nel 2015 e denominata "Rifiuti SpA 2", ha messo in luce un'altra prospettiva, cioè che le cosche, che in questo caso erano calabresi, sono venute a Venezia, si sono accreditate presso una ditta di un tale Rossato - che ovviamente è un veneziano residente che aveva delle società, sia controllate che

partecipate, che operavano nel ciclo dei rifiuti - e tramite le sue società pulite avevano intenzione di gestire gli appalti per i rifiuti in Calabria. Quindi non guardiamo solo a come il calabrese cerca di operare *in loco*, ma guardiamo anche come cercano di accaparrarsi la fiducia degli imprenditori, se non proprio per sostituirli.

Cito ad esempio il caso dell'operazione "Nuova Frontiera" del 2017 che, ancorché non abbia portato a delle misure di ordinanze di custodia cautelare per associazione a delinquere, ha però accertato, relativamente a sette persone tutte destinatarie di misure cautelari, che sostanzialmente erano tutte contigue alla criminalità organizzata calabrese. Abbiamo monitorato circa 150 aziende che sono state puntate perché in difficoltà economica. Tali aziende sono state rilevate, addirittura hanno fatto da prestanome e hanno dato dei finanziamenti per poi invece fare degli ordinativi e sostanzialmente delle truffe; loro le hanno rilevate, hanno fatto vedere che erano in grado di sostenerle e quindi di salvare l'azienda ma poi, di fatto, le hanno mandate in bancarotta perché sono scomparsi nel nulla. Facevano questi grandi ordinativi e addirittura, dopo cinque o sei mesi, l'azienda rilevata veniva chiusa perché completamente fallita, sparita dal circuito.

Un'altra attività è partita dai Carabinieri di Piacenza ma ha riguardato anche il nostro territorio perché ha coinvolto una società - la Faecase di Caorle - operante nel settore edilizio ed immobiliare e scelta per svolgere un ruolo da capofila. Anche in questo caso, erano venuti a prendersi la società veneziana per poi fare grandi operazioni di compravendita immobiliare in Calabria, tramite Oppido Raffaele che è nato a Crotone ma risiede in Veneto da una decina di anni. Facevano questo per intestarsi fittiziamente dei beni, per emettere false fatturazioni e quindi per ripulire il denaro, cosa che diversamente non riuscirebbero a fare.

Concludo con le ultime due operazioni. La prima è stata compiuta dalla sezione anticrimine di Padova a febbraio 2019 e forse ieri ne avete già sentito parlare. Mi riferisco all'"Operazione Terry", che in parte ha riguardato anche due imprenditori del veneziano, i fratelli Crosera, che addirittura, in questo caso, si sono rivolti alla cosca 'ndranghetista dei Multari, affinché incendiassero uno *yacht* per evitare che un perito nominato dal tribunale facesse una perizia su di esso (probabilmente era costruito male) e che quindi loro dovessero pagare i danni a chi lo aveva comprato.

L'ultima è un'operazione effettuata dai colleghi di Padova che però ha riguardato in parte società e soggetti veneziani, nove per la precisione, che sono stati coinvolti perché accusati di associazione per delinquere, riciclaggio aggravato in concorso ed emissione di fatture per operazioni inesistenti in concorso. Anche questo, quindi, era un sistema per ripulire il denaro illecitamente guadagnato. Al momento l'associazione per delinquere finalizzata alla droga non è stata dimostrata, però la droga è un problema attuale; un problema che, come diceva il collega della squadra mobile, ha riguardato i nigeriani di Via Piave, che subito dopo sono stati sostituiti da soggetti di etnia tunisina, albanesi ...

MIGLIORINO. Qual è il nome di questa operazione?

LUNARDO. L'operazione "Camaleonte"; un'operazione portata a compimento il 12 marzo del 2019 dai colleghi del Comando provinciale di Padova che, marginalmente, ha riguardato anche nove soggetti della Provincia di Venezia, ai quali sono stati contestati, a vario titolo, i reati di associazione per delinquere, riciclaggio...

MIGLIORINO. Io parlavo di quella delle 150 aziende...

LUNARDO. L'operazione delle 150 aziende si chiama "Nuova Frontiera. È stata eseguita a marzo 2017; le misure cautelari non sono state molte, erano sette, ma tutti i personaggi erano contigui alla criminalità organizzata calabrese.

MIGLIORINO. Vorrei poter acquisire l'informativa dei Carabinieri al riguardo.

PAOLINI. Il numero è talmente ingente.

LUNARDO. Sì, noi ne abbiamo monitorate 150. Il volume di affari stimato è pari a circa 12 milioni di euro. Facevano di tutto. Ordinavano merce per 100.000 euro di infissi e chi forniva la merce non si è trovato più nessuno che la pagasse. Quindi loro in qualche maniera rappresentavano la società pulita nel veneziano; rilevavano chi era in difficoltà economiche, scegliendolo in maniera molto clinica e scientifica. Come sapete meglio di

me, il problema, che abbiamo affrontato anche in occasione della visita della Commissione antimafia della scorsa legislatura, era quello cui abbiamo accennato e relativo agli imprenditori in difficoltà. Se l'istituto bancario non ti dà più credito, a chi ti rivolgi? A chi ti dà i soldi. Questo è un po' quello che è successo all'epoca dell'indagine; si trattava di persone che si erano trovate in difficoltà. All'epoca anche noi avevamo manifestato la nostra preoccupazione circa l'istituzione del fondo. Le ultime erano operazioni di droga che rappresentano un po' la parte allarmante, ancorché non in misura tale da considerarle associazioni per delinquere o traffico internazionale di sostanze. Sono state condotte diverse indagini che hanno riguardato il traffico transnazionale di sostanze stupefacenti ed eseguite diverse ordinanze. Purtroppo - mi spiace dirlo - ma sono coinvolti in misura sempre maggiore extracomunitari magari irregolari, albanesi, tunisini. È un po' come sostituire la piazza; arresti i nigeriani e arrivano i tunisini; arresti i tunisini e arrivano gli albanesi. Purtroppo, le operazioni vanno svolte; bisognerà continuarle a farlo e non ci fermeremo. Chiedo scusa se mi sono dilungato.

PRESIDENTE. Grazie Colonnello. Passerei ora la parola al Comandante provinciale della Guardia di finanza, generale di brigata Giovanni Avitabile.

*AVITABILE.* Signor Presidente, onorevoli deputati e senatori, ringrazio anzitutto la Commissione per l'opportunità che mi viene data di fare una panoramica, seppur veloce, su quello che la Guardia di finanza fa nel contrasto alla criminalità organizzata.

Sono il Comandante provinciale di Venezia e la mia struttura organizzativa prevede una serie di reparti territoriali, tra cui un nucleo di polizia economico-finanziaria, che ha alle dipendenze il Gruppo investigativo criminalità organizzata (GICO), articolazione della Guardia di finanza collegata con il Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata (SCICO) e deputata allo sviluppo delle indagini in questo particolare settore con competenza, tra l'altro, regionale. Non sono tantissimi gli uomini: sono quattro sezioni che si occupano rispettivamente di indagini riferite appunto al contesto di competenza della Direzione distrettuale antimafia (DDA), di misure di prevenzione e di grandi organizzazioni implicate in traffici di droga.



La Guardia di finanza è una polizia economico-finanziaria quindi cerca di tutelare il tessuto economico a tutto tondo. Nelle nostre attività, ovviamente, sviluppiamo servizi che hanno carattere preventivo e anche repressivo, questi ultimi in stretto coordinamento con l'autorità giudiziaria.

Partirei da questo per fare un breve accenno almeno alle operazioni più recenti che il Comando provinciale di Venezia con le sue articolazioni ha sviluppato nel settore della mafia o comunque delle criminalità organizzate. Da questo punto di vista, vorrei segnalare che le nostre attività investigative ci hanno consentito di rilevare due diverse forme di infiltrazione perché da una parte, con alcune operazioni, abbiamo rilevato come soggetti inseriti in contesti 'ndranghetisti abbiano utilizzato e intravisto nel territorio veneto una piazza per poter gestire traffici di sostanze stupefacenti utilizzando anche le strutture portuali, in particolare, per l'ingresso di grosse partite di stupefacenti da destinare poi a uno spaccio che non era, ovviamente, riferito solo alla piazza veneta, ma anche a contesti territoriali più ampi. Abbiamo rilevato questo aspetto, in particolare, con due operazioni, che sono citate anche nella relazione di sua eccellenza il prefetto, l'operazione "Picciotteria" e "Ripasso", che appunto hanno dato evidenza di questa forma di infiltrazione. Si tratta di soggetti radicati sul territorio che magari utilizzano anche strutture economiche apparentemente regolari, o comunque svolgono attività commerciali del tutto lecite, utilizzate come paravento per queste attività.

Un'altra forma di infiltrazione, forse ancora più insidiosa, invece è quella che abbiamo rilevato nell'operazione "Camaleonte", cui ha accennato il collega dei Carabinieri. Un'operazione che ha visto fortemente impegnata la compagnia di Mirano nello sviluppo, in particolare, delle risultanze investigative, raccolte dai Carabinieri di Padova, sotto il profilo economico-finanziario. In questo caso è stato rilevato dalle investigazioni che in sostanza molti imprenditori veneti hanno prestato le proprie strutture aziendali per far circolare denaro e capitali, frutto di attività illecite, farli riemergere, simulando operazioni commerciali quindi con emissioni di fatture per operazioni inesistenti e correlati passaggi quali bonifici bancari e monetizzazione di queste somme. Lo scopo principale e unico per l'organizzazione criminale era quello di far emergere denaro occulto frutto di attività criminose e reimmetterlo nuovamente nel circuito legale e, per l'imprenditoria legale, di godere di sconti fiscali dovuti alla contabilizzazione di

fatture false e anche alla possibilità di disporre di somme in contanti, funzionali anche alla commissione di ulteriori attività illecite proprie dell'imprenditore che possono andare dall'utilizzo di manodopera in nero all'acquisto di merce senza fattura, se non, addirittura, costituire provviste funzionali ad eventuali condotte corruttive. Cosa che peraltro nell'indagine non è emersa.

Rispetto alla stessa organizzazione criminale, perché anche "Camaleonte" riguardava la 'ndrangheta seppur di un'altra cosca, abbiamo rilevato due modalità differenti di approcciarsi, di innestarsi e radicarsi sul territorio con finalità diverse che comunque hanno, come obiettivo finale, quello di inquinare l'economia.

Non parlo dell'operazione "At last", che ha riguardato pure il territorio della Provincia di Venezia nella parte Est perché questa attività è stata svolta dal GICO di Trieste, quindi dall'articolazione dipendente dal nucleo di Trieste, sotto la direzione della DDA di Venezia.

Quella descritta è la parte investigativa più recente su cui siamo stati impegnati. La Guardia di finanza fa, ovviamente, anche altro; esercita un'attività di prevenzione sul sistema finanziario in generale attraverso lo sviluppo delle segnalazioni per operazioni sospette e attraverso le esecuzioni, ispezioni e controlli antiriciclaggio, che sono rivolti agli intermediari e ai professionisti obbligati dalla normativa antiriciclaggio.

La nostra attività operativa si sviluppa anche nel controllo economico del territorio e, da questo punto di vista, devo dire che il territorio veneziano, ma più o meno tutto il Veneto perché in qualche maniera gli assi viari e i punti di ingresso riguardano tutta la Regione, è interessato da numerose tipologie di traffici illeciti.

So che vi è già stata illustrata la tematica del contrabbando delle "accise", cioè il fatto che il territorio - anche la Provincia di Venezia - è percorso da un fiume di idrocarburi che arriva dalla frontiera Est, spacciato per olio anticorrosivo, o comunque per prodotto derivato dal petrolio e dunque non sottoposto alla normativa di tracciatura con documento elettronico (*e-AD*), che passa sul nostro territorio e sulle autostrade. È davvero difficile da intercettare non solo per la competenza specifica della Polizia stradale, ma anche perché parliamo di movimenti che si disperdono in un flusso veicolare enorme che interessa questa rete viaria.

La stessa rete viaria è interessata anche da fenomeni di contrabbando di sigarette che arrivano dall'Est. Peraltro, i nostri sequestri non sono stati rilevanti nell'ultimo periodo anche perché c'è stata una parcellizzazione delle partite: meno grossi carichi e probabilmente utilizzo di mezzi più piccoli per introdurre il tabacco, che arriva principalmente dalla parte dell'Est Europa.

Vorrei fare un accenno anche all'aeroporto di Tesserà che, come diceva sua eccellenza, è un importantissimo *hub* turistico di passeggeri, che movimentano milioni e milioni di persone ogni anno. In questo contesto, il nostro reparto che si occupa della vigilanza di carattere doganale rileva consistenti traffici transfrontalieri di valuta, per importi anche considerevoli sia in entrata che in uscita (perché, ovviamente, la direzione è funzionale all'obiettivo che si ha nella movimentazione di questo denaro), piuttosto che di sostanze stupefacenti. Per ciò che concerne gli stupefacenti, ci capita abbastanza di frequente di intercettare ovulatori, quindi soggetti che ingeriscono sostanze anche in quantità piuttosto cospicue (parliamo anche di un chilo), destinate a uno spacciatore che può agire sulla piazza locale o su una piazza anche più ampia del Nord-Est.

L'aeroporto è sicuramente un punto molto sensibile su cui noi esercitiamo una vigilanza molto attenta perché, lo ripeto, anche le movimentazioni di valuta sono il segnale di un interesse potenziale della criminalità organizzata per veicolare flussi di capitale verso l'estero o per reintrodurre capitali che poi hanno un effetto dirompente sull'economia e sugli equilibri di mercato.

Mi fermo qui, ringraziandovi e rimanendo a disposizione per eventuali domande.

PELLICANI. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio i nostri auditi per le esposizioni molto dettagliate e complete, che danno un quadro in parte già noto alla luce delle ultime inchieste e che confermano l'importanza della missione di questa Commissione in Veneto e, in particolare, oggi a Venezia. Mi attengo alle raccomandazioni del Presidente per cui evito di fare commenti e di ripetere cose già dette, quindi vado a porre alcune domande precise.

Sulla questione di Eraclea, che è stata ben descritta, mi limiterei a porre due domande al signor prefetto. La prima: le tre interdittive quale società riguardavano? La seconda: la commissione d'accesso - mi pare che i primi tre mesi siano più o meno in via

di esaurimento - sarà prorogata oppure è stata presa una decisione in merito allo scioglimento eventuale del consiglio comunale per mafia? In questo caso, credo che sarebbe il primo nel Veneto.

In relazione ad Eraclea, credo che con l'ordinanza si apra un'altra finestra importante - che in parte è stata citata anche dal colonnello dei Carabinieri - su Caorle, a mio modo di vedere. Vorrei capire se eventuali riflessi vi siano anche su altre località del litorale che credo siano particolarmente interessanti e appetibili per la criminalità organizzata; penso, ad esempio, a Jesolo, un Comune in cui sono in corso molti investimenti immobiliari.

Parlo di Caorle anche se so che per strane ragioni italiane, pur essendo a pochi chilometri da Eraclea, nel Veneto, è di competenza della procura di Trieste. Eventualmente, se emergeranno degli elementi, audiremo a Roma il procuratore capo di Trieste.

Ci sono dei collegamenti evidenti tra il *clan* dei Casalesi ad Eraclea e la presenza delle cosche calabresi a Caorle. L'inchiesta ha messo in luce, tra l'altro, una relazione tra Donadio, che era il boss dei Casalesi di Eraclea, e Claudio Casella, che è un ex carabiniere dei ROS, una figura controversa che emerge in tante inchieste con interessi a Caorle. Tra l'altro, Casella è uno dei *supporter*, almeno da quanto si legge sulla stampa, dell'attuale sindaco di Caorle, con cui ha collaborato, a quanto ho letto - ma su questo vi chiedo conferma delle notizie pubblicate dai giornali - per la sua elezione.

Ci sono alcuni collegamenti evidenti con alcuni cantieri in corso nella località Ottava Presa di Caorle. Mi riferisco anche a quanto diceva prima il colonnello in riferimento a Raffaele Oppido - anche lui compare in relazione con Casella - che risulta amministratore unico della società che lavorava a Caorle e nella quale lavorava appunto Casella.

L'ultima cosa è emersa dall'audizione di ieri del questore di Verona, il quale diceva che, in collaborazione con la squadra mobile di Venezia, è in corso un'operazione che, se non ho capito male, riguarda i rapporti tra la criminalità organizzata e la pubblica amministrazione.

MIGLIORINO. Signor Presidente, mi rivolgerò inizialmente a sua eccellenza il prefetto, poi al generale della Guardia di finanza e quindi al questore. A pagina 9 della relazione che ci avete inviato si parla di alcuni protocolli che adottate per svolgere le indagini sulla criminalità. La maggior parte di questi protocolli è definita "in via di rinnovo": vorrei sapere se al momento sono fermi o se continuano ad operare con i tavoli di lavoro.

In occasione delle altre missioni svolte dalla Commissione è emerso che molti dei protocolli prevedono la partecipazione ai tavoli anche delle associazioni di commercianti, degli ordini dei commercialisti piuttosto che dei notai. Vorrei sapere se i protocolli da voi adottati contemplano l'ascolto anche di questi ultimi.

Con riferimento ai reati spia, nel corso delle missioni e delle audizioni svolte è emerso che i reati spia stanno diventando dei reati conseguenti. Sembra che vi sia una letteratura antimafia che comunque è in continuo divenire. Dalle carte processuali del processo Aemilia, come pure da alcune missioni svolte a Reggio Calabria audendo alcuni giudici, emerge che gli ordini della 'ndrangheta, per coloro che fanno parte di questa associazione e che vengono al Nord, sono di non attirare l'attenzione con i soliti reati. Mi riferisco agli incendi che molte volte tendono al recupero assicurativo, piuttosto che all'usura o alle minacce che potrebbero essere considerati comportamenti spia.

Sul piano economico vorrei sapere se state svolgendo indagini, ad esempio, su commercialisti italiani affiancati da commercialisti stranieri; inoltre vorrei sapere se nel campo dei prestanome (le cosiddette teste di legno) vi sono degli studi, magari sempre della Guardia di finanza, riferiti alla congruità del guadagno rispetto alla carica che l'amministratore di azienda ricopre, come è risultato anche ieri dalla missione a Verona. Ad esempio, mi piace ricordare che nel processo Aemilia un lavoratore ha sporto denuncia alla Guardia di finanza perché veniva sfruttato nel suo campo. Ebbene, quando hanno effettuato i controlli hanno rilevato che era proprietario dell'azienda senza che naturalmente lo sapesse. Questo con riferimento alle fatturazioni false che venivano emesse da parte dei proprietari d'azienda per poi riprendere l'IVA.

Con riferimento invece ai *money transfer*, abbiamo svolto alcune audizioni - l'ultima con il procuratore di Agrigento - grazie alle quali è emerso che tantissimi dei soldi (parlo della parte pubblica dell'audizione, non di quella riservata) arrivano da Paesi del

Nord o dal Nord Italia, soprattutto per ciò che concerne la mafia nigeriana, perché costoro si ricongiungono agli altri nigeriani che già si trovano sul territorio. Queste somme arrivano ad associazioni nordafricane mediante il *money transfer*. Vorrei sapere se effettuate dei controlli, se sono stati condotti degli studi o avete a disposizione dei dati che si riferiscono al traffico di quanti effettuano trasferimenti di denaro, magari per via telematica.

Vorrei ora rivolgermi al questore. Io sono nativo di Battipaglia, che è un po' la patria della mozzarella. Prima lei ha fatto una battuta - o forse qualcosa di più serio - dicendo che invece di seguire i soldi sarebbe opportuno seguire la mozzarella di bufala. Questa è una questione molto seria, affrontata soprattutto nel casertano e nel salernitano, quindi vorrei sapere se era soltanto un esempio o se vi sono degli elementi per dire che vi è la camorra dietro la vendita delle mozzarelle. In caso affermativo, vorrei sapere quali sono le aziende, le indagini interessate e se state collaborando con le procure e con le questure di Salerno e di Caserta.

ENDRIZZI. Signor Presidente, ringrazio gli auditi per le relazioni scritte e anche per i contributi odierni molto interessanti. Vorrei sottoporvi tre questioni con riferimento al sistema bancario, alle istituzioni-amministrazioni locali e al rapporto con il cittadino.

Abbiamo notizia già dal 2014 di due funzionari di banca (Unicredit e Veneto Banca) che omettevano la segnalazione di operazioni sospette. Dall'inchiesta su Eraclea apprendiamo che anche in Monte dei Paschi di Siena c'era Denis Poles sodale, o comunque coinvolto come fiancheggiatore, dell'organizzazione. Abbiamo già tre istituti bancari. Poles dice che erano tutti amici di Donadio. Chiedo quindi se avete notizia di uno sforzo da parte del sistema bancario nel senso di andare a svolgere un'inchiesta interna e rivedere se le segnalazioni fatte fossero rispondenti ai casi reali, oppure se ci siano stati errori, violazioni, collusioni che dobbiamo temere forse addirittura a tappeto. Non dimentichiamo che il Veneto, a causa delle crisi delle banche popolari, è stato strozzato sul piano del credito e dunque la possibilità di orientarne l'erogazione, oltre all'occultare le operazioni sospette, diventava una morsa a tenaglia per i reati di usura che hanno consentito alle associazioni criminali di inserirsi in società o addirittura di espropriare le aziende.

La seconda questione concerne le amministrazioni comunali. Abbiamo avuto notizie di possibili alterazioni del voto a Lignano, ma anche di zone grigie a Bibione, Caorle, San Michele al Tagliamento, dunque c'è da temere che lungo tutto il litorale ci sia un'azione di inquinamento delle amministrazioni pubbliche. Vorrei chiedervi se avete avuto, soprattutto lei signor prefetto, la possibilità di monitorare le operazioni elettorali ed eventualmente di avere riscontri su quelle già concluse, al di là di alcune situazioni per le quali ormai non è più possibile.

Quanto al rapporto con i cittadini, io ho raccolto casualmente, in situazioni assolutamente estemporanee, dubbi di cittadini - permettetemi il termine - riferiti al bar sulle operazioni immobiliari a Ottava Presa e in generale sulla situazione di tutto il litorale, a cui non ho dato molto peso se non quando le notizie di stampa andavano a confermare sospetti su quelle che allora erano allusioni. Mi chiedo quindi se sia importante, proprio per il problema che il signor prefetto sottolineava e che condivido essere la principale emergenza, riscontrare un certo cedimento culturale, non solo dell'imprenditore che magari può considerare le mafie come fornitori di servizi a basso costo interessanti per competere in un mercato sempre più difficile, ma anche da parte dei dipendenti di aziende che possono dire: se questo può consolidare il mio posto di lavoro, ben vengano le mafie. Da questo punto di vista mi chiedo se possa essere un'idea sviluppare un sistema proattivo di raccolta di segnalazioni, non di denunce. Molto spesso le persone dicono di non avere prove però tutti sanno; pertanto, cercando di circostanziare fatti e situazioni (se Tizio si è incontrato con Caio non è reato, ma è una notizia da tener presente), è opportuno riuscire ad ampliare la possibilità per le forze dell'ordine e per la magistratura di avere indicazioni utili ad accelerare i processi investigativi. Dal mio punto di vista, questo potrebbe ripercuotersi in un senso di maggior presenza dello Stato: lo Stato mi ascolta, lo Stato è presente, so cosa hanno in mano e faranno il meglio.

CANTALAMESSA. Signor Presidente, ringrazio gli auditi per le esposizioni esaustive e soprattutto per quello che fanno tutti i giorni. Ieri a Verona un giornalista mi ha dato un altro punto di vista sullo sviluppo delle mafie, oltre a quello che ha detto sua eccellenza prima sulla ricchezza del territorio, sul fatto che negli anni Settanta alcuni mafiosi sono stati portati qui; parlava di una zona grigia, un tema ripreso nelle vostre

relazioni e anche in alcune domande di alcuni colleghi, che mi ha fatto riflettere. Lui ha parlato di questa zona grigia che esisteva prima dell'arrivo delle mafie ed esisterà dopo il loro arrivo e che può essere dettata, come diceva prima il colonnello Lunardo, da difficoltà dell'imprenditore, il quale può trovare canali alternativi alle banche o sistemi creditizi illegali, ma forse anche dall'ambizione sfrenata di imprenditori, di persone che vogliono fare *business* e questo diventa un terreno fertile per lo sviluppo delle varie organizzazioni criminali. Vorrei chiedere se condividevate la dichiarazione per cui di fatto esiste questa zona grigia che è un terreno fertile per le mafie e che cosa si può fare per contrastarla. A questo proposito, il colonnello Lunardo ha portato l'esempio di come alcuni 'ndranghetisti si siano serviti di imprese del Nord per partecipare agli appalti e scendere al Sud. Vorrei sapere se questo viene fatto con consapevolezza o se, in questi casi, gli imprenditori locali subiscono quanto accade. Risponde ad una loro ambizione di sviluppo e di crescita o sono sottoposti a vincoli perché devono restituire soldi ed altro alle organizzazioni criminali?

Inoltre, prendendo spunto dal caso di Eraclea, io sono napoletano e so che spesso le organizzazioni criminali cercano di entrare per avere il controllo delle amministrazioni e delle istituzioni. Questo è un sistema pericolosissimo perché poi genera diffidenza da parte dei cittadini nei confronti della politica e noi, seduti da questo lato del tavolo, siamo politici; ciò crea un circuito vizioso e pericolosissimo.

Esiste, da questo punto di vista, una forma di controllo su determinate segnalazioni effettuate? Conoscete altre amministrazioni dove le organizzazioni criminali stanno provando ad entrare? Mi sembra di aver capito che sia stata solo la camorra a provare questo tipo di sistema.

Per quanto riguarda la mafia nigeriana si possono fare delle statistiche? Da quanti uomini è composta? Hanno un esercito? Quante persone contano? Lo chiedo perché usano dei metodi più tradizionali rispetto alle mafie meridionali che stanno puntando più al settore *business*, dunque vorrei sapere se esiste una stima di quante persone partecipano alla mafia nigeriana.

Infine, ho sentito parlare di condivisione interforze di informazioni e strategie: è un sistema che utilizzate per prassi o solo su singole operazioni?



ENDRIZZI. Signor Presidente, chiedo scusa ma ho dimenticato un fatto che per me è importante rispetto al tema della pervasività, della penetrazione - o dei tentativi di penetrazione - nelle amministrazioni comunali, non solo in termini di ampiezza geografica (lungo tutto il litorale); ci sono anche episodi grigi che risalgono a qualche anno addietro. Riporto come esempio il caso del comandante dei vigili di Eraclea, Domenico Finotto, e la vicenda della sospensione dal lavoro. Il giudizio estremamente negativo che ha impugnato, tra l'altro in maniera sorprendente, era stato espresso in un momento in cui, peraltro, lui era sotto il tiro delle associazioni malavitose. Non so dire se ci sia un nesso, però è un aspetto strano e sorprendente; se ci fosse un collegamento dovremmo pensare che non è con Mirco Mestre che la mafia riesce a metter piede, ma che forse qualche pressione o qualche ingerenza nell'amministrazione locale già c'era.

ASCARI. Signor Presidente, ringrazio tutti, è un vero onore essere qui. Si è parlato di un arresto importante di nigeriani, facenti parte della mafia nigeriana. Questi soggetti stranieri sono ospitati? E se sì, dove? Dove sono collocati? Hanno un permesso di soggiorno? Sono richiedenti asilo? Sono persone stabilmente presenti? Le strutture in cui vivono sono monitorate? Una volta usciti, quando sarà finita la Commissione, esiste un monitoraggio, qualora vi siano stati già degli elementi spia di questo circuito della mafia nigeriana? È possibile averli i dati relativi alle strutture del territorio per capire dove vivono e risiedono questi soggetti e qual è l'iter relativo alla richiesta o meno di protezione? Questa è una mia curiosità, ma seve anche per monitorare queste persone, visto che se sono nigeriani richiedenti asilo, sarà forse rivolta loro qualche attenzione in più.

Inoltre, leggendo gli atti, si vede che si parla di infiltrazioni mafiose in Veneto a partire dagli anni Novanta. Adesso siamo nel 2019. È accaduto qui come in Emilia, e sicuramente anche prima. Ho letto alcuni articoli da quando è stato scoperto, o comunque da quando i giornali hanno iniziato a parlarne, però adesso siamo nel 2019, quindi vorrei capire secondo voi - e lo dico da emiliana perché da noi è stato celebrato il più grosso processo contro la 'ndrangheta al Nord, così come voi avete avuto uno dei più grossi processi contro la camorra - che cosa non è andato bene? Forse dipende dal fatto che si

continua a parlare ancora di percezione? Come bisogna intervenire in tal senso? Ci sono stati collegamenti con il processo Aemilia o con altri processi al di fuori del Veneto?

NESCI. Signor Presidente, non ripeterò le interessanti domande che hanno posto i colleghi. Vi ringrazio per il vostro lavoro.

Mi ha molto colpito il *focus* del colonnello Lonardo sull'operazione "Nuova Frontiera" del 2017. Dato che vorrei approfondire questa dinamica, le chiedo intanto quanto è durato il monitoraggio di queste 150 aziende, il lasso temporale è importante anche per capire se nel frattempo tali aziende erano state raggiunte da interdittive antimafia, visto che le interdittive hanno proprio uno scopo cautelare di prevenzione. Vorrei capire, quindi, se la vostra attività di monitoraggio e di indagine è stata così veloce che poi ha portato agli arresti e a tutto quanto è seguito.

In particolare, qual è l'attività sospetta che ha attirato l'attenzione delle forze dell'ordine e che ha dato il via al monitoraggio? In conseguenza di questa inchiesta, che è abbastanza recente, che tipo di attività preventiva state mettendo in atto insieme al questore e al prefetto? Dopo questa operazione, in maniera macroscopica, alcuni soggetti legati alla 'ndrangheta riescono ad incidere e poi a far fallire 150 aziende e sicuramente stanno continuando a farlo. Le chiedo di fornirci evidenze in questo senso.

Inoltre, vorrei dire al prefetto, dato che ieri è emerso in maniera chiara nel corso delle audizioni delle parti sociali, delle forze dell'ordine e del prefetto, che questa omertà c'è. Noto che al Nord si fa sempre attenzione al linguaggio per non offendere, ma quando c'è il silenzio, quando non ci sono denunce si parla di omertà, non vedo altri termini e aggettivi per definire questo atteggiamento. La popolazione va aiutata e *in primis* dobbiamo farlo noi delle istituzioni; soprattutto noi per la parte politica, dovremmo utilizzare dei linguaggi che culturalmente riescano a scardinare queste logiche e a scoperciarle, in particolare per quanto riguarda il territorio veneto. Vista la difficoltà delle persone di comprendere certe dinamiche, di anticiparle, di contrastarle e quindi di venire presso di voi per denunciare dinamiche sospette, come prefettura sollecitate o incentivate dei tavoli di confronto con le associazioni? Ho capito che non ce ne sono tantissime che svolgono questo ruolo di supporto agli imprenditori. Mi chiedo quindi se lo ha fatto in passato o pensa di farlo perché potrebbe essere un'attività utile.

Chiedo infine al generale Avitabile se il casinò di Venezia è completamente immune da dinamiche particolari legate alla criminalità organizzata o agli appetiti criminali.

PRESIDENTE. Vorrei porre una domanda al generale Avitabile, ma anche agli altri auditi. In un'operazione della DIA venne fuori che 12 milioni dei denari dei Casalesi di questa zona sono stati investiti in Croazia, in una piattaforma informatica per il gioco *online*, anche tramite la raccolta effettuata da un intermediario finanziario, seppur non autorizzato. Vorrei sapere che tipo di attività è stata svolta su queste modalità alternative e più moderne di riciclaggio e se ci sono evidenze processuali.

Per quanto riguarda il sistema cosiddetto *hawala*, quello che usano principalmente gli extracomunitari, vorrei sapere se avete avuto evidenze dell'utilizzo di questo sistema antico, ma molto efficace, di trasferimento di denaro tra i Paesi di tutto il mondo che non lascia traccia.

ZAPPALORTO. Signor Presidente, in effetti ho omesso una parte, l'ultima, relativa ad Eraclea, rispondendo all'onorevole Pellicani. L'indagine "At last" ha portato, tra l'altro, all'arresto del sindaco di Eraclea, Mirco Mestre, e ad indagare anche il vice sindaco Teso. A seguito della carcerazione del sindaco, ci sono state le dimissioni che hanno comportato lo scioglimento del Consiglio comunale di Eraclea; si è trattato quindi di uno scioglimento ordinario e non di uno scioglimento per mafia. Attualmente c'è un commissario prefettizio, il dottor Vivola, che reggerà l'amministrazione fino alle prossime elezioni, fino alla primavera prossima.

Contemporaneamente ho ritenuto di chiedere al Ministro dell'interno la delega per la nomina di una commissione di inchiesta, prevista dall'articolo 153 del Testo unico degli enti locali. Tale commissione ha l'incarico di vedere se si sono verificate infiltrazioni o condizionamenti nell'attività dell'amministrazione comunale. La commissione è all'opera ormai da tre mesi e, per rispondere alla domanda dell'onorevole Pellicani, ho già disposto la proroga per ulteriori tre mesi dell'attività della commissione. Le interdittive, cui ho accennato prima, si riferiscono a società riferibili o di proprietà dei Donadio.

L'onorevole Migliorino mi ha posto una questione sui protocolli di legalità: come ho riferito, tutte le prefetture del Veneto hanno in vario modo aderito o promosso la sottoscrizione di protocolli di legalità. C'è un protocollo quadro che è in fase di definizione, nel senso che abbiamo fatto l'ultima riunione pochi giorni fa con tutti i prefetti del Veneto, per stendere definitivamente il protocollo con la Regione Veneto. Sarà un protocollo che verrà sottoscritto da tutte le prefetture del Veneto con la Regione; è un protocollo quadro molto simile al modello di protocollo quadro che il Ministero dell'interno ha inviato a tutte le prefetture, sollecitandone la sottoscrizione. Un protocollo quadro che serve da schema per la sottoscrizione dei protocolli più particolari che vengono stipulati direttamente con le categorie professionali, come l'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE), Confindustria, Confartigianato o con altre associazioni. Questi protocolli servono ad abbassare le soglie per le certificazioni e la documentazione antimafia. Attualmente la legislazione antimafia prevede delle soglie al di sopra delle quali ci sono i controlli; con questi protocolli noi abbassiamo quelle soglie, portandole anche al di sotto, e soprattutto i controlli vengono estesi anche ai subappalti. Questa è la situazione.

Esiste poi un protocollo con il commissario antiusura; un modello di protocollo utilizzato in tantissime prefetture in tutta Italia. Il protocollo antiusura viene sottoscritto con le associazioni e le categorie professionali; si tratta di artigiani, avvocati, commercialisti. Questa è la situazione relativamente ai protocolli.

Per ciò che concerne i reati spia, lascio la parola al signor questore o al dottor Signoretti.

Prima vorrei però rispondere al senatore Endrizzi riguardo l'inquinamento e le infiltrazioni nelle amministrazioni locali e il monitoraggio sulle elezioni.

È stata svolta un'inchiesta dalla magistratura che, tra l'altro, ha portato in carcere il sindaco di Eraclea per scambio politico-elettorale. Tra le altre accuse, c'è anche questa. La commissione di indagine sta svolgendo un'attività proprio su questo fronte, su questo aspetto, per vedere se c'è stato un condizionamento, se è vero che c'è stata un'aggiudicazione dell'elezione sulla base di condizionamenti della criminalità organizzata. Non abbiamo evidenze di questo tipo per altre realtà del litorale. Non sappiamo se a Bibione, a San Michele al Tagliamento, se a Caorle o a Jesolo è successo

qualcosa del genere. È possibile che le indagini che sono tuttora in corso su tutto il litorale portino a conclusioni di questo tipo. Però, per quanto mi riguarda, al momento non abbiamo evidenze.

Per quanto riguarda i rapporti con il cittadino, lei faceva riferimento al fatto che certe cose sono note; si parla anche in osteria di come ci comportiamo e cosa facciamo rispetto...

ENDRIZZI. Anche con riferimenti specifici...

ZAPPALORTO. Con riferimenti specifici, per esempio, a Ottava Presa, che potrebbe non essere l'unico esempio, ma magari ce ne sono anche altri. Noi non lasciamo cadere niente. Utilizziamo anche le informazioni, per così dire, da osteria. Anche la segnalazione anonima, che riguarda certi ambiti o settori, noi non la cestiniamo. Svolgiamo indagini su tutto quello che rappresenta un interesse per la sicurezza e per l'ordine pubblico. Possiamo cestinare la dichiarazione del matto, però tutte le voci e tutte le segnalazioni che arrivano in prefettura noi le giriamo per competenza alle forze di polizia che possono essere interessate.

ENDRIZZI. Non vorrei ci fossero equivoci: non era un rimprovero sull'aver lasciato cadere. Forse però sarebbe stato opportuno aprire uno sportello di segnalazione, perché il cittadino a volte pensa di poter parlare soltanto quando ha delle prove, ma magari ha semplicemente delle informazioni che possono essere utili. Era solo questo il suggerimento.

PRESIDENTE. Abbiamo capito la precisazione. Invito tutti alla massima stringatezza, perché siamo davvero in ritardo.

ZAPPALORTO. Aprire uno sportello: si può fare; non sarei personalmente contrario a un'ipotesi di questo tipo. Mi limito a dire che ci sono uffici deputati a questo; ci sono commissariati di polizia, stazioni dei Carabinieri e della Guardia di finanza incaricate di raccogliere questo tipo d'informazioni.

PRESIDENTE. Per quanto sia poco tecnologica, c'è sempre la vecchia lettera anonima. Mi pare che al problema si possa comunque ovviare, vero?

ZAPPALORTO. Sì.

ENDRIZZI. E sul sistema bancario?

ZAPPALORTO. Sul sistema bancario forse non sono il più indicato per dare delle risposte. Non so se il generale Avitabile può dire qualcosa più di me.

AVITABILE. L'osservazione che ha fatto, che è basata su fatti e situazioni che in qualche maniera evidenziano una permeabilità del sistema finanziario, fanno ovviamente pensare, perché comunque le banche, gli intermediari finanziari, ma anche i professionisti, sono soggetti che hanno un punto di vista privilegiato. Questo perché osservano e perché gli atti si stipulano dai notai, le compravendite si fanno grazie ai commercialisti, in banca si accendono i mutui, quindi hanno la possibilità di osservare le situazioni nel momento in cui accadono. Peraltro, sono tutti soggetti obbligati alla disciplina antiriciclaggio, quindi da un punto di vista formale la normativa dà delle chiare evidenze e anche degli indirizzi. La Banca d'Italia ha dato e continua a dare direttive sempre più puntuali su come devono essere svolte le adeguate verifiche alla clientela e su come valutare gli elementi che possono innescare le segnalazioni per operazioni sospette.

Resta il fatto che i casi capitano, il che significa che anche l'ambiente degli intermediari evidentemente non è immune da questi rischi. Anche perché - ripeto - poi c'è l'aspetto economico: evidentemente queste cose non si fanno per nulla, ma perché c'è un tornaconto, che può essere costituito dalla parcella - volgarmente detta - che in qualche modo giustifica il fatto di non cogliere il rischio, in maniera non consapevole o comunque volutamente illecita, oppure il lasciar passare una transazione finanziaria perché c'è un interesse.

Ripeto, nelle indagini può capitare che ci venga qualche sospetto - in questa sede non ne ho da fornire - però posso senz'altro dire che è un ambiente, quello degli

intermediari in senso lato, che sicuramente non è immune da questi rischi, dal rischio di poter essere intaccati o a suscitare l'interesse dei soggetti che intendono superare i presidi normativi, che pure esistono sotto il profilo soprattutto dell'antiriciclaggio.

Quanto alle domande poste dall'onorevole Migliorino, non ci risultano, sul piano economico, interazioni tra commercialisti nazionali e stranieri, fermo restando che in indagini, non strettamente correlate al settore della CO, è capitato che dei commercialisti o professionisti si siano prestati, superando anche i loro codici deontologici, per agevolare determinate situazioni poi risultate illegali. L'aspetto specifico che lei mi dice non ci risulta.

Quanto agli studi sulla congruità del guadagno dell'amministratore "testa di legno", a mia conoscenza di simili studi non ce ne sono. Certamente devo dire che quello dei prestanome e quello delle "teste di legno" è un mondo in continua evoluzione. Costituire un'azienda, una ditta individuale, e intestarla ad un soggetto inconsapevole è qualcosa che succede perché tutto sommato il veicolo aziendale è facilmente organizzabile e può essere poi funzionale alla commissione di vari illeciti quali l'emissione o l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, che molto spesso non hanno come finalità solo l'evasione dei tributi, ma anche, come si è visto nel corso delle indagini, per l'emersione di capitali che hanno una provenienza illecita.

Per ciò che concerne i *money transfer*, la Guardia di finanza è pienamente inserita nel sistema di vigilanza e antiriciclaggio; i reparti, compreso il nucleo, fanno ispezioni ai *money transfer*, ed hanno degli obiettivi anche dal comando generale. Quindi li facciamo tra l'altro sia ai *money transfer* in senso stretto, con i poteri di polizia valutaria, sia ai *money transfer* cosiddetti punti di contatto, rispetto ai quali possiamo agire anche con altri poteri amministrativi di cui sono dotati tutti i reparti territoriali. Sono soggetti monitorati anche sotto il profilo dell'antiterrorismo, con una tipologia di controlli proprio mirata all'utilizzo di questo sistema da parte di soggetti extracomunitari che eseguono trasferimenti di denaro. Si effettuano dei riscontri sulle operazioni.

Circa l'aspetto specifico da lei chiesto, se cioè siano stati rilevati dei movimenti di denaro attraverso l'utilizzo dei *money transfer* da parte di nigeriani - non ho capito se intende trasferimenti verso noi o verso i Paesi del Nordafrica - in ogni caso non abbiamo

evidenze di questo tipo. Certamente i *money transfer* sono una categoria sulla quale la Guardia di finanza esercita un'attività ispettiva e di controllo continua.

Era stata posta una domanda dall'onorevole Nesci sul casinò di Venezia. Tale struttura è anch'essa un intermediario assimilato agli intermediari finanziari, quindi è sottoposto agli obblighi di vigilanza e antiriciclaggio; effettua l'adeguata verifica, identifica tutti i clienti; noi lo teniamo sotto controllo anche perché capita di rilevare soggetti che, attraverso il casinò, fanno giocate significative in rapporto a capacità patrimoniali e reddituali non consistenti.

Quanto a connessioni con aspetti specifici di CO, io non ne dispongo. È una cosa che abbiamo rilevato talvolta con soggetti di etnia cinese frequentatori dei casinò e del gioco in generale. Anche su questo ovviamente noi manteniamo un'attenzione alta, perché siamo inseriti nel sistema di vigilanza quindi accediamo anche a delle informazioni, oltre che alle SOS, su cui facciamo approfondimenti specifici.

Quanto alle domande poste dal Presidente, sulla *hawala*, intesa come trasferimento non fisico (quindi ci riferiamo al vecchio sistema *hawala*), non abbiamo rilievi. Nell'ambito dei monitoraggi dei trasferimenti transfrontalieri di valuta, abbiamo rilevato soggetti che si prestano a fare gli "spalloni" di denaro. Lo diciamo con una ragionevole certezza, perché abbiamo trovato movimenti di denaro consistenti, anche di diverse centinaia di migliaia di euro, portati verso l'estero da soggetti extracomunitari, già impacchettati in mazzette di vario importo con indicazione di nomi (quindi con il riferimento specifico di chi fosse colui che verosimilmente li aveva consegnati al corriere), e trasportati in maniera occulta utilizzando l'aeroporto di Tessera. Erano soggetti di origine africana in questo caso in particolare, quindi una forma di *hawala* relativa, perché parliamo di "spalloni" di denaro.

Sul gioco *online* e sul riferimento che ha fatto alla piattaforma: non era una piattaforma di gioco d'azzardo; era quella che ha coinvolto l'intermediario di Porto Gruaro: una piattaforma per il gioco in borsa nello scambio di valute straniere, la cosiddetta piattaforma Forex, in cui praticamente si gioca sullo *spread* del tasso di cambio investendo dei denari e scommettendo sostanzialmente sul valore della valuta in un determinato periodo. Era questo il meccanismo e la piattaforma su cui è avvenuta la grande truffa fatta da questo intermediario - indagine che è stata sviluppata dal nostro



gruppo di Porto Gruaro - nella quale si è innestato il collegamento con alcuni soggetti campani, che però sono stati investigati credo dalla DIA, sicuramente dalla Direzione distrettuale antimafia di Trieste, anche perché Porto Gruaro, rientra nelle competenze distrettuali di Trieste.

Quanto al gioco illegale - lo dico, pur essendo un concetto quasi scontato - la criminalità è da sempre interessata, perché è un ottimo meccanismo per far girare denaro.

La difficoltà di intercettarlo in questo momento deriva anche dal fatto che molto spesso queste forme di gioco e di scommessa *online* si appoggiano su piattaforme collocate in Paesi stranieri, talvolta anche difficilmente gestibili sotto il profilo dello scambio informativo, dell'attività rogatoriale pure di polizia e questo rende molto più difficoltose le attività investigative.

*ZAPPALORTO.* Signor Presidente, credo di avere ancora un paio di risposte da dare all'onorevole Cantalamessa sulla zona grigia, che esiste, è sempre esistita e sempre esisterà anche dopo, giustamente, perché è quella zona intermedia tra la società civile e la criminalità che serve per concludere gli affari. Stiamo parlando di professionisti (commercialisti, avvocati, notai) che si prestano, perché tutti gli atti alla fine arrivano o dall'avvocato o dal notaio, quindi c'è bisogno anche di queste categorie. Questa è la zona grigia di cui si serve la criminalità. Tra l'altro, nell'indagine "At last" è emersa questa zona grigia: basti solo pensare che il sindaco che è stato arrestato era avvocato e sapeva di fare l'avvocato per i Casalesi.

L'onorevole Ascari mi chiedeva se gli esponenti della mafia nigeriana sono ospitati. Sì, purtroppo abbiamo anche dei richiedenti asilo tra gli esponenti della mafia nigeriana, tra le persone che spacciano e si dedicano a questo tipo di attività. Non sono tantissimi, però ci sono. Non sappiamo dove sono, perché sono irregolari. Nel momento in cui riscontriamo che queste persone sono spacciatori, revochiamo le misure di assistenza nei loro confronti e chiaramente li perdiamo di vista, non sappiamo dove vanno. Sono degli irregolari sul territorio e nel momento in cui vengono arrestati ci rendiamo conto che c'era una richiesta di asilo pendente. Purtroppo non succede solo con i nigeriani, ma anche con altre etnie. Forse il dottor Signoretti può rispondere meglio di me rispetto a quanti sono, io penso di aver concluso con le risposte.

*MASCIOPINTO.* Signor Presidente, per rispondere all'onorevole Migliorino, avevo ripreso soltanto un'affermazione giornalistica emersa quando ci furono quegli scandali nella zona del casertano. Ricordavo questa vicenda perché se ne occuparono alcuni amici colleghi e per questo mangio solo mozzarelle di Battipaglia, perché da allora con quello che mi raccontarono i miei colleghi non mi fido più; quindi avevo ripreso quest'affermazione giornalistica.

Per quanto riguarda i reati spia, il generale Avitabile è stato molto esaustivo. Chiaramente in tutte le attività investigative un elemento di approfondimento costante è dato dalle interrelazioni tra le persone; questo è stato proprio uno dei punti forti di tutta l'attività che abbiamo svolto su Eraclea e che è nata nel 2004. La catena di relazioni è per noi un elemento di attenzione sempre importante.

Per quanto riguarda gli stranieri, non so se il dottor Signoretti ha numeri da manifestare; io non lo so in questo momento.

*PRESIDENTE.* Ricordo che se volete integrare, essere più precisi o anche lasciare degli atti rispetto a quello che avete detto in maniera sintetica, potete sempre inviarli alla Commissione; noi naturalmente li acquisiremo, anche perché a volte si riescono ad aggiungere dettagli che per noi potrebbero essere interessanti.

*SIGNORETTI.* Signor Presidente, sarò brevissimo. Non abbiamo numeri sulla mafia nigeriana; in base all'esperienza veneziana non vorrei neanche chiamarla mafia, perché in realtà abbiamo contestato un'associazione per delinquere semplice finalizzata al traffico di stupefacenti. Gli indagati sono 59, quindi allo stato attuale la banda veneziana si compone di 59 soggetti, una cinquantina dei quali erano asilanti, alcuni erano effettivamente in strutture ONLUS o in centri di accoglienza, il che, dal nostro osservatorio, ci ha creato un problema investigativo in termini di reperibilità, che però abbiamo superato perché alla fine li abbiamo assicurati quasi tutti.

È stata poi posta una domanda sulla percezione della presenza. Io posso riportare l'esperienza romana, dove fino al 2012 si diceva che la mafia non c'era; poi è arrivato quel genio di Pignatone, che è un Leonardo Da Vinci della procura, e ha scoperto il vaso

di Pandora. In Veneto non si è verificato questo, perché comunque negli anni (parliamo dei primi anni Ottanta, periodo in cui fu introdotto l'articolo 416-*bis* nel codice penale), è stata rivolta una grande attenzione ai fenomeni che sono emersi, si sono formati e che, dunque, sono stati contrastati con successo; il Veneto diversamente non potrebbe essere la prima Regione italiana dove è stata contestata un'associazione per delinquere di stampo mafioso fuori dalle Regioni storiche. Pertanto, rispetto a questa presenza è chiaro che noi forze dell'ordine dobbiamo lavorare su elementi oggettivi, non possiamo svolgere indagini sul sentito dire; sarebbe estremamente pericoloso. Ogni volta però che c'è un segnale (monitoraggi, attenzione, azione investigativa e contrasto coordinati dalle autorità giudiziarie) i risultati arrivano. Da questo punto di vista, considero quindi la questione in termini positivi e non negativi.

*LUNARDO.* Signor Presidente, innanzitutto vorrei dire all'onorevole Migliorino che ho acquisito adesso per *e-mail* la sentenza: si compone di 146 pagine e la inoltrerò quanto prima alla Commissione per rendere il quadro più esaustivo.

Rispondo anche all'onorevole Nesci perché le sue domande mi portano a fornire due precisazioni: la prima inerisce la difficoltà, nel senso che le 150 ditte non erano solo veneziane, ma del Nord Italia (Emilia, Lombardia, Veneto), un po' sparse sul territorio. Non è stata un'operazione semplice, nel senso che addirittura si trattava di più procedimenti confluiti in un unico che poi è stato portato avanti da un PM della DDA di Venezia, la quale si è resa conto che era un unico disegno criminoso. Sostanzialmente questi soggetti commettevano in più città d'Italia lo stesso tipo di truffa con lo stesso *modus operandi*. L'attività di raccolta è durata circa due anni e mezzo; quando se ne è accorta, praticamente ha fatto confluire in un unico procedimento tutte le denunce; in realtà, questi soggetti purtroppo erano stati già condannati e avevano già tutti patteggiato nell'agosto 2017. Uso il termine "purtroppo" perché non è stata riconosciuta l'aggravante del metodo mafioso; di fatto solo uno di questi, che era il vivandiere di un latitante di una cosca della 'ndrangheta, aveva elementi tali e di contiguità, tuttavia il quadro accusatorio più ampio da noi sostenuto non è stato riconosciuto.

Di fatto, l'operazione ha riguardato 150 ditte, che purtroppo sono state poi lasciate cadere, morire; non era neanche facile prevenirlo e comunque, come diceva prima il

generale Avitabile, si tratta di tutti questi reati a cui noi facciamo riferimento. Servirà da esperienza; appena perviene qualche denuncia - adesso cominciano a presentarle singolarmente - ci si chiede se stia succedendo quello che è già accaduto.

Rispondo a un'altra domanda posta dall'onorevole Cantalamessa. Ovviamente è solo per ampliare il guadagno. L'imprenditore veneto viene attirato perché giù può fare degli investimenti in appalti. C'è sicuramente un veicolo rappresentato magari dal cittadino che viene da Crotone e si impianta in Veneto facendo da *trait d'union*; però di fatto l'imprenditore vede la possibilità di avere più guadagni e quindi si butta nell'affare.

Onorevole Pellicani, io non ho notizia, né non posso darvene di esatte, dell'ex carabiniere Casella, nel senso che, essendo - come ha detto il generale Avitabile - un'indagine condotta dalla DDA di Trieste, non conosco gli atti e quindi non posso fornire notizie. Posso dire che in passato - di questo, sì, ho contezza - lui è stato coinvolto in procedimenti penali anche nei confronti di nostri militari: è stato denunciato perché ha avuto a che fare con i militari della stazione e anche per tutta quella storia legata alla sua attività imprenditoriale che tendeva ad allargare. Mi riferisco a quel villaggio delle terme - non ricordo esattamente - che però a me risulta non sia stato più portato avanti.

Spero di aver risposto a tutte le domande.

PRESIDENTE. Ringrazio il colonnello e tutti gli ospiti presenti per la loro esaustiva esposizione. Se ci sono altri dettagli che vi vengono in mente potete sempre inviarli alla Commissione che ne farà un uso saggio.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*(I lavori, sospesi alle ore 13,10, sono ripresi alle 13,20).*

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Mi scuso innanzitutto del ritardo non dipeso dalla nostra volontà: avendo audito cinque rappresentanti delle Forze dell'ordine, del governo sul territorio, è inevitabile che le curiosità siano state tante e le risposte articolate.

Do il benvenuto al dottor Antonio Mura, procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Venezia, e al procuratore Cherchi, i quali hanno chiesto - e lo trovo assolutamente ragionevole - di essere sentiti contestualmente. Vi ricordo che se su qualche argomento volete essere ascoltati in assenza del collega, quest'ultimo può allontanarsi; credo non ci sia alcun problema.

Ricordo anche - ma nel vostro caso non c'è bisogno di dirlo - che si tratta di un'audizione libera e quindi gli auditi possono segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione. Nelle parti non secretate, i resoconti della Commissione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo autonomo, alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la vostra relazione, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Do quindi la parola al dottor Antonio Mura.

*MURA.* Sono grato anzitutto - e lo dico a nome anche della magistratura, in particolare del pubblico ministero di questo distretto - per l'occasione di presentare alla Commissione parlamentare il punto di vista della magistratura requirente rispetto a una problematica che viviamo tutti nelle nostre diverse prospettive con particolare partecipazione e attenzione.

L'idea di svolgere congiuntamente l'audizione del procuratore della Repubblica e del procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello, si connette ai diversi ruoli, in un certo modo complementari, che queste due figure hanno nell'ordinamento. Quindi, proporrei di sottoporvi questi due punti di vista, appunto concependoli come complementari. Dalla prospettiva del procuratore generale, credo che il dato che posso essere in grado di offrire sia quello di una maggiore visione d'insieme delle iniziative in corso, mentre da parte del procuratore della Repubblica naturalmente la cognizione diretta delle investigazioni anche in atto è ciò che potrà essere meglio illustrato.

Da un punto di vista generale, credo che l'attenzione verso il fenomeno della criminalità organizzata possa dirsi oggi essere notevole in questo territorio probabilmente

anche in ragione di eventi processuali recenti, che hanno in qualche modo avvalorato ciò che prima forse era più una percezione rispetto a qualche elemento più vago e che invece si è concretizzata, sia pure naturalmente con la necessaria verifica processuale che dovrà avvenire.

È noto che in questo distretto processi per reati *ex* articolo 416-*bis* del codice penale già ne erano stati celebrati, ma per la verità in numero assai contenuto. Il mio ufficio in passato ha partecipato in sede di appello a questi procedimenti e forse sono meno delle dita di una mano; si tratta cioè dell'emergere di proiezioni di criminalità organizzata del Sud Italia in questo territorio che si esisteva, già si era percepita intorno al 2010, e che ha dato luogo anche a questi processi - probabilmente già vi consteranno - ma in modo abbastanza estemporaneo, come emergenza.

A questo si è aggiunto qualcosa nel passato relativo a criminalità organizzata - almeno così qualificabile dal nostro punto di vista - anche straniera, ma si è trattato di un processo di associazione per delinquere per attività estorsive in danno di piccoli trasportatori moldavi che si connette probabilmente a un'organizzazione di maggiore respiro transnazionale e che tuttavia è oggetto ancora di accertamento, di approfondimento, perché è stata oggetto di ricorso per cassazione rispetto proprio alla qualificazione giuridica in quei termini. Quindi abbiamo queste emergenze, un paio di processi correlati a criminalità napoletana, casertana, celebrati circa quattro anni fa in sede di appello (in quel caso ci furono delle condanne anche già divenute definitive) e poi quest'altra emergenza. Si tratta effettivamente di pochi casi, mentre quelli più recenti - ne parlerà il procuratore Cherchi - iniziano a focalizzare maggiormente l'attenzione su fattispecie tipiche di cui all'articolo 416-*bis*.

La considerazione d'insieme che mi permetto di sottoporre alla Commissione è che tutto ciò verosimilmente - cioè questo emergere - sia il prodotto (può darsi anche di un'evoluzione dei fenomeni, questo va messo in bilancio) di una progressiva presa di coscienza di una possibile correlazione con un territorio così attivo come iniziativa economica, come ricchezza e anche efficienza; una progressiva manifestazione, da un lato, di interessi di criminalità organizzata ma, d'altro lato, anche la consapevolezza da parte delle istituzioni della necessità di un impegno più attento. Questo, da un punto vista generale, credo abbia una manifestazione tangibile - almeno come tale io la interpreto -

nel fatto che lo scorso anno, nel 2018, è stato sottoscritto da tutti i procuratori del distretto, oltre che da me, per la prima volta, un protocollo operativo, un protocollo d'intesa tra le procure, al fine di consentire una maggiore circolazione di informazioni a proposito dei cosiddetti reati spia.

L'evidenziazione che mi pare debba farsi rispetto a un tipo di atto che - la Commissione sarà di certo al corrente - è presente in gran parte del territorio nazionale è il fatto che il Veneto vi arrivi così tardi; arriva così tardi perché sino ad ora, sino all'anno scorso, non c'è stata una convergenza sull'esigenza di questo tipo di strumento. Posso dire che tutti i procuratori della Repubblica del distretto hanno invece aderito con convinzione. Si tratta naturalmente, quando si parla di reati spia, di far circolare e far pervenire alla procura distrettuale informazioni non su procedimenti di sua competenza, perché sicuramente concernenti fattispecie di criminalità organizzata mafiosa, ma quel tipo d'informazione che giustifica l'elevazione del livello d'attenzione da parte della procura distrettuale nel tentativo di vedere nell'insieme questi fenomeni e magari aprire un'indagine laddove di solito si finirebbe per concentrare l'attenzione solo sul singolo reato; che sia il reato di incendio, che sia una singola estorsione, noi abbiamo pensato di includere in questo protocollo l'indicazione comunque di tutto ciò che può essere sintomatico, anche se non indiziario in senso proprio.

Tra l'altro, in quest'ottica abbiamo valorizzato il fatto che anche le correlazioni personali dei soggetti coinvolti possono essere il fattore che fa scattare l'opportunità della comunicazione, cioè il fatto che tizio risulti alle forze di polizia essere collegato, anche semplicemente per ragioni familiari, con soggetti coinvolti in passato in attività di criminalità organizzata. Questo - ripeto - non che costituisca indizio (ci mancherebbe altro), però fattore spia, fattore sintomatico da tenere presente.

A questo protocollo si è giunti attraverso una serie di riunioni nel distretto e alla fine alla sottoscrizione con la presenza a Venezia del procuratore nazionale antimafia, fattore a sua volta - a mio avviso - da giudicarsi molto positivamente per la dimostrazione dell'attenzione istituzionale perché in tutto il territorio nazionale, non soltanto in quelle aree che tradizionalmente sono interessate dal contrasto alla criminalità organizzata, si abbia un'elevazione del livello di contrasto.

Il procuratore nazionale a sua volta era presente; nella stessa occasione ha partecipato anche alla sottoscrizione di un altro protocollo d'intesa che attiene alla circolazione delle informazioni tra le procure in tema di misure di prevenzione. Non è certo il caso che ci si dilunghi in questa sede sulla notoria rilevanza del contrasto economico alla criminalità organizzata, del contrasto concentrato su profili economici, e dunque mi limito soltanto a richiamare - perché coevo a questo altro protocollo - questa seconda manifestazione di attenzione sul territorio alla criminalità organizzata.

Se è d'interesse per la Commissione, mi permetto di svolgere ancora una breve considerazione - ripeto - di carattere generale, in quanto attiene alla situazione della giustizia in questo distretto nel suo complesso, ma perché i riflessi concreti anche sull'attività della Direzione distrettuale antimafia sono automatici. La constatazione è quella di un'esigenza di strutture, di risorse, che è veramente marcata, veramente notevole. Questo riguarda prima di tutto le piante organiche della magistratura e del personale amministrativo che la sostiene, perché le piante organiche sono datate, risalgono a epoche in cui non c'era ancora una manifestazione - per esempio - di fenomeni quali quelli di cui parliamo, non c'era stato probabilmente neanche il *boom* economico, imprenditoriale, commerciale, turistico di quest'area; fatto sta che sono quindi chiaramente inadeguate e - devo dire - particolarmente inadeguate se si va a vedere il livello d'appello dove vi è quasi una strozzatura, un collo di bottiglia, tant'è vero che questo distretto ha un enorme problema di prescrizione di reati in secondo grado. Mi permetto di dire questo nonostante abbia carattere generale per la giustizia, ma perché è ovvio che in fin dei conti la Direzione distrettuale antimafia finisca per soffrire in modo speciale di questa condizione nel momento in cui deve operare nel suo complesso con una limitatezza di risorse, dunque potendo dedicare al contrasto alla criminalità più grave una sola percentuale di quelle risorse.

Alle piante organiche però si aggiunge un altro fattore che mi pare non possa non considerarsi, cioè il fatto che il territorio in particolare veneziano, proprio nella specificità del capoluogo, è per niente ambito dal personale. Abbiamo constatato che, nonostante le iniziative in certo modo più fantasiose, poiché il Comune meritoriamente ha concluso un accordo per offrire alcune, poche abitazioni a canone calmierato al personale amministrativo, non siamo riusciti neanche a distribuirle, nel senso che sono così pochi



gli arrivi dall'esterno che praticamente non c'è stato neanche un passo avanti malgrado un'iniziativa che tendeva proprio a dimostrare che l'amministrazione pubblica nel suo insieme cerca di acquisire quelle risorse che oggi non sono presenti.

Ho parlato di piante organiche; aggiungo però il problema delle scoperture, che valgono per i magistrati e per il personale amministrativo. Aggiungerei un terzo fattore, ossia le strutture tecniche. Noi, come distretto di corte d'appello di Venezia, soffriamo in un modo - direi - più marcato di altre aree (a me sembra omogenee per collocazione territoriale, ossia Nord Italia, per dimensioni, per caratteristiche simili del territorio) di un sottodimensionamento. Per esempio (credo sia proprio la figura più immediatamente percettibile), l'intera informatica giudiziaria delle Regioni del Nord-Est fa capo a un centro ubicato a Brescia, quindi si determina la paradossale situazione che per tutto si è in qualche modo debitori e si richiede l'intervento da una sede lontana, rispetto a un territorio particolarmente complicato qual è il Veneto, perché ci sono i problemi logistici che credo abbiate sperimentato anche oggi per arrivare in questo palazzo, che noi moltiplichiamo per tutto ciò che attiene alla movimentazione dei fascicoli e così via. Ebbene l'informatica, che dovrebbe essere la soluzione ovvia di questi problemi, invece è debitrice delle iniziative che si assumono a Brescia, e a sua volta quel centro, che ricomprende diversi distretti di corte d'appello, non solo è decentrato rispetto a Venezia ma è ampiamente sottodimensionato se lo si paragona a tutti gli analoghi centri (si chiamano CISIA, coordinamenti interdistrettuali per i sistemi informativi automatizzati) esistenti sul territorio nazionale; sottodimensionato di numerose volte, cioè è un quarto in proporzione a un centro simile in altre aree d'Italia.

Un'altra constatazione che emerge tutte le volte che ci sono ricognizioni del genere di cui oggi ci stiamo occupando (cioè numero di processi, caratteristiche dei processi) attiene alla statistica: carenza totale di esperti e quando dico totale significa che probabilmente ne abbiamo uno nel distretto che non fa capo alla procura generale né alla magistratura requirente.

Quindi il panorama complessivo porta a dire che qualsiasi iniziativa di sensibilizzazione, per esempio, dei magistrati rispetto alle indagini tipo quelle di cui parliamo oggi si scontra regolarmente con le difficoltà quotidiane operative di questi stessi magistrati che sopravvivono giusto per l'ausilio della Polizia giudiziaria, talora con

funzioni che forse non sono quelle che istituzionalmente la Polizia giudiziaria dovrebbe essere chiamata ad assumere. Pertanto credo che, in un'ottica d'insieme, se si vuole veramente operare un intervento proficuo in questo territorio per il contrasto processuale alla criminalità organizzata, questo si debba inquadrare in una prospettiva più ampia, cioè di effettivo supporto alla giurisdizione rispetto a un territorio che purtroppo negli anni è diventato periferico non solo geograficamente, ma proprio per l'attenzione che gli viene prestata, rispetto ad altre aree nazionali.

Questo è ciò che credo si possa dire sul piano delle risorse. È ovvio che invece sui contenuti si deve pensare a proiezioni che cerchino di leggere fenomeni dei quali forse ancora non abbiamo evidenze adeguate. È chiaro - ad esempio - che il tema di cui questa Commissione si occupa si connette a possibili manifestazioni anche di reati ambientali che possano rapportarsi al ceppo della criminalità organizzata che gestisce rifiuti, però credo che siamo ancora a livello di ipotesi tutte da verificare.

Le emergenze sul territorio non sono solitamente idonee a supportare queste conseguenze, mentre - e su questo vorrei passare la parola al procuratore della Repubblica - le emergenze si sono già manifestate in modo sicuramente tangibile con quegli interventi recenti che hanno portato al centinaio di misure cautelari, che naturalmente noi stessi pubblici ministeri riteniamo doveroso manifestare come consapevolezza, essere soggette al controllo giurisdizionale, quindi all'accertamento giudiziale, perché solo quello ci potrà far dire la parola definitiva, però di sicuro sono una manifestazione tangibile del fatto che queste emergenze esistono.

Il territorio, a mio personale modo di vedere, naturalmente per quello che può valere, è sensibile a queste problematiche. Non è più possibile dire ciò che forse si diceva alcuni anni fa, e cioè che si esclude in modo quasi preconcepito la manifestazione criminosa grave sul territorio veneto. Non è più così. Noi stessi, operatori della giustizia, ci prestiamo, laddove è possibile, a essere proprio portatori del messaggio di legalità. Anche di recente, con il procuratore della Repubblica abbiamo parlato proprio dell'opportunità di metterci a disposizione - per esempio - dell'ambito dell'istruzione, laddove ciò possa essere utile. Credo, cioè, che la sensibilità complessiva a problematiche di tal genere esista. Tuttavia, il problema più immediato a me sembra quello di concentrare un po' di risorse da poter effettivamente dedicare a questo scopo.

Chiedo scusa se ho parlato costantemente rivolgendo lo sguardo al tavolo della Presidenza. Resto naturalmente a vostra disposizione per qualsiasi profilo di interesse, sperando che la mia introduzione d'insieme sia utile poi alle specificazioni che renderà il procuratore della Repubblica.

*CHERCHI.* Saluto i membri della Commissione e li ringrazio per questa audizione, che mi consente di delineare un quadro quanto più specifico possibile, naturalmente nel rispetto - come voi sapete - del segreto istruttorio, per le indagini in corso.

Ho assunto la direzione della procura di Venezia, e quindi della DDA, formalmente due anni fa circa e, quindi, di fatto un anno e mezzo fa.

Sono partito, nella ristrutturazione dell'ufficio, proprio dal problema della distrettuale e quindi dei reati di competenza della distrettuale, sulla base di un'indicazione giunta proprio dalla Commissione parlamentare antimafia nella precedente comunicazione, che aveva sottolineato - e posso dire anche stigmatizzato - le modalità di gestione della DDA in precedenza. Questo stimolo ho cercato naturalmente poi di trasmetterlo sia ai colleghi che alle forze di polizia giudiziaria.

La situazione - secondo me - era stata ben definita e descritta dalla relazione della Commissione parlamentare nella precedente formulazione. Essa evidenziava proprio una carenza di attività di indagine e naturalmente di risultati su questo specifico tema. E, quindi, nel progetto organizzativo e nella riorganizzazione che ho predisposto immediatamente dopo la presa di possesso dell'ufficio, ho cercato di prestare particolare attenzione a questi fenomeni, naturalmente senza dimenticare tutta l'attività definibile ordinaria dell'ufficio.

I dati emersi, e di cui il procuratore generale ha dato il quadro generale, erano essenzialmente legati a una attività di indagine che possiamo definire casuale o meglio legata ancora a individuazioni di singoli fatti penalmente rilevanti operati dalla polizia giudiziaria, e quindi poi comunicati e trasmessi alla Direzione distrettuale antimafia di Venezia.

Il primo atto che ho cercato di porre in essere è stato proprio rovesciare il fenomeno, nel senso di cercare di accentrare nella procura distrettuale la direzione delle indagini - come peraltro prescrive il codice - e quindi di superare il dato non strutturato

di intervento. Si è fatto ciò individuando con le forze di polizia delle modalità di controllo del territorio che potessero non solo essere uniformi, ma anche sfuggire alla casualità dell'intervento, e cioè al fatto che casualmente, compiendo altre attività di indagine o per denunce specifiche da parte di taluni soggetti, si iniziasse un'attività di indagine.

Il quadro di riferimento - come ha già indicato il procuratore generale - è quello di un Veneto non attento alla criminalità organizzata e, in particolare, alla criminalità organizzata di carattere mafioso. Ma questo non riguarda solamente la magistratura, che ha le sue carenze, o le forze di polizia giudiziaria, che pure hanno registrato loro carenze. Mi riferisco proprio al fenomeno culturale del distretto.

Ormai non si può più parlare di infiltrazione, essendo avvenuta ormai già da molti anni. La presenza delle organizzazioni mafiose nel Veneto è, in realtà, accertata da diverso tempo.

Quello che è mancato soprattutto - a mio avviso - è l'approccio culturale, nel senso che si tratta di un fenomeno che non viene avvertito come pericoloso, innanzitutto proprio dalla società. Non viene sentito come pericoloso perché non avvengono manifestazioni esterne di pericolosità; non si verificano in maniera evidente e specifica attività di aggressione alle persone e alle cose - e per aggressione intendo quella fisica, ossia la rapina o l'estorsione - nel senso che non ci sono come fenomeno.

Allora - ciò è stato in qualche maniera sancito anche da attività di riscontro socialmente rilevanti, da indagini statistiche - la società non sente la presenza della criminalità organizzata, e qui si rileva una specificità veneta, anche se ormai mi pare si stia diffondendo sicuramente in tutto il Nord Italia, e anche al Sud; mi riferisco al problema della penetrazione in ambito economico.

Il Veneto, proprio perché regione sicuramente non solo ricca ma anche economicamente vivace - come è noto, vi è una presenza di piccole e medie industrie di rilievo in termini non solo numerici ma anche economici - è stato individuato - forse insieme ad altre regioni - come luogo ove riciclare denaro. Questo non significa che non esistano attività criminali nel Veneto, ma sicuramente si tratta di attività che tendono più al riciclo del denaro che non alla sua acquisizione.

Mi spiego: le indagini, che abbiamo portato non dico a termine ma sulle quali si sta lavorando - in ordine alle quali peraltro, nei primi mesi di quest'anno, sono state

emesse circa cento misure cautelari - hanno evidenziato che il fenomeno è proprio di contatto con l'economia e quindi con gli imprenditori veneti; contatto non unilaterale, nel senso che non sempre l'appartenente alla criminalità organizzata contatta o si mette in rapporto con l'imprenditore, ma talvolta succede anche il contrario. Succede anche il contrario probabilmente sia per la crisi economica generale - peraltro in Veneto mi pare minore rispetto a quella di altre zone di Italia - sia per le problematiche relative alle conseguenze delle crisi bancarie verificatesi in Veneto, e - a mio avviso - anche proprio per la difficoltà di ottenere credito da parte del sistema bancario. Per cui gli imprenditori hanno la sensazione - come dire - magari avendo anche le idee giuste o talvolta non giuste (nel senso che hanno difficoltà nelle loro imprese) di poter accedere in maniera più semplice, più facile e diretta a un appoggio economico da parte di soggetti che in qualche maniera sono disponibili a dare un supporto economico.

Il fenomeno viene in gran parte gestito attraverso la fatturazione per operazioni inesistenti, perché ciò consente la trasmigrazione di denaro nero o comunque proveniente da attività delinquenziale in attività invece produttive o comunque in denaro pulito usabile.

È chiaro che questo sistema prevede un accordo tra i soggetti; accordo - dalle indagini che abbiamo finora svolto e che stiamo ancora svolgendo - che viene spiegato dagli imprenditori - li chiamo io imprenditori, ma spesso si tratta di piccolissime aziende, di ditte individuali e, quindi, certamente non di grandi attività imprenditoriali in società per azioni, ma in società a responsabilità limitata, spesso in piccoli fiumi di attività imprenditoriale - ammettendo le fatture per operazioni inesistenti, ma negando la conoscenza della provenienza e soprattutto il rapporto con la criminalità organizzata.

Questo fenomeno, quantomeno di norma, non crea allarme sociale. E dico di norma perché, in realtà, ci siamo accorti che nel passaggio successivo, e cioè quando l'imprenditore cerca di riprendere in mano la propria azienda, la propria struttura, o nega qualche assunzione, qualche attività che viene richiesta, immediatamente si ha la reazione fisica; a quel punto, però, non è semplice per il soggetto fare la denuncia; non è semplice andare in procura o presso le forze di polizia, perché sa perfettamente che le indagini evidenzieranno rapporti personali, rapporti in ogni caso penalmente rilevanti. Quindi, questo fenomeno che lavora molto sottotraccia - anche quando ha evidenze di reati

ordinari, come possono essere l'estorsione, l'usura, la rapina, la minaccia e le lesioni, avendo avuto anche casi di questo tipo - ha difficoltà a venire fuori e le forze di polizia non sempre sono in grado di conoscere, perché non hanno la denuncia.

Tutto ciò ha portato - come dicevo prima - a un arretramento non solo nella risposta giudiziaria, ma proprio nella conoscenza e nell'approfondimento del fenomeno da parte della società civile. Le conseguenze naturalmente, visto che le forze di polizia e i magistrati vivono e lavorano nel Veneto, hanno in qualche maniera coinvolto anche le strutture che sono invece deputate a questa attività. Ciò ha provocato, per quanto riguarda specificamente la magistratura, anche un atteggiamento molto guardingo nei confronti delle nuove normative, in particolare nei confronti delle misure di prevenzione, che culturalmente hanno un po' di difficoltà a intervenire. E su questo poi dirò due parole.

In tale quadro - come dicevo - si è cercato di rovesciare l'attività della procura distrettuale poco dopo il mio arrivo. Occorre un po' di tempo per capire con chi si ha a che fare - mi riferisco anche ai colleghi - a conoscere, a sapere. Ho iniziato a intrecciare una serie di contatti e a fare riunioni con le forze di polizia. E devo dire che in questo ambito ho avuto la massima collaborazione da parte delle strutture centrali, e quindi dei comandanti interregionali sia della Guardia di finanza che dei Carabinieri, che mi hanno supportato nelle attività preliminari, ossia nell'attività intanto di raccolta di informazioni, per poter poi fare dei progetti d'indagine che in qualche maniera sono partiti - molti sono già partiti - o stanno partendo.

L'ottica è quella di non attendere la notizia di reato, ma di andare a cercarla; proprio per quello che ho detto - e quindi non lo ripeto - le notizie di reato in questa materia hanno difficoltà ad emergere. Diciamo che su questa attività c'è stata una responsabilizzazione di tutti gli organi istituzionali - non solo le forze di polizia - e anche degli organi elettivi con i quali mi sono rapportato, in particolare con la Regione e il Comune di Venezia, per ottenere soprattutto risorse.

Mi collego a quanto ha detto il procuratore generale. Penso sia una litania che avete sentito anche da altre parti. Come già riferito, il Veneto si trova in una situazione drammatica per il numero dei magistrati. Tenete presente che, per normativa del CSM e della Procura nazionale antimafia, dovrei dedicare il 25 per cento dei magistrati alla distrettuale, ma non è possibile farlo e quindi, con l'accordo del procuratore nazionale, mi

è stato concesso di assegnare quattro magistrati invece dei cinque necessari. Sembra niente una unità su quattro, ma nel contesto generale della rilevanza dell'attività è invece un dato importante. E lo è perché i processi di criminalità organizzata hanno una durata e un impegno che non possono essere gestiti ordinariamente; tutti i processi devono essere fatti con impegno, ma è chiaro che un'attività di indagine su una presenza mafiosa - come peraltro le indagini che siamo riusciti a svolgere hanno evidenziato - dura molto tempo, diversi mesi, e qualche volta anche anni. È necessaria una costante presenza del pubblico ministero assegnatario del fascicolo, perché i problemi che nascono sono continui, rilevanti naturalmente in termini tecnici, per cui non è possibile spezzettare le attività tra tanti sostituti; e non è possibile che i sostituti che si occupano di antimafia - quando parliamo di antimafia mi riferisco naturalmente a tutta la criminalità organizzata - possano fare anche altre cose. Ho cercato di togliere ogni attività ordinaria alla distrettuale, naturalmente con i mugugni che potete immaginare, a coloro che erano diversamente abituati, proprio per poterli concentrare su tali situazioni.

Non posso non rilevare però che, al di là del numero dei magistrati assegnati alla distrettuale - è stato già detto, per cui mi permetto solo di ribadirlo - esiste un problema di personale amministrativo. Abbiamo una carenza che va dal 30 al 40 per cento di personale amministrativo e la procura riesce ad andare avanti - per come va avanti - solo grazie alla disponibilità di alcune forze di polizia - in particolare Carabinieri e Guardia di finanza - che supportano le attività d'indagine con attività che, per la verità, potrebbero loro non competere. Penso a un fascicolo - l'ultimo che abbiamo visto - composto da 30 faldoni, che devono essere fotocopiati e inseriti nei sistemi informatici; una tale attività, se delegata - come da norme - al personale amministrativo, bloccherebbe completamente non solo la DDA, ma anche tutta la procura. La disponibilità delle forze di polizia - certamente hanno anche un loro riscontro, altrimenti la loro attività si fermerebbe completamente - ci ha consentito, anche per gli ottimi rapporti personali che ho sempre avuto con i comandanti, di poter gestire da un punto di vista amministrativo queste attività.

È questo un fenomeno che ho segnalato, sottolineato al Consiglio superiore e al Ministero, ma non mi pare ci sia stato alcun riscontro per problemi generali, e certamente non perché ce l'hanno con la procura di Venezia. Ritengo si tratti di un problema che

prima o poi - anzi, prima che poi - bisogna affrontare, se si vuole, al di là delle parole, delle convenzioni, degli accordi e dei protocolli, poi operare.

Quando abbiamo eseguito quelle misure cautelari abbiamo avuto una partecipazione e una solidarietà enorme da parte di tutti quanti. Il passaggio però successivo, e cioè il supporto di persone e strumenti, non c'è e questo mi dispiace dirlo, ma è necessario. Noi abbiamo una struttura informatica - lo ha ricordato il procuratore generale - che è quasi vergognosa, non solo in termini di struttura, e cioè di modalità - su di essa ci sarebbero molte cose da dire - ma anche di strumenti concreti: noi viviamo come procura grazie alla Regione, che ci ha passato dei vecchi *computer* che ha dismesso perché superati, e l'ufficio va avanti su queste situazioni.

Inoltre, l'ufficio non ha spazi neanche sotto il profilo strutturale. Se aveste tempo - e sicuramente non lo avete - vi inviterei a visitare la procura distrettuale in cui, a mio avviso, non ci sono neanche sufficienti condizioni ambientali e logistiche: quegli uffici, infatti, furono resi operativi tempo addietro (ormai diversi anni fa) grazie ad una eccezione fatta alle norme urbanistiche, perché in realtà non sarebbero abitabili.

Infine, faccio presente che io ho la possibilità di assegnare un assistente ogni due magistrati. Voi comprendete che in tal modo l'intera attività amministrativa (si consideri solamente quella di scarico dei fascicoli) non solo diventa onerosa ma rende anche non credibili le statistiche, per quel che valgono: infatti, passa troppo tempo da quando il magistrato firma l'ultima attività del fascicolo fino a quando questo ottiene un riscontro informatico. Ripeto, non si tratta solo di un dato formale: il problema è che si crea un collo d'imbuto che sta determinando un grosso problema anche per la DDA.

Quando sono arrivato in questo ufficio risultavano circa 20.000 fascicoli pendenti a carico di noti, oltre a quelli relativi alle iscrizioni a modello 45 e a modello 21, per un totale di circa 40.000 fascicoli. Essendo inaccettabile un ritardo di questo genere, per prima cosa ho cercato di abbattere l'arretrato, cosa che in gran parte e con molte difficoltà è stata fatta, ma, come ho già detto, il passaggio successivo nel prosieguo dell'attività, e cioè le notifiche degli atti alle persone offese, le notifiche degli atti agli indagati, la loro trasmissione al tribunale, ha incontrato un collo di bottiglia che ho cercato di superare utilizzando la Polizia giudiziaria, cosa che non rientra certamente nelle previsioni. È questo collo di bottiglia, però, che rende tutto il lavoro pesante e difficoltoso.



In quest'ottica di modifica abbiamo svolto diverse attività: abbiamo organizzato incontri e riunioni non solo con i comandanti interregionali ma anche con tutti i comandanti provinciali, in particolare dei Carabinieri ma anche della Guardia di finanza, con i capi delle squadre mobili di tutte le Province e con i comandanti delle stazioni dei Carabinieri; tutto ciò nell'intento di cercare di diffondere l'idea che il Veneto non è più quello degli anni Cinquanta e di modificare il dato di serenità e di tranquillità che da diverso tempo non caratterizza più questa Regione. I riscontri stanno lentamente arrivando, quanto meno sotto il profilo delle indagini.

Un altro discorso andrebbe velocemente fatto sulle misure di prevenzione. Anche in questo caso abbiamo rilevato un'attività molto contenuta e per questo abbiamo cercato di stimolare la Polizia giudiziaria, in particolare la Guardia di finanza che, a mio avviso, nel Veneto riveste un ruolo particolare proprio per la tipologia di criminalità qui esistente; infatti, affrontare la criminalità economica richiede competenze specifiche e questo è il compito primo della Guardia di finanza, anche se la Polizia di Stato e i Carabinieri si sono attrezzati e si stanno attrezzando sempre più in tal senso, soprattutto ai livelli centrali, dando così supporto all'attività locale. Per questo motivo ho sempre cercato di fare in modo che la Guardia di finanza supportasse l'attività di Carabinieri e Polizia di Stato, cosa che queste Forze dell'ordine hanno accettato e che ha dato un buon risultato.

Peraltro, con l'appoggio fondamentale del procuratore generale abbiamo organizzato a Venezia, proprio insieme alla Guardia di finanza, un incontro di studi incentrato sulle misure di prevenzione, sempre con l'idea di cercare di lanciare stimoli e diffondere anche un diverso approccio culturale: in particolare per il Veneto (ma ormai non solo per questa Regione) il problema dell'aggressione ai patrimoni è sicuramente un dato che per certi versi e in certi casi è quasi più importante delle misure cautelari personali, che pure hanno il loro rilievo perché parliamo sempre di criminalità organizzata ma che potrebbero dare un risultato ancora più incisivo nei confronti di chi opera nel riciclaggio emettendo fatture per operazioni inesistenti; infatti, com'è noto ed evidente, se viene sottratto il dato della raccolta economica, si perde il motivo del reato.

È chiaro che non pensiamo di riuscire a stroncare il fenomeno, però l'obiettivo è quantomeno quello di opporre a questa attività, che in prevalenza si è svolta serenamente, un'azione di contrasto nella quale sono state coinvolte - come ricordato dal procuratore

generale - tutte le procure del Veneto che in gran parte hanno risposto in maniera positiva, superando qualche piccola resistenza legata alle competenze territoriali.

In questa azione segnalo, in particolare, l'accordo sui reati spia, che sta dando i suoi risultati e che presto sarà riesaminato per poterlo mettere a fuoco.

Inoltre, ho predisposto una bozza, ora all'esame del procuratore generale di cui ho chiesto il fondamentale supporto, anche per individuare una uniformità nelle modalità di trasmissione degli atti dalle procure circondariali; sarebbe cioè opportuno che non vengano inviati atti senza attività d'indagine e in cui solamente la Polizia giudiziaria indica ipotesi fantasiose di criminalità organizzata di vario tipo (e non solamente *ex* articolo 416-*bis*) o, al contrario, che non venga rilevata nell'immediato l'eventualità di un reato di competenza distrettuale mantenendo però la competenza in sede circondariale, con tutte le evidenti difficoltà che ciò comporta quando gli atti vengono poi trasmessi. A tal proposito, ho anche chiesto ai procuratori circondariali la disponibilità ad applicare alla procura distrettuale i colleghi che danno inizio alle indagini, in maniera tale da assicurare continuità all'azione investigativa e mantenere anche la conoscenza del fenomeno dalla sua fase iniziale. Al momento alcuni colleghi sono già stati applicati ad indagini anche di grande rilievo.

Se ritenete, posso proseguire nella mia esposizione, oppure sono disponibile ad approfondire altri aspetti sulla base di *input* specifici che intendiate darmi.

PRESIDENTE. Illustri pure quello che ritiene opportuno; poi eventualmente verranno poste delle domande, fermo restando che se successivamente le venissero in mente ulteriori spunti di riflessione può sempre inviarli ai nostri Uffici.

CHERCHI. Allora per ora mi soffermerò sulle emergenze che sono state evidenziate nelle indagini in corso.

Un altro problema, che io ho segnalato prima verbalmente e poi anche con nota scritta sia al procuratore generale che alla presidenza del tribunale della corte, è quello della carenza di organico e delle grandi difficoltà dell'ufficio GIP. Il nuovo presidente ha aumentato il numero dei GIP e la situazione attuale, pur non essendo certo rosea, ci consente perlomeno di sperare di ottenere decisioni, positive o negative che siano,

comunque in tempi accettabili per l'attività che si svolge. Faccio infatti presente che il grosso problema connesso alla criminalità organizzata - e che naturalmente non riguarda solo il Veneto - è che, mentre noi svolgiamo le indagini coperte dal segreto istruttorio, la criminalità organizzata continua ad operare. Pertanto, può accadere che attraverso un'intercettazione seguiamo il perpetrarsi di una certa attività e contestualmente dobbiamo preparare la richiesta di misura cautelare, richiesta che poi dobbiamo inviare al GIP il quale a sua volta deve assumere una decisione in merito che dovrà poi essere trasmessa a noi. A mio avviso, sarebbe opportuno che, così come nella procura ci sono magistrati che si occupano di distrettuale, anche in altri uffici, come in quello del GIP o in tribunale, ci fosse una settorializzazione diversa.

Evidenzio che anche la situazione del tribunale di Venezia è difficile. Vi do solamente un elemento: per quanto riguarda i fascicoli ordinari, quelli che procedono per citazione diretta, la prima udienza di smistamento, in cui niente viene discusso se non il rinvio ad altra udienza, è fissata per il secondo semestre del 2022. Abbiamo cercato di tamponare la situazione inventandoci la "priorità delle priorità", nel tentativo di mandare avanti quei fascicoli che possono effettivamente ottenere una qualche pronuncia, sia pure non quella che accolga le richieste della procura, ma comunque una pronuncia quantomeno in primo grado. È chiaro che, se la prima udienza è fissata al 2022, per quella data tutti i reati commessi negli anni 2014, 2015 e 2016 risulteranno prescritti, nonostante i tempi di allungamento dei termini di prescrizione. Pertanto, questa è un'attività che ho cercato di non far svolgere agli uffici per evitare che mandando avanti il lavoro vecchio si blocchi anche quello nuovo (la necessità cui ho fatto riferimento prima).

In merito alle indagini, queste attualmente sono concentrate sulla fascia centrale del Veneto, e cioè su Vicenza, Padova, Verona e Venezia, con particolare attenzione a queste due ultime città.

Dalle indagini sono scaturiti alcuni dati. Innanzitutto, la presenza di criminalità organizzata è radicata da anni in tutto il Veneto. Siamo riusciti a svolgere delle indagini nelle città che vi ho citato e il dato è che se si va a cercare, si trova sempre qualcosa e a quel punto mi sono mosso anche su Belluno e Rovigo perché fosse svolta analogo attività di indagine. Abbiamo rilevato che i settori economici coinvolti sono i più vari; all'inizio quello essenzialmente interessato dal fenomeno era il settore delle costruzioni, forse

quello più semplice da infiltrare, ma ora le indagini dimostrano che non esiste più una tipologia specifica e che questo dato è assolutamente superato: ormai siamo ad una generazione successiva ai primi insediamenti e, quindi, non solo c'è una diversa capacità tecnica d'impiego, quantomeno nelle teste pensanti che gestiscono la criminalità organizzata, ma anche una diversificazione dei settori infiltrati che è molto ampia. Certamente il settore delle costruzioni, forse perché più immediato, più culturalmente vicino a queste associazioni, è quello che ancora presenta dei rilievi, ma il problema è molto più ampio, tenendo presente - com'è noto - sia la spumeggiante economia veneta sia la presenza di importantissime attività imprenditoriali connesse non solo al turismo ma anche allo specifico settore finanziario attivo in questa Regione.

È stata individuata una presenza camorristica ma anche una forte presenza della 'ndrangheta. È in corso una serie di indagini coordinate in gran parte dalla procura nazionale, dati i collegamenti ormai pregressi con le Regioni di provenienza che comunque vengono mantenuti, anche se, ripeto, in Veneto ormai si registra la presenza della generazione dei nipoti: questi, infatti, pur avendo autonomia di gestione, di attività e di scelte operative, mantengono tuttavia i contatti con la Calabria, per quanto riguarda la 'ndrangheta, e abbiamo avuto anche sentori di una presenza non solo della camorra classica, di provenienza napoletana, ma anche della camorra barese, una nuova tipologia di criminalità organizzata che nel Veneto non era ancora conosciuta. Tutte queste presenze ormai non fanno più riferimento solamente a coloro che sono arrivati dal Sud Italia ma anche ai soggetti nati e vissuti in questi territori e a quelli di ascendenza locale. Questa naturalmente è una preoccupazione ulteriore perché la commistione tra soggetti esterni, che in qualche maniera potrebbero essere più facilmente individuabili, con soggetti locali crea delle difficoltà aggiuntive nell'attività d'indagine.

Le indagini hanno avuto un riscontro importante sotto il profilo numerico ma anche dal punto di vista dell'aggressione sociale, perché misure cautelari, che complessivamente ammontano a circa un centinaio, in questa Regione non sono mai state emanate e questo diverso approccio - se si vuole così definire - è ben noto al procuratore nazionale che anche in recenti occasioni ha segnalato per iscritto questa importante attività che è stata svolta e viene tuttora svolta in Veneto.

Un elemento particolare, che probabilmente è di interesse anche di questa Commissione, è quanto scaturito dalle indagini di San Donà e di Eraclea. Posso parlarne perché gli atti sono stati depositati e quindi sono a conoscenza non solo degli indagati ma anche dell'opinione pubblica, e questo è anche un altro problema che, secondo me, andrebbe affrontato, in particolare per la criminalità organizzata ma non solo: spesso, infatti, la fuga di notizie ci crea dei problemi. Capisco che ognuno fa il proprio lavoro, ma una certa lettura degli atti - che non sempre è quella effettiva o quella maggiormente legata ai riscontri che abbiamo - in certi casi ci ha creato dei problemi nelle indagini. Ripeto, la questione non riguarda solamente noi né solo le inchieste sulla criminalità organizzata.

Ad Eraclea è emerso un dato di pericolosità significativa che non era mai stato registrato in questo tipo d'indagine, e cioè il rapporto con la struttura amministrativa del Comune, tanto che è stata richiesto e ottenuto anche un provvedimento di custodia cautelare nei confronti del sindaco. Questo è un dato mai rilevato in una Regione come il Veneto che, oltre ad una notevole capacità economica, vanta anche una tradizione di correttezza dell'attività amministrativa nel suo complesso; certo, poi c'è stata la vicenda del Mose, ma generalmente gli amministratori del Veneto vantano una tradizione di correttezza, non solo nel senso che non si commettono reati, ma anche sotto il profilo propositivo, cioè si ha una grande capacità di gestione diretta e un rapporto forte con le istituzioni.

Quindi, in questo quadro, il dato emerso dalle indagini (unico per il momento perché non abbiamo avuto altri riscontri) ci ha suscitato una significativa preoccupazione perché chiaramente un passaggio di questo genere sarebbe veramente pericoloso, anche per la tenuta del sistema. Il consiglio comunale è stato sciolto; evento mai accaduto prima in Veneto, almeno per quanto è a mia conoscenza, e non siamo abituati a situazioni di questo genere.

Peraltro, ricollegandomi a quanto ho detto prima relativamente alla limitata comprensione del fenomeno da parte della società, nel caso delle indagini su Eraclea si è registrata una partecipazione non omogenea della popolazione all'arresto del sindaco, almeno questo è quanto riportato dai giornali.

In questo caso, si trattava di un'infiltrazione camorristica che era presente da vent'anni sul territorio. Per tale motivo, ho affermato che vi è stata una sottovalutazione da parte di tutti, comprese le forze di polizia e la stessa magistratura; non è possibile infatti che, in un tempo così lungo e con attività continue, coloro che vivono sul posto non abbiano, non dico accertato i fatti, ma quanto meno non abbiano avuto la sensazione di quanto stava accadendo.

Per quanto riguarda Verona, e naturalmente il lago di Garda, sottolineo che si tratta di un importante luogo turistico e di grande rilievo in termini economici per la vicinanza con il Brennero e quindi per le note presenze straniere, ma anche per la rilevante attività economica derivante dall'interporto, dall'aeroporto e dai passaggi continui. Verona, infatti, è un altro dei luoghi dove abbiamo identificato una presenza della 'ndrangheta piuttosto rilevante, che opera, per la verità (visto che purtroppo non tiene conto delle nostre competenze territoriali), sui due versanti del lago di Garda. Questo ci pone molti problemi di coordinamento con la procura della Repubblica di Brescia, con la quale svolgiamo continuamente riunioni sia in zona che a Roma, coordinate dal procuratore nazionale; quest'ultimo è molto presente sotto il profilo del coordinamento e ci dà un grande aiuto volto soprattutto a superare, non dico qualche resistenza (perché non si tratta di questo), ma alcuni dati culturali delle procure distrettuali del Sud Italia, le quali talvolta pensano di avere competenza nazionale su questi fenomeni senza tenere conto del fatto che esistono le altre procure distrettuali, di Venezia e del Nord Italia. Ripeto però che, con l'aiuto fattivo del procuratore nazionale e con la conoscenza personale in occasione delle riunioni, stiamo superando questi fenomeni e ottenendo ottimi risultati in termini di collaborazione e soprattutto di scambio di notizie. Come ho evidenziato, la casa madre o le case madri sono sempre le stesse e, quindi, un riscontro sulla storia delle persone per noi è sempre molto importante.

Desidero accennare ad un ulteriore problema rappresentato dalle mafie straniere, che tendenzialmente si occupano di spaccio di sostanze stupefacenti: anche le nostre se ne occupano, ma quelle straniere sono più specializzate nello spaccio di stupefacenti, probabilmente perché hanno maggiori difficoltà ad entrare nel tessuto sociale locale, che è abbastanza attento a questa tipologia di rapporti. Per tale motivo, finora non abbiamo avuto sensazioni di questo tipo. Tra le mafie internazionali abbiamo avuto un riscontro -

perché posso parlare solo di questo - in ordine alla mafia nigeriana: la scorsa estate, vi sono stati circa 40-50 arresti per spaccio a Mestre e, quindi, nella città di Venezia, con un'attività d'indagine durata un anno; lo sottolineo per rappresentarvi che, in particolare con le mafie straniere, si riscontra una difficoltà di approccio e anche di inserimento dei soggetti delle forze di polizia. Tale attività è stata portata avanti in questo caso dalla squadra mobile di Venezia ottenendo ottimi risultati.

Lo spaccio è un problema rilevante (che naturalmente non riguarda soltanto il Veneto) che si tenta di arginare, perché non si può fare più di questo. Infatti, fino a quando vi sarà un mercato - e pare che nel Veneto la richiesta sia rilevante - certamente non si può pensare di eliminare il fenomeno, che è gestito da soggetti capaci, di rilievo e tra loro ben collegati, e che poi viene puntualmente delegato, nell'attività di spaccio ordinario, a persone facilmente sostituibili, anche a fronte dei nostri interventi cautelari. Per questo processo è già stata fissata l'udienza preliminare e quindi avremo un riscontro; finora, però, le misure cautelari sono state ottenute non solo in sede di riesame ma anche in sede di cassazione.

Vi sono state anche altre attività, soprattutto nei confronti di albanesi, in ordine all'attività di prostituzione, e anche nei confronti di alcuni cittadini del Bangladesh relative allo sfruttamento, sempre per parlare di reati di competenza distrettuale.

Si tratta di un fenomeno che cercheremo di approfondire, ma ritengo che il primo obiettivo sia ancora quello di lavorare sulle nostre criminalità organizzate, nelle loro varie sfaccettature, proprio perché il fenomeno - che, ripeto, ormai ha già superato la fase di pericolo - rischia di creare anche nel Veneto una situazione, non solo di pericolosità intrinseca, ma anche di pericolosità proprio per le strutture amministrative, che potrebbero in qualche maniera essere coinvolte, non dico nell'attività di organizzazione criminale, ma comunque in attività illecite.

PELLICANI. Signor Presidente, ringrazio anzitutto per la dettagliata relazione svolta. Sottolineo, poi, che la questione della carenza di organico e di personale - di cui, tra l'altro, ho avuto modo di parlare con il dottor Cherchi in altre occasioni - era stata oggetto anche di una mia interrogazione parlamentare, alla quale il Governo ha risposto impegnandosi (ho qui la risposta) a fare qualcosa entro tre mesi con l'entrata in vigore

della legge finanziaria che prevedeva nuovi concorsi per implementare l'organico dei magistrati. Certo, ci vorrà tempo, perché queste cose non si realizzano in una settimana. In ogni caso, sarà nostra cura far presente comunque questa carenza cronica che vive la procura di Venezia.

Vorrei porre, inoltre, una domanda al dottor Cherchi, ringraziandolo per l'esposizione in ordine all'inchiesta di Eraclea (che, peraltro, ha avuto il merito di chiudere visto che, se non erro, come esposto in premessa, tale inchiesta durava da una decina d'anni, da quando sono state svolte le prime indagini). Tutto ciò accende un faro anche su una questione culturale che si pone nella nostra Regione, vale a dire sull'accettazione di una presenza ormai conclamata e di un radicamento della criminalità organizzata, in particolare in luoghi come Eraclea dove l'attività prevalente è svolta in ambito economico ed è tesa soprattutto al riciclaggio di denaro, a cartiere, ad attività svolte dalla criminalità organizzata, ma anche ad attività criminali più in generale.

Credo che, oltre all'attività molto importante che può svolgere la nostra Commissione, sia necessario capire come si muovano i Casalesi i quali ormai offrono dei servizi direi "illeciti", ad esempio, a chi deve riciclare il denaro, ma anche di altro tipo (stamattina abbiamo appreso che è stato incendiato uno yacht perché era stato mal costruito). La stessa CGIA di Mestre ha fatto rilevare, attraverso uno studio, che le piccole imprese, in particolare, non potendo accedere al credito bancario, sono costrette a ricorrere in molti casi all'usura.

A tale proposito mi chiedo se l'inchiesta di Eraclea possa avere, come si apprende anche da alcuni articoli di giornale, una propaggine concreta in altri appalti del litorale, in particolare a Caorle dove c'è una presenza storica della 'ndrangheta.

Un'altra questione, che il colonnello Lonardo ha detto avrebbe affrontato lei, riguarda il Tronchetto. È stata aperta una nuova inchiesta, ma quella del Tronchetto è una vecchia questione rispetto alla quale è già stato svolto un processo: in particolare il riferimento è al trasporto dei turisti da parte di organizzazioni criminali ancora legate alla vecchia Mala del Brenta, da quanto finora si è potuto apprendere dagli organi di stampa, che sembra si stia sviluppando anche con altre propaggini relative in particolare all'isola di Murano e ad altre località della città. Sarebbe utile conoscere ulteriori dettagli sull'indagine in corso in modo da poterli acquisire agli atti della Commissione.



NESCI. Intanto vorrei farvi i complimenti per il lavoro svolto e per la puntualità delle relazioni e delle informazioni che avete condiviso con noi.

Vorrei innanzitutto sapere se è possibile acquisire le comunicazioni formali che avete inviato al Ministero della giustizia sulle carenze di organico, di strutture e infrastrutture, per consentirci di capire che fine abbiano fatto.

Inoltre, considerato che è stato detto tutto e il quadro della situazione risulta molto chiaro, tristemente chiaro, vorrei chiedere al dottor Cherchi se esiste un *focus* sulla cosiddetta "massoneria deviata", quella parte di massoneria che scende a patti o comunque si organizza con la 'ndrangheta.

MIGLIORINO. Innanzitutto, mi sembra opportuno rivolgere un apprezzamento a voi e, in particolare, al signor Cherchi perché, con riferimento a quanto abbiamo avuto modo di apprendere in questi giorni, risulta evidente che alla base di tutte le indagini c'è sempre il suo lavoro, cosa assolutamente apprezzabile, per cui sono contento di avere avuto modo di ascoltarla.

Lei ha parlato, se non ho compreso male, di una nuova modalità di utilizzo della malavita da parte degli imprenditori. C'è in sostanza un'inversione nei contatti, nel senso che è l'imprenditore ad avvicinarsi e a fare delle richieste alla malavita. Sembra che questo accada, come è emerso parlando anche di altri argomenti, a causa delle crisi bancarie. In realtà, come è risultato anche da altre audizioni e missioni, in alcune situazioni gli imprenditori locali si avvicinano alla malavita anche per altri motivi. Risulta dalle vostre indagini o almeno avete sentore di ciò? Emergono, ad esempio, casi di corruzione di funzionari pubblici o in materia di scambio elettorale politico-mafioso punibile con l'ex articolo 416-ter? In alcune situazioni infatti sembrerebbe quasi esserci stata, almeno questo è quanto è stato riportato da alcune testate giornalistiche, una sorta di garanzia per cui in cambio di un aiuto a vincere le elezioni sarebbero stati concessi dei favori. Sarebbe dunque molto utile riuscire a capire se effettivamente il problema è legato soltanto ad una crisi bancaria e quindi ad una richiesta di denaro, oppure se si evidenziano altre modalità di avvicinamento, quasi invertito per cui sono gli imprenditori e i cittadini che si avvicinano alla malavita.

Vorrei poi chiarire che il Comune di Eraclea, in una precedente audizione mi era sembrato che se ne parlasse o forse ho solo compreso male, non è stato sciolto per mafia, ma per le dimissioni del sindaco dopo l'arresto, dunque non può essere considerato il primo Comune sciolto nel Veneto per infiltrazioni mafiose. Se verranno condotte nuove indagini forse emergeranno nuove evidenze.

Inoltre, come già accennato dalla collega Nesci, vorremo avere qualche indicazione in più con riferimento ai problemi di carenza del personale amministrativo, magari anche visitando, come ci è stato consigliato, gli uffici della DDA, per riuscire a sottoporre ed a risolvere queste problematiche a livello governativo.

ZANETTIN. Intervengo molto brevemente, anche perché in parte credo che il dottor Cherchi abbia già risposto alla mia domanda.

Ieri abbiamo ascoltato Monica Andolfatto, la giornalista de «Il Gazzettino» che è stata minacciata per la sua attività dal gruppo dei Casalesi di Eraclea. La cosa che ha sorpreso me e credo anche altri colleghi è - come lei ci ha riferito - che i fatti risalivano ai primi anni del 2000 mentre invece le misure di custodia cautelare sono state emesse l'anno scorso. Lei in parte ha già risposto a questa mia domanda quando ha detto che i fascicoli avevano un po' "dormito" prima del cambio ai vertici della procura.

Sinceramente questa notizia ci ha molto turbato perché la giornalista ha evidenziato in maniera plastica e conclamata come l'inchiesta sia durata tempi biblici, che solo oggi si è arrivati all'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare, mentre il processo è ancora da fare. La mia è un'osservazione più che una domanda e ciò che lei ha detto già fornisce un chiarimento rispetto a ciò che ieri era apparso inspiegabile.

ASCARI. Innanzitutto la ringrazio per la sua presenza.

Vorrei chiederle chiarimenti in merito al processo "Mose"; ho letto che sei giorni fa è stata emessa una sentenza importante. Lei ha parlato delle difficoltà, della carenza di magistrati, di personale amministrativo, di operatori che lavorano all'interno, un problema che riguarda tutti i tribunali d'Italia. So che è intervenuta una prescrizione che forse potrebbe essere causata anche da tutto ciò che ruota attorno. Cosa ne pensa lei di questo processo?

So poi che avete adottato un protocollo. In base alla vostra esperienza, vorremmo chiedervi dei suggerimenti per migliorare ciò che non funziona o dare un impulso a ciò che è "dormiente". Il protocollo che avete adottato in Veneto per garantire una migliore circolarità è un protocollo locale. Giacché il Veneto potrebbe avere necessità di comunicare con l'Emilia, piuttosto che con la Lombardia si potrebbe pensare di immaginare dei protocolli per migliorare la comunicazione. Ad esempio, anche il protocollo EVA, che non è prettamente riferito alla mafia, ma alle segnalazioni che possono rappresentare una spia di maltrattamenti, ha avuto origine dall'attività di due questure pilota ed ora si sta adottando a livello nazionale.

Quali suggerimenti potreste darci per attivarci e agevolare il vostro lavoro e il sistema che attorno ad esso gravita?

ENDRIZZI.. Porrò una domanda molto breve alla quale, eventualmente - qualora non vi fosse tempo - potrete rispondere anche per iscritto.

Per ciò che concerne il settore del gioco d'azzardo, abbiamo avuto riscontro, dalle relazioni e dalle cronache, di episodi nel territorio Veneto apparentemente circoscritti (mi riferisco all'operazione "Gambling" di qualche anno fa): c'è stata segnalata un'interdittiva ad una tabaccheria che forse, però, non è collegata all'interesse particolare delle mafie sull'azzardo ed abbiamo ricevuto giusto ieri la segnalazione di un'apparente irregolarità nei percorsi autorizzativi della più grossa sala *slot* aperta recentemente nel rodigino. Si tratta, dal vostro punto di vista, di situazioni scollegate o comunque episodiche? O ci può essere un interesse che va strutturandosi per le mafie anche in questo settore in Veneto?

PRESIDENTE. Grazie senatore Endrizzi, ora una domanda del Presidente. Per sottolineare come a volte la presenza della Commissione serva, ho letto nella relazione del 2015 che a Verona l'atteggiamento era di sottovalutazione, ai limiti del negazionismo. Oggi mi pare che questo *trend* culturale si stia invertendo.

Una domanda al procuratore generale. Ho letto la sua relazione: lei sottolinea le difficoltà aggiuntive, rispetto a quelle già note, determinate dall'entrata in vigore della legge n. 103 del 2017 che ha praticamente scaricato sulla procura e la corte d'appello il

lavoro di valutazione ed, eventualmente, di intervento sull'operato di cento sostituti avendo, attualmente, a disposizione solo nove uomini.

Vorrei sapere se, unitamente anche alla dotazione di un *software* adeguato, è questa la strada che possiamo sollecitare al Governo e, eventualmente, quale sarebbe il fabbisogno in termini di magistrati e di personale amministrativo minimamente utile.

Vorrei rivolgere una domanda anche al procuratore Cherchi. Abbiamo letto da più parti - e lo avete anche ripetuto voi - che si è diffusa in Veneto una sorta di assuefazione o addirittura di paura. Da alcune intercettazioni che sono state pubblicate, emerge che proprio le mogli di persone colpite o comunque messe in ginocchio economicamente dalle organizzazioni malavitose telefonano al *boss* per dire che il proprio marito è sempre stata una persona perbene, e che improvvisamente è impazzito. Cioè la moglie dà quasi al marito, vittima di una evidente attività estorsiva - umiliandolo, sotto un certo aspetto - la colpa di non essere stato più capace. Vorrei sapere in sostanza se, dal vostro punto di vista, questo cambiamento di mentalità è opportunistico; si tratta cioè di un cambiamento motivato più dall'interesse che dalla paura, oppure, forse più dal fatto che dopo venti anni in cui c'è stato un radicamento sostanzialmente sottovalutato questa organizzazione comincia a fare paura davvero a livello diffuso per cui la gente è portata a dire che non gli interessa, non denuncia, non vuole saperne niente?

*MURA*. Vi ringrazio perché queste domande fanno sì che si possa, in qualche modo, portare a sintesi il discorso che abbiamo impostato, quello di carattere generale, anzitutto. In effetti c'è un filo conduttore, a partire da ciò che chiedeva l'onorevole Nesci sulle comunicazioni formali. Approfitterei anzi per dire che se i collaboratori della Presidenza di questo organismo potessero mettersi in contatto con noi, noi metteremo tutto a disposizione anche perché lì ci sono i dati.

PRESIDENTE. Certo. Anzi, vi chiediamo di inviarci tutti i dati che possano consentirci di avere una più puntuale percezione del problema.

*MURA*. Assolutamente. Solo, cortesemente, vi chiediamo di fornirci un'indicazione precisa di dove indirizzarli.

Diciamo che parto da lì per seguire un filo conduttore che va dai fascicoli che, in qualche modo, sono rimasti fermi, come ha detto l'onorevole Zanettin, ai possibili suggerimenti, come richiesto dall'onorevole Ascari, fino a quello che lei, Presidente, ha accennato, rispetto alla legge recente. Ecco, riflettendo sulla situazione del Veneto, nell'insieme si ricava - a mio avviso - piena conferma di quelle che sono le indicazioni generali nel Paese: cioè che oramai non si possono più affrontare con speranza di successo, singoli segmenti (attualmente noi parliamo di contrasto penale alla criminalità). Non è possibile se non li si inquadra, invece, nel discorso d'insieme perché quello che può sembrare forse un affogare o un diluire all'interno delle problematiche generali quelle specifiche del contrasto alla criminalità mafiosa, invece, va letto in termini diversi. Basterebbero i dati forniti dal procuratore Cherchi sulla dimensione della DDA e la possibilità di adibire ad essa un numero limitato di magistrati a dimostrare come occorra questa visione di insieme, proprio a beneficio delle questioni specifiche che si desidera affrontare. E allora, da questo punto di vista, certamente ciò che diceva il Presidente è macroscopico. Noi abbiamo avuto una riforma, nel 2017, che ha attribuito alla procura generale una funzione, cosiddetta di avocazione, ma che significa un monitoraggio costante sui ritardi nei processi, ad organici invariati. Ora, una procura generale quale quella di Venezia ha nove persone, nove sostituti, un avvocato generale e un procuratore generale. Praticamente, l'attività quotidiana in sede di corte d'appello penale è sufficiente ad assorbire del tutto queste risorse. A volte è difficile addirittura assicurare la presenza in tutte le udienze. Pensare che un meccanismo così delicato, come quello del monitoraggio sulla durata delle indagini, e poi del possibile intervento che dovrebbe concretizzarsi nel prendere il fascicolo in ritardo (in cui una procura intera non è riuscita a concludere l'indagine nei tempi dovuti, non ha assunto le decisioni nell'ulteriore segmento temporale concesso dalla legge) e poi condurre in trenta giorni - dei quali alcuni se ne vanno negli adempimenti burocratici, formali - l'investigazione necessaria che la procura non ha completato in tutti i termini possibili, e concludere la trattazione è evidente che è già difficile immaginare che possa avvenire. Questo termine dei trenta giorni già fa pensare che il legislatore avesse in mente una specifica situazione: cioè fascicolo completamente trattato dove difetta solo la possibilità, magari per mancanza di tempo, di concluderlo. Allora lo conclude un altro. Ma tutta quella gamma invece di procedimenti

nei quali occorre l'investigazione è impensabile che nei trenta giorni si concluda. E comunque, a prescindere da questo dato, della caratteristica dell'avocazione, il punto è che si tratta di monitorare le procure di un intero distretto, tenere sotto controllo la cronologia delle scadenze e intervenire. Ebbene, iniziamo a dire che si sono dovuti fare in certa misura addirittura in casa, i meccanismi informatici, quelle che vengono chiamate *query* con termine tecnico, per estrarre i dati utili dai registri. Ma i dati utili dai registri non sono tali se si limitano ad indicare elementi numerici: numero del fascicolo, nominativi delle persone, anche, magari, fattispecie di reato. Il problema è che bisogna capire, per ogni fascicolo, la ragione del ritardo. E questo, se deve avvenire attraverso l'interpello dell'ufficio che non è riuscito a concludere l'investigazione nei termini, che cosa comporta? Che in questa attività si paralizzerebbe ulteriormente l'ufficio che era in ritardo, senza dire che non potrebbe una procura generale di queste dimensioni gestire una massa del genere di dati. Di conseguenza, noi siamo intervenuti con un tentativo veramente massimo di impegno su questo istituto, cercando di interpretare lo spirito di quella legge, perché se è praticamente impossibile fare ciò che a prima lettura sembra che la legge dica, cerchiamo di fare almeno quello che la legge vuole realmente come obiettivo finale. L'abbiamo interpretata, nel senso di strumento di stimolo alle procure.

Quindi per alcuni fascicoli - direi non pochi - che normalmente le procure non definivano perché forse non ritenuti così rilevanti da essere subito trattati - e quindi in danno di altre trattazioni - abbiamo tuttavia fatto sì che, per il solo fatto di dover in qualche modo dare una sintetica indicazione delle ragioni del ritardo, si costituissero i presupposti perché il sostituto interessato tirasse fuori quegli incartamenti, che magari erano fermi. Quindi, questa è una modalità di "lettura fisiologica" dell'istituto, come io personalmente amo definire: non andiamo a sanzionare il magistrato. Certo, lo sanzioniamo quando è giusto, quando è neghittoso, ma se il magistrato non è riuscito a organizzare il proprio lavoro in maniera adeguata in questo modo noi cerchiamo di supplire e offriamo al procuratore della Repubblica - noi procura generale - uno strumento in più. Infatti, la ricognizione che viene compiuta per dare alla procura generale informazioni sulla ragione del ritardo è anzitutto nelle mani del procuratore della Repubblica (che è colui che poi la comunica al procuratore generale), che per primo può assumere il pieno controllo dell'arretrato dell'ufficio. Quindi, questa è la formula che abbiamo pensato.

Noi, in Veneto, abbiamo anche raggiunto un accordo tra tutti i procuratori su quella che è stata una mia personale proposta, vale a dire elaborare un elenco di priorità molto selettivo. E con questo rispondo alla domanda: non mi permetto di definirla una buona prassi ma quella abbiamo ritenuto la migliore possibile e che sia ragionevole cercare di praticare per noi. Perché il problema delle priorità è che ne abbiamo una serie prescritte dalla legge, con le disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, alle quali si aggiungono altre priorità, priorità quindi legali, chiamiamole convenzionali (perché sono procedimenti comunque importanti e quindi l'elenco si allunga). Il risultato qual è? Che a Venezia, per esempio, si è costituita una commissione - che opera presso la procura generale, la corte d'appello, eccetera - per individuare in secondo grado le priorità delle priorità. Vedendo questo fenomeno, che francamente lascia un po' perplessi, io ho pensato che allora, ai fini dell'istituto "avocazione", si dovesse redigere una lista particolarmente selettiva. Siamo consapevoli del fatto che questo lascia fuori un bel po', però in questo modo concentriamo anzitutto l'attenzione sulle questioni di maggior rilievo. Ecco, questo è il meccanismo che abbiamo cercato di porre in atto.

A questo punto credo che essere di fronte ad un organismo come questo, dove sostanzialmente siedono i legislatori, sia l'occasione propizia per ribadire una cosa che, per carità, mi rendo conto è quasi scontata, ma che da operatore pratico mi permetto di dire. L'idea da parte del legislatore di una serie di strumenti che consentano di prendere il controllo, nel senso di non perdere il controllo di questa massa enorme di procedimenti presente soprattutto negli uffici giudiziari (parlo delle procure), è corretta. Non è una questione di gerarchia, nessuno interpreta l'avocazione come un problema gerarchico: si tratta di avere davvero il controllo della situazione. Quindi, è del tutto positivo che ciò sia stato impostato dal legislatore. Il problema è che di fronte a un istituto nuovo occorre necessariamente, ogni volta, porsi la questione: qual è la struttura ad esso funzionale? E da questo punto di vista - dico qualcosa che volevo appunto aggiungere al discorso di poc'anzi - occorre il concorso di più risorse. C'è poco da fare. In questo caso devo dire che il passato CSM insieme al procuratore generale della Cassazione hanno avuto il coraggio di assumere delle decisioni non facili rispetto a una legge che si prestava a letture diverse proprio in materia di avocazione. Bene, di fronte a queste iniziative che hanno dato strumenti interpretativi corretti a tutti i magistrati operanti nel settore penale ciò che

è necessario è il complemento organizzativo. A me sembra che ogni volta che si interviene in questo modo a livello legislativo occorra immediatamente attivare il profilo organizzativo. In questo caso, per esempio, se le famose *query*, anziché pensare "saranno più utili perché declinate nelle loro varie forme in base alle realtà locali", fossero state invece messe a disposizione dal livello centrale noi saremmo stati in grado di operare molto più efficacemente sulle stesse linee. E questo poi si può applicare a tutti i campi. C'è un dibattito in corso sulla questione se ci siano o no troppe assoluzioni; questo potrebbe significare che le azioni penali sono esercitate male o bene (non lo so), resta il fatto che un mio personale approfondimento in questa materia mi ha portato a concludere che l'attuale base dati statistica non consente di esprimersi sull'entità delle assoluzioni, perché dentro un'unica categoria rientrano situazioni del tutto differenti. Una valutazione così delicata quale quella relativa al come si stia esercitando in un Paese l'azione penale occorre invece che si basi su un approfondimento scientifico nella rilevazione dei dati e - vengo di nuovo al punto di partenza - questo può intervenire soltanto se c'è un forte supporto dal centro.

Quindi, quello che viene da domandare è un impegno ad ogni livello perché gli strumenti legislativi che ci mettono in linea con l'Europa indubbiamente ci sono. Non dimentichiamo che noi abbiamo un sistema ordinamentale piuttosto frammentato sul territorio (tutte le procure hanno la loro competenza, il che porta poi a doversi rapportare con il livello distrettuale, con certe resistenze e certe difficoltà): è un valore prezioso questo della tradizione ordinamentale italiana dei vari uffici di procura in ogni città. È un valore che dobbiamo salvaguardare perché garantisce l'aderenza alla realtà territoriale e garantisce l'autonomia di ogni pubblico ministero ma - e non lo devo certo dire alla Commissione parlamentare antimafia - i grandi fenomeni necessitano di una visione d'insieme. E allora la sfida, a mio modo di vedere, è questa: conservare l'aspetto positivo dell'ordinamento ma in sintonia con le esigenze moderne. E questo porta alla valorizzazione di tutti i centri di coordinamento, come anzitutto la Procura nazionale antimafia, ma come anche la procura generale di un distretto laddove disponga effettivamente di strutture adeguate. Quindi, questa è la visione di insieme. Metto a disposizione naturalmente il materiale cui ho fatto riferimento.



Per rispondere all'ultimo punto toccato dal Presidente, quanto ai fabbisogni abbiamo appunto già specificato il tutto in modo argomentato e quindi penso di poterlo fare per tutti gli uffici; metterò a disposizione anche questo dato.

PRESIDENTE. Dottor Mura, se lei vuole andare, naturalmente è libero.

MURA. Grazie ma, essendo consapevole delle doti di sintesi del dottor Cherchi, avrei piacere di rimanere con la Commissione fino alla fine perché per un territorio come il nostro questa giornata è molto importante: è un modo per esplicitare, a volte, dei bisogni, ma anche per realizzare un confronto che ci conforta nell'attività che conduciamo. Quindi, la ringrazio per la cortesia e l'attenzione.

CHERCHI. Cercherò di essere sintetico mettendo insieme le varie domande per dare una risposta unitaria, partendo dalle informazioni giornalistiche. I bravi giornalisti giustamente hanno le loro fonti ma la loro possibilità di scrivere è cosa un po' diversa rispetto alle attività di indagine, che noi dobbiamo fare in maniera strutturata per ottenere la prova penale da portare in dibattimento. Pertanto, sui dati che emergono dalle attività giornalistiche, che non hanno la necessità di chiedere un riscontro su quanto scrivono, non posso rispondere perché tra l'altro non ho letto gli articoli... (*Commenti*).

PELLICANI. Non mi riferivo agli articoli di oggi.

CHERCHI. Mi hanno detto che ci sono stati degli articoli ma non li ho letti anche perché «Il Gazzettino» non mi arriva e non lo compro. Io le posso dire che siamo molto attenti a tutti i fenomeni criminosi che si evidenziano nel Veneto e in particolare a Venezia, e siamo molto attenti a tutte le segnalazioni che ci arrivano. In sostanza, cerchiamo sempre di stare sul pezzo. Questa è la prima cosa. Pertanto, anche quando ci arrivano delle indicazioni cerchiamo di supportarle con attività di riscontro. Se cerchiamo di farlo per gli anonimi quando forniscono le cosiddette notizie "vestite", come dice la giurisprudenza, a maggior ragione lo facciamo quando arrivano da altre fonti, anche dalla stampa, naturalmente.

Per quanto riguarda il discorso dei rapporti tra gli imprenditori e le organizzazioni criminali di carattere mafioso, forse non sono stato puntuale nella mia precedente esposizione. Non è solamente un problema di crisi economica, diciamo che probabilmente, come analisi del fenomeno, anche la crisi economica può essere intervenuta; peraltro il Veneto non è stato certo tra i territori più toccati, ci sono Regioni d'Italia ben più toccate dalla crisi. Certamente le crisi bancarie avranno aggiunto problemi ai problemi che l'impresa ha da sempre, ma c'è anche un problema diverso. Come è stato ricordato, quando si chiede a una persona di andare a bruciare una barca, non lo si fa per un problema legato alla crisi bancaria né alla crisi economica in generale, ma è una questione di carattere diverso. Il fenomeno è ancor più pericoloso perché se fosse possibile individuare un problema specifico - crisi bancaria o economica - basterebbe affrontare quei problemi e cercare in qualche maniera di risolverli, (non certo da parte della magistratura). Il problema comunque sarebbe evidente. Qui il dato è più complesso e più pericoloso. Ci riporta ad altri luoghi degli anni Sessanta quando si andava dal *boss* locale per far pagare; questo lo abbiamo notato non solamente nel caso della barca di cui abbiamo parlato, ma anche in altre indagini nelle quali è emersa la richiesta di intervenire. In particolare, i casi sono relativi a pagamenti che non vengono fatti nei tempi corretti o ritenuti tali per cui si individua il soggetto che va e chiede. Di casi del genere ne abbiamo visti diversi. Questo fenomeno è preoccupante per due motivi: intanto perché è un terreno scivoloso dal momento che chiunque si può trovare in questa situazione, ma anche perché si individua un soggetto che può risolvere il problema fuori dall'organizzazione dello Stato e fuori dai sistemi corretti di gestione di certe attività. Certamente in maniera più veloce. La difficoltà di fare emergere questi fatti è che poi si crea un accordo tra le parti: il soggetto che deve dei soldi probabilmente avrà fatto operazioni inesistenti; il soggetto che deve ricevere i soldi si rivolge al *boss* perché non può passare attraverso il sistema legale e quindi nessuno dei tre attori, dei tre punti di riferimento, ha interesse che qualcuno sappia. Com'è che in certi casi siamo venuti a saperlo? Quando c'è stata un'aggressione fisica e il soggetto si è dovuto recare al pronto soccorso e spiegare cosa era successo. Un fatto banalissimo da cui però sono partite le indagini, ma sono dati casuali. È per quello, come dicevo prima, che abbiamo cercato di rovesciare il fenomeno e speriamo di riuscirci.

Per quanto riguarda il gioco d'azzardo, abbiamo avuto una segnalazione diversi anni fa. Ne rispondo solo per aver cercato di esaminare tutti i fascicoli pendenti - ed erano tanti, inutilmente pendenti - in procura distrettuale. Al riguardo non era stato fatto niente. Si trattava di una segnalazione relativa al casinò di Venezia - fatta dalla procura di Roma, se non ricordo male - per la quale non era stata svolta alcuna attività di indagine. Erano fatti risalenti ad anni addietro e non è stato più possibile fare nulla, perché su queste cose si interviene nell'immediatezza con attività tecniche e con indagini importanti: passato il momento non si può cercare più nessuno.

Mi collego al discorso del gioco d'azzardo a Rovigo. Noi sul punto non abbiamo avuto nessun tipo di informazione. Peraltro, a Rovigo è stata fatta una riunione con il Comandante provinciale dei Carabinieri, con i Comandanti dei comandi intermedi e con tutte le stazioni di Rovigo perché ci dicano qualcosa, quindi, per stimolarli ad avere gli occhi aperti e soprattutto - come ho detto ai comandanti di stazione, ma sul punto eravamo d'accordo con il comando regionale, non ho fatto niente oltre le mie competenze - per evitare che stiano troppo in ufficio ma girino per le strade e le stazioni perché solo in questa maniera è possibile acquisire notizie che altrimenti non arrivano per i motivi che ho detto prima.

Per quanto riguarda la durata delle indagini del procedimento ultimo, non so se fossero iniziate così indietro nel tempo come ha detto la giornalista, non credo fossero risalenti così indietro, anche perché i termini sarebbero scaduti, quindi, non è possibile; forse c'era qualche *input* dell'epoca, io rispondo solo dal 2018 e non è stato seguito. È vero però che c'è stata una sottovalutazione e questo sia per il caso specifico ma, più in generale, rispetto alla situazione di quella zona e di tutta la zona di nostro interesse. Proprio per la pendenza di questo procedimento, che io ho segnalato prima a voce ma anche con nota scritta al Presidente del tribunale, siamo riusciti ad ottenere le misure in tempi accettabili.

La domanda sulla massoneria deviata: rispondo come ho risposto prima per il problema del Tronchetto. Cerchiamo di avere gli occhi aperti e di stimolare gli altri perché noi dal nostro ufficio non possiamo conoscere tutto; anche se stiamo attenti e leggiamo la stampa, se arriva un *fumus* cerco in prima persona di stimolare l'attività di indagine anche assegnandomi direttamente i fascicoli, quantomeno nella fase iniziale. Pertanto, anche su

questi elementi, su questo dato particolare, se abbiamo delle indicazioni di qualsiasi tipo certamente sarà nostro compito operare.

Vorrei solo dire che l'attività che stiamo facendo è obiettivamente abbastanza impegnativa proprio perché tutte queste riunioni, questi incontri, questi protocolli, devono non solo essere elaborati, ma poi devono essere recepiti e accettati da un punto di vista culturale da tutti i partecipanti e non è sempre facile. Perché è facile mettere una firma, ma è più difficile poi tornare nei propri uffici e operare secondo il protocollo.

I protocolli sono importanti e la partecipazione a tutte le manifestazioni che vengono fatte è importante per garantire la presenza delle istituzioni nella lotta a questi fenomeni. Ancora più importante è l'impegno personale che ciascuno mette nella propria attività. Ripeto, lo abbiamo visto proprio su Caorle: siamo stati riempiti - e ci ha fatto piacere - di sottolineature sulla positività della cosa. Forse però oltre a questo dato formale ci vorrebbe anche un'attività concreta di appoggio e per concreta intendo riferirmi a uomini e mezzi. Io continuo a formulare la richiesta, questuando per tutti gli uffici pubblici, di *computer* e personale. Potrei anche rinunciare ad avere altri magistrati. Al magistrato puoi anche chiedere di lavorare il sabato e la domenica, al personale amministrativo alle 14 gli cade la penna.

Spero di aver risposto a tutte le domande.

PRESIDENTE. la ringrazio e, poiché non ci sono altre domande, dichiaro conclusa questa audizione.

*(I lavori, sospesi alle ore 15,10, sono ripresi alle ore 15,55).*

*(I lavori, sospesi alle ore 15,10, sono ripresi alle ore 15,55).*

**Audizione dei giornalisti Ugo Dinello e Maurizio Dianese.**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. È ora prevista l'audizione del dottor Ugo Dinello giornalista della «Nuova Venezia» e del dottor Maurizio Dianese, anch'egli giornalista.

Ricordo che la Commissione parlamentare Antimafia ha deciso di svolgere la presente missione in Veneto, per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e la connessa azione di contrasto da parte dello Stato.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione. Ricordo inoltre che, per le parti non segrete, i resoconti della missione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente, in modo autonomo, alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato le relazioni degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti, esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Cedo quindi la parola al dottor Dinello.

*DINELLO.* Desidero prima di tutto ringraziare la Commissione e scusarmi anche per la brevità del mio intervento, che sarà molto condensato, per problemi che in precedenza ho chiarito con alcuni membri della Commissione.

Dopo che avete audito i rappresentanti di tutte le Forze dell'ordine, desidero portarvi qualcosa di positivo e alcune proposte, che mi sono state formulate anche da investigatori e da appartenenti alle Forze dell'ordine, non dai vertici, ma dalla struttura, che è più permanente sul territorio e che è forse la parte più importante.

Il primo caso che vorrei sottoporre ai commissari è quello delle segnalazioni di operazioni sospette. Stiamo parlando infatti del radicamento e non più dell'infiltrazione delle mafie in Veneto. Il problema è dunque quello di riuscire, in maniera positiva, a

proporre al legislatore alcune misure, che possano incidere effettivamente nella difesa del territorio dal radicamento di queste organizzazioni criminali. Sapete benissimo cosa sono le segnalazioni di operazioni sospette. La legislazione italiana antiriciclaggio è una tra le migliori al mondo, però ha un *vulnus*, dovuto al fatto di non avere un corrispettivo penale, nel caso dell'omissione della segnalazione. La legislazione non fa eccezioni: qualsiasi professionista, qualsiasi responsabile finanziario o direttore di banca, è tenuto a segnalare le operazioni sospette. Se non lo fa, c'è una sanzione amministrativa (sottolineo: amministrativa). Nel caso di Eraclea, che avete avuto modo di studiare e che prendiamo come esempio per tutti, abbiamo proprio un direttore di banca, che fa un rapido calcolo e si pone la seguente domanda: ho una segnalazione di operazione sospetta da fare; quanto pago se non la faccio? Mi conviene o non mi conviene farla, considerato il cliente? Quindi, fatto un rapido calcolo economico, reputa non conveniente fare la segnalazione di operazione sospetta.

Ma ora allarghiamo il campo: siamo in una Regione in cui non è stata svolta un'effettiva indagine sulla mafia veneta e il famoso tesoretto di Maniero non è mai stato cercato. Questo vuol dire che esiste una zona grigia di professionisti che hanno avuto a che fare con questa organizzazione mafiosa, che non sono stati più ricercati e che quindi adesso sono perfettamente ricattabili. Se alla sanzione amministrativa si aggiunge una sanzione penale obbligatoria, si sgombera immediatamente il campo da qualsiasi zona grigia, perché nessun direttore di banca, nessun notaio, nessun commercialista, nessun avvocato ci penserà due volte di fronte alla prospettiva di subire un'azione penale.

La seconda cosa che voglio segnalare è la seguente. In questo momento siamo sotto attacco, come Regione, dal punto di vista geografico e dal punto di vista economico. Dal punto di vista geografico subiamo un'azione da Sud e da Est per ciò che concerne i capannoni industriali che vengono riempiti di rifiuti industriali. Sono capannoni industriali dismessi che vengono usati come una sorta di terra dei fuochi da organizzazioni che trattano i rifiuti - anzi, fanno finta di trattarli - e che li riempiono. L'organizzazione più aggressiva in questo momento è la 'ndrangheta. Non abbiamo grosse difficoltà nell'individuare queste persone, se si procede a un censimento dei capannoni lasciati liberi, come già proposto dall'ex prefetto di Treviso, Laura Lega, e dall'attuale Prefetto di Treviso. Attenzione però perché questo non serve a nulla, se non si rende l'ente locale

attore primario (ma su questo punto torneremo); se un capannone è tornato attivo lo si può vedere attraverso le utenze e questo solo l'ente locale lo può ravvisare. Quindi, incrociando questi dati - e ciò è perfettamente fattibile con il sistema informatico attualmente disponibile - riusciamo a svolgere un'azione di prevenzione. Ogni capannone che viene riempito è un capannone che viene preso nelle more di un fallimento. Se c'è odore di fallimento e un appartenente ad un'organizzazione mafiosa lo viene a sapere, va dal proprietario e, visto che si trova con l'acqua alla gola, propone di prenderlo in affitto, ad esempio per 8.000 euro al mese, magari senza che il curatore fallimentare lo venga a sapere. Dunque, il capannone viene improvvisamente riaperto, torna a consumare luce ed acqua, viene riempito di rifiuti tossici e nocivi e poi viene abbandonato.

Ma torniamo all'ente locale. Accanto alla segnalazione di operazione sospetta, c'è la comunicazione di operazione sospetta, che è in capo all'ente locale e anche in questo caso Regioni, Province e Comuni non sono esenti dall'obbligo di comunicazione. Il problema è che nel 99 per cento dei casi neanche fanno di avere questo dispositivo a disposizione. La comunicazione dell'operazione sospetta sarebbe ideale per evitare il radicamento e l'infiltrazione nell'apparato amministrativo locale, che è il vero obiettivo di ogni organizzazione criminale, per poter arrivare agli appalti pubblici. Se la Commissione si fa portavoce della necessità di avviare, non dico un obbligo di sanzione penale, ma quantomeno una formazione degli enti locali su queste comunicazioni, capite che, a quel punto, dopo un cambio di Giunta, il nuovo sindaco, che ha analizzato tutti gli atti della Giunta precedente e ha trovato qualcosa che non va, potrà far partire immediatamente la comunicazione. Questa mia proposta serve per dirvi che, con dei correttivi, l'attuale legislazione potrebbe benissimo incidere nella lotta alla criminalità organizzata in Veneto, anche perché - scusatemi, non voglio né farvi paura, né mettervi fretta - abbiamo segnalazioni recentissime di furti seriali di fertilizzanti in molte aziende del rodigino e del padovano. Può far ridere, ma purtroppo i fertilizzanti possono essere usati anche per scopi diversi dalla fertilizzazione della terra: per la fabbricazione di esplosivi, ad esempio.

Un'altra proposta che rivolgo alla Commissione - mi scuso sempre per il mio atteggiamento, dovuto un po' alla fretta - è di favorire un atteggiamento positivo nella lotta alla criminalità organizzata. L'azione preventiva non può essere lasciata ai prefetti e alle interdittive, perché poi si torna al punto di partenza e non si ha un'azione continuativa

e preventiva contro l'organizzazione criminale. Va dunque spiegato, facendo i cosiddetti conti della serva, che la presenza di criminalità organizzata impoverisce sempre il territorio. C'è una nuovissima analisi, fatta da un gruppo guidato dal prorettore dell'Università di Padova, il professor Parbonetti, che studiando tutte le ultime cento *maxi* operazioni antimafia condotte nel Nord Italia, ha analizzato gli effetti economici e aziendali della penetrazione nelle aziende. Guardando al reddito di un paese o di un singolo territorio, c'è la dimostrazione che la presenza di un'impresa mafiosa impoverisce il territorio dal 10 al 20 per cento, ovvero il prodotto interno lordo. Il Comune di Cadoneghe, ad esempio, in presenza di un'impresa mafiosa, viene impoverito del 10-20 per cento. La controprova è rappresentata dal fatto che una volta che queste aziende vengono individuate e confiscate il prodotto interno lordo di quel territorio aumenta nuovamente del 10, 20 per cento, oltre a migliorare la qualità della spesa delle altre aziende che vengono liberate da un concorrente "nero" e la spesa per la mano d'opera. Quindi si ha un effetto moltiplicatore della ricchezza che dimostra come l'azione contro la criminalità organizzata è conveniente, specialmente dal punto di vista economico e aziendale.

Se la Commissione svilupperà una visione di questo tipo, in un territorio come quello veneto, dove purtroppo non vi è un'omertà dovuta a paura, ma un'omertà dovuta a cointeresse, svilupperà un'azione che è sicuramente tra le più positive e tra le più devastanti nei confronti dell'organizzazione criminale che si possa immaginare.

PRESIDENTE: Ringrazio il nostro audito per la sua chiarezza espositiva.

*DINELLO.* Chiedo nuovamente scusa alla Commissione ma, come ho già anticipato, purtroppo devo andar via per motivi molto seri.

PRESIDENTE. Dottor Dinello, lei ha citato un *report* e anche alcuni suoi articoli. Le chiedo dunque se nei prossimi giorni ce li può inviare, per acquisirli agli atti.

*DINELLO.* Lo farò volentieri. Si tratta, in particolare, della ricerca condotta dal professor Parbonetti, dell'Università di Padova.



PRESIDENTE. La ringrazio. Le saremmo grati se ce la potesse far avere anche in formato digitale. Sarà poi nostra cura leggerla perché si tratta di un punto di vista che francamente non avevo mai sentito e che costituisce un importante spunto di riflessione.

*DINELLO.* È completamente innovativo e molto importante, parlando del Veneto.

MIGLIORINO. Signor Presidente, desidero fare una breve considerazione con riferimento all'intervento che abbiamo appena ascoltato, anche per rassicurare il nostro audito e coloro che lavorano in prima linea nel mondo dell'informazione relativa all'antimafia: molte delle cose che ci ha suggerito fanno parte del nostro compito giornaliero. Sappiamo quindi molto di quello che ci ha detto. Terremo in considerazione i suoi suggerimenti, ma ci stiamo già muovendo nel senso che ci ha indicato.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il dottor Dinello e cedo la parola al dottor Dianese.

*DIANESE.* Ringrazio la Commissione per aver organizzato questa missione nel nostro territorio. È particolarmente importante per questa zona, come ha dimostrato la recente inchiesta di Eraclea conclusasi a febbraio con una cinquantina di arresti. Tale inchiesta è iniziata quasi venti anni fa; ciò vuol dire che si è arrivati ad arrestare la seconda generazione di malavitosi, nel caso specifico di Casalesi. Quindi è importantissimo che il mondo politico rivolga un'attenzione particolare ad un territorio che finora ha sottovalutato il problema.

Quando Felice Maniero, a capo della banda più feroce, più organizzata e più ricca del Nord Italia, l'unica condannata per associazione a delinquere di stampo mafioso, decide di spartire il territorio, la zona di Venezia - centro storico - viene assegnata alla banda dei cosiddetti mestrini, i quali vengono arrestati in massa nel marzo del 1995, quando viene fatta la grande retata sulla base delle dichiarazioni di Maniero. Ciò significa che la zona del Tronchetto, ovvero il turismo organizzato che arriva a Venezia in *pullman* - stiamo parlando mediamente di un numero che va dai tre ai cinque milioni di turisti - viene lavorata esclusivamente dalla criminalità organizzata. Dunque, nessun turista che arriva in pullman a Venezia prende un vaporetto dell'Azienda del consorzio trasporti

veneziano (ACTV) o porta comunque dei soldi alle casse pubbliche, ma tutti vengono dirottati sui cosiddetti lanciaioni, barche che contengono da 40 a 150 turisti per volta, e vengono portati in giro per Venezia.

Ciò accade a metà degli anni Ottanta, quando Maniero spartisce il territorio. Nel corso del tempo c'è una sola persona che organizza e controlla quello che succede al Tronchetto, ovvero Otello Novello, conosciuto come il Cocco cinese (a Venezia si danno dei soprannomi a chiunque), il quale possiede da solo - o meglio, adesso li possiede la figlia, a cui ha passato la proprietà delle due società - 16 lanciaioni - ciò vuol dire che è milionario, solo grazie alla proprietà dei lanciaioni - e ne possiede poi un altro attraverso un prestanome, che è un *ex* direttore della Cassa di risparmio di Venezia.

Avere più o meno venti lanciaioni al Tronchetto significa avere in mano il 50 o il 60 per cento del movimento turistico. Ciò significa che i turisti non solo vengono imbarcati su questi lanciaioni, ma vengono poi portati dove decide la criminalità organizzata e quindi, ad esempio, nelle vetrerie che controllano. Il Cocco cinese, Otello Novello, ha anche la proprietà di un albergo, è interessato a una vetreria di Murano e ha un negozio di vetri in piazza San Marco. Che cosa è successo però negli ultimi anni? A Venezia è arrivato Vito Galatolo, un personaggio molto importante della mafia palermitana, che ha abitato a Mestre dal 2012 al 2014, quando è stato arrestato. Egli è stato assunto in quel periodo proprio al Tronchetto, a lavorare per il Cocco cinese, cioè per Otello Novello. Sicuramente Vito Galatolo - lo ha dichiarato lui - era qui per controllare gli appalti e i subappalti della Fincantieri, perché la sua famiglia si occupa di questo in tutta Italia, però ha messo un occhio anche sul Tronchetto. Il Cocco cinese è stato costretto ad assumere Vito Galatolo, perché ad un certo punto sono usciti dalla galera i mestrini, che erano stati arrestati nel 1995 e si sono reinsediati al Tronchetto. Otello Novello era però diventato talmente potente da non rispondere più alla cosca dei mestrini ed era autonomo. A questo punto è stato costretto ad appoggiarsi alla mafia palermitana, perché i mestrini, uscendo di galera, hanno piazzato un loro uomo al Tronchetto. In questo momento la situazione è la seguente: ci sono due gruppi, uno storico, che è quello di Otello Novello, di cui vi ho parlato, e uno nuovo, che fa riferimento ai mestrini che sono usciti di galera. Questi due gruppi per adesso non si fanno la guerra, perché c'è abbastanza per tutti, nel senso che la quantità di turisti che arriva al Tronchetto è tale, che permette

loro di vivere senza problemi. Per darvi però un'idea, l'uomo che controlla la parte nuova del Tronchetto, nel giro di un anno e mezzo, è passato dal controllo di un lancione a controllare sei lancioni.

Tutto questo vuol dire che più o meno al Tronchetto viaggiano 100 milioni di euro all'anno in nero e che la ACTV perde ogni anno, per mancati incassi, circa 3,5 milioni di euro, secondo un conteggio che ha fatto la stessa ACTV. Se poi aggiungiamo a questi 100 milioni di euro l'indotto creato dalle vetrerie di Murano, dai motoscafisti, *eccetera*, probabilmente arriviamo a 200 milioni di euro totalmente in nero. Questa è la situazione oggi a Venezia, con una particolarità e cioè che non è riuscita sul serio la repressione dell'attività criminale al Tronchetto. Ci sono state infatti un paio di inchieste molto importanti e ci sono stati dei processi, che si sono conclusi con una raffica di condanne, ma tali processi in sede di appello sono stati smembrati e i malavitosi sono tutti in libertà. Prima ho dimenticato di dire che Otello Novello ha un rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa. Dunque, cosa succede ora? La parte nuova di questi due gruppi che si fronteggiano al Tronchetto si è allargata anche a Piazza San Marco e quindi, in questo momento, controlla anche tutti i viaggi dei turisti verso l'Isola di Murano.

Questa è la situazione per ciò che riguarda Venezia - centro storico. Vi dico altre due parole sul Veneto orientale, perché l'inchiesta di Eraclea ricorda che, storicamente, Felice Maniero, quando ha spartito il territorio, ha assegnato ad un suo luogotenente, Silvano Maritan, la zona di San Donà di Piave. San Donà di Piave diventa subito interessante per la camorra, tant'è vero che a metà degli anni Ottanta troviamo il primo insediamento camorrista, con Domenico Celardo. Silvano Maritan fa accordi con Domenico Celardo e lo stesso Maritan porta direttamente ai Casalesi di Eraclea. L'inchiesta però non si ferma lì, perché nelle carte processuali c'è una parte che riguarda Caorle che è ancora più importante e che non è stata sviluppata. Essa è più importante perché Caorle è messa molto peggio di Eraclea, dal momento che non ci sono solo i Casalesi. Infatti il capofila del malaffare è un *ex* Carabiniere dei ROS che si chiama Claudio Casella il quale ha contatti istituzionali e cioè ha contatti direttamente con i Carabinieri, oltre che con i calabresi e con i Casalesi. Tutto questo c'è già nelle carte processuali dell'inchiesta di Eraclea. La parte di Caorle non è stata sviluppata per motivi

di competenza perché è competente Trieste, mentre la parte di Eraclea si è conclusa. All'interno delle carte processuali è però contenuta anche tutta questa parte.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Dianese, anche per la sinteticità e la chiarezza dell'esposizione. Se ha articoli suoi o documentazione da inviarci, la invitiamo a farlo. Ciò che ha citato è infatti molto interessante, perché crea una connessione reale e fisica, anche fra le persone, tra due momenti della storia delle infiltrazioni mafiose, o meglio del radicamento mafioso nel Veneto.

PELLICANI. Ringrazio anch'io il dottor Dianese per l'esposizione e la sua presenza, in quanto egli si occupa da decenni, a vario titolo, da giornalista e da studioso, della presenza delle mafie nel Veneto e, in particolare, nella provincia di Venezia. Alcune delle questioni che ha appena citato il dottor Dianese sono state toccate anche nell'audizione di stamattina, come forse ricorderete, in particolare dal colonnello Lunardo, in relazione alla presenza di Otello Novello al Tronchetto e, per quanto riguarda Caorle, in relazione al legame, già emerso dalle ordinanze dell'inchiesta di Eraclea, tra Donadio e il Carabiniere dei ROS di Caorle. Quindi lo ringrazio anche per la chiarezza dell'esposizione.

A questo punto vorrei ribadire la richiesta di audire, magari a Roma, il procuratore capo di Trieste per chiarire meglio questo aspetto, che mi pare importante. Vorrei poi chiedere al dottor Dianese se, in particolare sul Tronchetto, gli risulta siano in corso delle indagini, per ciò di cui è a conoscenza, sulla base della sua attività di giornalista.

ENDRIZZI. Desidero fare innanzitutto una precisazione. Un lancione è grande, si vede e dovrebbe essere facile da controllare: lo dico forse anche rischiando di passare per ingenuo. Le chiedo dunque come sia possibile sviluppare questo "nero": c'è, a livello dei controllori, una disponibilità a chiudere un occhio, oppure una impossibilità nell'effettuare i controlli, legata magari a carenza di risorse o altro?

La mia seconda domanda riguarda gli amministratori locali. Le chiedo se ci siano, non dico evidenze, ma riscontri o possibili dati riferibili a contaminazioni a livello di forze dell'ordine. Qualche episodio è emerso anche all'onore delle cronache. Vorrei però capire

se si tratta di un fatto episodico o se quella possibilità di invadere le amministrazioni riguarda anche le forze di polizia.

La terza domanda riguarda le banche e, in generale, gli intermediari finanziari che costituiscono un elemento e un presidio cruciale per il territorio, per quel che riguarda la necessità di credito. La crisi delle banche venete ha creato una situazione per certi versi drammatica, ma per alcune persone favorevole. Potendo influenzare l'erogazione del credito, si può controllare chi vive, chi muore e quali aziende poter inglobare. Ho già fatto questa domanda, ora la rivolgo a lei: nel sistema bancario, per quel che riguarda le inchieste interne, c'è stata la dovuta attenzione e, da parte degli organi di controllo - a partire dalla Banca d'Italia - è stato fatto qualcosa in merito, che lei sappia? Essendo emersi già almeno tre o quattro casi, di cui uno importantissimo a Mestre, di contaminazione del sistema bancario, viene da chiedersi se siano fatti episodici o se non rientrino in una strategia ovvia e a tappeto.

ASCARI. Desidero rivolgerle una domanda che ho fatto anche a un altro giornalista, nel corso della missione svolta a Modena: in base alla sua esperienza di scrittore e di giornalista, visto che si parla di infiltrazioni sin dagli anni Settanta come giustifica il fatto che, ancora oggi, la società ha difficoltà a parlare di presenza mafiosa sul territorio veneto. Ci terrei moltissimo ad avere la sua opinione.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgerle anch'io qualche domanda.

Innanzitutto, desidero chiederle se ha mai ricevuto personalmente o se le hanno ricevute persone che hanno collaborato con lei, minacce o qualche forma di pressione psicologica per tacere?

In secondo luogo le chiedo se lei personalmente o persone che con lei hanno collaborato avete mai formalizzato quanto ci ha detto - o altre cose che non ci ha riferito oggi - in esposti, denunce o cose di questo genere, oltre che in articoli o libri che ha scritto. Le chiedo poi se da parte delle istituzioni è stato dato seguito a queste circostanziate segnalazioni, ovvero se non ha saputo nulla.

Come le ho già detto, ha la facoltà di richiedere la secretazione, se lo ritiene necessario. Ciò che viene detto in questa sede è riservato, ma se lei crede può secretare dei passaggi che in tal modo non potranno essere diffusi.

*DIANESE.* Signor Presidente, ho intenzione di chiedere la secretazione di una piccola parte del mio intervento, perché farò dei nomi.

*PRESIDENTE.* Vuole chiedere la secretazione integrale, cioè anche su ciò che ha detto in precedenza?

*DIANESE.* No. Nel momento in cui arriverà a quella parte, glielo chiederò.

Sono stato necessariamente generico. Quando invece fornirò nomi e cognomi ci capiremo meglio. Parto allora dalla questione della sottovalutazione.

*PRESIDENTE.* Mi scusi, voglio fare una precisazione a tutela dell'ufficio e anche sua. Se fa delle affermazioni circostanziate, riferite a persone, dovrebbe anche essere preciso ed eventualmente riferire cose che le rendano identificabili, perché non è questa la sede in cui proporre una denuncia generica o per sentito dire.

*DIANESE.* Certamente e dovrò anche precisare come raccolgo le informazioni, altrimenti non ci capiamo.

*PRESIDENTE.* Per questa parte disporremo ovviamente la secretazione, perché la segretezza delle fonti è essenziale.

*DIANESE.* Per quel che riguarda la sottovalutazione del fenomeno voglio fare un esempio che non è riferito alla sottovalutazione delle mafie, ma alla sottovalutazione della banda di Felice Maniero, che è molto più semplice da spiegare. Felice Maniero diventa capobanda di un'organizzazione criminale che conta 400 uomini e che mette a segno rapine, spaccia una tonnellata di eroina ed è quindi la più grossa organizzazione criminale che sia mai esistita nel Nord Italia. Cominciamo a scriverne a metà degli anni Ottanta,

capendo poco o nulla di quello che sta succedendo e, sostanzialmente, fino al 1994, quando egli inizia a parlare, nessuno si preoccupa di quello che succede. C'è cioè un magistrato, Francesco Saverio Pavone, che si mette di impegno a smantellare la banda e c'è un giornalista - mi tocca dire, per immodestia, che si tratta del sottoscritto - che crede effettivamente che la banda sia pericolosa: tolte queste due persone, la banda viene sottovalutata. Si tratta di una banda autoctona, che non ha nessun aiuto dall'esterno, al punto da riuscire a fare accordi alla pari con la 'ndrangheta a Modena e con la mafia siciliana. Mi spiego? Nonostante questo, nonostante fosse una banda così grossa, che vantava 400 soldati e che, ad esempio, in una zona come quella di Campolongo maggiore, che conta 12.000 abitanti, aveva 1.000 persone che lavoravano per lei - quindi stiamo parlando di una grossa banda - per dieci anni, sostanzialmente, a parte due voci che parlavano nel deserto, è stata sottovalutata. È esattamente quello che sta succedendo per la mafia nel Veneto ed ecco perché vi ringrazio di nuovo di essere qui, perché per me è assolutamente importante accendere riflettore, non solo grazie ai giornali e ai libri, ma anche perché la politica afferma che, come in Piemonte, in Lombardia e in Emilia Romagna, anche nel Veneto abbiamo qualche problema.

Faccio una precisazione su come si raccolgono le informazioni. Gli informatori parlano più facilmente con un giornalista, per un motivo molto semplice, ovvero perché il giornalista non stila il verbale. Il giornalista ha anche un'altra caratteristica, che non è positiva, ma che è interessante, e cioè che non ha bisogno di prove. Nel momento in cui mette assieme tante informazioni e va a vedere di persona le cose, capisce come funzionano e può scriverne sul giornale. Del Tronchetto abbiamo scritto per decenni: perché non si riesce a mettere un freno a quello che sta succedendo? Di tentativi ne sono stati fatti molti, ma la magistratura, per fortuna, ha bisogno di prove. Il giornalista non ha bisogno di prove: al Tronchetto basta mettersi lì per vedere i *pullman* che si svuotano e tutti i turisti che scendono dal *pullman*, arrivano davanti all'imbarcadero della ACTV e poi girano a sinistra, senza che nessuno salga sul vaporetto dell'azienda comunale. Ci si mette lì, si guarda e ci si chiede quale sarà la spiegazione. Allora, grazie agli informatori, cioè i malavitosi, che raccontano come sono i rapporti di forza in campo, si riesce a spiegare ai lettori quel che succede. La magistratura negli anni è intervenuta due volte pesantemente e sul serio sono state fatte grandi retate, grandi inchieste e grandi processi,

che si sono chiusi con condanne pesantissime e il sequestro di tutti i beni. In appello però è successo che, per una timidezza culturale tipica dei veneti - noi non capiamo infatti queste cose, non fa parte della nostra cultura e non riusciamo a percepirle - e per una sottovalutazione da parte della magistratura, questi processi sono stati smembrati. Dunque, ad esempio, cento episodi di dirottamento di turisti (dovuti al fatto che venivano girati i cartelli ufficiali del Comune e i turisti venivano così instradati nelle zone sbagliate) e cento episodi di cartelli danneggiati sono diventati cento episodi invece di essere un episodio unico, che andava valutato pesantemente, perché si trattava di un'organizzazione che si occupava di girare i cartelli e di indirizzare i turisti.

Nel processo di appello però è andata così. Non è vero che non si interviene sul Tronchetto, non è vero che non c'è attenzione, ma serve uno sforzo ulteriore. Servono cioè forze di polizia in più e serve un controllo più concreto. Ha ragione il senatore Endrizzi quando dice che un lancione porta dalle 40 alle 150 persone e ovviamente non lo si può mettere in tasca. Quel che avviene al Tronchetto apparentemente non è illegale, perché tutti gli accordi vengono fatti prima. In questo momento il punto di attacco sarebbe l'evasione fiscale. Se si mandasse qualcuno lì a controllare e a contare i turisti che salgono sulle imbarcazioni e a fine giornata si chiedesse conto del fatto che sono state imbarcate 500 persone, il problema sarebbe risolto. Si tenga presente, però, che quando si recano al Tronchetto, che è un posto che veramente sfugge ad ogni controllo, i Carabinieri vanno in 150. Stiamo parlando di una zona di Venezia che apparentemente è assolutamente normale, ma per prendere possesso di una zona come il Tronchetto bisogna andare in 150, perché i malavitosi la considerano terra loro e un posto in cui possono fare quello che vogliono.

Ho scritto anche del fatto che addirittura adesso sono arrivati a fare gli spiritosi, cioè ad emettere dei biglietti. Si stampano in casa dei biglietti, un pezzo di carta bianco in cui scrivono "voucher per il tragitto Tronchetto-San Marco". È un pezzo di carta, fatto con la fotocopiatrice. Ciò vuol dire che pensano che lo Stato non arriverà mai lì a metterci una pezza sul serio.

Ciò è avvenuto nel corso degli anni, perché stiamo parlando di un periodo che va dagli anni Ottanta in poi. Apro una parentesi: storicamente il Tronchetto nasce quando il turismo a Venezia non esisteva. Il grande boom del turismo a Venezia si ha dopo la grande



alluvione. È da quel momento che si passa da un milione di presenze ai 30 milioni di oggi. I malviventi occupano il Tronchetto, perché storicamente è un posto dove non va nessuno e dove arrivano pochissimi turisti. I malviventi che escono dalla galera dicono: se non volete che torniamo a delinquere, allora ci piazziamo lì e non facciamo del male a nessuno. La storia comincia così, ma adesso è diventata una vera e propria industria ed è un'industria talmente raffinata - anche in questo caso siamo alla seconda generazione - che è difficile sul serio metterci le mani. O lì si incastra sull'evasione fiscale, oppure è difficile risalire agli accordi che vengono fatti con le agenzie. Abbiamo un unico episodio, di parecchi anni fa, in cui un agente di viaggio viene picchiato platealmente al Tronchetto perché non ha rispettato l'accordo. Tutti gli accordi vengono fatti all'origine, cioè con le agenzie che siano spagnole o norvegesi. Quando arrivano qua i turisti sanno già che scendono e seguono la guida che li porta sui lancioni. Non so se mi sono spiegato: è proprio difficile metterci mano. Lo ripeto: questo non significa che ciò non sia stato tentato. I Carabinieri, la Polizia e la Guardia di finanza hanno fatto un lavoro egregio, ma purtroppo non è sufficiente, perché lavoriamo in un settore in cui si fa tanto nero. Col turismo si fa nero dappertutto: si fa a Murano, si fa con i gondolieri e si fa con i motoscafisti. Questo è il problema.

Passo ora a parlare delle amministrazioni locali e del Cocco cinese e chiedo di proseguire in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo la segretazione di questa parte dell'audizione.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,34).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,43).*

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Maurizio Dianese per il suo utile contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

*(I lavori, sospesi alle ore 16,43, sono ripresi alle 16,45).*

**Audizione del Vicepresidente del Consiglio regionale del Veneto e di rappresentanti dell'Osservatorio della Regione Veneto per il contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa.**

PRESIDENTE. Procediamo con le altre audizioni previste per la giornata odierna.

Do il benvenuto al dottor Bruno Pigozzo, vicepresidente del Consiglio regionale del Veneto, accompagnato dal dottor Roberto Valente, segretario generale della Regione Veneto, e ai rappresentanti dell'Osservatorio della Regione Veneto per il contrasto alla criminalità organizzata e mafiosa, professor Enzo Guidotto, dottor Stefano Dragone e professoressa Serena Forlati.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego pertanto gli auditi di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione, anche parziali. Ricordo soprattutto che, qualora vengano citati persone o fatti specifici (ferma restando la giusta esigenza della secretazione), è bene che venga fornito anche qualche elemento di riscontro; non è questa la sede per raccontare discorsi sulla base del sentito dire. Nelle parti non segrete, i resoconti della missione sono comunque riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente in modo autonomo alla declassificazione a libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato le relazioni degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti, esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori. Do la parola al dottor Bruno Pigozzo.

*PIGOZZO.* Signor Presidente, sappiamo che i tempi sono stretti e cercheremo di aiutarvi a completare il lavoro della giornata.

Grazie per averci offerto l'opportunità di partecipare a questo audizione che avevamo chiesto - se qualcuno lo ricorda - quando siamo venuti a Roma con il Coordinamento delle assemblee legislative. Riteniamo opportuno segnalare, nella condizione in cui si trova oggi il Consiglio regionale con l'Osservatorio, l'attività che è

stata portata avanti in questi due anni di esistenza dell'Osservatorio. Faccio solo una premessa e poi lascerò la parola ai componenti, in modo tale che si entri più nel merito delle questioni che sono state finora osservate nella realtà del Veneto.

Innanzitutto, la legge n. 48 del 2012 ha fissato degli obiettivi abbastanza precisi sui quali svolgere l'attività di contrasto alle mafie e di promozione della legalità. Il lavoro è iniziato soprattutto per quanto riguarda l'aspetto della formazione e della sensibilizzazione all'interno del mondo scolastico, con progetti sviluppati grazie anche alla collaborazione di "Avviso Pubblico", di cui tra l'altro siamo soci come Regione per legge (in forza della legge n. 48). Tali progetti hanno riguardato, in questi quattro-cinque anni di attività, circa 700 studenti all'anno e un corpo docente, che si è costituito e consolidato in questi anni, di circa 50 docenti specializzati sul tema della promozione della legalità. L'Osservatorio in questi due anni ha avuto alcune traversie relative alla sostituzione dei propri componenti; da qualche mese è nella sua piena rappresentatività, con i cinque componenti, tre dei quali sono oggi presenti. Esso ha cercato di monitorare l'attività, che in Veneto si sviluppa intorno al tema del contrasto alle mafie e della promozione della legalità, attraverso incontri specifici con le prefetture e le procure, attraverso il contatto diretto con alcune realtà che si occupano di questo fenomeno e studiando anche i documenti e i segnali che man mano stavano emergendo dalla realtà del Veneto e che purtroppo negli ultimi anni si stanno viepiù intensificando.

In particolare, c'è stato un primo incontro nel novembre 2017, nel quale il professor Guidotto, componente dell'Osservatorio (magari dopo entrerà egli stesso nel merito), ha già dato una prima panoramica sui temi specifici. Abbiamo avuto un incontro con Fiammetta Borsellino, che in quell'occasione ha segnalato una serie di urgenze, che poi nell'ultimo periodo sono ritornate all'attenzione pubblica. Mi riferisco, in particolare, al rapporto di chiarezza e di trasparenza che la pubblica amministrazione deve instaurare, in modo tale da togliere tutte quelle ombre che purtroppo negli anni si sono accumulate. Nel territorio veneto il fenomeno dell'illegalità si sta concentrando soprattutto sullo sviluppo economico; dove ci sono i soldi, come sappiamo, arrivano i tentacoli e le presenze mafiose. Gli ambiti più significativi di queste presenze si registrano in tema di rifiuti (sappiamo che di questo si sta occupando anche la Commissione di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, che è stata recentemente in Veneto), nel settore

del turismo, nel settore dell'edilizia (collegata sempre al turismo) e nel settore dei trasporti. Poi ci sono altri temi, come il gioco d'azzardo e la coincidenza tra la difficoltà economica vissuta negli anni della crisi e la stretta del credito da parte delle banche, che in via proporzionale ha fatto aumentare l'utilizzo illecito del denaro (gioco d'azzardo e usura). Vi lascerò alcune copie di una serie di documenti e, in particolare, di una ricerca che abbiamo fatto sul gioco d'azzardo con i dati relativi al Veneto, per darvi un'idea sintetica di come stiamo leggendo la realtà del Veneto.

C'è un'ultima cosa a cui tengo particolarmente e a cui teniamo anche come Osservatorio, perché si tratta di un'idea nata nell'Osservatorio. Mi riferisco a una convenzione che il Consiglio regionale e la Giunta regionale hanno fatto con l'università di Padova, per una ricerca specifica sull'impatto nell'economia del territorio veneto delle presenze mafiose. La ricerca sarà completata verso l'autunno e abbiamo già fissato un incontro di restituzione dei risultati di questa ricerca, che si preannuncia molto utile e interessante, perché si stanno per configurare alcuni parametri e alcuni indicatori che possono diventare utili ai vari soggetti istituzionali, alle forze dell'ordine, agli imprenditori e al mondo sociale, per capire dove inizia a instaurarsi la presenza economica dentro al tessuto del Veneto da parte delle mafie. Con questi indicatori sicuramente avremo qualche strumento in più. Vi preannuncio che sarete invitati a tale incontro, per il quale abbiamo già fissato una data.

Un altro tema oggetto di ricerca in forza di questa convenzione con l'università riguarda l'utilizzo dei beni confiscati. Anche se il Veneto non è la Campania o la Sicilia, anche qui abbiamo questo problema, nel senso che stiamo registrando una difficoltà, da parte degli enti locali, nell'usare al meglio queste opportunità e vorremmo dare un segnale e una mano. Concludo dicendo che, come Consiglio regionale, partecipiamo al Coordinamento nazionale delle assemblee legislative (che appunto ha organizzato l'incontro con voi); su alcuni temi, come questo di cui ci occuperemo a ottobre, ma anche su altri temi come l'usura o la confisca dei beni, tale Coordinamento organizza periodicamente sul territorio nazionale degli incontri di approfondimento e di scambio di buone prassi.

*DRAGONE.* Signor Presidente, cercherò di essere breve e di spiegare perché sono stato coinvolto in questa esperienza e quali sono, secondo me, le strategie migliori. Sono stato coinvolto perché, a suo tempo, ero presidente del tribunale di sorveglianza di Venezia, poi sono stato procuratore della Repubblica a Trento e attualmente sono coordinatore del gruppo di lavoro che si occupa della criminalità organizzata presso la Provincia autonoma di Trento. Quindi mi viene spontaneo fare il confronto fra due realtà economiche sicuramente importanti. Nella Provincia autonoma di Trento c'è un'attenzione assolutamente spasmodica, perché i trentini in questo sono proprio alla caccia del controllo. C'è un'enfaticizzazione del problema, perché i giornali trentini, non più tardi di dieci giorni fa, parlavano di caccia ai tesori della 'ndrangheta in Trentino. Dieci chilometri più in basso, invece, la situazione cambia. Adesso io non voglio tediare la Commissione con le risposte che possono essere date. Se la Commissione lo crede, farò un cenno a quella che è la nostra esperienza.

*PRESIDENTE.* Sì, ci interessa; magari un accenno sintetico. Se i dati sono molti dati, magari può inviarceli successivamente.

*DRAGONE.* Condivido pienamente quello che ha appena detto il dottor Pigozzo: qualunque realtà economica e qualunque realtà sociale, se sono importanti economicamente, sono a rischio, non nel senso che debbano essere effettivamente elementi di 'ndrangheta o di camorra, ma nel senso che sono controllate ed esaminate da soggetti che cercano di investire i loro capitali. Il problema del riciclaggio è sicuramente uno dei problemi fondamentali. Il tema che maggiormente, e secondo me apprezzabilmente, coinvolge l'Osservatorio riguarda i rapporti istituzionali con gli uffici giudiziari, con le prefetture e (in un periodo più o meno allungato) con tutte le altre istituzioni, in particolare con l'università e la scuola (la professoressa Forlati sicuramente potrà fare un cenno a questo aspetto). Secondo la mia esperienza c'è un buon controllo da parte dalle forze dell'ordine, per quello che si può fare. Meritano forse uno stimolo maggiore le pubbliche amministrazioni che stipulano contratti di appalto, perché i collaudi siano fatti con la maggiore serietà possibile.

Faccio un ultimo cenno a quelli che possono essere i sintomi. Noi scopriamo l'infiltrazione dalla stampa, dai giornali, dai rapporti più o meno riservati con l'autorità giudiziaria, dopo che il fenomeno è esploso. Ma prima di questo, quali sono gli indici di pericolosità ai quali si può rivolgere l'Osservatorio? Per essere sintetici, io ho pensato che un ottimo sistema potesse essere quello di coinvolgere le camere di commercio, perché riferissero al gruppo di sicurezza nel Trentino quelli che erano gli spostamenti negli amministratori e nei sindaci, cioè le provenienze da altre Regioni, interessati. L'autorità giudiziaria, cioè la procura, ci ha detto di badare anche alle cave. Qui non ci sono cave, però ci sono altrettanti patrimoni che potrebbero essere interessanti. Una volta acquisiti determinati indici di rischio, l'approfondimento a cura della pubblica amministrazione, da parte dell'Osservatorio o del gruppo di sicurezza, non è possibile, perché andrebbe a sacrificare alcuni interessi, soprattutto la *privacy*. Allora abbiamo riversato alla Guardia di finanza tutti gli elementi che potevamo, proprio perché questi indici fossero valorizzati. Risponderò molto volentieri ad eventuali domande. Non potrei aggiungere altro rispetto a quello che dirà il professor Guidotto, che sa tutto sugli episodi di infiltrazione. Sui temi generali posso rispondere, perché ormai ne siamo padroni. Quello a cui tengo molto, per quanto riguarda le attività dell'Osservatorio, è la promozione della cultura della legalità e i contatti con le istituzioni (di cui parlerà ora la professoressa Forlati), perché questa cultura sia intensificata.

*FORLATI.* Signor Presidente, anche io sono una neocomponente dell'Osservatorio. Ho un'origine accademica, provengo dall'università di Ferrara dove insegno alla facoltà di giurisprudenza; dirigo un centro di ricerca che si occupa proprio di contrasto alla criminalità ad alto impatto e, specificamente, alla criminalità terroristica e mafiosa. Nella veste di componente dell'Osservatorio cerco di portare i risultati di questa esperienza sia nel campo della ricerca scientifica, sia sotto il profilo della promozione della cultura della legalità. Da questo punto di vista - mi riallaccio a quello che diceva il presidente Pigozzo - credo che uno dei ruoli che possiamo rivestire utilmente come Osservatorio sia quello di lavorare da un lato al coordinamento fra le diverse realtà che nel territorio Veneto lavorano sotto il profilo della ricerca e sotto il profilo della promozione della legalità nelle scuole e negli altri istituti di formazione, cioè nelle università. Per quanto riguarda il

coordinamento e lo scambio di informazioni, abbiamo riscontrato che molto spesso si fanno cose interessantissime senza che gli uni sappiano del lavoro degli altri; uno dei nostri ruoli potrebbe essere allora (come sto cercando di fare) quello di acquisire le informazioni e di diffonderle in maniera abbastanza coordinata. Dall'altro lato - questa è una delle matrici su cui abbiamo imperniato il nostro lavoro nel centro in cui sono coinvolta - crediamo che un contrasto efficace alla criminalità organizzata possa essere fatto solo sulla base di dati attendibili (come l'Osservatorio cerca di fare e di favorire, evidentemente) e con un approccio interdisciplinare, al di là del nostro approccio giuridico, che implichi una valutazione a più voci e da più prospettive delle criticità della legislazione vigente, anche per aiutare chi poi si occupa del contrasto sul campo a individuare strumenti eventualmente nuovi o diversi per attuare misure di contrasto più efficaci.

In questo quadro, l'Osservatorio sta cercando - non che le cose non siano già state iniziate, quello che diceva il presidente Pigozzo è molto importante - di favorire attività di ricerca per acquisire informazioni utili e, nello stesso tempo, di stimolare le istituzioni scolastiche a introiettare nei propri percorsi di formazione le tematiche del contrasto al crimine organizzato e della promozione della cultura della legalità. Da questo punto di vista, un primo giro di orizzonte ha fatto emergere che, per esempio, qui all'università di Venezia ci sono ricerche condotte in questo campo che potrebbero essere utilizzate per individuare strumenti da applicare nella formazione all'interno delle scuole; questa può essere una cosa che cercheremo di favorire nei prossimi mesi. Dall'altro lato, la disseminazione delle competenze può essere rivolta non solo al pubblico generale, come gli studenti universitari o le istituzioni scolastiche, ma forse può essere utile anche per le pubbliche amministrazioni, più specificamente; questo è un altro dei filoni su cui penso possa essere utile un intervento dell'Osservatorio. Quindi il nostro compito riguarda da un lato lo stimolo alla riforma legislativa, semmai dovessero emergere degli elementi (prima il dottor Dragone accennava alla legislazione sugli appalti, che potrebbe essere utilmente rivista in qualche aspetto), ma soprattutto si tratta di fornire alle amministrazioni gli strumenti per applicarla in modo corretto, per non permettere quelle infiltrazioni che forse oggi sono a volte troppo facili. Dall'altro lato, ci occupiamo della promozione del coordinamento nella formazione e nello scambio di informazioni utili.

Questo è quello che intendiamo fare. Mi fermo qui; anche io sono ovviamente a disposizione per eventuali domande.

*GUIDOTTO.* Signor Presidente, io sono presente nell'Osservatorio dal febbraio 2017, quando si è svolta la prima elezione dei componenti. Da allora ad oggi abbiamo fatto degli incontri infruttuosi con il responsabile regionale del settore scolastico. Di fronte al mio invito a verificare se vengono rispettate le disposizioni ministeriali in tema di lotta alla mafia (non in tema di educazione alla legalità in modo generico, ma in tema di educazione alla legalità finalizzata alla lotta alla mafia, con riferimento alla circolare Iervolino del 1993 e alle linee di indirizzo del ministro Fioroni del 2007, elaborate con la mia collaborazione, dal momento che io ho curato proprio questo paragrafo delle linee di indirizzo), non c'è mai stata una risposta precisa, né tantomeno una prospettiva di collaborazione in termini concreti su temi precisi e non generici. Preciso che l'Osservatorio è stato istituito con legge regionale del dicembre 2012, ma l'elezione dei componenti è avvenuta soltanto nel febbraio 2017. Per essere ancora più preciso, avendo memoria storica di certe vicende, aggiungo che il primo progetto per l'istituzione di un osservatorio sulla criminalità risale alla metà degli anni '80.

Come diceva il dottor Pigozzo, c'è stata una tavola rotonda nel novembre 2017, nel corso della quale ho espresso la mia concezione sul fenomeno mafioso, che in Veneto osservo da cinquantadue anni, cioè da quando sono arrivato qua. Proprio per questo ritengo doveroso esporre un aspetto del fenomeno che stranamente nessuno fra ieri e oggi ha affrontato, nessuno degli esponenti delle istituzioni deputate all'azione di contrasto, né tantomeno i rappresentanti di associazioni che hanno lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla gravità del fenomeno sulla base di fatti concreti e situazioni precise, balzati agli onori della cronaca (non c'è niente di segreto). Mi riferisco alla dimenticanza, all'orgoglio regionalistico o all'omertà (chi ha seguito i lavori poi potrà giudicare di cosa si tratti) da parte di chi non ha affrontato un fenomeno molto più preoccupante delle infiltrazioni provenienti dall'esterno: le forme di collaborazionismo (quindi di collaborazione con il nemico) da parte di imprenditori veneti con imprenditori mafiosi o con prestanomi di mafiosi in Regioni del Sud.



*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,07).*

*(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 17,36).*

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi e dichiaro conclusa l'audizione.

*(I lavori, sospesi alle ore 17,37, sono ripresi alle ore 17,40).*

*(I lavori, sospesi alle ore 17,37, sono ripresi alle ore 17,40).*

**Audizione del Presidente dell'ANCE Venezia e del dottor Marco Favaro, già consigliere comunale di Caorle.**

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione dell'architetto Giovanni Salmistrari, Presidente dell'ANCE Venezia e del dottor Marco Favaro, ex Consigliere comunale di Caorle.

Ricordo che la Commissione antimafia ha deciso di svolgere questa missione per approfondire la situazione della criminalità organizzata nella Regione e la connessa azione di contrasto dello Stato.

Ricordo che si tratta di un'audizione libera; prego, pertanto, gli auditi di segnalare, nel corso della seduta, eventuali esigenze di secretazione. Comunque, nelle parti non segrete, i resoconti della Commissione sono riservati, fatta salva la possibilità per la Commissione di procedere successivamente e in modo autonomo alla declassificazione a regime libero delle parti riservate.

Dopo aver ascoltato la relazione degli auditi, i commissari potranno svolgere interventi di cinque minuti, esclusivamente per formulare domande. Prego i commissari di evitare di ripetere domande già formulate dagli altri colleghi e di non svolgere considerazioni ulteriori rispetto ai quesiti.

Cedo ora la parola all'architetto Salmistrari, Presidente dell'ANCE Venezia.

*SALMISTRARI.* Desidero innanzitutto ringraziarvi per averci convocato. Sono stato già audito anni fa, in qualità di Presidente del Veneto, in occasione di un'altra riunione organizzata qui in prefettura con l'onorevole Bindi.

Devo dire che non ho contezza di infiltrazioni mafiose all'interno delle aziende che partecipano all'associazione o, quantomeno, che sono iscritte o che ruotano attorno alle aziende iscritte alla nostra associazione, per cui non ho dati o numeri da fornirvi in questo senso.

Mi permetto di fare un'osservazione generale: alcune zone del nostro territorio, in particolare il litorale, dove ci sono grandi investimenti immobiliari sono ovviamente zone più sensibili. Inoltre, c'è da segnalare che mentre alle opere pubbliche sono dedicate

un'attenzione e procedure piuttosto serrate, con controlli molto stringenti, nell'appaltistica privata tutto questo non c'è, pertanto gli operatori sono di ogni tipo e genere e si fa fatica anche, attraverso i nostri organismi, a controllarli.

Mi permetto di fare un'altra segnalazione, secondo me fondamentale. In un mondo come il nostro, si fa grande fatica a ricorrere al credito perché le banche ravvisano un assoluto rischio in qualsiasi azienda che abbia il codice ATECO, cosiddetto delle costruzioni, e non finanziano in alcun modo le aziende edili in genere, indipendentemente dal fatto che siano costruttori intesi come promotori immobiliari, oppure aziende che lavorano in appalto. È facile, pertanto, cadere poi nell'errore di affidarsi a un credito di altro tipo, che poi può portare a queste conseguenze.

Non ho altro da aggiungere ma sono a disposizione per eventuali domande.

*FAVARO.* Anch'io vi ringrazio per l'invito.

Desidero raccontarvi la mia esperienza vissuta a Caorle, di cui sono originario. Si tratta di una cittadina della costa veneziana, un Comune che conta 11.000 abitanti residenti, che però d'estate si trasforma in una grande metropoli turistica, perché arriviamo ad avere all'incirca cinque milioni di presenze turistiche, quindi è una delle principali località turistiche del Veneto e dell'intera Nazione.

A Caorle ho svolto l'incarico di consigliere comunale dal 2007 al 2017 e in questi anni di esperienza all'interno del Comune di Caorle ho potuto osservare e sperimentare direttamente e in prima persona una crescente e progressiva presenza di determinati personaggi.

Poiché a questo punto farò riferimenti a persone e a fatti che possono essere oggetto d'indagine, chiedo che il mio intervento venga segretato.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,45).*

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,45).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,07)*

PRESIDENTE. Grazie, dottor Favaro per il suo contributo.

Ringrazio tutti per il prezioso contributo. Se avete documenti inerenti i fatti riferiti in questa sede vi invito a farceli pervenire perché è compito della Commissione vagliare e allegare i documenti che potrebbero risultare utili per ulteriori sviluppi dell'inchiesta.

Dichiaro così conclusi i nostri lavori.

*I lavori terminano alle ore 18,10.*